LI PRECIPITIJ DELLA SEDE APOSTOLICA Ò VERO LA CORTE DI ROMA, PERSEGUITATA, E PERSEGUITANTE. OPERA HISTORICA, ...

Gregorio Leti



LI PRECIPITII DELLA SEDE APOSTOLICA

ò Vero

La Corte di Roma, Perseguitata, e Perseguitante.

Opera Historica, Chronologica, e Politica, De' Papi, & Antipapi, Cardinali, & Anticardinali; Concilij, e Conciliaboli, e di tutte le Scomuniche, e Censure fulminate da' Pontefici contro Imperadori, Rè, Prencipi, e Republiche.

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA

DI

COSMO III.

GRAN DVCA DI TOSCANA.



LIONE

Appresso ADAMO DEMEN; Mercante Libraro, all' Insegna della Fortuna. 167[illegible]

[illegible]

LI PRECIPITII *DELLA* SEDE APOSTOLICA.

ALTEZZA SERENISSIMA.



OMPARISCO nella ſua Regia Preſenza, ſpogliato di quelle sfolgoranti AcuteZZe d'ingegno, e di quei fiori dolciſſimi di lingua, che naſcono con tanta fertilità, & abondanZa nella TOSCANA, per render' abbondanti, e ricche tutte l'Academie de' Letterati dell' Vniuerſo.

Non s'accordarebbono inſieme l'altezza d'vna fiorita eloquenZa, che ſuole per lo più addormentare

nella dolcezza i sensi humani, con l'humiltà d'una profondissima, e vigilantissima seruitù, che prostato riuerente presento all' Altezza vostra Serenissima. *La sincerità del mio cuore, non ha bisogno di adobbi, per farsi stimare maggiore di quel ch'è, mentre pretende presentargli l'animo, e il petto nudi d'ogni artificio humano, acciò con la sua soprema auttorità ne disponga à suo beneplacito.*

Son pur troppo resi comuni quei concetti che non conuiene à i Pigmei presentarsi nella presenza de' Giganti: lo confesso ancor io; mà i Prencipi Grandi di nome, e d'effetti, non riguardano alla piccioleZza di quella seruitù che se gli offre, perche la

grandezza della lor Nascita, la vastità del lor Prencipato, la generosità de' Pensieri, e la benignità del Petto, non han bisogno di Doni, per augumento di quella magnificenza ch'è infinita, ma ben si per hauer soggetto da poter comunicar quelle Gratie, che quanto più si diffondono, tanto più si moltiplicano. E' naturale al Sole di partecipare ad ogni uno i suoi Raggi, & à' Prencipi Grandi di piouere sopra tutti i loro benignissimi influssi di protetione, e fauori.

Non mi sarei mai reso, Serenissimo Prencipe *tanto ardito, d'aspirare à guadagnare il titolo, non dirò d'infimo Seruidore, ma di reuerente Schiauo, dell'* Altezza vostra Serenissima, *se da cento, e mille*

nobilissime lingue, non fossi stato assicurato della sua incomparabile magnanimità, anzi della sua sempre più gloriosa grandezza d'animo. E già che hò promesso all' Altezza vostra, *il sagrificio d'vn cuor sincero non voglio tacere con la sincerità delle parole, quei suoi marauigliosi applausi, che volano con tanta gloria per l'vniuerso, e c'hanno animata la mia osseruanza, di venire con questo picciol testimonio d'ossequio, e con i passi del cuore à suoi piedi.*

Sono molti anni Prencipe Serenissimo *ch' esercito la professione d'insegnar le lingue straniere, & insieme qualche Instrutione sopra l'Historie de' Prencipati, e Fami-*

glie

glie de' Prencipi dell' Europa; e questo esercitio mi porge l'occasione, e l'honore di frequentar giornalmente Caualieri, e Titolati da tutte le parti della Christianità, particolarmente Polacchi, Vngari, Tedeschi, Inglesi, Francesi, e Fiamenghi; oltre che ho hauuto la fortuna d'insegnar molti Prencipi Tedeschi; & al presente godo l'honore di seruire ogni giorno l'Altezza Serenissima di Giouanni Federico, Marchese di Brandeburgo, Prencipe Regnante d'Anspac: e come che l'esercitio delle Lingue tira seco il discorso di varij soggetti, più volte mi è arriuato in sorte di parlar de' chiarissimi Doni della sua Serenissima Persona, ribombando l'Echo

degli applausi douuti alla sua Reggia magnificenza, sino negli Angoli più remoti della Terra.

Non è credibile Serenissimo Prencipe, *quanto grande sia il gusto, & il piacere, anzi quanto immensa sia la sodisfatione, e contentezza della Nobiltà Straniera, nell' esprimere le generosissime sue Attioni. Attioni veramente, come tutti lo giurano, di Prencipe Grande, à cui non manca di Gran Monarca, che il solo nome di Monarca.*

Non trouano i Caualieri Viandanti nel viaggio d'Italia, nodritura più grata, che il discorso delle sue augustissime qualità.

Quelli ch' entrano nella Toscana, prouano con l'esperienza di

mille affabilissimi tratti di munificenza, la sua tanto celebre magnificenza, e quelli che n'escono, portano nel petto un cuore incatenato di tante gentilissime catene, di cortesissimi oblighi, che stimando quasi à vile, quelle Fortune che godono nelle loro Natie Prouincie, inuidiano con la più sana parte dell' anima, la fortuna di chi nasce Suddito, & à seruiggi attuali di COSMO III. GRAN DVCA DI TOSCANA.

Taccio Serenissimo Prencipe, *i gloriosissimi Titoli di* Grande, d'Augusto, *di* Generoso, *di* Benigno, *di* Maestoso, *d'*Affabile, *di* Prudente, *di* Politico, *di* Magnanimo, *di* Cortese, e *d'*V-

nico in ogni virtù; *con i quali venne acclamato da' Popoli di tante Prouincie, in questo suo vltimo viaggio in Paesi stranieri. Viaggio incognito agli occhi di molti, ma tanto più palese, a' cuori di tutti.*

La mia intentione non è di descriuer quelle Prerogatiue, e virtù che sono state sempre naturali alla sua Casa Serenissima, e che sono al presente particolari alla Serenissima sua Persona, ma ben si ombreggiare il gran Priuileggio di quelle Nationi, che hanno in sorte d'esperimentare, godere, & adorare il merito tanto celebre d'vn Prencipe tanto Grande.

In somma è comune opinione Prencipe Serenissimo, *di Tutti i*

Regni,

Regni, e Prouincie Settentrionali (parlo di quel che sò, e che sento ogni giorno) che vostra Altezza *rinnoua al presente nell' Italia quell' antico splendore, e credito, che godeua nel tempo degli antichi Romani: con questa sola differenza, che i Romani andauano col ferro in mano, nelle Prouincie più remote, per guadagnar l'vbbidienza de' Popoli, doue che* Vostra Altezza, *con la Benignità del suo magnanimo procedere, tira incatenati nell' Italia i cuori degli Huomini più Illustri dell' Vniuerso, stimandosi non meno fortunati in questi tempi i Caualieri Settentrionali di celebrar le altissime glorie della sua Serenissima Persona, di quello hanno fatto altre volte i Ro-*

mani istessi, nel publicar le lodi della loro Republica.

Ma de' Grandi è meglio tacere che dir poco. Dirò solo, che dedico à Vostra AlteZza i Precipitij *glo-riosi d'una* Corte *che s'è sollevata à grandeZZe maggiori, mediante i Camauri, e le Porpore della Serenissima Casa di* MEDICI.

La Posterità *conseruerà eternamente i segni della* Pietà; *del Zelo, e della Giustitia, con che i Serenissimi suoi Antenati, operarono sempre, per conseruar più rosseggiante lo splendor della Porpora, e più gloriosa l'auttorità del Camauro; essendo stata da lungo tempo massima ben fondata della Corte Romana, di dar perfettione al Sagro Collegio Cardi-*

nalitio,

nalitio, col promouere al Cardinalato sogetti della Serenissima Casa Medici, per dar con la gloria d'Huomini s'eminenti: eminenza maggiore alla Porpora, nè questi hanno mancato d'ornare vn tal colore, con il calore ardentissimo d'vn'ardore estraordinario, nel procurare per maggior gloria della Chiesa Romana, la riputatione, e difesa della Sede Apostolica, senza la di cui protetione si sarebbe veduta in manifesti precipitij: onde raggioneuolmente i Cardinali della sua Casa Serenissima, hanno sempre portato, e portano il titolo di Veri Difensori della Chiesa Romana.

La prudenza poi vsata di continuo da' Serenissimi Gran Duchi,

nello schermirsi prudentemente, e sempre con gloria di quei colpi di gelosia, che sogliono nascere dalla vicinanza d'uno Stato, sogetto alla mutatione di continui nuoui Gouerni, meritarebbe vn' eterno registro, quando nel concetto vniuersale non fosse pur troppo ben registrato, che negli interessi di Stato, i Grandi *della Casa* MEDICI *non hanno mai hauuto chi l'vguagliasse nella* Prudenza *e nella* Politica: *non solo dopo che sono* Grandi *trà Prencipi, mà nel tempo ch'erano Prencipi trà Popoli, se non de' Popoli Prencipi; hauendo sempre vissuti come Giulio Cesare, collo spirito d'Alesandro: & era ben di ragione che quei medesimi che haueuano per tanti* Secoli *seruito*

di

di decoro alla nobiltà della Patria, che seruissero poi diuenuti Prencipi d'incomparabile esempio d'ogni più alta virtù à tutti i Prencipati dell' Vniuerso.

Così ho creduto conuenirsi, gloriandomi in tanto di quella Fortuna, che m'eleuò nella compositione di questa Operetta, per darmi maggior' occasione d'inchinarmi più profondamente à piedi d'vn sì gran Prencipe, riuerito da tante Nationi, ammirato da tanti Popoli, & acclamato da tanti Nobilissimi Caualieri come l'vnico ornamento de' Soprani Regnanti. *Tutte le lingue più eloquenti, anZi tutti i cuori più illustri, confessano à piena voce, esser questo il vero tempo, di dare all' Italia il*

titolo di Giardino d'Europa, *già che nel ſuo centro ſi veggono pullular fiori, e creſcer frutti ſi ſoaui, e dolci al guſto dell' Vniuerſo. Noſtro Signor' iddio gli augumenti i giorni per augumento maggiore dell' honor dell' Italia, e per hauer' io più lungamente la fortuna di dirmi.*

Di V. A. S.

Humiliſs. Diuotiſſ. & Vbbidientiſſ. Seruidore

GREGORIO LETI.

L'AVTTORE,
AL
LETTORE.

POchi ſcriuerebbono, quando tutti voleſſero riguardare all' inconſtanza del Mondo, nell' applaudere gli altrui Scritti. Biſogna arriſchiar tutto, chi vuol guadagnar poco. Il deſiderio della gloria, obliga ben ſpeſſo anche gli Ingegni più ordinari, ad auuenturarſi à publicar le proprie compoſitioni.

Parerà forſe ſtrana ad alcuni la mia riſolutione, di ſcauare dalla confuſione di molti Scritti, anzi dall' opinione d'vn' infinità di Scrittori, vn gran cumulo di memorie, per ridurre poi il tutto,

alla compositione d'vn solo Compendio, ò pure al Compendio d'vna picciola Historia Cronologica. Oltre à questo non mancheranno di qui Critici, che mi biasimeranno, col dire che io doueuo lasciare la cura di scriuere d'vna tal materia, à chi resta in Roma. Di più i Protestanti più scropolosi, che non possono sentir parlare di quel nome di Papa, e di Pontefice, sospetteranno forse di me cose molto contrarie al mio scopo.

A questi tali Crittíci non è la mia intentione d'indrizzarmi, ma ben si à te solo benigno Lettore, che hai il dono di giudicar le cose con matura prudenza, e con discreto consiglio.

Ti dirò il vero però che ad ogni altra cosa pensauo, che à dar questa Operetta alla Luce, benche da lungo tempo, ne hauessi impiegata la

ta la fatiga alla compositione.

La professione ch'esercito d'insegnar le lingue straniere, e l'Historie alla Nobiltà Forastiera, mi obligò à fare vna raccolta della maggior parte delle memorie di questa Opera, à solo fine di render più ferma la mia memoria: ma essendo stato constretto dall' autoreuole comando d'alcuni Cauallieri miei Discepoli di darne copia; e vedendo le conseguenze grandi, che portaua seco tutto ciò, non volendo gli vni, essere inferiori à gli altri, fui consigliato di dare il tutto alla luce, e render' vguali gli vni, e gli altri; e così ridotta ogni cosa alla forma come tu vedi, presi espediente di farla stampare.

Procurai (come tu stesso potrai osseruarlo) di accommodar l'Opera in modo, che dasse nell' hu-

more di tutti, ancorche ſarebbe vn gran colpo di poter riuſcire alla ſodisfatione di pochi.

I Catolici ſopra ogni parola, faranno argomenti da riempire vn groſſo volume, perche credono, che tutto quello che non eſce di Roma, non ſia per Roma. Gli argomenti de' Proteſtanti, non ſaranno inferiori agli altri, parendo à loro impoſſibile, che i Peri produchino Fichi, e che le Viti faccino Poma.

Non impediſco à niſſuno la libertà di giudicar quel che vuole, à me mi baſta di ſcriuere quello che deue eſſere ſcritto. Le vere Hiſtorie ſon quelle, che ſi ſcriuono con la penna, e non con il cuore, mentre la verità nella mano di chi ſcriue, deue preualere ſopra i ſentimenti del ſuo animo.

La mia intentione è di ſcriuer

le

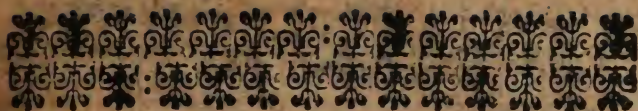
le coſe come ſono, non come altri vorebbero che foſſero. Altra coſa è lo ſcriuere, altro il credere; il credere riguarda la fede, lo ſcriuere riguarda l'Hiſtoria. Tanto baſta à chi bene intende.

Circa l'eloquenza, e la delicatezza dello ſtile, non pretende alcun' encomio, la fatica della mia penna, cedendo il luogo à tanti ingegni Italiani, da me riueriti con l'humiltà d'vn' eterna ammiratione: e ſe vorranno obligarmi ad vna riuerenza maggiore, corregeranno i miei errori, col darmine auiſo.

Non ſo come meglio appagare per hora la cenſura di coloro, che mi vorrebbero in alcuni luoghi più diſcreto; in altri più graue; in altri meno pungente, e quaſi per tutto, ò più lungo, ò più breue. Io non ho interpoſto alcun' acciden-

te' di mio capriccio, nè mi si deue altro premio che quello dell' intessitura, che così l'ho stimato bene al mio giudicio. Chi la vuole in altro modo può farla da se stesso. Lettore viui sano, e non ti spauentare del titolo del Libro, prima di leggere il Libro.

TAVOLA



TAVOLA

De' Concilij Generali.

COncilio generale di Nicea 2
D'Antiochia 4
Di Milano 5.41
Di Rimini 6
Di Constantinopoli 7.9.12.14.17
Di Roma 8.10.18.19.20.24.26.27.42
Di Calcedonia 9.11
Di Efeso 9
Di Parigi 13
Di Nicea 15
Di Francoforte 16
Di Piacenza 18
Di Rheims 20.22
Di Pisa 21.33.41
Di Chiaromonte 21
Di Liege 21
Di Pavia 23
Di Tours 28

††

Di Verona 25
Di Lione 28.29
Di Vienna 32
Di Aquileia 33
Di Perpignano 33
Di Costanza 34
Di Siena 36
Di Basilea 37
Di Mantoa 40
Di Trento 43

TAVOLA

TAVOLA

Di tutti Papi, che sono stati nella Chiesa da cinque Secoli in qua.

A

Adriano IV. Inglese 66
Adriano V. 77
Adriano VI. 115
Alesandro III. 66
Alesandro IV. 73
Alesandro V. 77
Alesandro VI. 110
Alesandro VII. 139

B

Benedetto IX. 85
Benedetto X. 88
Bonifacio VIII. 83
Bonifacio IX. 93

C

Calisto III. 104
Celestino III. 66
Celestino IV. 71
Celestino V. 82

Clemente III. 66
Clemente IV. 74
Clemente V. 85
Clemente VI. 89
Clemente VII. 116
Clemente VIII. 131
Clemente IX. 141
Clemente X. 142

E

Eugenio III. 66
Eugenio IV. 10

G

Giouanni XX. 7
Giouanni XXI. 8
Giouanni XXII. 9
Giulio II. 11
Giulio III. 12
Gregorio VIII. 6
Gregorio IX. 6
Gregorio X. 71
Gregorio XI. 94
Gregorio XII. 95
Gregorio XIII. 126
Gregorio XIV. 129
Gregorio XV. 135

H

Honorio III. 68
Honorio IV. 80

I

Innocentio III. 66
Innocentio IV. 72
Innocentio V. 76
Innocentio VI. 89
Innocentio VII. 94
Innocentio VIII. 109
Innocentio IX. 130
Innocentio X. 138

L

Leone X. 114
Leone XI. 133
Lucio II. 66
Lucio III. 66

M

Marcello II. 122
Martino II. 79
Martino III. 99

N

Nicolò III. 78
Nicolò IV. 81
Nicolò V. 102

P

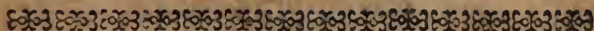
Paolo II. 106
Paolo III. 119
Paolo IV. 122
Paolo V. 134
Pio II. 105
Pio III. 112
Pio IV. 124
Pio V. 125

S

Sisto IV. 107
Sisto V. 127

V

Vrbano III. 66
Vrbano IV. 74
Vrbano V. 91
Vrbano VI. 92
Vrbano VII. 129
Vrbano VIII. 136



TAVOLA

Di tutti i Pontefici Romani che ſono ſtati da cinque Secoli in quà, conforme all'ordine de' Nomi del Batteſimo.

A

ADriano Florentio non cambiò nome. 115
Alfonſo Borgia. Caliſto III. 104
Aleſandro Farneſe. Paolo III. 119
Aleſandro di Medici. Leone XI. 133
Aleſandro Ludouiſio. Gregorio XV. 135
Angelo Corraro. Gregorio XII. 95

B

Baltaſarro Coſſa. Giouanni XXII. 98
Bartolomio di Pregnan. Vrbano VI. 92
Benedetto Caietano. Bonifacio VIII. 83

C

Camillo Borgheſe. Paolo V. 134
Cencio Savelli. Honorio III. 68
Coſmo Meliorato. Innocentio VII. 94

E

Emilio Altieri. Clemente X. 142
Enea Piccolomini. Pio II. 105

F

Fabio Chigi. Aleſandro VII. 139
Felice Peretti. Siſto V. 127
Franceſco della Rouere. Siſto IV. 107
Franceſco Piccolomini. Pio III. 112

G

Gabriele Condulmera. Eugenio IV. 101
Geronimo d'Aſcoli. Nicolò IV. 81
Giacomo Pantaleone. Vrbano IV. 74
Giacomo Savelli. Honorio IV. 80
Giacomo di Deuza. Giouanni XXI. 86
Giacomo Fournier. Benedetto X. 88
Giouanni Caietano. Nicolò III. 78
Gio: Battiſta Cibò. Innocentio VIII. 109
Giouanni di Medici. Leone X. 114
Giouanni Maria di Monte. Giulio III. 121
Gio: Pietro Caraffa. Paolo IV. 122
Gio: Angelo di Medici. Pio IV. 124
Gio: Battiſta Caſtagna. Vrbano VII. 129
Gio: Antonio Facchinetti. Innocentio IX. 130
Gio: Battiſta Panfilio. Innocentio X. 138
Giuliano della Rouere. Giulio II. 112

Giulio di Medici. Clemente VII. 116
Giulio Rospigliosi. Clemente IX. 141
Goffredo Castiglione. Celestino IV. 71
Guglielmo Grimoard. Vrbano V. 91
Guido il Grosso. Clemente IV. 74
H
Hippolito Aldobrandino. Clemente VIII. 131
Hugolino d'Anagni. Gregorio X. 68
Hugo Buoncompagno. Gregorio XIII. 126
M
Maffeo Barberino. Vrbano VIII. 136
Marcello Ceruino. non cambiò nome. 122
Micheli Ghisilieri. Pio V. 125
N
Nicolò Bacasin. Benedetto IX. 85
Nicolò Sfondrato. Gregorio XIV. 129
O
Oddo Colonna. Martino III. 99
Ottobuono del Fiesco. Adriano V. 77
P
Pietro Savoiardo. Innocentio V. 76
Pietro di Lisbona. Giouanni XX. 78
Pietro di Morone. Celestino V. 82

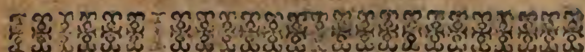
Pietro Roger. Clemente VI. 89
Pietro Roger fratello del ſopradetto. Gregorio XI. 92
Pietro Tomacelli. Bonifacio IX. 93
Pietro Filarghi. Aleſandro V. 97
Pietro Barbo. Paolo II. 106

S

Simon di Bria. Martino II. 79
Sinibaldo Fieſchi. Innocentio IV. 72
Stefano Aubert. Innocentio VI. 89

T

Theobaldo Piacentino. Gregorio X. 75
Tomaſo di Sarzana. Nicolò V. 102



TAVOLA

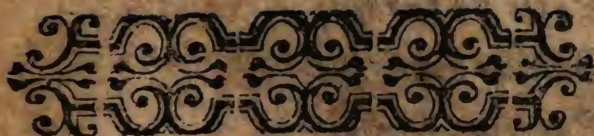
Degli Antipapi.

ALberto *Pagina* 255
Amadeo detto Felice V. 459
Anastagio 189
Benedetto V. 200
Benedetto VIII. 216
Benedetto IX. 227
Cadolo detto Honorio II. 230
Christoforo 192
Costantino 166
Egidio detto Clemente VIII. 454
Eulalio 150
Felice II. 147
Filippo 169
Gilberto detto Clemente III. 242
Giouanni Femina 170
Giouanni XVII. 211
Giouanni XVIII. 218
Giouanni detto Calisto III. 299
Gregorio VI. 221
Gregorio detto Vittorio III. 277

TAVOLA DEGLI ANTIPAPI.

Guido detto Paſcale III. 290
Idioſcoro 154
Lorenzo 152
Maginolfo detto Silueſtro III. 257
Mauritio detto Gregorio VIII. 259
Nouatiano 146
Ottauiano detto Vittorio IV. 280
Paſcale 161
Pietro 159
Pietro Leone detto Anacleto II. 268
Fra Pietro Corbara detto Nicolò V. 323
Pietro della Luna detto Benedetto XIII. 383
Roberto detto Clemente VII. 353
Sergio III. 190
Teobaldo detto Celeſtino II. 264
Teodoro 160
Teodorico 256
Teofilato 164
Vigilio 155
Vrſcinio 149
Zinzino 169

TAVOLA



TAVOLA

Degli Anticardinali.

A

ALfonso Carillo 546
Alesandro di Masonia 548
Amadeo di Saluzzo 522
Amadeo di Talarù 554
Amelio di Lautrec 526
Antonio di Chalent 535

B

Bartolomio Visconti 546
Bartolomeo Vitelleschi 563
Berengario Anglesola 534
Bernardo Trambley 551
Bertrando di Chanac 525
Fra Bonifacio Domenicano 514
Bonifacio Ammanato 534

C

Carlo d'Vrries 536

D

Dionisio di Molino 557
Domenico di Bonafede 539

E

Egidio Sanches 545
Emeri di Magnac 521
Esimino Daha 540
Eudetto 549

F

Fabritio Argfueille 521
Ferdinando Perez 532
Filippo di Coetquis 554
Francesco Rouera 542
Francesco di Chalent 550

G

Galeotto Tarlat 527
Georgio di Vico 550
Giacomo del Prato 511
Giacomo d'Itra 516
Giacomo di Montenai 523
Giacomo d'Aragona 527
Giouanni Visconti Abbate 512
Giouanni Arlotto 513
Giouanni Visconti 514
Giouanni di Neufchastel 522
Giouanni di Piacenza 525

Giouanni di Murol 525
Giouanni di Brognier 526
Giouanni di Talarù 528
Giouanni Flandrin 529
Giouanni Martinez 536
Giouanni Carriera 540
Giouanni di Segouia 551
Giouanni d'Arſi 558
Giouanni di Chateaugiron 555
Giouanni Veſcouo di Caſtres 557
Giuliano di Loba 538
Goffredo di Boyl 532
Gualtiero Gomez 519
Gualtiero di Vandelan 522
Guglielmo di Vergy 530
Guglielmo Huin 562
Don Hermando Monaco 512
Fra Leonardo Giffoni 518

L

Lodouico di Bar 533
Lodouico Portogheſe 559
Lodouico di Varembon 560

M

Martino di Silua 528
Micheli di Silua 535

N

Fra Nicolò Fabriano 512
Fra Nicolò Domenicano 518
Nicolò Brancaccio 517
Nicolò Tudeſchi 555

P

Frà Paolo Franceſcano 514
Pietro Oringhi 513
Pietro Ameil 517
Pietro de la Barriera 517
Pietro di Cros 512
Pietro Ayſcellin 521
Pietro di Fitigni 528
Pietro di Luxembourg 523
Pietro di Thurey 526
Pietro Girard 529
Pietro Ferdinando 530
Pietro Blain 531
Pietro Serra 533
Pietro de' Conti 536
Pietro Fonſeco 537
Pileo del Prato 527

S

Sbigneo di Cracouia 553

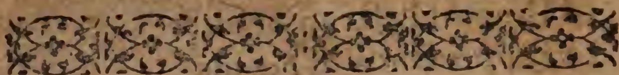
Fra

T

Fra Tomaſo Caſſata 519
Tomaſo Ammanato 524
Tomaſo di Courcelles 565

V

Vicenzo Cotz 561



TAVOLA

De Prencipi Scomunicati da' Pontefici.

A

ALfonſo Rè d'Aragona 639
Alfonſo III. Rè di Portogallo 690
Alfonſo d'Eſte Duca di Ferrara 768

B

Badouino Conte di Fiandra 583

C

Carlo Duca di Lorena 871
Ceſare Duca di Ferrara 815

E

Eliſabetta Regina 802

F

Federico I. Imperadore 632
Federico II. 675
Ferdinando Rè di Napoli 749
Ferdinando Rè de' Romani 785
Filippo I. Rè di Francia 607

Filippo

Filippo II. Rè di Francia 643
Filippo Duca di Sueuia 659
Filippo il Bello 706
Fiorenza 695. 711. 730. 740. 776

G

Georgio Rè di Bohemia 738
Giouãni fratello del Rè d'Inghilterra 646
Guglielmo Rè di Sicilia 625

H

Henrico IV. Imperadore 586
Henrico V. 612
Henrico VIII. Rè d'Inghilterra 782
Henrico Rè di Nauarra 791
Henrico III. Rè di Francia 805

L

Leopoldo Duca d'Auſtria 641
Leon III. Imperadore 576
Lodouico V. di Bauiera 724
Luca Republica 854
Luigi XII. Rè di Francia 779

M

Manfredi Prencipe di Taranto 686
Matteo Viſconti 722
Micheli Paleologo 698
Milano 693

O

Odoardo Farnese 858
Ottone iv. Imperadore 670

P

Pietro d'Aragona 700

R

Raimondo Conte di Tolosa 666
Roberto Rè di Francia 585
Roberto Rè di Sicilia 620
Rol Conte de Vermandois 623

S

Sigismondo Malatesta 735
Simone Conte di Monforte 694

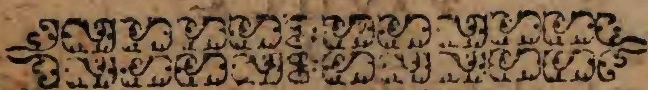
T

Torriani Signori di Milano 693

V

Venetia 716. 756. 820

NOMI



NOMI

Degli Auttori principali de' quali mi ſono ſeruito, per la compoſitione di queſta Opera.

ABbate Penotto.
Agoſtino Morana.
Ammirato.
S. Antonino.
Arnaldo Wion.
Aubery.
Bernardo Guy.
Belleforeſt.
Blondus.
Boſio.
Bruſchius.

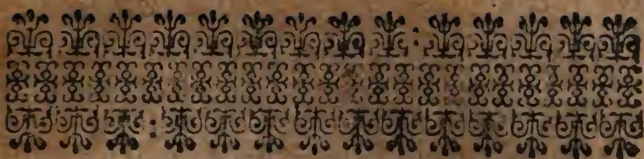
Cesar Nostrodamus.
Ciaconio.
Contelorio.
Duchesne.
Du Moulin.
Dupleix.
Fereolo.
Gallia Purpurata.
Garimbert.
Giacomo Filippo da Bergamo.
Giacomo Foderè.
Giacomo di Brueil.
Giacomo Dublet.
Gio: Giacomo Chisslerius.
Giouanni Chenu.
Giouanni Candido.
Giouanni Villani.
Giouanni Mariana.

Giouanni

Giouanni Pablos:
Giouenal.
Guicciardino.
Guglielmo della Croce.
Guglielmo Gazet.
Ioannis Trimerius.
Iulius.
Lorenzo Valle.
Lorenzo Vitale.
Macchiauello.
Martinus Cromer.
Messieurs de Santa Marta.
Monstrelet.
Naberat.
Natale Conti.
Numez de Villassan.
Oddo de Gissey.
Onofrio.

Paris de Grassi.
Paulus Langius.
Papirius Masso.
Platina.
Rafael de Volterra.
Roseus.
Saxius.
Thierij de Niems.
Vadinghus.
Vvalsingham.
Vvestmonster.
Vigenera.
Vittorello.
Vittorio Siri.
Zurita.

Delli



Delli

CONCILII.

PEr rimediare agli ſcandali degli Eclesiaſtici, (già che la Chieſa della qual Capo è Chriſto non può errare) per emendar i difetti de' coſtumi, e per comporre le diſcordie della dottrina, ò pure di quelli che per voler troppo ſapere, introducono falſe, ò capriccioſe opinioni, non s'è trouato rimedio più oportuno, di quello della conuocatione de' Concilij. Che però ſuſcitata nel tempo degli Apoſtoli quella controuerſia; *ſe foſſero obligati i Chriſtiani d'oſſeruar la legge Moſaica*, quattro d'eſſi Apoſtoli che ſi trouarono all'hora in Geruſalem, con-

vocati gli altri Fedeli di questa Città celebrarono il primo Concilio, per terminar tale disputa.

Il Padre Paolo, ò sia Pietro Soaue Seruita, nella sua Historia del Concilio Tridentino, introduce molte belle cose sopra l'antichità de' Concilij, & affirma che in questi veniuano introdotti i Secolari, e che la conuocatione della maggior parte d'essi si sia sempre fatta per ordine degli Imperadori, e del Papa; alle quali cose, come à tutte le altre, risponde assai ampiamente nella sua contro historia del Concilio il Pallavicino; Ma la mia intentione non è di raccorre quel cumulo d'opinioni, delle quali si seruono ambidue questi Auttori per formar le loro proposte, e risposte, mi basta solo di comporre vn' Historia Cronologica di tutti i Concilij, senza rendermi Giudice dell'altrui opinioni, dispareri, e contraditioni.

325

ARrio Prete Alesandrino hauendo introdotto molte discordie nella Chiesa di Christo, e tentatosi in vano il

il rimedio dal Vescouo d'Alesandria per ritrarre questo falso Prete dal suo errore, finalmente il Pontefice Silvestro, e l'Imperador Costantino conuennero insieme di raunare vn Concilio Generale in Nicea Città della Bithinia, nel quale si trouarono 318. Vescoui. L'Imperadore assistì egli stesso in persona, & il Pontefice Silvestro vi spedì per suoi Legati Osio Vescouo di Cordoa, Vittorio, e Vicenzo Preti della Chiesa Romana. In questo Concilio furono dannati gli Arriani quali affirmauano, essere stato il figliuol di Dio estrinsecamente creato, e non generato dalla Diuinità del Padre: i Fotiniani chiamati cosi da Fotino Vescouo, che diceuano ad esempio degli Hebioniti, esser stato Christo da opera humana conceputo; & ancora i Sabelliani che attribuiuano al Padre, al figliuolo, & allo Spirito Santo vna sola persona. Diedero i Vescoui all'Imperadore in questo Concilio querele di loro stessi accusandosi l'vn l'altro, con iscritto; ma Costantino gettate le Scritture al fuoco, disse, che à Dio, e non à lui ap-

parteneua (opinione contraria à quella de' Venetiani) di giudicare i Sacerdoti. Vi furono ancora instituiti molti Decreti, e chiuso il Concilio, scrissero tutti i Vescoui vna Lettera Sinodale al Pontefice Silvestro, pregandolo di voler confirmare come Vescouo di Roma, quanto essi haueuano fatto; nè si tosto questo riceuè la Lettera, che conuocato vn Sinodo di Vescoui Italiani, approuò con il consenso di questi tutti i Decreti del Concilio di Nicea, & ordinò che sotto pena di scomunica nissuno ardisse contradirli.

336

NEl Ponteficato di Giulio Papa primo di questo nome, si conuocò contro il suo ordine vn Concilio in Antiochia con intentione di deporre Atanasio Patriarca, nel quale v'interuennero 90. Vescoui, la maggior parte de' quali scrissero Lettere di gran disprezzo al Pontefice Giulio; ma questo dopo diuersi tentatiui per ridur gli Arriani che contradiceuano à quanto s'era fatto nel Concilio Niceno, e vedendo riuscir poco felice

co felice il ſuo Sinodo Romano, celebrato nel 342. doue furon reſtituiti nella lor dignità li Veſcoui ſcacciati dagli Arriani, ſpedì Legati all'Imperador Conſtantio ch'era all'hora in Milano, acciò ſcriueſſe à Conſtantio ſuo fratello, per dare gli ordini per la conuocatione d'vn Concilio come fece nella Città di Sardica, & in queſto Concilio preualſe molto il partito di Giulio contro gli Euſebiani; e ſcritti molti Canoni nell' anno 347. gli mandarono in Roma, che vennero da Giulio confirmati.

354

LIberio Pontefice ſubito aſſonto al Ponteficato ſollecitò Conſtantio Imperadore acciò voleſſe conuocare vn Concilio, credendo che manifeſtandoſi l'empietà degli Arriani contro Atanaſio, ſi trouaſſe fine à fauorire Atanaſio, e diſtruggere gli Arriani; L'Imperadore ch'era Arriano, ma incognito al Pontefice, conuocò il Concilio in Milano, doue interuennero pochi Veſcoui Orientali, ma più di tre cento Occidentali, la maggior parte de' quali eſſendo Ar-

riani, e con vn' Imperadore che presideua pure Arriano, constrinsero i poueri Catolici à starsine con la bocca chiusa, formando molti Decreti empij, scelerati, e profani.

359

IN Arimini Città che appartiene hora al Pontefice fu conuocato vn Conciliabolo, peggiore di quello di Milano, perche quantunque Liberio Papa vi spedisse Vicenzo Vescouo di Capoa suo Legato, ad ogni modo gli Arriani preualsero in maniera, che quasi diedero terrore à tutti Catolici, constituendo molti Canoni contro questi, & ordinando molte cose contro il Pontefice Romano, e sua Chiesa. Da questo anno sino all'anno 368. furono fatti dagli Arriani più di 12. Concilij, e sempre con moltiplicatione di spergiuri contro la fede Legitima, professata dal Papa di Roma. Ma in questo anno Papa Damaso ne conuocò vno in Roma numerosissimo, nel quale fulminò contro gli Arriani molti Decreti; di che inanimiti gli Spagnoli, e Francesi conuocarono

ancor

ancor loro in Spagna, e Francia, molti Concilij, deteſtando tutti inſieme l'empietà degli Arriani, e rimettendo la fede Catolica nel ſuo priſtino ſtato.

381.

CONtinuando le Diſcordie per la Sede di Conſtantinopoli tra Gregorio Nazianzeno, e Maſſimo, il Pontefice Damaſo, e l'Imperador Teodoſio deſideroſi di portarui rimedio, conuocarono nella medeſima Città di Conſtantinopoli vn Sinodo Generale, nel quale interuennero 150. Veſcoui, oltre 36. Prelati Macedonieſi, con ſperanza di trattar qualche accordo tra queſti, e li Ortodoſi, ma reſtando oſtinati fù dal Sinodo dannato Macedonio che ſentiua male dello Spirito Santo loro principal Capo. Damaſo ad ogni modo conuocò vn' altro Concilio in Roma, nel medeſimo tempo, ancorche li Veſcoui Orientali procuraſſero di trouar giuſti preteſti per declinarlo; però queſto Conſilio riuſcì numeroſo, e ſi fecero molti Canoni ſalutari, e ſopra tutto fu ancora ſtabilito, che dopo il Veſcouo di Roma,

quello di Constantinopoli tenesse il primo luogo. Seguirono à celebrarsi varij Concilij dopo quello di Constantinopoli, che durò più di tre anni, con qualche intermissione; cioè nell' anno 386. si celebrò il Sinodo de' Nouatiani in Augaro di Bithinia, e poi vn' altro in Cartagine. Questo anno medesimo Siricio Pontefice ne celebrò vno nella Basilica di San Pietro di Roma, numeroso di 80. Vescoui, e vi statuì molti Decreti per la riforma degli abusi introdotti nella Chiesa. L'anno 395. si conuocarono due Sinodi l'vno in Torino, l'altro in Capoa ne' quali si trattò della dissentione d'Antiochia; e d'vn certo Bonosio Vescouo di Macedonia accusato di heresia: i Vescoui Orientali tentarono, ma in vano di sciogliere questi Concilij per trasferirli nel loro Paese. Di più furono ancora celebrati due Sinodi in Cartagine; e nel Ponteficato d'Anastasio primo, se ne celebrò vno nell' Isola di Cipro l'anno 400. vn'altro in Alesandria contro Origine; & vn' altro in Toledo in Spagna.

Nel

402.

NEl Ponteficato d'Innocentio si rau-narono diuersi Concilij, in Constantinopoli, & in Calcedonia contro Giouanni Chrisostomo; e il Maleuitano contra Pelagio; e nel 424. se ne tennero due l'vno in Cartagine, l'altro in Cebarisusa, e l'anno seguente se ne celebrò ancora vno nella Città di Numidia, e tutti tre insieme pronuntiarono contro i Donatisti. Morto Innocentio, e successo Zosimo, si conuocò nel tempo di questo, l'anno 418. vn gran Concilio à Carthagine numeroso di 214. Vescoui, che fù il sesto celebrato in tal luogo, nel quale si stabilirono molti ordini, e si dannò l'opinione de' Pelagiani. Santo Agostino ne fece ancora celebrare vno in Hippone l'anno 422. doue si sententiò grauemente contro gli Ariani.

431.

IL terzo Concilio generale in Efeso fù numeroso di 200. Vescoui, conuocato l'anno 431. essendo Pontefice Romano Celestino primo, e quiui col consenso di tutti fù dannata l'opinione dl Nesto-

rio Vescouo di Constantinopoli, il quale affirmaua esser nato Christo di Maria huomo solamente, ma che poi la diuinità gli era stata conferita mediante i suoi meriti, e per tale errore dal medesimo Concilio venne degradato del Vescouado, e creato in suo luogo Massimiano Monaco. In questo medesimo tempo si celebrarono due altri Concilij l'vno in Roma, l'altro in Panfilia, ambidue contro l'opinione del medesimo Nestorio. Sotto il Ponteficato di Sisto terzo se ne celebrarono molti, vno in Armenia contro i Nestoriani, nel 433. vno in Reggio di Lombardia, vno in Gerusalemme, e due in Roma, e tutti per la stessa ragione.

449.

LEone primo Pontefice Romano, celebrò in Roma vn Concilio assai numeroso, contro il Sinodo celebrato in Efeso circa l'anno 449. haueua già scritte molte Lettere Leone all'Imperadore Teodosio, per impedire la conuocatione di questo Concilio Efesino, ma l'Imperadore instigato, d'altri non

volse

volſe preſtar le orecchie all' eſortationi del Pontefice, anzi lo pregò di ritrouarſi, che però Leone vi ſpedì tre ſuoi Legati; ma la preſidenza fu data per ordine dell' Imperadore à Dioſcorido Veſcouo d'Aleſandria, & i Legati non hebbero che la ſola aſſiſtenza come gli altri Veſcoui che erano 128. che però Leone hauendo inteſo che i Padri di queſto Concilio, haueuano priuato del Sacerdotio Flauiano Veſcouo di Conſtantinopoli, e Domini Veſcouo di Antiochia, conuocò vn' altro Concilio in Roma, per rimediare à tanti diſordini. Morto l'Imperadore Teodoſio, e ſucceſſo Martiano Prencipe veramente Catolico, il quale con l'interuento del Pontefice Leone conuocò vn Concilio generale in Calcedonia nel Meſe di Ottobre del 451. numeroſo di ſei cento, e trenta Veſcoui, & in queſto i Legati del Pontefice Leone, hebbero il Luogo più celebre, ma l'apertura fu fatta dal medeſimo Imperadore, che fu Preſidente della maggior parte dell' attioni. Quiui furono dannati Neſtorio, & Eutichio Capo de'

Manichei, e depressa, e calcata l'heresia dell' empio Dioscoro.

553.

DAl Concilio generale di Calcedonia sino al quinto Concilio generale di Constantinopoli, celebrato l'anno del Signore 553. furono in vari tempi raunati in Spagna, Francia, nell' Oriente, e sopra tutto in Roma più di 30. Concilij, per assopire varie sorti di Heresie. In questo Concilio Constantinopolitano conuocato per ordine dell'Imperadore Giustiniano, e del Pontefice Vigilio, con la conditione che i Vescoui Latini, non precedessero nel numero agli altri, e se ne trouarono degli vni, e degli altri 165. Vigilio ch'era in Constantinopoli fu pregato di presidere, ma egli che preuideua lo Scisma che doueua nascere per la sparità de' Voti, trouò pretesti da scusarsi; & in fatti questo Concilio non gli riuscì fauoreuole, essendo stato egli dall' Imperadore condannato all' esilio dal quale fu liberato all' hora che confirmò, e dechiarò Ocumenico il sopradetto Concilio, a' decre-

ti del

ti del quale haueua con molte instanze, e ragioni contradetto, e negato di approuarlo.

681

Molti Sinodi, e per varie cause seguirono à celebrarsi nella Christianità, cioè il Mopsuesteno, & il Gerosolimitano nel 554. due in Parigi nel 557. vno in Turone nel 570. Vno in Grao, & all'hora fu trasferito il Patriarcato di Aquileia in Grao nel 580. due in Francia nel 582. il Breniacense, & il Cabilonense. Tre Sinodi Matisconensi nel 583. nel 587. e nel 590. Vno in Constantinopoli nel 589. In Francia ancora due nel 592. in Lione, & in Potiers. Vno nella Città di Toledo in Spagna nel 595. vno in Roma nel 596. vn'altro Metense nel 600. Vno in Inghilterra nel 602. Ancora vno in Roma nel 606. Il Sinodo Lucense in Spagna nel 609. In Roma vno nel 610. Vn'altro Matisconense nel 612. L'Antisiodorense nel 615. Il 4. Sinodo in Toledo nel 631. e nel 636. se ne celebrò in questo medesimo luogo vn'altro; & vn'altro poi nel 639. Il Si-

nodo Gerosolimitano nel 638. In Toledo altri 4. nel 647. nel 656. nel 659. nel 674. se ne celebrarono ancora altri in Inghilterra, Spagna, Roma, e Francia. Ma nell' anno 681. fu conuocato per ordine dell' Imperadore Constantino, e del Pontefice Agatone l'vniuersal Sinodo che fu il terzo, in Constantinopoli; Agatone vi spedì tre Legati cioè li Vescoui di Porto, di Paterno, e di Regio; il numero di Vescoui fu di 290. però gli Auttori variano, facendosi d'alcuni molto meno. L'Imperadore vi assistì nel Luogo più alto, come presidente, & i Legati del Papa furono i primi à parlare. Quiui con la sentenza d'Atanasio, di Cirillo, di Basilio, di Gregorio, di Dionisio, d'Hilario, d'Ambrosio, d'Agostino, e di Geronimo si conchiuse essere due nature, e due operationi in Christo contro i Monoteliti.

755

TRa gli altri Concilij che seguirono à celebrarsi in vari luoghi della Christianità, vno fu quello ordinato in Constantinopoli, per ordine dell' Imperador

rador Costantino, numeroso di più di 380. Vescoui, nel quale fu bandito l'uso dell' Imagini, oltre diuersi altri Canoni pregiudicheuoli alla Chiesa Romana, che però Stefano terzo ch'era all'hora Pontefice in Roma, lo dechiarò heretico, e comandò che fosse tenuto per Anticoncilio, ò Seudoconcilio, come fecero ancora gli altri Pontefici successori.

788.

SI tennero sopra il punto dell' Imagini diuersi Sinodi quà, e là particolarmente in Inghilterra, in Roma, & in Toledo; ma nell'anno 788. conuennero insieme l'Imperadore Constantino, & il Pontefice Adriano primo, di conuocare in Nicea vn secondo Sinodo vniuersale, come successe in fatti l'effettuatione. Adriano vi mandò Pietro Decano de' Cardinali, e Pietro Monaco, & Abbate huomo dottissimo, ambidue Legati. L'Imperadore volse assistere personalmente; & il numero de' Vescoui che si trouarono fu di 350. con il consenso de' quali si ristabilì l'uso dell' Imagini.

794

NEll'anno 794. con il parere di Carlo Magno, e del Pontefice Adriano, fu raunato quel gran Sinodo di Francoforte, numeroſo di tre cento, e più Veſcoui, quaſi tutti Franceſi, Italiani, e Tedeſchi. Adriano vi mandò i ſuoi Legati, che hebbero la preſidenza, tutta via non poterono inpedire il diſparere che vi ſopragiunſe, perche dopo condannato Elipando Arciueſcouo di Toledo, che ſoſteneua l'adoptione del figlivol di Dio, ſi paſsò à diſcorrere de' due Concilij di Conſtantinopoli, e Niceno tenuti ambidue per cauſa dell' Imagini; e dopo varij contraſti, finalmente ſi concluſe la dannatione d'ambidue, il primo perche comandaua di rompere l'Imagini; & il ſecondo à cauſa che ordinaua di adorarle la qual coſa inteſa d'Adriano ſcriſſe vna Lettera difenſiua, in fauore del Concilio Niceno.

869

ESſendo venuti in Roma gli Ambaſciatori di Baſilio Imperador Greco; Adriano II. per ſodisfare alla loro domanda

manda ſpedì Donato Veſcouo d'Oſtia, Stefano Veſcouo di Nepeſa, e Marino Diacono in qualità di Legati Apoſtolici, per pacificare le differenze che regnauano nella Chieſa di Conſtantinopoli. L'Imperadore per lo deſiderio di dar fine aſſoluto alle diſcordie fece conuocare vn Sinodo, che trouandoſi numeroſo di 300. e più Veſcoui, con tre Legati del Pontefice Romano, fu chiamato Concilio Vniuerſale. Quiui eſaminata l'innocenza d'Ignatio, priuato della Sede di Conſtantinopoli, e l'vſurpatione illegitima fatta da Fotio; fu queſto degradato, e riposto nel ſuo luogo Ignatio. Dal Concilio di Francoforte ſino à queſto Vniuerſale s'erano celebrati in diuerſi luoghi 40. e più Sinodi.

1059

FV quaſi infinito il numero de' Concilij, Seudoconcilij, e Conciliaboli, che ſi raunarono nello ſpatio di queſti due Secoli, ſia in Oriente, ſia in Occidente, mentre in tante occaſioni di riuolte, e di Sciſme, gli Imperadori, i Papi, e gli Antipapi conuocauano Con-

cilij à lor modo, e raunauano Sinodi à loro piacere. Nicolò II. assonto Pontefice nell'anno 1059. per rimediare ad alcuni scandali conuocò subito vn Concilio Generale in Roma, nel quale interuennero cento, e tredici Vescoui, oltre molti Ambasciatori, e Ministri di Prencipi; in questo Concilio si determinò che quelli i quali fossero creati Pontefici senza la concorde eletione de' Cardinali, douessero tenersi da tutti come Apostati, Scismatici, e Scomunicati. Quiui comparso ancora Beringario Diacono della Chiesa d'Angioia, rinonciò, & abiurò la sua opinione, ch'era che nel Sagramento dell' Altare non vi fosse il Corpo, e sangue di Christo, se non come vn segno, e figura, ò misterо. Successiuamente si celebrarono per lo spatio di 40. anni in circa, più di 30. Concilij numerosissimi in diuersi luoghi della Christianità.

1096.

VRbano II. desideroso di acquistar la Terra Santa conuocò questo anno vn Concilio Generale in Piacenza, e

passato

passato in Francia ne conuocò vn' altro in Chiaromonte, nel quale vi concorsero più di 300. tra Vescoui, Abbati, e Ministri di Prencipi; quiui si propose con tanta efficacia dal Pontefice questo aquisto, che generalmente si disposero tutti all' Impresa; e così di Spagnoli, Tedeschi, Italiani, Francesi, Inglesi, & altri si raunarono in breue più di 300. mila persone.

1112.

NEll' anno 1112. Pascale II. dopo hauer contrastato lungamente contro l'Imperadore Henrico finalmente conuocò in Laterano vn Concilio generale di più di 200. tra Vescoui, & Abbati, e sopra tutto vi furono 12. Arciuescoui, nella presenza de' quali si spurgò di quanto veniua accusato, anzi depose il suo manto Papale, del quale ne venne subito rinuestito, e dechiarato innocente. Si celebrarono nel tempo di questo Pontefice più di 12. Concilij, e particolarmente vno in Fiorenza.

1119.

LA principal cosa in che s'impiegò Calisto II. subito assonto al Pontificato fu quella di procurar la reconciliatione tra Henrico V. Imperadore, e la Sede Apostolica, onde à questo fine conuocò nell' Ottobre del 1119. vn Concilio Generale nella Città di Rheims, doue egli si portò circa la festa di San Luca, accompagnato da molti Cardinali, e Prelati; Luigi Rè di Francia vi andò ancora, con tutti i Prencipi, e Signori della Corte. Il numero degli Arciuescoui, Vescoui, & Abbati passò quello di 420. e tra gli altri vi furono il Vescouo di Salamanca, e l'Arciuescouo di Yorc. Quiui fu scomunicato l'Imperadore con rigorosissima sentenza, e stabiliti diversi Canoni, e Decreti sopra li Benefici Eclesiastici.

1123.

IL Più celebre Concilio tra quanti mai se n'erano sino à questo tempo celebrati, fu quello raunato in Roma, nel Laterano da Calisto II. nell' anno 1123. nel quale interuennero noue cento, e più

e più Arciuescoui, Vescoui, & Abbati. L'Imperadore Henrico V. rincresciutosi di tante persecutioni portate alla Chiesa, vi spedì vna solenne Ambasciata, capi della quale furono il Vescouo di Spira, e l'Abbate Fuldo, & in questo Concilio si conchiuse la pace tra la Sede Apostolica, e l'Imperadore, e furono mandati in Germania due Legati Apostolici, per dargli l'assolutione della scomunica.

1139.

INnocentio II. Pontefice Romano subito salito al Vaticano celebrò nel 1130. due Concilij l'vno in Pisa, e l'altro in Chiaromonte in Francia, ambidue contro l'Antipapa Anacleto. L'anno seguente poi ne conuocò vn'altro nella Città di Liege, nel quale interuenne l'Imperador Lotario, e si accordarono insieme per cercar mezo da estinguer lo Scisma. Di più questo medesimo anno si tenne ancora vn Concilio Generale nella Città di Rheims numerosissimo di Vescoui Oltramontani. Nell'anno 1133. ne raunò vn' altro in Piacenza tutto composto di Vescovi Italiani; e nel 1135.

ne celebrò ancora vno in Pisa, di tutti i Vescoui del Ponente, & in questo Concilio fù Canonizato Hugo Vescouo di Gratianopoli, e scomunicato Anacleto. Ma non contento di tutto ciò conuocò nell'anno 1139. quel gran Concilio generale nella Chiesa di San Giouanni Laterano di Roma, nel quale interuennero poco meno di mille tra Vescoui, & Abbati. In questo Concilio furono annullati gli Atti di Anacleto II. Scomunicato Rugiero Rè di Sicilia, e si stabilirono molti Canoni.

1148.

EVgenio III. celebrò molte Congregationi di Vescoui, ma vn sol Concilio Generale che fu quello di Rheims in Francia, nel quale egli vi assistì personalmente, e che riuscì veramenmente numeroso. V'interuennero molti Ambasciatori di Prencipi. San Bernardo vi fu presente. Per sentenza di questo Concilio furono bruciati alcuni Heretici che diceuano esser Profeti; fu trattata la causa del Vescouo di Poitiers; e vi furono ancora stabiliti molti Canoni

noni per la disciplina Ecclesiastica.

1160.

IN Pauia fu congregato vn Concilio per ordine dell' Imperador Federico, con pensiere di estinguer lo Scisma; ma riuscì con altro esito, essendo stato in questo Conciliabolo scomunicato Alessandro III. vero Pontefice, e riconosciuto per vero Papa, l'Antipapa Anacleto, che fu causa di gran Scisma.

1163

GRandissimo fu veramente il Concilio celebrato questo anno, nel mese di Maggio, per ordine di Alessandro III. nella Città di Tours in Francia; nel quale interuennero più di 150. Vescoui, e 400. Abbati, di diuerse Prouincie della Christianità. Gli Atti principali di questo Concilio furono di fulminar Censure contro gli Scismatici, e particolarmente contro l'Imperadore Barbarossa, e l'Antipapa Anacleto. I Rè di Francia, e d'Inghilterra, vennero per visitare Alesandro, e per interuenire nel Concilio, & ambidue offrirono i loro Regni per stanza del Pontefice,

concedendoli di ſcicgliere à ſuo piacere quale Città gli foſſe più commoda.

1180

RIſtabilita la pace in Venetia tra il Papa , e l'Imperadore ; Aleſandro ſubito ritornato in Roma conuocò vn Concilio Generale nella Chieſa del Laterano, per riformar tanti abuſi che s'erano introdotti nella Chieſa, durante lo Sciſma. Tre cento, e più furono i Veſcoui che v'interuennero da tutte le Prouincie Chriſtiane , in queſto Concilio, nel quale ſi ſtabilirono molte Conſtitutioni, particolarmente fu ordinato ; Che la Colletta delle Decime apparteneſſe agli Ecleſiaſtici : Che non poteſſero i Baſtardi ſolleuarſi alla dignità Veſcouale : Che la Canonizatione de' Santi apparteneſſe ſolo alla Sede Apoſtolica : Che non poteſſe niſſuno eſſere eletto Veſcouo, prima dell'età di trenta anni: Che la duplicità de' Benefici foſſe ad ogni vno difeſa : Che agli Giudei che veniuano per farſi Chriſtiani, ſe gli doueua laſciare il poſeſſo di tutti i loro Beni : Che quelli quali ſoccorreuano gli

gli Infedeli con viueri, ò altre cose, fossero subito scomunicati: Che li Preti conuinti di Simonia, siano degradati, e scomunicati. & ancora molti altri Decreti che tralascio per breuità; tanto più che non durarono molto nella Chiesa, essendosi quasi tutti riuocati.

1184

DEl Concilio conuocato in Verona, per ordine di Lucio III. Pontefice, se ne discorre dagli Auttori diuersamente. Platina vuole che hauendo Lucio intrapreso d'abolire del tutto lo stato de' Consoli, inuiperì talmente i Romani, che lo discacciarono di Roma, onde egli ritiratosi nella Città di Verona, conuocò quiui vn Concilio Generale, per far sapere à tutti il risentimento che haueua per l'insolenza riceuuta da' Romani. Altri vogliono che il suo scopo principale fù per esortare i Prencipi Christiani, à mandar soccorso à quelli della Palestrina, che combatteuano contro gli Infedeli. Molti scriuono che questo Concilio fu conuocato, à causa d'alcune differenze sopragiunte

trà il Pontefice, e l'Imperadore, per l'Arciuescouado di Trier, benche Sigonio vuole che questa differenza sia arriuata, mentre si teneua il Concilio. Ma sia come si vuole, certo è che il Papa in questo Concilio fece tutte queste cose insieme, e di più si publicò Decreto, che non si potesse in buona conscienza ascoltar la Messa, nè riceuere i Sagramenti dalle mani d'vn Prete Concubinario, giudicato, e dechiarato tale dal suo Vescouo. L'Imperadore, e molti Prencipi, & Ambasciatori furono assistenti al Concilio, & il numero di Prelati passò quello di tre cento.

1215.

VNiuersale fu veramente il Concilio raunato in Roma nella Chiesa del Laterano il primo Nouembre del 1215. per ordine d'Innocentio III. essendosi in questo trouati due Patriarca, di Gierusalem, e di Constantinopoli; settanta Arciuescoui; 412. Vescoui; & 800. tra Abbati, e Priori di Conuenti. Di più gli Ambasciatori dell' Imperadori d'Oriente, e d'Occidente; e quelli de' Rè di

Gierusa-

Gierusalem, di Spagna, d'Inghilterra, di Francia, e di Cipri, e di molti altri Prencipi grandi. La principale cosa che si conchiuse in questo Concilio fu quella dell' acquisto di Terra Santa, e si spedirono subito le Bulle della Crociata per tutto. Furono ancora parte confirmati, e parte stabiliti di nuouo molti Canoni intorno alla Confessione auriculare, alla comunione de' Laici sotto vna specie, alla conseruatione dell' Hostia nelle Chiese, alla comunione degli Infermi, alla Canonizatione de' Santi, alla correttione de' Prencipi, al Concubinato de' Preti, e molti altri Decreti per la riforma de' vitij.

1240.

PEr rimediare à quei torbidi che cagionaua nella Chiesa di Christo Federico secondo Imperadore, Gregorio IX. con il parere de' Rè di Francia, d'Inghilterra, e altri Prencipi, intimò vn Concilio nel Laterano, di che accortosi Federico, sapendo che tutto questo si drizzaua à suo danno, determinò di sturbarlo, onde spedì Encio Rè di Sar-

degna ſuo figliuolo nella Città di Piſa, doue armata vna moltitudine di Galere, ſi meſſe à coſteggiare il Mare, per impedire à chi ſi ſia di portarſi in Roma nel Concilio: nè mancò di vſar le ſteſſe diligenze per li camini di Terra, à tal ſegno che reſi prigionieri molti Cardinali, e Prelati, ſi diſciolſe ſenza alcun' effetto l'intimato Concilio, di che accortoſi il Pontefice per lo gran diſpiacere, ſe ne morì di puro affanno in Roma.

1245.

CONtinuando la perſecutione di Federico ſecondo contro la Chieſa, Innocentio IV. veduti riuſcir vani tutti i mezi di riconciliatione, trasferitoſi in Francia per maggior ſicurezza della ſua Perſona, conuocò con il beneplacito di San Luigi Rè di Francia, vn Concilio nella Città di Lione per il Giugno del 1245. nel qual tempo ſi raunarono da tutte le parti della Chriſtianità più di 300. tra Veſcoui, & Abbati, & il numero ſarebbe ſtato maggiore, ſe Federico non haueſſe tenuti chiuſi i paſſi da di-

uersi Luoghi. In questo Concilio dopo citato, e scomunicato l'Imperadore, e confirmatasi la risolutione presa per l'acquisto di Terra Santa; si stabilì che i Cardinali douessero per l'auuenire portare il Capello rosso, in segno ch'essi sarebbero stati sempre pronti à spargere il sangue in seruigio della Chiesa di Christo. Molti altri Decreti furono ancora fatti per riformar certi abusi introdotti tra gli Eclesiastici, oltre alcuni Priuilegi concessi a' Rè di Francia.

1274

NOn si tosto Gregorio X. se ne ritornò dall' Asia (doue si trouaua quando fu eletto Pontefice) in Italia, che rassettate le cose di questo Paese al miglior modo, cominciò à sollecitar l'electione dell' Imperadore, essendo nell' Impero Sede vacante, & ancor la conuocatione d'vn Concilio, che deliberò di raunare nella Città di Lione in Francia. A questo fine partito d'Italia, se ne passò in Germania, sperando d'inanimir con la sua presenza gli Elettori, che tra di loro erano discordi; & in fatti le

ſue rimonſtranze ſeruirono di molto, à tal ſegno che riſoluto il Pontefice di ſeguir' il ſuo camino verſo Lione, gli Elettori che s'erano raunati in Francoforte, precedettero all'eletione d'vn nuouo Imperadore, prima che Gregorio arriuaſſe in Francia; e queſto fu Ridolfo oriondo della famiglia di Pierleoni Romana, vno de' quali edificò poi il Caſtello d'Habſpurg, della quale nuoua Famiglia di Habſpurg Ridolfo traſſe l'origine.

Subito che queſto ſi vide eletto Imperadore, partì per andare à trouare il Pontefice Gregorio, e lo trouò appunto nella Città di Loſana verſo il Lago Lemano, doue fu approuata l'eletione, e confirmato dal Pontefice all'Impero, e ciò nel meſe di Nouembre del 1273. ciò fatto l'Imperadore ſe ne ritornò in Germania, e Gregorio ſe ne paſsò in Geneua, per aſpettare quiui il tempo oportuno del Concilio, ma riſoluto di trasferirlo nel meſe di Maggio del 1274. é non trouando queſta Città capace per la ſtanza d'vn Pontefice; dopo d'eſſerſi tratte-

trattenuto tre Settimane, seguì il suo viaggio verso la Francia, doue si andò trattenendo quà, e là sino al tempo assignato del Concilio; il quale veramente riuscì più numeroso, di quel ch'egli medesimo s'era imaginato, essendosi trouati 500. Vescoui; 70. Abbati; e più di mille altri tra Dottori, e semplici Prelati.

Venne ancora à questo Concilio Micheli Paleologo Imperadore di Constantinopoli, il quale dal Papa venne confirmato nell' Impero, benche l'hauesse ottenuto per mezzi indiretti; e così tanto lui, come gli altri Prelati della Chiesa Greca, si sottomessero al Concilio, circa quelli punti che discordauano dalla Chiesa Latina. Tra gli altri Decreti che furono stabiliti in questo Concilio, li principali furono quelli della forma del Conclaue, per facilitar l'elettione de' Pontefici: ben'è vero che questo ordine poi fù rotto da' Pontefici successori, per qualche tempo, ad ogni modo in breue si rimesse, & al presente s'osserua.

1311

TRasferita da Clemente V. la Sede Apostolica da Roma in Auignone, l'anno seguente tenne vn Sinodo in questa Città; ma poi publicò l'anno 1309. vn Concilio Generale nella Città di Vienna in Delfinato, per il 1311 nel qual'anno egli si trasferì in questo luogo, e diede principio al Concilio il primo di Ottobre, essendoui concorsi 115. Vescoui, e più di 700. Abbati, Prelati, e Dottori. In questo Concilio publicò il Libro delle Clementine da lui medesimo composto. Tolse via i Templari, che haueuano negato Christo, e trascorsi in altri errori, e fu ordinato che le loro facoltà sarebbero applicate a' Caualieri dell' Hospital di San Giouanni. Si parlò ancora della memoria di Bonifacio VIII. la quale da Clemente venne difesa.

1409

DOpo essersi per lungo tempo tentati tutti i mezzi possibili da estinguer lo Scisma, finalmente i Cardinali di Gregorio XII. Pontefice, e quelli

dell' Antipapa Benedetto XIII. concordemente trasferitisi nella Città di Pisa, publicarono in questa Città vn Concilio generale per il mese di Marzo del 1409. e citarono Gregorio, e Benedetto à douer comparire, ma questi burlandosi di tale intimatione conuocarono due Conciliaboli cioè Gregorio in Aquileia doue interuennero i Prelati del suo Partito; e Benedetto raunò il suo nella Città di Perpignano, con l'interuento de' Prelati Scismatici.

Irritati della conuocatione di questi Conciliaboli i Cardinali, e Vescoui del Concilio di Pisa, procedettero rigorosamente contro l'vno, e l'altro, e dopo le solite citationi degradati ambidue del preteso Papato, crearono per non lasciar la Sede vacante vn Pontefice che fu Alesandro V. Candioto Arciuescouo di Milano, il quale nel medesimo Concilio priuò del Regno di Napoli Ladislao, e diede l'inuestitura à Lodouico Duca d'Agioino, per il che ne nacquero molti torbidi, non hauendo Ladislao volsuto cedere dalle sue pretentio-

ni, portandone le sue querele al Ponte-
fice successore.

1414

IL Concilio Generale di Constanza cominciò l'anno 1414. e durò quattro anni continui; nè s'era ancor veduto Concilio simile nella Chiesa, essendoui concorso vn numero grande, di Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, Abbati, Dottori, Priori di Monasteri, e più di 200. Ambasciatori, e Ministri di Teste Coronate, Prencipi, e Republiche. Da questo Concilio fu processato, & imprigionato Giouanni XXII. dopo la rinuncia fatta del suo Papato. Gregorio XII. che persisteua ancora nell' ostinatione del suo Papato, mandò quiui Carlo Malatesta, il quale da sua parte rinonciò ad ogni pretentione, e così venne dal medesimo Concilio creato Legato della Marca. Benedetto XIII. Antipapa, non volendo cedere all' esortationi dell' Imperadore (che pure si trouò nel Concilio) ch'era andato apposta in Spagna, per indurlo alla rinuncia del suo Antipapato, venne d'vn co-

mune consenso di tutti i Padri, priuato d'ogni dignità, e pretentione, e nello stesso tempo scomunicato, e dechiarato Apostata della Chiesa. Giouanni Hus, e Girolamo di Praga vennero per ordine, e sentenza di questo Concilio bruciati come Heretici.

Fatte tutte queste cose, e diuerse altre reputandosi per ciò la Chiesa Romana senza Capo, i Padri di questo Concilio risolueroно di creare vn Pontefice; e scelto vn numero di Prelati di varie nationi, questi insieme co' Cardinali chiusi in vn luogo particolare, elessero in poco tempo Martino III. ò V. come lo qualificano altri, il quale adorato da tutti quelli del Concilio, con applauso comune venne coronato, & accommodatisi poi alcuni Decreti sopra la conuocatione d'altri Concilij da tenersi per l'auuenire, fu dato fine al Concilio, & il Pontefice presa la strada della Suissa se ne andò in Roma, accompagnato da molti Ambasciatori di Prencipi, e d vn' infinità di Prelati d'ogni Natione.

1423.

AVuicinatosi il tempo del Concilio, in conformità di quello s'era stabilito nel Concilio di Constanza, Martino V. Pontefice, ordinò che si raunasse in Pauia, per l'anno 1423. ma sccceßa la Peste in questa Città, piacque al Papa, & à Presidenti del Concilio di trasferirlo nella Città di Siena, doue il Rè Alfonso d'Aragona sdegnato contro il Pontefice, à causa dell'inuestitura del Regno di Napoli concessa al Rè di Francia, mandò suoi Ambasciatori, per intorbidare le cause di questo Concilio, e risuscitar di nuouo le pretensioni di Pietro della Luna Antipapa; onde Martino che preuedeua douer nascere da questa pratica qualche graue scandalo alla Chiesa, approuando quello s'era sin' all' hora fatto, ordinò tosto che fosse il Concilio licentiato, & acciò non paresse, che egli il Concilio fugisse ne fece publicare vn' altro da tenersi nella Città di Basilea di là à sette anni, come in fatti si tenne, e che fu causa d'vn grande scisma nella Chiesa di Christo, che durò per più

di

di dodeci anni, ſempre in continue riuolte.

1431.

MOrto Martino, ſucceſſe al Ponteficato Eugenio IV. che poſe ogni coſa in riuolta, per voler fare il tutto con troppo auttorità, onde diſguſtati del ſuo procedere l'Imperadore, e molti Prencipi, e Prelati della Chriſtianità, ſubito ch'entrò l'anno 1431. ch'era quello ſtabilito da Martino per la conuocatione del Concilio, ſi trasferirono à gran numero Prelati, Prencipi, e Miniſtri da tutte le Parti della Chriſtianità, nella Città di Baſilea; la qual coſa inteſa d'Eugenio, con il parere di quei pochi Cardinali ch' erano reſtati ſeco, trasferì il Concilio da Baſilea in Bologna, ma ricuſando tutto ciò l'Imperadore, e gli altri Prencipi, e Prelati ch'erano in Baſilea, col dire che queſto era il luogo aſſignato prima dal Pontefice ſuo Anticeſſore; Eugenio per rimediare à qualche male maggiore confirmò il Concilio in queſta Città.

Pentito poi di quello fatto hauea, di:

nuouo trasferì il Concilio di Basilea, benche il numero de' Prelati concorri fosse grande, & ordinò che si tenesse nella Città di Ferrara, trouando per pretesto, che i Greci quali erano risoluti di riunirsi con la Chiesa Latina, non voleuano andare in Basilea. I Padri ad ogni modo di questo Concilio inuiati Ambasciatori a' Greci, li pregarono di volersi vnire con essi loro in Basilea, e nello stesso tempo minacciarono Eugenio di volerlo priuare del Papato, se non si risolueua d'vbbidire à detto Concilio. Stette Eugenio qualche tempo sospeso non sapendo quello far si douesse; ma intesa poi la morte dell' Imperador Sigismondo, suo auuersario, e dal quale il Consilio di Basilea dipendeua, & ancora la creatione d'Alberto Duca d'Austria; mandò subito in Ferrara suo Legato il Cardinal Capodilista, acciò aprisse in suo nome il Concilio, come fece nell' anno 1437. anzi intesa Eugenio la nuoua che Paleologo Imperador de' Greci se ne veniua nel Concilio di Ferrara, ancor lui se ne venne in questa volta, per riceuere

uere detto Imperadore, e mentre si negotiaua tra Eugenio, e Paleologo, e li Prelati Latini, e Greci la riunione di queste due Chiese, introdottasi la Peste in Ferrara, diede motiuo di far trasferire nel 1438. il Concilio nella Città di Fiorenza. Quiui dopo lunghe dispute, e contese finalmente i Greci confessarono che il Pontefice Romano, era il vero Vicario di Christo, e successore di San Pietro, e così promessero di vbbidire Eugenio, e viuere per l'auuenire congiuntamente con i Latini.

In tanto i Prelati del Concilio di Basilea, risoluti di mantenere l'opera cominciata, citarono Eugenio con tutti quelli del Concilio di Fiorenza, acciò al più tosto che fosse possibile si douessero trasferire in Basilea, che loro affirmauano essere il vero Concilio, della qual citatione si burlò Eugenio, procedendo nello stesso tempo ad vna creatione di 18. Cardinali, di che maggiormente irritati i Prelati di Basilea, dichiararono Eugenio priuo del Papato, e così reputatosi da loro vacante la Sede, crearono

Papa, ò per meglio dire Antipapa Amadeo VIII. di Sauoia che prese il nome di Felice V. e ciò nell' anno 1440. e l'anno seguente poi fu dato fine al Concilio di Basilea, e principio ad vn gran Scisma nella Chiesa, diuidendosi quasi tutti i Prencipi Christiani, gli vni risoluti di seguire il partito dell' Antipapa, e gli altri del vero Pontefice.

1459.

DEsideroso Pio II. Pontefice Romano di far continuare la guerra contro gli Infedeli cominciata da Calisto terzo suo Anticessore, conuocò vn Concilio generale in Mantoa per l'anno 1459. doue egli medesimo si trasferì nel rigor dell' Inuerno in persona. Non poteua veramente il Concilo riuscir più numeroso, essendoui concorsi più di mille tra Vescoui, Abbati, Priori di Conuenti, & Ambasciatori di Prencipi, e benche il Pontefice con la sua rara eloquenza esortasse tutti all'impresa di Terra Santa, ad ogni modo l'espediente proposto da Pio non hebbe alcuno effetto; e si può dire che i Francesi siano stati la causa

princi-

principale, di fare andare à vuoto le proposte che sopra ciò si faceuano nel Concilio, negando essi di dare alcuno aiuto à tale guerra, se il Pontefice prima non rimetteua, Carlo VII. Rè di Francia, & il Duca d'Anjou nelle pretensioni del Regno di Napoli, e non potendo Pio far contro il Rè Ferdinando, si disciolse questo Concilio senza alcuno effetto, ò per lo meno ben poco, essendosi alcuni offerti à seguir l'opinione del Papa.

1511.

L'Humore bellicoso, e guerriero di Giulio II. Pontefice Romano obligò alcuni Cardinali à separarsi della sua vbbidienza, e ricorsi alla protetione del Rè di Francia, e di Massimiliano Imperatore conuocorono con il parere di questi vn Conciliabolo, in Pisa, ma molestati quiui da' Pisani che temeuano le Scomuniche di Giulio, si trasferirono nella Città di Milano, per esser questa Città alla diuotione di Francia, e non trouato nè meno qui il loro conto, à causa della callata de' Suisseri in fauore del Papa, passati i Monti ridussero il loro

Conciliabolo in Lione, e mentre minacciauano da questo luogo, il Pontefice da loro dechiarato scomunicato, & hauendo già presa la risolutione di creare vn' altro Papa, se ne morì in tanto Giulio, e così hebbe fine il Conciliabolo, ricorsi i Cardinali scismatici all' vbbidienza del Pontefice successore.

1512

LA fuga de' Cardinali nemici di Giulio, e l'intimatione del Conciliabolo di Pisa, diedero molto che pensare à questo Pontefice, il quale vedendo riuscirli vani, tutti i mezzi procurati per portarui rimedio, ricorse ancor lui alla risolutione del Concilio, che intimò per l'anno 1512. nella Chiesa del Laterano, & in breue vi concorsero da tutte le parti (eccetto della Francia) della Christianità più di 600. Vescoui, & Abbati. oltre molti Ministri di Prencipi, e Dottori Secolari. Diede principio à questo Concilio Giulio il primo di Maggio del 1512. ma venuto à morte nel Febraro del 1513. senza conchiudere cosa alcuna; Leone X. suo successore

ordinò

ordinò che ſi continuaſſe, & in fatti ſi continuò ſino all'anno 1517. In queſto Concilio furono riceuuti al perdono tutti i Cardinali ſciſmatici, del Conciliabolo, & aſſoluti i Prelati Franceſi. Di più ſi trattò della guerra contra il Turco, della riforma degli abuſi introdotti nella Chieſa, e dell' immortalità dell' anima, della quale tanto ſi parlaua in quel tempo, & ancora ſi ſtabilirono diuerſi canoni, circa la riforma degli abuſi Eccleſiaſtici, che con ſcandalo vniuerſale s'erano moltiplicati per tutto.

1537

DEl Concilio generale di Trento, ſe n'è ſcritto tanto, che ſarebbe quaſi impoſſibile di cauarne vn picciol Compendio, ſenza riempirne vn groſſo volume. Dirò dunque che vedendo Paolo III. i progreſſi di Lutero, auanzarſi giornalmente à pregiuditio dell' auttorità de' Pontefici, fece bandire in Mantoa nell'anno 1537. vn Concilio generale, tanto deſiderato dalle Nationi dell' Vniuerſo. Ma non trouandoſi queſto luogo à propoſito, in breue mutò pare-

re, & aſſignò à tal' effetto la Città di Vicenza, appartenente a' Venetiani, verſo doue inuiò con prontezza i ſuoi Legati, e ſpedì per tutto Prelati di ſtima, acciò eſortaſſero i Prencipi Chriſtiani ad inuiare i loro Oratori.

In tanto tenutaſi quella famoſa Dieta di Norimberga, nella quale interuennero gli Ambaſciatori di tutti Prencipi, e Città libere della Germania, doue ſi trattarono, e diſcuſſero molte coſe circa la diuerſità dell' opinioni intorno alla fede, e chiedendo i Proteſtanti vn luogo atto al Concilio, negando di interuenire à quello di Vicenza: fu dal Pontefice, e dall' Imperadore aſſignata la Città di Trento, e venne intimato per il Nouembre del 1542. ma per diuerſi accidenti i tre Legati inuiati dal Papa, ſe ne partirono ſenza alcuno effetto; ben'è vero che nell'anno 1545. furono mandati altri Legati cioè Gio: Maria di Monte, Marcello Ceruino, e Reginaldo Polo, quali vedendo già concorſi più di 1000. tra Veſcoui, Abbati, Priori di Conuenti, Ambaſciatori di Prencipi, Miniſtri Pro-

teſtanti,

testanti, & altri Dottori Secolari, diede principio in nome di Paolo III. al Concilio. Successe poi varie dispute, e guerre, e calunniando i Protestanti questo Concilio, ancorche numeroso di Prelati, fu forza trasferirlo in Bologna, doppo alcune Sessioni, e Decreti, tanto più che la Peste sopra giunta in Trento, serui ancora di legitimo pretesto.

Morto Paolo, & assunto al Pontefìcato Giulio III. diede ordine che il Concilio ritornasse di nuouo in Trento, e lo fece quiui bandire per l'anno 1551. hauendoui egli mandato per suo Legato Apostolico, il Cardinal Marcello Crescentio, con alcuni Assistenti, e vi concorsero Prelati d'ogni parte, per il Maggio di questo anno. Leuatasi in tanto vna gran guerra tra l'Imperadore, & il Duca Mauritio di Sassonia, il quale assistito dal Rè di Francia, si rese cosi formidabile, che fu forza all'Imperadore di fuggire à gran passi fuori di Germania, & i Padri del Concilio non stimandosi sicuri in Trento, con gran fretta si ritirarono tutti chi quà, chi là, sen-

za conchiuder cosa alcuna, per la breuità del tempo, mentre furono obligati alla fuga verso il fine dell' està dell' anno 1552.

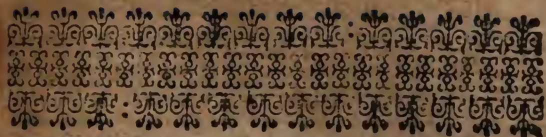
Marcello II. che succeſſe à Giulio pensaua di fare tutto lo sforzo imaginabile, per riunire di nuouo il Concilio, ma sopragiuntali la morte di là à pochi mesi, diede fine in questa maniera à tutti i disegni. Paolo IV. suo successore, andò lentamente, ò perche mancaſſe di buona volontà, ò perche temeſſe di poterne riuscir con honore, basta che dopo hauer retto 4. Anni il Papato, se ne morì senza pensare al Concilio. Non così fece Pio IV. il quale mostrò vn' ardentiſſimo desiderio di voler rimediare alla rouina della Chiesa di Christo; e conoscendo la neceſſità che vi era d'vn Concilio, mandò Legati per tutte le parti, e con esortationi, e preghiere induſſe i Prencipi Christiani à douer celebrarlo. Ma eſſendo nata differenza se si douea continuare il Concilio già conuocato in Trento, ò vero scieglliere vn' altro luogo, il Papa con belle maniere contentò

contentò tutti di buone ragioni, e così con il parere dell' Imperadore, della maggior parte de' Prencipi Christiani, e de' Cardinali di Roma, richiamò il Concilio in Trento, per la Pasca del 1561. tuttavia per alcuni impedimenti fu differito poi sino al Gennaro del 1562. Si spedirono infiniti Passaporti, e Saluicondotti, e si diede ad ogni vno securtà, e fede da poterui liberamente interuenire; & in fatti il numero non poteua riuscir più grande, e quel che più importa, che vi concorsero sogetti di tanta auttorità, e stima, che mai si era veduta nella Chiesa di Christo Raunanza più degna. Questa fu la terza volta che questo Concilio si raunò in Trento, & essendouisi fatte 25. Sessioni sopra diuerse materie, e conchiusi molti Articoli appartenenti alla fede, & alla riforma de' costumi degli Eclesiastici, finalmente si vltimò, nel fine dell' anno 1563. e fu confirmato 27. anni appunto, dopo che haueua hauuto principio. Si tennero poi nel 1564. molti Concilij Prouinciali, e Sinodali in Italia, & in Spagna per or-

dine del medesimo Concilio di Trento, il quale trouò molte repugnanze, e particolarmente nella Francia, negando quel Parlamento di accettarlo, (come fecero ancora i Venetiani) senza certe conditioni. Però dalla maggior parte de' Prencipati Christiani venne accettato con le medesime forme, con le quali fu pronunciato in Trento; e si può dire che mai s'era fatto Concilio, che riuscisse auantaggioso per l'auttorità Pontificia, simile à questo, nè gli Eclesiastici mancarono di rinforzar di Priuilegi lo stato Clericale; che però i Protestanti dissero, e scrissero, come dicono, e scriuono ancora, molte cose contro questo Concilio, da loro riputato illegitimo.

FINE

De' Concilij.



Delli

PONTEFICI.

LA Chiesa di Christo sino dalla sua più tenera fanciullezza, si è veduta sogetta à vedersi sbranar le viscere, da cento Insidiatori inuidiosi, ad ogni modo hà sempre esperimentato diuino, & infallibile quel detto Euangelico, che *Porte Inferi non preualebunt aduersus eam.* L'auttorità de' Pontefici, che ha riceuuto tanti colpi mortali, non ha mancato di mezzi da risarcir le Piaghe, onde all'hora, che da' nemici si è creduta vicinissima a' precipitij, s'è trouata appunto più gloriosa negli auanzi.

I Protestanti medesimi, a' quali è impossibile di accomodar la loro creden-

za, con la maestà Pontificia, se tolgono al Papa il Vicariato di Christo, non gli negano il Vescouado di Roma: se nelle materie Eclesiastiche, e spirituali se l'imaginano vn' Antichristo, e Tiranno; nelle cose temporali, e mondane, lo riueriscono come vn Prencipe soprano, e regnante. E perche questo punto della Papale dignità s'è reso il più considerabile nella Chiesa de' Catolici, i Protestanti che seguono massime differenti, non hanno hauuto altra mira, che di distruggere quella medesima macchina, che par fabricata apposta per portare ostacolo a' loro progressi. I Pontefici con l'aggirar degli anni si sono resi padroni delle Chiaui di Pietro, e della Spada di Paolo, cioè dell' auttorità spirituale, e temporale. I Prencipi Catolici vorrebbono distruggere questa seconda, e conseruare la prima; & i Prencipi Protestanti al contrario volentieri inalzarebbono ne' Papi l'auttorità temporale, pure che la spirituale fosse del tutto abolita.

Chi legge i Libri de' Catolici, e Protestanti

testanti in quel tanto si scriue dell' auttorità Pontificia, non può far di meno, di non confondersi il ceruello, e mettersi à rischio di perdere il credito alla Religione istessa Christiana, onde in simile materia ne' Catolici deue preualere la simplicità della fede, e ne' Protestanti la prudenza dell' operare, & ancorche io habbi molto letto sù questo punto, e non poco osseruato negli vni, e negli altri; tuttavia la mia intentione non è di decidere cosa alcuna, nè di dar regola à chi si sia. Pretendo solo facilitar la memoria di quei Curiosi, che fanno professione al presente, di rendersi posessori degli auuenimenti, interessi, & Historie della Corte Romana, della quale non è possibile ad vn Galant'huomo di poterne con franchezza discorrere, se non s'informa prima del principal fondamento, ch'è quello de' Pontefici, e saper la qualità, & il tempo, della loro persona, e gouerno. In quanto a' dodeci primi Secoli dell' Incarnatione, non occorre particolarizzar tanto ne' Nomi, e Cognomi, per esser cose lon-

tane della curiosità istessa, mentre della maggior parte non si sà che difficilmente confuso il tempo del gouerno, oltre che se non è cambiata la forma, certo è ch'è mutata di molto la materia, essendoui gran differenza trà le maniere vsate da' Pontefici nel gouernar la Chiesa da 400. anni, in quà, e da 400. anni indietro: che però da quattro Secoli in quà, che la maestà de' Pontefici si è moltiplicata, e la Corte di Roma resa più splendida, nè descriuo più ampiamente la Cronologia, doue che da questo tempo in dietro, mi contento di caminar Secolo, per Secolo.

SECOLO I.

NEl primo Secolo dell' Incarnatione vi furono in Roma 6. Vescoui, o Pontefici cioè San Pietro Apostolo (gli Auttori Protestanti scriuono che San Pietro non fù mai in Roma) che regnò 24. Anni, e mesi; Lino Toscano da Volterra 11. anni, e mesi. Clemente Romano 6. Anni; e mesi. Cleto Romano 9. e mesi. Anacleto Greco Atheniese 12. Anni. Euaristo Hebreo di Bettelem che

che fù creato l'anno 90. e ſedette 13. anni.

In queſto Secolo viſſe Simon Mago da cui hebbe origine la Simonia. cominciò nel 56. la prima perſecutione de' Chriſtiani ſotto l'Impero di Nerone. Geruſalemme fu diſtrutta dall' Imperador Veſpaſiano nel 71. Domitiano nell' anno 83. cominciò la 2. perſecutione de' Chriſtiani, hauendo fatto condurre San Giouanni prigioniero da Efeſo, e poi porre in vna Caldaia d'oglio bollente. Vlpio Traiano riceuuto l'Impero nel 99. diede principio alla 3. perſecutione de' Chriſtiani. Li Ponteſici ſopradetti morirono tutti Martiri.

Secolo II.

Aleſandro Romano fù creato Pontefice nel 109. e viſſe ſino al 117. nel quale fu creato Siſto Romano. Nel 127. fu aſſonto Telesfero Anacorita Greco, e tutti tre furono martirizzati. Higinio Greco Ateniese nel 138. Pio d'Aquileia nel 142. Aniceto di Soria nel 152. Concordio da Fundi nel 163. Abundio Greco di Nicopoli nel 171. Vittore Afri-

cano nel 189. Habundio Zeferino Romano nel 198. e regnò 20. anni.

Quaſi tutti queſti Pontefici furono Martiri. La Città di Roma fu quaſi tutta bruciata con vna Saetta del Cielo nel 181. Succeſſe la congiura contro l'Imperador Commodo huomo crudele.

SECOLO III.

DOmitio Caliſto Romano creato nel 218. Vrbano Romano nel 223. Calfurnio Pontiano Romano 231. Antero Greco 236. Fabio Romano 237. Cornelio Romano 251. Nouatiano Romano 252. Lucio Romano 253. Stefano 255. Siſtò II. Atenieſe 257. Dionigio Greco Monaco 260. Felice Romano 271. Eutichiano Toſcano 275. Caio da Salona in Dalmatia 283. Marcellino Romano 296.

La maggior parte di queſti Pontefici morirono Martiri, obligati per lo più à tenerſi incauernati, per fuggir la perſecutione de' nemici del nome Chriſtiano. Heliogabalo cominciò à regnare nel 219. & hebbe per ſucceſſore Aleſandro Imperadore Piò, e virtuoſo. Artaſerſe

ſi fè

si fè Rè in Persia nel 228. Nell'Impero di Roma morto Alesandro regnò Massimino gran tiranno nel 236. e cagionò là 6. persecutione alla Chiesa. Nel 285. Diocletiano nell'Oriente, e Massimiliano nell' Occidente cagionarono vn' empia persecutione contro i Christiani.

SECOLO IV.

NEl 304. fu creato Papa Marcello Romano. Eusebio Greco; Milciade Africano, e Siluestro Romano successero l'vn l'altro nello spatio di 3. anni, ma questo vltimo regnò 20. anni. Marco pure Romano creato nel 335. A cui successe l'anno seguente Giulio Romano, che regnò 16. anni. Liberio Romano nel 353. Felice nel 355. Damaso Portoghese nel 366. Vrsicinio Romano nel 381. à cui di là à due anni successe Siricio, e nel 398. Anastagio Romano.

In questo Secolo cominciò la Chiesa à riceuer molto splendore, e maestà sia nello Spirituale, come nel temporale sotto il Ponteficato di Siluestro, è l'Impero di Constantino; ma poi fatto Imperadore Giuliano Apostata nel 362.

rinuouò vna crudele persecutione, dopo la di cui morte si diuise nel 364. l'Impero in Orientale, e Occidentale. In questo medesimo tempo Santo Ambrosio fu creato Vescouo in Milano. L'Egitto si conuertì à Christo. Agelmondo fu primo Rè de' Longobardi nel 390. I Gothi trattarono miseramente l'Italia.

Secolo V.

INnocentio Albano creato nel 402. Zosimo Greco nel 416. Eugenio Romano 419. Celestino Romano 422. Sisto III. nel 432. Leone Magno nel 446. Hilario Sardo 461. Simplicio da Tibari 467. Felice II. Detto III. 483. Gelasio Africano 492. Anastasio II. 496. Celio Simaco 498.

Successero nella Chiesa varie Scisme. Athaulfo fù primo Rè in Spagna nel 411. Ferramondo primo Rè in Francia nel 420. Venetia hebbe princio l'anno seguente. Fergutio primo Rè in Scotia 422. Santo Agostino morì in Cartagine. Roma sacchegiata da Vandali.

Secolo

SECOLO VI.

CElio Hormiſda da Fruſolone in Campagna. Giouanni Toſcano. Felice III. detto IV. Bonifacio II. Romano. Dioſcoro Romano. Giouanni ſecondo. Ruſtico Agapito. Celio Siluerio Fauſolone. Vigilio Romano. Pelagio Romano. Giouanni III. Romano. Benedetto Bonoſo Romano. Pelagio II. Romano. Gregorio Magno Romano, ſucceſſiuamente l'vno dell'altro regnarono in queſto Secolo, non ſenza torbidi, ſciſme, e riuolte.

Li Gothi ſpianarono Milano nel 536. Padoa abbruciata da Longobardi nel 588. Ancora che ſuccedeſſero in queſto Secolo varie Sciſme, tutta via le perſecutioni della Chieſa non furono coſi grandi, come erano ſtate per lo paſſato. Nacque Macometto nel 591.

SECOLO VII.

FAbiano Toſcano creato Pontefice nel 604. à cui ſucceſſero Bonifacio III. Bonifacio IV. Deodato Romano. Bonifacio V. Napolitano, & Honorio Capoano creato nel 622. Seuerino Ro-

mano nel 637. e l'anno ſeguente ſucceſſe Giouanni IV. di Dalmatia, e di là à due anni fu creato Teodoro Geroſolimitano, e poi nel 647. Martino da Todi in Toſcana, e nel 654. Eugenio Romano che regnò tre anni, & hebbe per ſucceſſore Vitaliano da Segna, à cui ſucceſſe Deodato Romano Monaco nel 672. che viſſe 4. anni, & hebbe ſucceſſore Donio Romano; e tre anni dopo ſucceſſe Agatone Siciliano nel 679. che viſſe tre anni. Leone II. Siciliano. Benedetto II. Giouanni V. d'Antiochia. Pietro Romano. Conone di Tracia. Teodoro Prete. Sergio d'Antiochia, non viſſero che pochi Meſi ciaſcuno, eccetto queſto vltimo che regnò tredici anni.

In queſto Secolo Coſdroe ſaccheggiò Geruſalemme nel 611. Nello ſteſſo tempo Macometto ſi vnì con Sergio Monaco Apoſtata, che compoſero poi l'Alcorano. Coſtantinopoli aſſediata da Saragini 661. Si concluſe in Venetia di elegere vn Doge.

SECOLO

Secolo VIII.

NEl principio di queſto Secolo fù creato Pontefice Giouanni VI. Greco, à cui ſucceſſero Giouanni VII. pure Greco, Siſinio di Soria, e Coſtantino di Soria nello ſpatio di 7. anni. Gregorio II. Romano nel 716. Gregorio III. di Soria nel 731. il quale regnò 10. anni, & hebbe per ſucceſſore Zaccaria Greco, che regnò altre tanto. Ma Stefano II. e Stefano III. non viſſero che pochi Meſi ciaſcuno. Paolo Romano regnò 10. anni nel qual mentre ſucceſſero molte ſciſme, come ſi può vedere negli Antipapi. Stefano IV. nel 768. Adriano Romano nel 772. e regnò 23. anni, e poi fu creato Leone III. che regnò 10. anni.

Acquiſtò la Chieſa in queſto Secolo molti Beni, & ancorche ne veniſſe ſpogliata, non laſciò di ricupare il tutto con qualche augumento. Polonia ſi riduſſe in Regno, e fù il primo Rè Primiſlao Leſco, ch'era vno de' 12. Palatini e ciò nel 756. e nello ſteſſo tempo in Francia ſucceſſe al Regno Pipino. Finì il Regno de' Longobardi nel 768. e nel-

lo ſteſſo tempo la Spagna citeriore venne in poter de' Franceſi, e Carlo Magno fù creato Imperadore.

SECOLO IX.

STefano V. creato nell' anno 816. à cui ſucceſſe Paſcale Mònaco Romano, che regnò ſette anni, & hebbe per ſucceſſore Eugenio II. che regnò tre anni. Nel 824. ſucceſſe ſciſma, e di là à due anno fu creato Valentino, e poi Gregorio IV. che viſſe 19. Anni. Sergio II. nel 844. Leone IV. Romano nel 847. viſſe otto anni, & hebbe per ſucceſſore Benedetto III. Romano, con ſciſma. Nicolao Magno creato nel 858. e regnò 9. anni, à cui ſucceſſe Adriano II. che viſſe cinque, e Giouanni VIII, Romano che viſſe 10. Marino di Galleſe, & Adriano III. non viſſero che 2. anni. Stefano VI. nel 885. Formoſo da Porto 891. con ſciſma. Bonifacio VI. fu creato nel 895. L'anno ſeguente poi fu creato Stefano VII. viſſe vn' anno. Romano da Galleſe 4. Meſi. Teodoro II. Romano 20. giorni. Giouanni IX. da Tiburi vn' anno, e Benedetto IV. Romano 3. anni.

Molte

Molte cose instituirono questi Pontefici sopra le regole Eclesiastiche, però la maggior parte di loro hebbero difficoltà di mantenersi. Egberto venne nominato primo Rè d'Inghilterra, portando prima il titolo di Rè di Britanni, e di Sassoni, nel 805. Gioseffo d'Arimatia predicò in questo regno nel medesimo tempo la fede. Ludouico Imperadore diede alla Chiesa molti Beni nel 814. fino l'auttorità al Colleggio di Eligere il Papa. I Venetiani ottennero il Corpo di San Marco ch'era in Alesandria, e lo trasferirono in Venetia nel 828. I Venetiani stessi portarono i primi l'vso delle Campane in Leuante nel 867. Gli Alemani s'impadronirono di Roma. Gli Vngari assaltarono la Baviera.

SECOLO X.

LEone V. d'Andria fù creato Pontefice nell'anno 902. à cui successe di là à sei giorni Christoforo Romano con scisma, e poi nel 910. Anastagio III Romano, Lando Sabino, e Giouanni X. di Rauenna che visse 15. Anni, & hebbe per successore nel 928. Leone VI.

Romano che visse pochi mesi, ma Stefano VII. detto VIII. regnò 2. anni, e Giouanni vndecimo Romano 5. Leone VII. Romano. Stefano IX. Romano, Martino II. Romano vissero tre anni ciascuno. Giouanni XII. creato nel 956. regnò otto anni, ma Leone VIII. Romano visse poco, e con scisma. Giouanni XIII. Romano 965. Domno II. Romano 972. Benedetto V. detto VI. Romano fù creato il medesimo anno, dopo la di cui morte successero lunghissime scisme alla Chiesa, che non si quietarono sino al 985. nel qual tempo fù creato Giouanni XV. morto già il XIV. con scisma. Visse questo Pontefice noue anni, & per successori hebbe Giouanni XVI. e Gregorio V. di Sassonia con scisme, e riuolte. Silvestro II. Guascone venne creato nel 998. e visse cinque, e più anni.

Sofferse molto la Chiesa in questo Secolo, onde con gran difficoltà poterono mantenersi nel lor posto i Pontefici, rispetto alle grandissime guerre dell' Italia, e la contesa grande trà i Prencipi per

per l'Impero, oltre che alcuni Papi furono malamente trattati, e Giouanni X. affogato. Genoa fù presa da' mori nel 930. Li Greci discacciati d'Italia 969. Cominciarono i Papi à volersi cambiar di nome, e Giouanni XIII. fù il primo. Il Corpo di San Bartolomio fù trasferito in Roma nel 976. Hebbero origine i Titoli di Marchesi. Finì la prosapia di Carlo Magno circa l'anno 997. Londra presa da' Danesi. Morì Attila *flagellum Dei*. Bertoldo, ò Beraldo sforzato ad abbandonar Sassonia sua Patria, se ne passò nella Moriana tra gli Alobrogi, e cominciò à dominarui con titolo di Conte. L'Impero trasferito a' Tedeschi.

SECOLO XI.

DOpo vna Sede vacante di sei mesi fù creato nell'anno 1003. Giouanni XVII. Romano, che visse 25. giorni, e non senza qualche discordia tra gli Elettori, fu assonto 50. giorni dopo la morte di questo Giouanni XVIII. che regnò 6. anni, à cui successe Sergio IV. Romano, che non regnò più che 8. giorni. Benedetto VII. fù Pontefice 12.

anni, e morto nel 1024. hebbe per successore Giouanni XIX. Toscolano suo proprio fratello, il quale regnò 9. anni. Benedetto VIII. regnò 12. anni, ma poi fù deposto, à causa di vn grande scisma, che durò sino al 1045. nel qual tempo fù creato Gregorio VI Romano, che regnò vn'anno, e mezzo, & hebbe per successori Clemente II. di Sassonia, Damaso II. di Baviera, quali non regnarono ambidue che 18. mesi. Leone IX. Lotharingo fù creato nel 1049. Vittorio II. di Baviera nel 1055. che visse 2. anni, & il suo successore Stefano X. Monaco di Lotharingo, regnò solo sette mesi, à cui successe Nicolò II. di Savoia che visse due anni, e mezzo. Alesandro II. Milanese creato nel 1061. regnò poco meno di 13. anni, ma sempre con scisme, e riuolte. Nel 1073. prese il Papato Gregorio VII. di Toscana Monaco, pure con successo di scisma. Vittorio III. da Beneuento nel 1086. Vrbano II. Francese Monaco nel 1088. Pascale II. di Toscana Monaco creato nell' anno 1099. Regnò 18. anni, e mesi.

I quattro primi Pontefici di queſto Secolo, furono perſone di buoniſſima vita, ma poi ne ſucceſſero alcuni Simoniaci, e vitioſi. Hebbe origine la Congregatione de' Camaldoli nel principio del Secolo. Il Rè Caſimiro di Polonia laſciata la Corona ſi fece Monaco nel 1026. La Congregatione di Vall'Ombroſa hebbe principio nel 1034. L'Ordine de' Canonici Regolari di Santo Agoſtino fù reſtituito in Roma, & in Lucca nel 1062. Hebbe principio l'Ordine de' Certoſini 1073. e poi ampliato in Francia nel 1086. Gottifredo Boglione con l'Armata Chriſtiana nell'Oriente. Smirna preſa da' Venetiani nel 1096.

SECOLO XII.

GElaſio II. Gaetano Monaco creato nel 1118. regnò cinque giorni, e dopo alcuni meſi di ſciſma fù creato Caliſto II. di Borgogna. Honorio II. Bologneſe preſe le Chiaui nel 1124. e regnò 5. anni ſempre con ſciſma. Innocentio II. creato nel 1130. regnò pure con ſciſma 13. anni, e mezzo. Celeſtino II. da Città di Caſtello in Toſcana fu

creato nel fine del 1143.ma non visse che 13. giorni, à cui successe Lucio II. Bolognese che regnò vn'anno, & hebbe per successore Eugenio III.Pisano Monaco, che visse 8. anni, e mezzo. Adriano IV. Inglese Monaco creato nel 1154. Alesandro III. Senese creato nel 1159. regnò XXII. anni in continue scisme. Lucio III. da Lucca nel 1181. Vrbano III. Milanese 1185. Gregorio VIII. da Beneuento nel 1187.Clemente III.Romano 1188. Celestino III. Romano 1191. Innocentio III. d'Anagna creato nel 1198. regnò 18. anni, e mezzo.

Se mai sofferse la Chiesa persecutioni, e scisme, certo che in questo Secolo si vide più volte in vno stato calamitoso, con pericolo manifesto di perdita, tuttavia hora con l'humiltà, & hora con il rigore, ha saputo solleuarsi da' precipitij, e sempre con suo maggiore auantagio. Cominciarono i Pontefici sù il principio di questo Secolo, à moltiplicare il numero delle Prelature, e de' Cardinalati, acciò che con la moltiplicità de' Prelati si rinforzasse maggiormente

giormente l'auttorità della Sede Apostolica. Il Popolo, e Clero Romano furono esclusi dall' eletione del Papa, essendosi rimessa à soli Cardinali nel 1142. Damasco assediato da' Christiani. Fu fabricato il Campanile tanto celebre di San Marco di Venetia nel 1148. Sichtrugo ridusse la Suetia in Regno, & egli fù il primo che si fece vbbidire come Rè nel 1150. Hebbe principio l'Ordine de' Frati Heremitani di San Guglielmo nel 1160. La Congregatione degli Humiliati fù instituita d'alcuni Fuorosciti di Milano, 1169. L'Ordine della Militia di San Giacomo di Spata instituito in Spagna da Pietro di Ferdinando. I Venetiani introdussero l'vso di benedire il Mare nell' Ascensione 1174. Gli Inglesi presero il Regno di Cipri nel 1181. Il Soldano d'Egitto tolse a' Christiani Gerusalemme 1187. Candia peruenne nelle mani de' Venetiani per compra l'anno 1192. Il Regno d'Inghilterra si rese tributario della Chiesa. Ferrara in potere della Casa d'Este nel 1196. Constantinopoli fù presa da' Prencipi Christiani del Ponente.

Honorio III.

CEncio Sauelli Nobile Romano, creato dà Celestino III. l'anno 1191. Prete Cardinale di San Lorenzo in Lucina, e da Innocentio III. fu spedito Legato nella Marca d'Ancona. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 60. anni li 18. Luglio 1216. Prese il nome d'Honorio III. e fù consegrato li 24. del medesimo Mese. Non vacò la Sede che vn solo giorno.

Questo Pontefice creò 10. Cardinali la maggior parte Romani, ma degli altri non si sà nè il titolo, nè il nome, nè il cognome. Confirmò l'Ordine di San Domenico, e poi quello di San Francesco. Approuò la Regola de' Padri Carmelitani. Nel suo tempo fiorì Santo Antonio di Padoa. Gierusalem fù smantellata dal gran Soldano d'Egitto. Regnò 10. Anni, & otto Mesi. Morì li 18. Marzo 1226.

Gregorio IX.

HVgolino dell' antica, & illustre famiglia de' Conti di Signia, della Città d'Anagni, Nipote d'Innocentio III. dal

III. dal quale venne creato nel Mese di Decembre del 1198. Diacono Cardinale di Santo Eustachio, e poi Cardinale Vescouo d'Ostia, e l'anno seguente lo spedì insieme con due altri Cardinali, Legato nel Regno di Napoli, di doue ritornato fù subito inuiato con il medesimo carico in Germania. Honorio III. lo mandò ancora Legato per pacificar li Genoesi, e li Pisani come fece con somma sodisfatione delle parti, e della Chiesa. Di più lo creò Protettore dell' Ordine di San Francesco, dal quale fù grandemente amato, à tal segno che ogni volta che gli scriueua lettere, secondo il bisogno che occorreua nel suo Ordine, non vi metteua mai altra sopra scritta che la seguente REVERENDO PATRI AC DOMINO HVGONI, TOTIVS MVNDI EPISCOPO, AC PATRI GENTIVM FVTVRO, cosi grande era la certezza che haueua San Francesco, che Hugolino fosse per succedere al Papato. Pochi Mesi innanzi la morte di Honorio III. questo Cardinale s'era ritirato con il medesimo San Francesco nel Romitorio

de' Camaldoli, per hauer forſe maggior tempo dà impiegarſi alla contemplatione del Cielo; e mentre vn giorno celebraua la Meſſa, trouandoſi sù il punto di cònſegrare Frà Leonardo Compagno di San Franceſco vide (coſi lo ſcriuono) deſcendere dal Cielo vna Colomba, che andò à ripoſarſi ſopra la teſta del Cardinal celebrante, li piedi del quale queſto buon Religioſo andò ſubito dopo la Meſſa à baciare, con quella humiltà ſolita renderſi al Sommo Pontefice, predicendoli che in breue tempo ſarebbe tale; & in fatti morto Honorio III. egli fù aſſonto al Ponteficato nell' età di 58. anni da' voti di 17. Cardinali, li 20. Marzo 1227. Preſe il nome di Gregorio IX. e fu coronato il giorno ſeguente. Vacò la Sede vn giorno.

Queſto Pontefice creò in 4. Promotioni 14. Cardinali quaſi tutti Italiani, Andò in Aſſiſi per informarſi de' miracoli di San Franceſco, e trouatoli veri lo canonizò in queſta Città. In Riete Canonizzò poi San Domenico, & in Spoletti Santo Antonio di Padoa. Scomunicò

nicò Federico ſecondo Imperadore. Anibale degli Anibali congiurò contro la Chieſa. Hebero principio i Guelfi, e Ghibellini. Confirmò diuerſi Ordini di Caualieri. Regnò 14. anni, 5. meſi, e 3. giorni. Morì li 22. Agoſto 1241.

CELESTINO IV.

GOffredo Caſtiglione Milaneſe, Nipote di ſorella d'Vrbano III. Hebbe per maeſtro nella pietà, e nelle lettere San Gualdino Arciueſcouo di Milano, che però nell' vſcire d'vna ſi buona ſcola preſe l'abito Ecleſiaſtico, e diuenne Arciprete, e poi Cancelliere di queſta Cathedrale. Vrbano ſuo Zio lo creò Arciueſcouo di Milano, e gli diede molti altri impieghi: ma morto queſto egli ſi ritirò nel Monaſtero d'Hotacomba in Sauoia, doue preſe l abito dell'Ordine de' Ciſtelli. Gregorio IX. lo chiamò nella Corte, e lo creò nel Meſe di Settembre 1227. Prete Cardinale di San Marco, e poi Veſcouo di Sabina. Fù creato Pontefice nell' età di 78. anni li 22. Settembre 1241. Preſe il nome di Celeſtino IV. Vacò la Sede vn Meſe.

Questo Pontefice non fù coronato, perche fu creato mentre era infermo, della qual malatia se ne morì di là à 17. giorni.

INNOCENTIO IV.

SInibaldo di Fieschi Famiglia de' Conti di Lauagna Genoese, Vicecancelliere della Chiesa, creato da Gregorio IX. nel Settembre 1227. Prete Cardinale di San Lorenzo in Lucina. Fu assonto al Ponteficato nella Città d'Anagni li 24. Giugno del 1243. in vna età di 54. anni, da 22. Elettori Cardinali. Prese il nome di Innocentio IV. e fu coronato li 28. Giugno. Vacò la Sede vn' anno, e 8. mesi, cominciando dal giorno della morte di Celestino IV. suo Anticessore, sino à quello della sua ele tione.

Creò in diuerse ordinationi, 16. Cardinali 3. Francesi; vno Spagnolo, vn' Inglese, vn Vngaro, il resto Italiani, due de' quali furono suoi propri Nipoti. Confirmò l'Ordine de' Crociferi. Diede il Capello rosso a' Cardinali, e tenne il Concilio Generale in Lione. Nel suo tempo

tempo il Beato Bonauita Fiorentino, cominciò l'Ordine de' Serui. Regnò anni 11. Mesi 5. giorni 14. Morì in Napoli li 7. Decembre del 1254.

ALESENDRO IV.

Rinaldo di Gerardo Nipote di Gregorio IX. della Casa nobilissima de' Conti di Signia, d'Anagni, creato da Gregorio suo Zio, nel Mese di Settembre 1227. Diacono, e poi Vescouo Cardinale d'Ostia. Fu assonto al Pontificato nella Città di Napoli, li 27. Decembre del 1254. nell' età di 57. anni, con il voto di 18. Cardinali. Prese il nome d'Alesandro IV. e fu coronato il giorno di Natale 25. Decembre. Vacò la Sede giorni 13.

Creò alcuni Cardinali, ma non si sa bene, nè il numero, nè la Patria, nè la Famiglia. Confirmò l'Ordine Heremitano di Santo Agostino nel 1255. Canonizò Santa Chiara. Ludouico Rè di Francia fu fatto prigione in Egitto. I Venetiani hebbero gran vittoria sopra i Genoesi. Regnò anni 6. Mesi 5. e giorni. Morì in Viterbo li 25. Maggio del 1261.

VRBANO IV.

GIacomo Pantaleone Francese naque in Troia Città di Campagna, e fu figliuolo d'vn pouero rapezzatore di scarpe vecchie. Innocentio IV. lo creò Patriarca di Gierusalem. Fu creato Pontefice in Viterbo da' voti di 19. Cardinali, nell'età di 60. anni. li 29. Agosto 1261. Prese il nome d'Vrbano IV. fu coronato li 14. Settembre. Vacò la Sede Mesi 3. giorni 3.

Creò 14. Cardinali tre Francesi, vn' Inglese, il resto Italiani. Nel suo tempo fiorirono Alberto Magno, e San Tomaso d'Aquino dell' Ordine de' Predicatori. Fu poco amato dal Popolo Romano. Chiamò i Francesi in Italia. Regnò 3. anni, vn Mese 4. giorni. Morì in Perugia li 2. Ottobre 1264.

CLEMENTE IV.

GVido il Grosso, ò secondo altri di Foulques nacque in Gilles nella Linguadoca. Morta la moglie, prese l'abito Eclesiastico, e fu fatto Vescouo di Puy in Auergna, poi Arciuescouo di Narbona, e finalmente Vrbano IV. gli diede

diede il Capello, nel Decembre 1261. con il titolo di Cardinal Prete di Santa Sabina. Fu creato Pontefice nel ritorno d'vna Legatione d'Inghilterra, li 5. Febraro 1265. nella Città di Perugia, in vna età di 66. anni, con i voti di 23. Cardinali. Riceuè l'auiſo di queſta ſua creatione, mentre era ancora in Francia, e ſe ne venne incognito in Perugia. Preſe il nome di Clemente IV. e fu coronato li 22. Febraro. Vacò la Sede 4. Meſi, e due giorni.

Creò pochi Cardinali: anzi niſſuno come vogliono altri. Canonizzò Santa Eduigna Ducheſſa di Polonia. Sedette anni 3. Meſi 9. giorni 25. Morì in Viterbo l'anno 1268. li 29. Nouembre.

Gregorio X.

THeobaldo Piacentino, Arciueſcouo di Liege, fù mentre ſi trouaua Nuntio in Aſia, eletto in Viterbo Pontefice, il primo Settembre 1271. dopo vna lunga Sede vacante, nell'età di 53. anni, ſenza eſſer ſtato mai Cardinale. La cauſa di queſta diſcordia nacque, perche quaſi tutti gli Elettori ch'erano

nel numero di 18. pretendeuano il Papato, ciaſcuno per ſe ſteſſo, onde non trouarono altro rimedio per finirla, che col fare vn Compromeſſo; promettendo tutti di crear Papa quello, che haurebbe nominato fra Bonauentura di Balnoregio Franciſcano, huomo Santiſſimo, e coſi queſto nominò Teobaldo, che fu da tutti accettato, e ritornato in Italia; fu coronato in Viterbo li 27. Marzo 1272. con il nome di Gregorio X. Vacò la Sede 2. anni, e noue meſi.

Creò 5. Cardinali in vna ſola Ordinatione. Congregò in Lione vn celebre Concilio. Stabilì l'ordine del Conclaue, per facilitar l'eletione de' ſucceſſori. I Venetiani ſi pacificarono co'Genoeſi, e cominciarono la guerra co' Bologneſi. Regnò 4. anni 4. Meſi, e dieci giorni, cominciando dal giorno della ſua creatione. Morì nella Città d'Arezzo in Toſcana l'anno 1276. li 10. Gennaro.

INNOCENTIO V.

PIetro di Tarantaſia Savoiardo dell' Ordine Domenicano, Arciueſcouo di Lione, creato da Gregorio X. nel meſe di

ſe di Giugno 1272. Veſcouo Cardinale d'Hoſtia, e gran Penitentiere. Fu in Arezzo aſſonto al Ponteficato li 21. Gennaro 1276. nell'età di 66. anni, eſſendo in Conclaue 17. Cardinali, non volſe coronarſi prima delli 22. di Febraro. Preſe il nome d'Innocentio V. Vacò la Sede giorni 21.

Per la breuità della vita, non creò Cardinali. Vi fu aſpra guerra tra Venetiani, e Genoeſi. Sedette meſi 5. giorni 2. Morì in Roma li 22. di Giugno 1276. Fu buon'amico a' Frati, ed auerſario a' Preti.

ADRIANO V.

OTtobuono del Fieſco Genoeſe, Nipote d'Innocentio IV. da cui fu promoſſo al Cardinalato nel Decembre 1251. con il titolo di Diacono Cardinale di Santo Adriano. Fu creato Papa in Roma l'anno 1276. li 12. Luglio, nell'età di 67. anni, eſſendo in Conclaue 15. Cardinali. Preſe il nome d'Adriano V. Vacò la Sede giorni 25.

Carlo d'Angiò Rè di Napoli, reggeua in Roma à ſuo modo, che però il

Papa si ritirò subito preso il manto Papale nella Città di Viterbo, doue se ne morì li 18. Agosto, senza esser coronato. Regnò 35. giorni, e fu sepolto nella Chiesa de' Padri minori. Non creò Cardinali.

GIOVANNI XXI.

PIetro del Medico di Lisbona, Arciuescouo di Braga in Spagna; creato da Gregorio X. nel Giugno 1272. Vescouo Cardinale Toscolano. Fu assonto al Ponteficato nella Città di Viterbo li 14. Settembre del 1276. nell'età di 58. anni, essendo in Conclaue 15. Cardinali. Prese il nome di Giouanni XX. e fu coronato li 20. del medesimo mese. Vacò la Sede giorni 26.

Regnò otto mesi, e morì sotto le ruine d'vna Camera che lo sepellirono viuo li 19. Maggio del 1277. Il Cardinal Giouanni Caietano gouernaua il Papato. Non creò alcun Cardinale.

NICOLÒ III.

GIouanni Caietano Romano creato d'Innocentio IV. nel Decembre 1244. Diacono Cardinale di San Nicolò in

in Carcere Tulliano. Alesandro IV. gli diede la Protetione dell' Ordine di San Francesco. Fù assonto al Ponteficato li 25. Nouembre del 1277. nell'età di 64. anni, essendo in Conclaue 14. Cardinali. Prese il nome di Nicolò III. e fu coronato li 16. Decembre. Vacò la Sede mesi sei.

Creò in vna sola Promotione 9. Cardinali 8. Italiani, & vn' Inglese. Fu grandemente interessato ad arricchire i suoi. Discacciò di Roma tutti li Notari, Procuratori, e sollecitatori di Processi, perche diceua che questa razza di gente, non faceua altro che succhiare il sangue de' Litiganti. Regnò 3. anni, mesi 8. giorni 15. Morì d'appoplesia in Viterbo l'anno 1280. li 22. Agosto.

MARTINO II.

Simon di Bria Francese Canonico, e Tesoriere della Chiesa di San Martino di Tours, creato d'Vrbano IV. nel mese di Decembre 1261. Prete Cardinale di Santa Cecilia. Hebbe molte Legationi. Fu fatto Pontefice li 22. di Febraro del 1281. nell'età di 60. anni,

essendo in Conclaue 12. Cardinali. Prese il nome di Martino II. ò IV. come vogliono altri. Non volse esser coronato in Viterbo, doue era stato creato, ma se n'andò in Oruieto, doue si fece coronare li 23. Marzo. Vacò la Sede mesi sei.

Tenne vna sola Promotione nella quale creò sei Cardinali vn' Inglese, vn' Italiano, e 4. Francesi. Rimesse nella dignità Senatoria in Roma Carlo d'Angiò Rè di Napoli. Nel suo tempo successe il Vespro Siciliano. Regnò 4. anni, vn mese, e giorni. Morì li 29. Marzo 1285.

HONORIO IV.

GIacomo Sauelli Romano, creato da Vrbano IV. nel Decembre 1261. Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin. Altri vogliono che habbia riceuuto il Capello d'Innocentio IV. nel Decembre 1253. ma s'ingannano. Fu assonto al Ponteficato l'anno 1285. li 2. Aprile, nell'età di 61. anno, essendo in Conclaue 19. Cardinali. Prese il nome d'Honorio IV. e fu consegrato li 15. del medesimo

medesimo mese. Vacò la Sede giorni 4.

Amò grandemente di veder maestosa la Corte. Creò vn solo Cardinale che fu Giouanni Boccamatio huomo dottissimo, dicendo ch'era meglio di lasciar vuoto il Collegio, che riempirlo d'altri sogetti che d'eminente dottrina. La Città di Lucca comprò la sua libertà dall' Imperador Ridolfo. Approuò l'Ordine de' Carmelitani. Confirmò ancora l'Ordine Heremitano. Regno 2. anni, e due giorni. Morì li 4. Aprile del 1287.

NICOLÒ IV.

FRa Geronimo d'Ascoli Generale dell' Ordine Minore, creato da Nicolò III. nel mese di Marzo 1278. Prete Cardinale di Santa Pudentiana. Fu assonto al Ponteficato nella Città di Sabina li 12. Marzo del 1288. nell'età di 68. anni, essendo in Conclaue 18. Cardinali. Prese il nome di Nicolò IV. e fu coronato li 22. Marzo. Vacò la Sede mesi dieci.

Creò questo Pontefice in vna sola Ordinatione sei Cardinali, vn' Inglese,

vn Franceſe, il reſto Italiani. Mandò gran ſoccorſo in Tolomaide aſſediata da Saracini. Procurò di quietare le grandi riuolte di Toſcana. Amò poco i ſuoi parenti. Regnò 4. anni, vn Meſe, e giorni 10. Morì li 4. Aprile del 1292.

CELESTINO V.

PIetro di Morone Franceſe Heremita, dopo vna lunga diſcordia di Cardinali, fu eſente mentre ſe ne ſtaua nell' Heremo creato Pontefice, nell' età di 63. anni, l'anno 1294. li 17. Luglio. Non volſe andare in Perugia, doue era ſtato creato, ma chiamò i Cardinali nell' Aquila, doue ſi fece coronare di là à due meſi, con il nome di Celeſtino V. Vacò la Sede meſi 27.

Queſto Pontefice creò in vna ſola Ordinatione 12. Cardinali, 5. Italiani, il reſto Franceſi. Regnò 6. meſi, e renunciò volontariamente il Papato, alle perſuaſioni però del Cardinal Caietano che fu ſuo Succeſſore. Ma prima di deponere il manto, fece vna Bulla, che foſſe permeſſo a' Pontefici di rinunciare il Ponteficato, tuttauia, non ſi è mai

trouato

trouato altro che lui, che volesse seguire i consigli di questa Bulla. Il suo successore che l'haueua ingannato, temendo de' suoi Partigiani lo fece chiudere in vna Rocca, doue morì d'affanno, e di dolore, ò pure d'altro aiuto conforme all'opinione d'altri. Però morì con stima di Santità li 24. Maggio del 1296.

BONIFACIO VIII.

BEnedetto Caiettano della Cità d'Anagni nella Campagna di Roma, huomo ambitioso, & arrogante; Canonico della Cathedrale di Lione; creato da Martino II. li 23. Marzo 1281. Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano. Nicolò IV. gli cambiò il titolo con quello di Prete Cardinale di Santi Siluestro, e Martino, e lo mandò ancora Legato in Francia. Vsò tutta la finezza, e stratagema imaginabile per obligare Celestino V. à rinunciare il Papato, accordando prima i voti de' Cardinali, e del Rè di Napoli gran Protettore di Celestino, à suo beneficio; e riuscito il tutto conforme a' suoi desideri, lo stesso giorno delli 24. Decembre 1294. che

feguì la rinuncia dell' altro, fu egli poi creato Pontefice nell' età di 58. anni, con li voti di 17. Cardinali. Prefe il nome di Bonifacio VIII. e fu coronato li 6. Gennaro nella Città di Napoli, doue era ftato creato Papa. Non vi fu interuallo di Sede vacante.

Fu auido d'oro, e di dare fpauento, e terrore à tutto il mondo. Creò in 4. Promotioni 16. Cardinali 2. Spagnoli il refto Italiani. Perfeguitò i Ghibellini, e fopra tutto i Colonnefi. Ordinò il primo Giubileo nella Chiefa, e ciò nell' anno 1300. Canonizzò San Lodouico, Frate di San Francefco, e del fangue reale di Francia. Confirmò l'Ordine de' Serui. Sciarra Colonna da lui tanto perfeguitato lo prefe prigioniero nella Città d'Anagni, doue fe n'era fuggito, e menatolo con difprezzo in Roma, morì di là à 35. giorni di rabbia, e colera di vederfi prigioniero; ma altri credono che fia ftato aiutato, da qualche Bocconcino. Regnò 8. anni, 9. mefi, e 17. giorni, e pafsò di quefta vita all' altra (Dio fa doue fia andato) li 11. Ottobre 1303.

BENE-

BENEDETTO IX.

FRa Nicolò Bocasin da Treuiso (il suo Padre fu Sbirro, e poi Curiale) dell' Ordine di San Domenico, huomo Santissimo, e virtuosissimo, creato da Bonifacio VIII. la prima Domenica di Decembre del 1298. Prete Cardinale di Santa Sabina, poi Vescouo Ostiense. Fu Legato in Francia, & in Vngaria. Nell' anno 1303. li 23. Ottobre, fù creato Pontefice in Roma nell' età di 93. anni, essendo in Conclaue 22. Cardinali. Prese il nome di Benedetto IX. e fu coronato il primo di Nouembre. Vacò la Sede giorni 12.

Creò in due Promotioni 3. Cardinali, due Inglesi, vn' Italiano, e tutti tre Frati del suo Ordine. Restituì a' Colonnesi quel tanto gli haueua tolto Bonifacio, ma scomunicò Sciarra. Regnò otto mesi, e 17. giorni. Morì di gran vecchiaia nella Città di Perugia, li 5. Giugno 1304.

CLEMENTE V.

RAimondo di Gout, ò Gottone chiamato d'altri Beltrando, non fu mai Cardinale, ma solo Arciuescouo di

Bordeo, dopo vna lunga contentione di Cardinali ch'erano 18. fu egli in Perugia creato Pontefice, mentre si trouaua in Francia, nell' età di 65. anni li 5. Giugno 1305. Prese il nome di Clemente V. e fu corronato li 12. Nouembre nella Città di Lione. Vacò la Sede mesi 13.

In tre Promotioni creò egli 23. Cardinali vn solo Inglese, tutto il resto Francesi. Trasferì la Corte di Roma, da Italia in Francia. Celebrò tre Concilij. Estinse i Caualieri Templarij. Canonizzò Celestino V. Esortò il Rè Filippo à discacciar di Francia tutti gli Hebrei. Fece coronare in Roma da' suoi Legati Henrico Imperadore. Si bruciò casualmente la Chiesa di Laterano. Comandò che fossero bruciati viui Dulcigno, e Margarita pessimi Heretici. Regnò anni 8. mesi 10. giorni 15. Morì in Lione li 20. Aprile 1314. Confirmò l'Ordine di San Paolo primo Heremita.

GIOVANNI XXI.

GIacomo di Deuza figliuolo d'vn Calzolaio di Cahors in Querci, Vescouo d'Auignone, creato da Clemente

mente V. nel Deçembre 1312. Vescouo Cardinale Portuense. Non potendosi i Cardinali dopo la morte di Clemente V. accordare per lo spatio di molti mesi, & anni, giurarono tutti insieme di riconoscere per vero, e legitimo Papa, quel tale che haurebbe nominato il Cardinal Deuza; ma questo non volendo fare, come haueua fatto Fra Bonaventura con Gregorio X. nominò se stesso, e così venne subito adorato, e riconosciuto per vero Pontefice da 23. Cardinali ch'erano nel Conclaue in Lione, l'anno 1316. li 27. Agosto, nell' età di 70. anni. Prese il nome di Giouanni XXI. e fu coronato li 5. Settembre. Vacò la Sede 2. Anni, e tre mesi.

Questo Pontefice creò in 4. Ordinationi 26. Cardinali 3. Italiani, il resto Francesi. Se n'andò à far la sua residenza con la Corte in Auignone. Instituì l'Ordine della Militia de' Soldati di Giesù Christo dell' Ordine Cistertiense all'instanza di Dionisio Rè di Portogallo. Canonizzò San Tomaso d'Aquino dell' Ordine Domenicano, e San To-

maſo Veſcouo Herfradenſe. Luca fu venduta ad vn Genoeſe di Caſa Spinola. Bandì la Crociata contra i Saracini. Succeſſero grandiſſime riuolte nello Stato della Chieſa in Italia. Regnò anni 18. meſi 3. Giorni 28. Morì in Auignone li 4. Decembre del 1334.

BENEDETTO X.

GIacomo Fournier figliuolo d'vn Molinaro di Sauerdun nel Tholoſano dell' Ordine di Ciſtello, creato da Giouanni XXI. nel Decembre 1327. Prete Cardinale di Santa Priſca. Fu aſſonto al Ponteficato in Auignone li 20. Decembre 1334. nell'età di 67. anni, eſſendo in Conclaue 24. Cardinali. Preſe il nome di Benedetto X. ò XII. come lo qualificano altri, e fu coronato li 3. Gennaro. Vacò la Sede giorni 16.

Creò queſto Pontefice 5. ſoli Cardinali, tutti Franceſi. Non volſe arricchir di molto i ſuoi Parenti. Si affaticò molto per pacificar Filippo Rè di Francia, & Odoardo Rè d'Inghilterra, Franceſco Petrarca gran Poeta fu Laureato in Roma. Laſciò vna gran ſomma d'oro alla

Chieſa.

Chiesa. Regnò 7. anni, 3. mesi, e 17. Giorni. Morì li 25. Aprile del 1342.

CLEMENTE VI.

PIetro Roger di Malemont, Arciuescouo di Rohano, fu creato Pontefice, senza essere stato mai Cardinale, l'anno 1342. li 7. Maggio in Auignone da' voti di 27. Cardinali nell'età di 71. anno. Prese il nome di Clemente VI. e fu coronato li 19. Maggio. Vacò la Sede giorni 12.

Creò in tre Ordinationi 25. Cardinali tre Italiani, vno Spagnolo, il resto Francesi la maggior parte de' quali furono suoi prossimi Parenti. Celebrò la seconda volta il Giubileo, & ordinò che per l'auuenire si douesse celebrare ogni 50. anni. In Italia vi fu grandissima Peste. Lodouico Bauaro Imperadore morì l'anno 1347. Canonizzò Santo Iuone Prete di Bertagna. Regnò 10. anni, sei mesi, e 28. giorni. Morì in Auignone li 6. Decembre 1352.

INNOCENTIO VI.

STefano Aubert di Montbourgard Diocese di Limoges, di Parenti or-

dinari, Dottore nelle Leggi Canoniche, e ciuili, Vescouo di Chiaromonte. Creato da Clemente VI. nel Settembre 1342. Prete Cardinale di Santi Giouanni, e Paolo, poi Vescouo Cardinale d'Hostia, e Gran Penitentiere. Fu assonto al Ponteficato in Auignone li 18. Decembre del 1352. nell'età di 73. anni, essendo in Conclaue 30. Cardinali. Prese il nome d'Innocentio VI. e fu coronato li 29. del medesimo mese. Vacò la Sede giorni 12.

Creò questo Pontefice in 3. Ordinationi 15. Cardinali vn'Italiano, vno Spagnolo, il resto Francesi, tra quali vi ne furono due suoi Nipoti. Fu huomo di gran constanza, sincerità, e seuerità. Nel suo tempo i Venetiani fecero morire il lor Doge, per essersi voluto render Prencipe, e conchiusero vna gran Lega contro i Genoesi. Carlo IV. Imperadore fù coronato in Roma da' Legati Pontificij. Regnò 9. anni, 8. mesi, Giorni 26. Morì in Auignone li 12. Settembre del 1362.

VRBANO

VRBANO V.

GVglielmo Grimoard de' Signori di Grisac, Abbate di San Vittore di Marsiglia; non fu mai Cardinale, ma essendo Nuntio in Italia, fu esente creato Pontefice in Auignone li 27. Settembre del 1362. nell'età di 62. anni, essendo in Conclaue 34. Cardinali. Riceuuta la nuoua se ne passò in Auignone, doue si fece consegrare li 6. Nouembre. Prese il nome d'Vrbano V. Vacò la Sede Giorni 15.

Questo Pontefice creò in 4. Promotioni 14. Cardinali 3. Italiani, vno Spagnolo il resto Francesi. Ritrouò le Teste di Santi Pietro, e Paolo, quali fece collocare in San Giouanni Laterano. Confirmò l'Ordine de' Gesuati, cominciato in Siena da Giouanni Colombino. L'Ordine de' Monaci di San Geronimo fù instituito in Spagna sotto la Regola di Santo Agostino. Passò di Francia in Roma, e da qui ritornato in Francia morì in Marseglia li 19. Decembre del 1370. dopo hauer regnato 8. anni, 2. mesi, e 22. giorni.

GREGORIO XI.

PIetro Roger di Malemont fratello dell'altro Pietro Roger, che fu poi Clemente VI. dal quale venne creato nell'età di 17. anni Diacono Cardinale di Santa Maria noua li 30.Maggio, 1348. Fu assonto al Ponteficato in Auignone l'vltimo di Decembre del 1370. nell'età di 38.anni, essendo in Conclaue 29.Cardinali. Prese il nome di Gregorio XI. e fu coronato li 6. Gennaro 1371. Vacò la Sede giorni vndeci.

Questo Pontefice trasferì la Corte Pontificia in Roma, dopo essere restata 70. anni in Francia. Creò in 2. Ordinationi 16. Cardinali 3. Italiani, vno Spagnolo, il resto Francesi. Nel suo tempo i Genoesi presero, e si resero tributario il Regno di Cipri. Regnò anni 7. mesi 2. Giorni 27. Morì in Roma di gran dolor di vessica, li 27.Marzo, 1378.

VRBANO VI.

BArtolomio di Pregnan della Città di Pisa, Arciuescouo di Bari, senza essere stato Cardinale, fù assonto al Ponteficato in Roma li 9. Aprile del 1378. nell'età

nell'età di 52. anni, essendo in Conclaue 18. Cardinali. Prese il nome d'Vrbano VI. e fu coronato li 6. del medesimo mese. Vacò la Sede Giorni 12.

Questo Pontefice fù rigoroso, anzi crudele, e fece morir sei Cardinali con tormenti inauditi. Celebrò il Giubileo vniuersale nel 1375. successe alla Chiesa vn grande scisma. Nel suo tempo il Beato Pietro Gambacita da Pisa, instituì l'Ordine de' Frati Heremitani di San Geronimo. Vi fu grandissima guerra trà i Venetiani, e i Genoesi. Creò in 4. Promotioni 48. Cardinali, 9. Tedeschi, sei de' quali non volsero accettare il Capello: I. Francese, vno Spagnolo, vn' Inglese, il resto Italiani. Regnò infelicemente vndeci anni 8. mesi, e giorni. Morì in Roma li 15. Ottobre 1389.

BONIFACIO IX.

PIetro Thomacelli Napolitano, creato d'Vrbano VI. nel Decembre 1381. Diacono Cardinale di San Giorgio, poi Prete Cardinale di Santa Anastasia. Fù assunto al Ponteficato in Roma l'anno 1389. li 2. Nouembre. Nell' età di 30.

anni, essendo in Conclaue 23. Cardinali, tutti d'vn comune consenso. Prese il Nome di Bonifacio IX. e fu coronato li 12. Vacò la Sede 17. giorni. Continuatione dello scisma.

Questo Pontefice fu tanto interessato ad arricchire i suoi Parenti, che lasciò la briglia sciolta ad ogni sorte di Simonia. Creò noue soli Cardinali, dicendo ch'era meglio di lasciare il Collegio vuoto che non già di empirlo d'huomini ordinarij. Tolse al popolo di Roma il Gouerno della Città. Alberigo da Cunio insegnò nel suo tempo agli Italiani l'Arte di guerreggiare. Cominciò ad imporre le Annate sopra i Beneficij. Celebrò nell'anno 1400. il generale Giubileo. Chrisolora portò le lettere Grece in Italia. Regnò 14. anni, e noue mesi. Morì il primo Ottobre del 1404.

INNOCENTIO VII.

COsmo Meliorato di Sulmona, Arciuescouo di Ravenna; fu ancora eletto Vescouo di Bologna, ma i Bolognesi non lo vollero accettare. Bonifacio IX. lo creò li 18. Decembre del 1389.

Prete

Prete Cardinale di Santa Croce. Fu assonto al Ponteficato in Roma li 18. Ottobre 1404. nell' età di 60. anni, essendo in Conclaue 22. Cardinali. Prese il nome d'Innocentio VII. e fu coronato li 2. Nouembre. Vacò la Sede giorni 18.

Tenne vna sola Promotione, nella quale vi creò 10. Cardinali tutti Italiani. Fu huomo vendicatiuo. Il Popolo saccheggiò il Palazzo Ponteficio. I Venetiani acquistarono Verona, Padoa, e Vicenza. Il Beato Lorenzo Giustiniano instituì l'Ordine de' Canonici secolari di San Giorgio d'Alega. Rodone Conte di Monte Granelo instituì in Fiesole l'ordine de' Frati di San Geronimo. Paolo Guinisi Cittadino di Lucca s'vsurpò la Signoria della sua Patria. Regnò anni 2. Giorni 21. morì in Roma li 6. Nouembre 1406. Continuatione dello scisma.

Gregorio XII.

Angelo Corraro Patriarca di Venetia, creato da Innocentio VII. nel mese di Giugno 1405. Prete Cardinale di San Marco. Li Cardinali essendo conuenuti con quelli di Francia, che

douessero creare vn Papa, e che poi gli facessero rinonciare il Papato, che lo stesso haurebbono fatto essi del loro Antipapa, e poi tutti insieme creare vno che fosse vero Pontefice, per estinguere lo scisma: onde chiusi in Roma i Cardinali in Conclaue, giurarono che ogni vno d'essi che sarebbe Papa rinonciarebbe poi il Papato, alla prima instanza del Colleggio, e così elessero Angelo Corraro, nell' età di 56. anni, l'vltimo di Nouembre del 1406.essendo in Conclaue 19. Cardinali. Prese il nome di Gregorio XII. e volse esser coronato cinque giorni doppo. Vacò la Sede giorni 24.

Questo Pontefice si burlò di quanto haueua promesso, e pretendendo di esser vero Pontefice si ritirò in Luca, scomunicando alcuni Cardinali, e creandone altri di nuouo: ma in breue si vide abbondonato, da tutti, perche conuocatosi vn Concilio in Pisa, si risoluerono congiuntamente i Cardinali di Roma, e d'Auignone di dechiarar priui, e Scismatici Gregorio XII. e Benedetto XIII.

Antipapa,

Antipapa, quando non si risoluessero à rinonciare. Benedetto se ne fuggì in Spagna sua Patria, ma Gregorio si contentò di deporre volontariamente il Papato, e così fu dechiarato Cardinale, Decano del Sagro Collegio, e Legato perpetuo della Marca d'Ancona. Morì poi in questo stato l'anno 1417. nella Città di Recanati. Altri però scriuono che morì l'anno 1411.

ALESANDRO V.

PIetro Filarghi Candiano dell' Ordide di San Francesco, Arciuescono di Milano creato d'Innocentio VII. nel mese di Giugno 1405. Prete Cardinale di 12. Apostoli. Fu assonto ad Ponteficato nel Concilio di Pisa da vn comun consenso di tutti i Padri nell' età di 72. anni, nell' anno 1409. li 26. Giugno. La Sede vacò più d'vn' anno, ancorche Gregorio XII. si stimasse vero Pontefice, ma però non era vbbidito, tutta via dalla rinoncia di Gregorio sino alla creatione del Candiano (che prese il nome d'Alesandro V. e fu coronato subito) non passarono che pochi giorni.

E

Questo Pontefice non creò Cardinali, ma mutò il titolo ad alcuni. Regnò dieci mesi, e qualche giorno. Morì li 30. Aprile 1410. in Bologna.

GIOVANNI XXII.

BAltasarro Cossa casa Nobilissima in Napoli, Archidiacono di Bologna, e Camariere segreto di Bonifacio IX. da cui fu creato nell' anno 1402. li 17. Febraro Diacono Cardinale di Santo Eustachio, e Legato di Bologna, doue venne confirmato d'Innocentio VII. e nel tempo de Gregorio XII. negando i Bolognesi di riconoscerlo vero Pontefice, dopo lo spergiuro fatto, e la conuocatione del Concilio di Pisa, egli gouernò la Città di Bologna, come Legato indipendente da chi si sia. Fu assonto al Ponteficato nella Città di Bologna, hauendo subornato con promesse, e danari quasi tutti i Cardinali, ch'erano nel numero di 29. e la sua Eletione seguì li 30. Maggio 1410. nell' età di 54. anni. Prese il nome di Giouanni XXII. e fu coronato in Bologna li 3. Giugno. Vacò la Sede vn mese.

Questo

Questo Pontefice creò in tre Promottioni 16. Cardinali 4. Francesi, 2. Spagnoli, 2. Inglesi, il resto Italiani. Processato poi dal Concilio di Constanza, fu obligato di rinonciare il Papato, da lui posseduto cinque anni, sempre con continui sagrilegi, e simonie, nè contenti i Padri della rinuncia, lo mandarono prigioniero nelle mani del Conte Palatino del Rheno, il quale lo tenne tre anni in vna misera prigione, di doue liberato parte per le preghiere d'alcuni Cardinali, parte per compositione fatta col Palatino, andò à ritrouare Martino III. ch'era stato eletto dal Concilio di Constanza, e che si trouaua all'hora in Fiorenza, da cui venne accolto con humanità, e lo creò nel mese di Giugno 1418. Cardinale Vescouo Toscolano. Visse poi in continui languori, e morì in Fiorenza nel Decembre 1419. Lasciò herede di somme immense à Cosimo di Medici.

MARTINO III.

ODdo Colonna Romano, creato d'Innocentio VII. nel mese di Giugno 1405. Diacono Cardinale di San

Georgio al velo d'oro. Deposti nel Concilio di Constanza Benedetto XIII. Gregorio XII. e Giouanni XXII. e douendosi procedere all'eletione d'vn nuouo Papa, furono da' Padri del Concilio scelti sei Sogetti di ciascuna Natione, che tutti insieme co' Cardinali ch'erano 32. entrarono nel Conclaue nella Città medesima di Constanza li 8. Nouembre 1417. & il terzo giorno di consenso comune assunsero al Ponteficato Oddo Colonna, nell'età di 47. anni. Prese il nome di Martino III. ò V. come scriuono altri, e fu consegrato li 21. Nouembre. Si può dire che la Chiesa vacò per lo spatio di 4. anni, senza legitimo Pastore, e con la creatione di Martino si estinsero le scisme, hauendo egli veramente vsate tutte le diligenze possibili.

Creò in 3. Promotioni 17. Cardinali 4. Francesi, 3. Spagnoli, vn Tedesco, vn' Inglese, vn Ciprioto, il resto Italiani. Finito il Concilio di Constanza se ne passò per la Suissa, e per la Savoia in Roma. Celebrò il V. Giubileo nel 1425. L'Ordine de' Monaci Heremitani di

San

San Geronimo fu restituito in Roma da Lupo Oliuetano. I Fiorentini assediarono Lucca, la quale venne soccorsa da Nicolò Piccinino. Fiorì Francesco Carmignuola gran Capitano per li Venetiani. Il Teuere allagò la maggior parte della Città di Roma. Regnò 13. anni, 3. mesi, e giorni. Morì in Roma li 20. Febraro 1431.

EVGENIO IV.

GAbriele della Famiglia Condulmera popolare, ma antica in Venetia, dell' Ordine Celestino, Vescouo di Siena, Nipote di sorella di Gregorio XII. dal quale contro il giuramento promesso in Conclaue di non fare alcuna Promotione, lo creò nell' anno 1408. li 19. Maggio Prete Cardinale di San Clemente; ma non fu riconosciuto tale, sino che venne confirmato dal Concilio di Constanza. Fu in Roma creato Pontefice li 3. Marzo, 1431. nell'età di 48. anni, essendo in Conclaue 30. Cardinali. Prese il nome di Eugenio IV. e fu coronato l'ottauo Giorno. Vacò la Sede giorni 13.

Questo Pontefice in sei Promotioni creò 27. Cardinali 4. Francesi, 3. Spagnoli, 2. Tedeschi, 2. di Constantinopoli, vn' Inglese, vn Polacco, vn' Vngaro, vn Siciliano, il resto Italiani. Fù Letterato, ma variabile. Il Popolo Romano se gli ribellò contra, onde fu forza di fuggir dalla Città con vn' abito da Monaco. Successe lo scisma di Felice V. Confirmò l'Ordine de' Frati di Santo Ambrosio al Nemo, instituito in Milano sotto la Regola di Santo Agostino. Coronò l'Imperador Sigismondo, che poi morì in breue. Guerre per tutta l'Italia. Regnò quasi infelicemente, e sempre con riuolte anni 16. Morì li 23. Febraro del 1447.

NICOLÒ V.

TOmaso figliuolo di Bartolomeo di Sarzana Chirurgo, creato d'Eugenio IV. Vescouo di Bologna, e poi li 17. Decembre 1446. Prete Cardinale di Santa Susanna. Fù assonto al Pontificato nella Città di Roma l'anno 1447. li 6. Marzo, nell'età di 62. anni, essendo in Conclaue 32. Cardinali, e si può dire

dire che s'incontrassero in lui particolarità estraordinarie, mentre nello spatio di 3. mesi, fù fatto Vescouo di Bologna, Cardinale, e Papa viuente ancora la Madre, ciò che non si è visto mai in altri Papi. Prese il nome di Nicolò V. e fu coronato li 18. Marzo, ò li 22. come scriuono altri. Vacò la Sede giorni 10.

Questo Pontefice in tutta la sua vita, fù vn' Imagine di humiltà, e bontà. Creò in 3. Ordinationi 13. Cardinali, e 3. ne confirmò di quelli ch'erano stati creati da Felice V. Antipapa, tra li quali vi ne furono 4. Francesi, 2. Spagnoli, vn Tedesco, vn Siciliano, il resto Italiani. Celebrò con grandissimo concorso nell' anno 1450. il VI. Giubileo. Successero varie Guerre nella Lombardia, & vna crudele Peste per tutta l'Italia. Francesco Sforza si fece Duca di Milano. Nell'anno 1451. coronò in San Pietro Federico III. & Eleonora sua Moglie. Constantinopoli fu presa da' Turchi li 19. Maggio, 1452. e l'Imperador Constantino veciso, e così l'Imperio de' Christiani nell' Oriente hebbe fine, e

cominciò à regnare Mahometto Ottomano. Stefano Porcaro Senator Romano congiurò con molti altri la morte del Papa, e de' Cardinali, mà ſcopertoſi il tradimento dalla diligenza del Cardinal Calandrini fratello di Nicolò, il Porcaro fu publicamente impicato. Canonizzò San Bernardino di Siena dell' Ordine di San Franceſco. Fù gran protettore, & amico de' Letterati. Non volſe in conto alcuno arricchir la ſua Caſa. Regnò 8. anni, e giorni. Morì li 24. Maggio del 1455. con dolore vniuerſale.

CALISTO III.

ALfonſo Borgia Spagnolo Veſcouo di Valenza, creato d'Eugenio IV. li 12. Luglio 1444. Prete Cardinale de' Santi Quattro Coronati. Fù aſſonto al Ponteficato li 17. Aprile 1455. nell' età di 77. anni, eſſendo in Conclaue 29. Cardinali. Preſe il nome di Caliſto III. e fu coronato li 20. del medeſimo meſe. Vacò la Sede giorni 24.

Queſto Pontifice benche vecchio, ſi moſtrò ſempre intrepido, e conſtante

nelle fatighe del Gouerno. Mandò Predicatori per tutto il Mondo, à predicar la Crociata contro i Turchi, & impiegò tutto lo sforzo imaginabile contro di loro, essendo restati vinti à Belgrado. Creò in 2. Ordinationi 9. Cardinali 4. Spagnoli, vn Francese, il resto Italiani. Canonizzò San Vicenzo Ferrerio dell' Ordine de' Predicatori, & il Beato Edmondo Inglese. Nel Regno di Napoli successero grandissimi Terremoti, con la perdita di molte migliaia d'Anime. Spedì in Persia, al Rè Vssuncassanno, & ancora al Rè de' Tartari Fra Lodouico da Bologna dell' Ordine di San Francesco, con molti Doni, per esortarli ad abbracciar le Armi contro il Turco, come fecero, e spedirono di più Oratori in Roma. Regnò 3. anni, e 4. mesi. Morì li 6. Agosto del 1458. lasciando buona somma d'oro alla Chiesa.

PIO II.

ENea Piccolomini di Corsignano Luogo nel Senese, passò per molti Gradi, e seruì lungo tempo la Chiesa in diuerse Legationi, e Concilij. Calisto III.

lo creò nel Decembre 1456. Diacono Cardinale di Santo Eustachio, e poi Prete Cardinale di Santa Sabina. Fù assonto al Ponteficato nell' anno 1458. li 20. Agosto, nell' età di 51. anno, essendo in Conclaue 31. Cardinali. Prese il nome di Pio II. e fu coronato li 13. Settembre. Vacò la Sede Giorni 12.

Creò in 3. Promotioni 12. Cardinali, vn Francese, vn Todesco, il resto Italiani. Fece vn viaggio in Mantoa. Pacificò le Seditioni della Città di Siena sua Patria. Fù seuero difensore dell' immunità Eclesiastiche, che però scomunicò molti Prencipi, e si mostrò colerico contro Lodouico Rè di Francia, perche voleua questo diminuir l'auttorità Pontificia. Regnò sei anni, meno giorni. Morì il 1464. li 14 Agosto in Ancona.

PAOLO II.

PIetro Barbo Patritio Veneto, Nipote d'Eugenio IV. era Mercadante, ma intesa la nuoua dell' assuntione del Zio al Ponteficato, lasciato il negotio si portò in Roma, doue si diede à studiare e riceuuti gli ordini Eclesiastici fu fatto Archi-

Archidiacono di Bologna, Veſcouo di Ceruia, e nel Luglio 1440. creato Prete Cardinale di Sam Marco. Venne promoſſo al Papato l'vltimo Agoſto 1464. nell' età di 60. Anni, eſſendo in Conclaue 29. Cardinali. Preſe il nome di Paolo II. e fu coronato li 16. Settembre Vacò la Sede giorni 15.

Queſto Pontefice creò in 2. Promotioni 11. Cardinali 2. Franceſi, vn' Ingleſe, il reſto Italiani, tra quali vi furono 3. Venetiani ſuoi propri Nipoti. Ordinò con vna Bulla eſpreſſa, che non poteſſe per l'auuenire chi ſi ſia eſſere eletto Pontefice, che non ſia nel numero de' Cardinali, con che ſi reſe più conſiderabile la maeſtà Cardinalitia. Celebrò grandiſſime Feſte in Roma, dopo conchiuſa la pace co' Prencipi Italiani. Il Turco preſe tutta l'Albania. Regnò ſette anni, meno vn Meſe, e giorni. Morì d'appopleſia li 28. Luglio 1471. Fù huomo di bella preſenza.

SISTO IV.

FRa Franceſco della Rouere d'Albizola, luogo della Dioceſe di Sauona,

Generale dell'Ordine di San Francesco, creato da Paolo II. li 17. Settembre 1467. Prete Cardinale di San Pietro in Vincola. Fù assonto al Papato nell' età di 57. anni li 9. Agosto 1471. essendo in Conclaue 27. Cardinali. Prese il nome di Sisto IV. e fu coronato li 25. con tanta confusione di Popolo, che morirono molti calpestati. Vacò la Sede giorni 12.

Questo Pontefice creò in 8. Promotioni 34. Cardinali 5. Spagnoli, 4. Francesi, vn Tedesco, il resto Italiani, alcuni de' quali furono promossi all' instanza de' Venetiani, e de' Genoesi. Nel suo tempo il Turco prese Otranto nel Regno di Napoli; & i Venetiani col fauore di Caterina Cornaro hebbero Cipri. Confirmò nel 1473. l'Ordine de' Minimi instituito nel medesimo tempo da Fra Francesco di Paola Calabrese. Celebrò nel 1475. l'Anno Santo del Giubileo che fù il VII nella Chiesa. Trattò la Congiura de' Pazzi contro la Casa Medici. Fù il primo che cominciò ad introdurre l'vso di vendere alcuni offici appartenenti alla Sede Apostolica. Canonizzo San

zo San Bonauentura Cardinale. Fece fabricare vn gran Ponte ſopra il Teuere. Si moſtrò intereſſatiſſimo nell' arrichire i ſuoi Paréti. Introduſſe l'vſo delle Guardie nel Palazzo Pontificio. Regnò 13. anni, e quatro giorni. Morì li 13. Agoſto del 1484.

INNOCENTIO VIII.

GIo: Battiſta Cibò Genoeſe, Veſcouo di Sauona, e poi di Malfetta, creato da Siſto IV. li 7. Maggio 1473. Prete Cardinale di Santa Balbina. Fù aſſonto al Ponteficato nell'età di 62. anni li 29. Agoſto 1484. eſſendo in Conclaue 28. Cardinali. Preſe il nome d'Innocentio VIII. e fu coronato li 12. Settembre. Vacò la Sede Giorni 15.

Creò queſto Pontefice in vna Promotione 8. Cardinali 2. Franceſi, il reſto Italiani. Perſeguitò le Stregarie. Conceſſe di grandiſſimi Priuileggi agli Ordini di San Domenico, e San Franceſco. Il gran Soldano d'Egitto gli mandò à preſentare il ferro della Lancia che aprì il Coſtato à Chriſto. Criſtoforo Colombò ſcoperſe nel ſuo tempo il nuouo Mondo. Diede egli al Maeſtro de' Ca-

ualieri di Malta il titolo di Grande. Regnò 7. anni 10. meſi e 27. giorni. Morì li 23. Luglio 1492.

ALESANDRO VI.

RODERIGO Borgia Spagnolo, Nipote di Caliſto III. dal quale venne creato, eſſendo ancor Giouinotto Arciueſcouo di Valenza, e poi nél meſe di Settembre del 1456. Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano, e inſieme Vicecancelliere della Chieſa. Da' Pontefici ſucceſſori fu ſucceſſiuamente impiegato in diuerſe Legationi; particolarmente da Siſto IV. che lo dechiarò Veſcouo Portuenſe, e lo mandò Legato in Spagna per quietare, e pacificare i Rè di Portogallo, e d'Aragona. Fù aſſonto al Ponteficato per ſtrade molto indirette, e ſimoniache, nell'età di 61. anno, li vndeci Agoſto 1492. eſſendo in Conclaue 22. Cardinali. Preſe il nome d'Aleſandro VI. e fu coronato li 26. del medeſimo meſe. Vacò la Sede giorni 17.

Il Papato nelle mani di queſto Pontefice ſeruì di grandiſſimo ſcandalo alla Chieſa di Chriſto. Hebbe ſempre l'animo

mo inuolto à disegni empij, e scelerati. Fù auaro, simoniaco, e Lussurioso. Lasciò la briglia sciolta à Cesare Borgia suo Bastardo huomo crudele, e barbaro. Tentò tutti i mezzi con la forza dell' Armi, per spogliare la Sede Apostolica de' suoi Stati, & investirne i suoi Bastardi de' quali ne haueua buon numero. Nel suo tempo il Rè Catolico scacciò via dalle Spagne cento, e venti quattro mila Famiglie di Giudei, molte delle quali vennero d'Alesandro accolte in Roma per danari. Creò in vndeci Promotioni 40. Cardinali 15. Spagnoli, 6. Francesi, 2. Tedeschi, vn' Inglese, vn Polacco, vn di Cipri, il resto Italiani. Fece morire in Fiorenza fra Geronimo Sauonarola Ferrarese dell' Ordine de' Predicatori, huomo dottissimo. Celebrò nel 1500. l'ottauo Anno santo, nel qual tempo nacque Carlo V. In Germania vi fù vna grandissima Peste nel 1502. Regnò anni 11. e mesi otto. Morì li 18. Agosto del 1503. auuelenato, accidentalmente però con quello stesso veleno, col quale credeua d'auuelenar molti Cardinali.

Dio liberi la Chiesa di tali Pastori.

PIO III.

FRancesco Piccolomini Senese, Arciuescouo eletto di Siena, creato da Pio II. suo Zio in vna età giouinile Prete Cardinale di Santo Eustachio li 5. Marzo 1460. Fù assonto al Ponteficato li 22. Settembre del 1503. essendo in Conclaue 37. Cardinali, non senza grandi torbidi cagionati da Cesare Borgia. Prese il nome di Pio III. e fu consegrato li 8. Vacò la Sede giorni 35.

Questo Pontefice per la breuità della vita, non fece alcuna Promotione. Regnò 26. giorni. Morì con sospetto che gli fosse stato posto per consiglio di Pandolfo Petrucci Tiranno di Siena il veleno in vna piaga.

GIVLIO II.

GIuliano della Rouere d'Albizzola, Vescouo di Carpentras, Nipote di Sisto IV. dal quale venne creato li 15. Decembre 1471. Prete Cardinale di San Pietro in vincola, e successiuamente Vescouo d'Albano, Gran Penitentiere, Legato d'Auignone, e Vescouo Cardi-

nale

nale Hostiense. Fù assonto al Pontefi-
cato il primo Nouembre 1503. nell'età
di 50.anni, essendo in Conclaue 37. Car-
dinali. Prese il nome di Giulio II. e fu
coronato li 27. Vacò la Sede giorni 14.

Questo Pontefice fu d'vn' animo
guerriero, & inclinato à sconuolgere
con le Armi il riposo della Christianità,
benche facesse il tutto per conseruare
inuiolabile l'immunità eclesiastica. Creò
in sei Promotioni 27. Cardinali 5. Fran-
cesi, 2. Spagnoli, vn Tedesco, vn' Ingle-
se, vn Suissero, il resto Italiani, tra li
quali vi ne furono cinque di Sauona, e
suoi propri Nipoti. Confirmò, & augu-
mentò di Priuilegi l'Ordine di Miaimi
di San Francesco di Paola. Discacciò
con l'ajuto degli Spagnoli, e de' Suisseri
i Francesi d'Italia. Tolse dalle mani di
Giouanni Bentiuoglio la Città di Bolo-
gna, per restituirla alla Sede Apostolica.
Morì Henrico VII. in Inghilterra, e Baia-
zet Imperador di Turchi in Tracia. In
Parigi fù bruciato Picardo grandissimo
Heretico. Regnò 9. anni, 3. mesi, e 21. gior-
no. Morì li 21. Febraro in Roma nel 1513.

LEONE X.

GIouanni di Medici Fiorentino, creato d'Innocentio VIII. non hauendo ancor che 13. anni Diacono Cardinal di Santa Maria in Domenica li 14. Marzo 1489. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 37. anni, li vndeci Marzo 1513. essendo in Conclaue 23. Cardinali. Prese il nome di Leone X. e fu consegrato li 19. Vacò la Sede giorni 19.

Questo Pontefice creò in 8. Promotioni 42. Cardinali 2. Tedeschi, 4. Francesi, vno Spagnolo, vn'Inglese, 2. Fiamenghi, vn Portoghese, il resto Italiani, molti de' quali furono promossi all'instanza di Prencipi, e Republiche. Si affaticò molto per dar la pace all'Italia. Francesco primo Rè di Francia cominciò à regnare, nel 1515. Martino Lutero di Sassonia si solleuò contro la Chiesa Catolica nel 1517. Nicolò Stochio, e Tomaso Muncero introdussero l'opinione degli Anabastiti, e l'augumentarono in diuersi luoghi. Selim Rè de' Turchi vccisi due Soldani, aggiunse al suo Impero l'Egitto, e la Soria. Carlo V. fù

fù eletto Imperadore nel 1519. Canonizzò San Francesco di Paola. Fece morir Gio: Paolo Baglione, & Amadeo Tiranno di Recanati. Fù amatore, & osseruatore della giustitia. Furono false le accuse che hauesse venduti Beneficij per danari. Amò sommamente i Letterati, e procurò di obligarli con liberalissimi doni. Regnò 8. anni, 8. mesi, e 20. giorni. Morì li due Decembre 1521.

ADRIANO VI.

ADriano Florentio Olandese; altri scriuono, che fù Italiano da Renzano Villa della Riuiera di Salò del Bresciano, ma perche se n'andò giouinetto in Olandia, e'vi stette poi sempre si dice che fosse di quei Paesi. Basta egli fu creato all'instanza dell' Imperador Massimiliano da Leone X. il primo Luglio 1517. Prete Cardinale di San Giouanni, e Paolo. Fù assonto al Pontificato in Roma, mentre ancora si trouaua in Spagna li 9. Gennaro 1522. non senza le racomandationi di Carlo V. di cui era stato Precettore, & a' seruigi del quale si trouaua in quell' atto. Essendo

in Conclaue 36.Cardinali, nell'età di 62. anni.Non volse cambiar nome, seruendosi del proprio cioè d'Adriano VI.Venuto in Roma fu coronato li 30.Agosto, del medesimo anno. Vacò la Sede giorni 35.

Questo Pontefice non creò che vn solo Cardinale di Mastrich. Nel suo tempo l'Isola di Rodi fu tolta da' Turchi a' Caualieri di San Giouanni Gerosolimitani. Genoua fù presa, e saccheggiata dagli Imperiali. Christerno Rè di Danimarca abbracciò l'opinione di Lutero, onde da' Danesi venne discacciato dal Regno. Vi fù Peste, e fame per tutta l'Italia. Non volse dar cosa alcuna a' suoi Parenti. Regnò vn' anno, e 8.mesi, e giorni. Morì in Roma li 14. Settembre 1523.

CLEMENTE VII.

Giulio di Medici Fiorentino, figliuolo di Giuliano che morì vcciso nella Congiura de' Pazzi, nacque vn mese dopo la morte del Padre, d'vna Donna molto amata da Giuliano, ancorche per altro fosse amica, e non moglie,

glie, ad ogni modo Giulio venne alleuato, e nodrito, come se fosse stato figliuolo legitimo. Leone X. riconoscendolo come suo Cogino Germano, lo creò il primo Luglio 1517. Diacono Cardinale di Santa Maria in Domenica, poi Prete Cardinale di San Clemente, e Vicecancelliere della Chiesa. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 45. anni li 19. Nouembre del 1523. non essendo in Conclaue che 18. Cardinali. Prese il nome di Clemente VII. e fu coronato li 26. del medesimo mese. Vacò la Sede 2. mesi, e 4. giorni.

Successero in questo Ponteficato varij accidenti nell' Italia, e nell' Europa. Confirmò l'Ordine de' Chierici Teatini instituito in Venetia da Gio: Pietro Caraffa, e da Caetano da Tiene Vicentino. Celebrò l'Anno Santo nel 1525. Francesco I. Rè di Francia fu fatto prigioniero in Pavia. Gran disputa in Tuguri fra Giouanni Fabri Vescouo di Vienna, e Zuinglio, & Ecolampadio Protestanti. I Turchi dopo vcciso il Rè Ludouico, occuparono quasi tutto il Regno d'Vn-

garia. Roma fu presa, e saccheggiata dall' Esercito di Carlo V. condotto dal Duca di Borbone, che restò vcciso, & il Pontefice assediato nel Castello nel 1527. Nacque Filippo secondo Rè di Spagna. Si videro tre Soli in Tiguro. Fiorenza fu assediata dall' Esercito di Carlo V. e l'anno seguente si rese, e riceuè per Duca Alesandro di Medici Nipote del Papa. L'Imperador Carlo fu coronato in Bologna, dalle mani di Clemente, con il titolo di Augusto. Gli Anabatisti accuparono Munster. Henricò VIII. ripudiò Caterina sua moglie, e sposata Anna Bolena, si tolse dall' vbbidienza della Chiesa Romana. Creò questo Pontefice in 7. Promotioni, 30. Cardinali, 7. Francesi, 7. Spagnoli, vn Todesco, il resto Italiani, e fu obligato per liberarsi dalle Prigioni nelle quali lo teneuano assediato gli Imperialisti di crearne alcuni per Danari. Fece vn viaggio in Marseglia, doue abbocatosi col Rè Francesco di Francia si conchiuse il matrimonio trà Caterina di Medici, & Henrico figliuolo di Francesco. Regnò

10. Anni,

10. Anni, 10. Mesi, e Giorni 7. Morì li 25. Settembre del 1534.

Paolo III.

Alessandro Farnese Romano, creato d'Alesandro VI. li 20. Settembre 1493. Diacono Cardinale di Santi Cosimo, e Damiano, ma cambiò poi successiuamente diuersi titoli, & ottenne molte Legationi, essendo stato sempre riputato sogetto di vaglia. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 66. anni li 13. Ottobre 1534. con i voti di 33. Cardinali. Prese il nome di Paolo III. e fu coronato li 3. Nouembre. Vacò la Sede giorni 18.

Creò questo Pontefice in 17. Promotioni 71. Cardinali 9. Francesi, 10. Spagnoli, vn Todesco, 2. Inglesi, vn Portoghese, vn Scozzese, il resto Italiani. Si cominciò la Riforma in Geneua nel 1535. e lo stesso anno fu presa da' Catholici Munster, e tagliati à pezzi tutti gli Anabatisti. Carlo V. prese in Africa il Regno di Tunnis. In Inghilterra furono saccheggiati per ordine di Henrico VIII. tutti i Monasteri, e luoghi sagri. Nel

1536. Cosmo di Medici successe ad Alessandro, e questo medesimo anno Carlo V. entrò tutto vittorioso in Roma. Fece Paolo diuersi viaggi in Nizza, in Lucca, e nel Piacentino per abboccarsi coll' Imperadore, e col Rè di Francia. Confirmò l'Ordine, ò Congregatione de Gesuiti nel 1540. instituita da Ignatio Loiola Spagnolo. Morì Giouanni Rè di Portogallo, e gli successe Sebastiano, e Giacomo V. Rè di Scotia, che lasciò il Regno à Maria sua figliuola nel 1542. Si diede principio al Concilio di Trento. Morirono Henrico Rè d'Inghilterra, e Francesco Rè di Francia, e successero Odoardo VI. & Henrico II. Carlo V. publicò in Germania l'Interim in fauore de' Protestanti. Morì Sigismondo Rè di Polonia nel 1548. Clissa in Dalmatia fù presa da' Turchi. Barbarossa mandato dal Turco con potente Armata in Italia. Successero vari atti di guerra tra l'Imperadore, e il Rè di Francia, & in Germania tra Catholici, e Protestanti. Fù vcciso Pietro Luigi Farnese da' Piacentini. Regnò Paolo 15. anni, e 28. Giorni.

Morì

Morì li 12. Nouembre del 1549.

GIVLIO III.

GIouanni Maria di Monte Sansouino Romano, Arciuescouo di Siponto; creato da Paolo III. nel 1536. li 22. Decembre Prete Cardinale di San Vitale, suo Legato, e Luogotenente del Concilio di Trento, e poi dechiarato Vescouo Prenestino. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 62. anni nel 1550. li 13. Febraro essendo in Conclaue 47. Cardinali. Prese il nome di Giulio III. e fu coronato le 22. Vacò la Sede mesi tre.

Celebrò subito l'anno Santo. Richiamò il Concilio Generale. Carlo V. fu discacciato di Germania dalle forze di Mauritio di Sassonia. La Regina Maria dopo la morte di Odoardo VI. restituì la Religione Catolica in Inghiltera. Siena dopo lungo assedio venne nelle mani del Duca Cosmo di Medici. Fù questo Pontefice altre tanto dato ne' piaceri mentre fu Papa, quanto era dato ne' negotij essendo Cardinale. Creò in 4. Promotioni 20. Cardinali vn Francese, vno Spagnolo il resto Italiani. Regnò

anni 5. mese vno, giorno 10. Morì li 23. Marzo 1555.

MARCELLO II.

MArcello Ceruino di Montepulciano Toscano, Vescouo d'Augubio, creato da Paolo III nel 1539. li 19. Decembre Prete Cardinale di Santa Croce in Gierusalem, e Legato del Concilio Tridentino. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 55. anni li 9. Aprile 1555. essendo in Conclaue 29. Cardinali. Non volse cambiar di nome, conseruando quello di Marcello II. e si fece coronare il giorno seguente, senza pompa à causa del vennerdi santo. Vacò la Sede giorni 17.

Questo Pontefice per la breuità della vita non creò Cardinali. Regnò 20. giorni, e morì con gran dispiacere de' suoi Parenti il primo di Maggio.

PAOLO IV.

GIo: Pietro Caraffa Napolitano, Arciuescouo Teatino, creato da Paolo III. li 22. Decembre 1536. Prete Cardinale di San Clemente. Cambiò molti Titoli, & hebbe ancora l'Arciuescouade

uado di Napoli. Egli fù quello che consigliò i suoi Anticessori ad introdur l'Inquisitione. Fu creato Pontefice nell'età di 79. anni, li 23. Maggio 1555. essendo in Conclaue 44. Cardinali, de' quali egli era il più vecchio, per l'età. Prese il nome di Paolo IV. e fu coronato li 26. con gran mestitia del Popolo, che lo conosceua rigoroso, e seuero. Vacò la Sede giorni 22.

Questo Pontefice in 4. Promotioni creò 20. Cardinali vn Francese, vno Spagnolo il resto Italiani, creò ancora Guglielmo Peto Inglese, ma non volse accettare il Capello. Mosse guerra al Rè di Spagna, e l'anno seguente fece la pace. Stabilì rigorosissimi ordini in fauor dell' Inquisitione. Diede vn luogo particolare agli Hebrei. Il Popolo gli drizzò vna Statoa in Campidoglio, ma poi morto fu strascinata per tutta la Città, e troncategli le mani. Carlo V. rinonciò i Regni, e l'Impero. Henrico II. Rè di Francia fù vcciso in vna Giostra. Morta la Regina Maria la Riforma ritornò in Inghilterra. Discacciò di Roma i suoi

Nipoti con ſeueri caſtighi. Impoſe grandiſſime grauezze. Perſeguitò molto i Colonneſi. Regnò 4. anni, meſi 2. giorni 27. Morì li 18. Agoſto 1559.

Pio IV.

Giouanni Angelo di Medici Milaneſe, Arciueſcouo di Raguſa, creato da Paolo III. nel 1449. gli 8. Aprile, Prete Cardinale di Santa Pudentiana; Giulio III. gli diede il titolo di San Stefano in Celio Monte, e Paolo IV. quello di Santa Priſca. Fù aſſonto al Ponteficato nell'età di 60. anni li 24. Decembre 1559. eſſendo in Conclaue 45. Cardinali. Preſe il nome di Pio IV. e fù coronato li 6. Gennaro. Vacò la Sede 4. meſi, e Giorni.

Queſto Pontefice creò in 4. Promotioni 46. Cardinali 2. Franceſi, due Spagnoli il reſto Italiani buona parte all' Inſtanza delle Corone. Fece ſtrangolare il Cardinale Caraffa, e decapitare altri Carafeſchi. Vltimò il Concilio di Trento. Reſtituì in Roma, & ampliò l'Ordine de' Caualieri di San Lazaro. Si ſcoperſe vna Congiura tramata contro la

perſona

persona del Pontefice. Successero molte guerre ciuili in Francia per causa della Religione. Ferdinando Imperadore morì in Vienna nel 1564. Discordie grandi in Roma tra gli Ambasciatori di Francia, e Spagna à causa della precedenza. San Carlo Boromeo Nipote di Sorella del Papa, hebbe gran parte in questo Ponteficato. Regnò 5. anni, mesi vndeci, giorni 15. Morì li 10. Decembre del 1565.

Pio V.

FRà Micheli Ghisilieri del Bosco, Castello d'Alesandria in Lombardia, nato di pouerissimi Parenti, e fatto Frate dell' Ordine di San Domenico, fu Commissario del Santo Officio, e Vescouo di Mondouì. Paolo IV. lo creò li 15. Marzo 1557. Cardinale Prete di Santa Maria della Minerua, & Inquisitor sopremo del Santo Officio. Fu creato Pontefice nell' età di 62. anni li 7. Gennaro 1566. essendo in Conclaue 52. Cardinali. Prese il nome di Pio V. e fu coronato li 17. Vacò la Sede giorni 27.

Creò in 3. Promotioni 21. Cardinali

3. Franceſi, 3. Spagnoli, il reſto Italiani. Concluſe vna Lega tra Prencipi Chreſtiani contro il Turco, che reſtò perditore. Mandò gran ſoccorſo al Rè di Francia contro i Proteſtanti. Coronò Coſmo di Medici Duca di Fiorenza, Gran Duca di Toſcana nel 1569. Il Duca d'Alba fù mandato in Fiandra. Si tenne vna gran diſputa in Londra preſente la Regina Eliſabetta tra li Catolici, e Protaſtanti. Nell' Indie ſi dilatò grandemente la fede di Chriſto. Franceſco Balduino diſcepolo di Caluino ritornò alla Romana Religione. Vlrico Conte di Helfenſtein diſcacciò dal ſuo Stato tutti i Proteſtanti. Regnò 6. anni 3. meſi, 16. giorni. Morì il primo Maggio 1571.

GREGORIO XIII.

HVgo Buoncompagno Bologneſe, Veſcouo di Veſta, creato da Pio IV. Prete Cardinale di San Siſto li 12. Marzo 1565. (proprio il giorno di San Gregorio, onde lo volſe poi per ſuo Protetore) e lo ſpedì ſubito Legato in Spagna. Fù aſſonto al Ponteficato nell'età di 70. anni li 13. Maggio 1571. eſſendo in Con-

claue

claue 47. Cardinali, quali conclusero l'eletione in 4. hore. Prese il nome di Gregorio XIII. e fù coronato li 24. giorno di Pentecoste. Vacò la Sede giorni 12.

Creò in 8. Promotioni 34. Cardinali 5. Francesi, altre tanti Spagnoli, vn Tedesco il resto Italiani. Celebrò l'vndecimo Anno Santo nel 1575. Instituì diuersi Collegi. Publicò la corretione dell' Anno, ò nuouo Calendario nel 1582. Mandò à quietare i romori di Genoa. Fece Bologna Arciuescouado. Morirono nel 1574. Carlo IX. Rè di Francia, Cosmo di Medici Gran Duca, e Selim Imperador de' Turchi. Filippo secondo Rè di Spagna si rese padrone del Regno di Portogallo nel 1580. Henrico III. Rè di Francia instituì l'ordine de' Caualieri di San Spirito. Alesandro Farnese generalissimo in Fiandra. Regnò anni 12. mesi 10. giorni 27. Morì le 10. Aprile 1585.

Sisto V.

FRa Felice Peretti da Montalto della Marca d'Ancona, Porcaro, e poi Frate, e Generale dell' Ordine de' Minori

Conuentuali, e Vescouo di Santa Agata, creato da Pio V. nel Decembre 1569. Prete Cardinale di San Geronimo degli Schiauoni, e Vescouo di Fermo. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 64. anni li 24. Aprile 1585. essendo in Conclaue 42. Cardinali. Prese il nome di Sisto V. e fu coronato il primo di Maggio. Vacò la Sede giorni 13.

Questo Pontefice creò in 8. promotioni 33. Cardinali vn' Vngaro 2. Francesi, 2. Spagnoli, vn' Inglese, il resto Italiani, alcnni de' quali furono promossi all' instanza delle Corone, & altri Prencipi. Perseguitò molto li Banditi, e nella giustitia si mostrò troppo rigido. Riceuè gli Ambasciatori Giapponesi. Statuì pena capitale contro gli Adulteri. Canonizzò San Diego d'Alcalà. Scomnnicò Henrico Rè di Nauatra, & Henrico III. Rè di Francia, che poco dopo morì vcciso. Successe in Roma gran disputa tra gli Ambasciatori di Francia, e Spagna per la precedenza. In Italia vi fù gran carestia. Morì Francesco di Medici Gran Duca, e li successe Ferdinando suo

fratello

fratello ch'era Cardinale. Filippo Rè di Spagna tentò in vano l'impresa d'Inghilterra. In somma Sisto fece tante, e si gran cose in Roma, che sorpassò gli antichi Romani. Regnò 5. anni, 4. mesi, e 3. giorni. Morì li 27. Agosto 1590. con sospetto di veleno.

VRBANO VII.

GIo: Battista Castagna Romano, Oriondo di Genoa, Arciuescouo di Rossano in Calabria, Nuntio in Spagna, creato da Gregorio XIII. li 12. Decembre 1583. Prete Cardinale di San Marcello. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 70. anni li 14. Settembre 1590. essendo in Conclaue 54. Cardinali. Prese il nome d'Vrbano VII. Vacò la Sede giorni 18.

Questo Pontefice non fù coronato, nè creò Cardinali, distribuì però alcune Cariche. Regnò 13. giorni, e morì con gran dispiacere de' suoi Parenti, e di tutta la Corte.

GREGORIO XIV.

NIcolò Sfondrato Milanese, Vescouo di Cremona, & il primo Vesco-

no ch'entrò nel Consiglio di Trento, creato da Gregorio XIII. li 12. Decembre 1583. Prete Cardinale di Santa Cecilia. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 55. anni li 5. Decembre 1590. essendo in Conclaue 53. Cardinali. Prese il nome di Gregorio XIV. e fu coronato li 8. Vacò la Sede mesi 2. e giorni 8.

Creò questo Pontefice 5. Cardinali Italiani, compreso il figliuolo del Duca di Parma. Mandò molti soccorsi alla Lega de' Prencipi Catolici in Francia. Successe gran mortalità, e Carestia in Italia. Regnò 10. mesi, e 10. giorni. Morì li 15. Ottobre 1591.

INNOCENTIO IX.

GIouanni Antonio Facchinetti Bolognese, Patriarca di Gierusalem, e poi Vescouo di Nicastro in Calabria, creato da Gregorio XIII. li 12. Decembre 1583. Prete Cardinale di Santi Quattro Coronati. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 72. anni li 29. Ottobre 1591. essendo in Conclaue 49. Cardinali. Prese il nome d'Innocentio IX. e fu coronato li 2. Nouembre. Vacò la Sede giorni 14.

Creò

Creò due ſoli Cardinali Italiani, vn ſuo proprio Nipote, e Monſignor Sega, Prelato di gran fama. Regnò 2. meſi, & vn giorno. Morì li 30. Decembre dello ſteſſo anno.

Clemente VIII.

Hippolito Aldobrandino Fiorentino, creato da Siſto V. li 18. Decembre 1585. Prete Cardinale di San Pancratio, ſommo Penitentiere, e Legato in Polonia. Fù aſſonto al Ponteficato nell'età di 55. anni li 30. Gennaro 1592. eſſendo in Conclaue 52. Cardinali. Preſe il nome di Clemente VIII. e fù coronato li 5. Febraro. Vacò la Sede vn meſe.

Queſto Pontefice in ſei Promotioni, creò 53. Cardinali vn Todeſco, 5. Franceſi, 6. Spagnoli, il reſto Italiani alcuni de' quali furono promoſſi all'inſtanza di Prencipi. Canonizzò il Beato Giacinto Polacco Compagno di San Domenico all'inſtanza del Rè di Polonia. Fece vn viaggio in Ferrara, doue ſposò la Regina di Spagna. Celebrò con incredibile ſoccorſo l'anno ſanto, nel

1600. Procurò lo riſtabilmento de' Gesuiti in Francia. Riceuè in Roma il Duca di Bauiera con ſegni di grande honore. Morì Aleſandro Farneſe à cui ſucceſſe Ranuccio ſuo figliuolo. Li Venetiani cominciarono la Fortezza di Palma nuoua nel Friuli. Amurad Imperador de' Turchi muore. In Parigi fù fatto morire vno che ſi fingeua eſſer Christo. Il Prencipino di Condè ſi fà Catolico. Il Drago famoſo Capitano Ingleſe morì nel ritorno dell' Indie. Il Gran Turco paſsò in perſona in Vngaria. Il Rè del Giappone fece crocifiggere ſei Frati di San Franceſco, con 500. Giapponeſi Chriſtiani. Morì Filippo II. Rè di Spagna nel 1598. Gli Irlandeſi ſi ribellarono dagli Ingleſi. Il Rè di Francia muoue guerra al Duca di Savoia, e poi fanno pace. Congiura ſcoperta in Londra contro la Regina Eliſabetta, & vn' altra in Francia ordita dal Mareſciallo di Birone contro quel Rè. Guerra trà la Republica di Lucca, e Duca di Modona. Il Duca di Savoia nel 1602. li 22. Decembre nella mezza notte, fece dare

vn' improuiso assalto alla Città di Geneua, con molte Scale, ma suegliati i Cittadini, e presi l'Armi alla difesa vcisero molti, oltre 13. de' principali Capitani del Duca, che furono impicati per la gola, il giorno seguente. Morì la Regina Elisabetta d'Inghilterra. Prodigi spauenteuoli in Constantinopoli. Regnò Clemente 13. Anni, vno mese, giorni 4. Morì li 4. Marzo 1605.

LEONE XI.

ALesandro di Medici, Arciuescouo di Fiorenza, creato da Gregorio XIII. all'Instanza del Gran Duca nel 1583. li 12. Decembre Prete Cardinale di San Ciriaco. Fù assonto al Pontificato nell'età di 70. anni il primo di Aprile del 1505. essendo in Conclaue 61. Cardinali. Prese il nome di Leone XI. e fù coronato li 7. del medesimo mese. Vacò la Sede giorni 27.

Questo Pontefice per la breuità della vita non creò Cardinali, nè dispensò alcuna dignità considerabile. Regnò 25. giorni, morì li 25. Aprile.

Paolo V.

Camillo Borgheſe Romano, oriondo di Siena, Auditòr della Camera, e Nuntio in Spagna, creato dá Clemente VIII. li 5. Giugno 1596. Prete Cardinale di Santo Euſebio, e Vicario di Roma. Fù aſſonto al Ponteficato nell' età di 53. anni li 16. Maggio 1605. eſſendo in Conclaue 59. Cardinali. Preſe il nome di Paolo V. e fu coronato li 29. giorno appunto di Pentecoſte. Vacò la Sede giorni 19.

Creò in vndeci Promotioni 60. Cardinali 3. Tedeſchi, 4. Franceſi, 6. Spagnoli il reſto Italiani, tra quali vi ne furono Prencipi, e perſone di gran merito. Il Duca d'Vrbino dopo vna lunga ſterilità hebbe vn maſchio. Morì il Doge di Venetia. In Parigi ſi celebrò vn Concilio di tutti i Prelati Franceſi nel 1607. Impedì quella propoſitione fatta dal Rè Giacomo a' Catolici d'Inghilterra circa la forma del giuramento. Scomunicò, e aſſolſe le Venetiani. L'Oceano ſi gonfiò con danno grande dell' Inghilterra.

Inghilterra. Venne in Roma per rendersi Catolico Hugo Conte di Tiron in Hirlandia con moglie, e figliuoli. Riceuè con molto affetto l'Ambasciatore del Rè di Persia. Confirmò l'Ordine de' Caualieri del sangue di Christo, instituito dal Duca Vicenzo di Mantoa. Canonizzò la Beata Francesca Romana, e San Carlo Borromeo. Morirono nel suo Ponteficato 44. Cardinali. Beatificò Ignatio Loiola nel 1609. Morì nello stesso tempo Ferdinando Gran Duca, à cui successe Cosmo. L'anno seguente morì vcciso Henrico IV. à cui successe Luigi XIII. Fulminò sentenza di scomunica contro Marco Antonio de Dominis. Regnò 15. anni, 8. mesi, e giorni 12. morì li 28. Gennaro 1621.

GREGORIO XV.

ALesandro Ludouisio Bolognese, Arciuescouo di Bologna creato da Paolo V. li 19. Settembre 1616. Prete Cardinale. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 67. anni, essendo in Conclaue 52. Cardinali li 11. Febraro 1621. Prese

il nome di Gregorio XV. e fu coronato li 18. Vacò la Sede 13. giorni.

Creò in 4. Promotioni vndeci Cardinali vn Francese, vno Spagnolo, il resto Italiani. Hebbe tutto l'animo inuolto à rimetter la Religione Catolica in Geneua. Canonizzò Santo Isiodoro. Santo Ignatio, San Francesco Sauerio, Santa Teresia, e San Filippo Neri. Beatificò Pietro d'Alcantara, e Luigi Gonzaga. Fece all' instanza del Christianissimo Arciuescouado, il Vescouado di Parigi. Marco Antonio de Dominis ritornò in Roma. Si rallegrò molto della conuersione alla fede Romana del Duca de l'Esdiguieres. Sforzossi di pacificare i romori della Valtelina. Operò che si dasse l'Elettorato al Duca di Bauiera. Eresse vn Collegio per la propagation della fede. Regnò 2. anni e 5. mesi. Morì li 8. Luglio 1623.

VRBANO VIII.

MAffeo Barberino Fiorentino, Arciuescouo di Nazaret, Nuntio in Francia, creato da Paolo V. li vndeci

Settembre 1605. Prete Cardinal di San Pietro in Montorio poi di Santo Onofrio, e Vescouo di Spoletto. Fù assonto al Pontificato nell' età di 54. anni li 6. Agosto 1623. essendo in Conclaue 49. Cardinali, prese il nome d'Vrbano VIII. e fù coronato li 29. Settembre. Vacò la Sede giorni 28.

Creò in vndeci Promotioni 7. Cardinali vn Todesco, vn Polacco, 5. Francesi 4. Spagnoli il resto Italiani, all' instanza alcuni delle Corone, & altri Prencipi, seguendo in ciò l'vso ordinario. Celebrò nell' anno 1628. il Giubileo vniuersale. Abolì l'Ordine de' Caualieri di San Giorgio. Instituì vn' Ordine di Caualieri sotto il titolo della Concetion della Vergine. Accolse nel Vaticano Leopoldo Arciduca d'Austria, e Ferdinando II. Gran Duca di Toscana. Decretò che si dasse a' Cardinali il titolo di Eminenza. Diede fine a' romore della Valtellina. Canonizzò Santa Elisabetta d'Aragona, e Santo Andrea Corsino, Fiorentino, Beatificò Cajetano Thiene, Maria de' Paz-

zi, e Felice di Cantalice Cappuccino. Hebbe guerra con i Prencipi d'Italia. Regnò 21. anno. Morì li 29. Luglio 1644.

INNOCENTIO X.

GIouanni Battista Panfilio, Patriarca d'Antiochia, Auditor della Rota, Nuntio in Spagna, creato d'Vrbano VIII. li 9. Nouembre 1629. Prete Cardinale di Santo Eusebio, poi sopremo Inquisitore, e Protettore del Regno di Polonia. Fù assonto al Ponteficato nell' età di 70. anni li 15. Settembre 1644. essendo in Conclaue 52. Cardinali. Prese il nome d'Innocentio X. e fù coronato li 4. Ottobre. Vocò la Sede vn mese, e giorni 16.

Creò in 9. Ordinationi 39. Cardinali, vn Todesco, vn Polacco, vn Francese, vno Spagnolo, il resto Italiani, promossi alcuni all' instanza delle Corone, come il solito. Rimesse l'Elogio de' Venetiani nella Sala Regia, di doue era stato tolto d'Vrbano VIII. Diede soccorso al partito Catolico in Iberria. Mostrò

gran

gran prudenza nelle riuolutioni di Napoli. Ordinò la demolitione della Città di Castro. Celebrò l'Anno Santo nel 1650. Perseguitò, e poi rimesse in gratia i Barberini. Esaltò, e poi abbassò il Cardinale Astali. Condannò le propositioni di Cornelio Iansenio. Casimiro di Polonia Gesuita, Cardinale, e poi Rè. Ibrahim Imperadore de' Turchi strangolato. Successe gran carestia in Roma. Regnò 10. anni, 3. mesi, e 20. giorni Morì li 7. Gennaro 1655.

ALESANDRO VII.

FAbio Chigi Senese, Inquisitore di Malta, Nuntio in Munster, creato d'Innocentio X. nell' anno 1652. li 19. Febraro, Prete Cardinale di Santa Maria del Popolo. Fù assonto al Pontefícato nell'età di 56. Anni, li 7. Aprile 1655. essendo in Conclaue 64. Cardinali. Prese il nome di Alesandro VII. e fu coronato li 28. del medesimo mese. Vacò la Sede tre mesi.

Questo Pontefice in 6. Promotioni

creò 39. Cardinali 2. Spagnoli, 2. Tedeschi, vn Francese il resto Italiani, alcuni de' quali furono creati all'instanza delle Corone, & altri Prencipi. Riceuè la Regina Christina di Suetia in Roma con spesa grandissima. Si mostrò altretanto dissinteressato de' suoi Parenti sù il principio, quando auido si mostrò poi verso il fine di arricchirli. Soppri-mè le Religioni de' Crociferi, e di San Spirito, per applicar le facoltà alla guerra de' Venetiani contro il Turco. Diede principio à quella superbissima fabrica de' Portici di San Pietro. Abbellì, e drizzò molte strade nella Città di Roma. Canonizzò nel 1658. San Tomaso di Villanoua Agostiniano. Procurò lo ristabilimento de' Gesuiti in Venetia. Decretò che à nissun Prencipe Vassallo della Chiesa si dasse titolo d'Altezza, eccetto al solo Duca di Parma. Condannò l'heresie di Francesco Bori Milanese. Eresse vn' Arsenale in Ciuità vecchia. Beatificò nel 1662. Monsignor Sales Vescouo dettosi di Geneua, & il medesimo anno successe il romore de'

Corsi

Corſi contro la perſona del Duca, e Ducheſſa di Crequì. Nel ſuo tempo morì di Peſte in Roma ò nella Campagna Romana l'Infanta di Savoia; e quaſi nello ſteſſo tempo che fù il 1657. paſsò di queſta vita Ferdinando III. Imperadore à cui ſucceſſe Leopoldo. Regnò 12. anni, vn meſe, e giorni 15. morì li 22. di Maggio 1667.

CLEMENTE IX.

GIulio Roſpiglioſi Piſtoieſe, ſudito, e ſeruidor di Caſa del Gran Duca, creato mentre era Nuntio in Spagna d'Aleſandro VII. li 9. Aprile 1657. Prete Cardinale di San Siſto. Fù aſſonto al Ponteficato nell'età di 70. anni, li 20. Giugno 1667. eſſendo in Conclaue 63. Cardinali. Preſe il nome di Clemente IX. e fù coronato la Domenica ſeguente. Vacò la Sede giorni 28.

Queſto Pontefice creò in 2. Promotioni 12. Cardinali vno Spagnolo, vn Franceſe, il reſto Italiani. Gouernò con grandiſſima piaceuolezza, e clemenza. Procurò la Pace tra Francia, e

Spagna, lo ſteſſo anno che ſi cominciò la guerra in Fiandra. Soppreſſe alcuni Ordini di Frati. Mandò molti ſoccorſi in Candia. Canonizzò Franceſco di Sales Veſcouo dettoſi di Geneua. Candia fu reſa al Turco. Caſimiro di Polonia laſciata la Corona diuenne Abbate. Continuò la fabrica de' Portici di San Pietro, cominciata dal ſuo Anticeſſore. Don Camillo ſuo fratello Generale di Santa Chieſa huomo benigno, e caritatiuo. Non ſi moſtrò intereſſato ad arricchire i ſuoi Parenti. Regnò 2. anni, 5. meſi, e giorni 20. Morì li 9. Decembre 1669.

CLEMENTE X.

EMilio Altieri Nobile Romano, paſsò per diuerſi Officij, e ſeruì la Sede Apoſtolica lungo tempo, in diuerſi Carichi, eſſendo ſtato Auditore della Nuntiatura di Polonia; Gouernatore della Santa Caſa di Loreto; della Marca d'Ancona; e della Città di Rauenna, con ſomma ſodisfatione della Corte. Fù poi Veſcouo di Camerino, e Nuntio

Nuntio in Napoli, appunto in quelle riuolutioni di Masanello, hauendo in simile occasione resi molti seruigi alla Spagna. Nella Sede vacante d'Innocentio X. fu mandato dal Sagro Collegio per trattar qualche accordo, tra il Duca di Modona, e Gouernator di Milano. Alesandro VII. lo fece Segretario della Congregatione de' Vescoui, e Regolari; e Clemente IX. lo dechiarò suo Maestro di Camera, e ne' suoi vltimi Giorni cioè li 29. Nouembre 1669. lo creò Prete Cardinale. Fù assonto al Ponteficato nell'età di 81. anno, li 29. Aprile del 1670. non hauendo ancora fatto alcuna funtione di Cardinale, essendo in Conclaue 62. Cardinali. Prese il nome di Clemente X. e fu coronato la prima Domenica di Maggio. Vacò la Sede 4. mesi, e 20. giorni.

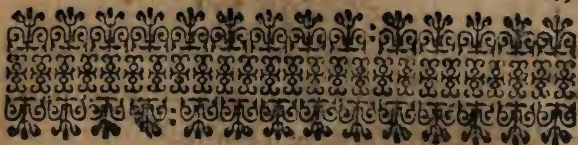
Questo Pontefice viue, e regna al presente; è stimato di genio placido, e d'inclinatione quieta, e pacifica. Non ha che pochi Parenti, e questi aggiunti da lui medesimo al suo Paren-

tado, de' quali procura l'inalzamento al miglior modo possibile. Non ha sin' hora creato che tre Cardinali in vna Promotione, tutti Italiani, ma però in vn' altra Promotione se n'ha riseruato due in Petto.

FINE

Delli Pontefici.

Degli



Degli

ANTIPAPI.

NON voglio entrare in questo ragionamento degli Antipapi, con vn proemio Rettorico, in fauor della puriſſima Chieſa, la quale non ſi è mai laſciata corrompere, ancor che molti Heretici vi ſeminaſſero il veleno di tante falſiſſime opinioni. Dagli Scrittori Sagratiſſimi, viene con ogni ragione aſſomigliata ad vna Naue in mezo del Mare, perche in fatti la Chieſa, ſbattuta di continuo da tante procelloſe tempeſte, di Sciſme, e d'Hereſie, ſi è tutta via ſempre ridotta ſalua nel Porto; come ſi può facilmente oſſeruare dalla ſuccinta, e veridica Relatione de' ſeguenti Antipapi.

252.

NOuatiano Prete Romano, huomo di nascita bassa, ma gonfio oltre modo d'ambitione, fu il primo Antipapa che seminasse nella Chiesa di Dio il primo Scisma. Era stato lui Discepolo d'vn certo Nouato Prete Africano, col quale haueua sofferto non picciola prigionia per l'amore di Christo; qual Nouato era stato Discepolo di Cornelio Prete Romano, che fu poi Papa. Hora dopo la morte di Fabiano, caduta l'elettione del Ponteficato tra le mani del sopracennato Cornelio, Nouatiano che nascondeua da lungo tempo pensieri difformi dalla quiete, & opinione vniuersale della Chiesa, col fauore di Nouato già suo Maestro, prese in Roma il Ponteficato, facendosi da' suoi seguaci dechiarare Antipapa contro Cornelio, sotto pretesto che questo, & i suoi seguaci hereticamente hauessero riuolti nella Chiesa quelli che haueuano agli Idoli sagrificato, contro la sua opinione, ch'era, che coloro i quali haueuano vna volta sagrificato agli Idoli, non

potessero

potessero mai più ritornare nel grembo della Chiesa, ancorche di tutto cuore pentiti si fossero. Fu Nouatiano assonto all'Antipapato l'anno di Christo 252. e visse gran tempo in Roma sempre scismatisco, contro Cornelio, e suoi successori.

354

FElice II. di Natione Romano, figliuolo d'vn tale Anastasio, & Archidiacono di Liberio Pontefice, il quale fu forzato dall'Imperadore Costantio à ritirarsi da Roma, per non hauer voluto confirmare la sospentione d'Athanasio Vescouo d'Alesandria, nemico di quell'opinione Arriana che seguiua l'Imperadore, che fu causa che lo priuò con vn Sinodo di sei Vescoui, raunato à questo fine, e creatone in suo luogo vn'altro, pretese che Liberio lo confirmasse, ciò che negando questo di fare, entrò Costantio in grandissima furia, minacciandolo di morte, onde con il buon consiglio, e consenso del Popolo che l'amaua molto, se ne fuggì di Roma; ma prima si fece promettere da tutto il Clero,

con ſolenne giuramento, di non doue-
re, durante la ſua vita riconoſcere altro
Pontefice; & il primo che giurò fu Fe-
lice ſuo Archidiacono; il quale contro
il ſolenne giuramento preſtato, nel Pon-
teficato ſciſmaticamente s'introduſſe;
ajutato da' ſeguaci di quell'Arriana opi-
nione dell'Imperadore: ma però il co-
mune del Popolo ſdegnato di tale in-
ganno fatto à Liberio, ſi ſeparò da Feli-
ce. Di là à due anni l'Imperador Co-
ſtantio venuto in Roma, fù dal Popolo
pregato, & aſtretto per lo ritorno di Li-
berio, onde ordinò ſubito per ſodisfa-
tione di detto Popolo, che ſi richia-
maſſe Liberio, come ne ſeguì l'effetto;
tuttavia, non volſe operare coſa alcuna
à danno di Felice, forzato ſolo ad vſcir
di Roma; ma però mentre viſſe ritenne
ſempre il manto di Pietro, & andaua da
vn luogo in vn'altro, eſercitando la ſua
preteſa auttorità. Fu Felice Antipapa
tanto in Roma, che fuori 10 anni, tre
meſi, e giorni, e morì li 22 di Nouem-
bre del 364.

Vſi-

366

VRsicinio Toſcano, Diacono fu huomo finto, e di poche Lettere, benche dotto nella malitia dell'inganno, onde diuenne Antipapa, e la ſua eletione ſeguì in queſta maniera. Morto Liberio Papa nel Conſolato di Gratiano, e di Dagalaiſo, come ancora Felice Antipapa, li Partigiani di queſto, e di Liberio diuiſi d'animo, e d'opinione, cominciarono à contraſtarſi, per la creatione d'vn nouo Papa. Li Partigiani di Liberio eleſſero toſto Vrſicinio Diacono, e con ogni prontezza lo fecero cōſagrare dal Veſcouo di Tiuoli. Quelli che la parte di Felice ſeguita haueuano, eleſſero ancor loro Pontefice Damaſo di Natione Spagnolo; per la qual coſa ne nacque vn peſſimo Sciſma, & vna ciuile ſeditione in Roma, à tal ſegno che diuidendoſi il Popolo in due Fationi con l'Armi in mano, nella Baſilica di Sicino doue ſi erano conuocati per l'eletione; in vna cruda Zuffa, morirono dell' vna parte, e l'altra 137. tra quali vi fu buon numero di Preti, e di Diaconi.

Di che hauendo hauuto l'Imperadore Valentiniano auiſo per torne lo Sciſma, ſcacciò di Roma Vrſicinio in capo al 14 meſe ch'era ſtato ordinato, e ciò nel 366. e vi confirmò nella Sede Damaſo; ma però dal clero fu data ad Vrſicinio la Chieſa di Napoli in gouerno. Coſa rara in vero, mentre Vrſicinio ch'era ſtato eletto da' ſeguaci del vero Pontefice Liberio, venne dechiarato Antipapa, e Damaſo ch'era ſtato creato da' Partigiani di Felice Antipapa venne riconoſciuto per legitimo Papa.

419

EVlalio Archidiacono Romano, ſorto l'Impero d'Honorio, diuenne Antipapa, mediante la diuiſione nata tra il Clero, e Popolo, nel Conſolato di Teodoſio il giouine, e Palladio. Percioche dopo la morte di Zoſimo Pontefice ſucceſſa l'anno 419. non potendo i Chierici accordarſi inſieme, ſi diuiſero in due Fattioni, tirando ciaſcuna delle Parti à ſe gran numero di Partigiani, pretendendo ogni vna d'eſſe, appartenerſegli per ragione l'eletione del

nuouo

nuouo Papa; e così raunatasi vna delle Parti nella Basilica di Giulio, fu con voti vniuersali di quella Fattione, eletto, e consagrato Papa Bonifacio Romano. L'altra Fattione che si era portata nel medesimo tempo, nella Basilica di Costantino, creò Papa Eulalio Archidiacono; facendolo subito consagrare; onde ciascuno di essi con le Armi in mano de' Partigiani, procuraua di discacciar l'altro, e restar solo nel Trono: cagionando vn' horribile Scisma nella Città. Tutto ciò peruenuto nell' orecchie dell' Imperadore Honorio, che all' hora in Milano si trouaua, diede ordini segreti al suo figliuolo Valentiniano, ch'era in Roma, acciò douesse discacciare ambidue dalla Città, come fece subito. In tanto negotiatosi l'accordo Eulalio rinonciò ad ogni pretentione, e dechiaratasi nulla la sua elettione, dopo tre mesi, e mezo d'Antipapato, venne eletto Vescouo di Campagna, doue se ne morì pacificamente; e Bonifacio riconosciuto da tutti legitimo Pastore della Chiesa.

498

LOrenzo Prete Romano, fu sotto l'Impero d'Anastagio creato Antipapa, con l'occasione d'vna grande discrepanza, controuersia, e discordia, nata nella Sede vacante d'Anastagio II. perche vna parte del Clero, radunatasi nella Chiesa di S. Giouanni Laterano, creò Pontefice Simaco nato in Sardegna; e l'altra elesse in Santa Maria maggiore Lorenzo Romano, che non haueua mai ad ogni modo mostrata grande ambitione, ma però accettò volentieri l'offerta del Papato; di che ne nacque nel Senato, e Popolo Romano, che si diuise tosto in due Fattioni, vna gran riuolta, e ne fu per ciò di comune accordo conuocato in Rauenna il Concilio, nel quale essendosi discusso il negotio, in presenza di Teodorico Gotho Rè d'Italia, fu Lorenzo dechiarato Antipapa, & obligato alla rinuncia d'ogni pretentione, e Simaco riconosciuto da tutti per vero Pontefice; anzi mosso Simaco à pietà del suo Competitore, lo creò Vescouo di Nocera, con ordine

di trasferirsi subito à quella residenza, doue restò per lo spatio di quattro anni; cioè fino à tanto, che, solleuatisi alcuni Chierici, con l'ajuto di Festo, e di Probino Senatori Romani, ne richiamarono Lorenzo in Roma, dechiarandolo di nuouo per vna seconda volta Antipapa; di che sdegnato molto il Rè Teodorico, ne mandò subito in Roma Pietro Vescouo d'Altino; acciò che discacciando via l'vno, e l'altro, esso solo regesse la Chiesa Romana. Ma raunato Simaco vn Sinodo di 170 Vescoui, constantemente di quanto gli opponeuano si spurgò, & ottenne che Lorenzo, e Pietro come Capi di queste riuolte fossero degradati, e banditi. Certo è che per la cagione di questi tumulti, e rumori, nati in Roma, furono molti Chierici, e Laici tagliati à pezzi, non perdonandosi nè à Vergini Sagre, nè à monasteri di Confessori: nè si sarebbe cessato di spargere sangue, se il Console Fausto, non hauesse preso le Armi contro Probino ch'era stato Capo di queste sciagure.

530

IL Dioscoro Romano, Diacono della Chiesa, nel tempo dell'Imperadore Giustiniano, guadagnati molti Chierici, con promesse, e belle parole, essendo stato riputato sempre gran dicitore, si fece creare Antipapa, nello stesso tempo, che già l'altra parte del Clero, haueua creato Bonifacio II. dopo la morte di Felice IV. nell' anno 530. onde diuisa con le solite Fattioni di simil rancontri la Città, e particolarmente il Senato; non si vedeuano che Armi, e Straggi; in questo però Sauij ambidue, che durante tale riuolta si astennero l'vno, e l'altro di fare ordinationi. E mentre ogni vno di essi, si affaticaua, per farsi dechiarare vero Pastore, e discacciare il compagno di Roma, morì Dioscoro, non hauendo tenuto il suo Antipapato, che soli 28 giorni; onde nel medesimo tempo ricorsero i Partigiani di Dioscoro, verso la parte di Bonifacio adorandolo per vero Pontefice.

537

VIgilio Romano, entrò nel Papato con modi tanto indiretti, che ragioneuolmente s'include nel numero degli Antipapi, benche habbia poi solo per qualche tempo gouernata la Chiesa. Era egli huomo estremamente ambitioso, & auido di solleuarsi sopra degli altri. Onde creato Pontefice col suo medesimo voto Siluerio Campano, protetto da Teodoto Rè de' Gothi, cominciò ad oprar le sue stratagemme per farlo cadere, dandosi per questo dalla parte dell' Imperador Giustiniano. Già haueua egli procurato di essere Coadjutore di Bonifacio II. che riuscitoli vanò il tentatiuo, non desistendo mai però dall'ambitione, pretese di solleuarsi più alto, e torre à Siluerio il Papato. In questo l'Imperadrice Theodora instigata dal predetto Vigilio Diacono, comandò con vn' ordine minaccieuole al Pontefice Siluerio, che douesse cacciando, e deponendo Menna riuocare in Constantinopoli, e nella sua pristina dignità Anthemio, che già era stato per

l'herefia Eutichiana che difendeua, priuato, e cacciato via di Coſtantinopoli, e poſto in ſuo luogo Menna.

Ricusò Siluerio di vbbidire à tali comandi, ſtimandoli ingiuſti, di che ſdegnata l'Imperadrice, che non cercaua altro che preteſti da deporlo, per ſodisfare all' ambitione di Vigilio, ſcriſſe colericamente à Bellifario Luogo tenente dell' Imperadore in Italia, che doueſſe ſubito, e ſenza indugio alcuno deporre, e diſcacciar via di Roma Siluerio, & in ſuo luogo riponeſſe Vigilio nella Sede di Pietro ch'era il vero Paſtore.

Bellifario ch'era tutto inuolto nell' Armi, diede queſta cura ad Antonina ſua moglie; la quale con l'aſſiſtenza, e conſiglio di Vigilio, hauendo ſubornati molti teſtimoni, che deponeuano, come Siluerio haueua negotiato di dare la Città di Roma in mano de' Gothi, non ſolo lo sforzò à laſciare il Pontefìcato, & à veſtirſi Monaco, mà di più lo confinò nell' Iſola di Ponto, doue ſe ne morì con odore di Santità. Comandò poi Antonina ſubito depoſto l'altro, che

foſſe

foſſe riconoſciuto Pontefice Vigilio, dicendo che così era l'intentione dell' Imperadore; onde ſenza niſſuna forma di eletione aſceſe per vna pura violenza all' Antipapato Vigilio; con gran crepacuore del Clero, e del Senato, ma però alcuno non ardiua parlare, à causa della forza grande di Belliſario, che ſcorreua vittorioſo, con potentiſſima Armata tutta l'Italia, e tutto ciò ſeguì circa l'anno 537.

Tra l'Imperadrice, e Vigilio era paſſato ſtrettiſſimo patto, eſſendoſi obligato queſto, di andarſine ſubito dechiarato Pontefice in Conſtantinopoli, e laſciare il Veſcouado di Roma ad Anthemio, ma guadagnato piano piano l'affetto di molti ſuoi Cittadini, e Chierici, ſi burlò di quanto promeſſo haueua, riſpondendo all' inſtanze dell' Imperadrice, che l'ingiuſte promeſſe, non doueuano mai oſſeruarſi. Di che ſdegnata ſopra modo queſta, col fauore d'alcuni Romani che l'applaudeuano, ne chiamò Vigilio in giuditio, e lo dechiarò Reo, perche con le ſue frodi foſſe ſtato

cagione della priuatione di Siluerio. E perche non potesse Vigilio fuggir la sentenza, e la pena, mandò in Roma il medesimo Anthemio, con ordine di condurlo prigioniero in Constantinopoli, se volentieri non osseruasse la prima promessa, e rinonciasse à lui l'officio Pastorale di Roma; e così negando Vigilio di farlo, Anthemio lo prese nella Chiesa di Santa Cecilia, doue se ne staua celebrando, con molta festa la memoria del suo natale, e lo condusse prigioniero conforme all'ordine dell' Imperadrice in Constantinopoli, e lo trattò per strada come nemico, desideroso di vendicarsi dell' affronto riceuuto ancor lui: e perche sempre più ostinato protestaua di non voler in conto alcuna osseruare la promessa, in che credeua Theodora che vi andasse la sua parola, e riputatione, gli fecero soffrire tormenti, e prigionie seuerissime strascinato con vna corda al collo per la Città, solo per hauer detto, che credeua che l'Imperadore fosse Giustiniano, ma trouaua ch'era Diocletiano.

Mossi

3 Mossi in tanto i Romani à tali auisi di compassione e mutato parere, spedirono Ambasciatori per ottenerli la libertà, onde fu rimandato in Italia, e nel passar di Siragusa in Sicilia se ne morì del mal di pietra: dopo hauer retto questo tal Ponteficato 17 anni, e mesi, e fu il suo corpo trasferito in Roma, e sepolto nella Chiesa di San Marcello.

685

Pietro Arciprete Romano, trouandosi dopo la morte di Giouanni V. che successe l'anno della creatione 685 con qualche numero di Partigiani, si sforzò à più potere, per farsi creare Pontefice, & il comune del Popolo in particolare con l'Armi in mano, sosteneua il partito di Pietro, come quello, che con zelo apparente di Hippocrisia haueua saputo guadagnarsi l'aura Popolare; e già si era proceduto all'elettione, & egli si faceua riconoscere da quei suoi Partigiani, appunto come se fosse stato Pontefice consagrato, ancorche vedesse l'ostacolo grande, che se gli opponeua contro.

Teo-

687

TEodoro Prete Romano, che ambitionaua molto più la dignità Pontificia, vedendo preualere il partito di Pietro, dal quale si stimaua di maggior merito, e per la dottrina, e per la nascita, fe capo con l'Esarco, e con vna buona parte del Clero, si fece à dispetto di Pietro elegger Pontefice, onde si diuise la Città conforme al solito, in due Potenti Fattioni, ma quello che teneua in dubbio l'vno, e l'altro di questi due Antipapi, era la neutralità d'alcuni Capi principali, quali dopo lunga contesa, indebolendosi il numero de' Partigiani, per vedere troppo euidentemente ingiuste le pretentioni dell' vno, e dell' altro, e moltiplicandosi in questa maniera la parte de' neutri, si concluse finalmente vna nuoua, e legitima Elettione nella persona di Conone Tracio di Natione, ma creato Prete in Roma; che di comune accordo, venne creato Pontefice, &c. obligati gli altri à desistere d'ogni pretesa ragione. Ma questo Conone se ne morì di là à pochi mesi; e

cosi

cosi Teodoro rientrò nelle sue pristine pretentioni, risoluto di portarne la vittoria contro qual si sia altro; non sparagnando, nè à promesse, nè à fatighe; tanto più che vedeua benissimo, quanto grande fosse il partito d'vn tal Pascale Arcidiacono, che gonfio d'ambitione, impiegaua oro, e fatighe per potersi porre sù il dosso il manto di Pietro, che Teodoro diceua appartenersegli questa volta; per essere stato già prima di Conone, eletto vna volta, e trouato da vn buon numero d'Elettori, capacissimo di essere auanzato al Triregno.

687

PAscale Archidiacono, di Natione Siciliano, Tesoriere, e Dispensatore dell'elemosine della Chiesa; auido di solleuarsi al Trono Pontificio, fatta vna buona raccolta de' Danari che doueua dispensare a' poueri di Christo; gli offerse à Giouanni Platina Essarco, acciò questo dopo la morte di Conone lo fauorisse, per fargli ottenere il manto di Pietro. Giouanni tolse, molto bene il danaro non senza promesse di sicuro

adempimento a' suoi voleri.

Morto Conone come si è detto si diuise subito il Popolo, e il Clero, dandosi vna parte à fauorire Teodoro sopraccennato, e l'altra Pascale Archidiacono. Teodoro ad ogni modo, ò come più ambitioso, ò come più forte, era già co' suoi Partigiani, e Fautori entrato nella più intima parte della Chiesa di Laterano, per pigliarne il posesso, e Pascale ancor lui haueua occupata con i suoi, la parte esteriore della Capella di San Siluestro, sino alla Basilica della Casa Giulia. Già si staua in atto per venirsi alle mani concorrendo sempre più nouo riforzo all'vna parte, & all'altra, risoluti di non volersi cedere che con la punta del ferro.

Quando mossi da qualche zelo del bene publico, ritiratisi in disparte i principali della Città, del clero, e dell'Esercito, cominciarono à consultare di quello far si douesse, per rimediare à riuolte tanto grandi: e finalmente hauendo bene il tutto discusso, parue loro ragioneuole, che non si douesse ad alcuno

di

di questi due, participare l'auttorità Pontificia, perche si vedeua chiaramente che l'ambitione gli mouena à procurare con tanta instanza, e con l'armi alle mani il Papato.

Cosi conchiusa questa deliberatione, senza che alcuno vi replicasse, crearono di comune accordo Sergio Prete Antiocheno, e presolo tra quella confusione di Popolo sopra le spalle, lo condussero nella Capella di San Cesareo, e poi gettate à terra le Porte della Chiesa di Laterano, per non voler quelli che occupata l'haueuano aprirla, discacciarono tutti gli occupatori, e vi posero nel possesso Sergio. Teodoro conosciuta la publica volontà, si ritirò dalle sue pretentioni, e bacciò il nouo Pontefice. Ma Pascale più ostinato negaua di accordarsi con gli altri, onde à viua forza con le Armi in mano l'obligarono di andare à prestar la douuta vbbidienza.

Quello che teneua fisso Pascale nell' ostinatione era l'auiso riceuuto con messi segreti dall' Esarco Giouanni, che già à passi veloci era partito di Rauen-

na, per venire in Roma al suo sboccorso, e mantenerli la parola data; & in fatti entrò in Roma si segretamente che egli medesimo portò le prime nuoue del suo arriuo; tutta via hauendo già trouato eletto Sergio, con vn consenso commune, non volse intraprendere altro, ma solo tolse le cose più pretiose di San Pietro, che gli erano state promesse da Pascale; il quale riconosciuto cagione di tutto questo male, essendo accusato di magia, di Simonia, e di non sò che altro, e conuinto in giuditio, fu della sua dignità d'Archidiacono priuato e confinato per penitenza in vn Monastero, doue vi morì di là à cinque anni sempre pertinace.

757

TEofilato Romano, Archidiacono della Chiesa, non hebbe mai concetto d'ambitioso, viuendosene santamente, con vita ritirata, e fuori la ministratione della sua Carica, non s'ingeriua molto delle cose del mondo: Con tutto ciò serui di Bersaglio ad vno Scisma, senza suo volere però, essendo il tutto pas-

to passato in questa maniera. Morto Stefano II. nell 757. sotto l'Impero di Costantino, e cercandosi vn successore, molti anteponeuano Paolo Romano, fratello di Stefano, Diacono di grandissima integrità di vita; ma perche i Romani auezzi quasi alle dispute, non voleuano accordarsi per vna tale eletione, introducendo mille difficoltà, e sopra tutto quella, di non esser bene à creare successiuamente due fratelli, per non parer di mancare in Roma altri Sogetti degni del Papato; onde quelli che non voleuano consentire all'eletione di Paolo, procurarono di scieglierе vn' altro Sogetto, di non inferiore merito, e bontà, per opporlo all' altro, ch'era in fatti di vita esemplare; e cosi non solo proposero, ma di più elessero Teofilato, che però concorrendo sempre più il numero de' Partigiani, si cominciaua già per la durezza, & ostinatione delle parti, di conuocare l'ajuto dell' Armi; benche, e Paolo, e Teofilato si dechiarassero per humiltà di volersi cedere l'vn l'altro: ciò che i Partigiani non voleuano con-

ſentire. Quelli che portauano il Partito di Paolo, ſtauano fermi, e ſtabili, non volendo in conto alcuno ammettere la conditione che gli proponeuano quelli del Partito di Teofilato, ch'era di eligere vn terzo, e laſciar fuori l'vno, e l'altro de' due eletti. Hora dopo la conteſa d'vn Meſe, rinforzandoſi la parte di Paolo, venne per vn conſentimento quaſi vniuerſale eletto aſſoluto Pontefice, e nello ſteſſo tempo dechiarata nulla l'elettione ch'era ſtata fatta in perſona di Teofilato, che venne però da Paolo abbracciato con ogni tenerezza di affetto, e confirmato nel ſuo Archidiaconato.

767

COſtantino da Nepeſo Secolare, fratello di Totone Duca di Nepeſo, fu dopo la morte di Paolo I. che ſucceſſe nell' anno 767. creato Antipapa, per forza, e contro tutti i Canoni, e la ſua elettione paſsò in queſta maniera. Deſiderio che con l'ajuto di Papa Paolo, ſi era già fatto Rè de' Longobardi, perche ſi vedeua con la morte di Pipino

Rè di Francia, sciolto d'ogni paura, che sin' all'hora l'haueua tenuto à freno, e volendo rendersi l'arbitrio della Città di Roma, & hauere iui vn Pontefice à suo modo, persuase à Totone Duca di Nepeso, che douesse con Armata potente trasferirsi in Roma, e procurar prima con le subornationi di crear Papa Costantino suo fratello, e non potendo con queste, vsar la violenza dell'Armi.

Non mancò Totone di vbbidirlo, ambitioso di vedere cotesto suo fratello, ornato con il manto di Pietro, onde entrato in Roma con vn fioritissimo Esercito, subornò con danari, e con promesse, tutti i principali del Popolo, e del Clero, quali non si fecero troppo tirar le orecchie, securi che quando non hauessero volsuto condescendere con il buono, che gli era forza di farlo poi con il cattiuo, e con la forza, e così amarono meglio di abbracciare il partito delle promesse, e de' danari, che quello della violenza, e della perdita.

Già alcuni haueuano fatto scelta d'vn certo Filippo, ma l'abbandonarono con

ogni prontezza, per riunirsi con le dimostrationi, e promesse di Totone, che però concordemente elessero Papa Costantino; e perche era laico, e senza ordini, sforzarono Gregorio Vescouo Prenestino di ordinarlo, vngerlo, e consagrarlo Vescouo, come fece; onde scriuono alcuni, che miracolosamente si seccarono le mani di Gregorio, in modo che non poteua accostarsele alla bocca: tutta via l'haueua fatto per forza. Non potendo finalmente soffrir più il Popolo di veder reggere la Chiesa di Christo, ad vn simile Huomo, solleuato al Triregno, fuori tutti gli ordini douuti, mosso da vn gran sdegno, e furore, lo dechiarò Antipapa, lo degradò della dignità, e nello stesso tempo d'vna voce comune venne posto alla Sede Stefano terzo Siciliano. Questa degradatione si fece nella Chiesa del Saluatore doue condotto Costantino Pontificalmente, fu spogliato degli Abiti Pontificali in presenza di tutto il Popolo, con la debita, e solita sollennità; e poi confinato in vn Monastero, acciò iui tutto il resto

della

della ſua vita priuatamente viueſſe; e conuocatoſi dal nuouo Pontefice Stefano il Concilio Lateranenſe, fu dechiarato nullo quanto fatto hauea Coſtantino in quello anno del ſuo Antipapato, fuori il batteſimo, e la Creſima.

768

FIlippo Romano Monaco, fu da' Laici, contrapoſto à Coſtantino, che venne prima di queſto poſto alla Sede; ma vditaſi la nuoua dell'arriuo in Roma di Totone, con potentiſſima Armata, tutti i Partigiani di Filippo abbandonato il ſuo partito, ſi gettarono dalla parte di Coſtantino, da' ſeguaci del quale preſo Filippo, fu ſubito con gran violenza, e forza degradato del grado Pontificio, e dechiarato Antipapà, doppo hauer ſoſtenuto ingiuſtamente cinque giorni le preteſe chiaui.

824

ZInzino Prete Romano, ſalì ancor lui nel Trono Pontificio, mediante vna diſtintione nata tra Cittadini, e Chierici dopo la morte di Paſcale primo nel 824. nel tempo appunto che

passatone Lotario Rè d'Italia in Roma, vi creò vn' Officiale che rendesse ragioni al Popolo di Roma; di che contenti i Romani, procurarono di pacificarsi tra di loro, per opera dello stesso Lotario, e così tolto dalla Sede Zinzino dopo pochi giorni di posesso come quello che non era stato eletto, è riconosciuto che da' soli suoi Partegiani, crearono vnitamente Eugenio II. pure Romano, che amico di Zinzino, non volse mostrarsegli rigoroso, ma abbraciatolo con affetto gli diede vn Vescouado nel Patrimonio, ò nella Campagna di Roma, doue se ne morì di là à due anni.

855

DOurebbe qui seguir per ordine d'Historia l'Antipapato di Giouanni Femina, se tutto ciò non fosse vna Fauola. Certo che non so imaginarmi, come sia possibile, che vn' huomo di sano intendimento, possa dar credito ad vna cosa tanto lontana dall' ombre istesse della verità. Mi è venuto da ridere questi giorni passati, perche leggendo vn certo Auttore Protestante

che

che deſcriue la Fauola di queſta Papeſ-
ſa Giouanna, nel principio dice *Gio-
uanni Femina Ingleſe* e poi in vn' altra
Pagina ſegue, *amaua gli Alemanni, per
eſſer nata in Magonza*; In ſomma non è
poſſibile di parlar d'vna bugia, ſenza
renderſi bugiardo. Ma vediamo vn po-
co quello ne ſcriue Platina, e ſe vi è
qualche lume di verità, in quel tanto ſi
troua ſcritto nella ſua Vita de' Papi.
Ecco il principio, e le principali ragio-
ni. *Giouanni Ingleſe conſeguì con maluagie
Arti il Papato, perche eſſendo Donna diede
à credere ch'egli foſſe huomo. Eſſendo Gio-
uanetta ſe n'andò con vn ſuo Amante (altri
lo fanno Monaco) ch'era perſona dotta in
Athene, doue ſotto eccellenti Maeſtri ap-
preſe, e fe tanto frutto nelle ſcienze, che ve-
nutane poſcia in Roma, pochi pari vi haue-
ua, non che ſuperiori, che nell' intelligenza
della ſcrittura ſagra à lei s'vguagliaſſero.
onde e dottamente leggendo, & acutamente
diſputando, tanta auttorità, e beneuolenza ſi
guadagnò ch'eſſendo morto Leone (nel 855.)
fu ella per conſentimento di tutti creata Pon-
tefice. Ma eſſendo poi da vn ſuo Seruidore*

ingrauidata, e tenuto gran tempo il ventre occulto, finalmente andando in San Giouanni Laterano, soprapresa dalli dolori fra il Culiseo, e San Clemente, partorì, e nel medesimo luogo morì.

Aggiunge poi di quella sua Sedia che chiama stercoraria, cioè doue il Papa si metteua alcuni secoli in dietro à sedere, andandolo ogni vno à toccare, per certificarsi che non era femina, & ancora che quando il Papa va à San Giouanni Laterano fugge di passar per quella strada. Molte cose potrei qui adurre per rifiutar tutto quello si è scritto sopra tal materia, ma mi contento di registrare vn' Annotatione già publicata, & approuata per esser d'Auttore qualificatissimo. Comincia così, e segue.

Questa fauola di Giouanni Femina, anche prima che io cominciassi à penetrare la verità dell' Historie, non mi puote mai parere verisimile. Percioche non posso imaginarmi, che fossero in quel tempo gli huomini così stupidi, e sciocchi, che volessero esaltare ad vn grado sì sublime, e così alla cieca, vna

perſona incognita, non hauendola prima per lungo tempo approuata; anzi che vna Donna in vece d'huomo à quella dignità ſolleuaſſero. Che ſe pur foſſe ſtata tanta la ſciocchezza di quei tempi, che haueſſero potuto, coſi fatta ſceleratezza commettere, non ſi deue credere che haueſſe il grande Iddio ſofferto, che vna Femina, incapace d'ogni ordine, la Sedia di Pietro, da Chriſto Saluador noſtro ordinata (come molti lo credono) e dalla quale la Chieſa Santa ſi regge, macchiata haueſſe. Vedendo dall'altro canto che diuerſi di non poco grido, à queſta Hiſtoria aſſentiſcono, e che ſi tiene volgarmente per vera, ne ho molto in me ſteſſo dubitato, e mi ſon finalmente riſoluto di ritrouare, s'è poſſibile, ſottilmente eſaminandola, di doue ſia nata tal coſa, e l'Auttore che l'ha generata. Hauendo io dunque diligentemente letti gli antichiſſimi Libri, coſi della Libraria di Palazzo, come dell'altre, e vedute ancora accuratamente tutte le ſcritture antiche Ecleſiaſtiche, ne ho finalmente vna chiara,

e manifesta notitia di tutta questa fauole riceuuta. Io mostrarò dunque prima, che questo non può essere in conto alcuno; e dopo farò vedere, onde hauesse tale Fauola origine, e chi prima la descriuesse. Mi sarà graue con molti argomenti, tutta questa nouella annullare, che portò tanta ignominia, e vergogna alla Chiesa di Christo, e mostrare che siano ciancie, & espresse Bugie.

Incominciarò primieramente à disputar del tempo, nel quale quelli che lo scrissero, questo tal fatto Papa ripongono. Quanti hanno di così imaginaria bugia fatto mentione, tutti, fuori che vn' Indice falso, nel fine del Settimo Libro d'Ottone Frisigense, pongono fra Leone IV. e Benedetto III. il Pontefica-to di questo Giouanni Femina di due anni, cinque mesi, e tre giorni. Nel qual tempo Anastagio Bibliotecaro di Santa Chiesa, che scrisse le vite de' Pontefici, fino à Nicolò successore di Benedetto terzo, e viueua, e si ritrouò presente, come egli stesso lo dice, alla creatione di Sergio II. di Leone IV. di Benedetto III.

di.

di Nicolò primo, di Adriano II. e di Giouanni ottauo: non ſolamente non fa egli mentione alcuna di queſto Giouanni Femina, ma di più ſcriue, che dopo Leone IV. non vacò più che quindeci giorni la Sede, e ſoggiunge che toſto dopo Leone IV. fu in ſuo luogo Benedetto III creato, procedendo tra quelli 15. giorni di Sede vacante, qualche picciola diſputa, che quietata fu da comune conſenſo adorato Pontefice Benedetto. Nè ſi vede che faccia di queſto Giouanni Femina alcuna mentione. Onde chiaramente ſi conoſce, che non può queſto tal Papa eſſere in queſto tempo, ſe la verità dell'Hiſtoria non ſi preuerte.

Ma facciamo che Anaſtagio in queſto luogo lo riponeſſe, vi repugna apertamente la ragione de' tempi, e degli anni, ne' quali reſſero la Chieſa gli altri Pontefici; nè fra Adriano primo, e Giouanni VIII. queſto ſpatio di due anni può entrare; perche dal 772. nel quale fu Adriano I. creato, ſino all'otto cento, ottanta due, nel quale Giouanni VIII. morì, non ſi può nè anche vn meſe, non

che due anni, di Ponteficato altrui interporre, volendo bene il computo degli anni ſeguire, che io accuratiſſimamente ho dal medeſimo Anaſtagio, da Annonio, e d'altre antiche Inſcritioni, Inſtrumenti, e Breui cauato. Eſſendo già 706. anni da che ſcriuono, che queſta Femina Pontefice foſſe (percioche la pongono verſo l'anno 855. della noſtra ſalute) come può egli eſſere, che non ſolamente Anaſtagio Bibliotecario, che in quel tempo viſſe, ma di quanti ne ſcriſſero poi, ò toccarono le coſe de' Pontefici (come furono molti) ſino al 1350. non faceſſe alcuno per lo ſpatio di 400. anni continui mentione alcuna, d'vna coſa tanto importante.

Poco dopo Anaſtagio ſcriſſe la ſua Hiſtoria, doue fa ſpeſſo mentione de' Pontefici. Ademaro Monaco di Santo Hermano di Parigi, il quale fu da Annonio Monaco del medeſimo Monaſtero già ſono 400. anni ſeguito. Reginone ancora Abbate Prumienſe 600. anni ſono. Hermano Contratto, e Lamberto Scannaburgenſe, Monaci ambidue, che

furono

furono già 500. anni à dietro. Ottone Frisigense 400. anni sono; e Corrado di Lichtenauo Abbate Vtspergense già sono 300. anni, scrissero tutti le loro Historie, e Croniche, e nissun di loro, ancorche diligenti in porne successiuamente i Pontefici Romani, fece mai di questo Giouanni mentione. Nè ancor Leone Vescouo d'Ostia, nè Giouanni Prete di Cremona, ò altro Scrittore cosa alcuna nè toccò mai.

Nella Libraria del Vaticano sono sei, ò sette Breui Indici, ò Liste de' Pontefici, e vi n'è vna anche in versi scritta in varij Libri, auanti ad Innocentio IV. e non si vede in alcun di loro farsi mentione di questo tal Papa. Di più in cinque antichi Libri delle Vite de' Pontefici, di Damaso, di Anastasio, e di Pandolfo Pisano, non si sente mai questo Giouanni Femina nominare. Solamente si vede nel margine fra Leone IV. e Benedetto III. aggiunta da altro Auttore questa fauola, e scritta con lettere molto diuerse da quelle degli Antichi Esemplari, Aggiunta capricciosa appunto.

Oltre ciò à che fine Leone nono che visse due cento anni dopo, scriuendo à Michele Certulano, Patriarca di Costantinopoli, & à Leone Acridano Heretici, e Scismatici poteua in quella sua Epistola riprender la Chiesa Costantinopolitana, perche hauesse in quel Patriarcato vna Femina, & Eunuchi ammessi (intendendo di Niceta, e d'Ignatio) se hauesse già in Roma vna Donna gouernato il Papato, ch'era assai peggio? mentre egli scriue in quella sua lunga Epistola, ò Libro intiero, contro l'heresia de' Greci, nel 23. Capo à questo modo.

Non possiamo noi credere quello, che la fama publica approua, cioè che la Chiesa Costantinopolitana, contro il primo Capo del Concilio Niceno, habbia per tutto promossi gli Eunuchi, e lasciato anco tal volta nella Sede de' suoi Patriarchi sedere vna Femina; perciò che l'enormità del fatto, e la fraterna beneuolenza, non ci lascia credere cosa si detestabile, & abomineuole. Considerando dall'altra parte la vostra negligenza, intorno alla censura de' Sagri

gri Canoni; e che gli Eunuchi, & i difettuosi d'alcuna parte del Corpo, non solamente al Chiericato, ma all'altre Dignità Eclesiastiche ancora indifferentemente promouere, mi terrò che habbia ageuolmente così potuto essere, come si dice.

Ma ancor che io dicessi, che hauessero molti di questo Giouanni Femina scritto, mostrerò nondimeno dal contesto della Fauola istessa, non poter esser vero. Non fu creato mai legitimo Pontefice in Roma, per forse lo spatio di noue cento anni, da San Pietro sino à Papa Formoso, che non si fosse da' primi anni nella Chiesa Romana alleuato, & ascesone al Diaconato, ò pure al Sacerdotio, per tutti i gradi degli Ordini Eclesiastici. Il che vedrà essere così appunto stato osseruato, chi vorrà secondo l'ordine de' Pontefici, andare minutamente discorrendo. Hòr come dunque vna Femina ignota, senza origine, e senza Patria certa, e senza testimonio alcuno della vita passata, puotè diuentare così alla cieca Pontefice? Vediamo

hora à che modo questa ardita, e temeraria Fauola composero.

Dice l'Auttore della Fauola dal quale Platina, e gli altri tolsero, che Giouanni Anglico, nato in Maguntia tenne il Ponteficato due anni, vn mese, e giorni, ò pure cinque mesi, e tre giorni, e che vacò poi la Chiesa vn mese. Hora vedete che ignoranza di Scrittore, e lo chiama Anglico, e di Maguntia, come se Maguntia in Anglia fosse, e non in Germania. Ma Platina più scaltro, contro l'opinione dell' Auttore dice ch'ella fu di Anglia, ma orionda di Maguntia. Hora soggiunge poi. Questi fu Femina (come dicono) e fu essendo fanciulla menata vestita da Huomo in Athene, doue fece tanto frutto in varie scienze, che non ritrouaua pari. Dice la Fauola ch'ella andò à studiare in Athene; hor doue era più Athene in quel tempo? ò come vi poteua essere più studio alcuno, se tutta quella Contrada già era caduta in mano di Barbari, (come si caua dall'Historie di quei tempi) e miseramente oppressa, e saccheggiata.

Vi aggiugne poi ch'ella leggendo due anni in Roma, hebbe di grandi Huomini per Discepoli; e stando in Roma, in concetto di buona vita, e di dottrina, fu ad vna voce eletta Pontefice. Qui sono due Bugie, la prima ch'ella legesse in Roma publicamente belle lettere, perciò che il manco pensiero che all'hora hauessero quelle Genti, era che in Roma studio publico alcuno vi fosse (come dall'Historie di quei tempi chiaramente si vede) essendo tutta la Città afflitta da guerre interne, & esterne. L'altra bugia è ch'ella tenesse due anni il Papato, perche come s'è detto non si soleua dare questo grado, che solo à quelli che s'erano alleuati, infin dagli anni giouenili nella Chiesa di Roma. Segue poi. Ma ella ne fu nel Papato ingrauidata da vn suo Seruidore, e non sapendo il tempo del Parto, nel voler' andar da San Pietro, à San Giouanni Laterano, assalita da' dolori del parto per strada, tra il Culiseo, e la Chiesa di San Clemente partorì, e morì nel medesimo luogo come si dice. Qui bisogna

auertire, che l'Auttore della Fauola, che assai rozzamente la scrisse, anche egli poco vera la tenne, e difficile à crederſi, poiche nel principio dice. *Fu* (come dicono) *Femina*; e qui nel fine scriue. Fu nel medesimo luogo sepolta. Non afferma il fatto, ma lo racconta per, come dicono, e come si dice. Ma come questa Donna, non s'ingrauidò mai, hora vecchia (come vi è apparenza) essendo Papa, ingrauidò, e partori? Hora prima che partorisse, non portaua ella il ventre gonfio? Come di tanti seruidori, e di tante persone della Corte, che la soleuano di continuo accompagnare, di cosa così chiara non si auuedessero mai, e se non tutti al meno vno, che bastaua per rendere il fatto publico? Non si auuide alcuno, perche ella di continuo, con due, o tre seruidori se ne staua chiusa nel Palazzo. O che fauola, che se ne stasse chiusa in Camera, per non essere osseruata, e poi gli vltimi giorni, che si sia data à passeggiare, e chi la forzaua à far questo? Dunque prima del parto, si faceua vedere, e praticaua
con

con tutti, se già spasseggiaua di fuori.

Io non credo che possa alcuno imaginarsi, che fossero così sciocchi, e semplici gli huomini di quel tempo, che al viso, alla voce, & agli atti, non sapesse alcuno discerner' vn' huomo da vna Femina; & vna Femina grauida di otto, ò noue Mesi, e trauagliata da tanti incommodi, quanti sogliono la grauidanza accompagnare. Non haueua ella i serui, i Medici, i Cortegiani? Hor come in due anni di questa cosa, non se ne trouò nè pure vno, che se n'accorgesse. Cosa degna certo di Martino Monaco di Cistello, che scriuendo la vita de' Pontefici, fu come à me pare il primo che (già sono più di 300. anni) questa nouella diuulgò, e scrisse.

Ma prima che io di lui parli, mi spedirò della fauola che segue in questo modo. E perche il Papa fugge sempre di fare questa strada, credono molti che per abborrimento di questa memoria lo faccia. Ne ella si pone nel numero de' Pontefici, per essere stata Donna. Fin qui dice egli. Hora che andando in La-

terano il Pontefice, non vada per quella strada, non è questa la causa, ma più tosto, perche non potendo per la gran compagnia, ch'egli suol menar seco, per la strettezza del luogo passar per mezo del Culiseo, ch'è la sua dritta strada, ne piega, a man manca, e ne va poi al dritto verso San Pietro, e Marcellino, per non confondere con tante giravolte l'ordine della caualcata, e ritornando di nuouo presso all'Anfiteatro, alla strada che presso Santi Quattro Coronati ne va al Laterano: la medesima ragione è poi del ritorno che fa. Nondimeno so che molti Pontefici sono vsciti di questo ordine, e regola. Della Capella poi ch'è in quel lugo doue vogliono ch'ella fosse sepolta, e medesimamente di quella seggia di porfido, ch'è in Laterano, nella quale dicono che si conosceua, se il Papa era Maschio; parmi souerchio, e vano il parlarne, per essere cose tutte fauolose, e dal volgo ignorante finte.

Hora il primo che (come ho detto) la fauola di questo Papa Femina scriuesse, fu

ſe, fu vno detto Martino, che vogliono foſſe Polacco, Monaco di Ciſtello, e Penitentiero d'Innocenzo IV. che ſcriſſe le vite de' Pontefici ſino al ſuo tempo, & vn libro intitolato delle coſe marauiglioſe di Roma, che fu poi d'altri di maggior bugie locupletato. E non è coſtui come alcuni penſarono, quel celebre Martino Cromero Polacco, che molto oculatamente, e dottamente l'Hiſtoria di Polonia ſcriſse, e fu gran tempo orator del Rè ſuo appreſso l'Imperador Federico, e fu perſona di dottrina, di coſtumi, e d'ogni genere di virtù ornatiſſimo.

Ma ritorniamo à quel Martino che fu come io credo l'Auttore di queſta fauola, percioche io non la ritrouo in Auttore che auanti di lui ſcriueſse: ſaluo che in vna Cronica di Sigiberto, doue fra Leone, e Benedetto ſi legge à queſto modo. Giouanni Papa Anglico; è fama che foſse Femina, e conoſciuta per tale da vn ſuo familiare che la ingrauidò, & ella eſsendo Pontefice partorì, però non la ripongono nel numero degli al-

tri Pontefici. Così iui si legge. Ma che questa cosa sia di Galfrido Monaco, che visse dopo Martino, e di Roberto, che supplì Sigiberto, ne fa fede questo che non si troua negli antichi, e veri esemplari di Sigiberto.

Ma perche sappiamo chi fosse questo Martino, che questa Fauola scrisse, e quanta fede prestar gli si debba, dico ch'egli è quel medesimo, che fà il Libro delle cose marauigliose della Città di Roma, doue scriue, che il primo successor di Romolo fu Pompilio. Padre di Numa II. Rè de' Romani, e che Numa Pompilio fu di Roma Tribuno della Plebe; e che chiama la Porta Ostiense Capena, e pone vicino al Castel Santo Angelo la Collina; e dice che il Pantheone fu Tempio di Cibele, e l'Anfiteatro Tempio del Sole, e la statua Equestre di Marco Aurelio vn villano di Tiuoli, e che i Caualli del Quirinale fossero fatti da' Filosofi, e il Tempio della Pace rouinasse nella notte di Natale, & molte altre cose così fatte, e sciocche.

Hora

Hora da questo così otioso, e scempio Scrittore, hanno gli altri tutti che dopo lui scrissero tolta la Fauola di Giouanni Femina. Platina aggiungendoui alcuna cosa del suo, con alquanto più polito stile tutta questa fauola scrisse, alla quale quanto creder si debba; ho già con molti argomenti mostrato.

Questa è l'Annotatione già publicata da qualche tempo in qua. In tanto io non posso finire tal materia, senza far qualche altra Annotatione sopra quello ho letto dentro i Libri di quei Protestanti che scriuono tale Fauola, come vn' Historia degna di fede. Dicono alcuni, che Dio benedetto permesse questo scandalo per dar principio alla corrutione della sua Chiesa, acciò maggiormente risplendesse la gloria delle sue Riforme. Molte cose potrei dire sopra tali parole; ma non mi basta l'animo di trattenermi lungamente, doue si dice che Iddio sia Auttore di corrutione. Quello però che importa il più è, che questi medesimi Auttori scriuono,

che la corrutione della Chiesa Romana cominciò dopo'l'anno noue cento dell' Incarnatione, dunque la Chiesa all'hora era nella sua purità, e se così è, come può entrare nella mente di Christiani, che Christo habbia voluto questo scandalo, per corrompere la sua Chiesa? Dio perdoni à chi scriue con passione. Ben'è vero che i Protestanti di sano giudicio tengono questa Papessa per vna vera Fauola.

Ma perche tutte le Bugie notabili, hanno da qualche verità principio, io crederei, (come credono molti altri) che questa Fauola di Giouanni Femina nascesse dalla sporca vita di Giouanni XII. il quale essendo per la potenza d'Alberico suo Padre stato fatto in Roma ancor Gorzonetto Pontefice, hebbe alquante Concubine, come lo scriue Luitprando di Pauia, e le principali Concubine erano Giouanna, Raineria, e Stefania; hora da questo Papa, e da Giouanna sua Concubina, a' di cui cenni si reggeua forse all'hora il Papato, la fauola di Papa Giouanni, e di Giouanni

ni Femina nacque; la qual prendendo forza di tempo in tempo, à poco, à poco per opera di qualche Scrittore ignorante; in riputatione d'Hiſtoria è venuta, nella mente però de' più ſemplici.

855

ANaſtagio Prete Foraſtiere, ma da lungo tempo nodrito in Roma, fu Prelato di qualche ſtima, ma laſciatoſi corrompere d'alcune compagnie, venne da Leone IV. diſcacciato dal grembo della Chieſa, conuinto già di molti falli, ma ſpecialmente per hauer contro l'ordine de' Canoni, per cinque anni abbandonata la ſua Chieſa. Morto intanto Leone nel 855. gli Amici, e Fautori di Anaſtagio ch'erano in gran numero, e che trouauano eſſere ſtato con troppo rigore eſulato da Leone, e priuato della Prelatura, non ſolo lo riſtabilirono nell' eſſer di prima, con il comune conſenſo di tutto il Clero, ma di più tirando dalla lor parte gli Ambaſciatori dell' Imperador Federico, ch' erano ſtati mandati in Roma, per confirmare l'eletione del Clero, e del Po-

polo, lo proclamarono Pontefice, ancorche la maggior parte fossero in fauore di Benedetto, che non haueua altro grado che di sudiacono; ma di vna humiltà estraordinaria. Durò più d'vn mese questo Scisma nella Città, perche Anastagio con l'orgoglio teneua fermo al suo Partito, e Benedetto con l'humiltà si ritiraua da questa dignità dicendo che non era degno. Finalmente l'humiltà di questo, preualse all'orgoglio dell' altro, onde venne acclamato Pontefice, e fu contro sua voglia forzato ad accettare il Ponteficato; & Anastagio si contentò di rinunciare à tutte le sue Pretentioni, confirmato però da Benedetto, in quel medesimo grado che possedeua innanzi Leone.

891.

SErgio terzo figliuolo di Benedetto Romano, Diacono della Chiesa, e sogetto di non mediocre valore, fu eletto Antipapa contro Formoso Vescouo di Porto, e veramente bilanciato il merito di Formoso, e quello di Sergio, certo è che il merito di questo sorpassaua

ſaua di gran lunga à quello dell' altro: tuttavia Sergio di morò di fuori, e l'altro ne ottenne il premio ; ma con fini diuerſi, e contrari a' Canoni. Dopo la morte di Stefano V. ſucceſſa nell' anno 891. ſi conuocò il Popolo, e il Clero conforme il ſolito, per l'eletione del nuouo Pontefice, e furono propoſti due ſogetti, cioè Sergio, e Formoſo, e perche à queſto ſe gli opponeuano molti capi di controuerſia, eſſendo ſtato egli ſcomunicato da Giouanni VIII. e degradato d'ogni dignità, onde ſi era dato à cingere ſpada, benche poi Papa Martino lo reintegraſſe come prima, tuttavia queſte coſe non riſonauano bene nell' orecchie del comune; tanto più che i ſuoi coſtumi non erano de' più puri, che però i Partigiani di Sergio, ſecuri di colpire lo proclamarono Pontefice, e per due giorni continui lo riconobbero tale, ma perche haueua molti nemici, queſti tentarono ogni sforzo per precipitarlo, e gli fu facile mentre Formoſo, con ſubornationi promettendo molto, ſi guadagnò i voti anco de'

Partigiani di Sergio, che fu lasciato in abbandono; e Formoso non si tosto si vide nella Sede, che bandì di Roma il pouero Sergio, rilegandolo non so doue, che il tutto soffrì con patienza.

903

CHristoforo Prete Cardinale di San Damaso. Alcuni scriuono che non si è saputa la sua Patria, e Cognome, à causa dell'ignobiltà della nascita: ma è certo per quanto ho possuto vedere in Auttori degni di fede, ch'egli fu Romano, e figliuolo d'vn tal Leone. Procurò con grande astutia, e sagacità, (di che v'era buon Maestro) di guadagnar' aura in Roma, e farsi numero d'amici Potenti, onde non volse mai lasciar la Città, rifiutando per ciò alcune Chiese che obligauano alla residenza, hauendo tutto il suo pensiero volto al Papato. Che però morto Benedetto IV. nell' anno 903. tentò egli di guadagnare il Palio, ma vedendo che l'aura del Popolo, e del Clero spiraua troppo fauoreuole verso la Persona di Leone nato nella Villa di Priapa, Territorio Ardeatino

nel

nel Latio, condeſceſe ancor lui volentieri in queſta eletione, ſicuro d'hauer quaſi tutto il gouerno, per eſſer di Leone grandemente domeſtico, e familiare; & in fatti non s'ingannò, perche ſubito aſſonto al Ponteficato Leone (che fu V.) diede l'auttorità à Chriſtoforo di diſporre il tutto à ſuo modo; ma la ſua ambitione, & auidità erano coſi grandi in lui, che non contento della ſoſtanza del gouerno, e comando, preteſe anco quel fumo di maeſtà eſteriore; onde ſubornati con doni, offici, e promeſſe i principali del Clero, e della Città; de' quali raunatone vn giorno vn buon numero, propoſe l'indegnità del Ponteficato di Leone, e la ſua incapacità di gouernare; col dare di più ad intendere, che non penſaua ad altro, che à darſi bel tempo nella ſua Camera, con mille eſercitij diſſoneſti, e profani; e pure egli era quello che lo conſigliaua à ciò fare, per meglio precipitarlo.

Fu dunque ſubito conchiuſo non ſolo di deporre, ma d'imprigionare Leone, e ſenza vſcir di quel luogo dechia-

rarono il buon Christoforo Pontefice, il quale ritornato nel Palazzo Pontificio, fece metter tra Ceppi, e catene in vna oscura Prigione il pouero Leone, senza alcuna forma di processo; e nel medesimo Carcere di là à pochi giorni se ne morì, non hauendo retto il Ponteficato che soli 40. giorni. Alcuni credono che morisse di veleno, ma per me crederei più tosto, che fosse di gran dispiacere, e dolore; per vedersi deposto di quella dignità, da colui ch'egli con tanta cura, & affetto, haueua nodrido, & alleuato; esperimentando quel commune prouerbio, che chi nodrisce Lupi, resta da' Lupi mangiato.

Quanto fosse in quei tempi stimata poco l'auttorità del Ponteficato per l'inertia de' passati Pontefici, da questo si può specialmente conoscere, che vna cosi fatta dignità, fu in vn batter d'occhi, da vna persona priuata, à forza occupata, e tolta. Egli è vero certo, quello si suol dire, che le dignità prendono più auttorità dagli Huomini; che non già gli Huomini dalle dignità, come ar-

riuò

riuò appunto in Roma, con la Censura, la qual da principio, fu come picciolo Magistrato rifiutata; ma da che i principali Gentil'huomini Romani cominciarono ad esercitarla, crebbe tanto in stima, che quel Nobile che non poteua ottenere la Dignità della Censura si stimaua in felice.

Nel Ponteficato mi pare che sia accaduto, come nell' Imperio. Crebbe l'Imperio molto, ma per la poltroneria poi de' Prencipi, e del Popolo di Roma, si conuertì quel grande splendore del nome Romano, in cieche, & oscure tenebre; & all'hora questo specialmente auenne, quando lasciando gli honorati esercitij della virtù, si diedero tutti in poter de' piaceri; e ritrouarono le Therme, e le Stufe per ben effeminarne i Corpi. Il medesimo possiamo dire che accadesse alla dignità Pontificia: perche l'honore, e la gloria Pontificale in quei tempi con la Santità sola, e con la dottrina, che con gran fatica, e con perfetta virtù si acquistauano, fra tanti ostinati nemici, e persecutori del nome

Chriſtiano, onde la maeſtà Pontificia, crebbe in queſta maniera, ſino à tanto ch'eſſendo cominciati in eſſa alcuni à viuere delitioſamente; riuolti affatto i di lei Cultori dalla ſeuerità, alla vita licentioſa, e non eſſendo Prencipe che intrapredeſſe à caſtigare i vitij di quelli che ſi ſtimauano Capo della Chieſa: da queſta ſi gran licenza di peccare, nacquero queſti peſſimi Moſtri, e queſti portentoſi Antipapi, da' quali era la Sede di Pietro con ambitione, e ſubornatione occupata, più toſto che poſſeduta.

Hora per ritornare à Chriſtoforo dirò che quietati quei tumulti cagionati da' Partigiani di Leone, che già haueuano preſo le Armi, e con la morte di molti ſi faceuano ſtrada per cercare il vero Pontefice loro, ma vedendo nel poſeſſo del Trono Chriſtoforo, e non ſapendo ſe l'altro foſſe morto, o viuo, depoſero l'Armi, per non metter la Città, à ſacco, & à fuoco, & il noſtro Antipapa ſi diede à comandare con aſſoluto dominio. Non erano paſſati ſei Meſi di queſto ſuo Papato, che ſcorda-

rosi di quanto haueua promesso, credendo di tenersi fermo, per vedersi ben' assettato, cominciò à trattar con rigore anco quelli che l'haueuano posto nel Trono, onde vnitisi i malcontenti, con i zelanti, non potendo nè gli vni, nè gli altri soffrir più di vedere comandante nella Sede di Pietro, vn' huomo che con frode, e forza l'haueua occupata; di comune consenso del Clero, e del Popolo, nel settimo Mese del suo preteso Ponteficato presolo à viua forza dal Palazzo, e condottolo in Chiesa, lo fecero da vn Vescouo degradare, di quella dignità, e sforzato à prender l'abito, e la vita Monastica; per ciò che in quel tempo i Chierici, che meritauano castigo, per hauer maltrattata, ò mal seruita la Chiesa di Christo, si confinauano ne' Monasteri, come sogliono fare i Tribunali secolari che confinano nell' Isole.

Scriuono alcuni che fosse Christoforo dal Ponteficato deposto, sotto l'Impero di Lodouico terzo, ma altri dicono à tempo di Berengario; ch'essendo Duca del Friuli, fu per essere Italiano, e del sangue vero de' Longobardi, eletto

Imperadore, e per non vedersi altro più degno di lui, in cui la dignità dell' Impero si collocasse. E che questo caso di Christoforo auuenisse in tempo di Berengario, me lo fà credere la breue vita de' Pontefici, che furono prima, e che il Signore Idio à guisa di mostri tolse presto da Terra, e la lunga vita del medesimo Berengario.

Non così tosto dunque fu tolto dalle spalle il manto à Christoforo, che concordemente elessero Sergio III Pontefice, il quale la prima cosa che fece fu di cauar dal Chiostro Christoforo, e porre in vna Prigione con Ceppi a' piedi, e Catene in mano; e rassettate al quanto le cose di Roma à suo modo, se ne passò in Francia col fauor di Lothario che all' hora regnaua, di doue ritornato, & inteso che quella prigionia ancorche crudelissima, non era stata capace di torre à Christoforo la vita, ordinò che in più stretto luoco, e con maggiori catene si chiudesse, tra li quali tormenti il misero se ne morì, come già era successo à Leone imprigionato da lui.

Questo Sergio creato hora Pontefice, fu quello stesso ch'era stato Antipapa nel tempo di Formoso, contra il quale conseruando viua l'imagine di quello gli haueua fatto, non contento di riprouare tutto quello ch'egli fatto haueua, e sino d'obligar tutti à riconsagrarsi di nuouo, cioè à chi haueua da lui riceuuti ordini sagri, con tanta ignominia della memoria di detto Formoso, che di più fece cauare dal sepolcro il suo Corpo, e punirlo di suplicio capitale, non altrimente che s'egli viuuto fosse; anzi diuenuto empio, e crudele, ordinò che fosse poscia gettato nel Teuere, come indegno di sepultura, e di quegli honori che sogliono farsi nel sepellire i Corpi, tanto più di Persone qualificate.

Veramente possono con ragione i Protestanti scriuere, che la corrutione della Chiesa Romana cominciasse dall' anno nouecento in circa dell' Incarnatione, mentre la maggior parte de' Pontefici di questo Secolo nouecento successiuamente furono spergiuri, empi, profani, micidiari, crudeli, bestemia-

tori, e pieni di quanti vitii s'imaginassero mai gli Eliogabali, mercè che entrauano nel Papato con vie indirette, e simoniache; e non già come Pastori, ma come Lupi. Tra i peruersi se ne sono però trouati di quelli che ornati di virtù, hanno riparate le ruine degli altri.

964

BEnedetto V Romano, Diacono Cardinale, fu creato Antipapa, circa l'anni del Signore 964 e la sua eletione seguì in questa maniera. Reggeua la Chiesa all' hora Giouanni XII Romano, il quale ancor giouinotto, mediante la gran potenza d'Alberigo suo Padre, occupò più tosto che ottenne il Papato; nè questa dignità tanto sagra, bastò à rimouerlo dalla sua vita sporca; anzi diuenuto più che mai lasciuo, spendeua tutto il tempo alle dissonestà, e alle Caccie. Mossi due Cardinali da gran zelo, nel vedere il pericolo in che staua per cadere la Christianità, che si guidaua da vn Capo così scandaloso, scrissero ad Ottone Imperadore, pregandolo strettamente che hauesse voluto liberare

il Popolo, e Clero Romano dalle mani di Beringario, e di Giouanni Pontefice, altramente vedeuano andarne la fede Christiana, insieme con l'Impero in rouina. Ma essendosi già scoperto questo segreto della chiamata di Ottone; Giovanni presi i due Cardinali che chiamato l'haueano, fece troncare all'vno il naso, all'altro la mano: la qual cosa intesa da Ottone sollecitò più tosto il suo viaggio verso l'Italia, & hauuto nelle mani Berengario, & Alberto suo figliuolo l'vno in Constantinopoli confinò l'altro in Austria.

Venutone poscia in Roma Giouanni per obligarlo gli preparò grandissimi honori, nè volendo Ottone pagarlo d'ingratitudine, gli parlò segretamente, pregandolo di volersi distornare di quella sua vita tanto contraria alla dignità che possedeua. Ma non potendo operare cosa alcuna di buono con l'esortationi, operò le minaccie, che riuscitele vane, si risoluè di venirne agli effetti; onde raunati insieme i Vescoui d'Italia, volle che della vita scelerata di questo Ponte-

fice giudicassero. Giouanni in tanto che temeua della sentenza de' buoni, conoscendo la maluagità della sua vita, senza aspettare il giuditio, se ne fuggì verso Anagni; & à guisa di Fera, se ne stette vn gran tempo per quelle selue nascosto.

All'hora Ottone à persuasione del Clero creò Pontefice Leone Cittadino Romano; ma non più tosto poi l'Imperadore partì, che i Parenti, e gli amici di Giouanni, ch'erano i più potenti, & in gran numero, cacciato, e deposto Leone richiamarono Giouanni in Roma; il quale si tiene, che in quei medesimi giorni morisse, quasi per miracolo, acciò la Chiesa Santa, con queste riuolte ch'erano per andare molto innanzi, non ne venisse à fare perdita. Scriuono alcuni che fosse questo mostro trouato in adulterio, e da chi offeso se ne sentiua miseramente vcciso.

Ma sia come si vuole con la sua morte non cessò già la seditione in Roma; perche i Romani, e specialmente quelli ch'erano stati Parenti, & amici di

Giouanni,

Giouanni, crearono in luogo di questo Benedetto, non potendo soffrire che fosse stato da Ottone, Leone à Giouanni anteposto. Nè si tosto posero sù il trono Benedetto, ad onta di Leone, che spedirono Ambasciatori ad Ottone ch'era all'hora in Spoleti, acciò lo volesse confirmare. Di che sdegnato Ottone, forzò con l'Armi i Romani à deporre subito Benedetto, & accettare Leone, con obligarsi con giuramento, di non douer' essi cosa alcuna mutare di quelle che l'Imperadore in questo negotio del Pontefice fatto hauea: anzi volse di più che gli rimettessero tra le mani Benedetto; nè contento di tale riparatione per l'offesa riceuuta, fece tosto vn Decreto, col quale tutta l'auttorità che il Clero, e Popolo Romano haueua sopra l'eletione del Pontefice, nella sola persona dell' Imperadore trasferì. E da quel tempo in poi benche rientrasse il Clero nella prima giuriditione, non rientrò mai più il Popolo, se non per breue causa di Scisma. Rassettato Ottone à questo modo le cose

della Chiesa, e dell' Italia, se ne ritornò in Germania, e menossene seco Benedetto, ch'era stato già Antipapa sei mesi, confinandolo in Haispurg doue se ne morì in breue di puro affanno.

Quasi nello stesso Mese morì ancora Leone; onde l'Imperadore per conseruare le ragioni del Decreto stabilito, elesse Pontefice Giouanni XIII. ch'era figliuolo d'vn' altro Giouanni Vescouo; ma i Romani che credeuano appartenersegli la consuetudine di deporre, e scacciar via i Papi cominciarono con le solite riuolte à trauagliar costui, onde chiamato da Terra di Lauoro il Conte Goffredo, entrarono à forza nel Palazzo Laterano, e preso Giouanni Papa lo condussero nel Castello Santo Angelo, e poi lo confinarono in Capoa: e già voleuano procedere ad vn' altra elettione, ma non si trouò sogetto che volesse intraprendere vna cosa che drittamente batteua contro gli ordini dell' Imperadore Ottone, il quale intesa questa calamità del Pontefice, se ne venne con grosso Esercito, & à gran

giornate

giornate in Roma, doue fece impiccare per la gola i Decarchoni, strascinare per la Città il Prefetto, porre in Prigione i Consoli; e fatto scempio di tutti i partecipanti principali della riuolta, rimesse Giouanni nella Sede, che gouernò la Chiesa sette anni, e morto nel 973. hebbe per successore Benedetto VI. che fu da Cincio Cittadino Romano preso, e posto nel Castello Santo Angelo prigione, e poco dopo nel medesimo luogo strangolato, ò fatto morire di fame come scriuono altri. Non fu questa morte vendicata nè dal Popolo Romano, sempre diuiso in Fationi, nè dall' Imperadore Ottone, fiero difensore della Chiesa Romana, fingendo ogni vno; mercè che la vita cattiua di Benedetto meritaua vn tale castigo.

L'anno seguente successe vn scandalosissimo Scisma, tra Bonifacio VII. Benedetto VI. e Giouanni XIV. Bonifacio con frodi, & inganni si solleuò sopra gli altri nel trono, ma vedendosi poco amato da' buoni, tolte le più pretiose Gemme delle Chiese di Roma, se ne

fuggì in Constantinopoli, doue vendute, e fatto vn buon cumulo di danaro se ne ritornò, credendo con questo di poter subornare tutti i principali, e ristabilirsi nella Sede. Ma si trouò ingannato, e non solo deposto d'ogni pretentione, ma obligato a' perdere miseramente la vita, assai conforme al merito delle sue colpe.

Quasi la medesima fortuna hebbe Giouanni XIIII Romano come vogliono alcuni, ò Pauese come dicono altri: basta che nel terzo Mese del suo Ponteficato fu preso da' Romani, e posto come in vna publica Prigione nel Castello Santo Angelo, doue e per la puzza, e per la fame, e per l'affanno, che in così misera vita sentiua non visse molto. Alcuni vogliono che fosse violentemente fatto morire da Ferruccio, persona molto Potente, e Padre di Bonifacio VII, perche fosse stato come si crede contrario nel Ponteficato al figliuolo, gettando tutta la colpa dello Scisma sopra di lui. Certo è ch'egli morì però nel Carcere, ma poi sepolto con honore in

San

San Pietro. Non ſi accordano per quanto ho poſſuto vedere bene l'Hiſtorie di quei tempi, s'egli foſſe depoſto dal Papato per la ſua mala vita, ò per l'inuidia de' Maleuoli. Sono ben tutti di accordo della ſua degradatione del Pontificato, e della ſua morte in Prigione.

Succeſſe alla Sede con il buon piacere dell' Imperadore Giouanni XV. figliuolo di Leone Prete Romano, nato nella Contrada della Gallina bianca, nè ſi toſto preſe in mano le Chiaui che s'acceſe d'vn' odio marauiglioſo contro il Clero, e fu all'incontro meritamente da queſto adiato, e maſſimamente quando ſi vide ch'egli poſpoſto l'honore di Dio, e la dignità della Sede Romana, cominciò à compartire Benefici, Cariche, Pintioni, Dignità, Ori, Gemme, e tutte le coſe humane e diuine a' ſuoi Parenti. Eſempio che ſi potrebbe dire pernicioſo, ſe non ſi foſſe reſo nella Chieſa quaſi nicceſſario; e quel ch'è peggio che al preſente non ſolo danno i Pontefici tutto il Teſoro di Chriſto a' Nipoti, ma di più fanno gloria di

ſpenſierarſi ſopra le loro braccia.

Ma non voglio paſſar più oltre ſenza dir qualche coſa più particolare dell' eletione, e confirmatione de' Papi, e come ſi è tramandata dal Clero all'Imperadori, e da queſti a' Cardinali; che il tutto darà lume maggiore all'intelligenza della noſtra Hiſtoria. Eſſendo ſtati da Narſete ſcacciati i Gothi d'Italia, e fattone perciò Italia, e Roma vna parte dell' Imperio dell' Oriente, nacque ſotto l'Impero di Giuſtiniano, con l'auttorità di Papa Virgilio, vn certo nuouo coſtume, ſopra la creatione de' Ponteſici; e fu, che morendo il Ponteſice, ſi facea toſto al ſolito la nuoua eletione del ſucceſſore dal Clero, dal Senato, e dal Popolo; cioè deputauano tanti voti per ciaſcuno, più, ò meno ſecondo trouauano à propoſito, mà il priuilegio del Clero, ſorpaſſaua à quello degli altri, perche il Preſidente dell' eletione ſi pigliaua ſempre dalla parte del Clero. Ma quel tale che veniua eletto Ponteſice, non ſi poteua nè conſagrare, nè ordinare, ſe non era prima dall' Imperadore di

Coſtan-

Costantinopoli confirmato, e con lettere speciali daua à lui la licenza di farsi consagrare, & ordinare, & al Clero l'auttorità di consegrarlo, & ordinarlo; da che si può argomentare la riuerenza che portauano alla maestà dell' Imperadore. Così l'eletto l'auttorità del Ponteficato acquistaua, e con questa licenza, e consegratione si metteua nel possesso del gouerno della Chiesa: ma prima il dì dell' eletione, e della confirmatione era il medesimo. Il che si deue credere che Giustiniano, ò pur Virgilio con l'auttorità di lui ordinasse: perche fosse certo l'Impero delle conditioni del nuouo Pontefice, la cui auttorità era all'hora in Roma cominciata ad esser grande; massimamente ritrouandosi lontani gli Imperadori; e perche col farsi alcuno fatioso, ò nemico dell' Imperadore, Pontefice, e Roma, & Italia à sua instigatione, e non si ribellasse dall' Imperio dell' Oriente, dandosi in potere de' Barbari conuicini, come si persuase l'Imperadore vn tempo, che hauesse douuto fare Papa Silucrio. Dalla qual cosa au-

venuta, che colui specialmente era creato Pontefice, che si era certo, della sua amicitia verso l'Imperadore: nè mai gli Elettori per non hauere lo scorno di vedersi rigettare il nominato, anzi eletto da loro, elegeuano alcuno, che non fossero certi della confirma, e che si potesse sperare, che non douesse in Italia far contro l'Imperio motiuo alcuno, massimamente che poco appresso i Longobardi di tanto l'Italia trauagliarono. Questa consuetudine durò fino al tempo di Benedetto secondo, dalla cui Santità mosso l'Imperadore Costantino pronipote d'Heraclio, ordinò che il Pontefice fosse secondo l'antico costume, dal Clero, e Popolo Romano eletto, e subito senza altra confirmatione dell' Imperadore si douesse consegrare. Adriano primo poi rinouellò quel costume di prima, concedendo il diritto di confirmare à Carlo Magno Imperadore. Adriano terzo lo tolse, e Leone VIII lo rese all'Imperadore Ottone primo. Finalmente Gregorio settimo lo tolse ad Henrico Quarto, e rimesse l'elettione nel

potere

potere de' Cardinali, del Clero, e del Popolo di Roma. Successo poi quello grande Scisma nella Chiesa nel tempo di Alesandro terzo, questo Pontefice ristabilitosi ben bene, tolse affatto l'eletione del Papa dalle mani del Clero, e del Popolo, e la rimesse nella sola potestà de' Cardinali.

995

GIouanni (alcuni lo qualificano Decimo settimo) Greco Arnolfo, Vescouo di Piacenza, e poi Arciuescouo di Milano; Prelato non meno ricco di Danari, che abbondante nelle Lettere, onde e con queste, e con quelli seppe guadagnarsi benche forastiere l'affetto de' principali Cittadini di Roma, che lo crearono Antipapa, e la sua eletione seguì in questa forma. Si trouaua in Roma nella Sede vacante di Giouanni XVI. ò quinto come vogliono altri, nell'anno 995. Ottone Terzo Imperadore, il quale seruendosi della sua auttorità fece creare Pontefice Bruno di Sassonia, suo stretto Parente che prese il nome di Gregorio V. A che condescero i Romani

come per forza, non hauendo gran cognitione del Sogetto, onde ritornatosene Ottone in Germania, cominciarono à trauagliarlo con le solite seditioni, che però si vide constretto Gregorio di ritirarsi in Toscana, doue per la vicinanza molestato più che mai, e non stimandosi iui sicuro, se ne fuggì in Germania.

In tanto i Romani elessero Consolo Crescentio Nomentano, persona molto illustre, al quale diedero ampia auttorità di fare ogni cosa, con libera potestà, secondo meglio giudicarebbe à proposito per lo beneficio comune. Che però vedendosi in vn tal grado posto, e sapendo benissimo che i Romani odiauano sommamente Gregorio, creò subito Giouanni sopradetto Antipapa, con il consenso del Clero, e Popolo, à cui diceua egli appartenere assolutamente l'elettione; dechiarando la creatione di Gregorio inualida, sotto pretesto che fossero stati i voti violentati dall'auttorità dell' Imperadore, e pure con ogni pompa era stato da' Romani riconosciuto

sciuto & adorato Pontefice. Così Giouanni coronato con le solite forme, si diede ad esercitar' il comando, e la cura Pastorale come vero Pontefice.

Dispiacque grandemente ad Ottone questa maniera di procedere de' Romani, e non stimando proprio alla sua Maestà di soffrire vn' affronto simile, si risoluè di andare in persona, con buonissimo Esercito, à vendicare l'ingiuria fatta à Gregorio. Ma intesa Crescentio la risolutione di Ottone, di venirsene con mano armata in Italia, conuocati i Cittadini gli dispose alla difesa, & orò in modo che tutti giurarono di voler prima morire che cedere; anzi si diede egli à rinforzare con molta diligenza le Mura, e Porte della Città, e dicono che Giouanni medesimo con il suo Clero, andaua à portare il giorno Pietre, e Terra nelle Fortificationi, per dar maggiormente animo al Popolo. Sopra tutto fortificò con quella industria, e manufattura che permetteua il luogo, e la scarsezza del tempo, il Castello Santo Angelo, ond'è che per lun-

go tempo questa Fortezza per esser stata fortificata da lui fu chiamata, Castello Crescentio. Vi pose di più in tutti i Luoghi oportuni debite Guardie, è non tralasciò cosa alcuna intentata per la custodia di se stesso, è di questo suo Antipapa.

Giunto finalmente Ottone in Italia, dispose tutto l'essercito all'assedio di Roma; e mentre cominciaua à combattere; il Popolo che non si conosceua assai forte dà poter far resistenza ad vn' Armata simile, comandata da vn' Imperadore Armigero, e risoluto, cambiato di parere, e posta ogni speranza nella Clemenza di Ottone, aperse à questo sù il bel principio le Porte. All'hora Crescentio, e Giouanni vedendosi mancare la maggior parte, anzi la certezza delle migliori speranze, non sapendo che altro rimedio prendere à casi loro, si ritirarono nel Castello, con i loro più familiari, e Domestici, doue animosamente contro il nemico, per alcuni giorni si difesero, con non ordinario valore. Ma essendogli offerto il perdono

no vſcirono di Caſtello, e mentre che ambidui andauano per ritrouar l'Imperadore, fu Creſcentio aſſaſſinato con molte ferite per ſtrada; e l'Antipapa Giouanni preſo, e cauatigli prima gli occhi, fu poi dell'Antipapato, e della Vita priuo, dopo eſſere ſtato 10 Meſi Antipapa; e coſi Gregorio venne ripoſto nella Sede di doue era ſtato ingiuſtamente diſcacciato.

Per rendere Gregorio alla ſua Natione qualche beneficio conſiderabile, acciò che più lungamente tra Tedeſchi reſtaſſe l'Impero, fece con il conſenſo d'Ottone vn Decreto, che i ſoli Tedeſchi doueſſero eligere il Rè de' Romani, che doueua eſſer poi Ceſare confirmandolo il Pontefice. Qual Bulla che vſcì nel 1002. ſi oſſerua nel giorno di hoggi. Furono i primi ad hauer queſta dignità di Elettori l'Arciueſcouo di Magonza in nome di Germania; quello di Treueri in nome di Francia, e quello di Colonia in nome d'Italia. A queſti aggiunſero 4 Prencipi Secolari, il Marcheſe di Brandeburgo, il Conte

Palatino, il Duca di Sassonia, & il Rè di Bohemia acciò trouandosi vguali contrapesasse la bilancia. Strepitarono molto i Francesi di questa giuriditione tolta à loro, e data à Tedeschi. Alcuni scriuono che tutto ciò sia seguito nel Ponteficato di Gregorio X. ma trouo più probabile la prima opinione.

1033

BEnedetto ottauo, detto d'altri nono; chiamauasi prima Teofilato de' Conti Tusculani, e figliuolo d'Alberigo. Essendo Diacono Cardinale, venne creato, dopo la morte di Giouanni xix. che successe nel 1033. Pontefice, con le solite vie indirette, che pareuano già quasi comuni in Roma, mentre la maggior parte de' Papi in quei tempi, non haueuano altra strada per drizzarsi al Papato, che quella della simonia, della violenza, e della subornatione, e per tale porta entrò ancora Teofilato che fa chiamarsi Benedetto. Li Romani satij di questo suo Ponteficato, già che lo vedeuano persona di nulla vaglia, lo deposero del Papato, nel sesto anno del

ſuo regno, & in ſuo luogo crearono Giouanni Veſcouo di Sabina, che chiamarono Silueſtro; ma perche i Partigiani di Benedetto, non mancarono di farne ſtrepito, e ſolleuar molti della Peble, e del Clero, publicando queſta attione come ſcandaloſa alla Chriſtianità; fu di là ad vn meſe, e mezo, ſmontato dal Trono Silueſtro, e reintegrato Benedetto; il quale conoſcendo beniſſimo l'inconſtanza de' Romani, per non cadere vn' altra volta ne' medeſimi trauagli, pattuì con vn tal Giouanni Archidiacono, dal quale tiratone buona ſomma di danari gli vendè il ſuo Papato, e quante pretentioni haueua di ſopra; e coſi queſto Giouanni ch'era ancora potente, guadagnati molti del Popolo, è del Clero, proponendo la rinoncia dell' altro ſi fece creare Papa col nome di Gregorio VI.

Queſto atto di Benedetto, à miſura che ſi rendeua publico, veniua da tutti rimprouerato, diſpiacendo veramente ad ogni vno di ſano giuditio, il veder introdurre nella Chieſa l'vſo di venderſi

il Ponteficato l'vno, con l'altro. Raccontano per cosa vera che dopo la morte di Benedetto, apparisse la sua Imagine à non so che Personaggio, tutta mostruosa, horrida, e spauenteuole; e richiesto per qual cagione, essendo egli stato Pontefice, e Vicario di Christo, in così horrido, simulacro si mostrasse, risposе con queste parole, Perche io senza legge, e senza ragione ho vissuto nel Ponteficato; vuole il Signore Iddio, e l'Apostolo San Pietro la cui Sede ho di molte macchie contaminata, che la mia Imagine habbia più del fiero, che dell' humano. Visse qual che tempo splendidamente dopo rinunciate le Chiaui, che ingiustamente haueua tenute per lo spatio di dieci, e più anni, ma moltiplicatosi l'odio di tutti sopra di lui, conuenne vedersi morire miseramente, onde si può credere che anche nell'altro Mondo, sia stato castigato, e abborrito.

1038

GIouanni Romano figliuolo di Lorenzo, era stato impiegato per lungo tempo in alcune Nuntiature, ben-

che di poca vaglia, tuttavia haueua saputo benissimo acquistarsi il nome di scaltro, già che in quel tempo, la scaltrezza, per non dire furbaria, era l'alimento della maggior politica nella persona di quei Prelati, che voleuano auanzarsi in alti Gradi. Ottenne il Vescouado di Sabina, non tanto per li seruigi resi alla Chiesa, come per hauerne saputo scaualcarne quelli, ch'erano più vicini di lui nel merito. Non contento di questo, entratali nella testa l'ambitione di esser Papa, e conoscendo l'impossibiltà di penetrar tale Porta con la virtù propria, pensò di aprirsila con le macchine, e subornationi. Impiegò li primi sforzi à far deponere come inhabile, & incapace di gouerno Benedetto, in che trouò gli animi de' Romani assai ben disposti, perche in fatti conosceuano benissimo la poca capacità di questo Papa; e benche hauesse egli gran numero di Partigiani, e tanto più grande, quanto che lasciaua à tutti la briglia sciolta di fare à lor modo. Con tutto ciò si conchiuse la sua depositione; e

nello stesso tempo subornati già molti prima con danari, e promesse, eletto Pontefice Giouanni, che prese il nome di Siluestro Terzo. Pretese per primo subito coronato, di assicurarsi della persona di Benedetto suo Competitore, e ne richiese la licenza per chiuderlo in vna Prigione, & iui poi farlo morire di veleno; ma non vollero i Romani consentire à tal' atto, non stimandolo degno di Carcere, ancorche non credessero che la volontà di Siluestro passasse più oltre, in peggiori disegni. Dispiaceua in vero molto à questo nuouo Antipapa di veder viuo negli occhi de' Romani il suo Auuersario, temendo di quel male che gli accade 49 giorni dopo salito nel Vaticano: perche non piacendo al Clero, & al Popolo il suo gouerno, stimandolo peggiore di quell' altro; & esperimentate le attioni di ambidue, trouarono bene di scieglere il male minore; e così deposto Siluestro, per non essere entrato dalla parte della Porta Maestra, riposero di nuouo nella Sedia Benedetto, tanto più che tumultuante il

Popolo,

Popolo, ſempre amico di nouità andaua con le Armi in mano, chiedendo per le ſtrade il ſuo primo, e vero Pontefice.

1044

GRegorio VI. Romano, chiamato prima Giouanni Gratiano, fu figliuolo di Pietro Leone, huomo di ſtima non mediocre nella Città di Roma, e ſopra tutto ricco di Beni di fortuna. Giouanni ſuo figliuolo, eſſendo Arciprete di San Giouanni Laterano, negotiò con Benedetto nono, il Papato, contentandoſi queſto di rinunciarglilo mediante vna buona ſomma di danaro, e nel medeſimo tempo guadagnati, pure con ſimili mezi, gli Elettori del Clero, e del Popolo, fece lo ſteſſo giorno che rinonciò l'altro, crearſi egli medeſimo Pontefice.

Inteſe tutte queſte ſtrauagantiſſime, e ſcandaloſiſſime attioni l'Imperador Henrico ſecondo; tanto più che ogni coſa ſi faceua ſenza ſua participatione, che vuol dire à ſuo diſpetto, vedendoſi obligato come Protettore della Chieſa alla ſua difeſa, ſe ne venne in Italia con

grosso Esercito; e giunto in Roma comandò subito la Raunanza d'vn Sinodo, nella presenza del quale, e della sua ancora, chiamati Benedetto nono, Siluestro terzo, e Giouanni Gratiano, che faceua chiamarsi Gregorio VI. gli sforzò tutti tre à rinonciare quante pretentioni haueſſero mai hauute sopra il Papato. Alcuni scriuono di questi tre Antipapi che hanno in vno stesso tempo turbata la Chiesa, ch' essendo Benedetto IX. scacciato, fusse Siluestro terzo in suo luogo riposto, & hauendo poi Benedetto di nuouo scacciato Siluestro, fece eligere seco vn' altro Pontefice chiamato Giouanni. Ma hauendo questi a' prieghi di persone importanti, e da bene rinontiate alle ragioni delle dignità loro, fu poi eletto Giouanni Gratiano. Ma trouo ragioni più valeuoli che corroborano le cose scritte prime; & in qual modo si sia, certo è che Henrico secondo gli obligò tutti alla rinuncia, confinandoli in alcuni Chiostri separati l'vno dell' altro: & à Gregorio VI. toccò il Monastero di Clugny, doue se ne morì.

Gilberto

Gilberto Historico scriue ad ogni modo in altra maniera, di questo Gregorio, e dice che fu vero, e buono Pontefice, e che con la sua auttorità, e generosità fra tempo poco, ripose nella sua dignità la Sede Apostolica, ch'era per la negligenza de' Pontefici passati assai posta, e caduta à terra: ricuperò la giuriditione della Chiesa, assicurò le strade vicino à Roma, quali per li continui assassinij che si faceuano, non poteuano hormai più i Pelegrini frequentare, ch'erano da questi maluaggi tagliati à pezzi. Tentò sù il principio Gregorio con le scomuniche, & Interdetti di assicurare le strade, e perche poco vi giouaua adoprò la forza dell' Armi: la qual cosa appresso i cattiui gli fece acquistare titolo di micidiale, Simoniaco, & auidissimo di spargere sangue humano. (Se questa ragione militasse Sisto V. nel fine del secolo passato, haurebbe acquistato altri titoli.) E li stessi Cardinali haueuano costume di rimprouerarglilo in faccia. Ritrouandosi finalmente infermo di quella malatia, che final-

mente l'vccise, si fece chiamare i Cardinali in Camera; e li riprese molto, perche quel ch'egli à santo, e buon fine faceua, essi mossi da odio lo riprendessero. E seguì, perche possiate dopo la mia morte sapere, se io hò ben fatto, ò male porrete fuori delle porte della Chiesa il mio corpo, e se le Porte hauendole ben chiuse prime con Catenacci, e Stanghe, per diuin volere si apriranno, all'hora giudichiate, che io di sepoltura Christiana sia degno. Che se altramente auuerrà gettatene pure doue vorrete il mio Corpo insieme con l'anima condennato. Fecero i Cardinali quanto egli ordinò; e disse, e per vn subito, e forte vento che nacque si videro aprir le porte. Il perche fu con marauiglia di tutti, e con opinione di Santità posto dentro la Chiesa il Corpo. Queste sono quelle cose che dal detto Gregorio VI. si trouano d'alcuni Auttori scritte; il Lettore ha libertà di credere quello gli piace, senza chiedere il giuditio di quello che io credo.

Per ritornare hora ad Henrico, dirò che

che seguita la rinoncia, e confinati come si è detto ne' Chiostri i tre Papi, ordinò al Sinodo di eligerne vn'altro, ma egli medesimo volse proporre il Sogetto, che fu Sindelgero, Vescouo di Banberga, il quale prese il nome di Clemente II. che coronò subito con non ordinaria pompa il medesimo Henrico della Corona Imperiale: & appena coronato stabilì vn Decreto che non potessero i Romani per l'auuenire creare alcuno Pontefice, se non venissero prima dall' Imperadore, con lettere espresse comandati. Vedeua egli benissimo, che in Roma ogni fatioso, e potente, ancor che ignobile, era atto à conseguire con subornationi questa dignità Pontificia, la quale non si douerebbe dare, se non à quelli che per santità di vita, e per dottrina degni ne sono, onde procurò di rimediarui con vn tal Decreto, che dispiacque molto a' Romani, quali non si tosto videro partito, e ritornato Henrico in Germania, che auuelenarono questo Pontefice, creato contro lor vaglia. Molti scriuono che il veleno gli

fu dato da Stefano Bauaro cognominato Bagnario, o Pepone, il quale trouandosi potente, e con gran numero di Partigiani, occupò per forza il Papato, e si assentò nella Sede di Pietro, non solo senza elettione, ma anco senza il consenso del Clero, e del Popolo; mercè che questo costume era passato si oltre che ogni ambitioso, purche volontà hauuta ne hauesse da sè stesso si riponeua nella Sede di Pietro. I Romani credeuano ch'egli hauesse il consenso dell' Imperadore, e con questa credenza condescero ad adorarlo; & è certo che non si era visto ancora alcuno che fosse entrato nel Ponteficato, senza forma di Elettione, come questo, che fattosi consegrare da vn Vescouo prese il nome di Damaso II. Ma il giusto Dio vi rimediò, perche fosse agli altri vn'esempio, essendo morto nel 23 giorno del suo Papato, acciò nissuno cercasse per vie tanto indirette il Vicariato di Pietro. Molti pongono questo Damaso tra gli Antipapi, per non hauer tale dignità legitimamente ottenuta. Se hauesse vissuto ancora:

ancora vn poco, certo è che li Romani li haurebbero fatto prouare gli effetti della loro inconſtanza, e vendetta. Alcuni ſcriuono ch'egli era ſtato mandato in Roma d'Henrico terzo, per eſercitar la dignità Papale, e ſi meſſe in poſeſſo ſenza alcun conſenſo del Clero, e del Popolo, dicendo che gli baſtaua quello dell' Imperadore. Baſta che non viſſe che il numero de' giorni ſopradetti.

1058.

BEnedetto nono, detto d'altri Decimo, alcuni vogliono che foſſe Capuano, & altri Romano. Chiamauaſi prima Giouanni Mincio, de' Conti Tuſculani, figliuolo di Guidone Veſcouo di Velletri. Con la maturità degli anni, non ſi maturaua altramente in lui l'ambitione grande che haueua di eſſer Papa, onde non contento di hauerne già tentato due volte, e ſempre con ſubornationi l'acquiſto, auido più che mai di tale honore, tanto più deſiderato, quanto che vedeua riſpingerſi in dietro, & abbaſſarſi dal Trono, al precipitio: che però riſoluto di guadagnarne il punto,

tentò l'vltimo sforzo per l'intento de' suoi disegni; e non potendo aspettare il tempo della Sede vacante, pensò di torre la vita à Damaso II. che sapeua non esser molto amato da' Cittadini, e così con violentissimo veleno, lo fe torre dal mondo. Tuttavia le cose non riuscirono conforme a' suoi disegni, che fu forzato di lasciarli andare à vuoto.

Morto in tanto in Fiorenza nell'anno 1058. Stefano nono, quasi nello stesso tempo che morì Henrico II. e che prese l'Impero Henrico terzo; e douendo Hildebrando Diacono Cardinale, sogetto di grande auttorità nel Clero, partire per la volta di Fiorenza, gli fu da tutti giurato (e sopra tutti dal mincio) che non farebbero cosa alcuna, per l'elettione del nuono Pontefice, prima del suo ritorno di Fiorenza. Ma però rompendo il giuramento dato il buon Mincio, non si tosto vide fuori di Roma Hildebrando, ch'era persona di gran zelo, & auttorità, che cominciò à subornare molti del Clero, e del Popolo, sborsando effettiuamente per ciò qual-

che

che somma di danaro, comprando i voti à qualsisia prezzo; ma perche trouò in questo della ripugnanza, si accordò con alcuni Nobili de' più potenti, quali fatta vna buona Fattione de' più Potenti, l'elessero Papa, senza darne parte alcuna al Clero, pigliando subito il possesso col nome di Benedetto nono.

Ritornato in tanto Hildebrando in Roma insieme con Gerardo Prouenzale, Vescouo di Fiorenza, si mostrò con tutti oltre modo colerico, e con quelli specialmente che promesso sopra la lor fede haueuano di douere il suo ritorno aspettare. Benedetto procurò con preghiere, & altri mezi, di guadagnare il consenso di Hildebrando, senza il quale vedeua benissimo l'impossibiltà di conseruarsi nel possesso della Sede, ma questo sommamente zelante ricusò ogni inuito, ancorche vi si framettessero i principali della Città. Hora essendo sopra ciò nata gran contesa, mentre alcuni l'eletione di Benedetto, come di persona prudente, e da bene approuauano, & altri à gran voci come illegitimamen-

te fatta disapprouauano, e biasimauano. Finalmente all'instanza d'Hildebrando partiti di Roma i principali del Clero, con molti de' Cittadini considerabili, caminando egli sempre nella testa di tutti, si portarono nella Città di Siena, à causa che in Roma per la Fattione numerosa di molti Potenti che sosteneuano il partito di Benedetto, non si poteua dar libertà ad vna legitima eletione; che si fece in Siena, doue fu creato Gerardo Vescouo di Fiorenza Pontefice, che prese il nome di Nicolò II. condescendendo tutti al parere d'Hildebrando. Questo nuouo Papa se ne andò subito à Sutri, doue nel 1059. raunò vn Concilio, nel quale interuennero non solo molti Vescoui, ma molti Prencipi d'Italia; & in questo Concilio venne sforzato Benedetto à rinonciare il suo preteso Papato, e così venne confinato in Velletri doue finì i suoi giorni.

1061

CAdolo Parmigiano, Vescouo di Parma, sogetto di merito ordinario, ma grandemente astuto, & accorto, onde

ne ottenne l'Antipapato col nome di Honorio II. e la sua eletione passò in questo modo. Dopo la morte di Nicolò II. si sollevarono conforme al solito Fattioni tanto potenti per l'eletione del nuouo Papa; che messero, non dirò la Città di Roma, ma tutta la Chiesa in discordia, lasciando tra questo mentre la Sede più di tre Mesi vacante. Finalmente Hildebrando Archidiacono della Chiesa, huomo di gran sapere, e credito, per impedire che le riuolte non caminassero più oltre, preso consiglio con i principali Cardinali, e Signori di Roma, si conchiuse di eligere senza più ritardo il Pontefice, e così scelsero Anselmo Milanese, Vescouo di Luca, che fu subito eletto coronato col nome di Alessandro II.

I Vescoui della Lombardia, accopiati con altri Malcontenti di altri Luoghi, stando saldi nella loro pretentione di volere vn Papa Lonbardo, scrissero all'Imperadrice, che difendeua l'eletione di Alessandro, che tale creatione offendeua molto la riputatione del Rè suo

figliuolo, mentre Nicolò II. haueua stabilito con Bulla espressa, che nissuno non sarà per l'auuenire promosso al Papato, senza l'auiso, e consenso del Rè de' Romani; anzi i Deputati esclamarono molto contro quelli che haueuano proceduto à tale elettione; che però i Cardinali, e Nobili Romani, auertiti di ciò spedirono prontamente verso sua Maestà Stefano Prete Cardinale, già Monaco di Clugni, persona d'illustri virtù, e qualità. Ma gli officiali Ministri della Corte del Rè, non volsero nè meno ammetterlo nella presenza di sua Maestà, onde fu forzato di ritornarsene in dietro, senza produrre alcuno effetto della sua Legatione.

Alcuni scriuono che tutti questi negotiati, e de' Prelati Lonbardi verso l'Imperadrice, e de' Cardinali Romani verso il Rè seguissero innanzi la creatione di Alesandro, durante la Sede vacante di tre mesi, e questa opinione è la più certa, e sicura; perche ritornato Stefano della Legatione sopradetta, i Romani si risoluerono subito di procedere all'ele-

all'eletione, & acciò che non pareſſe che faceſſero queſto per diminuire le ragioni dell'Impero, ò per loro ambitione particolare, crearono vn Pontefice foraſtiero, e d'vna Città ſogetta alla giuriditione, e protetione del medeſimo Impero, e queſto fu Aleſandro di ſopramentionato.

Sdegnati di tutto ciò i Prelati Lombardi col fauore di Gilberto da Parma, Cancelliere di ſua Maeſtà, e perſona molto Potente, ottennero da Henrico medeſimo, che foſſe ancora nella Lombardia creato vn'altro Pontefice; onde raunato vn Concilio in Baſilea, fu da Gilberto propoſto Cadolo da Parma, ſuo Compatrioto, e familiare, quale eletto, e coronato Pontefice li 28 del meſe di Ottobre del 1061. da' due Veſcoui di Vercelli, e di Piacenza, preſe il nome di Honorio II. Pietro Damiano, Monaco Caſſinenſe dell' Ordine di San Benedetto, Veſcouo Cardinale Oſtienſe, huomo di altre tanta dottrina che zelo, inteſa queſta riſolutione, e l'auiſo che già tutti i Prencipi di Lombardia

haueuano prestata vbbidienza al nuouo Antipapa, eccetto la sola Matilde, che come Donna di gran bontà, e pietà teneua il partito della Chiesa di Roma, scrisse subito vna lettera molto elegante, e dotta à Cadolo esertandolo di voler rinonciare questa dignità vsurpata, per non metter se stesso in pericolo, e la Chiesa Romana in vn grandissimo Scisma.

Burlatosi di tutto ciò l'Antipapa, non fece alcuna risposta, attendendo solo à viuere libertinamente, lasciando la briglia sciolta ad ogni vitio, per guadagnar l'affetto de' Chierici, e Monaci più libertini. Anzi per meglio rinforzare lo Scisma, e farsi intronizzare nella Sede Apostolica, distribuì gran somme di danaro a' principali di Roma, con che guadagnò l'amicitia di molti, di modo che diuidendosi la Città in vna nuoua Fatione fu forza che Alesandro Pontefice, Hildebrando Archidiacono, e molti Cardinali si ritirassero fuori della Città con gran fretta, per non restare in mezo d'vn' eminente pericolo.

Venuto in tanto in Roma Cadolo, chiamato da quelli ch'erano ad Alesſandro contrarij, con vn' eſercito aſſai numeroſo di ſuoi Partigiani, quali accopiatiſi con i nemici predetti di Aleſandro, ſi diedero à combattere quelli che il ſuo partito manteneuano, fu però ne' Prati di Nerone, alle radici del Colle, che chiamano Montorio, fatta vna cruda Battaglia, dalla quale dall'vna parte, e dall' altra morirono molti. Aleſandro, e Gottifredo ch'era Marito di Mattilde, ſe ne ſtauano ambidue nel Palagio di Laterano, perche vedeuano le coſe tanto indubie, & incerte, che non ſapeuano doue ſi foſſero potuti ſicuramente ſtare, ò di cui certo fidarſi, tanto più che Aleſandro era rientrato nella Città, per ſodisfatione di Gottifredo, ma fuori l'opinione del comune de' ſuoi Amici.

Scriuono altri, che prima che ſi daſſe principio à tale Battaglia, Aleſandro per fuggir la viſta di tale ſtrage, ſe n'andaſſe nella Città di Luca, non ſapendo di qual parte foſſe per cadere la vittoria,

& in Luca dicono che vi ſteſſe qualche tempo in buoniſſima quiete, honorato molto da quei Popoli, onde egli per non moſtrarſi ingrato a' beneficii riceuuti da' Lucchesi, illuſtrò la Città, e la Chieſa loro di molti Priuilegii, come ſi vede chiaramente ne' loro Annali.

Hora eſſendo Cadolo diſcacciato via dalla Città di Roma, per eſſere ſtato il ſuo partito, aſſai inferiore à quello di Aleſandro, ſe ne ritornò in Lombardia, doue era da tutti riconoſciuto come vero Pontefice, eccetto dal Duca Herlambo di Milano, e da molti Milaneſi, che s'erano gettati dalla parte di Aleſandro, per eſſer loro compatrioto, tanto più che queſto ſubito aſſonto al Ponteficato gli ſcriſſe lettere piene di ſomma humanità, & affetto. Non reſtò però lungamente Cadolo nella Lombardia, hauendo con lo ſborſo d'altri Danari, tirati à ſe molti altri Romani, da' quali venne nuouamente richiamato in Roma, perche con i loro pazzi diſegni haurebbono voluto vedere tutta quella Città ſoſſopra. Fatto dunque l'Antipapa vn' Eſer-

Esercito maggiore di quello di prima, se ne venne in Roma, con mano armata, e con ferma intentione di mettere à fil di spada, tutti quelli che se gli opponessero; & hauendo posto l'assedio nel principio del Mese di Aprile del 1062; con il mezo di quei Romani che l'haueuano chiamato, fece di primo tratto vn gran macello, & occupò à forza la Città Leonina, e la Chiesa di San Pietro.

Infuriandosi i Romani di questa stragge, non potendo soffrire di vedersi vinti da' Lonbardi, lasciato ogni rispetto indietro, raunarono vn buon numero di gente sotto la scorta di Gottifredo Duca, ò Marchese di Toscana, che in breue pose in tanto terrore la parte contraria, che abbandonando tutti Cadolo, si diedero à trouar la loro salute nella fuga, e mancò poco che il pouero Antipapa non restasse prigione; e sarebbe ciò arriuato, se Cencio figliuolo del Prefetto di Roma, che sosteneua il suo partito, non hauesse fatto vn squadrone di suoi più Domestici, co' quali, ma non senza difficoltà lo condusse in saluo nel

Castello Santo Angelo; doue essendo restato assediato vn tempo, e non veggendo mezo da potere scampare, pagò tre cento Libre d'argento (in quei tempi somma assai considerabile) à quelli che assediato lo teneuano, acciò gli dassero strada da potere fuggirsi via. Con tal mezo ottenuta la libertà, se ne ritornò in Parma sua Patria, spogliato di ogni cortegio, & appunto come fuggitiuo.

Tutta via questi accidenti non bastarono à rimuouerlo dalle sue pretentioni, esercitando sempre più l'officio preteso di Pontefice, subito ritornato in Lombardia; onde Pietro Damiano gli rescrisse ancora vna volta, pregandolo di quietarsi, e dare la pace alla Chiesa, con l'estintione del suo Scisma, à cui egli rispose, che lo Scisma era in Roma, e che non haueua altro disegno che di estinguerlo. Li Partigiani di Alesandro, allegri della vittoria ottenuta, sopra le Genti di Cadolo, fecero scolpire in grosse lettere nel Palazzo del Vaticano, come per vn segno di vero trofeo, il seguente verso Latino. *Regnat Alexander,*

Cada-

Cadalous cadit, & superatur.

Nell'anno 1064 Henrico Rè di Germania, conpunto da vna lettera scrittagli da Pietro Damiano, che si stimaua l'oracolo di quei tempi, spedì Legato Imperiale in Roma Ottone Arciuescouo di Colonia, per cercar qualche mezo da finir quello Scisma; qual'Arciuescouo biasimando nella presenza di Henrico il giouine Agnese Imperadrice, e dicendo non conuenirsi alla maestà dell'Imperio, che la Republica Christiana a' cenni di vna Donna si gouernasse, & hauendone per ciò licenza, & auttorità dall'Imperadore di rasettare à suo modo le cose di Santa Chiesa, se ne venne in Roma, doue per primo con grauissime parole, riprese Alessandro, perche hauesse contro la volontà di Cesare, e contro la consuetudine, e Decreti de' Pontefici istessi occupato il Papato.

All'hora Hildebrando Archidiacono, che era presente, difendendo animosamente il Pontefice disse, e prouò che se alla consuetudine, ò alla ragione si mi-

raua, toccaua questa eletione solamente al Clero, e per ciò legitima poteua, e doueua chiamarsi l'eletione di Alesandro, già ch'era stata fatta dal Clero di Roma. Molte conferenze si tennero sopra questo punto, sino à tanto che Ottone restò persuaso, e domandò ad Alesandro in nome di Henrico, che pure cominciaua à rincrescersi di Cadolo, che si douesse conuocare vn Concilio nella Lombardia; per terminare tutte queste differenze. Hebbe difficoltà Alesandro di risoluersi à questo, per esser cosa di pregiuditio alle giuste sue ragioni, che non pretendeua douessero esser poste in disputa; ad ogni modo considerando la malitia de' tempi, accordò la domanda, & assignò il Concilio nella Città di Mantoa.

Qui interuenne Henrico medesimo, e Vescoui da tutte le Parti della Christianità, particolarmente quelli della Lombardia vi interuennero quasi tutti eccetto Cadolo, che si esentò per rimorso di conscienza. Nella presenza di tutti questi Prelati, e d'Henrico Alesandro

dro prouò la giustitia della sua elettione, con ragioni sì manifeste, e viue, e si scusò così bene di quelle ingiurie, & accuse, che gli erano state incaricate dal partito Scismatico, che li Vescoui di Lonbardia, che sin' all'hora gli erano stati così contrari, si sottomessero, senza alcuna risposta alla sua vbidienza, con che si quietò lo scandalo dell' Imperio, e della Chiesa.

L'Imperadore Henrico abbracciato Alesandro gli giurò vna stretta amicitia, & vn rispetto paterno, pregandolo che volesse perdonare à Cadolo, e che facesse Gilberto Arciuescouo di Rauenna, autore di tutto lo Scisma, che in fatti vi era gran parte del vero, Alesandro all' esempio del Saluatore che anco per le suoi auuersari pregaua, condescese volentieri al perdono di Cadolo, che con molta sommissione lo richiedeua per lettera, ma non volse negar di far lo stesso verso Gilberto.

Ma alcuni Scrittori Contemporanei, e particolarmente Lamberto, affirmano che mentre Cadolo visse, già mai non

volſe deſiſtere di far le funtioni di Papa, ritenendo ſempre il nome di Honorio II. & chiamando Aleſandro Adultero della Chieſa di Dio. Sia come ſi vuole certo è che con la ſua morte ſi diede fine allo Sciſma, e laſciò ad Aleſandro la poſeſſione pacifica della Chieſa.

1080

GIlberto Corregio da Parma, Arciueſcouo di Rauenna, huomo ſeditioſo, e pieno di Cabale, inclinò ſempre ſin dalla ſua giouentù alle Sciſme, e riuolte della Chieſa, e ſi può dire ch'egli foſſe ſtato la vera cauſa dell'oſtinatione di Cadolo nello Sciſma; nè contento di ciò ſi diede di nuouo à turbare il Ponteficato di Gregorio VII. ch'era quel medeſimo Hildebrando Archidiacono che ſi era con il ſuo zelo, e virtù oppoſto contro i ſeguaci del detto Cadolo, per ſoſtenere il partito di Aleſandro II. vero Pontefice, che però nell'animo di Giberto reſtò vn veleno ſiſſimo odio contro detto Hildebrando, che ſe gli accrebbe poi maggiormente nel vederlo

creato Pontefice, col nome di Gregorio, onde con consigli, e lettere scommosse tutta l'Europa, in modo che ottenne egli medesimo l'Antipapato col nome di Clemente III.

Haueua Gregorio scomunicato Henrico quarto Imperadore, per doppia dissubbidienza pretesa da lui, qual scomunica inuiperì talmente l'animo di detto Henrico, che ne giurò farne acerba vendetta; onde cominciò à negotiare, la sua perdita, con quei Prelati che conosceua di spirito torbido; offerendosegli Giberto di fare ogni possibile, per distornar dal Partito di Gregorio vn buon numero di Prelati; di che accortosi il buon Pontefice, raunò subito vn Sinodo, scomunicando tutti quei Vescoui seditiosi che concitauano Henrico contro la Chiesa di Roma. Particolarmente scomunicò Giberto, che conosceua più seditioso di tutti, imponendoli rigorosissimi ordini, e censure, che non douesse più esercitare l'officio, nè di Sacerdote, nè di Vescouo, priuandolo del suo Arciuescouado di Rauenna.

Non mancò Giberto ſdegnato più che mai, di render con i ſuoi peruerſi conſigli, ſempre più acerbo l'animo di Henrico il quale diuenuto con la ſcomunica ſuperbo, & accompagnato da' Giracordi ambitioſi, e vendicatiui di Giberto, & altri Prelati malcontenti, preſe vna ferma riſolutione di voler diſcacciare al più toſto Gregorio dalla Sede Apoſtolica.

A queſto fine chiamati à ſe li Veſcoui, e Prencipi che lo ſeguiuano, comunicolli la ſua riſolutione, e per meglio metterla in eſecutione conuocò prontamente vn Conciliabolo in Magonza Città della Germania; ma non trouandoſi che ſoli 19 Prelati, fu conchiuſo che biſognaua conuocarlo altroue, & in luogo più commodo per quelli della Lombardia, e coſi partirono ſubito per la volta di Briſſina; doue ſi raunarono, tanto d'Italia, che di Germania, trenta Veſcoui, quali e Giudici, e Teſtimoni, e parte propoſero, & eſaminarono più di venti Capi falſiſſimi, contro l'innocente Gregorio, dechiarandolo, ſpergiuro,

giuro, ſimoniaco, beſtemiatore, Stregone, Perturbatore, & ſimili ingiurie.

Di tutte queſte calunnie li Veſcoui, e Prencipi Sciſmatici, formarono vn Decreto infame, e peruerſo, col quale dechiararono Gregorio decaduto di ogni dignità, & honore, e priuato all'hora per ſempre della Sede Papale. Ciò fatto crearono Gilberto Arciueſcouo di Rauenna, ch'era Capo di quel Conciliabolo, Pontefice, il quale preſe il nome di Clemente III. e queſta creatione ſegui li 25 Giugno 1080. in Briſſina. A ſuoi piedi s'inginocchiò con grande humiltà il primo Henrico, e con il conſiglio, e parere di Dionigio Veſcouo di Piacenza, gli promeſſe, e giurò ſolennemente, che non haurebbe preſa la Corona Imperiale d'altre mani che dalle ſue. Scriuono, che non contenti quei Prelati Sciſmatici di preſtarli la ſolita vbbidienza, con vn' inchino, volſero farlo tre volte ciaſcuno.

Riceuute in queſto mentre Henrico le nuoue de' progreſſi che faceua in Germania Ridolfo Duca di Saſſonia ſuo

riuale lasciò il nuouo suo Pontefice, ò Heresiarca, e verso questo nemico si mosse; & in tanto il buono Antipapa se ne entrò in Italia, accompagnato solennemente da' suoi complici, vestiti tutti con gli ornamenti Pontificali, hauendo già distribuiti à tutti i soliti Officî della Corte. Morto Ridolfo in vna Battaglia, contento Henrico di vedersi priuo d'vn nemico si potente, non parendogli cosa bastante di hauer creato vn Papa, senza stabilirlo nel trono, se ne passò con grosso esercito in Italia, risoluto di far riconoscere da tutti Gilberto per legitimo Pontefice.

Per questo dopo hauere scritta vna lettera pungente, e minaccieuole à Gregorio, spedì ancora Ambasciatori in diuerse Prouincie lontane, e particolarmente verso Guglielmo Rè d'Inghilterra, il quale nemico di Scisme non volse accettare detti Ambasciatori. In tanto Gregorio che si vedeua pure mantenuto da molti Prencipi zelanti, per mostrare fermezza di animo, e risolutione, fulminò contro Henrico nuoua scomuni-

ca, dechiarandolo nemico irreconciliabile di Dio, e della Chiesa. Questo in tanto vedendo la sua Armata in ordine, e lesta, dopo hauer vinta Mattilda, che partigiana di Gregorio gli era vscita all'incontro con Azzo suo marito, e con buon numero di gente, che tutti restarono superati, e posti in fuga nel Parmigiano, passato il Ducato da Spoleti, accompagnato da Giberto Antipapa, e da tutti i Scismatici, arriuò nell'intorno di Roma, il mese di Febraro del 1082, e vi pose subito l'assedio, senza operarui cosa di rilieuo.

Obligato in questo mentre d'alcuni altri interessi di far ritorno in Lombardia, dispose in alcune Fortezze di fuori l eSoldatesche, con ordine di continuar l'assedio; ma prima volse tentar l'vltimo sforzo, e però fece attaccare il fuoco in certe Case vicine di San Pietro, con la speranza di poter sforzare qualche Porta, in tanto che i Romani correuano ad estinguere il predetto fuoco. Però questa sua speranza restò delusa, perche Gregorio accortosi dello stratagemma, rinfor-

zò alla prima vista delle fiamme i Baloardi, e la mura; & egli solo con le Donne corse al fuoco, il quale si scriue da alcuni, che fù estinto da lui col solo segno della Croce; e così ingannato di questo disegno partì per la volta di Lombardia, e Gibetto si ritirò in Tiuoli; di doue vscendo allo spesso, con nuouo rinforzo di gente, esercitaua crudeltà grandissima intorno di Roma; e tanto guasto vi fece, che non potendo più i Romani soffrirlo, andauano disputando mezi, per comprar la pace à loro disauantagio.

Hauuto Henrico di tutto ciò notitia, col fauor delle spie, della quale specie Roma nè è stata sempre abbondante, ritornò di nuouo col suo Esercito all' assedio di detta Città nell' anno 1083, e vi diede vn' assalto sì fiero, che in breue si rese padrone della Città, e con l'assistenza della Plebaccia, alla quale distribuì qualche somma di danaro, entrò nel Palazzo del Laterano, insieme col suo Antipapa che lo seguiua, ò che lo faceua caminar dinanzi, e ciò il Vennerdi di

passione, cioè quello innanzi la Domenica delle Palme, giorno vittorioso, e trionfante per lui, ma ben pieno di passione per il pouero Gregorio; il quale si ritirò nel Castello Santo Angelo, difendendosi con i suoi più affetionati valorosamente dagli assalti d'Henrico per molti giorni.

Roberto Guiscardo Duca di Puglia, intesa questa oppressione, e persecutione di Gregorio, da lui riconosciuto, & adorato come vero Pastore, lasciò il suo figliuolo in Oriente, doue egli si trouaua combattendo per ristabilire Micheli Imperadore di Costantinopoli, e se ne venne in Italia con gran diligenza alla difesa di detto Pontefice. Intesa Henrico la venuta di Roberto, si volse agli inganni, mandando nel Castello à Gregorio il Vescouo di Clugny, facendoli intendere, che s'egli si risoluesse di coronarlo in Laterano, se ne sarebbe tosto ritornato in Germania, e dato fine allo Scisma; il Popolo di Roma faceua grandissime instanze, acciò si risoluesse il Pontefice di farlo, e con tutto che

conoſceſſe l'inganno, ſapendo beniſſimo il diſegno di Henrico ch'era di tirarlo tra le ſue mani, pure riſpoſe che lo farebbe molto volentieri, con la conditione che eſſo Henrico licentiarebbe prima gran parte del ſuo Eſercito, e pentito del ſuo errore, ne chiedeſſe in ginocchioni publicamente perdono.

Oſtinato Henrico non volſe condeſcendere à ſimile patto, onde perche gli auiſi portauano non eſſer molto lungi Guiſcardo col ſuo Eſercito, fece coronare publicamente nella Chieſa del Laterano, con gran ſolennità, il ſuo Antipapa Clemente, e la corona gli venne poſta in teſta, non già dalli Veſcoui d'Oſtia, d'Albano, e di Porto, à chi tal ius di coronare il Papa apparteneua, ma dalli Veſcoui di Bologna, di Ceruia, e di Modona, che ſeguiuano il partito Sciſmatico. Scriuono alcuni che ſolamente in queſto giorno l'Antipapa pigliaſſe il nome di Clemente III, ma altri dicono che coſi ſi faceſſe chiamare dal medeſimo giorno della ſua eletione.

A queſta cerimonia ſucceſſe l'altra, perche

perche installato Henrico al trono Pontificio di Roma il suo Antipapa, volse dalle sue mani riceuer la corona Imperiale, distribuendo in tal giorno per meglio guadagnarsi l'affetto del Popolo molte somme di danaro, come già haueua ancora fatto Clemente il giorno della sua Coronatione.

Coronato dunque Henrico, e preso il nome d'Imperadore, ancor che molti così lo chiamassero, benche non hauesse la Corona Imperiale, conoscendosi molto più debole di forze, diede fama, per non essere obligato di aspettare Guiscardo, che per le cose di Germania, gli conueniua partirsi prestamente, e così lasciò Roma, inuiandosi à gran giornate, lasciando parte delle sue genti, alla difesa della Città; doue giunto, & entrato à forza Guiscardo, diede il sacco alla discretione de' suoi soldati, hauendo prima seguite molte scaramuccie, e straggi, & è certo che la Città rimase talmente guasta, e rouinata, che affermano molti, non hauerne tanto fatto Attila.

Non mancò poi di liberar Gregorio

dall' assedio, e leuatolo dal Castello, lo condusse pontificalmente nel suo Palazzo, e non stimando bene di lasciarlo in vna Città così rouinata, e ripiena di Fattioni lo condusse seco in Salerno, doue santamente se ne morì di là ad alcuni Mesi.

Clemente Antipapa si licentiò dall' Imperadore, con sentimenti di grande affetto, racomandandosi alla sua continua protetione; e l'altro che pure l'amaua, sino dal tempo che l'haueua seruito d'Aio, non mancò d'inanimirlo, e promettergli molto: dopo che partito Henrico per Germania, l'Antipapa fece il medesimo, ritirandosi sotto la protetione del Duca di Beneuento, Prencipe pure seditioso, e peruerso, che lo fauorì mentre visse, con ogni caldezza.

Fu cosa marauigliosa che con tutto si vedesse questo Antipapa contraria l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, gran parte della Germania, e d'Italia, con tutto ciò stette sempre saldo, e fermo allo Scisma, esercitando l'officio Pastorale come se fosse stato legitimo Papa.

Tre

Tre Pontefici veri morirono, mentre egli visse Antipapa cioè Gregorio, Vittorio III, che fu creato nell'anno 1086, & Vrbano II Francese assonto al Pontesicato nell'anno 1088, a' quali diede egli sempre di continue molestie, obligandoli bene spesso di andar fuggitiui, e raminghi, non trouando asilo sicuro, per la continuatione dello Scisma; oltre che Vittorio III fu fatto con i suoi pessimi Consigli auuelenare da Henrico.

Finalmente creato Pontefice nel 1099 Pascale secondo, huomo di gran zelo, e costanza d'animo, non potendo aprir le orecchie à quei trattati che gli veniuano proposti dalla parte de' difensori di Gilberto, parendogli cosa strana che vn simile Heresiarca, tante volte condannato, & anatematezzato da tre Pontefici suoi Anticessori, anzi da vn ciascuno più volte, che persistesse sempre più ostinato al suo crime, e che macchinasse ruine, e contro la sua persona, e contro la Chiesa: raunato per ciò vn buon' Esercito con il soccorso de' Prencipi suoi Partigiani, lo mandò contro

dall' assedio, e leuatolo dal Castello, lo condusse pontificalmente nel suo Palazzo, e non stimando bene di lasciarlo in vna Città cosi rouinata, e ripiena di Fattioni lo condusse seco in Salerno, doue santamente se nè morì di là ad alcuni Mesi.

Clemente Antipapa si lincetiò dall' Imperadore, con sentimenti di grande affetto, racomandandosi alla sua continua protetione; e l'altro che pure l'amaua, fino dal tempo che l'haueua seruito d'Aio, non mancò d'inanimirlo, e promettergli molto: dopo che partito Henrico per Germania, l'Antipapa fece il medesimo, ritirandosi sotto la protetione del Duca di Beneuento, Prencipe pure seditioso, e peruerso, che lo fauorì mentre visse, con ogni caldezza.

Fu cosa marauigliosa che con tutto si vedesse questo Antipapa contraria l'Inghilterra, la Francia, la Spagna, gran parte della Germania, e d'Italia, con tutto ciò stette sempre saldo, e fermo allo Scisma, esercitando l'officio Pastorale come se fosse stato legitimo Papa.

Tre

Tre Pontefici veri morirono, mentre egli visse Antipapa cioè Gregorio, Vittorio III, che fu creato nell' anno 1086, & Vrbano II Francese assonto al Pontesicato nell' anno 1088, a' quali diede egli sempre di continue molestie, obligandoli bene spesso di andar fuggitiui, e raminghi, non trouando asilo sicuro, per la continuatione dello Scisma; oltre che Vittorio III fu fatto con i suoi pessimi Consigli auuelenare da Henrico.

Finalmente creato Pontefice nel 1099 Pascale secondo, huomo di gran zelo, e costanza d'animo, non potendo aprir le orecchie à quei trattati che gli veniuano proposti dalla parte de' difensori di Gilberto, parendogli cosa strana che vn simile Heresiarca, tante volte condannato, & anatematezzato da tre Pontefici suoi Anticessori, anzi da vn ciascuno più volte, che persistesse sempre più ostinato al suo crime, e che machinasse ruine, e contro la sua persona, e contro la Chiesa: raunato per ciò vn buon' Esercito con il soccorso de' Prencipi suoi Partigiani, lo mandò contro

l'Antipapa Gilberto auttore di tutte quelle calamità che soffriua all'hora la Chiesa. Et acciò potesse il Pontefice maneggiar meglio questa opera si salutare, Ruggiero Conte di Sicilia, zelantissimo della quiete, & odioso allo Scisma, gli mandò al rinforzo dell' Armata, vn buon numero di gente à Cauallo, e mille oncie d'oro, che resero tanto più animosi i Capitani dell' Esercito Eclesiastico.

Menaua in questo tempo Gilberto la sua pessima vita, nella Città d'Alba di Marsi, doue inteso quanto gli andasse contro potente il nemico, ricorse all' aiuto di Riccardo Conte di Capoa suo gran Partigiano, il quale gli inuiò prontamente buon numero di Militie, ma non fidandosi à queste, per giudicarle inferiori à quelle del nemico; lasciato Alba, con pochi suoi si ritirò nelle Montagne dell' Aquila, doue di là à pochi giorni se ne morì di subitania morte, nel Mese di Settembre del 1101, e cosi pagò il filo delle sue sceleratezze, doppo hauer sostenuto successiuamente 21

anno

anno, e più l'Antipapato. Alcuni scriuono che morì auuelenato da' suoi che volcuano liberarsi da tante angustie; altri dicono che fu vcciso à tradimento da vno che se gli fingeua amico, e non mancano di quelli che affermano essere stato sopra giunto da' nemici, e miseramente ammazzato, & alcuni vogliono che si vccidesse se stesso; mā sia come si vuole certo è che la sua morte fu improuisa.

1101

ALberto Cittadino d'Anuersa, già Maestro di Ricardo Conte di Capoa, fu dall' Antipapa Gilberto creato Cardinale Diacono, si per sodisfare alle instanze di questo Prencipe, come ancora per il desiderio che haueua d'impiegarlo in qualche Legatione, conoscendolo suo gran partigiano, & huomo di spirito torbido, e fiero. Con la morte di Gilberto come si è detto, non ritrouò quella bramata tranquillità che desideraua la Chiesa di Christo; perche il Conte Riccardo che haueua già difeso con tanta costanza il partito del sopra-

detto Antipapa, non si tosto lo vide morto, che volendo mostrarsi vero Partigiano dall' Imperadore, come in fatti era tale, creò subito vn successore che fu Alberto Anticardinale, non con altra forma di eletione, che con quella che li daua la sua potenza di Conte. Ma Pascale non volendo soffrire vna temerità così grande, gli spedì contro l'Esercito Eclesiastico, che non operò gran cosa, togliendoli questa gloria quei medesimi Cittadini del Contado, che seguiuano la buona parte, perche armatisi lo sforzarono à rinunciare l'Antipapato, e nello stesso tempo condannato à vestir l'abito di Romita, e così abbandonnato lo Scisma si ritirò in vn Romitorio, più tosto disperato, che pentito, non hauendo tenute le Chiaui dateli da Ricardo che quattro Mesi.

1102

THeodorico Prete Romano, già bandito da Roma per misfatti, è ritiratosi nella Caua sù quel di Preneste, si era acquisto con le prediche, & altri esercitij Eclesiastici, vna gran parte dell'

affetto

affetto de' Cittadini della Caua, quali ad imitatione dell' arroganza, e sciocchezza di Riccardo, che si haueua creato vn' Antipapa, dopo disputato se doueuano à quello vbbidire, finalmente ne' primi giorni di Gennaro del 1102. conchiusero ch'era meglio di eligersine vn'altro per loro, (à tanto arriuaua la temerità di quei tempi che ogni vno voleua vn Papa à suo modo) e così conuocati i loro Chierici, e parte de' Cittadini, elessero di comune accordo Teodorico, e nello stesso tempo con gran pompa lo consegrarono; ma vedendo che nè l'Imperadore, nè altri concorressero à tale intrapresa, pentiti di là à tre mesi di quanto fatto haueano, lo sforzarono à lasciare quel preteso Papato, confinandolo ancor loro in vn Romitorio.

1102

MAginolfo Romano, ma alleuato, e nodrito in Rauenna, sotto la cura, e disciplina di Giberto Arciuescouo di questa Città, il quale dopo hauersi seruito di lui in molti impieghi, dine-

nuto Antipapa, lo creò Cardinale Diacono, e lo tenne lungo tempo ſeco, hauendolo verſo il fine rimandato in Rauenna, doue facendo preualere le ſole ſue perſuaſioni, ſi fece creare ſubito morti li due Antipapi detti di ſopra, ò nello ſteſſo tempo ſecondo l'opinione di altri, ancor lui Antipapa, col nome di Siluestro III. interuenendo alla ſua eletione molti Prelati Lombardi. Partito poi per la volta di Roma, credeua di poter' quiui far la ſua reſidenza, e diſcacciare come vero Cittadino Paſcale Pontefice che riputaua foraſtiere. Ma i Romani ſtracchi di tante Sciſme, e riuolte lo bandirono via dalla loro Città, non volendo riconoſcerlo, nè come Cittadino, nè come Papa: onde preſe il partito di ritornare in Rauenna, che pure da' Rauenneſi, che vedeuano ſoffiar già tutto il vento dalla parte di Paſcale, venne dechiarato priuo del ſuo Antipapato, e bandito via dalla Città; onde il miſero pentito di quante ſubornationi fatto hauea per ſalire illegitimamente al ſuo grado, andò à gettarſi

ne'

ne' piedi di Pascale, dal quale venne confinato in vn Chiostro, e così finito lo Scisma, restò Pascale solo e legitimo Papa, dandosi poi à riformar molti costumi, e disordini.

1118

MAuritio di Bracchia Spagnolo, Arciuescouo di Praga, creato Antipapa col nome di Gregorio VIII. nel mese d'Aprile dell' anno 1118. e la sua eletione fu violentissima, e scandalosa. Era stato l'Imperador Henrico IV. scomunicato da Pascale, di che sdegnato se ne venne in Roma, e non trouando il Papa per esser fuggito, si fece coronare da Mauritio di Bracchia, che conduceua seco, e guerreggiato contro quelli che teneuano il partito del Pontefice suo nemico, se ne ritornò poi in Germania; doue non restò lungo tempo che riceuè auiso della morte di Pascale, e dell' assuntione al Ponteficato di Gelasio II.

Dispiacendoli di veder continuare la sua scomunica di Papa in Papa, si diede ad vn sdegno così grande, che giurò di

ſanar queſta piaga, con farne vn' altra maggiore: e ciò fù che laſciando gli ordini neceſſarij per le coſe di Germania, con vn groſſo eſercito ſe ne paſsò tutto furibondo la terza volta in Italia; & andò dirittamente verſo Roma, di doue il Pontefice Gelaſio ſi era ritirato, perche vi erano parti contrarie à lui, e fauoreuoli all'Imperadore; ſpecialmente i Frangipane potentiſſimi, & in gran numero, & ancor che i Ceſſi, i Normani, i Leoni, e ſopra tutto i Colonneſi ch'in quel tempo cominciauano à renderſi de' principali l'eſortaſſero à non partirſi, promettendoli ogni ajuto, & aſſiſtenza, con tutto ciò imbarcatoſi nel Teuere ſopra alcune Galere, ſe ne fuggì con gran fretta; & Henrico entrato nella Città, fece publicare, ch'eſſendo ſtato Gelaſio creato Pontefice, ſenza il ſuo conſenſo, tale elettione era nulla, e per ciò in virtù de' medeſimi Decreti Pontificij biſognaua venire ad vn'altra elettione.

Vedendo poi che à tali propoſte non vi era niſſuno che ardiſſe riſpondere in

fauore

fauore di Gelasio, chiamati in Consiglio tutti quei Vescoui Scismatici che seco conduceua, e ch'erano più di venti, fece ch'elegessero Pontefice Mauritio Arciuescouo di Praga, che prese il nome di Gregorio VIII. installandolo nel Palazzo Pontificio, con tutte quelle pompe, e magnificenze, che imaginar si potessero; non potendosi in questa si fatta risolutione impedire di mormorarne i Romani; perche sù il principio credeuano che Henrico minacciasse, ma che non fosse mai per venire ad vna tale esecutione, che rese stupidi tutti i Cittadini, e tanto più che dà questo medesimo Antipapa si fece Henrico assoluere della scomunica, & il giorno seguente l'obligò à promouere alcuni Cardinali. Non volsero tentar cosa alcuna i Romani, per non arrischiare con vn' Esercito si grande là salute della loro Città tutta diuisa in Fationi, ma pagarono tal fatto con vno scherzo, chiamando Gregorio Papa Burdino, e così viene chiamato da molti Historici.

Hauendo dunque Henrico di sua ma-

no fatto vn' Idolo ch'egli douesse adorarlo à suo modo, lo racomandò a' Frangipane, passandosene col suo Esercito verso Anagni, per sposessar la Chiesa di alcune Terre, e farne Signore, il suo Gregorio Burdino. Inteso tutto ciò Papa Gelasio, posto insieme vn' Esercito con l'ajuto de' Duchi Guglielmo di Puglia, Roberto di Capoa, Ricardo & altri Potentati di Italia, à tal segno che temendo l'Imperadore, se ne ritornò in Germania, già publicato assoluto della scomunica, trouando vari pretesti, per coprir questo suo timore.

Papa Gelasio lasciando questi Signori indietro, se ne venne in Roma, credendo che per la partenza d'Henrico douessero le cose esser quiete, e tranquille. Ma auuenne tutto al contrario di quello egli pensaua, perche tra li Colonnesi, Corsi, Normanni, & altri suoi Partigiani; & i Frangipani che difendeuano il partito di Gregorio Burdino, successero tante Zuffe, e morti; che per leuarsi il pouero Pontefice Gelasio di quell' horribile aspetto, si partì di Roma,

ma, e se ne andò quasi fugendo in Francia, doue in breue se ne morì, nel Monastero Cluniacense.

Quiui quei Cardinali che si trouarono presenti nella morte del Papa Gelasio, elessero subito vn' altro Pontefice che fu Calisto II Borgognone, ma non volse accettare il Papato, prima di esser certo, che tale lo desiderassero anche quei Cardinali ch'erano restati in Italia, da' quali venuta l'approbatione, e coronato Pontefice se ne venne in Roma, doue fu riceuuto con segni di molta allegrezza: che si rese maggiore l'anno seguente, per la pace conchiusa tra esso Pontefice, e l'Imperadore Henrico.

Già il falso Papa Burdino, si era ritirato da Roma pochi giorni prima che vi arriuasse Calisto, risoluto ad ogni modo di mantenersi fermo nel posesso del suo preteso Papato, & haueua scelto per sua stanza la Città di Sutri, di doue con l'ajuto, e fauore di alcuni Tiranni trauagliaua molto i Romani, con continue scorrerie, e sacchegi, che faceua nel loro ristretto; & assassinaua quanti Fora-

ſtieri andauano in Roma, ſenza hauer riguardo, ſe foſſe per negotio, ò per diuotione; onde ſi rendeuano ſterili le ſtrade, non volendo niſſuno intraprendere viaggi.

Caliſto non potendo ſoffrire ſimili inſulti, fatto al più toſto vn' Eſercito, mandò auanti con quelli che andauano più alla leggiera, Giouanni da Crema Cardinale di Santo Criſogono, & eſſo ſeguì col reſto; e combattendo valoroſamente vinſe il nemico, preſe Sutri tutto pieno di Tiranni, e poſto Burdino ſopra vn Camelo altiſſimo con abiti diſprezzeuoli, e non Pontifici; e coſi à guiſa di trionfante ſe ne ritornò con queſta preda in Roma. Fu poi in luogo publico Burdino, obligato à chieder perdono de' ſuoi falli, & errori, e condonandoli come per gratia Caliſto la vita, dopò hauerlo priuato d'ogni ſorte di Beneficio Ecleſiaſtico, lo confinò per ſempre nel Monaſtero della Caua.

1124

TEobaldo Buccapeco Romano ſogetto di rare virtù, & eminenti qualità,

lità, onde in considerazione di infiniti seruigi resi alla Chiesa, Pascale II. lo creò nell'anno 1099. Prete Cardinale di Santa Anastasia, continuando poi à seruir la Sede Apostolica con somma vigilanza, e zelo in quelle gran riuolte di Scisme, delle quali era così nemico, che mancò per lui solo di mettere vn nuouo incendio alla Chiesa, solo col tener saldo, e non rinonciare generosamente la Veste Pontificale della quale già n'era stato vestito, e dirò come.

Morto Calisto, e trattandosi della nuoua elettione; Leone Frangipane Senatore potentissimo, che sosteneua il partito dell' Imperadore, comandò a' Cardinali in nome di Cesare, che non douessero fino al terzo giorno creare il nuouo Pontefice, per poter più maturamente deliberare, e secondo i Canoni procedere, benche egli ch'era astuto, e malitioso lo dicesse per altro fine; cioè per potere in quel mezo disporre gli animi di coloro, che doueuano dare il voto in fauore del Cardinal Lamberto d'Imola, Vescouo d'Hostia, sopra il qua-

le batteua tutto il pensiero del Frangipane come ne mostrò poi i segni.

Alcuni Cardinali che si auuidero del disegno di questo huomo, senza dare altro tempo si chiusero nella Chiesa di San Giouanni, e proprio nella Cappella di San Pancratio, doue il Cardinal Ionata Iuniore, ch'era Diacono, & à chi apparteneua questo officio, presa la Cappa Pontificale, senza tante forme di elettione, già che tutti eran di accordo, ne vestì il Cardinal Buccapeco, e con voci di applauso venne proclamato, & adorato Pontefice col nome di Celestino II. Questa creatione fu approuata da tutti, e particolarmente dal Cardinal Lamberto, sopra il quale il Frangipane haueua drizzati tutti i suoi disegni. Solo il Buccapeco si oppose alla voce comune, protestando di non volere accettare il Papato, perche preuedeua solleuarsi qualche romore; con tutto ciò si accomodò all'altrui volere, e si diede à cantare il *Te Deum* insieme con gli altri.

Appena era finito questo canto di attioni di gratie, che si vide entrare nel

Conclaue

Conclaue con furia, e ſdegno vna ſchiera di ſeditioſi, precedendo come Capo il Frangipane, dicendo che non poteua quell'eletione già fatta approuarſi, per eſſer contraria a' dritti del Popolo, e dell'Impero, e nello ſteſſo tempo à gran voce propoſe Lamberto; à che non hauendo alcuno l'ardire di parlare in contrario, venne dal Clero, e dal Popolo che à truppe, à truppe era iui concorſo approuata tale ſorte di eletione, e perche non mutaſſero queſti parere, volle Leone che foſſe ſubito veſtito Pontefice, ancorche Buccapeco, haueſſe pure sù il doſſo gli abiti Pontificali; e coſi venne Lamberto, benche con arti ſeditioſe, e indirette, proclamato Papa, col nome di Honorio II. Veramente ſe il Buccapeco haueſſe voluto perſiſtere, ſarebbe arriuato vn grande Sciſma alla Chieſa; ma con ſomma prudenza ſpogliatiſi gli abiti Pontificali, andò ad adorare Honorio. In queſta maniera quello ch'era ſtato creato Antipapa, fu Papa, e l'altro ch'era legitimo Papa, diuenne volontariamente Antipapa, e depoſto.

1136

PIetro Leone, nacque d'vna delle più illuſtri, & antiche Caſe di Roma. Preſe giouinotto l'abito Religioſo, nel Monaſtero di Cluny, doue menò vna vita ſolitaria, e diuota per qualche tempo, lontano d'ogni ſorte d'ambitione, ancorche poi vſcito dal Chioſtro cambiaſſe di coſtumi. Paſcale II. in riguardo de' grandi ſeruigi, che il Padre del noſtro Pietro haueua già reſo alla Sede Apoſtolica, nel corſo di tante peſſime Sciſme, creò detto ſuo figliuolo nell' anno 1099. Diacono Cardinale di Santi Coſmo, e Damiano.

Non ſi toſto vſcì del Monaſtero, che vedendoſi ornato della Dignità Cardinalitia, ſi riempì il cuore di tanta alterigia, che pareua nato per turbare il riposo di tutti. Che però hauendolo Paſcale ſpedito Legato in Inghilterra, con intentione ad ogni modo di operar bene; egli con tutto ciò ſi ſeruì d'vna condotta tanto indiſcreta, & eſercitò il ſuo Carico con ſi grande inprudenza, che obligò Henrico primo Rè d'Inghilterra,

mal

mal contento, e mal ſodisfatto delle ſue operationi, di eſentarſi di ſimili Legationi, col ricorrere a' vecchi Priuileggi della Chieſa Anglicana, quali ordinauano che non ſi doueſſe nell'Inghilterra riconoſcere altro Legato della Sede Apoſtolica, che l'Arciueſcouo di Cantorbia; e con queſto preteſto liberatoſi dell'indiſcretezza del predetto Legato, lo conſtrinſe ancora à ritornarſene in dietro con diſcapito della riputatione della Sede Apoſtolica.

Accompagnò poi Gelaſio II. nel viaggio che fece in Francia, qual Pontefice eſſendo morto nel Monaſtero di Cluny, egli diede la ſua voce per l'eletione di Caliſto II dal quale venne creato Prete Cardinale di Santa Maria in Traſteuere, non eſſendo prima che ſolo Diacono Cardinale. Honorio II lo mandò ſubito aſſonto Pontefice Legato in Guienna, doue trouandoſi nel tempo della morte di San Stefano, fondatore dell' Ordine di Gramont hebbe cura di viſitarlo prima del deceſſo, e ſi trouò preſente all' eſequie.

Morto in tanto Honorio, e creato successore Innocentio II il giorno seguente che correua il 17 Febraro del 1130. questo Pontefice si mosse subito con Armata contro Ruggiero, per impedirli l'acquisto della Puglia, in che faceua ogni sforzo; & in fatti pareua che Innocentio fosse per ottener la vittoria, quando sopra giunto Guglielmo Duca di Calabria, figliuolo di Ruggiero, con grosso esercito, non solo liberò il Padre del pericolo, ma di più prese prigioniero lo stesso Pontefice, con tutti quei Cardinali che l'accompagnauano; ma Ruggiero con gran modestia, e riuerenza liberò e il Papa, e i Cardinali, concedendoli il Pontefice grandissimi Priuileggi, eccetto il titolo di Rè delle due Sicilie che tanto ambiua, e che prometteua per ciò gran premi, & infinite promesse.

In questo mentre che il Papa era fuori di Roma, e prigioniero tra le altrui mani, e discretione, solleuatisi molti Ribaldi del Popolo, & vn' infinità di Scismatici, e Malcontenti del Clero,

crearono

crearono à forza di tumulto, e di strepiti Pietro Leone, Antipapa, che condottolo nel Pontificio Palazzo, e postolo in Sedia, prese il nome di Anacleto secondo, e tutto ciò seguì li 19 di Aprile del medesimo anno 1130.

I suoi primi effetti d'vn Ponteficato si pessimo, furono di dare il sacco alle Chiese di Roma, dalle quali toltone à forza quei tesori che vi erano, e particolarmente di quella di San Pietro, doue rubò vn gran Crocifisso d'oro, che fece subito coniare, e molte Corone, che come voti appesi sopra gli altari giaceuano, e di tutto ciò accumulata vna buona somma di Danari, tirò con questi all'intiera sua diuotione quanti sagrileghi, e scandalosi erano in Roma.

Scriuono molti, che Leone, che già era potentissimo, e con seguela in Roma, per rispetto della potenza della sua Casa, ambitioso oltre modo del Papato, fece publicar falsa voce, all'hora che il Pontefice era stato prigioniero, con l'assicurar tutti della sua morte in battaglia, à tal segno che egli medesimo ne

fece celebrar l'esequie, & in tanto i suoi Fautori senza perder tempo, protestando che non era bene di lasciar la Sede vacante in tempi si calamitosi, lo crearono Papa, ma sopra giunte le nuoue vere, e la certezza della vita del Pontefice, si sdegnò molto il Popolo, di questo inganno, onde Anacleto falso Papa, per placare la Plebe, diuise in quel modo i Tesori rubbati alle Chiese.

Ma sia come si voglia, tanto è che ritornato Innocentio nella Città di Roma, trouò il tutto in riuolta, con segni euidenti che fosse per nascerne gran ruina, & vccisione; e così trattenutosi alcuni giorni in Casa di certi suoi Partiali, già che Anacleto haueua il tutto occupato, e saccheggiato, finalmente si risoluette di cedere al tempo inuiatosi à tal fine per la volta di Pisa, poi in Genoa, e di là prese espediente di trasferirsi in Francia, per procurar la protettione di quella Corona, & appena giunto celebrò in Chiaramonte vn Concilio nel quale dannò Anacleto con tutti i suoi seguaci.

Di

Di questa partenza del Pontefice Innocentio si rallegrò sommamente il temerario Anacleto, il quale vedendosi lontano il suo Auersario, e col posesso della Citta di Roma vera Sede, della Sede Apostolica, incominciò à crear Cardinali, e spedire Legati in molte Prouincie, e Regni acciò da quei Prencipi fosse egli, e non Innocentio riconosciuto per vero Pontefice, non lasciando per ciò fare intentata alcuna massima di furberia, ò subornatione. Ruggiero Conte di Sicilia, che non haueua possuto ottenere la Corona Reale dal Pontefice Innocentio, non hebbe difficoltà di abbracciare il primo, il partito di Anacleto, quale per obligarlo maggiormente, e tirarlo alla sua banda, lo creò Rè dell' vna, e l'altra Sicilia, celebrandosene per ciò in Roma grandissime feste, e solennità.

Trattenutosi Innocentio qualche tempo in Francia accarezzato, e visitato dal Rè Filippo, se ne pasśò in Germania à ritrouare l'Imperadore Lothario, dal quale venne accolto con sommo hono-

re, obligandosi di venir seco in Roma, e rimetterlo personalmente nel Seggio. E perche le cose di Germania erano tranquille Lothario raunato tutto il suo Esercito se ne venne col Pontefice in Italia; e fatto intendere al Papa quello far si douea, diuise la sua Armata in due Corpi, con l'vno esso entrò dalla parte del Ianicolo nella Città, e con l'altro Innocentio passando à Ponte Mamolo, se nè venne in Laterano, non trouando alcuno che vi facesse resistenza, perche l'Antipapa cercò la sua salute nello scampo, ritirandosi nelle Terre del suo Ruggiero.

Volendo Innocentio mostrarsi d'vn tanto seruiggio grato, perche era già morto Henrico, incoronò della Corona Imperiale Lothario, il quale poi subito se ne ritornò in Germania, per frenare i Lentici; & il Papa celebrato vn Concilio in Pisa, vi condannò con rigorosissime scomuniche Anacleto, e seguaci: quale in questo mentre col fauore, & ajuto di Ruggiero, che si chiamaua Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, e con l'assisten-

za de' ſuo Parenti, e Partiali, ritornò à farſi vedere vn'altra volta in Roma, & à comandare come Pontefice, impadronendoſi della Città, e d'alcune altre Fortezze; e creando Cardinali, e Veſcoui à ſuo arbitrio, ancorche molti vi ſi opponeſſero.

Innocentio che ſi trouaua in Piſa, mandò vna ſolenne Ambaſciata all'Imperadore chiedendoli come à vn Protettor della Chieſa ſoccorſo: nè queſto mancò perche ponendo in dietro i ſuoi intereſſi di Germania, paſsò con buon' Eſercito in Italia, accompagnato di vn buon numero di Prencipi grandi, e ſopra tutto di Henrico Duca di Bauiera ſuo genero. Nello ſteſſo tempo i Piſani cauarono da' luoghi circonuicini vna potentiſſima Armata di Mare; onde fu in Roma la parte contraria, e ſeditioſa, non ſolo mortificata; ma oppreſſa, & abbattuta; e Rugiero in Terra, & in Mare talmente trauagliato, che appena hebbe il tempo di ritirarſi tutto disfatto in Sicilia.

Il miſero Anacleto che ſi era rifugia-

to di nuouo nelle Terre di Rugiero, vedendo vna ſi gran perdita, e conſiderando che già da tutto il mondo era tenuto, e condannato come Seduttore, e Sciſmatico, anzi perturbatore del ripoſo publico della Chieſa; rammemorandoſi dall'altra parte la ſanta vita che haueua menata nella ſua giouentù, mentre era nel Chioſtro, ſi abbandonò talmente al dolore, al ramarico, al diſpetto, & alla diſperatione, che ſopra preſo d'vna violente malatia, ſe ne morì li ſette di Gennaro del 1138. dopo hauer regnato Antipapa ſette anni; e coſi andò à rendere conto innanzi il Tribunale diuino delle violenze, homicidi, ſagrilegi, e furti, cauſati nell' Italia dalla ſua sfrenata ambitione.

Li ſuoi Partigiani Sciſmatici ſepellirono di notte in luogo ſegreto il ſuo Corpo, ſenza che mai li Catolici haueſſero alcun lume del luogo doue foſſero ſepolte le ſue Ceneri; ben' è vero che tutti i ſuoi Nipoti furono degradati di quanti honori gli haueua participato il Zio, e coſi finì queſto Sciſma, tanto

peruerſo

peruerso per la Chiesa di Christo.

In queste controuersie dechiarato più volte da Innocentio il Popolo Romano iscomunicato, & anatema, come ribelle al vero Pontefice, tanto più che si haueua vsurpato tutto il gouerno della Città, con l'esclusione del Papa, il quale nel dargli l'assolutione lo dechiarò priuo per sempre del voto nell' eletione de' Papi, rimettendo tutto ciò a' principali del Clero, che pure vennero poi esclusi, e data tutta l'eletione alla libertà de' Cardinali.

1138.

GRegorio nacque d'vna Famiglia di Cittadini Romani, e preso l'abito Eclesiastico, si auanzò con la sagacità, e destrezza, più tosto che con la virtù in diuersi gradi, fino à tanto che fu da Calisto II. nel mese di Decembre del 1122. creato Prete Cardinale di Dodeci Apostoli. Honorio II. successore di Calisto lo mandò Legato nel Monastero di Monte Cassino, per presidere come fece all'eletione del nuouo Abbate.

Dopo la morte di Honorio, in luogo

di abbracciare il partito d'Innocentio vero Pontefice, ſi diede à fauorire quello di Anacleto Antipapa, con vna durezza incredibile, onde ſcomunicato, e priuato d'ogni grado da Innocentio, venne dal ſuo Antipapa riſtabilito col medeſimo titolo.

Morto poi Anacleto, mentre tutti cedeuano ogni pretentione, egli ſolo fiſſo nella ſua oſtinatione raunò i Cardinali Sciſmati de' quali non trouandoſi alcuno che voleſſe in quelle riuolte tanto diſauantagioſe per il partito Sciſmatico rientrare nel Luogo di Anacleto, ſi fece egli creare Succeſſore nel Gennaro 1138. e due giorni dopo coronare con il nome di Vittorio III.

Ma Dio benedetto hauendo riguardo alle perſecutioni ſofferte tanto tempo dalla ſua Chieſa, in vn Sciſma ſimile à quello di Anacleto, permeſſe che pochi giorni dopo, li Partigiani del nuouo Antipapa, e del vecchio già morto, riconoſcendo l'importanza di queſto nuouo Sciſma, procurarono la lor pace, con il vero Pontefice Innocentio, al quale

quale promessero lo douuta vbbidienza, che giurarono osseruarla inuiolabilmente per l'auuenire.

Vittorio presentito questo vento, tanto contrario al suo partito, pensò di mettere in saluo ancor lui la sua persona, di modo che portatosi di notte tempo nella presenza di San Bernardo ch'era all'hora in Roma, si spogliò nella sua presenza degli Abiti Pontificali, con i quali era andato iui vestito, pregandolo instantemente di volerlo seruire di intercessore, per fargli hauere il perdono, e la gratia del Pontefice Innocentio.

San Bernardo che si era tanto affatigato, e con lettere, e con viaggi, e con Orationi per estinguer dalla Chiesa lo Scisma, fu tutto allegro di veder vn si buon principio per l'introdutione della pace in detta Chiesa, onde abbracciatolo con ogni affetto, lo condusse il giorno seguente egli medesimo ne' piedi del Papa, il quale contentissimo ancor lui, di vedere in quella maniera estinto lo Scisma, non solo lo perdonò di tutti gli errori passati, ma di più ha-

uendo ancora riguardo all'intercessioni di San Bernardo lo ristabilì nelle sue prime dignità, e gli permesse di godere il titolo di Santi 12 Apostoli, che già godeua inanzi le riuolte.

1159

OTtauiano de' Conti di Frascati, Cittadini de' più illustri di Roma, nacque nella Contrada chiamata comunemente Monteceliano. Preso l'abito Eclesiastico, si auanzò in molti Carichi nella Corte, onde Innocentio II. e per la consideratione della nobiltà della sua Casa, e per rimunerare i suoi seruiggi, lo creò nel mese di Decembre del 1140. Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano; qual Titolo cambiò poi nel Ponteficato di Eugenio III. hauendolo questo Pontefice creato Prete Cardinale di Santa Cecilia.

Dal medesimo Eugenio non molto dopo venne spedito insieme con vn'altro Cardinale Legato in Germania, sopra il sogetto di qualche nouo Trattato, da negotiarsi tra la Sede Apostolica, e l'Impero: quali Legati benche si abboccassero

boccaſſero nella Dieta di Ratiſbona inſieme con l'Imperadore Conrado, tuttavia non poterono conchiudere coſa alcuna concernente agli ordini riceuuti da Roma, à cauſa della morte di Conrado, che ſopra giunſe nello ſteſſo tempo.

Adriano IV. hauendo riempita la Sede Vacante dopo la morte del Pontefice Anaſtaſio; cominciò ſin da quell'hora medeſima, à far vedere, che tutti i ſuoi andamenti erano drizzati al beneficio de' ſuoi propri intereſſi, & à contentare la ſete grande di quella ambitione, che gli infiammaua il ſeno. Non cercaua che le occaſioni di Sciſme, di Seditioni, e di riuolte, à tal ſegno che ſollecitò con mine occulte l'Imperadore, à rompere con il Pontefice, fauorendo poi ſempre il partito di quello, à danni di queſto.

Queſti ſuoi peſſimi maneggi, riuſciuano di tanto maggior pregiuditio agl'i intereſſi della Chieſa, e del Pontefice, di quanto ch'erano ſegreti, & occulti, perche il pouero Papa, viuendo con

quella ordinaria ſchietezza, non potendo imaginarſi, che nell'animo d'vn Cardinale Romano, nato di Caſa illuſtre, ancorche ſi conoſceſſe di torbida inclinatione, che regnaſſero tradimenti coſi fatti, onde confidaua con eſſo lui di tutti quegli intereſſi, che regnauano con qualche poca di diſcordia tra la Sede Apoſtolica, e l'Imperadore; & in tanto il buono Ottauiano ne informaua la Corte Ceſarea di tutto quello paſſaua in Roma, aggiungendo ſempre qualche coſa del ſuo, per comunicar nel petto dell'Imperadore ſiniſtri penſieri contro del Papa, che non potè mai accorgerſi di coſa alcuna, coſi l'altro era ſcaltro, nel far le coſe ſegrete.

In ſomma non ſolo il Papa non haueua ſoſpetto alcuno di queſto Cardinale, ma di più l'impiegaua ne' negotiati più importanti: hauendogli data la Legatione di Germania, verſo l'Imperadore Federico, per eſortare ſua Maeſtà Imperiale, à deſiſterſi di tante intrapreſe che giornalmente tentaua contro la maeſtà Pontificia. Ma certo riuſcì tutto

al

al contrario, perche il Legato, che non haueua altro scopo che di guadagnarsi l'affetto di Cesare, per le pretentioni che haueua nella Sede vacante, che speraua fosse per succedere in breue, in luogo di esortare Federico à rinonciare alle tante sue pretentioni sopra la Chiesa, lo consigliò à star fermo, e costante, dandoli sopra ciò molti segreti ripieghi sfauoreuoli al Papa, verso il quale ritornato, trouò mille giri, e ragiri per far vedere che haueua fatto tutto il suo possibile, per rimuouere l'Imperadore dalle sue Pretentioni.

Dopo la morte di Adriano, essendosi raunati insieme i Cardinali, per eligere il nuouo Pontefice, sino al numero di 25 che più non se ne trouauano all'hora in Roma, fu legitimamente con li voti di 22 Cardinali, creato Pontefice Alesandro III. Senese, il quale non potè piegare in alcuna maniera lo spirito del Cardinale Ottauiano, per sotto metterlo all'vbbidienza, risoluto di comandare, e non di vbbidire; strepitando con mani, e con piedi, che voleua esser Papa,

benche non haueſſe hauuto che ſoli tre voti; e la ſua audacia, e temerità valſe tanto, che (fidandoſi all' affetto dell' Imperadore) e con le minaccie, e con la forza, e con le promeſſe, di buona, ò mala voglia del Sagro Colleggio, ſi veſtì da ſe ſteſſo gli abiti Pontificali, fe proclamarſi Pontefice, & adorare col nome di Vittorio IIII, concorrendo in queſto mentre molti Partigiani dalla ſua parte, parendo dal Popolo più accetto per eſſer Romano, tanto più che auezzo alle Sciſme, non poteua più viuerne ſenza.

Il vero Pontefice Aleſandro trouandoſi in queſte calamità, e trauagli ſpedì due Legati à Federico, pregandolo che vſando della ſua auttorità d'Imperadore, voleſſe fauoreggiar la Chieſa, e torre via quello Sciſma, e quelle diſcordie. Federico che ſi trouaua nell' aſſedio di Crema in Lombardia, e che haueua buona intentione, ò pur mala come vogliamo dire, per ſoſtenere Vittorio di cui era certo di hauerlo alla ſua diuotione, benche non voleſſe moſtrarne alcun

cun ſegno, ma ſolo rimandò indietro gli Ambaſciatori col dirgli, che biſognaua che ambidue i Ponteſici eletti andaſſero in Pauia, doue ſi ſarebbe ritrouato ancor lui, per intendere d'ambi le parti queſte differenze.

Inteſa tal riſpoſta Aleſandro ſe n'andò toſto in Anagni, & Ottauiano dalla ſua parte occupò Segna. l'Imperadore fornita l'impreſa di Crema ſi riduſſe in Pauia nella Primauera dell' anno 1161, e nel medeſimo tempo ſpedì ad Aleſandro due Veſcoui, in qualità di Ambaſciatori, con ordine che Cardinale, e non Ponteſice chiamandolo lo citaſſero al Concilio. Aleſandro con ſdegno diſcacciò via dalla ſua preſenza queſti Ambaſciatori, i quali andarono verſo l'Antipapa Vittore con la medeſima Ambaſciata, e lo riuerirono come ſommo Ponteſice, conducendolo con eſſi loro in Pauia, doue venne dall' Imperadore riceuuto con ſegni di molto affetto, e di grandiſſimo honore.

Raunatoſi in tanto il Concilio, fu dechiarato Aleſandro decaduto, & in-

capace d'ogni pretentione del Papato, per essere stato illegitimamente introdotto nel Trono (i Prencipi benche habbino torto, non mancano mai di ragioni, quando vogliono) confirmato Pontefice Ottauiano, & adornato con le solite Cerimonie della Corona, Federico gli baciò il piede, conducendolo solennemente per tutta la Città di Pauia sopra vn bianco Cauallo. Già era stato in Roma, subitō vsurpato l'abito Pontificio consegrato, e Coronato Papa dalle mani del Cardinal' Imaro, Francese, ch'era il più vecchio del Colleggio, e che haueua dato il suo voto ad Alesandro, tutta via si gettò poi del partito di Vittorio, come amico di nouità. Federico volse che la coronatione, e cerimonia si facesse vn' altra volta nella sua presenza, per mostrare che ogni cosa dipendeua dalla sua auttorità.

Mosso Alesandro da questa ingiuria che se gli faceua, riuscite indarno le ammonitioni, scomunicò Ottauiano, e Federico, col darne parte à tutti i Prencipi del Christianesimo. Ritornato poscia

cia in Roma, nel secondo anno del suo Ponteficato, vi trouò molti contrari, per hauer già l'Esercito dell'Imperadore occupato tutto lo Stato della Chiesa, fuori che Oruieto, & Anagni, che però si risoluè di condescendere alle persuasiue di Filippo Rè di Francia, onde imbarcatosi à Terracina, se ne passò in detto Regno Francese, doue conuocato vn Concilio in Chiaramonte scomunicò di nuouo l'Imperadore, & Ottauiano.

Varie Battaglie successero in questo mentre nella Lombardia, hora perdendo, & hora vincendo Federico, risoluto di portar le sue Armi, contro tutte quelle Città, che non voleuano adorare il suo falso Pontefice, restandone per ciò barbaramente distrutta la gran Città di Milano, con molte altre, che sempre più constanti al partito di Alesandro, si vnirono in Lega con Venetia quasi tutte le Città della Lombardia, contro l'Antipapa, e suoi Fautori.

L'Imperadore intesa la deliberatione di cotali Città, conoscendo la malageuolezza della guerra, e vedendo molti-

plicarsi l'auttorità, e stima di Alesandro di giorno in giorno, deliberò di tenere altre strade, e praticò per via di Lettere, e d'Ambasciatori con Filippo Rè di Francia, (altri scriuono che fosse Luigi) che egli con Alesandro si trouassero in vn Luogo di Concilio, doue ancor lui si sarebbe trouato con Ottauiano, e à tale effetto assignò vn luogo ne' confini della Germania, e della Francia detto Diuione, verso il Fiume sauo. Acconsentì il Rè di Francia, che si facesse questo Concilio, & hauendo inteso che l'Imperadore, & Ottauiano con altri Potentati vi erano andati, ancor lui vi andò.

Alesandro ricusò di andarci dicendo che non voleua altri Concili che quelli soli citati da lui, di che sdegnato Federico, tutto minaccieuole se ne ritornò in Germania, mandando Ottauiano in Italia. Il Rè di Francia restò ancora scornato, come ancora il Rè di Inghilterra, venuti apposta in questo Concilio, per veder di dar la pace alla Chiesa, ma vedendo la ripulsa di Alesandro, si

picco-

piccorono al quanto, onde il Rè Francese, mentre parlaua di questa materia con l'Imperadore, vicino al Fiume, non fece altro che lauarsi nel medesimo Fiume le mani, significando con quello che non si sarebbe più ingerito, e così ogni vno se ne ritornò in Casa senza effetto; e senza effetti restò ancora il Concilio che Alesandro haueua nel medesimo tempo citato in Turon di Francia, doue si trouarono pochissimi Prelati.

Pasò Ottauiano in Italia, accompagnato da' suoi Cardinali Scismatici, e da vn buon numero di Prelati pure Scismatici, scortato sempre da buonissima guida, di quella gente lasciatagli dall' Imperadore. Non trouò Luogo più proprio à far la sua residenza, fino al ritorno di Cesare, che la Città di Luca, che sosteneua con grande affetto, per non dir temerità il partito Scismatico. Quiui non restò che pochi giorni, accolto prima con ogni pompa, e poi se ne morì nelle Feste di Pasca dell' anno 1164, dopo hauer regnato, ò per meglio dir tormentata la Chiesa poco meno di cin-

que anni. Fu ſepellito nella Cathedrale con grande honore, e con li ſoliti abiti Pontificii con li quali volſe ſpirare. Segno euidente di quella ambitione che gli rodeua il cuore.

1164

GVido, ò Guidone della Città di Crema in Lombardia, nacque di Parenti ordinari, ma d'vno ſpirito eleuato, e ſublime, da lui coltiuato nella giouentù, con grande accuratezza, ſino à tanto che preſe l'abito, Ecleſiaſtico, e che cominciò ad introdurſi negli intrighi della Corte, nella quale imparò più vitii che ſcienze. Adriano IV dopo hauerſine ſeruito in alcuni manegi, lo creò nel Meſe di Decembre del 1155 Diacono Cardinale di Santo Euſtachio, qual titolo cambiò poi con quello di Santa Maria in Traſteuere.

Il medeſimo Pontefice lo ſpedì inſieme col Cardinal Ottauiano Legato in Germania, per procurare di ridurre ad vno ſtato di piaceuolezza, lo ſpirito fiero dell' Imperador Barbaroſſa, che haueua intrapreſo di abbaſſare la maeſtà Ponti-

Pontificia. Ma accordatosi con l'humore di Ottauiano, poco curò di seguir gli ordini di sua Santità, anzi fauorì con occulte massime il partito dell' Imperadore, al disauantagio della Chiesa, e ritornato in Roma, coprì il suo tradimento con l'ostinatione di Federico, mostrandosene malcontento.

Inclinaua tanto alle riuolte, e Scisme, che nel Conclaue abbracciò con grande animo, & ostinatione il partito del Cardinale Ottauiano, del quale era stato Collega nella Legatione di Germania, e nelle furbarie, e tradimenti orditi contra la Sede Apostolica; nè cessò mai di gridare, e proclamare contro l'eletione di Alessandro III, dal quale venne poi scomunicato, e dechiarato priuo d'ogni dignità: ma Ottauiano à chi egli haueua dato il voto, & ogni sorte di assistenza, per farlo Antipapa, come già gli riuscì col nome di Vittorio, lo difese à dispetto del Legitimo Papa, e lo tenne sempre seco, come Segretario più fedele delle sue attioni, e maluagità.

Morto Vittorio il giorno ſeguente ſi raunarono nella Cathedrale tutti quei Prelati Sciſmatici, che ſeguiuano la Corte dell' Antipapa, e di comune accordo crearono in poché hore il noſtro Guido, tanto più che ogni vno ſapeua beniſſimo, che ſopra queſto inclinaua tutto il penſiero dell' Imperadore, e coſi lo teſtificarono gli Imperiali ch'erano in Luca, qual Città fu priuilegiata in queſta eletione, eſſendo ſtati chiamati tutti i ſuoi Chierici. L'Ottaua di Paſca venne conſegrato, e Coronato col nome di Paſcale III, ma non volſe diſpenſare alcuna carica, ò officio, prima di riceuere la confirma dell' Imperadore.

Già il Pontefice Aleſandro haueua radoppiate le ſue inſtanze, & ordini per il Concilio di Turon, che ſi tenne finalmente con il concorſo di molti Prelati, benche sù il principio ne compariſſero pochi, verſo il fine del quale ſopra giunta la nuoua, della morte, e creatione di vn nouo Antipapa, Aleſandro lo ſcomunicò, inſieme con tutti quelli che gli haueuano preſtato, e che gli

gli preſtauano la mano.

Inteſa la nuoua dell' aſſuntione di Paſcale l'Imperadore, ſi riſoluè di paſſarſine in Italia con potentiſſimo Eſercito, per veder di collocare nella vera Sede di Pietro in Roma queſto nuouo Antipapa; qual riſolutione penetrata nell' orecchie di quelle Città, e Prencipati, che ſeguiuano il buon partito, ſpedirono ſubito da tutte le parti Ambaſciatori, e Corrieri per ſupplicare Aleſandro di ritornarſene in Italia, acciò con la ſua preſenza rendeſſe più vigoroſo il partito Catolico; e coſi conoſcendo queſto il deſiderio con che era chiamato, per conſiglio del Rè di Francia, e del Rè d'Inghilterra deliberò di partire, e per non paſſare dalla Lombardia, doue l'Imperadore teneua ſi gran parte, tenne il camino per Mare, e ſi conduſſe in Sicilia, e poi in Roma, accompagnato dal medeſimo Rè di quell' Iſola, con buon numero di Soldateſca.

La venuta del Papa in Roma, augumentò in tal maniera l'animo di quelle Città che ſeguiuano il ſuo partito, e

particolarmente della Toſcana, che ſenza aſpettare l'arriuo dell' Imperadore, cominciarono à combattere l'Imperiali, e già ſi andauano diſponendo per aſſediare in Luca l'Antipapa : ma ſopragiunto in queſto mentre Federico, con potentiſſimo Eſercito, bruciando, e ſacchegiando tutto quello che non era alla ſua diuotione; & vnitoſi col ſuo Antipapa in Ancona come vogliono alcuni, ò in Lucca come ſcriuono altri, ſe ne paſsò con gran fretta in Roma, aſſediando queſta Città, aſſai ben munita di dentro, con tanta violenza, per vederſi reſiſtere dagli Aſſediati, che giurò ò di morire, ò di vincere.

Il giorno ſeguente comandò che con tutte le forze foſſe combattuto il Borgo del Vaticano, facendo gittar tanto fuoco nella Chieſa di San Pietro, che il Pontefice perdendo la ſperanza di poterſi difendere, abbandonò frettoloſamente il Vaticano, e ritiratoſi nella Città, ſi ricouerò nella Caſa, e Borgo de' Frangipani, i quali erano ſuoi veri Seruidori, e radoppiò di quelle Genti ch'erano

rano nel Vaticano, la difesa della Città, facendo far sù il Teuere più Ponti.

Entrato Federico nel Borgo fe sedere nel Vaticano il suo Antipapa Pascale, attendendo egli à radoppiar con maggior furia l'assalto della Città, che vedendola risoluta alla difesa, e per conseguenza senza speranza di hauerla così tosto, si volse alle astutie; procurando con Ambasciarie publiche, e segrete di persuadere i Romani à rendergliela, promettendo ch'esso era per restituire loro, tutto quello che del Patrimonio Romano haueua occupato; e che da tutti concordemente si hauesse à determinare, qual de' due Pontefici fosse il vero, acciò che quel solo venisse vbbidito, e riuerito, conforme lo ricercaua il douere della ragione.

Per questi, & altri simili Partiti, quali haueuano l'apparenza di certa pace, si mosse vna gran parte del Popolo Romano (come spesso suole accadere al volgo, che di legiero si moue, e si placa) à dire che quelle conditioni si doueuano eccettare; e già se ne discorreua in

modo, che pareua ogni vno risoluto à condescenderui.

Tal susurro non piacque molto all' orecchie di Alesandro, e non stimando conueneuole alle sue legitime ragioni, di mettersi in giuditio de' suoi Nemici, bastandoli di essere stato legitimamente eletto, & adorato Pontefice; e tanto più teneua fermo, quanto che vedeua la maggior parte dell' Italia, e tutta l'Inghilterra, Francia, Sicilia, & altri Regni accesi di gran costanza per la sua difesa: ma vedendo questa si fatta bilancia del Popolo, e comprendendo da questo, non essere in Roma sicuro; deliberò con le Galere del Rè di Sicilia, ò con altri Legni come scriuono altri, di ritirarsi al più tosto; e cosi con la scorta di molti suoi Familiari, e con buon numero di Cardinali, e Prelati, imbarcatosi nel Teuere, se ne andò in Gaeta, e poi in Beneuento, senza alcuno intoppo.

Non si tosto vscì di Roma Alesandro, che vi entrò come trionfante Federico in vn giorno di Domenica 29

Luglio

Luglio del 1168, e collocò nella Sede Apoſtolica, ſenza che alcuno vi reſiſteſſe Paſcale ſuo Antipapa, il quale celebrò queſto medeſimo giorno ſolennemente la Meſſa, nella Chieſa di San Pietro, con ſommo ſuo guſto, per vederſi applaudito da quel medeſimo Popolo, che poco prima l'haueua con ingiurie reſpinto.

Martidì volſe l'Imperadore che ſi faceſſe la Cerimonia della ſua propria Coronatione, e di Beatrice ſua Moglie, nella medeſima Chieſa di San Pietro, nè poteua la feſta riuſcire con maggiore trionfo, hauendo il Popolo, & il Clero fatto l'vltimo sforzo per dargli nell' humore, e le Corone dell' vno, e dell' altra, furono ſtimate di grandiſſimo prezzo, per eſſer d'oro finiſſimo, e piene di molte Gemme pretioſe, che riceuerono con le ſolite forme dalle mani di Paſcale Pontificalmente veſtito, ſeminandoſi in tal giorno buona ſomma di oro, e di argento, con l'inpronto dell' Imperadore, e della Imperadrice.

Giurarono ſolennemente i Romani

(eccetto i Frangipani, con alcuni altri Signori, che possedeuano vn Borgo fortissimo, e quasi inespugnabile) subito coronato Federico perpetua fedeltà alla sua persona, & Impero; e di più si obligarono con giuramento di non riconoscere per l'auuenire, per legitimo Papa, che Pascale iui Presente.

Quasi nello stesso tempo si sparse nel Campo Imperiale vna furiosissima Peste, in tal modo che non solo moriuano à centinaia i Soldati, ma di più cadeuano giornalmente buon numero di persone qualificate, onde l'Imperadore trouò à proposito di ritornarsene al più tosto in Lombardia, come fece lasciando vna buona Guarnigione in Roma per la difesa di Pascale, il quale procuraua di trattare con somma humanità quei Popoli, per obligarseli ad vna diuotione constante, tutta via bisognaua stare in vna continua apprensione, sapendo benissimo quello operaua di fuori Alessandro per scauallarlo, tanto più che haueua inteso poi il ritorno dell' Imperadore in Germania, e lo rinforzo de'

Fran-

Frangipani che ſosteneuano il partito Aleſandrino; ma ſi liberò di queſta apprenſione ben toſto, eſſendo morto di Febre, cagionata di continue veglie, fatiche, & angoſcie di cuore; e morì nel medeſimo Borgo del Vaticano doue era ſtato laſciato dall' Imperadore, e ciò nell' anno 1169. e fu ſepolto nella Chieſa di San Pietro con molta pompa.

1169

GIouanni Vngaro, Monaco, & Abbate di Sirmio; fu huomo di baſſa conditione, ma dotto, & accorto, onde ſi introduſſe nella buona gratia dell'Imperadore, che gli procurò il Veſcouado Toſcolano, benche foſſe ſtato dechiarato infame per alcuni furti commeſſi. Durante lo Sciſma ſi moſtrò talmente attacaticcio, & inclinato a fauorirlo, che l'Imperadore ordinò al Pontefice falſo, ò per meglio dire, ad ambidue gli Antipapi Vittorio, e Paſcale, che lo teneſſero di continuo con eſſi loro, per conſultare i loro intereſſi, e dello Sciſma, à che non mancò di farlo, e con la penna, e con la lingua. Morto Paſcale,

perſeuerando ſempre mai l'Imperadore nella ſua oſtinatione, ancorche ſi negotiaſſero tra lui, & Aleſandro, molti mezi termini di aggiuſtamento, però tutti infruttuoſi; non volendo dunque l'Imperialiſti, e quei Prelati che ſeguiuano il Partito Sciſmatico, laſciar la loro preſuppoſta Sedia, ſenza vn Capo, crearono il detto Giouanni, Antipapa, che non hebbe difficoltà di accettare quel manto che tanto ambiua, con tutto che vedeſſe beniſſimo, li torbidi grandi che andauano preparando i Prencipi partiali di Aleſandro; baſta egli cercò, & accettò quel tal Papato, in che fu coronato, col nome di Caliſto III.

Scriuono alcuni che tale eletione ſi faceſſe col mezo d'vna gran violenza de' più ſeditioſi, mentre la maggior parte de' Prelati, benche Sciſmatici, pretendeuano di aſpettare ordini preciſi dell' Imperadore, tanto più, che ſi vociferaua la ſperanza di qualche accordo con Aleſandro; ma per dire il vero ſarebbe ſtata grande imprudenza di laſciare vuota, e ſenza Capo la lor Sedia Antipapale,

tipapale, in vn tempo ſimile, & appunto mentre ſtauano in poſeſſo del Vaticano : in qual modo ſia , certo è che l'Imperadore approuò tal' eletione , e mandò à rinforzare le guardie, per ſicurezza di queſto nuouo Antipapa.

A coſtui il Conte Rainone ch'era ſtato già da Rugiero, ſpogliato del ſuo Ducato di Puglia , e che hauea in queſto tempo la Republica de' Toſcolani in gouerno, conſignò Toſcolano, con patto ch'egli à lui daſſe all'incontro Monte-Fiaſcone; qual conditione venne abbracciata dall'Antipapa, trouando maggior' auantagio , come più vicino, del poſeſſo di Toſcolano, che di quello di Montefiaſcone. Ma gli Trattati , e le conuentioni andarono à vuoto, perche Rainone non fu accettato da quel Popolo, opponendoſi i Cittadini, col dire che l'Antipapa non haueua giuriditione alcuna ſopra di loro , per venderli in quel modo: Lo ſteſſo fecero i Toſcolani negando di riceuere i Miniſtri inuiati dall' Antipapa (alcuni ſcriuono che era andato in perſona) onde il Rainone

ſe ne paſsò toſto in Veroli, doue era Aleſandro, e con ſomma humiltà riconciliatoſi con eſſo lui, gli rinonciò (perche vedeua bene l'impoſſibiltà di guardarlo) tutte le pretentioni che haueua ſopra Toſcolano; nel medeſimo tempo i Toſcolani con vn publico Decreto, chiamarono Aleſandro, e ſi diedero prontamente alla di lui vbbidienza, e partì ſubito per andarne perſonalmente al poſeſſo; & in queſto medeſimo luogo riceuè all'vdienza gli Ambaſciatori del Rè d'Inghilterra, che vennero ad iſcuſare il loro Rè, ch'era ſtato accuſato nella Corte del Papa di hauer conſpirato nella morte del Beato Tomaſo Arciueſcouo di Conturbia.

Qui non poſſo paſſar con ſilentio, quella Fauola (ſia detto con riuerenza di quegli Auttori che ne fanno vn' Hiſtoria) della fuggita in Venetia tutto ſolo del Pontefice Aleſandro, all'hora che Federico era ritornato in Roma, per fauorire queſto ſuo nuouo Antipapa Caliſto.

Vno ſcriue ch'eſſendoſi Aleſandro riſoluto

ſoluto di fuggire in Venetia, preſe vn' abito di ſemplice Prete, col quale ſe ne paſsò in detta Città, doue accommodatoſi per capellano de' Canonici Regolari dell' Ordine di Santo Agoſtino, nel Monaſtero della Carità, vi reſtò qualche tempo, ſino à tanto che capitato vn certo Peregrino Franceſe di nome Commodo, appena viſtolo lo raffigurò, mentre recitaua in Chieſa l'officio, e coſi perſuaſo della certezza che quegli era il ſommo Pontefice Aleſandro, ſi partì frettoloſamente di quella Chieſa, & andatoſene in Palazzo (ſon le proprie parole del Doglioni) al Doge, & alla Signoria, raccontogli che nella Chieſa della Carità, haueua veduto, & à più d'vn ſegno riconoſciuto il Papa, che dopo la ſua partita di Puglia, non ſi ſapeua doue ſi foſſe ricouerato.

Che bella apparenza di verità, che il Papa fuggito per non eſſer conoſciuto, che voleſſe pigliar abito, e ſeruitio di Capellano, il cui officio è di farſi veder ſempre in publico; e quel che più importa di ricouerarſi per non eſſer cono-

sciuto in vn Monastero di Frati, che allo spesso viaggiano, & in fatti sarebbe stato vn gran miracolo, che tra tanti Religiosi, non se ne trouasse nè pure vno, che hauesse in qualche luogo veduto il Pontefice?

Vn' altro scriue ch'era fuggito in abito di Contadino, e che giunto in Venetia, per non hauer' occasione di vscire allo spesso per la Città, si accordò nel seruigio de' Monaci della Carità, per seruir di Giardiniero, e che poi venne scoperto da vn Francese, che à caso era andato à vedere il Giardino; e pure si crede che in tal tempo i Padri della Carità non haueuano alcun Giardino, come si può vedere al Presente, benche il luogo sia molto auanzato.

Non mancano di quelli che scriuono, d'hauer fuggito in abito di Sguattaro (cosa vile al pensiero medesimo) di Cucina, e che giunto appena in Venetia, fu preso nel suo seruitio dal Cuoco della Carità, e mentre voltaua vn giorno lo Schidone, entrato à caso vn Frate lo conobbe, & assicuratosi del fatto con

radop-

radoppiare gli ſguardi, lo riuelò ad Priore, e dopo al Senato.

Altri ſcriuono che in tale fuga preſe l'abito di Meſſaggiere (poca prudenza di portar lettere in quei tempi tanto ſoſpettoſi) ſino à tanto che arriuò in Venetia, doue ſi ſcoperſe poi da ſe ſteſſo al Senato; nè mancano di quelli che colorano queſta fuga gli vni col dire che ſi è fatta ſotto abito di Monaco, gli altri di ſemplice Paſſagiero; & vn ſolo Auttore Siciliano trouo, che ſcriue di eſſer fuggito da Peregrino, in che concedendoſi vera la fuga, ſi potrebbe dar qualche apparenza di credito.

Ma per me, accommodandomi con gli Auttori più ſenſati, non dò altra fede à tutto ciò, che quella medeſima, che io do alla Fauola della Papeſſa Giouanna; & in fatti, e nella Fauola di Giouanna Papa, come ſi è detto in ſuo luogo, e nella fuga coſi fatta di Aleſandro III. in Venetia, gli Auttori ſi contradicono, gli vni facendo paſſar l'vna, e l'altra per Fauola, e gli altri canonizzando il tutto per vna vera, e Reale Hiſtoria; anzi

Platina, che non è grande adulatore de' Pontefici, descriue bene la vita della Papessa Giouanni, per relatione di altri però; ad ogni modo, non dice cosa alcuna di questa fuga di Alesandro, perche stima questa simile fuga, più fauolosa, della Fauola istessa della Papessa Giouanna.

Tanti Auttori Contemporanei, che viueuano in quel tempo, non fanno alcuna mentione di questa fuga; scriuono bene l'andata di questo Pontefice in Venetia, per abboccarsi con l'Imperadore, ma che se ne sia iui fuggito, e che si sia nascosto in quella maniera che si riferisce d'alcuni, di ciò non ne toccano alcun particolare, e pure descriuono particolarità, meno considerabili, perche à dire il vero, la loro Historia si potrebbe dire inperfetta, se haueßero lasciato di scriuere vn punto, quasi esentiale alla vita di Alesandro; nè bisogna credere che gli Auttori Contemporanei habbino fatto ciò, per maggior rispetto, e riuerenza di detto Pontefice, perche anco con questo si offenderebbe

molto

molto la ſincerità della loro Hiſtoria; & il dir che non l'habbino ſaputo, ciò è offendere il giuditio de' preſenti, ò de' ſucceſſori; & in fatti ſe quelli che viueuano in quel tempo, non ſono ſtati informati d'vna particolarità coſi grande, che ſenza altro doueua ſeruir di trattenimento, nelle publiche Piazze a' più Otioſi, non che a' più Curioſi, hor chi è quello che ha poi informato, di certe minutie coſi fatte, quegli Auttori che hanno cominciato à ſcriuere cento anni dopo?

Di tutto queſto ne ſono diſintereſſato; e ſo che poco importa alla mia Hiſtoria, che ciò ſia, ò non ſia ſeguito, ma è certo, che non ho laſciato alcuno ſtudio, ò fatica, per cercar la quinta eſſenza di queſto fatto, & ho voluto vedere le Hiſtorie, & Annali di quanti mai ne hanno ſcritto, in varie lingue; tutta volta, non ho trouato alcun barlume per coſi dire di verità.

Qual fondamento di ragione vi è à credere, che vn Papa di ſpiriti generoſi, e zelanti, che haueua gouernata la Chie-

ſa ò per forza, ò per bona voglia ſi lungo tempo, che haueua creati Cardinali, conuocati Concilij, raunate Armate, vſcito di Roma, mentre la teneua aſſediata Federico con tanto ſeguito, e paſſato quaſi nel mezo dell' Armata del nemico, con gli ſteſſi habiti Pontificali come lo notano alcuni; e che poi perduto ogni animo, e coraggio, ogni ardire, e prudenza voleſſe eſporre in quella maniera la riputatione della ſua maeſtà Pontificia, per la conſeruatione della quale haueua in tante Battaglie arriſchiata la vita iſteſſa?

Ma chi obligaua Aleſandro à far ciò? Il ſuo partito era maggiore di quello dell' Antipapa, il quale non haueua alla ſua diuotione che il ſol Federico, e pochi altri; doue ch'eſſo Aleſandro haueua ſeco congiunti in fede, e in coſtanza, i Rè d'Inghilterra, di Francia, di Sicilia, l'Imperadore di Coſtantinopoli, la Republica di Venetia, molte Città della Lombardia, la Toſcana, tanti altri luoghi dello Stato della Chieſa, & in Roma iſteſſa i Frangipani con tanti altri

altri lor Partigiani, che tutti insieme so-no stati sempre fedeli à sostenere il Partito Catolico, contro lo Scismatico.

Oh mi diranno alcuni Federico haueua ottenuta vna grande vittoria, onde Alesandro fuggì per non cader vittima tra le mani d'vn nemico tanto formidabile; ma quando ciò fosse perche fuggir solo, e che, non haueua nè pure vno da chi confidarsi, e questo concesso chi l'obligaua à star nascosto in Venetia, se questa Città se gli era mostrata sempre fedele, & in atto combatteua per la sua difesa contro l'Imperadore, come già faceuano tante altre Città dell' Italia, e tante Corone straniere, che mandauano di continuo soccorsi.

Può imaginarsi il Pensiero, che ad vn Papa tanto prudente, e pieno d'vn gran fuoco di zelo, sia entrata nell'animo vna imprudenza si grande, di fuggir la vista di quelli che combatteuano per lui? Che si direbbe d'vn Capitano, se si nascondesse dagli occhi de' suoi Soldati, all' hora che nel feruor della Battaglia si scaldano i suoi alla difesa? Che bel Pa-

dron di Naue sarebbe quello, che nel tempo di vna gran tempesta, in luogo di dar gli ordini nicessari, e comandar li Marinari, si andasse ad incauernare in vna sotterranea Cameruccia? Ah che tali pensieri non poteuano cadere nella mente d'vn Pontefice simile, che stimaua anche à vile di patteggiar con vn' Imperadore vittorioso, ancorche s'intramettessero tante Teste Coronate.

Ma diciamo vn' altra cosa, in tanto che Alesandro fuggiua; mentre se ne staua nascosto in Venetia, doue dicono che stette più di vn Mese, e mezo prima di esser conosciuto, che cosa faceuano i suoi Cardinali, e Prelati; lo stimauano morto, ò viuo? Non viuo perche non lo vedeuano; non morto perche non parlarono mai di Sede vacante. Vna tal risolutione sarebbe stata bastante, à metter la Chiesa in vn nuouo Scisma. Che imprudenza sarebbe stata quella di fingersi morto, con vna fuga si occulta; e se in questo tempo i Cardinali, e Prelati Catolici per non lasciar la Sede vacante in quel modo, si fossero risoluti à

creare

creare vn' altro Papa, come ſarebbero caminate le coſe? Il Pontefice è Padre vniuerſale, e coſi lo credono i buoni Catolici, come non ſi laſcia vedere al publico, ceſſa di eſſere vniuerſale. Li Pontefici non hanno biſogno di naſconderſi dagli occhi de' loro figliuoli, e come lo fanno non ſono più Padri. Che doueuano dir li Franceſi, gli Ingleſi, e gli altri Popoli che ſeguiuano il buon Partito, contro lo Sciſmatico; era al loro arbitrio il creare vn' altro Papa, per non dare la vittoria al Partito contrario.

In ſomma ſarebbe ſtato il giuoco dell' Antipapa, di laſciarli libero il comando, & haurebbe moltiplicato molto la ſua Fattione, à ſegno, che ſarebbe ſtato certo di vederſi oſſequiare dall' Vniuerſo, già che il timore del vero Pontefice era giunto ad vn ſimile ſegno. Chi haurebbe mai più voluto andar contro vn' Antipapa vittorioſo, ſe tutti vedeuano naſconderſi il Capo? Ogni vno ſi ſarebbe con giuſta ragione gettato dal Partito Sciſmatico, per non reſtar

ſoli, & abbandonati. Quando il Paſtore fugge à Dio le Pecorelle.

Dirò dunque che l'opinione più probabile, più certa, e più comune è ch'eſſendo ſtato auiſato Federico della Lega conchiuſa contro lui in fauor di Aleſandro, mandò il figliuolo con groſſa Armata per Mare à combattere l'Armata de' Venetiani, e de' Confederati Catolici; e quaſi nello ſteſſo tempo ſe ne venne egli con groſſo Eſercito di Germania; in Lonbardia conducendo ſeco l'Imperadrice ſua Moglie, & il fiore di tutta la Nobiltà Tedeſca.

Quiui trouò i Milaneſi con l'Eſercito de' Confederati della Lega Catolica, tutti diſpoſti, non dirò ad aſpettare, mà à dar la Battaglia all'Imperadore; e coſi fieri gli animi degli vni, e degli altri, attaccarono sù il bel principio la Zuffa con tanto impeto, e valore di ambidue le Parti, che perduta ogni regola militare, ſi combatteua alla cieca; & auuenne che in queſta furia coſi grande colui che portaua la Bandiera dell' Aquila Imperiale, deſideroſo della vittoria, ſi

ſcagliò

ſcagliò nel mezo de' nemici, da' quali venne tagliato à pezzi con la perdita della Bandiera, di che accortoſi Federico, non potendo ſopportar l'ingiuria, ſi lanciò nel mezzo con molti de' ſuoi, credendo di portar ſpauento a' nemici; ma eſſendoli ſtato vcciſo il Cauallo di ſotto, fu da tutti riputato morto, la qual coſa ſbigottì i Tedeſchi, e moltiplicò l'animo degli Italiani, che ottennero la totale vittoria.

Perduta queſta Battaglia, e rotto l'Eſercito Imperiale in tutto, e per tutto, tenendo tutti l'Imperador morto, e particolarmente l'Imperadrice, che nella Città di Como era rimaſa, la quale veſtitaſi d'abito lugubre, mandò Ambaſciatori a' Milaneſi per chiederne il Corpo, e mentre ſi faceuano le diligenze per cercarlo, il quinto giorno comparue l'Imperadore viuo, ma ferito, col Manto Imperiale nella Città di Pauia; e quiui alla prima fama ſi raccolſero quei pochi Grandi ch'erano ſcampati dalla Battaglia, quali andauano ſparſi, e ſbaragliati nō ſapendo quello doueuano fare.

Del modo come Federico si saluasse gli Scrittori non fanno alcuna mentione, nè ciò importa alla mia Historia; basta che fu tanta la riputatione che acquistarono per questa vittoria i Confederati del Partito Catolico, che molte Città, & Huomini di grande stima, rinunciato lo Scisma, ed abiurato l'Antipapa, si accostarono con grande humiltà all'vbbidienza di Alesandro, riconosciuto per legitimo Pastore.

Andati dunque in Pauia l'Imperadrice, & alcuni Prelati, e Prencipi Imperiali con grande ardimento, e prontezza di animo, dissero all'Imperadore, che per cagion dello Scisma ch'egli sosteneua, e per la persecutione che egli haueua fatto alla Chiesa, & al legitimo Pontefice per il corso di tanti anni, gli era occorsa quella rea calamità, & i segni erano chiari, & euidenti, mentre Iddio non haueua mai permesso che in tante Battaglie contro Alesandro, benche superiore di forze, ottenesse mai alcuna compita vittoria; onde era bene che abbandonato lo Scisma, si riducesse all'vbbi-

all'vbbidienza della vera Chiesa.

Federico che si vedeua in quello stato, e che haueua inteso essere stato già il suo figliuolo vinto, e preso da' Venetiani prigioniero in vna battaglia di mare, non hebbe difficoltà di lasciarsi persuadere da simili ammonitioni, che però spedì Ambasciatori ad Alesandro chiedendoli la pace, con quelle conditioni ch'esso rimetteua all'arbitrio della Republica Veneta, alla quale mandò ancora Ambasciatori, per pregarla di adoprare il suo mezo, & arbitrio nella pace che volentieri richiedeua ad Alesandro, qual Pontefice hauendo inteso, che già veniua gran rinforzo di Germania, stracco di veder più sparger sangue Christiano, condescese con ogni prontezza alla pace, tanto più che Federico si rimetteua à tutto quello era per farne la Republica di Venetia, che si era mostrata sempre interesatissima al suo Partito, e che non haueua tralasciata alcuna spesa, ò fatica per mantenere il dritto della Sede Apostolica, à dispetto della potenza di tanti Antipapi Scismatici.

Fu finalmente, dopo molte Ambasciarie, e trattati conchiuso, che il Papa, e l'Imperadore andassero ambidue in Venetia, & iui resa Federico la douuta vbbidienza ad Alesandro, rinunciasse all'hora per sempre allo Scisma. Cosi Alesandro s'inuiò il primo alla volta di Venetia accompagnato da gran Comitiua; e lo stesso fece Federico, ma per altra strada, e giunto ancor lui nella predetta Città si conchiuse, e stabilì la pace, e con grandissima solennità, sopra vn superbissimo Palco, innanzi la Chiesa di San Marco, rese vbbidienza ad Alesandro con il bacio del piede; quale Historia si vede hoggi di dipinta nella Sala del Gran Consiglio dalla mano diuina dell' ammirabile Titiano.

Molti Scrittori dicono, che Alesandro, non contento di farsi baciare il piede dall' Imperadore, messe sotto il collo di questo il medesimo piede dicendo, *super Aspidem, & Basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem.* Alle quali parole vogliono che rispondesse Federico, *Non tibi, sed Petro,* e che

e che di nuouo ripigliaſſe Aleſandro, *& mihi, & Petrò*. Di tutto ciò gli Auttori più celebri che ſcriuono la Vita di Aleſandro, e di Federico, con i loro fatti più celebri, e notabili non fanno alcuna mentione di queſta particolarità, e ſopra tutto gli Auttori Contemporanei di quei tempi; nè ſo come i Moderni poi, ſi ſiano ſognati, vna tal Fauola, che non può in altro modo chiamarſi, rendendoſi impoſſibile ad ogni buon giuditio vna tale credenza, che offenderebbe, come già offende la ſola memoria, di queſta Fauola, e tanto più quando foſſe Hiſtoria, la maeſtà dell' Impero, l'humiltà Pontificia, la prudenza della Republica Veneta, e ſino la riputatione de' Prencipi tutti della Chriſtianità, perche qual giudicio ſi potrebbe fare degli altri, ſe in queſta maniera veniſſe trattato vn' Imperadore?

Chi potrebbe mai imaginarſi, che vna Republica ſimile alla Veneta, tanto matura nella prudenza; tanto glorioſa nelle ſue attioni; tanto deſtra ne' maneggi, e negotiati; tanto politica nel

misurare le altrui Potenze, tanto gelosa della sopranità secolare; tanto oculata verso gli Eclesiastici; che volesse poi permettere, che si sprezzase in vn luogo publico, e con termini tanto infami, la maestà de' Soprani figurata nella persona dell'Imperadore? Certo è che le Conuentioni della pace, e l'abboccamento del Papa con l'Imperadore, si erano conclusi innanzi di portarsi in Venetia, nè mai Federico haurebbe accettata vna conditione simile vituperosa all'Impero, alla sua persona, e à tutti i Prencipi; e la Republica ch'era l'arbitra sourana di queste differenze, non sarebbe mai condiscesa ad vna simile attione; nè il Papa prudentissimo per altro, si sarebbe lasciato trasportare nella presenza di tutto il Senato, di tanti Ambasciatori di Prencipi, e d'vna infinità di Popolo, ad vna infamità si grande, come quella di mettere il piede sopra il collo d'vn' Imperadore, col trattarlo dopo vna pace conclusa, da Aspido, e da Basilisco.

Bisogna dunque conchiudere che tutto ciò sia vna Fauola; e conuerrà metterla

terla insieme con quella altra della fuga di Alesandro in abito da Prete, ò da Romito, con quelle altre particolarità notate di sopra. Le Conditioni di questa Pace furono molte, e tra le altre; Si obligò Alesandro di rinunciare lo Scisma, di riconoscere Alesandro, per vero, e legitimo Pontefice, e di restituire alla Chiesa Romana, tutto ciò che haueua da quella vsurpata; & il Pontefice promesse di perdonare all'Antipapa, e prouederlo dell' Arciuescouado di Beneuento, ò altra Chiesa: e ciò credono comunemente che fosse seguito l'intiero abboccamento, & accordo nell'anno 1176.

Circa quello auuenisse dell' Antipapa Calisto III. i migliori Auttori differiscono nel recito, perche gli vni vogliono, che subito intesa la risolutione dell'Imperadore, di portarsi in Venetia, per rinunciar lo Scisma, vedendo posta ogni speranza di conseruatione per lui, seguisse il medesimo esempio; e giunto in Venetia sotto la parola del Senato, quattro giorni dopo il bacio del piede di

Federico, entrò ancor lui nell' vdienza del Pontefice Alesandro, ne' piedi del quale dopo baciati, pose gli abiti Pontificij che haueua portati, rinonciando ogni suo dritto, e pretentione, chiedendo con le ginocchia à terra l'assolutione dell'iscomunica.

Questi medesimi Auttori scriuono, che nello stesso tempo dell' andata di Calisto in Venetia, senza participatione de' Prelati, & altri che seguiuano il suo Partito, succesie vn'altro Scisma, mentre i predetti Prelati, vedendosi abbandonati da Calisto, con gran furia, crearono vn'altro Antipapa che si chiamaua Lando, che prese il nome di Innocentio III. ma che poi subito ritornato in Roma Alesandro, spontaneamente si portò a' suoi piedi, e rinonciò ancor lui le sue pretentioni.

Altri racontano le cose indifferente maniera, mentre assicurano, che subito partito l'Imperadore per Germania, Alesandro fece lo stesso per la volta di Roma, concedendo prima a' Venetiani di grandissimi Priuilegi, & esentioni.

Arriuato

Arriuato poi in Roma, fu riceuuto con grande allegrezza, e festa, la qual cosa mosse talmente quell' applauso così grande lo spirito di Calisto III. al rispetto, che il giorno seguente, se n'andò spontaneamente à gettarsi ne' piedi di Alesandro, e nella presenza de' Cardinali, e di molti Prelati, e Signori Grandi, confessò con le ginocchia à terra il suo errore, protestando di hauer peccato contro Dio, contro la Chiesa, contro il Popolo, e contro la Persona di esso Pontefice: e che però ne richiedeua la douuta penitenza, supplicando la benignità del vero Padre vniuersale, di voler perdonare le sue colpe; aggiungendo molte altre cose, e proteste tutte piene di humilità, e zelo, proprie à commouere i petti più induriti.

Alesandro ch'era zelante sì, ma pietoso, & humile, non solo non lo biasimò, nè riprese, come forse haurebbe fatto qualche altro; ma di più l'abbracciò, con la sua naturale benignità, e dolcezza, e riceuutolo con segni di grande affetto gli disse; Che gli dispia-

ceua grandemente, ch'egli si fosse lasciato tentare dal Demonio, sino ad vn segno cosi grande, di diuidere la Chiesa, e di cagionare con vna si grande ostinatione la morte di tanti poueri Christiani, vccisi in tante battaglie, e morti vna gran parte come Scismatici. Ma che però era molto più contento, di vedere che il Padre de' lumi gli haueua aperti gli occhi, per vedere il suo errore, inspirandolo à ritornare nel Grembo della vera Chiesa, & à rinunciare con si grande zelo; & humiltà Christiana lo Scisma. Che però hauendo la Chiesa Romana il costume, conforme all'esempio di Giesù Christo suo Capo, e Padre, di amare li suoi nemici, e di scordarsi gli errori di quelli, che pentiti ne richiedeuano il perdono, ancor lui era risoluto di riceuerlo come Penitente, e procurarebbe di renderli bene, per male; à che non mancò di farlo, perche incontinente lo promosse all'Arciuescouado di Beneuento.

Non ho possuto trouare tra tante opinioni, quali di queste due fosse più corrispondente

rispondente al vero; basta che ò in Venetia, ò in Roma, egli spontaneamente ne ricorse al perdono; e così hebbe fine la discordia, e lo Scisma, che con tanta mortalità & spargimento di sangue era durato per lo spatio di quindeci anni. Di quell'altro Lando, non vi è apparenza che sia stato Antipapa, e se pure vi fu, non hebbe alcuna forza; tanto è che Alesandro vinse tre, ò quattro Antipapi, e contrastò contro vn' Imperadore tanto superbo. Il buon Calisto, ripreso il suo nome di Giouanni, se n'andò al possesso del suo Arciuescouado di Beneuento, doue se ne morì con segni di gran pentimento, come già lo mostrò sempre mentre visse.

1328

PIetro Ramaluce ò Reinalutio della Terra, ò Borgo di Corbarca nel Contado di Rieti, nacque di Parenti vili, ma commodi di Beni di fortuna, con che hebbe buonissimo Campo di auanzarsi nelle Lettere. Studiò nel principio la Giurisprudenza, che intendeua molto bene, tutta via non volse auan-

zarsi al Dottorato, distornatosi con lo studio di belle Lettere.

S'innamorò in tanto, mentre era ancor giouine di venti anni, d'vna Giouinotta, nomata Giouanna, figliuola di Lorenzo Mattei del medesimo Luogo di Corbara, di sangue al quanto nobile, ò al meno di conditione superiore alla sua, ma inferiore nelle ricchezze; onde non trouò difficoltà di ottenerla in sposa; tanto più che haueua passato seco stretta amicitia; à tal segno, che secondo scriuono alcuni, dopo hauer goduto il fiore, scandalizzato della facilità della Giouine nel farsi sua preda, haurebbe voluto passarsi della maturità del frutto, ma minacciato da' parenti di Giouanna, fu forza sposarla.

Da questo nè nacque sul principio del Matrimonio la tiepidezza, e poi con la libertà del possesso, in breue si vide pullular la fredezza d'ogni affetto, onde in cinque anni che vissero insieme la loro compagnia fu più tosto vn' Imagine d'Inferno, che di società humana, benche prudente la Donna, soffrisse con

patienza, ogni ſorte d'inſolenza che veniua dalla parte del Marito, il quale ſatio di reſtar più con la Moglie, cercaua tutte le maniere poſſibili per liberarſine, ſenza però tentare coſa alcuna contro la ſua vita, perche quantunque d'animo ſuperbo, e bizzaro, non haueua il cuore inclinato ad attioni barbare.

Paſſati appena cinque anni di matrimonio, non ſapendo come meglio liberarſi della Moglie il buon Pietro, finſe che Gieſù Chriſto per tre notti ſucceſſiuamente gli era comparſo in ſogno, con vn' abito di San Franceſco nelle mani, e che fattolo inginocchiare a' ſuoi piedi gli e lo veſtiua, con tutto ch'egli moſtraſſe retinenza di accettarlo, per eſſer Legato con il vincolo matrimoniale.

Di tutto ciò ne parlò alla Moglie, eſortandola di volerſi contentare di laſciarlo adempire queſta volontà diuina; anzi accordatoſi con alcuni Padri del medeſimo Ordine di San Franceſco, e confidato con eſſi loro del Sogno finto, (che à tutti giuraua però vero) gli

pregò di esortare la Moglie, à non voler contradire à questa vocatione Celeste, (così appunto canonizaua detto sogno) I buoni Frati, che caminauano conforme alla sincerità del loro abito, credendo il tutto più che vero; & argomentando da ciò, che questo huomo fosse per portare nel loro Ordine, grandissimo beneficio, tanto più che lo conosceuano d'ingegno sublime; non hebbero difficoltà di accettare la commissione, impiegando tutta la loro Rettorica, per disporre l'animo di questa Donna, ad accettare il partito offertoli dal marito.

Finalmente risoluto di dare essecutione al suo disegno, si ritirò vn giorno segretamente nel Conuento de' Franciscani, e lasciati iui gli Abiti secolareschi, prese il vestimento Religioso. Qual cosa intesa dalla Moglie, con tutto ch'era stata maltrattata quasi sempre dal marito, non potendo soffrire che se gli dicesse ch'era moglie d'vn Frate, cominciò ad esclamarne, contradicendo à tale risolutione, ma vedendo l'ostina-

tione dell' altro, si contentò poi della separatione, mediante vna rinuncia di Beni che il marito le fece, perche in fatti amaua più quella poco di commodità, che la compagnia del Marito; il quale allegro dell' ottenuta licenza, con la professione che fece poi, si liberò mediante il voto promesso, della fede matrimoniale.

Con l'abito Religioso, si auanzò negli studii delle Lettere Eclesiastiche, & accopiando la Giurisprudenza, con la Teolgia, diuenne in breue sogetto raro, e di stima non ordinaria, onde non solo si auanzò in alcuni Gradi del suo Ordine, ma di più si fe porta nelle Corti de' Prencipi, da molti de' quali veniua chiamato per consultare affari di grandissima importanza, conosciuto per vn ceruello ardito sì, ma profondo nel penetrare le massime più recondite, e gli interessi più nascosti.

Arriuò che mentre gouernaua la Chiesa Romana Giouanni XXI. ò vero XXII. come vogliono altri, Lodouico V. Bauaro con inganni, frodi, e violenza

ſi vſurpò la Corona dell' Impero, & obligò gli Elettori à dechiararlo Imperadore, mandando poi ſubito Ambaſciatori al Pontefice, che riſedeua in Auignone, acciò ſi compiaceſſe di voler confirmar la ſua Eletione.

Giouanni che gli era ſtato ſempre contrario, e che riputaua illegitima la ſua eletione, negò di farlo; di che fu anco principal cagione ſuo fratello Leopoldo; il quale laſciando negli ſtati dell' Auſtria, e del rimanente Othone, & Alberto ſuoi fratelli, che ſi chiamauano Duchi d'Auſtria, andò in Francia à trouare il ſommo Pontefice, al quale perſuaſe che doueſſe eſſer nimico di Lodouico, chiedendogli che gli imponeſſe à laſciar l'Impero, & à rimetter' in libertà Lodouico ſuo fratello, che con più ragione doueua portare lo ſcettro dell' Impero.

Non mancò il Papa di farlo, ma intendendo il poco conto che Lodouico faceua, di quanto ſe gli proponeua, conuocato in Auignone vn Conſiglio di molti Veſcoui, con il Collegio de' Cardinali,

dinali, di consenso del Rè di Francia, & all'instanza di Leopoldo che lo procuraua, scomunicò l'Imperadore Lodouico, opponendogli fra le altre colpe; ch'egli fauorisse i Tiranni nemici della Chiesa in Lombardia, e in Italia, assignandogli tre mesi di termine, dentro de' quali rinunciando l'eletione dell' Impero, che di lui à forza era stata fatta, comparisse nel Trono Pontificio à difendersi, e se alcuna cosa ei teneua, che ei riuocasse i Poderi, e richiamasse per se le Genti che ei teneua in Italia, mandate al soccorso de' Visconti nemici della Chiesa.

Questa scomunica non impedì al Popolo Romano, & à tutti quelli che seguiuano il Partito de' Ghibellini, di chiamar Lodouico in Italia, il quale nel principio dell' anno 1327. se ne passò in Milano, menando seco la sua Moglie Margarita, figliuola del Rè di Olanda, con vn' Essercito poderoso, ripieno di molti gran Signori Tedeschi, doue appena giunto fu Coronato con le forme douute della solita Corona di ferro.

Dimorò Lodouico in Milano quaranta, e più giorni ſolamente dopo riceuuta la Corona; & in queſto mentre tornò di nuouo à ſuplicare il Pontefice, che gli confirmaſſe l'eletione, e che l'aſſolueſſe dell' iſcomunica, della qual coſa non volſe mai intender parlare il Papa, onde ſdegnato di queſta ſi grande oſtinatione l'Imperadore, cominciò à ſtrepitare con vna furia incredibile, trattando il Pontefice d'indiſcreto, & imprudente, già che per ſeguire la ſua paſſione, ſi moueua à ciò fare; che però conuocato il ſuo Conſiglio, che pure era in gran colera per vna tal ripulſa, ſi conſultò di quello eſpediente da prenderſi ſopra tale materia, e ſi conchiuſe che non oſtante le prime riſpoſte date al Papa, che ſi ſcieglieſſero huomini capaci da riſpondere nuouamente, e fargli vedere l'ingiuſtitia del ſuo procedere, e le giuſte ragioni di ſua Maeſtà.

Si preſentarono à tal fine molti Sogetti, come non mancano mai di quelli, che amano di ſeguir le nouità, & accendere il fuoco dell' altrui diſcordia, col farſi

farsi conoscere d'ingegno speculatiuo; particolarmente conoscendosi da tutti Fra Pietro Reinalutio per vn' Huomo pratico nelle materie Legali, e scolastiche, e molto intendente de' giri, e ragiri degli interessi politici de' Prencipi, fu data à lui la cura di difendere le ragioni dell' Imperadore, tanto più che haueua già cominciato da se stesso, per guadagnarsi la gratia di Lodouico, ad insinuarsi ad vna tale opera, col murmurar in tutti i luoghi publici del torto grande del Pontefice, nel trattare in quel modo vn' Imperadore tanto legitimo.

Compose dunque Fra Pietro molti Articoli, contrarissimi all'auttorità Pontificia, e sopra tutto presentò all'Imperadore vna Scrittura, fauoreuole a' suoi disegni, doue con mille presupposte menzogne, e diaboliche massime, gli suggeriua potersi, e douersi coronare della solita Corona di oro in Roma, e che bastaua che la funtione si fa esse dalle mani d'vno de' suoi Vicari; già che quell'vso di farsi gli Imperadori coronare da' Pontefici, era stato vn costu-

me vſurpato, ſenza alcun fondamento da' Pontefici medeſimi ch'erano ſtati ſempre oculati à cercar mezi da ridurre l'Impero ò vbbidiente, ò dipendente dal loro proprio Dominio.

Lodouico che non aſpiraua ad altro, che à farſi conoſcere ſuperiore ad vn Pontefice, che haueua hauuto lo ſcopo della ſua totale diſtrutione, accettò volentieri queſto conſiglio, onde raſſettate le coſe di Milano, e conceſſi alcuni Priuilegi à quel Popolo, benche limitati, s'auuiò nella volta di Lucca, conducendo ſempre ſeco come principal Conſigliero de' ſuoi intereſſi Fra Pietro, & in queſta Città venne riceuuto con molta feſta, e trionfo, da Caſtruccio gran Partigiano de' Ghibellini, e di là poi ſe n'andò in Piſa doue reſtò più di due meſi, per aſpettare la Riſolutione de' Romani, quali all'auiſo della venuta dell' Imperadore, vi furono di gran tumulti, e diſcordie, come già ſempre n'è ſtata abbondante quella Città, la maggior parte volendo ch'egli ſi doueſſe riceuere, e gli altri al contrario procurando

curando la negatiua; ma vinſe il numero maggiore, che pure condeſcendeua à quello che gli era impoſſibile di contradire, mentre Lodouico era forte, con potentiſſimo Eſercito, e con buon numero di Partigiani Ghibellini.

Giunto dunque in Roma, non ſi vide mai vn' apparecchio più ſuperbo di quello che i Romani preparono alla ſua entrata, che in fatti riuſcì ſuperbiſſima; ma perche tutto il ſuo fine principale era quello di farſi coronare, à queſto impiegò i ſuoi primi diſegni. Ma del modo come foſſe la ſua incoronatione ſeguita, per mano di cui, & in qual giorno preciſo raccontaſi diuerſamente, il che auuenendo trà quelli che ſi trouarono preſenti, quanto maggiormente deue ciò ſuccedere fra gli Auttori.

Ma certiſſima coſa è, ſenza alcuna contraditione, ch'egli fu coronato in Roma, per mano del Signor Stefano Colonna, che in quel tempo era Vicario Imperiale, e nuouo Magiſtrato, e di auttorità grandiſſima nella Città, benche Leonardo Aretino, e qualche altro,

con poco fondamento però scriuono ch' egli diede la Corona à Sciarra Colonna suo figliuolo, e che tale coronatione, che fu vero, si fece senza alcuno consentimento del Papa, anzi à dispetto del medesimo Legato del Papa istesso, che fu forzato di vscire di Roma, non solo per non vedere vna simile solennità, ma ancora per assicurar la sua vita.

In quanto al tempo, mi pare che tra vna si grande variatione di Scrittori, che vi sia qualche apparenza di verità, di quello scriuono alcuni che ciò sia seguito nell' anno 1328. li 17 del mese di Gennaro, perche è certo ch'egli fu in Milano nel Maggio del 1327. e così computato il tempo che si tratenne in questa Città, in Pisa, e per strada in altri luoghi, fa di mestieri che sia arriuato in Roma, verso il fine del medesimo anno, doue non potè restar lungo tempo senza riceuer la Corona, già che andaua con questo solo disegno.

Essendo stato dunque Lodouico Bauaro, ò bene, ò male, ò d'vna maniera, ò d'vn' altra; ò nel fine, ò nel prin-

cipio dello anno Coronato, e ſeco parimente Margarita ſua Moglie, e chiamato egli col ſolito Titolo d'Imperador ſempre Auguſto, non ſi toſto ſi ſparſe queſta voce per l'Italia, che concorſero à lui molti de' principali, della parte de' Gibellini, per rallegrarſi ſeco della riceuuta Corona, e ſino vn gran numero di Prelati vi comparuero ancora, gettato dietro le ſpalle ogni ſcrupolo di ſcomunica.

Vedendoſi in queſta maniera applaudito Lodouico da tutti, e ſpetialmente da Caſtruccio Caſtracani, che da vna ſuprema calamità, era ſalito ad vna ſomma felicità, e che reggeua come huomo valoroſo, & audace tutto il partito Ghibellino, pensò di giuſtificar la ſua riſolutione, di hauerſi fatto coronare, come ancora tutti gli altri ſuoi fatti, con vn' attione molto peggiore, facendo appunto come i ciecchi, & ingannati di paſſione, che coprono il male minore, con vn maggiore.

Per queſto ſi conformò talmente a' Conſigli del ſuo Fra Pietro di Corbara,

e d'alcuni altri Seditiosi, che comandò si douesse pnblicar nulla l'eletione, & auttorità del Pontefice Giouanni, il quale haueua già spedito al Cardinal Orsino di San Teodoro suo Legato, commissione particolare, di ordinare espressamente tanto al Corbara, che agli altri Eclesiastici, che da Milano seguiuano in Roma l'Imperadore, che sotto pena di scomunica Papale, douessero ritirarsi dalla detta Città di Roma, e dall' amicitia di Lodouico; ma tutti si burlarono di tal comando, e non lasciauano di celebrar ogni giorno messa, con tutto che la Città fosse interdetta, & essi scomunicati: che però hauendo già l'animo cattiuo contro Papa Giouanni, & inclinato alle riuolte, non hebbero difficoltà di proclamarlo per Antichristo, non solo per Antipapa.

Persuaso da tanti falsi consigli Lodouico, fece raunare nel Vaticano, nel mese d'Aprile dell'anno 1328. tutti li Prencipi che lo seguiuano, i principali Cittadini di Roma, e molti Prelati, e Religiosi di differenti Ordini; fece da loro

dechiarar

dechiarar Papa Giouanni, indegno di tener la Sede Apoſtolica; e che non poteua dirſi Pontefice, mentre non ſtaua in Roma, doue da San Pietro era ſtata fondata la Sede.

Coſi concludendo tutti che apparteneua alla ſola, e ſuprema auttorità dell' Imperadore, di deponere il Papa, e crearne vn' altro à ſuo arbitrio, propoſe Lodouico ſubito, Pietro Corbara, in nuouo, e vero Pontefice, che da tutti venne accettato, e confirmato.

Alcuni Padri di San Franceſco forſe per iſcuſare la ſceleratezza di queſto loro Frate, ſcriuono che non era ſua intentione di accettare tal ſorte di Papato; ma che l'Imperadore con l'auttorità, & altri con i conſigli lo forzarono à farlo. Sia come ſi voglia, certo è ch'egli era ſcomunicato, Sciſmatico; e che più di tutti haueua ſcritto contro l'auttorità del Papa, & in fauore di Lodouico, che ſi burlaua della Chieſa di Chriſto.

Veſtitoſi degli Abiti Pontificij, ſi fece conſagrare da Giacomo Veſcouo di

e d'alcuni altri Seditiosi, che comandò si douesse publicar nulla l'elettione, & auttorità del Pontefice Giouanni, il quale haueua già spedito al Cardinal Orsino di San Teodoro suo Legato, commissione particolare, di ordinare espressamente tanto al Corbara, che agli altri Eclesiastici, che da Milano seguiuano in Roma l'Imperadore, che sotto pena di scomunica Papale, douessero ritirarsi dalla detta Città di Roma, e dall' amicitia di Lodouico; ma tutti si burlarono di tal comando, e non lasciauano di celebrar ogni giorno messa, con tutto che la Città fosse interdetta, & essi scomunicati: che però hauendo già l'animo cattiuo contro Papa Giouanni, & inclinato alle riuolte, non hebbero difficoltà di proclamarlo per Antichristo, non solo per Antipapa.

Persuaso da tanti falsi consigli Lodouico, fece raunare nel Vaticano, nel mese d'Aprile dell'anno 1328. tutti li Prencipi che lo seguiuano, i principali Cittadini di Roma, e molti Prelati, e Religiosi di differenti Ordini; fece da loro dechiarar

dechiarar Papa Giouanni, indegno di tener la Sede Apostolica; e che non poteua dirsi Pontefice, mentre non staua in Roma, doue da San Pietro era stata fondata la Sede.

Cosi concludendo tutti che apparteneua alla sola, e suprema auttorità dell' Imperadore, di deponere il Papa, e crearne vn' altro à suo arbitrio, propose Lodouico subito, Pietro Corbara, in nuouo, e vero Pontefice, che da tutti venne accettato, e confirmato.

Alcuni Padri di San Francesco forse per iscusare la sceleratezza di questo loro Frate, scriuono che non era sua intentione di accettare tal sorte di Papato; ma che l'Imperadore con l'auttorità, & altri con i consigli lo forzarono à farlo. Sia come si voglia, certo è ch'egli era scomunicato, Scismatico; e che più di tutti haueua scritto contro l'auttorità del Papa, & in fauore di Lodouico, che si burlaua della Chiesa di Christo.

Vestitosi degli Abiti Pontificij, si fece consagrare da Giacomo Vescouo di

Castello, huomo pessimo, e di consigli così scelerati, che haueua con le sue false esortationi distornato vn buon numero di Chierici dall' vbbidienza del legitimo Pontefice Giouanni, il quale l'haueua già non solo scomunicato, e dechiarato Scismatico, ma di più degradatolo del Vescouado, e del Sacerdotio, ancorche egli disprezzando tutto ciò seguisse à far le sue funtioni come prima, segno euidente d'vn' animo peruerso, e pieno d'iniquità.

Domenica 18 Aprile del predetto anno 1328. si fece la solennità della Coronatione del nuouo Antipapa, & il medesimo Imperadore volse coronarlo, di sua propria mano, ancorche tale atto non gli appartenesse, quando anco fosse stato legitimo Imperadore, ma la violenza, e la forza dà sempre a' Prencipi la ragione. Scelse il Corbara il nome di Nicolò V. e con questo venne acclamato & applaudito con mille segni di allegrezza, e di viua.

DI là ad alcuni giorni creò vna Dozena di Cardinali, la maggior parte Frati,

ti, complici del ſuo Sciſma, e conforme al beneplacito dell' Imperadore. Annullò la Conſtitutione che il Papa Giouanni haueua fatta contro li Franceſcani; Scomunicò detto Papa Giouanni, con tutti i ſuoi Partigiani, che fra il termine di tre meſi non ſi diſtornaſſero da lui: & all'inſtanza di Lodouico Imperadore, e di Fra Micheli di Ceſena, che haueua ſcelto per ſuo Conſigliero, già che ancor queſto era ſtato da Giouanni priuato del Generalato dell' Ordine Franceſcano, come Sciſmatico, e ſeguace d'vn' Imperadore ſcomunicato, che però Nicolò all'inſtanza di queſto, e con i conſigli del Ceſena, ſcriſſe molte Lettere à tutti i Prencipi della Chriſtianità, nelle qual' imponeua all'innocente Giouanni molti delitti, enormiſſimi, & empi, ſignificandoli la ſentenza della ſua depoſitione, con eſortarli à non douer più participar con eſſo lui, nè vbbidirlo in coſa alcuna; ma che doueſſero impiegare la loro forza, e zelo, in ſuo fauore, e riconoſcerlo per l'auuenire come vero, & vnico Capo della Chieſa.

Che più comandò agli Eclesiastici tanto secolari, che Regolari di celebrar la Messa, in tutti i luoghi interdetti da Giouanni. Impose sopra tutte le Chiese di grossissimi Datij, e Cabelle, tanto nella Città che di fuori. Spogliò le Sagrestie, e Capelle di tutti Calici d'oro, Gemme, & ogni sorte di pretioso Ornamento. Priuò tutti li Prelati che si manteneuano constanti, e fedeli al legitimo Papa Giouanni togliendoli le loro dignità, e Benefici applicando il tutto a' suoi Prelati Scismatici. Sfodrò il Coltello spirituale, e temporale, non solamente contro i Frati Minori, che non voleuano vbbidire à Fra Micheli di Cesena, e riconoscerlo come Ministro Generale, già condannato come Heretico, & in suo luogo eletto vn' altro Generale, da' voti di tutto il Capitolo, ma di più contro tutti quelli, che osseruauano gli Interdetti promulgati dal Pontefice Giouanni, ò da' suoi Legati, & vfficiali; & in somma non vi fu crudeltà che non esercitasse contro i seguaci del vero, e legitimo Papa.

Alcuni Auttori Contemporanei scriuono che Giouanna Mattei, Moglie del nostro Antipapa, che haueua già lasciata come si è detto per farsi Frate, vedendolo in vn grado si sublime; spinta da' Partigiani di Papa Giouanni, rapellò in giuditio il Corbara nel Tribunale del Vescouo di Recanati, protestando ch'ella voleua ritornare col suo legitimo Marito, che la Chiesa, e la legge matrimoniale gli haueua dato; e che quell' atto di contentarsi di riceuer qualche cosa, per suo mantenimento, e non perseguirlo più oltre, era stato forzato, perche già egli era nel Chiostro, innanzi di concludersi cosa alcuna; & in fatti seppe così bene rappresentare le sue ragioni, che secondo l'ordine del Ius ciuile, e Canonico, ottenne sentenza à suo fauore; tanto più valeuole, quanto che il medesimo Corbara haueua spedito Procuratore, per difendere la sua Causa, in presenza del quale fu data la sentenza.

Non per questo Nicolò lasciò di persistere nel suo Scisma; ben'è vero che

mandata à chiamare detta ſua Moglie in Roma, queſta non mancò di andarui, & hebbe piacere di tenerla con eſſo lui alcuni Meſi ſegretamente, e poteua goderla à ſuo arbitrio, perche effettiuamente era ſua legitima Moglie, e per conſeguenza inhabile d'ogni ordine Eclesiaſtico. Paſſati quei meſi che la volſe ſeco, cambiatoſi di nuouo l'odio in amore, e vedendo poi, che le coſe ſi andauano imbrogliando la rimandò nel loro Paeſe carica di buona ſomma d'oro, e Gemme.

In tanto ſolleuandoſi i Romani in grandiſſime riuolte tra di loro, obligarono l'Imperadore, ad abbandonar la Città di Roma, ma però vi laſciò quella maggior forma di ſua auttorità che gli fu poſſibile, ponendoui due Gouernatori, l'vno degli Orſini, l'altro de' Colonna, che ambidue preſero il titolo di Vicari dell' Impero.

Vſcito dunque Lodouico di Roma, inſieme con il ſuo Antipapa, preſero la ſtrada verſo Viterbo, doue hebbero l'auiſo della morte del Caſtracani, coſa

che

che afflisse molto gli animi dell'vno, e dell'altro; hauendo sopra il valore, e seguela di questo, posta la maggior parte della loro speranza. Onde non restarono lungo tempo in questa Città passandosene più oltre; e così dopo molti pericoli, e difficoltà, peruennero in Pisa, doue furono riceuuti da' Pisani con segni di molta allegrezza, e Nicolò se ne passò nel Palazzo Arciuescouale, & iui facendoui la sua residenza, vi tenne qualche tempo la Corte.

Nel principio dell'anno 1329. radoppiò in Francia Papa Giouanni la scomunica contro l'Imperadore, & Antipapa, informato già di tutto ciò questi haueuano fatto contro di lui. Anzi fece bruciare dal Boia di Parigi, per ordine di quell' Arciuescouo alcuni Libelli diffamatori, e scritture ch'erano state poste nelle Croceuie di detta Città in fauore dell' Imperadore, e dell' Antipapa; la qual cosa non restò senza vendetta, perche Nicolò riceuuto tal' auiso in Pisa, raunò vn Sinodo di Vescoui, e Cardinali suoi seguaci con l'auiso, e consi-

glio de' quali ſcomunicò il Pontefice Giouanni, e lo fece à ſuono di Tromba dechiarare Hereſiarca.

Ma queſta ſentenza cade ſopra di lui, e ſi può dire che ſollecitò la ſua diſtrutione, perche diſpiacendo a' Piſani di veder trattare in quella maniera vn Pontefice riconoſciuto legitimo Paſtore, da tanti Popoli Chriſtiani, preſero l'Armi in mano, e diſcacciarono la Guarnigione laſciata in guardia dell' Antipapa dall' Imperadore; il quale perduto l'appoggio di Caſtruccio Caſtracani, non ſi ſtimando ſicuro in Italia, ſe n'era ritornato in Germania, laſciando il ſuo Antipapa in Piſa.

Scriuono alcuni che nello ſteſſo tempo che venne diſcacciata da Piſa la Guarnigione Imperiale, fu ancora da' Piſani, poſto in prigione l'Antipapa; ma altri aſſeriſcono che lo ſpogliarono talmente d'ogni ſorte di aſſiſtenza, e ſopporto, che ſi vide obligato di liberarſi da ſe ſteſſo ſegretamente tra le mani di Bonifacio Marcheſe di Piſa, il quale lo fece occultamente condurre di notte

con vn ſuo Anticardinale nomato Paolo da Viterbo dell' Ordine Minore, in vn Caſtello maritimo aſſai lontano da Piſa, doue reſtò naſcoſto poco meno di tre Meſi; e ſino à tanto che li Fiorentini hauendo ſpedito in quelle parti vn' Armata, per non ſo che motiuo, egli entrato in ſoſpetto, che tutto ciò foſſe per aſſicurarſi della ſua Perſona, ſi racomandò di nuouo alla protetione di Bonifacio, che non mancò di aſſicurarlo, riconducendolo di nuouo in Piſa traſueſtito, & il più ſegreto che gli fu poſſibile, e lo tenne in ſua Caſa ſino alli 4 del Meſe di Agoſto del 1330. ſempre naſcoſto.

Veramente queſto Bonifacio lo ſeruì da vero amico; ma i Catolici che cercauano tutti i mezzi poſſibili per diſcoprirlo, e ſaper doue foſſe, piano piano ne vennero in cognitione, in maniera che con l'intremeſſa del Veſcouo di Lucca, li Piſani trattarono con Bonifacio, acciò rimetteſſe tra le loro mani detto Antipapa.

Nel principio negò di hauerlo, e poi

di volerlo rimettere, ma vedendo Bonifacio il pericolo nel quale ſi metteua e lui, e la ſua Caſa, con vn tal rifiuto, non volendo nè meno moſtrare di temere i Piſani, pensò à ſodisfar tutti, con vn' altro mezo, e coſi ſcriſſe al Pontefice Giouanni, che hauendo egli tra le mani Nicolò Antipapa, che l'haurebbe rimeſſo à chi la Santità ſua haueſſe ordinato.

A queſto primo auiſo ſpedì ſubito Giouanni Lettere Apoſtoliche all'Arciueſcouo di Piſa, & al Veſcouo di Lucca, per riceuere dalle mani di Bonifacio l'Antipapa Nicolò; e gli diede nello ſteſſo tempo ampio potere, di aſſoluerlo d'ogni ſorte di cenſura di Scomunica nelle quali era incorſo, ſe però prima voleſſe abiurare certi Articoli eſpreſſi nelle medeſime Lettere, e ritornare nell' vnità della Chieſa Catolica; la qual coſa fu eſeguita, ſenza alcuna replica, eſſendoſi rimeſſo con atti di ſomma humiltà alla totale volontà del Pontefice, e di quel tanto gli impoſero i due Commiſari Apoſtolici, che lo videro come Pecorella ſotto la lor diſcretione.

Fatta

Fatta questa funtione dall' Arciuescouo, e Vescouo conforme portaua la lor commissione lo consignarono poi al Capellano del Papa, inuiato à questo fine; che, subito riceuuto l'imbarcò sopra vna Galera nel medesimo Porto di Pisa, destinata à questo effetto, con vna Compagnia di buoni Soldati, per custodia. L'imbarco seguì il giorno di San Domenico, & in breue con tempo assai fauoreuole giunsero nella Prouenza, e poi venne condotto à cauallo sino ad Auignone.

L'ordine del Pontefice fu che in ogni Città, e Villa per doue passaua, sempre accompagnato da buona guardia di Soldati, douesse riconoscere, & abiurare publicamente i suoi errori, & ad alta voce chieder perdono à Dio, & alla sua Chiesa da lui tanto offesa, ciò che faceua con le lagrime agli occhi, ma si conosceua benissimo, che piangeua più tosto di Scorno, che di pentimento, onde dal Popolo riceueua mille maleditioni, improperii, & esecrationi.

Arriuato in Auignone, non fu con-

dotto che il giorno ſeguente nella preſenza del Papa, il quale ſi fece vedere nel Domo, accompagnato da 22 Cardinali, e da molti Prelati, & infinità di Popolo, e quiui inginocchiato il miſero Nicolò ne' piedi Pontifici, dopo hauer baciato tre volte la terra, non permettendoli ancora sù il principio il Papa di baciar detti ſuoi piedi, confeſsò di propria bocca, e per ſcrittura; anzi per Inſtrumento publico, paſſato innanzi il Notaro della Sede Apoſtolica, tutte le ſue colpe, che haueua commeſſe contro Dio, e la Santa Chieſa Catolica.

Confeſsò che il Pontefice Giouanni iui preſente, era il vero, e legitimo Vicario di Gieſù Chriſto in Terra. Rinocò, e dechiarò inualide, Sciſmatiche, e peruerſe tutte le procediture che haueua tenute contro lui; e proteſtò che credeua la medeſima Fede, che credeua la Santa Chieſa Romana, e la quale il Pontefice inſegnaua, e predicaua.

Dopo queſto abiurò nel medeſimo luogo publico tutti quegli errori, ne' quali era caduto, tanto publici, che priuati,

uati, senza alcuna eccetione di Arricolo. Giurò d'vbbidire per l'auuenire agli ordini della Chiesa, & a' comandi del Pontefice. Domandò (e qui fu constretto di alzar molto più la voce) misericordia, & assolutione à sua Santità delle scomuniche, nelle quali era incorso, e richiese di essere reintegrato per gratia, nell' vnità della Chiesa, dalla quale s'era dissunito per far setta da parte.

Tutte queste cose furono dal Corbara proferite con si grande scorno, e con tante lagrime, che mossero tutti à pietà, benche sù il principio, ricordandosi del male ch'egli haueua cagionato alla Chiesa, tutti gridassero contro, come appunto se fosse stato vn Giuda.

Il Pontefice conpunto ancor lui, lo riceuè misericordiosamente à penitenza, gli diede l'assolutione; lo ristabilì nell' vnione Catolica, gli permesse il bacio de' Piedi, e lo consolò con altri atti di pietà; come il tutto si vede registrato, negli Atti publici di questo fatto, li sette Settembre del 1330. l'anno XV.

dal Ponteficato di Giouanni XXII.

Non si era ancor veduto vn' esempio simile, & è certo che mai Antipapa alcuno fu trattato con tanto scorno, e mortificatione, con si gran disprezzo, e affronto come questo, senza riceuere qual si sia sorte di soccorso dall' Imperadore, e suoi Fautori, da' quali si vide abbandonato in vn momento.

Molti credeuano ch'egli fosse più tosto per lasciarsi morire, che ridursi ad vna sommissione cosi grande, obligato à far riparatione publica in tanti Castelli, e Città. Sa Dio quello doueua dire nel suo cuore, pensando di hauer veduto a' suoi piedi prostrato riuerente, vn' Imperadore tanto vittorioso, e vn si gran numero di Prencipi, e Prelati Tedeschi, & Italiani, e poi ridursi in vno stato si vergognoso, come quello di domandar perdono, e confessarsi reo con le ginocchia à Terra, per tanti giorni successiuamente, in presenza di tanti Contadini, e Bifolchi.

Ma se con questo cessarono le Scisme, non finirono ad ogni modo le pro-

cediture rigoroſe contro l'Antipapa Nicolò, perche dopo tale publica emenda, lo fece il Pontefice Giouanni chiudere in vna Prigione honorata, per vedere ſe caminarebbe nelle tenebre, ò nella luce; e temendo che ſe lo laſciaua libero ritornare in Italia, foſſe per turbare vn'altra volta la Chieſa, e la Chriſtiana Religione, gli aſſignò nel Palazzo Pontificio d'Auignone, vna Camera, e molti Libri da ſtudiare, con vna buona Guardia di continuo, e con ordine di non laſciarlo parlare à chi ſi ſia: & in queſta maniera viſſe tre anni, e poi ſe ne morì in tale Prigione.

Alcuni ſcriuono che volontariamente ſi trasferì in Auignone per riconciliarſi col Pontefice Giouanni dal quale ottenuto il perdono, gli fu laſciata la libertà, con la ſola conditione di non ritornar più in Italia, onde ſe ne paſsò in Inghilterra, doue ſe ne morì, però l'altra opinione è molto più ſeguita, e più, certa.

Sia come ſi vuole, è più che vero, che la ſemenza del ſuo errore, non reſtò

morta con esso lui, perche molti scriuono, che tanto Nicolò, come ancora Giouanni Michelino, lasciarono diuersi Discepoli, e Difensori della loro causa, e della Dottrina, che haueuano prima sostenuta, in fauore dell' Imperadore, contro li Papi; anzi nell'anno 1535. nel qual tempo furono scacciati via da' Geneurini i Padri Francescani dal loro Conuento, fu trouato vn certo Manuscritto, nel di cui Titolo diceua, *Questa Dottrina mi è stata insegnata da vn Discepolo di Fra Pietro di Corbara, Antipapa.* E la Dottrina consisteua in molti Articoli, e tra gli altri vi erano li seguenti. Che San Pietro non era stato Capo della Chiesa più degli altri Apostoli. Che Giesù Christo non haueua lasciato in terra alcun Vicario particolare. Che li Preti di qualsi voglia sorte, non haueuano auttorità più vno che l'altro. E finalmente che li Papi non haueuano altra Potestà, ò giuriditione che quella sola che gli Imperadori li dauano, potendola riuocare à lor piacere. Della qual Dottrina ne tirarono sugo bastante i Geneurini,

neurini, per far vna falsa da metterſi in apetitto contro la Corte di Roma.

1378

ROberto di Natione Franceſe, fù figliuolo d'Amadeo terzo Conte del Geneurino, (ò di Geneua come ſcriuono altri) e di Matilda di Bolongna sù il Mare, figliuola di Guglielmo Conte di Bolongna, e d'Auergna. Hebbe egli quattro Fratelli Aimon, Amadeo, Giouanni, e Pietro; quali eſſendo morti tutti ſenza fanciulli, Roberto diuenne Conte del Geneurino; auuertendo che in lui hebbe fine l'antichiſſima Caſa de' Conti del Geneurino, della quale prendono i Sereniſſimi di Sauoia la legitima ſucceſſione. Fu Roberto molto giouine prouiſto d'vn Canonicato, nella Chieſa Cathedrale di Parigi; dopo d'vn' Officio di Protonotario della Santa Sede; & eſſendo ſtato eletto Veſcouo di Terrouenna, paſsò di là à tre anni da queſto al Veſcouado di Cambrai. Gregorio vndecimo lo creò nella Pentecoſte del 1371. nell'età di trenta anni Prete Cardinale di dodici Apoſtoli; e lo,

ſpedì di là à tre anni Legato Apoſtolico in Italia, con il Carico di condurre vn' Armata potentiſſima, per caſtigar quei Popoli che s'erano ribellati alla Santa Sede, à cauſa che vedeuano il Pontefice in Francia. Operò veramente il noſtro Cardinale da gran Soldato, e non tralaſciò coſa alcuna del debito d'vn valoroſo Generale d'Armata, ma l'oſtinatione grande de' Rubelli, gli tolſe il mezo de' progreſſi deſiderati; onde fu ben contento d'intendere che il Pontefice era partito d'Auignone per la volta di Roma, e ſi rallegrò molto d'intendere che la ſua Legatione doueua finir ben toſto con l'arriuo di ſua Santità in Italia; dopo la morte del quale egli fu creato Antipapa nel modo ſeguente.

Subito morto Gregorio nel fine di Marzo del 1378. cominciò à ſolleuarſi nella Città vn gran biſbiglio, temendo molti, che trouandoſi il Colleggio Cardinalitio pieno d'vn buon numero di Cardinali Franceſi, che non foſſero per creare vn Papa della loro Natione, e trasferire vn'altra volta la Sede in Francia,

cia, ſapendo beniſſimo ogni vno, il danno che haueua portato in Roma, & all' Italia, l'aſſenza del Pontefice per ſi lungo tempo: mentre ſi era veduto lo Stato di Santa Chieſa andar tutto in riuolta, & in potere de' Tiranni, & eſtinta ogni ſorte di diuotione di quei luoghi Pij di Roma.

Per queſto fattoſi motto della creatione del nuouo Pontefice concorſe il Clero, e Popolo della Città dinnanzi li Signori Cardinali pregandoli che doueſſero per lo beneficio della Chriſtianità, creare Papa; qualche perſona illuſtre Italiana, altramente in quel calamitoſo tempo ſarebbe andato tutto à terra il nome Chriſtiano.

Rappreſentarono ch'ogni altro Pontefice ſtraniero, haurebbe al ſecuro trasferita altroue la Sede, e che però era giuſto che ſi creaſſe Italiano, il quale haurebbe fatta la ſua reſidenza in Roma, doue per volontà di Dio (coſi lo diceuano) San Pietro laſciata la propria Patria, quiui haueua voluto viuere, e morire: onde poi li martiri, e Confeſ-

sori l'haueuano accresciuta, e fatta maggiore, con le proprie Ceneri, e sangue.

Dissero che i Pastori della Chiesa col ricordarsi de' precetti di Christo, e col mettersi innanzi gli occhi l'esempio de' loro maggiori, doueuano quiui, & alla salute de' Christiani prouedere, & attendere, à ricuperare, e conseruare il Patrimonio di San Pietro, ch'era stato quasi per tutto da varij Tiranni occupato; il che à tutto questo, come ancora alla diuotione delle Genti, che s'era già estinta di venire più in Roma, a visitare quella Terra Santa, si sarebbe rimediato col creare Pontefice vn' Italiano.

A tutte queste proposte risposero i Cardinali, che non mancarebbero di fare quella douuta riflessione ch'era nicessaria; e ch essi haurebbero hauuto pensiero di eligere vn' ottima persona, che senza fare eccerione di qualità, nè di Natione, haurebbe gouernata la Chiesa Santa; ad imitatione del Saluator Giesù Christo, che chiamò all'Apostolato ogni sorte di Gente, senza eccetione alcuna di Persona.]

Ordinato

Ordinato in tanto il Conclaue, con radoppiare di molto le ſolite Guardie nel Vaticano, per euitare ogni tumulto che poteſſe ſuccedere in tale eletione; nacque di primo tratto vna grandiſſima conteſa tra li Cardinali; perche vi n'erano tredici Franceſi, che faceuano altre tanto numero che tutti gli altri, con vn'oſtinatione di voler creare Papa vn Franceſe; gli Italiani poi erano molto diuiſi tra di loro, trouandoſene quattro, che ogni vno voleua il Papato per ſe ſteſſo, ſenza cedere al compagno.

Pareua che già la coſa ſi diſponeua verſo i Franceſi, e che foſſe il Papa per crearſi della loro Natione, ma anco queſti erano diuiſi, la qual diuiſione di più forti, li faceua diuenir più deboli; mentre li Cardinali Lemouicenſi, voleuano vn Papa del corpo loro, e gli altri Franceſi vno della lor banda; e queſta diſcordia fu cauſa che inclinaſſero la maggior parte à creare vno ch'era eſente, e fuori del Collegio de' Cardinali; e queſto fù Bartolomeo da Napoli, ò da Piſa come vogliono altri, Arci-

uescouo di Bari, che prese il nome di Vrbano VI.

Nel medesimo Conclaue i Cardinali Francesi, cominciarono à calunniare questa eletione, come fatta con frode, forza, e violenza, già che i Romani con l'Armi in mano haueuano fatto instanza che si creasse Papa vn' Italiano. Vsciti poi dal Conclaue si ritirarono parte nel Castello Santo Angelo, e parte nelle Montagne all'intorno di Roma, per fuggire lo sdegno del Popolo, ch'esclamaua contro quanti mai Francesi erano al Mondo, à causa che li vedeuano calunniare l'eletione di Vrbano.

Preso in questo mentre il nuouo Pontefice possesso, e pentiti i Cardinali Francesi d'vn tal motiuo, se ne ritornarono in Roma, e confirmarono, riconobbero, & adorarono Vrbano VI. come far si douea ad vn legitimo Papa. Ma poi conosciuto il suo humore bizzaro, e rigoroso, cominciarono à pentirsi di nuouo di quello fatto haueano, onde in capo del terzo Mese, chiesero licenza al Pontefice di potere andare in Anagni,

per

per paſſar quella eſtà, non potendo eſſi coſtumati ad vn' Aria più temperata ſoffrir quei gran calori di Roma.

Queſta iſcuſa del caldo, e dell' aria cattiua, fu trouata per eſentarſi dinnanzi gli occhi d'vn Papa, veramente rigoroſo; che ſubito preſo il manto di Pietro, l'haueua chiamati, & ammoniti dicendoli, che voleua, che quella gran pompa di Seruidori, e Caualli tanto contraria alla vita degli Apoſtoli doueſſe da loro laſciarſi, già ch'erano membri d'vn Collegio Apoſtolico. Che quella ſuperfluità ſi ſpendeua in Caualli, Seruidori, e Feſtini, ſi doueua applicare a' poueri di Chriſto, & à riſarcire i biſogni della ſua Chieſa tutta ſtracciata. Che per lui era riſoluto di ſciegliere i buoni, e rimunerarli d'offici, e dignità, ma che i cattiui doueuano aſpettar da lui i meritati caſtighi, ſe non ſi riſolueſſero à mutar vita.

Tali ammonitioni furono replicate più volte à tutti Cardinali in generale, ma i Franceſi ſi accorgeuano beniſſimo, che teneua ſempre fiſſi gli occhi ſopra

di loro; e perche ſapeua che queſti andauano motteggiando, che biſognaua ritornar la Sede in Francia; gli fece intendere apertamente, ch'eſſo non ſarebbe mai partito di Roma, nè haurebbe dato buona riſpoſta à chi gli haueſſe perſuaſo il contrario, perche in Roma era ſtata fondata, e creſciuta la Chieſa vniuerſale, e la fede di Chriſto.

Moſſi da queſte coſe i Cardinali Franceſi, e quelli particolarmente, che nella morte de' Pontefici loro Compatrioti haueuano rubbati, e saccheggiati i Teſori della Chieſa, e che haueuano maneggiato, e comandato il Papato à lor modo, e fatta ogni coſa à lor voglia, ſe n'andarono prima in Anagni, e di là poi toſto, toſto ſe ne fuggirono in Fondi Città del Regno di Napoli, per metterſi ſotto la protetione della Regina Giouanna.

Quiui come in Luogo di ſicurtà, cominciarono per primo a calunniare Vrbano come falſo Pontefice, & vſurpatore del Ponteficato, ſeminando manifeſti per tutto, col dire ch'era ſtato creato per

to per forza, e per forza incoronato, mediante quella violenza fatta dal Popolo, che con l'armi in mano haueua leuato la libertà del Collegio, & obligatolo à promouere vn Papa Italiano, contro ogni ragione humana, e diuina; douendo in vn' atto di tanta importanza, e la volontà, e le voci esser libere.

Per queste ragioni dicendo vacare la Chiesa, otto Cardinali Francesi che quiui erano, con due altri Italiani odiosi ad Vrbano, ch'erano stati già tirati à seguire la risolutione degli altri, presero espediente di creare vn' altro Pontefice, fidati al fauore della Regina sopradetta, e del Conte di Fondi pure nemico d'Vrbano; e così elessero li 20 Settembre del 1378 vn' Antipapa che fu Roberto Cardinal di Geneua, il quale fu subito incoronato col nome di Clemente VII, per opporlo ad Vrbano, il quale pretendeuano non fosse stato canonicamente eletto.

Alcuni scriuono che gettarono di primo tratto gli occhi sopra questo sogetto, senza mettere altri ad eletione, à

causa che da tutti era conosciuto per vno spirito ambitioso, fiero, vano, indulgente, e d'vna conscienza larghissima, ch'è quello appunto, che cercauano all' hora i Cardinali Francesi; desiderando vn' Antipapa fiero, e superbo per poter meglio cozzare con Vrbano, che lo conosceuano capriccioso, & altiero: e di più lo voleuano indulgente, e di conscienza libera, e senza scropoli, per lasciarli la briglia sciolta ad ogni vitio, e così lo voleuano ancora i Cardinali Italiani, che si erano congiunti con i Francesi.

Altri che viueano in quel tempo affermano, che in questa eletione hebbero riguardo i Cardinali Scismatici à due altre cose; la prima, perche conosceuano il Cardinal di Geneua per vn' huomo coraggioso, ardito, magnanimo; e pronto ad andare all' incontro d'ogni sorte di fatiga, e pericolo; anzi à prodigare il suo proprio sangue, e la sua vita, se ne fosse stato di bisogno, per liberar, e ritirar la Chiesa Romana dalle mani d'Vrbano. La seconda, à causa ch'era di

gran Famiglia, & apparentado con i Prencipi più grandi della Christianità, da' quali speravano che fosse per riceuere ogni sorte di fauore, di assistenza, e d'vbbidienza, tanto in riguardo della Chiesa, come per la consideratione della sua propria persona. Ma successe tutto il contrario, perche da questo nacque il più horrido, & il più detestabile Scisma, che fosse mai stato per lo innanzi nella Chiesa: essendosi nello stesso punto diuiso il Christianesimo in due Fattioni, e Partiti contrari.

La maggior parte aderì al Pontefice Vrbano, perche Carlo di Lusamburgo Imperadore negotiò con esso lui, di sorte che restasse approuata l'eletione di Vinceslao suo figliuolo in Rè de' Romani, e con questo l'Imperadore sottomesse all' vbbidienza d'Vrbano tutta la Germania. Il Regno d'Vngaria lo riceuè ancora, e la Regina Elisabetta vedoua del Rè Lodouico, mandò à presentarli vna triplicata Corona, della quale se ne hanno seruito poi tutti i Successori nel Papato, oltre diuersi Or-

namenti di Altare di valor grande. Di più la Toſcana, la Lombardia, la Bohemia, la Fiandra, l'Inghilterra, la Brettagna, la Polonia, la Danimarca, la Suetia, la Noruegia, la Pruſſia, la Friſia, e diuerſe altre Prouincie ſi ſotto meſſero alla ſua vbbidienza, e vedendoſi mal prouiſto di Cardinali, ne creò per non eſſer ſolo 26 in vna volta.

Clemente dall' altra parte haueua alla ſua diuotione tutta la Francia, la Spagna (ma non già Portogallo) la Scotia, & il Regno di Napoli. L'vno, e l'altro haueuano già ſpediti Legati à tutti i Prencipi della Chriſtianità, affine di publicare la loro eletione. Clemente mandò in Francia Giouanni del Croſſo Cardinale Veſcouo Preneſtino; in Germania il Cardinal d'Argfueille; In Inghilterra, e Fiandra Guido di Malſec, & in Spagna, Portogallo, Aragona, e Nauarra il Cardinal Pietro della Luna. E per hauerne degli altri che aſſiſteſſero durante la loro eſſenza alla ſua Corte, ne creò nel meſe di Decembre del medeſimo anno 1378. alcuni altri tutti Franceſi, con

ſi, con vn ſolo Italiano che fu Nicolò Brancaccio Napolitano, creato all'inſtanza della Regina di Napoli, & ancora per obligare vna Famiglia molto conſiderabile in quella Città.

Ma perche conoſceua Clemente che alla forza della perſuaſiua, biſognaua ancora quella dell' Armi, per poter reſiſtere alla potenza d'Vrbano, fece venir di Francia in Italia nel principio dell' anno 1379. due Capitani molto celebri l'vno nomato Monzoia ſuo Nipote, e l'altro Silueſtro Budeo, accompagnati di buon numero di Soldati, e lo trouarono appunto nella Città d'Anagni, che teneua alla ſua diuotione, doue haueua raunate quelle Compagnie di Soldati Bertoni, che haueuano già ſaccheggiate, molte Terre, e Ville di Santa Chieſa; & occupate di più alcune Rocche. E come ſi era propoſto di ridurre col mezo di queſti due Capitani alla ſua vbbidienza tutto lo Stato della Chieſa, coſi rinforzati d'altre Soldateſche del Regno di Napoli gli mandò drittò à Roma. Il Popolo Romano gli vſcì tutto diſordi-

nato all'incontro, ma fu forzato ritirarſi con gran perdita, e gli altri incaloriti ſpinſero oltre la vittoria, e preſero il Caſtello iſteſſo di Santo Angelo.

In tanto Vrbano riceuuto ſoccorſo da tutte le parti, & aſſoldato al ſuo ſeruigio Giouanni Ancuth Capitano di gran grido, lo ſpedì contro i Clementini inſieme col Conte Alberigo di Barbiano, pure valoroſo Capitano, & ambidue ſi riſoluerono di dar Battaglia a' nemici nell' vltimo di Aprile del 1379. nella quale i Clementini hebbero la peggio, & i due Capitani che conduceuano detta Armata Clementina cioè Mon[illegible] e Bu[illegible]o, furono preſi prigionieri, e condotti come trofeo della vittoria in Roma.

Queſta perdita indebolì talmente le forze, e l'animo di Clemente, che conoſcendo beniſſimo poco fauoreuole a' ſuoi diſegni la ſtanza d'Italia, deliberò di ritornarſene in Francia, doue ſi era già conchiuſo, e deliberato di riconoſcere Clemente legitimo Papa, & Vrbano Antipapa, e tutto ciò era ſtato fatto all'hora

all'hora che i Legati d'ambidue erano andati à Parigi, nel qual tempo Giouanni di Ligny Dottor celebre publicò vn Trattato in fauore d'Vrbano; e l'Abbate di Santo Waſt Conſigliero del Rè Carlo V. ne compoſe vn'altro in difeſa di Clemente.

Moſtrarono veramente nel principio i Prelati dell'Vniuerſità di Parigi, qualche diſpoſitione à voler ben maturare la deciſione, à chi appartenesſe il legitimo poſeſſo del Papato, e per ciò ſi raunarono due volte, per criuellare queſto negotio; e nella ſeconda entrato nella Raunanza il Cardinal de Limoges, preſentò vna dechiaratione, che diceua l'eletione d'Vrbano VI. eſſere ſtata violente, forzata, e tirannica; e contro le Conſtitutioni Canoniche; à che quei Prelati riſpoſero che biſognaua ch'egli confirmaſſe ciò con vn giuramento ſolenne, che gli fu ſubito preſentato, e coſi in quella piena, e numeroſa Aſſemblea giurò ſolennemente, e proteſtò con le mani alzate al Cielo, che tutta quella ſua relatione era vera, & intiera.

Tale ſorte di proteſta prouocò gli Aſſiſtenti à conchiudere, di comune accordo, che doueua eſſer creduto; non parendo veriſimile che vn' huomo di tale eruditione, & auttorità, conoſciuto ſempre di buona, e retta conſcienza, che haueſſe voluto mentire alla preſenza di Dio, e di tanti Prelati, con ſi gran danno della ſua anima, ſolo per portar beneficio ad altri. In queſta maniera la Francia ſi dechiarò per Clemente, e rimandò in dietro il Legato di Vrbano: benche la Beata Caterina di Siena, che all'hora viueua in ſtima di gran Santità, ſcriueſſe poi al Rè Carlo che Vrbano, e non Clemente era il legitimo Paſtore, e che ſi ſapeſſe ancora beniſſimo da' Franceſi, che quel gran Giuriſconſulto Baldo riſpondeua à tutti quelli che andauano per conſultar con lui queſta cauſa, che altre tanto era falſo Papa Clemente, quanto legitimo Pontefice Vrbano.

Partito dunque Clemente d'Italia, per cercar rifugio più ſicuro in Francia, arriuò li dieci di Giugno del medeſimo

anno 1379. in Marſeglia, e ſenza ſcontinuare il ſuo camino, peruenne in breue in Auignone doue fu riceuuto con applauſo, & allegrezza incredibile: ma principalmente da' Cardinali ch'erano ſtati laſciati da Gregorio vndecimo nel Gouerno della Città, e come Legati della Francia, che già ſi erano riſoluti di vbbidirlo, & haueuano ſpedito in Italia per rendergli vbbidienza. Giouanni Abbate de Clugny fu vno de' primi che venne à viſitarlo, & ottenne da lui non ſolamente l'eretione del Monaſtero, e Collegio di San Martiale per 24 Monaci, ma ancora l'incorporatione, & vnione de' Priorati di Connac, Tinc, Piolent, e Griſac al medeſimo Colleggio, con tutte le loro appartenenze, e dipendenze, per il trattenimento, e nodritura degli ſtudenti. E ne diede ſubito la Bulla, con il conſiglio, e conſenſo di Pietro Arciueſcouo d'Arles Camariere di Clemente, e di Pietro Veſcouo di Maghelonna ſuo Teſoriere.

Giouanna Regina di Napoli accompagnò l'Antipapa ſino in Auignone.

doue restò alcuni giorni à piacere, nel qual mentre Clemente per obligare il Rè di Francia, non mancò di esortarla ad adottare per suo figliuolo, già che non ne haueua altri, Luigi Duca d'Anjou, fratello di Carlo V. Rè di Francia; e così con il consenso del medesimo Antipapa dechiarò detto Luigi suo figliuolo adottiuo, e gli fece rinuncia del Regno di Napoli, e di Sicilia dopo la sua morte, con il consenso, e beneplacito del medesimo Clemente. Da questo nacque la prima sorsa delle pretentioni della Casa Angioina, e della Francia sopra il Regno di Napoli.

Hora Vrbano risentendosi molto della Regina Giouanna, perciò che lo Scisma haueua hauuto principio con l'interuento del suo fauore, & in vn Regno feudatario della Chiesa, benche sotto il suo dominio, e vedendo la maggior parte de' Rè, Prencipi, e Prelati Christiani saldi, e fermi al suo Partito, cominciò à procedere con rigorosi effetti, contra la detta Regina, contro Honorato Conte di Fondi, contro Giouanni, e Rinaldo Vrsini,

Vrſini, che teneuano il partito di Clemente; e contro Clemente iſteſſo, ſuoi Cardinali, Fautori, aderenti, Complici, e Miniſtri ſcomunicando tutti, e dechiarandoli Heretici, e Sciſmatici, degradandoli d'ogni officio, dignità, e Beneficio, riſeruando il tutto da diſpenſarlo à ſuo modo, e piacere; ordinando à tutti quelli che ſeguiuano il ſuo Partito di riconoſcer detto Clemente per Antipapa.

Queſto all'incontro informato di quanto Vrbano haueua fatto, ſi diede à procedere reciprocamente contro di lui, contro i ſuoi Cardinali, e contro tutti quelli che fauoriuano la ſua cauſa, fulminando terribiliſſime Scomuniche; onde nacquero poi di grandiſſime auuerſità, e preuericationi in diuerſe Prouincie, e Regni, perche diuerſi Prelati, Preti, Religioſi, Chierici, e Cardinali iſteſſi, paſſando con queſta occaſione d'vn' vbbidienza all'altra furono preſi, imprigionati; anzi molti ſommerſi, & affogati nell' acqua, e tra gli altri ſei Cardinali di Clemente, & alcuni Pre-

lati esposti alle fiamme, & vna infinità tormentati, con maniere che passauano nel barbaro, & in humano.

In questo mentre Vrbano trattò con Carlo Nipote di Luigi Rè d'Vngaria, ch'era figliuolo, ò Nipote d'Andrea Rè di Napoli marito della Regina Giouanna, e da lei medesima fatto strangolare. A questo Carlo, promesse Vrbano di dargli l'inuestitura del Regno di Napoli, feudo appartenente alla Chiesa, col priuarne detta Giouanna, come cagione dello Scisma, e dissubbidiente alla Chiesa: qual proposta fu da Carlo volentiere ascoltata, e accettata; e il Rè d'Vngaria ch'era Suocero di Sigismondo fratello dell' Imperadore suo Zio, ne riceuette molto contento, e gli diede per ciò consiglio, ajuto, e fauore.

Sbrigatosi dunque Carlo della guerra che all'hora faceua a' Venetiani, e radunato vn buonissimo Esercito, se ne passò in Italia, e (lasciando le cose che gli auuennero nel camino,) giunto in Roma fu dal Papa riceuuto con molto honore, e piacere; e cosi senza perdita di

di tempo prese il camino verso il Regno di Napoli, e venuto alle mani coll' Esercito della Regina Giouanna lo ruppe, e sbaragliò, che però gli fu facile d'impadronirsi della Città di Napoli, fuggita la Regina nel Castello nuouo, e tutto ciò seguì l'anno 1382.

Già haueua detta Regina mandato à chieder soccorso al Rè di Francia, alle sue Terre di Prouenza, e sopra tutto all'Antipapa Clemente, il quale confirmando di nuouo la Donatione fatta della Regina à Luigi Angioino, lo coronò di più prontamente Rè di Napoli, e di Sicilia nella Città di Auignone, il medesimo anno 1382. esortandolo à passar con ogni sollecitudine in Italia, per difendere la Regina, e lo soccorso di quanto gli fu possibile, hauendo poste d'incredibili Taglie, e Grauezze sopra il Clero.

Non mancò Luigi di raunare con prontezza vn' Armata di Francesi, Prouenzali, e Clementini, tanto più che Clemente haueua tolte via dalle Chiese sino i Vasi Sagri per soccorso di questa

Armata, che in fatti fu si numerosa, che se tutti gli Auttori non fossero in ciò di accordo, sarrebbe impossibile da credersi, mentre scriuono che vi furono più di trenta mila Caualli, oltre 20, e più mila Fanti. Con questo Esercito, accompagnato d'Amadeo Conte di Sauoia se ne passò in Italia, mandando manifesti per tutto, e spargendo fama, ch'egli non solo andaua per soccorer la Regina Giouanna, & il Regno di Napoli vsurpato da vno straniere; ma di più pretendeua di leuar dalla Sede di Pietro Vrbano VI. ch'era vsurpatore falso del Papato, e collocarui à sedere Clemente VII. vero Pontefice secondo il suo dire.

Gli Vrbanisti non gradiuano tutte queste proposte, tanto più che giunto in Bologna, vsò di grandi rigori à quelli che sosteneuano il partito d'Vrbano: in questa maniera vincendo diuerse oppositioni dalla parte di Carlo, e degli Vrbanisti, si portò all'assedio della Città di Barletta, doue assalito da vna grauissima malatia, in pochi giorni restò

priuo

priuo di vita. Onde le ſue Genti hauendo perduto il Capo ſi diuiſero, e ſparſero in diuerſe Parti, & al meglio che poterono ritornarono à Caſe loro; e coſi reſtò libero Carlo d'vn nemico ſimile; & Vrbano contento, e fuori d'ogni timore, ſollecitando in queſto mentre il medeſimo Carlo à vendicarſi della Regina Giouanna, la quale preſa da queſto ſegretamente la fece ſtrangolare, e pagò in tal maniera la pena del marito, e dello Sciſma; e Carlo reſtò poſſeſſore del Regno, ma non ſenza qualche diſcordia col medeſimo Vrbano.

Clemente reſtò molto afflitto di queſta gran perdita, conoſcendo beniſſimo l'auanzamento che ciò cagionaua del Partito contrario, ma ſi conſolò con vna picciola vittoria, che quelli che ſosteneuano in Fiandra il ſuo Antipapato, ottenero contro gli Ingleſi, quali all'inſtanza d'Vrbano erano paſſati à Calais, e di la in Fiandra, con poco fortuna, eſſendo tutta la loro Armata, guidata dal Veſcouo di Noruuire dirotta, e poſta in fumo.

Vari auuenimenti successero tra questi due Papi, ò almeno loro Fattionari, & aderenti per lungo spatio di tempo, sforzandosi l'vno di mantenersi nel posto, e scaualláre il compagno; non tralasciando di crear Cardinali ambidue, e di far ogni altra funtione, radoppiandosi di continuo le scomuniche. Sino à tanto che Vrbano dopo hauer maneggiato il Papato poco felicemente per lo spatio di poco meno di 12 anni se ne morì in Roma li 15 Ottobre dell'anno 1389. non senza sospetto di Veleno.

Giunta questa noua in Auignone li Cardinali, ò Anticardinali come vogliamo nomarli, presero qualche speranza, che potesse col mezo di questa morte pigliar fine lo Scisma, securi che gli aderenti d'Vrbano si voltarebbero à riconoscere Clemente per vnico, e solo Pontefice, e che li Cardinali di Roma si sarebbero venuti à riunirsi con essi loro in Auignone. A questo fine spinsero Carlo VI. Rè di Francia à scriuere caldissime Lettere all'Imperador Vinceslao, figliuolo di Carlo di Lusemburgo, e ad altri

altri Rè, e Prencipi della Christianità, per interporre la loro auttorità in vna opera si profitteuole al Corpo Christiano. Ma l'eletione che si fece in Roma da quei Cardinali d'vn nuouo Papa, turbò tutta questa risolutione: perche 17 giorni dopo la morte d'Vrbano, elessero Pontefice per comune consenso Pietro Tomacello Napolitano, giouine di anni, ma maturo di giuditio; che si fece coronare col nome di Bonifacio IX. ben'è vero che alcuni scriuono, ch'era ben dotto, & eloquente, ma però ignorante del gouerno, e massime politiche.

Già si era risoluto Carlo Rè di Francia di fare vn viaggio in Auignone, per visitare il suo Pontefice Clemente, e per far coronare Rè di Sicilia Luigi Angioinò, figliuolo dell'altro Luigi morto; e perche per strada hebbe auiso della morte di Vrbano, sollecitò il viaggio, & arriuò in Auignone l'vltimo di Ottobre, riceuuto da Clemente con ogni imaginabile honore, & il giorno seguente festa di Tutti Santi, si fece la Cerimonia di detta coronatione, pre-

ſente il Rè Carlo, e Luigi Duca di Turena ſuo fratello; e poco dopo contento, e ſodisfatto ſe ne partì Carlo, con tutta quella Comitiua, hauendo prima fatto promouere al Cardinalato Giouanni de Talatu Arciueſcouo di Lione. In tanto Clemente informato dell' elctione di Bonifacio IX. cominciò di nuoue proceditre contro di Lui, come contro d'vn falſo Antipapa, vſurpatore della Sede Apoſtolica, e ſucceſſore di quello ch'era ſtato già da lui condannato; benche per altro Bonifacio foſſe da tutti riputato, e tenuto per legitimo Pontefice. Luigi il giouine nuouamente coronato Rè di Sicilia, fece all'inſtanza del medeſimo Clemente vna grandiſſima, e potentiſſima Armata di Vaſcelli carichi di Soldati, e di Prouigioni, per paſſare all'acquiſto del Regno di Napoli, e s'imbarcò nel meſe di Giugno del 1390. accompagnato dal Cardinal Pietro di Turci, il quale Clemente gli diede per aſſiſterlo di Conſiglio, e per eſercitar nel medeſimo tempo la funtione di Legato in quel Paeſe;

e perche

e perche ſi acceſe con gran violenza nel medeſimo tempo la peſte in Auignone, fu niceſſario per euitare vn tal furore, che Clemente con la ſua Corte ſi ritiraſſe à Bocchera, doue tenne vna creatione di Cardinali.

Bonifacio dall' altra parte caſſando, & annullando la ſcomunica che il ſuo Predeceſſore haueua fulminata contro Carlo di Durazzo, inueſtì del Regno di Napoli, Ladiſlao ſuo figliuolo, come ſucceſſore legitimo del ſuo Padre, e lo fece coronare nella Città di Gaeta Rè di Napoli, e di Gieruſalem, il primo di Giugno, per le mani del ſuo Legato; ma giunto in queſto mentre in Napoli Luigi d'Angioino, ſucceſſero tra queſti due Pretendenti varij attacchi.

Nell' anno 1392 morì Pietro fratello di Clemente Conte del Geneurino, la qual coſa gli portò vna grandiſſima heredità; perche tanto à ragione della proſſimità del ſangue, come per ſoſtitutione fatta dal Padre, gli ſucceſſe nel medeſimo tempo nel Contado, opulentiſſimo, e ſoprano, à cauſa che Pietro

era morto ſenza figliuoli, e coſi Clemente ſpedì vn ſuo Legato per pigliarne il poſeſſo in ſuo nome: Tenne queſto Contado Clemente mentre viſſe, dopo che mancata la linea maſchile in queſta Caſa antichiſſima, ſucceſſe all' heredità Imbert di Villars Nipote di Sorella di Pietro, e Clemente.

Moſſo il noſtro Antipapa da non ſo che zelo, finto, ò vero, ordinò che per quietare l'ira diuina, acciò ſi compiaceſſe ſtendere il ſuo braccio, per eſtinguere lo Sciſma ſi doueſſero celebrar Proceſſioni, e Preghiere publiche, e che ſi celebrarebbero delle Meſſe ſolenni per tutto, particolarmente quella della quale l'officio comincia, *Saluos nos fac Domine & congrega nos de Nationibus*, ch'egli medeſimo fù quello che l'inſtitui à queſto fine. Diede ancora à queſto effetto di grandiſſime indulgenze, in fauore di tutti quelli che s'impiegaranno per eſtinguer detto Sciſma. Di più fulminò grandiſſime pene, e cenſure contro Raimondo Roger di Turena Caualiere, Nipote di Gregorio XI à cauſa

che

che tenendo il Castello di Vence vicino ad Auignone, infettaua tutto il Territorio vicino, di saccheggi, & hostilità: distruggeua le Piazze, pigliaua gli huomini prigionieri, e commetteua vna infinità d'altri mali.

Ma finalmente dopo hauer tenuto quindeci anni, e più il suo Antipapato con vno Scisma continuo, conseruandosi sempre in maestà, & in grandezza; e dopo hauer tenute 13 Promotioni di Cardinali, e data auttorità al Cardinal Pietro della Luna suo Legato in Spagna di promuouerne iui vno à suo nome, fu finalmente sopra preso d'vna graue malatia in Auignone, della quale se ne morì li 16 Settembre dell' anno 1394, hauendo creato più di trenta cinque Anticardinali; e fu sepolto nella Chiesa de' Padri Celestini, ch'egli medesimo haueua fondata, e le sue esequie furono celebrate con gran pompa, e sopra la sua sepoltura fu posta la seguente Inscritione. HIC REQVIESCIT DOMINVS CLEMENS PAPA SEPTIMVS, PRIMVS HVIVS COENOBII FVNDA-

TOR, EX PADRE AMADEO COMITE GEBENNENSI, MATRE VERO MATHILDA DE BOLONIA GENITVS, QVI FVIT PROTHONOTARIVS, MORINENSIS, ET CAMERACENSIS EPISCOPVS, DEINDE CARDINALIS, DEMVM AD PAPATVM INVITVS ASSVMPTVS, ET CVRIA TVNC INCOLVMI RELICTA. DOMINVM PETRVM CARDINALEM DE LVTZEMBVRGO MIRACVLIS CORVSCANTEM IN HOC COEMETERIO SEPVLTVM, AD CARDINALATVM ASSVMPSIT, ET IN FINE ANNI XVI MIGRAVIT AD CHRISTVM DIE XV SEPTEMBRIS 1394 CVIVS ANIMA REQVIESCAT.

1394

PIetro della Luna, figliuolo di Giouanni Martino della Luna, e di Maria Pereſes Gotor, nacque nella Città di Caſpe, ò d'Hueſca come altri, ambidue nel Regno d'Aragona. Eſſendo d'vna delle più illuſtri Famiglie di queſto Regno, e d'vno ſpirito viuo, pronto, e totalmente inclinato all'arte militare, e Martiale, non ſi toſto ſormontò la fanciullezza, che ſi diede à ſeguire la ſua inclinatione, e ſcelſe à tal'effetto il miſtero dell'Armi.

A queſta riſolutione ſucceſſe la congiuntura fauoreuole per hauer ſubito impiego, mentre nello ſteſſo tempo ch'egli cinſe la ſpada, ò che cambiò gli ſtudij con queſta, ſi acceſe vna guerra ciuile nel Regno di Caſtiglia, tra Pietro Rè ſopra nominato il Crudele, & Henrico Conte di Tranſtamarre ſuo fratello naturale. Pietro della Luna, benche ſollecitato à volerſi aſſoldare con il Rè Pietro, tuttavia preſe il Partito d'Henrico, per rinforzare il più debole, & accendere tanto maggiormente il fuoco

delle discordie. Hauendo dunque Henrico guadagnata vna Battaglia, discacciò il fratello dalla Castiglia, e si rese padrone di questo Regno.

Il Rè Pietro ricorse per soccorso al Prencipe di Galles, primogenito d'Odoardo terzo Rè d'Inghilterra, al quale seppe così bene rappresentare la sua miseria, & infelicità, che toccò al viuo il cuore di questo Prencipe ch'era vno de' più generosi del suo Secolo, risoluendosi di condurre egli medesimo vn' Armata Inglese contro il nuouo vsurpatore della Castiglia; il quale auuisato di ciò si apparecchiò alla difesa, & vscito all'incontro con vn buon' Esercito, per respingere gli Inglesi, restò egli stesso vinto, e disfatto, onde fu obligato di fuggirsene in Francia per strade segrete, seguito da pochissimi Caualieri, hauendolo la maggior parte abbandonato, per seguir la vittoria del vincitore; ma però Pietro della Luna che in questa Battaglia haueua fatto miracoli non volse abbandonarlo in questo viaggio.

Non si tosto Henrico si vide in Francia, che

cia, che raunò vn nuouo Efercito, col quale ritornatofene in Spagna, riprefe di nuouo la perduta Corona. Pietro della Luna che nella prima Battaglia fi era vifto in precinto di perder più volte la vita, non volfe ritornar più in Spagna, e congediatofi da Henrico, pafsò nella Corte d'Auignone, doue lafciata la Spada, prefe la Toga Clericale e cominciò di nuouo gli ftudij che haueua abbandonati, & hauendo l'inclinatione verfo quelli della Giurifprudenza, fi auanzò fi oltre, che in breue diuenne Profeffore nell' Vniuerfità di Monpegl'iere; ma però non vi reftò lungo tempo, effendo ftato prouifto dell' Archidiaconato nella Cathedrale di Saragozza; e non molto dopò dell' Officio di Preuofto nella Cathedrale di Valenza in Spagna.

Gregorio vndecimo che lo conofceua fogetto di gran vaglia, per empire il Sagro Collegio d'vn' huomo fi eminente di nafcita, e di Lettere; lo creò nel mefe di Decembre del 1375. Diacono Cardinale di Santa Maria in Cofmedin;

e gli diede poi la commissione di esaminare le Riuelationi di Santa Brigida; insieme con li Cardinali di Montemaggiore, e di Argfueille, e di più Martino di Silua Vescouo di Pamplona, e Giouanni di Spagna, che fu vno de' più valorosi Teologi del suo Secolo.

Morto Gregorio il Cardinal Pietro della Luna, fu vno de' primi che prese il Partito dell'Antipapa Clemente VII. il quale lo spedì Legato in Spagna verso li Rè di Castiglia, d'Aragona, di Nauarra, e di Portogallo. In questo medesimo tempo morì Henrico Rè di Castiglia ch'era stato gran Partigiano di Vrbano VI. e nemico di Clemente; cosa che dispiacque molto à Pietro della Luna, perche conoscendo l'humore di questo Prencipe sperana di poterlo tirare à farsi Clementino; e tanto più hebbe dispiacere, mentre essendo successo alla Corona Giouanni figliuolo di Henrico, protestò ch'essendo stato il suo Padre vero Vrbanista, che ancor lui voleua viuere nella medesima constanza, & vbbidienza di Vrbano; onde negò di

gò di dare vdienza al Cardinal della Luna, che la domandaua come Legato di Clemente.

Questo esempio del Rè Castigliano fu seguito dagli altri Rè di Spagna, ch'erano ancora tutti Vrbanisti, onde il Legato disperato d'ogni speranza buona a' suoi disegni, & à quelli del suo Antipapa, e venendogli comandato d'vscir di quei Regni, ò di lasciar l'officio, e carico di Legato, pensò di abbracciar questo secondo Partito, e così rimandò in dietro le Bulle della Legatione, e scrisse à Clemente, che speraua d'oprar meglio come semplice Cardinale; che come suo publico Legato. E veramente non hebbero quei Rè l'animo così barbaro, di scacciar via da quei Regni vn Patrioto, di qualità, e virtuoso, ancorche per altro Scismatico, e contrario alla loro opinione, lasciandoli quella douuta libertà che sogliono hauere nella lor Patria i Cittadini; con che si diede à sperare Pietro della Luna di poter con questo mezo persuadere ad alcuno di quei Rè à cambiare di

Partito, e rimetterſi ſotto l'vbbidienza di Clemente.

Queſto diſegno gli riuſcì conforme alla ſua intentione, perche il Rè di Caſtiglia, perſuaſo pian piano tanto per l'eſempio de' Franceſi, ch'erano ſuoi amici, e confederati; come ancora dalle ragioni viue allegateli dal Cardinal della Luna, ſi dechiarò di voler riconoſcere l'Arciueſcouo di Bari, non più per Vrbano VI. Pontefice, ma per vn falſo Antipapa; e mandò à rendere vbbidienza a Clemente VII. che proteſtò di tenerlo per vero, e legitimo Papa; e così ripreſe Pietro della Luna la Legatione, e cominciò più apertamente à procurar di ſotto metter tutti al Partito di Clemente, in fauore del quale ſi dechiararono di là à tre ò quattro anni Giouanni Rè di Aragona, e Carlo Rè di Nauarrà, hauendo il detto Legato fatti diuerſi viaggi à queſto fine, & è certo che tutta queſta mutatione fu vn' effetto della ſua perſuaſiua: Nè altro gli reſtaua per compimento de' ſuoi deſiderij, e per cumulo d'ogni gloria, che

tirare

tirare all' vbbidienza di Clemente ancora il Regno di Portogallo; in che vi lauorò in vano, perche gli Inglesi ch'erano strettamente congiunti, con il Rè di Portogallo seguiuano il Partito di Vrbano, e però non voleuano i Portoghesi separarsi dalla volontà de' loro Amici.

Con tali progressi se ne ritornò il Legato da Spagna in Auignone, per riceuer dalla Corte Clementina gli applausi ambiti, che infatti non gli mancarono, e di là à pochi giorni Clemente lo mandò Legato nuouamente da Carlo VI. Rè di Francia, per cercar mezo da procurargli la pace con Riccardo secondo Rè d'Inghilterra. Amiens fù scelto per il luogo della Conferenza da trattar la pace tra questi due Prencipi, doue dalla parte del Rè Inglese si presentarono Giouanni Duca di Lancastro, e Tomaso Duca di Glocestre ambidue suoi Zij. Il Legato credeua di poter facilmente riuscire in questo trattato, e conchiudere vna pace perpetua tra queste due Corone, ma difficilmente potè

ottenere vna Tregua per 4 anni; & haurebbe forse conchiuso la pace, se non hauesse preso per primo scopo, il negotiato di persuadere gli Inglesi à separarsi dall' vbbidienza di Vrbano VI. in che impiegò il maggior calore della sua persuasiua.

In tutto il tempo di questa Legatione fu sempre accompagnato da Fra Vicenzo Ferrerio, che fu poi Beato, e hora Santo, lume, e splendore della Chiesa, non solo della Religione Domenicana; nella compagnia del quale si compiaceua molto; ò più tosto fingeua di compiacersi; perche si tiene comunemente, che tutta la sua diuotione, altro non era che vna pessima dissimulatione, procurando d'ingannare il Mondo con vn' apparenza di pietà, e col mostrare di non operar cosa alcuna, che per vn gran fuoco di zelo, sperando con tal mezo di poter peruenire al Ponteficato, onde il Ferrerio che giudicaua con la sincerità del suo cuore, le cose conforme all'apparenza, che mai si estinguerebbe dalla Chiesa lo Scisma, se Pietro della Luna

non diueniua Pontefice: tanto vale la malitia d'vn huomo finto, che fa ingannare anco la profetia de' Santi. In somma questo finto, & accorto, anzi astuto Spagnolo sgridaua per tutto contro lo Scisma, e contro quelli che lo tratteneuano, e protestaua successiuamente, che se Iddio benedetto lo chiamasse al Papato, non vi sarebbe alcuna consideratione, che lo distornasse da trauagliare efficacemente per la riunione di tutti li Fedeli, sotto vn medesimo Capo visibile.

Questi discorsi ingannarono in così fatto modo gli animi de' Cardinali d'Auignone, che subito morto Clemente VII. pensarono di sostituirsi in suo luogo, detto Cardinal della Luna, securi che fosse per estinguer lo Scisma; e così passati dieci giorni della Sede vacante d'Auignone, risoluti detti Cardinali di procedere ad vna tale elettione, confessarono, e giurarono prima tutti insieme, che quel tale che tra di loro riuscirebbe Papa, rinunciarebbe il Papato alla richiesta de' Cardinali, all'hora che det-

tà rinuncia sarebbe stimata vtile, e necessaria, per il beneficio commune, pure che Bonifacio Papa di Roma, volesse fare lo stesso dalla sua parte. Ma quello che più importa, che questa propositione venne proposta la prima volta dal medesimo Cardinale della Luna, il quale con le lagrime agli occhi scongiuraua i Cardinali, che non douessero hauere in vna opera si Santa, altra consideratione che quella sola di creare vn Papa, pieno d'vn santo zelo, per l'estinsion dello Scisma; onde non hebbero difficoltà di far cader l'eletione con tutti i voti sopra la sua persona, che presi gli Abiti Pontificij, con il nome di Benedetto XIII. si assettò sopra la Sede li 28 Settembre del 1394.

All'hora si che dismenticato di se stesso, e di quanti discorsi haueua tenuti per lo innanzi, cominciò à cambiar di fauella, in modo che sollecitato di condescendere ad alcuni mezi, che gli veniuano proposti, per estinguer lo Scisma; testimoniò con tuono altiero, che hauendo cambiato di dignità, haueua

ancora

ancora mutato di lingua, e che Benedetto XIII. non confirmarebbe mai quelle promesse che haueua altre volte fatte il Cardinal Pietro della Luna. L'Vniuersità di Parigi riceuuto l'auiso di questa elettione per Legati espressi mandati da Benedetto à quel Rè, non volse in alcuna maniera approuarla, prima che si fosse tentato qualche mezo à riunire la Chiesa, e lo istesso fece il Rè Christianissimo, rimandando in dietro i Legati con questa risposta, e scriuendo subito a' Prencipi Christiani per esortarli ad abbracciar questo interesse si salutare, già che la Francia si contentaua, di far lasciare il Papato ad ambidue li Papi, e rauuatosi vn Sinodo generale, con l'interuento di tutti i Deputati de' Regni Christiani, si procedesse ad vna nuoua elettione, senza fauorire più l'vno, che l'altro partito. Tuttavia fu permesso à Benedetto di restar nel possesso della sua eletione, sino à tanto che sarà ricercato di far la rinuncia.

L'anno 1397. verso il principio di Aprile si tenne in Francoforte vna Rau-

nanza molto numerosa di Ambasciatori, Deputati, & Agenti della maggior parte de' Prencipi della Christianita, e dell' Vniuersità di Parigi; per veder di trattare la riunione della Chiesa: ma dopo 12 giorni di conferenza, si disciolse la Raunanza senza alcun frutto. L'anno seguente poi l'Imperadore, & il Rè di Francia si abboccarono insieme nella Città di Rheims per lo stesso sogetto, e conchiusero di spedire in Roma Pietro d'Ailly Vescouo di Cambray, per esortare Bonifacio IX. di volersi sottomettere alla rinuncia del Papato, affine di procedere ad vna nuoua eletione, il quale promesse di far volentieri, pure che Benedetto suo Competitore ne volesse far lo stesso. Con si fauoreuole risposta se ne ritornò il Vescouo verso Auignone per sollecitare dalla parte del Rè Christianissimo, e dell' Vniuersità di Parigi il Pontefice Benedetto à voler obligarsi, come già si era obligato Bonifacio; ma non volse Benedetto prestar le orecchie ad alcuna proposta, negando di voler consentire alla rinuncia; protestando

protestando che era risoluto di conseruarsi sino alla morte il titolo, e l'auttorità che i Cardinali l'haueuano conferito. Di che sdegnato il Rè di Francia spedì con gente armata il Maresciallo di Bouciquault il quale assediò Benedetto nel Castello di Auignone, e benche vi facesse per qualche tempo resistenza, ad ogni modo fu forza di rendersi, e promettere con giuramento di non vscire dal Palazzo d'Auignone, che gli fu assignato come luogo di prigione, che veramente la Chiesa non fosse prima rimessa alla sua riunione, e sotto l'vbbidienza di vn sol Capo. Obligandosi di più con nuouo giuramento di rinunciare il Papato, ogni volta, e quando Bonifacio si fosse risoluto di mantener la promessa fatta al Vescouo di Cambrai.

Tra tanto li Francesi si sottrassero del tutto dall' vbbidienza di Benedetto, e fu conchiuso dall' Vniuersità di Parigi, e dal Consiglio del Rè, che non si doueste riconoscere più nè il Papa di Roma, nè quello di Auignone, sino à tanto che vi fosse vna nuoua eletione; non

lasciando in questo mentre di stimolare Benedetto acciò sollecitasse il suo accordo con Bonifacio, che però non potendo resistere più Benedetto alle instanze continue del Christianissimo, e dell' Vniuersità di Parigi, si risoluè di mandar due Legati da sua parte à Bonifacio, per intender da lui il partito che desideraua si douesse seguire d'ambidue per conchiudere vn finale accordo.

Arriuarono questi Legati in Roma circa il fine del Settembre del 1404, e vi trouarono molti Cardinali inclinati all' Vnione della Chiesa; Ma quando si venne alla conclusione; entrati nel publico Consistoro, Bonifacio gli diede in risposta, Ch'egli era il vero, e legitimo capo della Chiesa, e che Pietro della Luna loro Padrone era vn pessimo Scismatico, & vn falso Antipapa. Di che tenendosi offesi i Legati risposero con sensi arditi, ch'essi non erano iui per giudicar chi di loro fosse il Legitimo Papa; ma che però era ben vero, che il loro Padrone haueua questo auantagio sopra di lui, che non sarebbe mai tacciato

ciato di Simonia. Onde con molta colera comandò subito che sfrattassero di Roma il medesimo giorno; e ramaricato di questo affrontò per vedersi trattar da Simoniaco (ch'era pur vero) si accorò talmente che se ne morì di là à tre giorni, e fu sepolto nella Chiesa di San Pietro.

Il Gouernatore del Castello di Santo Angelo, ch'era Nipote di Bonifacio, sdegnato di veder che questi Legati erano stati causa, come pretendeua della morte del zio, andò à ritrouarli con gente armata in vna Casa fuori di Roma, doue si preparauano per il ritorno, e stracciato il Saluocondotto gli condusse prigionieri nel Castello; & ancorche il Collegio v'intercedesse per la libertà, non volse farlo senza obligarli à pagare vna buona somma d'oro. E così liberati di vna tal prigione, vedendo che i Cardinali voleuano entrare nel Conclaue, per creare vn Successore à Bonifacio, li supplicarono di voler differire questa eletione, per poter meglio procurare la riunione della Chiesa, con

maggior facilità; ma i Cardinali non vollero ascoltarli per non dar tempo à tempo a Benedetto di procurare i suoi auantagi, che però crearono Cosmo de' Migliorati di Sulmona, a piena voce sommo Ponteficé, e coronato prese il nome di Innocentio VII.

Fu cosa marauigliosa di questo huomo, perche essendo Cardinale, soleua di continuo riprendere gli altri Cardinali, che non s'impiegassero con quel zelo come bisognaua per ridurre la Chiesa alla pace desiderata, anzi riprendeua la negligenza, e timidità de' Pontefici istessi, ch'erano causa di far durare lungamente quello Scisma, con tanto danno della Christianità. Ma diuenuto Pontefice non solamente i vestigi de' suoi passati in questo particolare seguiua, ma non voleua nè anche che alcuno gli haueße fatto di ciò motto, onde hauendogli il Popolo Romano chiesto con grande instanza, che haueße voluto quel gran Scisma tanto pernicioso alla Chiesa estinguere, già che il Rè di Francia trauagliaua come Chri-

stia-

ſtianiſſimo à queſta Opera; e Pietro della Luna Antipapa porgeua le orecchie à queſta concordia, ſi poſe in tanta colera, che ordinò à Lodouico ſuo Nipote di vendicar quella sfacciatagine (coſi egli la chiamaua) del Popolo di voler dar lege ad vn Papa, e coſi Lodouico ne fece morir molti col gettarli d'vna altiſſima Fineſtra; qual crudeltà non potendo da' Romani eſſer ſopportata, preſe l'Armi con l'aiuto di Ladiſlao Rè di Napoli, e diſcacciarono il Pontefice Innocentio, che ſi ritirò volando per fuggir tal furore verſo Viterbo.

Mentre era in queſta Città Benedetto mandò à ſollecitarlo di voler concedere ſaluocondotto à due ſuoi Legati, che haurebbe mandati apposta in Viterbo per trattar con eſſo lui della riunione della Chieſa, in che non volſe mai acconſentire, e pure haueua giurato nel Conclaue, prima di venire eletto, che ſi ſarebbe impiegato ad eſtinguer lo Sciſma, e che ſi ſarebbe accordato con Benedetto per rinunciare ambidue, ma poi non ne volſe far coſa al-

cuna, che però Pietro della Luna prese pretesto di publicare per tutto, con diuerse scritture, che non à lui, ma al Papa di Roma si doueua dar la causa della proroga dello Scisma, e dall'altra parte non lasciaua Innocentio di far lo stesso contro Benedetto, ancor che la colpa era d'ambidue; perche l'vno faceua il tutto per dissimulatione, e l'altro stimando il suo posto buono, voleua mantenersi, come meglio poteua: ad ogni modo non visse lungamente, e ritornato in Roma dopo la pace fatta co' Romani se ne morì nel secondo anno del suo Ponteficato, li sei Nouembre del 1406.

In questo mentre li Duchi di Biturigi, di Borgogna, e d'Orlians, che per l'indispositione del Rè gouernauano la Francia, hauendo compassione della calamità della Chiesa, se n'andarono tutti tre in Auignone, per parlare à Pietro della Luna, pregandolo che douesse hauere riguardo à quelle tante miserie del Christianesmo, e che prouedesse à si gran disordine, con la rinuncia del suo Papato, già che l'haueua promesso nella

sua

ſua eletione con giuramento, promettendoli dall'altra parte, che lo ſteſſo farebbe quel tale che ſarebbe ſtato creato per ſucceſſore ad Innocentio, come l'haueua promeſſo tutto il Collegio di Roma; non trouandoſi altro mezo per dar la pace alla Chieſa.

A queſte coſe riſpoſe Benedetto, che egli haurebbe offeſo grauemente il Signore Iddio, ſe haueſſe abbandonata la ſua Mandra, della quale per vn conſentimento de' buoni, era ſtato creato Paſtore; e che non voleua porre in dubio quello, che per vna ſtrada coſi legitima haueua acquiſtato. Quanto al tor lo Sciſma, e porre la Chieſa in concordia, à lui molto piaceua, purche foſſe eletto vn luogo ſicuro, nel quale ogni vno liberamente haueſſe potuto parlare, e negotiare. Ch'eſſo prometteua con giuramento di rinunciare il Papato, pure che non ſi haueſſe trouato altro mezzo da eſtinguer lo Sciſma, e ancor che quello che ſarrebbe ſtato creato in Roma, ſi obligaſſe di farne lo ſteſſo.

Molti ſcriuono che queſti Prencipi

ſi moueſſero à ciò mediante gli ſtimoli de' Cardinali Franceſi, quali non amauano molto Benedetto, per eſſer di Natione tanto diuerſa alla loro, e tanto più ch'era ſtato eletto in gran parte, mediante vna gran diſcordia nata tra eſſi Franceſi, onde non potendo ſoffrire più i coſtumi di queſto ſtraniere, nel centro del loro Paeſe, concitarono quei Duchi à rimediare che ſi elegeſſe vn'altro Pontefice.

Hora quei Cardinali ch'erano in Roma dopo la morte d'Innocentio, ſapendo quanto ſtati foſſero negligenti i tre Pontefici paſſati in rimediare allo Sciſma, & in quanto pericolo ſi trouaſſe la Chieſa per tutto, e ſpecialmente nella Francia; entrati nel Conclaue, vicino San Pietro giurarono tutti vno per vno ſolenniſſimamente, di douer ciaſcuno, ſe à lui toccaua rinuntiare il Papato; ſe l'Antipapa però nello ſteſſo tempo faceſſe il medeſimo.

Fecero tutto queſto i Cardinali per ſodisfare all'inſtanze, e propoſte de' Franceſi, quali hauendoſi introdotta

queſta

questa consuetudine di crearsi l'Antipapa, pareua loro non potersi ne senza vergogna desistere, se non faceuano gli Italiani il somigliante; e per seguire anco il parer di Benedetto, il quale dispiacendoli di cedere così vilmente quel suo Antipapato che haueua posseduto si lungo tempo, ancorche in continue contraditioni, diceua non potersi per altra Strada à questo scandalo della Chiesa rimediare, ma che rinunciando due in vn medesimo tempo, si sarebbe saluata la riputatione di tutti insieme; e così dal Collegio intiero de' Cardinali se ne sarebbe eletto vno, che fusse certo, & indubitato Pontefice, & à cui tutti i Prencipi del Christianesimo haurebbero vbbidito.

Fu dunque l'vltimo d'Ottobre del 1406 creato Pontefice Angelo Corraro Nobile Veneto, Cardinale di San Marco, il quale prese il nome di Gregorio XII, e subito con giuramento solenne, e con instrumento publico per mano di Notaro, e di Testimoni, ratificò, e promesse di osseruare tutto quello che ne'

entrar del Conclaue giurato hauea, e si sottoscrisse di sua propria mano, anco senza esser ricercato, chiamando Iddio in testimonio della sua conscienza, con le lagrime agli occhi, col protestare, ch'era pronto à rinunciare ad ogni richiesta del Colleggio, non solo le Chiaui, ma se fosse stato nicessario di metter la vita, prometteua farlo per estinguer lo Scisma, & i Cardinali non hebbero difficoltà di crederlo, hauendolo esperimentato in diuerse occasioni prima di questa eletione, e conosciutolo sempre per persona sauia, dotta, prudente, da bene, e lontana d'ambitione; ad ogni modo in breue lo videro mutató; esperimentando vero quel prouerbio *honores mutant mores.*

Per dar maggior proua della sua sincerità (finta però) spedì subito verso l'Antipapa Benedetto tre Legati che furono Antonio Coraro ò Corario suo Nipote, Guglielmo Vescouo di Zodi Francese, & Antonio di Butrio Bolognese sapientissimo Dottore, quali arriuarono nel principio di Gennaro del

14 7

1407 in Marſeglia, doue trouarono Benedetto che li riceuè con ſegni di molta ſtima, e con differente maniera di quello haueua fatto Innocentio a' ſuoi Legati inuiati in Roma. Volſe che ſtantiaſſero nel medeſimo Conuento di San Vittorio, nel quale ſtantiaua ancor lui, per poter con maggior facilità negotiare, e conferir con eſſi loro.

La concluſione del tutto fu, che nel meſe di Settembre proſſimo del medeſimo anno, ſi abboccarebbero inſieme nella Città di Sauona ambidue Gregorio, e Benedetto, & iui nella preſenza de' Cardinali d'ambidue le Parti, & in vn medeſimo tempo, doueſſero cedere, e rinunciare ad ogni pretenzione. Ciò fatto, & appuntato con le forme debite ſe ne paſſarono i Legati in Parigi, per annunciare à quel Rè, & à quella Vniuerſità l'eſpediente preſo, e l'vnione futura, da qual coſa fece naſcere vn' allegrezza ſi grande nel commune del Clero, e del Popolo, che ad alta voce tutti eſclamauano, che Gregorio, era vn vero Angelo di lume, mandato dal Cielo per

muouer le acque delle tempestuose discordie e sanare la lepre Scisinatica della Christianità, e nello stesso tempo dauano ancora beneditioni, à Benedetto.

Nella stessa maniera, e con voci di sommo contento s'intese tal nuoua in Roma; ma però i Cardinali cominciarono ad entrare in sospetto, che non vi fusse della simulatione, mentre Gregorio ogni giorno consultaua con i suoi domestici, e con Dottori, e Teologi suoi confidenti, se doueua, ò non doueua rinunciare il Papato, pigliando gran piacere di sentir discorrere di tal materia, accettando più volentieri i consigli di quelli che l'esortauano à star fermo, e burlarsi d'ogni promessa; che non già degli altri, che con sincerità l'antepponeuano l'obligo di mantener la sua parola; onde penetrati questi discorsi nell' orecchie de' Cardinali, argomentauano cattiua riuscita agli affari proposti.

In tanto l'Imperadore Roberto impiegò ancora la sua opera, e scrisse lettere caldissime per sollecitare questa vnione, rallegrandosi dell' espediente preso,

preso, e pregaua Gregorio, e Benedetto di volerlo mantenere. Li Genoesi, e Sauonesi spedirono Ambasciatori per rallegrarsi con il nuouo Pontefice Gregorio della cura che pigliaua ad estinguere lo Scisma, & ancora ad offrirgli ogni sorte di seruitio; e perche Gregorio cominciò ad allegarli (introducendo pian piano l'iscuse) che non poteua in conto alcuno mantener la parola data à suo nome da' suoi Legati di abboccarsi in Sauona con Benedetto, à causa che questa Città era sotto l'vbbidienza del Rè di Francia per lo temporale, e per lo spirituale vbbidiua à Benedetto suo Competitore, come faceua etiandio la Città di Genoa, onde non poteua che aspettar la peggio in vn luogo dipendente da' suoi Auuersari, perciò gli Ambasciatori in nome de' loro Cittadini, tanto di Genoa che di Sauona giurarono à Gregorio ogni sorte di assistenza, e di sicurtà, con ampiissimi Passaporti, come fecero gli Ambasciatori di Francia, à che non sapendo che rispondere si obligò con nuoua promessa alla so-

disfatione della parola data.

Ritornò in questo mentre dalla sua Legatione Antonio Corario suo Nipote, nel tempo medesimo che Ladislao Rè di Napoli gli fe presente di molti Doni d'Oro, e di Gemme, portati da vn Padre di San Francesco al quale Ladislao haueua doto ordine di suggerire segretamente Gregorio, di non voler condescendere all'vnione proposta, come pure faceua ancora Antonio, che amaua meglio di vedersi Nipote d'vn Papa, che d'vn Cardinale, che però esortaua il Zio à tenere fermo il suo Papato, e non consentire alla rinuncia già che ne godeua il possesso, e tanto più che hauendo le Chiaui dell'auttorità tra le sue mani, poteua assoluersi d'ogni giuramento à suo piacere; quali stimoli penetrarono così auanti nel cuore di Gregorio, che ne' primi giorni del mese di Giugno, all'hora che si doueua preparare per il viaggio, cominciò à dar segni di quel tanto haueua nascosto nell'animo, scusandosi di trouarsi à Sauona, à causa che non era in stato di viaggiare

viaggiare per Mare, riſpetto ad alcune incommodità che poteuano metterlo in manifeſto pericolo della vita, oltre che non vi erano Galere da condurlo, e dall'altra parte le facoltà, e prouiſioni niceſſarie da traſportarſi per Terra gli mancauano; e da diuerſi Legiſti ſe comporre molti manifeſti ſopra queſti due Articoli à ſuo fauore.

Di più ſpinſe ſegretamente Ladiſlao à mandare in Roma con potente eſercito, ſotto, preteſto di vendetta Nicolò, e Giouanni Colonna, & alcuni altri Baroni, e Cittadini di Roma fuggitiuſ, ſtimando che queſto gli ſeruiſſe di baſteuole preteſto, per liberarſi della parola di traſportarſi in Sauona. Nè Ladiſlao mancò di vbbidirlo, odiando i Franceſi che negotiauano l'vnione, riſpetto al Duca d'Angioino ſuo Competitore nel Regno; ma tale intrapreſa riuſcì sfortunata per gli intraprenditori, benche di notte tempo col fauore di Antonio Corario entraſſero nella Città; ad ogni modo la maggior parte vennero da' Cittadini ſtraſcinati in

prigione, e fatti morire. Benedetto Antipapa astuto, e scaltro, quanto più sentiua le nuoue delle difficoltà allegate da Gregorio, tanto maggiormente egli sollecitaua dalla sua parte il viaggio, nè mancò verso il fine di Settembre di trasferirsi in Genoa, doue essendo restato alcuni giorni per aspettare Gregorio, benche sapesse benissimo la risolutione contraria di quello; finalmente se ne ritornò in Auignone, facendo publicare vn' infinità di manifesti, scriuendo à tutti i Prencipi, per informarli della sincerità del suo procedere, e della malitia del suo Auuersario.

Non sapeua Gregorio come assopire il cattiuo concetto che si cominciaua à pigliar di lui, per le ricuse di sodisfare alle promesse, onde dopo hauer publicati dalla sua parte altri manifesti contro Benedetto, facendolo reo di tutto il ritardo dello Scisma, alla fine vscì nel mese di Nouembre della Città di Siena doue si era ritirato, e si trasferì in Luca con i suoi Cardinali, doue vi restò fino all'Agosto del 1408. Quiui se gli moltiplicarono

plicarono le inſtanze, hauendo Roberto Imperadore, il Rè di Francia, e molti altri Prencipi inuiati Ambaſciatori per ſollecitarlo di nuouo all'vnione della Chieſa, & à volerſi accordare con Benedetto ſuo Competitore, aſſicurandolo che ſe ciò non arriuaua in breue, che perderebbe tutta l'vbbidienza che ſino all'hora l'haueuano preſtato alcuni Prencipi, e Popoli.

Queſte viue inſtanze gli diedero che penſare, e vedeua beniſſimo, che non vi era altro rimedio, che qualche poco di proroga di tempo, onde diede altra parola, promettendo che cambiandoſi il primo luogo dell' aſſignatione in vn'altro, che foſſe di meno geloſia, che era in ordine di trasferirſi, e diſmetterſi del Papato, inſieme con il ſuo Competitore; e coſi gli fu data la ſcelta, & egli medeſimo nominò Piſa, Città nella Toſcana, doue effettiuamente ſi portarono i ſuoi Cardinali per aſpettarlo; ma egli che non haueua l'animo deliberato à ciò fare, andò procaſtinando il tempo, e trouando ſempre più nuoui intop-

pi, ſino à quello di ſcomunicare detti Cardinali, e degradarli d'ogni officio, e dignità per eſſerſi portati in Piſa ſenza ſuo ordine, e coſi poi diceua che *non* voleua andare in vn luogo di ſcomunicati.

Li Franceſi in tanto ſollecitauano dalla lor parte Benedetto, di trasferirſi nel luogo aſſignato con la maggior celerità poſſibile, ma dopo hauer reſe molte ragioni, che l'obligauano di non andare in Piſa, vedendo che non vi era alcun mezzo da ricular più, e temendo della forza de' Franceſi, fatti venire con quella ſegretezza, e ſollecitudine poſſibile, alcune Galere s'imbarcò nel Rodano, e con proſpero vento ſe ne fuggì in Catalogna ſua Patria, ſecuro di trouar maggior rifugio, & ajuto tra li Catalani amici, che tra i Franceſi dechiarati ſuoi nemici, già che voleuano obligarlo di far quello che non haueua volontà di fare. Li Cardinali Franceſi accorti della fuga del loro Antipapa, preſero partito, e trouarono eſpediente di paſſare in Piſa, & vnirſi con i Cardinali

già

già ſeparati dall' vbbidienza di Gregorio, come fecero, e giunti in queſta Città vennero riceuuti da' Cardinali Italiani con ogni dimoſtratione di affetto, abbracciandoſi inſieme come fratelli, lodando Iddio che gli haueua dato i mezzi da vnirſi inſieme, per torre più toſto dalla Chieſa lo Sciſma.

Cominciate poi tra di loro le conferenze niceſſarie propoſero, e gli vni, e gli altri quelle maniere più proprie di dar fine a ſi grandiſſimi ſcandali, trouandoſi ad ogni propoſta alcuna difficoltà, che toglieua ogni principio di buono accordo, non volendo in vn caſo di tanta importanza eſſer corretti di non hauer operato con maturità di giuditio; la prima coſa fu dunque di dare auiſo a' Prencipi della loro riſolutione, & vnione, pregandoli di volergli aſſiſtere di ajuto, e protetione; già che l'oſtinatione de' due Pontefici, toglieua affatto quei primi mezi che ſi erano conchiuſi di accordo; conoſcendoſi beniſſimo la malitia grande dell'vno, e dell'altro. Molte Città dell'Italia man-

darono ad offrir la loro assistenza à detti Cardinali, e particolarmente i Fiorentini, che con gran zelo si scaldauano all'estintione dello Scisma. Li Venetiani benche si vedessero obligati alla difesa di Gregorio loro Compatrioto, vsarono tuttavia gran prudenza, in tal congiuntura.

Tentarono questi Cardinali prima di venire ad alcuna escutione molte strade, da ridurre al douere i due Pontefici, ma ogni impiego riusciua vano, onde non hebbero difficoltà di credere fermamente, che Benedetto, e Gregorio per malitia, non volèuano fare la promessa rinuncia, senza la quale si conosceua molto bene non potersi leuar dalla Chiesa lo Scisma. In questo Concilio vi erano venti sei Cardinali parte Francesi, e parte Italiani, tre Patriarchi, & ottanta Arciuescoui, e Vescoui di varie Nationi, quali dopo lunghe dispute, & infiniti negotiati, e trattati conchiusero di citare à detto Concilio ambidue i Pontefici, come fecero nel principio dell' anno 1409.

Bene-

Benedetto hauendo inteſo la conuocatione di queſto Concilio, con editti & ordini lo dechiarò nullo, e trouandoſi in luogo di ſicurtà nè citò vn' altro nel Regno d'Aragona, quaſi per il medeſimo tempo; & in tanto riſpoſe alla citatione di quello di Piſa, che s'era competenza nel Ponteficato tra lui, e Gregorio, à loro non toccaua di terminarla, e che ſi marauigliaua della audacia loro, che non eſſendo altro che membra deciſe, e ſeparate dal Capo, e per conſeguenza morte, che voleſſero intraprendere ſenza vita, che vuol dir ſenza auttorità vn' affare di ſi gran conſeguenza.

Gregorio che pure haueua intimato il ſuo Concilio nella Città di Aquileia per la Pentecoſte del medeſimo anno, mandò ancor lui à riſpondere dalla ſua parte a' Cardinali di Piſa; ch'eſſi ben ſapeuano ch'egli era vero Pontefice, e canonicamente eletto, e chè per ciò eſſi non poteuano, nè doueuano conuocar Concilio generale, ma ciò conueniua à lui di farlo, e di aſſignare il luogo,

doue essi erano tenuti di ridursi, e però dechiaraua nullo, e scomunicato ogni altro Concilio, e particolarmente quello di Pisa, nè intendeua legitimo che quello solo di Aquileia.

In tal guisa trouandosi le cose in vna differenza si grande, & in vna disputa tanto imbrogliata, che pendeua tra quelli ch'erano raunati in Pisa, e fra Papa Gregorio, e Benedetto Antipapa, vi furono diuersi pareri, e questioni di Letterati, alcuni difendendo Benedetto, altri Gregorio, e non picciola parte il Concilio di Pisa, se pur Concilio si deue chiamare vna simile Raunanza, senza l'interuento di alcun Pontefice, che pure di due vi n'era vno legitimo; e sopra tal materia si videro alla Luce molte scritture curiosissime, è speculatiue, interessandosi tutti i Legisti dell' Vniuerso.

Sopra questo dubio Roberto Imperadore tenne vna Dieta in Francoforte, nella quale venne vn Cardinale dalla parte di Gregorio, & vn' altro dalla parte di quelli, che si erano raunati per il Concilio di Pisa. Ciascuno di questi difen-

difendeua con vn cumulo di ragioni il proprio partito, & il Pontefice Gregorio si contentaua che il medesimo Imperadore elegesse vn' altro luogo per la conuocatione d'vn Concilio Generale, non volendo in conto alcuno condescendere à quello di Pisa. Finalmente dopo molti contrasti, e contese, non hauendo l'Imperadore possuto operare cosa alcuna, benche s'impiegasse con ogni calore, per disturbare il Concilio di Pisa, accostandosi al parere di molti Letterati, si dechiarò per il partito di Gregorio, dicendo che à lui solo spettaua di conuocare il Concilio, e di scieglierere il luogo, e che per lui era risoluto di non mandar suo Ministro, nè di riconoscerne altro, che quello solo che sarebbe intimato da Gregorio.

Con tutto ciò fermi, e constanti nel loro sentimento, quei buoni Padri di Pisa di comune accordo priuarono Gregorio, e Benedetto del loro Papato, & Antipapato, dechiarandoli Scismatici, spergiuratori, e dissubidienti del Sagro Concilio, assentendo à questa sentenza,

la maggior parte delle Nationi, fuori la Spagna Citeriore, e la Scotia che fauoriuano appertamente il Partito di Benedetto. Fatto questo si ridussero nel Conclaue, e con poco contrasto elessero li 26 Giugno del 1409 vn nuouo Pontefice, che fu Fra Pietro Filardo dell'Ordine de' Minori, Arciuescouo di Milano, persona di molta Santità, e dottrina, ch'era nato in Candia; e coronato Pontefice prese il nome di Alesandro V.

Quiui si presentò subito Luigi d'Angioino Rè di Prouenza, competitor di Ladislao Rè di Napoli, e baciato il piede ad Alesandro come ad vn vero Pontefice, questo gli diede l'inuestitura del Regno di Napoli, e ne dechiarò priuo Ladislao che era stato inuestito da Gregorio.

Con tali procediture non cesò punto lo Scisma, come credeuano i Cardinali di Pisa; anzi serui tutto ciò di esca per accendere maggiormente il fuoco, & in breue si vide solleuarsi nella Christianità maggior confusione di prima, esperimentando tutti l'error secondo,

do, peggiore del primo; perche in Luogo di due ſi vedeuano tre Pontefici, ciaſcuno de' quali haueua Corte, creaua Cardinali, e faceua ogni funtione da Papa, benche li due foſſero ſtati priui dal Concilio di Piſa, tutta via haueuano molti che gli vbbidiuano, ancor che la maggior parte ſeguiſſero il Partito di Aleſandro V. nuouamente eletto.

Gregorio quaſi fuggendo ſe ne andò alla volta di Romagna, facendo per tutto mentione del Concilio generale, e coſi peregrinando in diuerſe parti, ſi portò poi in Gaeta, ſotto la protetione di Ladiſlao Rè di Napoli, e da qui poi ſe ne paſsò in Rimini, doue Carlo Malateſta Signore di queſta Città lo riceuette, e lo riconobbe come vero Pontefice. Benedetto anche egli dopo hauer tenuto vn Concilio in Perpignano, con l'interuento di alcuni ſuoi Cardinali, e di molti Prelati Spagnoli, temendo quello, che poi gli accade, cioè che gli ſteſſi Spagnoli rincreſciuti dello Sciſma, non foſſero per abbandonarlo, già che vedeua raffredarſegli l'vbbi-

dienza de' ſuoi Compatrioti iſteſſi, per maggior ſicurtà della ſua perſona, ſi ritirò nel Caſtello di Paniſcola, ch'era vn luogo fortiſſimo, doue fece vna Promotione di Cardinali, inuiando ancora continui manifeſti di qua, e di la, per proteggere la ſua cauſa, che voleua farla paſſare per la più ragioneuole.

Aleſandro licentiato il Concilio di Piſa, ſe ne paſsò in Bologna, per aſpettar che le coſe cambiaſſero di faccia in Roma, doue Ladiſlao da lui priuato del Regno ſe ne era reſo quaſi padrone, nè voleua eſporſi tra le mani d'vn nemico; in breue ad ogni modo i Romani mandarono à giurarli vbbidienza, e mentre il medeſimo faceuano molte altre Città dentro, e fuori d'Italia, ſopra preſo da graue malatia, ſe ne morì in Bologna iſteſſa l'ottauo meſe del ſuo Ponteficato con ſommo diſpiacere de' Popoli che l'vbbidiuano.

Li Cardinali che Aleſandro haueua condotti ſeco in Bologna, la maggior parte al meno di quelli di Piſa, reſtarono grandemente afflitti di queſta mor-

te, ſi

te, ſi perche vedeuano lo Sciſma in piedi, & i due Pontefici priuati da loro in Piſa, ſempre più oſtinati à turbare il riposo della Chieſa; come ancora per la difficoltà di procedere ad vn' altra elettione libera; già che Baltaſarro Coſſa Napolitano Legato di Bologna da lungo tempo, forte di Fattione, appoggiato di Amici, circondato di vn buon numero di Militie, & in ſomma Cardinale ſuperbo, che altro non ambitionaua che il Papato, non haurebbe volſuto laſciarſi ſcappare di mani vna ſi bella occaſione, di ſodisfare alla ſua ambitione; & in fatti gli accade quel tanto che penſauano, perche Baltaſarro vedendo la Sede Vacante, ſotto preteſto di volere aſſicurare i Cardinali per poter procedere più facilmente ad vna nuoua elettione, fece venire all'intorno di Bologna, e dentro la Città medeſima vn' infinità di Soldati à piede, & à cauallo, e i Bologneſi che l'amauano molto preſero ancor loro l'Armi à ſua richieſta, in tal modo che ſi reſe come prigionieri tutti i Cardinali.

In questa Legatione che lui tenne come vn Prencipato assoluto, già che non volse mai vbbidire à Gregorio nè altro Pontefice stimandoli spergiuri, se non fosse al solo Alesandro, dal quale era stato confirmato, haueua raunati molti Tesori, che si diede à dispensare a' Cardinali più poueri, e più auari, per guadagnare il loro voto; e così con doni, e con promesse, con minaccie, e con inganni si fece creare Pontefice nel mese di Maggio del 1410. e prese il nome di Giouanni XXII. o vero XXIII. e si fecero tante solennità per otto giorni continui che mai se n'erano vedute simili. Li Fiorentini mandarono 18 Caualieri con tre cento altri Gentil'huomini per adorarlo, e prestarli vbbidienza, & Luigi Duca d'Angioino si portò celeramente ancor lui al bacio del piede, per la speranza di ottenere il primo l'inuestitura di Napoli.

Mandò subito questo nuouo Papa, (ò più tosto Antipapa già ch'era stato creato per subornatione) Legati in tutte le parti per dargli auiso della sua ele-

tione.

tione. Particolarmente vi ſpedì due Cardinali di vaglia verſo Roberto Imperadore, il quale ramaricato di veder tanto diuiſa la Chieſa con tre Pontefici che oſtinatamente ſi manteneua ciaſcuno nel ſuo poſto, deſiderando, e cercando di poner rimedio à coſi gran male, ſpedì ancor lui Ambaſciarie in diuerſe parti, e cominciò à procurar che col conſenſo di tutti quei tre che ſi chiamauano Papi, ſi doueſſe raunare vn Concilio che ſi poteſſe dir veramente Generale. Ma mentre lauoraua ad vna ſi ſanta opera ſopra preſo da vna graue malatia ſe ne morì verſo il principio dell'Auttunno del 1410. onde i Legati di Giouanni ſeruirono à ſollecitar gli Elettori per la creatione di Sigiſmondo Rè d'Vngaria, che in breue fu creato Imperadore con piacere del Christianeſimo, e del Pontefice Giouanni, l'Ambaſciaria del quale era ſtata lietamente aſcoltata dagli Elettori.

Inteſa Gregorio la nuoua eletione all'Impero di Sigiſmondo mandò ſubito Ambaſciatori con la confirma, & arri-

uarono nel medeſimo giorno, che gli Ambaſciatori di Papa Giouanni preſentauano per ordine Pontificio le Bulle della confirma, ciaſcuno attribuendo à ſe il dritto della confirmatione: e benche Sigiſmondo inclinaſſe non poco al partito di Giouanni, tuttavia riceuè con ſomma humanità gli Ambaſciatori di Gregorio, à cauſa che gli furono preſentate alcune Scritture ſotto ſcritte da molti huomini da bene, e de' più Letterati di quel tempo, affirmando che Gregorio tra tutti quei tre era il vero Pontefice, e legitimo ſucceſſore d'Innocentio VII. e che ei non poteua eſſer priuato da coloro che ſi erano raunati in Piſa; nè Aleſandro che iui fu eletto, nè Giouanni ſucceſſore di Aleſandro poteuano eſſer Pontefici, mentre viueua Gregorio, e che Benedetto che dimoraua in Aragona, e quelli ch'erano ſtati innanzi lui in Auignone durante lo Sciſma, non Papi, ma Antipapi doueuano chiamarſi.

Giouanni ad ogni modo era vbbidito dalla maggior parte dell'Italia, e da

tutta

tutta la Francia, Germania, & altri luoghi, doue che Gregorio se ne staua in Rimini, quasi esiliato, non hauendo altra speranza che l'ajuto di Ladislao Rè di Napoli, il quale sotto pretesto di conseruar Gregorio nel Vaticano si era risoluto di vsurpar Roma, e tutti i beni della Chiesa, dicendo di voler conseruar tutto per Gregorio; ma non piacendo à Giouanni questa vsurpatione ajutato dall'Imperadore, dal Duca d'Andegauia ch'era stato inuestito Rè di Napoli, dagli Orsini, Sforzi, e Fiorentini riprese Roma, e rotto Ladislao si mantenne iui alcuni Mesi in posesso, sino à tanto che dopo molte auuenture, e disastri, Ladislao si rese di nuouo Padrone di Roma, benche prima hauesse finto di trattar pace, anzi per meglio sorprendere il Papa mandò Ambasciatori per fargli rendere in suo nome vbbidienza, di che fidato Giouanni licentiò tutto l'esercito; ma Ladislao che haueua altro disegno si auuicinò dopo la pace conclusa, & entrò in Roma per forza, non trouando gran resistenza, mez-

tre il Pontefice Giouanni, vedendosi scompagnato di forze con vn nemico tanto potente, se ne fuggì con gran fretta nella Città di Fiorenza, fidato all' amicitia de' Fiorentini, quali temendo molto le vittorie di Ladislao si apparecchiarono constantemente per la difesa in caso di necessità.

Essendo Papa Giouanni in Fiorenza di là à pochi giorni gli venne dalla parte dell' Imperadore vna nuoua Ambasciaria, intorno alle cose appartenenti al Concilio, che già erano due anni che si negotiaua, con l'assistenza, e sollecitudine de' Francesi, che mostrauano gran zelo, per l'estintione dello Scisma, e benche si trouassero molti impedimenti, che distornauano vna opera si necessaria, questa volta però, hauendo ancora Giouanni spedito due Legati verso l'Imperadore, & altri Prencipi, fu conchiuso che si douesse conuocare nella Città di Costanza, per il principio dell' anno 1412, ma sopragiunti nuoui inconuenienti, per la tirannide, e potenza di Ladislao, che metteua tutta l'I-

ta l'Italia ſoſſopra, fu forza di differire il Concilio, perche Papa Giouanni che doueua ritrouarſi, non oſaua abbandonare l'Italia, rimanendo in lei Gregorio ſuo Competitore, e il Rè Ladiſlao con tanto podere; onde l'Imperadore deliberò di venire in Italia, e finir di conchiudere con Giouanni l'effetto del Concilio, & à fauorirlo biſognando contro Ladiſlao.

Giouanni inteſa la deliberatione di Sigiſmondo partì di Fiorenza, & andò in Bologna, e di qui alla volta di Piacenza, doue giunto Sigiſmondo ſi abboccarono inſieme, per la prima volta, ancorche Platina ſcriue, che già ſi erano veduti inſieme primieramente in Lodi, e che quiui haueuano dimorato vn Meſe; ma comunque ciò ſia l'Imperadore conchiuſa l'eſecutione del Concilio di Coſtanza per il più toſto che foſſe poſſibile, ſe ne ritornò in Germania, e Giouanni paſſato l'Hinuerno in quelle Città vicine di Piacenza ſe ne paſsò poi nella Primauera del 1413 in Bologna, doue non tardò molto che inteſe la

nuoua della morte di Ladiſlao; di che rallegratoſi per vederſi priuo di vn tal nemico, mandò ſubito Legati in Roma; & i Romani che vedeuano Gregorio, priuo d'ogni aiuto, e forza non hebbero difficoltà di diſtornarſi dal ſuo Partito, col riceuere i Legati di Giouanni, e preſtarli l'vbbidienza còme Pontefice, benche teneſſero per fermo, che il legitimo poſeſſo appartenena à Gregorio, e non à Giouanni.

Con la morte di Ladiſlao ſi tolſero tutti gli impedimenti, & oſtacoli per il Concilio, il quale ſi conchiuſe, e citò nella Città di Coſtanza, per il principio del Meſe di Nouembre dell' anno 1414. Quiui comparuerò i Deputati da tutti li Prencipi della Chriſtianità, benche nel principio del Concilio, non v'interueniſſero gli Ambaſciatori di Caſtiglia, e di Aragona, perche eglino vbbidiuano à Benedetto, ma ſia come ſi voglia, queſto fu il maggior Concilio che faceſſe mai la Chieſa, eſſendoui tra Prencipi, Prelati, Ambaſciatori, & altre Perſone concorſi più di 40 mila Huo-

Huomini; e la prima Sessione cominciò con solenne Processione li 16 Nouembre del sopraçennato anno. Giouanni dato ordine alle cose di Italia al miglior modo possibile, si trasferì de' primi in Constanza, benche molti gli e lo dissuadessero, conducendo seco buon numero di Letterati per difendere il suo Partito, quali con continue dispute, e propositioni di dubii tennero lunga pezza i Padri del Concilio ambigui, e sospesi sopra quello douessero fare, e determinare.

Nella prima Sessione delli 16 Nouembre comparuero gli Ambasciatori, & alcuni Cardinali di Gregorio quali hauendo auttorità bastante, e mostrate le loro Lettere Plenipotentiarie approuarono il Concilio, e dechiararono tale essere la volontà di Gregorio, che fu vn leuar via lo scrupolo di quelli che lo teneuano per Legitimo Pontefice. Benedetto ad ogni modo che dimoraua in Aragona, ancorche citato, e chiamato non volse nè venirci, nè mandarui alcuno in suo nome.

La vigilia della Natiuità del Signore giunſe l'Imperadore à Coſtanza accompagnato da' Duchi di Saſſonia, e di Vittemberga; e da molti altri gran Signori, e poco dopo arriuarono ancora il Bauiera, il Palatino, & altri. Vi furono varie Conferenze ſegrete, e publiche; ma finalmente fu conchiuſo che Giouanni rinunciarebbe il Papato; e coſi preſentatoſi nella ſeconda ſeſſione che ſi tenne li duè di Marzo dell'anno 1415. nella preſenza di tutti i Padri del Concilio, e dell'Imperadore che aſſiſteua con li ſuoi abiti Imperiali, e de' Prencipi, e loro Miniſtri, giurò ſolennemente, e promiſe di rinunciare ad ogni pretentione del Papato, pure che Gregorio, e Benedetto faceſſero lo ſteſſo; in tanto egli ſi obligaua di farlo ogni volta che i Padri lo trouaſſero eſpediente per lo beneficio della Chieſa. E ſi moſſe Giouanni à ciò fare per obligare maggiormente l'Imperadore ad ajutarlo per farlo rimanere Pontefice. Ma hauendo Sigiſmondo data la libertà à tutti di parlare, e d'accuſare le operationi de'

tre Papi viuenti, essendoui qualche cosa di male, furno à Giouanni opposti 40 Capi di delitti, molti delli quali erano grauissimi; di che egli temendo, già che conosceua la sua conscienza, se ne fuggì trasuestito sotto abiti vili, e prese il camino verso Sciafusa Città di Federico Duca d'Austria, doue se ne fuggirono ancora molti Cardinali da lui creati, e con questo diedero maggior campo ad esaminar contro di loro.

L'Imperadore, e il Concilio accortisi della fuga, e verificati gran parte de' delitti, precedettero contro il Duca Federigo, perciò che egli era stato partecipe del consiglio della fuggita del Papa Giouanni, e l'haueua rifugiato, e difeso, contro le prohibitioni, & ammonitioni fatte; con che l'Imperadore publicò tutti i suoi Beni ricaduti al Fisco, e li Suisseri profittando del tempo gli tolsero molti luoghi. Onde il pouero Duca trouandosi in simili calamità, non sapendo come vscirne consigliò Giouanni à ritornare nel Concilio come fece; e dopo molte citationi che gli

furono fatte, e intimate, si sottomesse con le sue risposte al predetto Concilio, dal quale fu dechiarato priuo per sempre del Papato, e di sua propria bocca approuò la sentenza. Nello stesso tempo fu dato in guardia di Lodouico Conte Palatino difensore del Partito di Gregorio, con ordine che lo tenesse prigioniero sino à tanto che il Concilio determinasse ciò ché far si douea della sua persona.

Fu tenuto Giouanni tre anni prigione in Hildelberga fortissimo Castello, senza alcun seruidore Italiano; con guardie tutte Tedesche, e perche nè egli sapeua la lor lingua, nè i Tedeschi intendeuano la sua, bisognaua che à cenni solo si parlassero. Dicono ch'egli fu priuato nel Concilio da quei soli che haueuano prima sostenuto il suo partito, non essendo ancora arriuati quelli che sosteneuano il partito di Gregorio, e Benedetto; la qual cosa ramaricò molto il pouero Giouanni, e fu inteso più volte dire *Plagatus sum in Domo eorum, qui diligebant me.* Et acciò non vi

fosse

fosse difficoltà alcuna, e che quello fatto si era nel Concilio, fosse tenuto legitimo, e reale fecero vn Decreto, per il quale affermauano che il Concilio legitimamente conuocato, haueua immediatamente da Christo la Potestà; e concesso questo fondamento, anche il Pontefice supponeuano al Concilio, e cosi sotto tali pretesti si passò alla priuatione di Giouanni.

Gregorio che haueua intese tutte queste cose, deliberò di non andarui, benche conoscesse la sua conscienza libera, di tutti quei vitij de' quali era stato accusato il suo Auuersario, ma persuaso poi dall' Imperador Sigismondo con reiplicate instanze, vi mandò in suo nome Carlo Malatesta Signore di Rimini, persona qualificata, e prudente, con assoluta auttorità, e procura di poter rinunciare ricercandosi il bisogno in nome di esso Gregorio il Papato. Giunto il Malatesta nel Concilio, e veggendo tutti i Padri di comun volere, che anche Gregorio deponesse il Papato; montato publicamente sopra la Sedia

Pontificia, che per Gregorio apparecchiata ſtaua, come appunto ſe egli foſſe ſtato preſente; letta che hebbe ad alta voce la procura, e poteſtà che haueua di poter in nome di detto Pontefice rinunciare al Ponteficato, e verificata dal Concilio; rinunciò nella Seſſione 14. e le ſue parole furono del tenore ſeguente.

Hauendo io Carlo Malateſta Plenipotentiario aſſoluto, e baſtantemente prouiſto d'ogni auttorità, veduto, e conoſciuto che per l'vnione, e riformatione della Chieſa Catolica, e per lo rimedio dello Sciſma, eſſer niceſſario, e conueniente, che Gregorio del quale io ſon deputato, e gli altri che pretendono di eſſer Pontefici rinunciaſſero i loro Ponteficati, e che il Sacro Concilio Generale elegeſſe di nuouo Pontefice, che conueniſſe al bene della Republica Chriſtiana; e benche Gregorio foſſe vero Pontefice, e Vicario di Chriſto in terra, canonicamente eletto, & eſercitato il Papato per tanti anni; pure ſi contenta, come io faccio in ſuo nome, di cedere, e rinuntiare il Ponteficato,

ficato, nelle mani del Concilio, approuando prima quello che in lui si facesse, e che fatto si fosse sino all'hora.

Piacque grandemente questa libera, e pronta rinuntia, la onde il Concilio tenendo la Sede di San Pietro per vacante creò il medesimo Gregorio Legato, e Gouernatore della Marca d'Ancona; benche questo officio gli durasse poco, perche se ne morì quasi subito di puro affanno come vogliono alcuni, nella Città di Recanati; non potendo facilmente digerire la risolutione così pronta del Malatesta di rinunciar con tanta fretta il Papato, stimando che se hauesse ancora indugiato, vi era qualche speranza di ritenere quel Sagro Manto.

Hora tolti via dalla Sede di Pietro questi due Pontefici, restaua ancora Benedetto, ò sia Pietro della Luna, che se ne staua in Aragona, nel quale si vedeua maggior difficoltà di risoluersi alla rinuncia, già che non haueua mai voluto vbbidire à tante ammonitioni, & Ambasciarie che gli erano state fatte in no-

me del Concilio, e dell' Imperadore. Onde perche contro ſua voglia vi veniſſe; il Concilio determino di mandare Oratori al Rè di Francia, e à quello d'Inghilterra, come ancora al Rè di Aragona; acciò tutti vi metteſſero la loro opera, per far riſoluere Benedetto alla rinuncia; e perche l'Imperadore ch'era Prencipe veramente pio, e catolico deſideraua molto di veder col ſuo mezo dato fine allo Sciſma; volle prender fatica, di andare egli ſteſſo con gli Oratori, à far queſto viaggio; ma prima hebbe à caro di veder publicar la ſentenza, contro Giouanni Hus, e Girolamo di Praga ſuo Diſcepolo, condannati al fuoco per molti Capi, e principalmente perche aſſeriuano che i Chierici ad imitatione di Chriſto, doueuano eſſer poueri mentre da tanta copia, e ſuperfluità di coſe naſceua lo ſcandalo de' Popoli. Ma per me non ho poſſuto mai penetrare che male vi è in queſta opinione, trouata tanto peſſima, e baſtante à condannar due ſimili ſogetti al fuoco. So che vi erano altri Capi, ma però queſto

fu

fu vno de' principali; Dica chi vuole li Chierici poueri, ſcalſi, e maluestiti, ſono ſtati ſempre di maggiore edificatione alla Chieſa, di quelli che ſe ne viuono tra tante delitie, e ricchezze.

Hauendo il buon' Imperadore determinato di ponere ad effetto vna opera tanto pia, & vn propoſito ſi degno, partì di Coſtanza il meſe di Luglio del 1415. e perche fra il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra, erano in quel tempo di grandiſſime guerre, queſto buon, e catolico Imperadore andato à ritrouarli lauorò molto per la pace, ma non potendo per la durezza delle parti conchiudere coſa alcuna, ottenne che mandaſſero da Benedetto Papa i loro Ambaſciatori con l'vltima ammonitione di voler rinunciare, e quando ciò non voleſſe fare, prometteuano di leuargli totalmente l'vbbidienza dalle lor Terre. E paſſando innanzi, perche il Rè di Aragona impeditò da certa infermità non potè andare all'abboccamento nè di Nizza nè di Narbona; egli trouò bene di andare à Perpignano, doue il Rè di

me del Concilio, e dell' Imperadore. Onde perche contro sua voglia vi venisse; il Concilio determinò di mandare Oratori al Rè di Francia, e à quello d'Inghilterra, come ancora al Rè di Aragona; acciò tutti vi mettessero la loro opera, per far risoluere Benedetto alla rinuncia; e perche l'Imperadore ch'era Prencipe veramente pio, e catolico desideraua molto di veder col suo mezo dato fine allo Scisma; volle prender fatica, di andare egli stesso con gli Oratori, à far questo viaggio; ma prima hebbe à caro di veder publicar la sentenza, contro Giouanni Hus, e Girolamo di Praga suo Discepolo, condannati al fuoco per molti Capi, e principalmente perche asseriuano che i Chierici ad imitatione di Christo, doueuano esser poueri mentre da tanta copia, e superfluità di cose nasceua lo scandalo de' Popoli. Ma per me non ho possuto mai penetrare che male vi è in questa opinione, trouata tanto pessima, e bastante à condannar due simili sogetti al fuoco. So che vi erano altri Capi, ma però questo

fu

fu vno de' principali; Dica chi vuole li Chierici poueri, ſcalſi, e maluestiti, ſono ſtati ſempre di maggiore edificatione alla Chieſa, di quelli che ſe ne viuono tra tante delitie, e ricchezze.

Hauendo il buon' Imperadore determinato di ponere ad effetto vna opera tanto pia, & vn propoſito ſi degno, partì di Coſtanza il meſe di Luglio del 1415. e perche fra il Rè di Francia, e quello d'Inghilterra, erano in quel tempo di grandiſſime guerre, queſto buon, e catolico Imperadore andato à ritrouarli lauorò molto per la pace, ma non potendo per la durezza delle parti conchiudere coſa alcuna, ottenne che mandaſſero da Benedetto Papa i loro Ambaſciatori con l'vltima ammonitione di voler rinunciare, e quando ciò non voleſſe fare, prometteuano di leuargli totalmente l'vbbidienza dalle lor Terre. E paſſando innanzi, perche il Rè di Aragona impedito da certa infermità non potè andare all'abboccamento nè di Nizza nè di Narbona; egli trouò bene di andare à Perpignano, doue il Rè di

Aragona, & il Pontefice Benedetto ſi erano ridotti; e quiui fu riceuuto inſieme con gli Ambaſciatori del Concilio che ſeco veniuano, con ſegni di molta ſtima ſecondo meritaua il Perſonaggio; rallegrandoſi Benedetto, credendo che queſto viaggio foſſe per riuſcir fortunato a' ſuoi diſegni.

La concluſione di tutto ciò fu, che dopo hauer l'Imperadore viſitato il Rè, che ſe ne ſtaua infermo nel Letto, e trattato ſeco il negotio per cui era venuto, della rinuntia di Benedetto, inſieme con gli Ambaſciatori del Concilio, andò dopo à trouare il medeſimo Benedetto, e con le migliori ragioni che ſeppe dire, e lui, e gli Ambaſciatori ancora procurarono tutti inſieme di perſuadergli che rinonciaſſe il Papato, & aſpettare quel tanto che dal Concilio foſſe deliberato. La prima volta riſpoſe Benedetto con termini generali, e confuſi, che non conchiudeuano coſa alcuna, e lo ſteſſo fece agli Ambaſciatori del Rè d'Inghilterra, & à quelli del Rè di Francia, che pure erano venuti

nuti à queſto diſegno.

Più volte ſi abboccarono inſieme l'Imperadore, il Rè d'Aragona, Benedetto, e gli Ambaſciatori, ſenza mai riſoluer coſa di rilieuo, perche con aſtutie, e proroghe andaua l'Antipapa prolongando le riſolutioni; & in tanto l'Imperadore ſpedito dal Rè paſsò à ſalſes per aſpettar l'auiſo di qualche operato. Benedetto che vedeua le coſe tanto ſcaldarſi per la ſua rinuntia, temendo che non gli veniſſe fatta alcuna violenza, ſe ne vſcì di Perpignano, & andò à Colibre, e da qui montato ſopra vna Galera ſi riduſſe nella ſua Fortezza di Peniſcola nelle coſte del Regno di Valenza.

Quiui il Rè d'Aragona, l'Imperadore, e gli Ambaſciatori del Concilio gli ſpedirono Ambaſciarie, per ſollecitarlo di nuouo à rinunciare, e rimetterſi al giuditio, e parere del Concilio. Ma Benedetto che ſi vedeua in vn luogo fortiſſimo, e del tutto alla ſua diuotione, non ſi laſciò dalle perſuaſioni di coſtoro, nè vincere nè piegare, dicendo

ſempre, ch'eſſo era vero Vicario di Chriſto, e che Coſtanza non era luogo conueneuole alla libertà Ecleſiaſtica; e l'eſempio era chiaro, poiche Giouanni ancora da quelli ch'erano ſtati ſuoi Partigiani, e che ſeguito l'haueano, era ſtato condannato, e dal Ponteficato depoſto. Veggendo queſta grande oſtinatione, e durezza, il Rè d'Aragona hauuto il Conſiglio di perſone Letterate, e particolarmente di Fra Vicenzo Ferrerio che in quel tempo fioriua nella Santità, e nella dottrina, ſi dechiarò dalla parte del Concilio, e con ſolenne, e publico atto ſi ſottraſſe dall' vbbidienza di Benedetto nell' anno 1416 li cinque di Gennaro. Inteſo queſto l'Imperadore, hauendo gli Ambaſciatori fatto il douuto accordo col Rè, e col Regno, continuò il ſuo camino verſo Coſtanza, eſſendo reſtato venti Meſi in queſto viaggio, onde è che alcuni Scrittori dicono tre anni, perche lo cominciò nell' anno 1415, nel Meſe di Luglio, e lo finì i primi Meſi del 1417.

Ritornato dunque l'Imperadore in Coſtanza

Costanza, e con esso lui gli Ambasciatori, & intesasi dal Concilio la piena relatione di tutto quello era passato, si determinò à viua voce di proceder contra Benedetto, come contra à vn rubello, & Antipapa; e fu mandato à notificargli l'accusa, e ricercarlo per l'vltima volta, che rinuntiasse; ma persistendo egli tuttavia nella sua durezza, fu dechiarato non solo degradato d'ogni pretentione di Papato, come se mai l'hauesse posseduto, ma di più publicato heretico, Scismatico, scandaloso, e perturbator dell'vnione, & vniuersal pace della Chiesa, e Republica Christiana; la qual cosa intesa da' Regni di Castiglia, di Nauarra, e di Portogallo che soleuano vbbidirlo si sottrassero dalla sua vbbidienza.

Dal ritorno di Sigismondo, sino alla priuatione di Benedetto erano passati molti mesi, procedendosi in questo con ogni cautela; e così il Sagro Concilio tenendo la Sede vacante, per la rinuntia volontaria di Gregorio, e di Giouanni, e per la priuatione di Benedetto,

ſi volſe al negotio principale dell' ele-tione del nuouo Pontefice, come pun-to principale, acciò che i Decreti del predetto Concilio haueſſero maggior forza, e vigore.

Non ragionandoſi dunque di altro che di queſto, per leuare ogni ſcrupolo d'vna tale eletione, eleſſero d'ogni Na-tione ſei Perſone approuate, per entra-re inſieme co' Cardinali nel Conclaue, cioè ſei d'Italia, ſei di Francia, ſei di Germania, ſei di Spagna, e ſei d'Inghil-terra, che faceuano il numero di 30, e vi erano appunto altre tanti Cardinali che tutti inſieme ſi chiuſero nel Con-claue li 8 Nouembre del 1417, e li vn-deci poi di comun conſenſo crearono Pontefice Oddo Colonna Cardinal di San Gregorio, che per eſſere ſtato crea-to il giorno di San Martino, preſe il nome di Martino III. e fu coronato, & adorato con incredibile allegrezza de' Popoli, non facendoſi più ſtima di Be-nedetto.

Veramente la Chieſa di Dio haueua biſogno d'vn Pontefice ſi Santo, e di

vita

vita incorrotta come era Martino, tutto auanpante di vn fuoco di ſanto zelo; onde preſo in mano il Timone del gouerno, non potendo ſoffrire che vi reſtaſſe ancora dell' Hidra Sciſmatica vna Teſta ch'era Pietro della Luna, col parer del Concilio ſpedì Legato in Paniſcola Alamanno Adimari detto il Cardinal di Fiorenza, perſona dottiſſima, acciò che ſotto pena delle Cenſure Ecleſiaſtiche ammoniſſe Benedetto, che doueſſe abbandonare quel nome di Pontefice del quale era ſtato priuato. I Cardinali ch'erano con Benedetto inteſa l'vltima volontà del Concilio, e del nuouo Papa andarono à ritrouarlo, pregandolo che haueſſe voluto torre finalmente dalla Chieſa lo Sciſma, e che doueſſe ſeruirſi dell' eſempio di Gregorio, e di Giouanni ſuoi Competitori, che pure volontariamente haueuano rinunciato.

Riſpoſe Benedetto con i ſuoi ſoliti cauilli, ch'eſſo non era più à tempo di farlo, ma che ſarebbe ben ſtato d'accordo con Martino, s'era tutto vero

quello che della ſua bontà, & humanità ſi diceua; e che di queſto negotio gli ne laſciaſſero il penſiero à lui, ſenza tanto trauagliarſi. Erano queſti quattro Cardinali due de' quali vedendo la pertinacia di Benedetto l'abbandonarono, e ſi riunirono con Martino; gli altri due ſtettero fermi, e duri, à ſeguir l'altro duro, & oſtinato.

Fra tanto alcuni Fiorentini amici di Baltaſarro Coſſa, e particolarmente Coſmo di Medici s'impiegarono appreſſo Martino per fargli ottenere la libertà, ma mentre ſi negotiaua tal fatto, non eſſendo ſicuro il Coſſa che foſſe per ottenerla, ajutato dagli amici, pagò al Palatino trenta mila Pezzi di oro, con li quali ne ottenne la libertà, e per ſtrade ſegrete ſe ne paſsò in Italia, e giunto nel Parmigiano andò ad alloggiare in Caſa del Baron Pietro de' Roſſi ſuo vecchio, e buono amico.

Diſpiacque queſta fuga à Martino, conoſcendo beniſſimo l'humor fiero, e bizzaro di Baltaſarro, temendo che non foſſe per far partito, e rinouar lo Sciſma,

ma, e per euitare che non si dasse principio à qualche altro Concilio, promulgò con Bulle ampissime, accettate dal medesimo Concilio; che dalla fine del Concilio di Costanza, sino à cinque anni non se ne potesse celebrare altro; e poi di là à sette vn'altro; & vn'altro di là à dieci, si che il primo spatio di tempo era di 5, il secondo di 7 il terzo di 10, e che poi ogni dieci anni si seguisse à celebrarne vno in luogo atto, e commodo per trattar delle cose appartenenti alla fede.

Fatto questo licentiò il Concilio ch'era durato poco meno di 4 anni; e perche l'Imperadore desideraua ch'egli passasse per la Germania, & i Francesi lo sollecitauano di passar per la Francia, acciò si facesse vedere da quei Popoli ch'erano stati tanto tempo priui di Pastore, Martino che haueua il desiderio di consolare i primi quelli d'Italia, per torre la gelosia a' Tedeschi, e a' Francesi licentiato il Concilio nel mese di Giugno del 1418 prese il camino della Suissa, & arriuò in Geneua nel principio di

Agosto, accompagnato da tredici Ambasciatori di Teste Coronate, e da molti altri di Prencipi grandi, e d'vn' infinità di Cardinali, e Prelati; e venne quiui riceuuto dal Vescouo, e da' Sindici, con quell' honore maggiore che permetteua la qualità del Luogo, e perche trouò l'aria salubre si riposò alcuni pochi giorni; e li noue del medesimo Mese confirmò, ò creò di nuouo con Bulla espressa quattro Cardinali Spagnoli, che furono Giouanni Martinez, Carlo d'Vrries Aragonese, Alfonso Carillo, e Pietro Fonseca, che già erano stati creati Anticardinali dall' Antipapa Benedetto, dal quale si erano separati per vnirsi con Martino vero Pontefice; il quale partì di Geneua li 10 Agosto, & vn miglio fuori di questa Città venne riceuuto dal Duca di Sauoia, con vna pompa veramente Reale, accompagnandolo poi per tutte le sue Terre à sue spese, con adobbi, e apparecchi magnificentissimi.

Da qui passò poi in Milano, e da Milano in Fiorenza, doue dimorò due anni,

ni, perciò che Braccio Montorio gran Capitano, mentre duraua il Concilio si era impadronito di Perugia, e del suo Territorio, e confederato con altri che pure haueuano vsurpato gran parte del Patrimonio di San Pietro, onde teneuano le strade chiuse per tutto; ma nondimeno interponendosi i Fiorentini questo Braccio restituì quanto haueua tolto alla Chiesa, e venne all'vbbidienza di Martino, dal quale fu creato suo Capitano contro Bologna che staua solleuata, che da lui, e dal Cardinal Gabriello venne ridotta al douere.

In tanto Baltasarro Cossa auisato che il Barone Rossi suo amico voleua tradirlo, se ne fuggì di sua Casa di notte tempo, e se ne andò à ritrouare Tomaso Fregoso pure suo partiale; per la qual cosa nacque gran sospetto che si rinouasse lo Scisma, essendo Baltasarro d'ingegno, e d'animo acuto, e quasi impossibile d'accommodarsi ad vna vita priuata; tanto più che non mancauano di quelli che l'incitauano à nouità. Ma la bontà diuina che voleua la quiete della

ſua Chieſa, poſe nel cuore di Baltaſarro, penſieri ſanti, e pacifici; onde ſenza alcun patto, ſenza altra conditione, ſenza cautela, ſenza ſicurtà, ſe ne venne ſpontaneamente à Fiorenza, & inginocchiatoſi a' piedi di Martino l'adorò, e lo confeſsò publicamente per Vicario vero di Chriſto.

Parue veramente à tutti queſta coſa marauiglioſa, & operata dalla mano celeſte, poiche vn' huomo tanto auido di regnare, e che ſi era prima in tanta altezza veduto, in vn luogo coſi publico, e doue egli era tanto amato, e dopo eſſere ſtato da quei Popoli tante volte adorato, che ſi riduceſſe ad vna manſuetudine ſi grande. Et in fatti tutti lagrimarono di contentezzà, e particolarmente quei Cardinali ch'erano ſtati ſuoi Partigiani. Martino tutto humaniſſimo l'abbracciò con gran tenerezza di affetto, e lo creò li 23 Giugno 1419 Cardinale, e Veſcouo di Toſcolano; e benche Martino lo ſtimaſſe molto, e faceſſe qualche caſo de' ſuoi Conſigli, tutta via ſe ne morì di puro affanno, come

credono

credono alcuni, non potendo vedere altri, in quel luogo posseduto da lui; li 22 Decembre del medesimo anno 1419. Lasciò di grandissime facoltà à Cosmo di Medici che instituì suo herede vniuersale, in modo che questo Signore con vn si grande augumentò di ricchezze, diuenne si ricco che non vi era Prencipe in Europa, non che in Italia che l'vguagliasse; e come tutti quelli di questa celebratissima Casa sono stati sempre generosi, e magnificentissimi, Cosmo impiegò somme immense per le sue esequie che fece celebrare nella Chiesa di San Giouanni Battista, doue gli drizzò vn Mausoleo superbissimo, con questo Epitafio. IOANNES QVONDAM PAPA XXIII OBIIT FLORENTIÆ ANNO DOMINI MCCCCXIX. IX CALENDAS IANVARII. Durante la sua prigionia compose sopra l'inconstanza della fortuna li versi seguenti.

Qui modo ſummus eram, gaudens & nomine Præſul
Triſtis & abiectus nunc mea fata gemo.
Excelſus ſolio nuper verſabar in alto,
Cunctaq; gens pedibus oſcula prona dabat:
Nunc ego pœnarum fundo deuoluor in imo,
Vultum deformem quemque videre piget.
Omnibus in Terris aurum mihi ſponte ferebant,
Sed nec Gaza iuuat, nec quis amicus adeſt:
Sic varians fortuna vices, aduerſa ſecundis
Subdit, & ambiguo nomine ſudit atrox.

Quietate le coſe di Roma il Papa ſe ne paſsò in queſta Città, procurando di riſarcirla di tante rouine paſſate. Nel fine dell' anno 1422 giunſe in Roma Luigi Duca d'Anjou chiamato dal Pontefice per dargli l'inueſtitura del Regno di Napoli, (come già fece) e torlo dalle mani della Regina Giouanna Sorella, & herede del Rè Ladiſlao, che venne da Martino ſcomunicata, e dechiarata indegna di poſſedere feudi della Chieſa, per eſſerſi confederata ſempre co' nemici di queſta. Giouanna non ſapendo come difenderſi chiamò in ſuo ajuto Alfonſo

Rè

Rè d'Aragona, e di Sicilia, e se l'adottò come figliuolo, e lo dechiarò suo successore, ma Martino non volse mai consentirui; anzi sollecitò tanto più à dare l'inuestitura à Luigi.

Si sdegnò grandemente di tutto ciò Alfonso, tanto più che Pietro della Luna il quale se ne staua nell' Isoletta di Paniscola sempre fermo al posesso del suo preteso Papato, soffiaua il fuoco di queste discordie, per far sollevare più alte le fiamme. Raunatosi in tanto il Concilio in Siena, Alfonso vi mandò 4 Ambasciatori, con ordine di proponere, e suscitar nel Concilio l'auttorità, e nome di Pietro della Luna, che pretendeua fosse Papa Benedetto XIII. Martino che vedea douer nascere da questa pratica qualche graue scandalo, temendo che lo Scisma già caduto, e posto in obliuione, non tornasse in piedi, e nella memoria delle genti con l'astutia di Alfonso, approuando quello che fin'all' hora era stato fatto nel Concilio, lo mandò à sciogliere incontinente, e perche non si presumesse ch'ei non volesse

per altri riſpetti il Concilio, comandò che ſi raunaſſe in Baſilea, che hebbe poi effetto di là à ſette anni. Tuttavia nel Regno d'Aragona ſi cominciò di nuouo à publicar Benedetto per legitimo Pontefice, onde ſi vedeuano correr Prelati, e Caualieri da tutte le Città per rendergli vbbidienza.

Ammalatoſi in queſto mentre Benedetto, e vedendoſi priuo di Cardinali, non ne hauendo ſeco che due ſoli, ſollecitato ancora dal Rè Alfonſo, per poterſi meglio tenere in piedi lo Sciſma, nè creò sù il principio di Settembre del 1424 quattro, ò cinque di quei tali Sogetti ch'erano ſtati conſtanti al ſuo partito. Alfonſo l'haueua ſollecitato di vſcir di quella Fortezza di Paniſcola, e di fare vn giro per tutte le Città del Regno di Aragona, acciò quei Popoli alla ſua viſta, ſi moueſſero tanto più ad adorarlo, ma egli non volſe mai preſtar le orecchie à queſti conſigli, contentandoſi di far la funtione Papale per tutto da queſto ſolo luogo: ſino à tanto che hauendo creato come ſi è detto alcuni

Cardinali,

Cardinali, & aggrauatosi sempre più il suo male se ne morì il fine del medesimo mese di Settembre, hauendo tenuto il suo preteso Papato, ò almeno gli Abiti Pontificij sù il dosso, per lo spatio di trenta anni consecutiui. Ad ogni modo non tenne che soli sei Promotioni di Cardinali, nelle quali ne creò 18 in circa, & haurebbe possuto promouerne più se hauesse volsuto, però andò in ciò circonspetto. Morì nell' età di 70 anni, e fu sempre robusto, e di complessione sana, ne hebbe mai altra malatia, che l'vltima; fu sepellito con gran concorso nella Chiesa di Paniscola, doue il Rè Alfonso haueua mandato più volte à visitarlo, dopo la sua rottura con Martino Pontefice. Questo Antipapa passò di molto gli anni di San Pietro, nel possesso del Manto Pontificio, perche San Pietro non lo tenne che venti quattro anni, e mezzo, doue che Benedetto lo possedè trenta finiti: e cosi non bisogna credere quel detto del volgo (che per me lo credo volgare) che mai nissuno nel Ponteficato vedrà i giorni di Pie-

tro, già che vi ne ſono ſtati di quelli che l'hanno paſſati. Vittorello ſi burla di queſta opinione, & aſſicura che mai ſi è praticato nella conſegratione de' Papi, & io ancora credo ſia vn diſcorſo di qualche vecchio buffone di Corte.

1424

EGidio Sanchez de Munos, oriondo del Regno d'Aragona, con la virtù, e deſtrezza di ingegno s'aprì la porta a' fauori della Caſa Reale di Aragona, onde venne impiegato in certi offici di Segretario di Ambaſciarie, e dal Rè Alfonſo gli fu poi procurato vn Canonicato nella Chieſa Cathedrale di Barcellona, che però non volſe mai ſepararſi da' ſeruigi di queſto Prencipe. Mentre durò lo Sciſma cambiò di parere, ſecondo vedeua cambiare Alfonſo, eſſendo ſtato Vrbaniſta, poi Clementino, e finalmente vbbidì lungo tempo à Benedetto, dall' vbbidienza del quale ſi diuiſe, all'hora che vide il ſuo Rè dechiararſegli contrario; ma non ſi toſto Alfonſo entrò in differenza col Pontefice Martino che ancor lui cominciò à rimprouerare

prouerare le attioni di Martino; e così come suo Partigiano, & interessato Alfonso lo scelse per vno de' quattro Ambasciatori spediti nel Concilio di Siena, à rinouar le ragioni di Benedetto.

Ritornato in Spagna fu da questo Rè impiegato à sollecitar li Popoli d'alcune Città d'Aragona à rendersi dalla parte di Benedetto; & in fatti girò tanto, che molti in breue abbandonarono Martino vero Pontefice, per gettarsi dalla parte di Benedetto, che già nel tempo del Concilio di Costanza, era stato da Alfonso medesimo riconosciuto, e proclamato, per vn' Antipapa, e perturbator della Chiesa. Tuttavia scordato di quanto hauea fatto, e acciecato dalla passione l'haueua poi riadorato, e con grandissime instanze ne andaua procurando l'adoratione dagli altri.

Morto Benedetto desideroso Alfonso di continuar lo Scisma, per vendicarsi dall' ingiuria che pretendeua hauer riceuuta dal Pontefice Martino, spedì subito in Paniscola Egidio Sanchez ch'era all'hora appresso di se, acciò sollecitasse

quei pochi Cardinali ch'erano reſtati à voler prontamente creare à Benedetto vn ſucceſſore. Stauano veramente in dubio detti Cardinali di quello doueſſero fare, mentre vedeuano tutto il mondo adorar Martino, & il Regno di Aragona iſteſſo, tutto perpleſſo, e dubioſo; ad ogni modo, e per dar nell'humore del Rè, e per meglio fortificar loro iſteſſi riſoluerono di creare vn ſucceſſore, nè ſeppero trouarne altro più proprio, di quel medeſimo che da Alfonſo era ſtato inuiato per ſollecitarne l'elettione; e coſi verſo la metà di Ottobre dell'anno 1424 crearono Antipapa il predetto Egidio, il quale volſe eſſer chiamato Clemente VII.

Alfonſo non andò ad adorarlo per eſſere indiſpoſto nel letto, ma vi mandò ſuoi Ambaſciatori, e quaſi tutti i Gentil'huomini della ſua Corte. Dicono ch'effettiuamente queſto Rè conoſceua l'ingiuſtitia di queſta cauſa, & il male che faceua nel farſi conoſcer ſolo Prencipe Sciſmatico nella Chriſtianità; ma che hauendo ricercato al ſuo Confeſ-

ſore,

ſore, ſe in buona conſcienza poteua mantener lo Sciſma, per qualche tempo, acciò Martino ſi riſolueſſe à dargli ſodisfatione, per quello pretendeua nel Regno di Napoli; vogliono che il Direttore della ſua conſcienza gli riſpondeſſe di ſi, non potendò per altra ſtrada richiamare il Papa di Roma ad vna douuta riparatione.

Non ſi tralaſciaua in tanto di negotiarſi l'accordo tra il Rè Alfonſo, & il Papa Martino, che haueua inteſo pungerſi l'anima nell'auiſo della creatione di queſto nuouo Antipapa, temendo che non foſſe per riaccenderſi nuouamente lo Sciſma in altri Luoghi, onde dalla ſua parte andaua facilitando tutti i mezzi poſſibili di accordo; e mentre durauano queſti negotiati, non ſi trouò mai alcuno che voleſſe accettare il Cardinalato offertogli dall' Antipapa, perche tutti vedeuano beniſſimo l'impoſſibile ſoſſiſtenza di queſto Sciſma, che però paſſarono 4 anni di Antipapato, prima che creaſſe alcun Cardinale, e ne creò poi due nel meſe di Luglio del 1429

vno de' quali fu ſuo Nipote, e l'altro Franceſco Rouera, che non voleua accettarlo, e l'accettò perche gli fu detto che ciò era niceſſario per eſtinguer più toſto lo Sciſma, già che Clemente non deſideraua altro che di hauer l'honore di hauer promoſſo Cardinali, ciò che ſeguì dopo l'accordo di pace conchiuſo tra Alfonſo, e Martino.

Haueua il Pontefice inuiato in Aragona per procurar di eſtinguer queſto nuouo Sciſma, Fra Pietro di Fuſo, Cardinale di grandiſſimi talenti, e virtù, ma non volſe mai riceuerlo Alfonſo, ſino à tanto che Martino Papa gli daſſe non ſo che ſodisfatione; tuttavia il Cardinal di Fuſo Legato, operò tanto che fu riceuuto, con alcune conditioni però, onde gli fu forza di ritornare in Roma, e poi di nuouo in Spagna; à tal ſegno che cedendo Martino vn poco dalla ſua parte, e Alfonſo facendo lo ſteſſo dalla ſua ſi conchiuſe l'accordo; & il primo articolo fu di abbandonare lo Sciſma, come fece. Onde Egidio per ordine di Alfonſo depoſe tutte le ragione del Pon-

teficato

teficato nelle mani del Cardinal Legato, ma prima volse crear quei due Cardinali, che seguì questa Promotione la matina, e poi il dopo pranso egli rinonciò il suo Manto Papale, & i due Cardinali il lor Capello. Alfonso procurò poi ad Egidio vn buonissimo Vescouado nel suo Regno, con il bene placito del Pontefice, portandolo cosi l'accordo. Gli altri due Cardinali che restauano viui, e ch'erano stati creati da Pietro della Luna, non volsero mai vbbidire nè al Rè, nè al Legato, dicendo di voler conseruare il loro Capello che legitimamente gli era stato dato, onde vennero posti in prigione, e poi spogliati con maggior mortificatione del Capello, pretendendo forse essi di esser più saui dell' Antipapa; in questa maniera finì del tutto lo Scisma nella Christianità, con sodisfatione vniuersale.

1439

AMadeo figliuolo d'Amadeo VII. cognominato il Rosso Conte di Sauoia, e di Bona di Berry figliuola di Giouanni Duca di Berry, e di Giouanna

d'Armagnac sua prima Consorte. Nacque nella Città di Chambery, ò sia Camerino, Capitale della Sauoia, li 4 Settembre del 1383 in vn tempo appunto il più calamitoso, che si sia mai veduto nella Chiesa di Christo, mentre regnaua con si grande ardore lo Scisma, tra Vrbano VI. e Clemente VII. Antipapa. Stando ancor nella Culla fu dal Padre promosso in matrimonio con Maria figliuola di Filippo detto l'Hardito Duca, e Conte di Borgogna, e sorella di Giouanni Duca, e Conte ancor lui di Borgogna, e se ne scrissero i douuti contratti, obligandosi i Genitori in nome de' fanciulli, con promessa di fargli sposare subito giunti all'età nicessaria.

Morto Amadeo VII. suo Padre d'vna caduta di Cauallo, che gli successe, mentre nella Caccia seguiua vn Cinghiale, successe egli al Contado nell'età di otto anni, sotto la tutela, e regenza di Bona sua Madre, Prencipessa veramente sauia, e virtuosissima, la quale fu forzata di soffrire alcune auuersità, e rumori ciuili, cagionati da quelli che voleuano

leuano renderſi Competitori nella Regenza, e particolarmente dal Duca di Borgogna, che pretendeua appartenerſegli queſto honore, ſotto preteſto di voler procurare il beneficio del ſuo Genero; e non mancò per lui à far ſolleuare i Popoli contro la Prencipeſſa Reggente. Ma quello che haueua particolare cura di proteggere la vedoua, e gli Orfanelli, non permeſſe che la ragione più proſſima del ſangue, foſſe oppreſſa dall'altrui violenza; e che l'ambitione de' ſoli Confederati preualeſſe ſopra la pietà d'vna Madre, che con molta diligenza lauoraua per fare auanzare il Conte ſuo figliuolo alla pietà, & alle Lettere.

Vſcito poi Amadeo dalla Tutela, e preſe tra le mani le redini del Gouerno de' ſuoi Stati, diſſipò felicemente il reſto delle diuiſioni, e delle querele, che s'erano ſolleuate nel tempo ch'era minore. Prima di ogni altra coſa conſumò lo ſponſalitio, e matrimonio con la ſopracennata Maria, ſubito entrato agli anni venti, e la conduſſe in Chambery

con vna pompa reale. Da queſta ſucceſſiuamente, hebbe vna Succeſſione propria à render contento il cuore d'vn gran Monarca, che vuol dir due Maſchi, e due Femine, cioè Luigi Prencipe del Piemonte, e ſuo ſucceſſore al Ducato di Sauoia dal quale è diſceſo il Duca regnante. Filippo Conte di Sauoia, il quale morì ſenza heredi. Maria che fu Moglie di Filippo Maria Viſconte Duca di Milano, che morì ſterile ſenza far figliuoli. Margarita maritata con Luigi terzo Rè di Sicilia, e Duca d'Anjou, dopo la di cui morte ella ſposò Lodouico Primogenito dell' Elettor Palatino, che pure paſsò poi à terze Nozze con Vlric figliuolo d'Eberard Conte di Vitterberga. Vi ne ſono che gli danno altri fanciulli, ma la loro opinione non è tanto probabile.

Giouanni Duca di Borgogna hauendo riſoluto di portàr le ſue Armi contro quelli della Città di Liege, per caſtigarli della riuolutione cauſata contro il loro Veſcouo Giouanni di Bauiera, ch'era fratello di ſua Moglie; informò

il nostro Amadeo VIII. Conte di Sauoia suo Cognato di tutto il suo disegno, pregandolo di volerlo assistere con qualche buon soccorso; onde Amadeo che non haueua altro pensiero, come Prencipe generoso, che di mostrarsi zelante nella difesa delle cause comuni della Sopranità, abbracciò volentieri questa occassione, facendo vedere nello stesso tempo, che s'interessaua con ogni affetto, negli interessi della Casa di Borgogna, con la quale era apparentato, mandò per questo vn potente soccorso di guerra sotto la condotta del Capitano Amadeo di Viry, il quale diede si gran saggio del suo valore, nella Battaglia che si diede vicino à Tongres, che il Duca di Borgogna lo ritenne al suo seruitio con tre cento Huomini d'Armi Sauoiardi.

Sigismondo figliuolo dell'Imperador Carlo IV. essendo stato eletto Rè de' Romani, e sostituito d'vn comune consentimento degli Elettori al Rè Vinceslao suo fratello, che si era reso indegno di comandare per le sue dissolutio-

ni s'incaminò verso Aix la Capella, per farsi coronare conforme il solito, con la Corona di Acciaio come dicono, per passar poi in Italia, e pigliar le altre Corone, già che ordinariamente sogliono coronarsi l'Imperadori con tre Corone. Tra gli altri Ambasciatori che si trouarono per assistere à questa Cerimonia, vi ne furono due spediti dal Conte Amadeo, Giouanni Petra Siza Vescouo di Geneua, e l'Abbate di Amburnay, a' quali diede Amadeo particolar cura, e commissione di supplicar l'Imperadore à volersi impiegare per estinguer quel grandissimo Scisma che all'hora affligeua la Christianità.

Il Vescouo di Geneua entrato all'vdienza publica di Sigismondo, rappresentò con vn' elegantissima Oratione, li funesti auuenimenti della Chiesa, à causa dello Scisma; e cominciò detta sua Oratione, con quelle parole dell' Euangelo *Domine salua nos perimus*; assomigliando lo stato misero della Chiesa, ad vna Naue aperta, e rotta da tutte le parti, abbandonata alla sola discretione de' venti,

venti, e delle Tempeste, in somma parlò con tanta efficacia, zelo, e diuotione, che la maggior parte de' Circonstanti, tutti gran Signori, si diedero alle lagrime; e l'Imperadore compunto più di tutti, come ch'era in fatti Prencipe di sommo zelo, giurò in quel punto medesimo, di non tralasciare opera alcuna, ò fatica per torre via dalla Chiesa lo Scisma che si trouaua tra Gregorio XII. e Benedetto, & effettiuamente non cessò da quell'hora in poi di far l'vltimo sforzo, sino à metter la vita à rischio nel viagio di Spagna, in tempi di gran calore, & essendo stato pregato à conseruarsi rispose, non vogliamo far torto alle persuasioni zelantissime del Vescouo di Geneua.

Per questo medesimo effetto essendo passato come si è detto in Spagna l'Imperadore, nel ritorno prese la strada verso Lione in Francia, doue giunto volse honorare li eminenti meriti d'Amadeo VIII Conte di Sauoia, mutandoli il Titolo di Conte in Duca, e facendo della Sauoia non più vn Contado,

ma vn Ducato. Ma gli Officiali, e Ministri del Rè Christianissimo, quali sapeuano benissimo, che tutto quello si era passato nel Parlamento di Parigi, doue Sigismondo haueua dato l'ordine di Caualiere al Senesciallo di Beauaire era stato interpetrato d'alcuni per vna manifesta insidia sopra l'auttorità assoluta, & indipendente di sua Maestà Christianissima, non volsero riceuere il medesimo rimprouero, che haueuano riceuuto li Signori del Parlamento, onde negarono di voler concedere all' Imperadore la licenza, di esercitare in Lione alcun' atto di Soprano.

Questa negatiua messe vn poco in colera Sigismondo, partendo di Lione con poca sodisfatione, & arriuato nel Castello di Moulnet, ò Montluet territorio dell' Impero, iui si fece la suditta eretione nel principio dell' anno 1417. Il nuouo Duca condusse poi l'Imperadore nel suo nuouo Ducato, e lo fece riceuere per tutto con vna magnificenza non più vista. Nella Città di Chambery, e proprio nella Sala chiamata Imperiale,

periale, à causa che vn Conte di Sauoia vi haueua riceuuto altre volte magnificamente l'Imperadore Henrico della Casa di Bauiera, fece apparecchiare vno de' più sontuosi Banchetti, de' quali si sia mai parlato nell' Historia. Le viuande erano portate à Tauola da Gentil' huomini caualcati sopra Caualli guarniti con Gualdrappe ricamate d'oro, e di argento, e vestiti con abiti superbissimi, & entrauano nella Sala per vn Corridore sostenuto da Colonne di pietra, delle quali se ne veggono fino al giorno di hoggi le vestigie.

Filippo Maria Visconte spinto dà vna grande ambitione, e da vn desiderio sregolato di auanzare i suoi Confini, oltre à quelli del Duca di Sauoia, si diede à fargli la guerra, senza dechiarargliela, onde di primo tratto gli prese le Città di Vercelli, e di Nouarra. Il Duca che amaua la pace, pure che non fosse disauantagiosa a' suoi Stati; raunò prontamente vn' Armata, la quale si rese di maggior neruo con l'arriuo d'vn pronto soccorso inuiatoli dal Duca di Borgo-

gna, e d'altri ſuoi Confederati, con che fece vna potente diuerſione ſopra le Terre di detto Filippo, cioè nel Ducato di Milano, in tal modo che l'obligò ad aprir le orecchie a' trattati di pace propoſtili dall' Imperador Sigiſmondo, & à rendergli quanto prima l haueua preſo, ò ſorpreſo. Con che Amadeo ſi reſe tra li Prencipi molto più celebre, come già haueua fatto all' hora che negotiò la pace tra il Rè Carlo VII, e Filippo il buono Duca di Borgogna.

Nell' anno 1430 ſtabilì, & inſtituì vn Senato nella Città di Chamberì; & in queſta medeſima Città l'anno 1433 fece celebrar le Nozze di Luigi ſuo primogenito, con Anna figliuola vnica di Giouanni di Luſignano Rè di Cipri; e la ſpoſa fu condotta in Chamberi dal Cardinal Hugo di Luſignano Zio del Rè Giouanni, che reſtò ammirato nel veder il trattar magnifico, e maeſtoſo del Duca Amadeo.

Era egli veramente vn Prencipe eſtremamente compito, e che intendeua à perfetione l'arte di ben regnare. Daua

ad ogni vno facile accesso, & ascoltaua piaceuolmente li lamenti di quelli che si presentauano all'vdienza, e benche non potesse sotto scriuere ad ogni sorte di Memoriale, e di domanda, non rimandaua con tutto ciò indietro, mai persona malcontenta; e quando non poteua far prouare generalmente à tutti gli buoni effetti, non mancaua à chi si sia di buone parole. Amaua con tenerezza di affetto i suoi suditi, nè questi mancauano di rendergli vn'affettione reciproca; e teneua per massima principale, che i Prencipi non saprebbono hauer guardie, e custodie più sicure, dell'amicitia, e beneuolenza de' propri suditi; e che solo quel Prencipe haueua sogetto di temere, che si faceua non amare, ma temere dal suo Popolo. Esercitaua l'affabiltà con si belle maniere, che non perdeua nulla della douuta grauità, e nello stesso tempo era affabile, e graue. Soleua dire che il più nobile, & il più eccellente esercitio d'vn Prencipe era la giustitia; e che però doueua ascoltare le due Parti, senza lasciarsi

vincere d'alcuna passione, prima di dar giuditio; & esaminare vgualmente le querele de' Ricorrenti, e le difese delle accuse; affinche egli si mostrasse altretanto obligato di render giustitia a' Popoli, quanto questi tenuti, à pagar le douute grauezze. Carezzaua molto quei Gentil'huomini, che conosceua inclinati à seguir le traccie de' loro illustri Antenati; ma dall'altra parte odiaua al maggior segno quei tali che non si compiaceuano ad altro, che ad imbrogliare, intrigare, e confondere il tutto, e questi qui erano da lui chiamati, Peste della Corte. Era ancora nemico di quegli ambitiosi, e ingordi, che non si contentano mai dello stato presente, e che aspirano sempre à nuoui honori, e l'assomigliaua à quei tali che si cozzano insieme per pigliar la condotta d'vna Naue sbattuta dalle tempeste, e che stà sù il punto di far naufragio. In somma le sue rare virtù, gli acquistarono vn grado si eminente di riputatione, che generalmente à gara i Prencipi dell'Europa, e dell'Asia procurauano la sua amicitia,

citia, e confederatione, onde con ogni ragione veniua da ogni vno chiamato, le delitie del ſuo Popolo, e l'Aſilo de' Foraſtieri. E benche la Caſa Reale di Sauoia foſſe ſtata ſempre, per più di due ſecoli indietro, reputata ſempre la più illuſtre, e la più magnifica dell' Europa, ad ogni modo ſi può dire con verità, che Amadeo VIII. l'ha moltiplicato non poco la gloria, e lo ſplendore, reſa da quel tempo in poi ſempre mai più celebre; hauendo i ſucceſſori augumentati, non che imitati le attioni glorioſe di Amadeo, e di tanti altri Prencipi, che ſucceſſiuamente hanno riempita queſta Caſa di tante Palme, & Allori, che con ogni ragione al preſente tiene vn luogo, tanto celebre, e ſi eminente, non dirò nell' Europa, ma nell' Vniuerſo tutto.

Fece tra le altre coſe di raro Amadeo, fabricare quel luogo tanto rinomato di Ripaglia, diſcoſto due picciole Miglia del Caſtello di Tonnon ſituato sù la Ripa del Lago Lemano, e dieci otto miglia lungi della Città di Geneua.

Luogo veramente delitioso, per esser situato sopra vn' eminente collina, ripiena di chiarissimi Ruscelli, & abbondante di fioritissimi Prati; onde par che l'Arte, e la natura si siano accoppiate per renderlo come vna delle stanze più delitiose del Mondo.

Quiui dopo la morte di Maria di Borgogna sua diletta Consorte, si ritirò nell' anno 1434 con intentione di menar vna vita d'Heremita, e scaricarsi della cura importuna di gouernar li suoi Stati, scaricandosene sopra le spalle del Prencipe Luigi suo figliuolo, riseruandosi tutta via il titolo, e l'auttorità di Duca, non volendo che il suo figliuolo pigliasse altra qualità che quella di Prencipe. Ritenne seco venti de' suoi più fideli Seruidori; ma nell' atto dell' esecutione, non fu seguito che da due soli Gentil'huomini, quali non sapeuano come disobligarsi della data parola, già vn tempo innanzi: del resto il suo vestimento con quello di questi due Gentil' huomini era simile, ma estremamente bizzaro, come lo descriuono molti Auttori,

tori, e particolarmente Monſtrelet, che tradotte le ſue parole dal Franceſe riſuonano in queſta maniera. *L'abito di Heremita ſecondo l'ordine di San Mauritio è fatto d'vna Robba bigia, Mantello lungo, e capuccio bigio con vn corno della lunghezza d'vn piede in circa, e vn Berettino dorato ſotto il Capuccio, e ſopra la Robba vna Cintura dorata, e ſotto il Mantello vna Croce d'oro, aſſai ſimile a quella portano l'Imperadori di Germania.* E per meglio aſſomigliare agli antichi Heremiti del Deſerto, ſi laſciò creſcere li Capelli, e la barba, e preſe in mano vn baſtone nodoroſo, ch'effettiuamente aſſomigliaua più toſto ad vn Moſtro, che ad vn Prencipe; e molti Auttori aſſicurano che all'hora Amadeo inſtituì l'Ordine di San Mauritio; & alcuni ſcriuono che in queſto medeſimo luogo di Ripaglia vi era vn Priorato dell' Ordine di San Mauritio, fondato lungo tempo innanzi da vno de' ſuoi Predeceſſori.

Di queſta Ritirata parlano diuerſamente gli Scrittori, la quale eſſendo ſtata fatta nel tempo del maggior vigore

del Concilio di Basilea, e che si vedeuano l'Imperadore, e tutti i Prelati accesi di sdegno contro Eugenio IV Pontefice, diede à molti motiuo di sospettare, ch'egli fingesse come si suol dire, di reculare, per fare vn salto maggiore; e che si scaricaua del gouerno de' suoi Paesi, per poter con maggior facilità incaminarsi à quello del sopremo Pontesicato, già che si vedeuano tutti i segni ch' Eugenio securamente fosse per esser deposto del Papato. Anzi aggiungono alcuni, che per lo spatio di più di due mesi, prima della Ritirata, habbia tenuto continui ragionamenti segreti col Vescouo di Geneua, suo molto domestico, e che questo hauesse di più fatto due viaggi in Basilea per scoprire paese, & intendere se veramente i Prelati haueuano intentione di priuare Eugenio.

Certo è che l'apparenza ci obliga à crederlo così; mentre la sua rinuncia degli Stati fatta al figliuolo, fu piena d'vn' infinità di conditioni, & appunto simile alla Spropria di quel Religioso, il quale trouandosi sopra vna Naue, in vn

vn giorno di gran tempeſta, & hauendo ſeco in proprietà vna Borſa di Danari, contro il voto della pouertà promeſſa, per calmar quell' horrida procella, pensò di gettar nel Mare la Borſa, ma pure diſpiacendoli di perdere quei Danari che tanto amaua, attaccò vna Cordicella alla Borſa, e poi la gettò in acqua, tenendo ſempre con le mani il capo della cordicella, per poterla tirar dall' acque à ſuo arbitrio, con ſomigliante maniera Amadeo, rinonciò, e non rinonciò: diede, e non diede al figliuolo li ſuoi Stati, e lo dechiarò più toſto Gouernatore, che Prencipe; riſeruandoſi il titolo, e l'auttorità, per poter riprendere il tutto à ſuo beneplacito, ogni volta che calmata la tempeſta dello Sciſmi, non gli riuſciſſe di hauer in poſeſſo vn Prencipato maggiore. Non vi ſarebbe ſtato alcun ſoſpetto, s'egli all'eſempio di molti Imperadori, e Prencipi, haueſſe del tutto rinonciato ad ogni ſorte di pretentione, e dominio nelle coſe del mondo, per viuer vita da Romito; & in fatti ſi può più facilmen-

te conoſcere la fintione di queſta rinuncia, perche ſubito creato Antipapa, cedè del tutto al figliuolo il dominio dello Stato, che ſino all'hora haueua tenuto per veder l'eſito dello Sciſma, e forſe ſe non gli foſſe riuſcito il diſegno, haurebbe abbandonata la Barba, & il Baſton di Heremita.

Santo Antonino, & altri ſi dechiarano apertamente di queſta opinione, e non fanno ſcrupolo di tacciare queſto Prencipe di vanità, e d'ambitione; a' quali pare ſi voglino accordare Giouanni Gobellin, Ferdinando Perez, e la maggior parte degli Scrittori Contemporanei, quali ſcriuono, che non ſi toſto Amadeo preſe l'abito di Heremita, che cominciò à correr per tutto la voce, ch'egli ſarebbe ſenza altro Eletto Papa. Vero è che Monſtrelet aſſicura, che concepì Amadeo queſto diſegno, dieci anni innanzi che lo metteſſe in eſecutione, di doue ſi potrebbe argomentare, che à tale ritirata non potè eſſer ſpinto nè dall'ambitione, nè dalla ſperanza di eſſere eletto Papa nel Concilio di Baſi-

le:.

lea. Ma ſi potrebbe à queſto replicare con Blondo, & altri quali ſcriuono, che gli Aſtrologi, e quelli che ſi meſcolano à fare Oroſcopi, & à predir venture, gli haueuano predetto più di dieci anni prima di renderſi Heremità, che haurebbe vn giorno la fortuna di vederſi Papa. Di più molti Auttori Contemporanei aſſicurano che in queſto ſuperbo, e delitioſo Romitorio di Ripaglia, ſi faceua ſeruire di vini eccellenti, e di viuande eſquiſite, in luogo di acque, e di Radici d'Herbe, delle quali ſoleuano paſcerſi gli antichi Heremiti; onde ſino al giorno di hoggi ſi dice per prouerbio, *andare à Ripaglia.* che vuol dire mangiar bene, e farſi ben trattare.

Non mancano di quelli che ne pigliano la difeſa, e particolarmente alcuni Hiſtoriografi della Reale Caſa di Sauoia, quali allegano che ben lungi di hauere Amadeo procurato con fintioni, ò altri mezi il Papato, lo ricusò in quel primo tratto che vennero ad offrirglilo, e non l'haurebbe ſecondo il loro credere mai accettato, ſenza le reiplicate

instanze, & esortationi del Concilio di Basilea, oltre le instantissime suppliche d'alcuni Prencipi suoi Confederati. Aggiungono di più che la sua maniera di viuere, era austerissima, nè tralasciaua mai alcun giorno d'vdire vna Messa Cantata, e due basse. Nicolò V. gli dà degli elogi, in alcune sue Bulle, e Filippo da Bergamo assicura, che la sua Santità, e Bontà furono confirmate da diuersi miracoli, dopo la sua morte.

Ma comunque sia, ò d'vna maniera, ò d'vn' altra poco importa ciò, alla gloriosa memoria di quel Prencipe, quando anche hauesse procurato il Papato con questi mezzi, che finalmente non sono che occulte massime di politica, & è gran prudenza ad vn Prencipe, di guadagnar con le stratagemme quelle glorie che non possono ottenersi col ferro; e col valore; e per me credo che hoggidi nell' Europa si trouano molti Prencipi che vestirebbono l'Abito di Diauolo, non che di Heremita, e non solo molti Mesi, ma diuersi anni, pure che fossero certi di tener per pochi Mesi in mano le

chiaui di Pietro. L'arrischiar poco per ottener molto, non sarà mai reputato à viltà d'animo. Vincasi ò per fortuna, ò per ingegno il vincer sempre fu laudabil cosa.

Già correuano nel Concilio di Basilea cominciato secondo il Decreto di Martino III.ogni dì, del continuo,molti Prencipi di Spagna,della Francia,della Germania,&altri luoghi,riponendo tutti in poter del Concilio la causa della Republica Christiana. Eugenio che conosceua il pregiuditio che poteua riceuerne col sentimento de' Cardinali ch' erano seco,lo transferì in Bologna. Ma l'Imperadore, e gli altri Prelati, e Prencipi che all' hora in Basilea si trouauano, non solamente non vbbidirono al Papa,che ancor li fecero tre volte intendere, che s'egli non fosse andato co' suoi Cardinali in Basilea luogo atto, & eletto à questo effetto da Martino l'haurebbono dechiarato contumace; onde Eugenio lo confirmò per torre via qualche scandalo. Ma venuto à morte l'Imperadore Sigismondo dal quale il Con-

cilió di Basilea dipendeua, e creato Imperadore Alberto Duca d'Austria, affetionato alla causa di Eugenio, questo non hebbe difficoltà di dare principio al Concilio che da Basilea haueua fatto trasferire in Ferrara, e sopra giunta in questa Città la peste, fu forza di trasferirlo in Fiorenza.

In tanto passò dalle cose mortali à miglior vita l'Imperadore Alberto, onde i Prelati del Concilio di Basilea, che sempre fermi, e duri se ne stauano nell'ostinatione di prima, negando di riconoscere altro luogo di Concilio, presero con questa morte maggior vigore, & orgoglio, tanto più che veniuano spinti da Filippo Duca di Milano, il quale sdegnato contro Eugenio, per hauere all'instanza de' Fiorentini mandato in soccorso de' Venetiani lo Sforza, trattò con quelli ch'erano nel Concilio di Basilea; acciò citassero Eugenio, nè mancarono di citarlo tre volte. E come videro che ricusaua assolutamente di comparire, vedendo la Sede Imperiale vacante, lo dechiararono indegno d'esercitar

d'esercitar più la dignità Papale ; anzi lo priuarono di propria auttorità li 10 Luglio 1440, non ostante le Proteste, e difese contrarie in fauore di Eugenio Pontefice fatte, e presentate da Nicolò di Palermo, vno de' più dotti huomini di quel Secolo per il jus canonico.

Comandò poi il Concilio a' Cardinali di voler procedere all'eletione d'vn nuouo Papa, e così spedirono à Ripaglia Enea Siluio Piccolomini (che fu poi Papa col nome di Pio II) per scoprire l'intentione di Amadeo, e vedere se volesse riceuere il Papato, ma questo che non aspettaua altro, non hebbe come si crede da diuersi, difficoltà di accettare la proposta ; onde li 17 di Nouembre del medesimo anno, essendosi Amadeo trasferito nel Concilio venne da' Cardinali creato Antipapa, e coronato nella presenza di Luigi Duca di Sauoia, e di Filippo Conte del Geneurino suoi figliuoli, prese il nome di Felice V.

La prima cosa che fece fu d'emancipare Luigi suo Primogenito ; riseruan-

dosi solo quel jus paternale, che la legge Romana concedeua sopra i fanciulli; facendoli donatione *irreuocabiliter inter viuos* del Ducato della Sauoia, e delle altre Signorie: spogliandosi volontariamente affine di poter meglio attendere alle cure Eclesiastiche. Sollevato in questo mentre all'Impero Federico terzo, l'Antipapa Felice gli spedì Legato Enea Siluio, che fu quello che l'haueua accompagnato da Ripaglia in Basilea, e che lo conosceua affetionatissimo al Concilio, e grande auuersario di Eugenio, accio facesse risoluere detto nuouo Imperadore ad abbracciare il suo partito contro quello del Papa di Roma.

Publicò questo Enea molte Scritture in fauore del Concilio, e dell' Antipapa, ma essendo diuenuto poi lui medesimo Pontefice in Roma, sentiua gran mortificatione di quello fatto hauea, e non lasciò intentata alcuna opera, per hauer nelle mani dette Scritture ch'erano di tanto pregiuditio all'auttorità Pontificia ch'egli possedeua, bruciandole con

le

le proprie mani, quante mai gli ne capitauano innanzi. Anzi col parere, e consiglio de' Cardinali decretò che non si douesse più per l'auuenire appellare dal Papa, al Concilio Generale, cosa che diede molto di parlare all'Europa, sapendo benissimo ogni vno, le migliaia di ragioni ch'egli haueua allegate, e scritte, per mettere il Papa sotto il Concilio: & in fatti fece questo Decreto in suo fauore, senza render le douute ragioni, operando come di motu proprio, che però tutti andauano dicendo, che non sapeua Enea Siluio che cosa dir più per mantenere l'auttorità del Papa sopra il Concilio; già che tanto haueua scritto in fauor del Concilio contro del Papa; accorgendosi tutti benissimo, che sempre che si parlaua di questa materia, egli si daua a' sospiri.

Grande in vero fu questo Scisma, che diuise subito la Christianità, gli vni pigliando il Partito di Felice, e gli altri di Eugenio, il quale con gran constanza d'animo seguiua il Concilio di Fiorenza, doue procedette alle scommuniche,

e censure contro Felice, che comunemente veniua chiamato Basilisco, à causa ch'era vscito di Basilea; ne mancò ancor lui di fulminar la sua parte censure contro di Eugenio: benche vedesse il suo Partito assai debole, mentre tutti vbbidiuano ad Eugenio, eccetto la Sauoia, la Suissa, e qualche altro luogo, che erano del suo canto; ne vi fu che la Germania che si conseruasse neutrale, e si non tutta la maggior parte.

Volendo Federico farsi coronare in Aquisgrana, vi spedì Felice col consenso del Concilio, Luigi della Palu Vescouo di Losana, che alcuni scriuono che l'haueua creato Cardinale nella sua prima Promotione; acciò approuasse l'eletione, e vi assistesse alla coronatione; ma vi furono di grandi romori, perche il Vescouo di Lodi ch'era già arriuato in Aquisgrana dalla parte di Eugenio lo fece discacciare della detta Città, come quello ch'era stato mandato da vn Concilio falso, e da vn' Antipapa scismatico, e scommunicato, ma Teodorico Arciuescouo di Colonia, che seguiua la

parte

parte del Concilio di Basilea, & Enea Siluio ch'era ancora con l'Imperadore, gli fecero dare l'entrata: la onde Eugenio priuò l'Arciuescouo della Prelatura, che gli restituì poi all' instanza del' Imperadore, mediante la sottomissione fatta, & Enea vedendo le cose mal composte verso Felice, e il Concilio di Basilea, deliberò di riconciliarsi di buon' hora con Eugenio, per non incorrere in qualche perpetua ruina: e fece sauiamente, e se gli appresentò l'occasione, essendo stato mandato dall' Imperadore del quale Enea era stato fatto Segretario, verso di Eugenio, anzi dicono ch'egli medesimo si procurò questa commissione, per sollecitar la sua riconciliatione con detto Pontifice.

Cercaua Eugenio tutti li mezi possibili per sciogliere il Concilio di Basilea, che si teneua vnito per mantener meglio l'auttorità del suo Antipapa, onde pensò di spedirui Luigi Delfino di Francia, con vn' Armata potente, qual Prencipe ch'era di spiriti generosi abbracciò volentieri questa causa, per acquistar mag-

gior cura nel Mondo. Li Suisseri confederati della Città di Basilea mandarono quattro milla Huomini scelti per soccorrerla, ma non vi poterono entrare prima d'incontrarsi col Delfino, con cui combatterono con tutto il loro esercito valorosamente à vista di Basilea, e furono alla fine tutti tagliati à pezzi, senza che vn solo vi scampasse, per portar la nuoua; ben' è vero che vendettero a' nemici molto cara la lor vita, perche combatterono vn giorno intiero prima di esser rotti, vccidendo più di cinque mila de' Nemici.

Questa perdita indebolì il Concilio in modo che lo chiamauano poi come per ischerzo il Cociliecto, e l'Imperadore fatto accordo col Delfino ch'era entrato a' danni delle terre dell' Impero, promesse à questo di operare in modo, che si leuerà del tutto da tale Città ogni imagine di Concilio; & effettiuamente vi trauagliò con ogni calore, superando finalmente quante mai difficoltà si attrauersauano, tanto più riuscendoli il tutto con facilità, che successe in quel mentre

la

la morte di Eugenio, ch' era da molti odiato, e creato Papa Tomaso di Sarzana, chiamato Nicolò V. Felice quando vide il pericolo in che si ritrouaua la Città di Basilea, con sollecitudine si ritirò in Geneua, doue stabili la sua Sede Ponteficale, e doue vi creò diuersi Cardinali.

Stracco finalmente Felice d'vn Papato si noioso, conoscendo molto bene l'impossibiltà di mantenersi più lungamente, già che non era vbbidito, che dalle sole Terre del figliuolo, e dalle Città di Basilea, e Berna, e pochi altri luoghi, deliberò di rinunciar l'auttorità vsurpata, e le Chiaui d'vn cattiuo partito, che con tante difficoltà haueua sostenute per lo spatio di noue anni. Ma conseruando quella solita generosità di pensieri originaria da molti Secoli nella sua Casa Reale, non volse che ciò seguisse con discapito della sua riputatione, onde dechiarata questa sua risolutione con lettere segrete, al Rè di Francia, & altri Prencipi suoi Parenti, interpose il mezo di questi, acciò negotiasse-

ro con il Pontefice Nicolò, e con l'Imperador Federico terzo, che questa rinuncia si facesse in modo che restasse saluo il suo honore.

Si mostrò al quanto retinente il Pontefice all'hora che si cominciò à negotiare vn tal punto, pretendendo che Felice fosse andato in Italia, ò fuori le Terre della giuriditione della sua Casa per rinunciar ad ogni pretentione, senza alcuna conditione; ma poi conoscendo l'interesse della Causa di Felice, abbracciato da tanti Prencipi suoi Parenti, che tutti lauorauano per saluare il suo honore, ancorche per altro, non seguissero il suo Partito, rimesse il tutto alla matura prudenza, & zelo dell' Imperadore, e del Rè Christianissimo, ch'erano quelli, che haueuano impiegata la loro opera, e forza, per disciogliere il Concilio, ò Conciliabolo di Basilea.

Fu dunque conchiuso di conuocare vn Concilio nella Città di Losana, ma però per ordine di Nicolò Pontefice, con l'assistenza de' Ministri di Federico, del Rè di Francia, & altri Prencipi che aggra-

aggradiſſero mandarne; promettendo detto Nicolò di ratificare, e confirmare tutto ciò che queſto Concilio haurebbe decretato, circa la rinuncia da farſi dell' Antipapato di Felice, che vi mandò alcuni Prelati Sauoiardi più toſto per ombra, che per altro, mentre la maggior parte erano Prelati del Partito di Nicolò, il quale vi mandò ancora Monſignor Filippo Calandrini ſuo proprio fratello, che era ſtato creato Cardinale l'anno innanzi, & à queſto fu dato il potere di ratificare l'accordo, che fu poi confirmato per Bulle eſpreſſe.

Raunatoſi tutto il Concilio furono da queſto mandati in Ripaglia 12 Prelati con li Miniſtri di alcuni Prencipi, per condurre in Luſana, & accompagnare Felice, il quale imbarcatoſi con detti Prelati, Miniſtri, e buona Comitiua de' ſuoi paſsò il Lago, e di là à poche hore giunſe nel Porto di Loſana doue ſi trouò il Cardinal Calandrini con gran corteggio, per riceuerlo, & accompagnarlo nella Città, come fece, & il giorno ſeguente raunati i Padri nel-

la Cathedrale, vi comparue Felice con li ſuoi abiti Pontificali, cioè li 25 Aprile del 1449. e ſpontaneamente dechiarò che rinunciaua à tutte quelle pretentioni di Papato, in che era ſtato ſtabilito, dal Concilio di Baſilea, promettendo di riconoſcere, e tenere per vero, & vnico Capo della Chieſa di Chriſto, Nicolò V Ponteſice Romano, per ordine del quale ſi era raunato quel Concilio; e coſi ſpogliatoſi degli abiti Papali in preſenza di tutti, ſi ritirò poi nella Sagriſtia, per aſpettar la riſpoſta.

Di là ad vn' hora venne richiamato, & il Preſidente del Concilio gli parlò in nome di tutti, e diſſe, che godeua grandemente tutto quel Sagro Concilio, della ſua volontaria riſolutione di abbandonar lo Sciſma, e rimetterſi nell' vbbidienza del vero Paſtore della Chieſa ch'era Nicolò V. da lui medeſimo riconoſciuto tale; onde non volendo quei Padri laſciar ſenza impiego la virtù, e valore di vn Sogetto di ſi gran naſcita, ſperando che foſſe la Chieſa per riceuerne maggior beneficio da' ſuoi ſer-

uiggi

uiggi, con l'auttorità Conciliale, e con quella comunicatali con Bulla particolare dal Pontefice lo creauano, e dechiarauano Cardinale Vescouo di Sabina; Legato perpetuo per la Santa Sede nel Ducato di Sauoia, nel Prencipato di Piemonte; nelli Marchesati del Monferrato, e di Salutio; Nelli Contadi d'Asti, e di Bressa, e nelle Diocese di Geneua, di Losana, di Basilea, di Strabourg, di Costanza, di Coiro, e di Sion.

Di più ordinarono quei Padri che nelli Consistori, e nelle Raunanze publiche, hauerebbe sempre il primo luogo dopo quello del Papa; il quale gli farebbe l'honore di leuarsi in piedi, all' hora che si approssimarebbe di sua Santità, e non gli presentarebbe mai altro bacio che quello della bocca. Che ritenerebbe tutti li segni del Soprano Ponteficato, eccetto l'Anello piscatorio, il bacio del piede, il Baldachino, & il priuilegio di far portare innanzi à se il Sagramento, come costumano fare i Pontefici: ma che potrebbe caminare con la Croce dinnanzi à se, anco fuori

de' Limiti della ſua Legatione; e che di più ſarebbero riceuuti in gratia, e confirmati tutti i Cardinali ch'egli haueua creati ſino à quel giorno: pure che andaſſero prima ad humiliarſi al Pontefice.

Di queſta Concordia ſi rallegrò tanto il Clero, e Popolo Romano, che la notte che ſeguì al primo di Maggio, che fu quello che capitò la nuoua, ſi feçero fuochi, e Luminari infiniti, & andarono caualcando per la Città con fuochi in mano, gridando viua Papa Nicolò, e per non moſtrarſi il Papa ingrato al Signore Iddio ordinò Proceſſioni, e Meſſe ſolenni, come fecero ancora gli altri Popoli della Francia, Germania, Italia, e di tutta la Chriſtianità, che col tor via queſto Sciſma vedeuano reſpirar la Chieſa.

Amadeo laſciato il nome di Felice, e preſo quello di Cardinal Legato, ſciolto ſi il Concilio ſe ne partì di Luſana conducendo ſeco in Ripaglia Filippo Calandrini fratello del Papa, doue lo tenne in feſte, e di porti per alcuni giorni; ma volendo queſto ſpedirſi per ritornare

tornare in Roma, l'accompagnò ſino a Geneua; ma non prima che capitaſſero le Bulle della confirmatione di quanto ſi era conchiuſo in Loſana; onde parue che lo teneſſe ſeco come vna ſpecie di Oſtagio, benche non ne foſſe di biſogno. Auuertendo che Amadeo, non andò in Geneua per accompagnare il Calandrini eſpreſſamente, ma hauendo deliberato di pigliare in queſta Città il primo poſeſſo della ſua Legatione, volſe che il medeſimo fratello del Papa gli ne daſſe la prima volta la poſeſſione, con la Lettura delle Bulle Pontificie.

Non ſi ſeruì molto di queſta Legatione, Amadeo, perche contento di hauer data la pace alla Chieſa, dopo hauer ſoſtenute noue anni le Chiaui, e rinunciato il Papato con tanta ſua gloria, & auantagio, finalmente pensò di ritirarſi da buon ſenno, e procurar la pace della ſua conſcienza; e coſi ritornato da Geneua in Ripaglia, ſi diede à viuere più toſto con vita Monaſtica, che da Legato Apoſtolico, & in queſta maniera ſe ne morì nel principio dell' anno 1450.

con ſtima di Santità, nell'età di 66 anni in circa, e fu ſepolto nella Chieſa ch'egli medeſimo haueua fatto fabricare, con vn ſuperbiſſimo Mauſoleo, il quale eſſendo ſtato poi diſtrutto, le ſue ceneri furono traſportate nella Chieſa di San Giouanni di Torino. Alcuni ſcriuono che morì nella Città di Loſana, doue ſi vede vn Tumulo di Marmore finiſſimo, che comunemente dicono eſſer iui ſepolto l'Antipapa Felice; la qual coſa ſi potrebbe fare, ma per me che ſono ſtato molti Meſi in queſta Città, e procurato di veder tutti i vecchi Archiui, non ho mai trouato coſa alcuna di certo ſopra queſto particolare, trouo bene che tutte le ſue più grandi ſpaſſegiate erano da Ripaglia in Loſana, e da Loſana in Ripaglia. Altri ſcriuono che morì nell' anno 1452; ma s'ingannano, perche in vna Bulla ſpedita da Nicolò V. l'vltimo di Febraro dell'anno 1450 ſi fa mentione della morte del Cardinal Amadeo di Sauoia Legato Apoſtolico; nè in tal tempo vi era altro Cardinal di queſta Caſa. Come s'ingannano ancora quelli

che vogliono fosse morto nell'età di 72 anni, e più.

Questo Scisma in quanto agli Antipapi fu l'vltimo della Chiesa, & ancorche infelice alla Christianità, tutta via peggio sarrebbe riuscito, se altro che Amadeo di Sauoia fosse stato Antipapa, perche questo hauendo gli spiriti generosi, e magnanimi, non inclinava à certi torbidi popolari, e vili, che ordinariamente son quelli che tengono accese le fiamme delle Scisme. Al contrario procurò Amadeo in diuerse congiunture più tosto di estinguere, che di accendere il fuoco delle diuisioni, contentandosi di posseder quel Manto Pontificio, da lui forse ambito come si è detto di sopra, hauendone alcuni tirato argomento da quello. disse vn giorno mentre si vestiua per celebrar Messa nella Cathedral di Geneua; *Non credeuamo* (disse) *che queste Vesti Papali fossero di si gran peso*, chiaro argomento che egli l'hauesse prima ambite, perche le stimaua di maggior pregio, e di minor pena, come sono in effetto à quelli che le possedono in pace.

La Chiesa Romana ha soggetto di lodarsi, e non lamentarsi della memoria di questo Antipapa, mentre egli non raunò il Concilio di Basilea, non introdusse l'odio, tra i Prelati, & Eugenio: e se lui non hauesse accettate le Chiaui si sarebbero ritrouati cento ceruelli bizzari che l'haurebbono ambito, e benche nel principio procurasse di mantenersi con la speditione di Legati, & simili strade, e mezzi; ad ogni modo non si troua che habbia raunati eserciti, nè impiegati tesori publici, ò particolari per tal effetto: & è certo che in questo Antipapato che durò pure noue anni, non vi furono quelle straggi, e spargimento di sangue Christiano, che già si era veduto nel tempo di altri Antipapi, perche quelli Suisseri che andarono al soccorso di Basilea, e che furono tagliati à pezzi, si erano mossi da ragione politica, e non di Religione, pretendendo di diffender questa Città, per non cadere nelle mani d'vn Prencipe straniere. Anzi Amadeo accorto, & prudente per lo spatio di sei anni continui, non volse creare alcun Cardi-

Cardinale, e l'vltima Promotione fu quella che fece in Geneua nel 1443. chiaro inditio, che nõ si curaua molto di formare vn Partito potente, viuendo più tosto come Heremita che come Papa.

1512

NEl Pontificato di Giulio Secondo l'anno 1512 in quelle gran riuolte di guerra, suscitate nell'Europa da' consigli torbidi, & inconstanti di Giulio, cinque Cardinali che furono Bernardino Caruagiale Spagnuolo, Guglielmo Brissonet Francese, Francesco Borgia Spagnolo, Renato de Bria Francese, e Federico Sanseuerino Italiano, spinti ò dall' odio che portauano all' humor guerriero del Pontefice, ò dall' instanze, e persuasiue di Luigi XII. Rè di Francia ingannato da Giulio per vna nuoua Lega conclusa co' Venetiani contro di lui; ò fosse dall' vna, e l'altra ragione, basta che sotto la protetione di questo Rè separatisi dall' vbbidienza di Giulio, si ritirarono in Pisa Città di Toscana, doue citarono vn Concilio, ò Conciliabolo per il primo di Settembre, e lo fecero

intendere al Procuratore del Rè.

Sdegnato Giulio di tutto ciò non solo priuò questi Cardinali del Capello, e d'ogni sorte di dignità, & honore, ma di più fulminò contro li medesimi vna terribile scomunica, della quale ad ogni modo non si spauentarono molto, ben' è vero che per maggior sicurtà si trasferirono in Milano Città posseduta dal Rè Christianissimo, e quiui transferirono ancora la conuocatione del Concilio, chiamando il Pontefice istesso à douer comparire fra certo termine, dicendo che il Concilio poteua esser conuocato da loro, senza l'auttorità del Papa, stante la necessità della Chiesa, e il consenso di molti Prencipi Christiani; & aggiungendo che la Chiesa haueua bisogno d'esser riformata, tanto nelle membra, che nel Capo, il quale persistendo à turbare il riposo di tutta la Christianità, non poteua esser capace di gouernar' il Grege di Christo; che non vi era medicina più efficace, della conuocatione d'vn Concilio, per guarir tante piaghe; e già che il Papa dopo vn giuramento fatto

fatto nel Conclaue di conuocar di là à due anni vn Concilio, non si curaua d'adempir la promessa, alla loro raunanza era deuoluta l'auttorità. Lo taccirono di più di Simoniaco, e d'altre ingiurie, che dauano nel maligno.

Con tutto ciò spauentato Giulio di veder persistere nella loro risolutione questi Cardinali, seguiti da tutti i Prelati Francesi, e dalla maggior parte de' Tedeschi, dopo hauer tentati tutti i mezzi possibili, e con le Arme, e con le Scomuniche, e con le Lighe, per estinguere questo Scisma, e veduto riuscirgli vana ogni opera; ricorse all' antica pratica de' suoi Anticessori, assignando vn' altro Concilio in Roma nella Chiesa di San Giouanni Laterano, Quelli di Milano dopo scorse l'assignationi, e termini dati al Pontefice di comparir nel loro Concilio, dechiararono la Chiesa vacante, e senza legitimo Pastore, ordinando con scritture publicate à tutti i Popoli Christiani di non douer vbbidire più à Giulio, ma riconoscerlo, come vn Seduttore di

Popoli, & vn' vſurpatore del Papato.

Sceſi in tanto in Italia con potente Armata i Suiſſeri al ſoccorſo del Pontefice, i Cardinali del Concilio di Milano ſpauentati di queſta fiera Natione (che in fatti diſcacciarono i Franceſi d'Italia) di nuouo riuocarono il Concilio, trasferendolo da Milano in Lione, doue fauoriti da quel Rè cominciarono à ſuſcitar contro il Papa nuoui tumulti, & haueano già fatto dar voce che ſi crearebbe Pontefice l'Abbate di Clugny per opporlo à Giulio, il quale non ſi toſto fu auertito che il Rè haueua riceuuto li Cardinali, e Prelati Sciſmatici, fuggiti da Milano, che immediatamente publicò vna Bulla, ordinando con queſta, che ſotto pena di Scomunica, la Fiera che ſi teneua in Lione, doueſſe rimetterſi nella Città di Geneua, di doue altre volte il Re Luigi XI l'haueua leuata per il beneficio del ſuo Regno, e trasferitala in Lione. Di più s'era riſoluto di torgli il titolo di Chriſtianiſſimo, & inueſtirne il Rè d'Inghilterra, anzi voleua ancora priuarlo del

del Regno, e darlo al primo che voleſſe occuparlo; ma mentre meditaua tutte queſte coſe aſſalito da febre ſe ne mori, laſciando maggior gloria di gran Soldato, che di buon Ponteſice.

Creato poi Ponteſice Leone X, ſi diede con ogni ardore à cercar mezi d'eſtinguer lo Sciſma, e trouato che ciò ſarebbe riuſcito meglio con la dolcezza, che con il rigore ſi contentò all' inſtanze del Rè Chriſtianiſſimo, di rimettere i Cardinali priuati da Giulio nella priſtina dignità, tanto più che queſti tutti humili, e pentiti offriuano ogni ſorte di ſodisfatione, come fecero in effetto, perche entrati in Roma veſtiti da ſemplici Preti, e preſentatiſi tutti inſieme nel Conſiſtoro de' Cardinali alla preſenza del Ponteſice, ſenza alcun ſegno di Cardinale, con le ginocchia à terra, e con altri ſegni di grandiſſima humilità, approuarono tutte le coſe fatte da Giulio II, e dechiararono niceſſaria, e legitima la loro priuatione; e legitima ancora l'eletione del ſucceſſore. Diſſaprouarono come Sciſmatico;

e deteſtabile il Conciliabolo di Piſa; le quali coſe furono tutte regiſtrate da vn Notaro publico, e coſi inginocchiati da loro medeſimi ſottoſcritte. Ciò fatto furono aſſolti d'ogni ſorte di ſcommunica, e cenſura, rappreſentandoli il Pontefice lo ſtato calamitoſo nel quale haueuano poſto la Chieſa, l'enormità del loro errore, e la benignità della Sede Apoſtolica, nell'accettarli à penitenza; nello ſteſſo tempo poi ſe gli reſtituirono gli abiti Cardinalitii, con le ſolite Dignità, e Titoli; ma non già li Beneficij, e Rendite, perche erano ſtati già aſſignati ad altri, reputandoſi da tutti legitimamente priui; e coſi reſtò contento il Rè di Francia, quieto l'animo Pontificio, e purificata la Chieſa.

Da quel tempo in poi la Chieſa non ha hauute percoſſe ſimili, ancor che per altro di peggiori, perche à dire il vero, è ſtato vn grande Antipapa Lutero, e non inferiore Caluino, quali ſeppero dare alla Chieſa Romana ferite coſi profonde, e larghe, che hanno reſe incurabili le Piaghe. Corſe pericolo di

ſolleuarſi

solleuarsi qualche nuouo Scisma nel Ponteficato d'Vrbano VIII, mentre alcuni Cardinali stracchi del suo gouerno (che all'hora non era più che di anni tredici) tennero con l'appoggio degli Spagnoli varie Congregationi, e Conferenze segrete, per cercar modo di liberarsi di quel morbo come essi lo chiamauano; e già haueuano conchiuso (cosi fu fama) di deponere Vrbano sotto pretesto d'inhabiltà, e chiuderlo nel Castello di Santo Angelo, per finire i suoi giorni in vna vita priuata, e creare in tanto vn' altro Papa, & haueuano gettati gli occhi sopra la persona del Cardinal Zacchia, il quale haurebbe volentieri accettate le Chiaui agli occhi chiusi. Ma Vrbano che intese le nuoue in Castel Gandolfo doue si ritrouaua per fuggir i calori della Està, se ne venne subito in Roma, e conuocato il Consistoro disse, che voleua sapere doue era il nuouo Papa, perche voleua adorarlo; onde i Cardinali consapeuoli del fatto, cominciarono à tremar di loro stessi vedendosi scoperti prima del

tempo. Vsò però gran prudenza Vrbano, procurando di ſepellire il tutto, più toſto che metterlo alla viſta comune, con rigoroſe perquiſitioni. Anzi ſi vendicò con termini modeſti, e pieni di zelo, intimando ſotto pena di Scomunicha à tutti quei Cardinali che haueuano cura di anime di ritirarſi nelle lor Chieſe, e con queſta politica ſi liberò de' nemici, togliendoli ogni mezo di vnirſi più à far conuenticoli, hauendo chi vn Veſcouado in vn Regno, e chi in vn'altro, verſo doue gli fu niceſſario partire per far la reſidenza, e coſi ſi liberò Vrbano d'ogni altro pericoloſo accidente.

Hora prima di conchiuder queſto diſcorſo degli Antipapi, non ſarà fuor di propoſito di toccar qualche coſetta, ſopra il particolare di quei Popoli che l'adorauano. Molte coſe ſi potrebbono dire intorno à queſto, perche à dire il vero, conceſſo il punto principale della Romana Religione, ch'è quello di credere che Chriſto ſtabilì nella Chieſa vn ſol Capo, dal quale tutti biſogna riceuer

riceuer la nodritura, e quelli li quali ſi ſeparano da queſto Capo, ſon membri reciſi, e fuori d'ogni aſpettation di ſalute: biſogna dire che tutti quei Popoli che ſi ſeparauano dal vero Capo, e che ſi accoſtauano ad vn falſo, eran dannati, e priui di ogni ſalute.

Già ſi è veduto che per il corſo di tanti anni, e Secoli ſi ſono adorati due, anzi tre Papi, hora vn ſolo biſognaua che foſſe il vero Capo, mentre la Chieſa non può eſſere vn' Hidra con molti Capi, e coſi, ſe quelli che adorauano queſto tal Capo caminauano per la ſtrada della ſalute; gli altri che adorauano quei Capi ch'erano falſi, per conſeguenza ſi dannauano? Gli vni, e gli altri concedeuano Indulgenze, dauan remiſſion di peccati; conſegrauano Sacerdoti, deputauan Curati, Miniſtrauan Sagramenti, e faceuano ogni funtione Sacerdotale. Ma quello che importa il più, che ſi ſcomunicauano gli vni con gli altri, dechiarando ancora Scomunicati, & Anatema tutti quelli che ſeguiuano il Partito contrario al loro. Non

parliamo della ſcommunica di quelli ch'erano falſi Papi, perche non poteuano farlo, non hauendo auttorità baſtante, onde non era tale ſcomunica da temerſi; ben'è vero, che ſe non haueuano auttorità di ſcomunicare, non l'haueuano nè anco, per miniſtrar tutti quei ſagramenti che miniſtrauano; che ſarebbe vn gran punto da fare arricciare i Capelli, non che piangere: parliamo ſolo delle ſcomuniche di quel tale ch'era vero Capo, e che haueua auttorità baſtante da poterlo fare, e lo faceua con tante forme, e maniere.

Si crede nella Romana Chieſa, che quelle Anime che muoiono ſcommunicate dal Papa, ſenza ottener prima l'aſſolutione, ſe ne vanno à drittura nel'Inferno, e quaſi tutti lo credono coſi appunto come ſe foſſe vn'articolo di fede. Pouera Chriſtianità, & in che miſero ſtato ſi trouaua in tal tempo, di vederſi eſpoſta forſe ſenza ſua colpa alle fauci mortali. Non vi è huomo credo che ſia ſtato più curioſo di me, per informarmi di ſi fatte materie; e ne ho più volte

diſcorſo

discorso con Teologi celebratissimi della Chiesa Romana, e delle Religioni Protestanti, ma con questi secondi non vi è da tirar resolutione alcuna sopra tale materia, perche risoluono il tutto con la distruttione del primo fondamento, mentre essi non danno alla Chiesa altro Capo che Christo solo, e così con le burle pagano tutte queste differenze di Papi, & Antipapi.

Di questi della Romana Chiesa, ne ho trouati molti d'opinion differente, ma tra tanti mi sodisfece molto non è lungo tempo vn Teologo dell'ordine di San Domenico, altre tanto prudente che dotto nel discorso, col quale essendomi abboccato nel tempo appunto che scriueuo la vita degli Antipapi, hebbi la curiosità d'informarmi da lui di ciò che credeua, di quella grande varietà d'vbbidienza, e dell'inganno de' Popoli nel tempo de' Papi, & Antipapi, già che tutti si credeuano caminar per la strada migliore. Alla qual domanda mi rispose in questa maniera.

Benche i Popoli Christiani, son tenuti

per debito, & obligo di Religione à credere che vn ſolo ſia il Vicario di Chriſto, e Capo della Chieſa, tutta via nel tempo delle diſcordie, e delle Sciſme non ſono obligati i Sudditi à ſapere, qual di due, ò tre Papi ſia quello, che debbe ragioneuolmente dirſi legitimo. Non hanno biſogno i Popoli d'informarſi ſe l'elettione, è buona, ò non buona di quel tale che gli è ſtato dato per adorare, ma baſta loro la buona fede, di qui tali che l'hanno eletto, e ſtabilito; e ſeguire in tutto ciò i loro Prelati, e Maggiori, quali ſono obligati à fare tutta quella diligenza poſſibile, che da humana inquiſitione ſi può fare: onde i Sudditi che vbbidiuano vn' Antipapa, non peccauano in modo alcuno, mentre vbbidiuano ad vno, che gli era ſtato dato da' loro ſuperiori.

Molte coſe potrei dire ancora sù queſto Articolo, ma la mia intentione non è d'inuiluppare, ma di ſuilluppare, non di ligare, ma di ſciogliere, e tali propoſitioni confondono lo ſpirito, e la mente all' hora che più ſe ne parla.

Ogni

Ogni vno ſi attribuiſce ſempre la verità à ſe ſteſſo, tutti ſi vantano di poſſederla, e di difenderla, e bene ſpeſſo quei tali che più la predicano, ſon quelli che meno la conoſcono. Anco quelli che viuono nella maggior falſità del mondo, ſotto preteſto di hauer la verità, s'indurano nella propria opinione. I Turchi, li Giudei. & altri ſi contentano più toſto di eſſer Crocifiſſi con il cattiuo Ladrone, che ſeguir l'eſempio della conuerſione del buono. Mi piace la dottrina di quelli quali dicono, che ne' punti di Religione ſi deuono ſeguire per primo gli ſtimoli del proprio petto, e poi le ragioni de' noſtri Maggiori; e veramente Chriſto chiamò con buona ragione li Condottori della ſua Chieſa Paſtori, eſſendo loro cura di guidar le Pecorelle innocenti alla Mandra.

Dio perdoni à coloro, che non procurano, con li loro cauiglioſi penſieri, che d'introdur nella Chieſa di Chriſto Sciſme, diſcordie, riuolte, e confuſioni; coſe appunto ch' eſcono ſempre dagli ſpiriti torbidi degli Eccleſiaſtici, quali

con l'introdutioni di nouità, pretendono sollevarsi sopra l'opinione del proprio concetto; & in questo mentre i Popoli, che viuono con quelle semplicità della natura, e con i soli alimenti di Religioni, si vegono inpensatamente spinti in vn laberinto, di doue non sanno come vscirne, perche quei medesimi, che li mostrano il camino, gli introducono à maggiori confusioni, e inuiluppi. Alle Discordie degli Eclesiastici deuono inuigilare i Prencipi, per non turbare il riposo de' loro Popoli, & metter li loro Stati in manifesto pericolo; & in questa historia d'Antipapi se ne veggono diuersi esempij.

FINE

Degli Antipapi.



Degli

ANTICARDINALI.

Fra PIETRO CORBARIO, *che fu Antipapa l'anno* 1327 *col nome di* NICOLÒ V. *creò li seguenti Anticardinali.*



FRANCESCO Conteri venne creato li 15 Maggio del 1327 Vescouo Cardinale Albano, e nello stesso tempo, gli fu dal medesimo Antipapa assignata l'Abaria di Pomposa dell' Ordine di San Benedetto, nella Diocese di Ferrara. Morì lo stesso anno.

GIacomo Alberto del Prato, Nipote di quel gran Cardinale Nicolò del Prato, fu dall' Antipapa Nicolò V. creato li 15 Maggio 1327 Vescouo Cardinale d'Ostia, essendo Vescouo di Venetia, del qual Vescouado venne subito dal vero

Pontefice priuato, e dechiarato Scismatico. Egli fu quello che consagrò l'Antipapa, dal quale venne mandato Legato Apostolico in' Germania, appresso dell' Imperador Luigi di Bauiera, che sosteneua il partito dello Scisma. Hebbe ancora l'Arciuescouado di Montereale in Sicilia.

GIouanni Visconte Abate di Santo Ambrosio di Milano, sua Patria creato li 15 Maggio 1327 Prete Cardinale. Alcuni lo fanno Monaco Cistertiense.

DOn Hermando Monaco di San Benedetto, & Abbate di Fulda in Germania, creato Anticardinale dall' Antipapa Nicolò li 15 Maggio 1327.

FRa Nicolò Fabriano, da Fabriano nella Toscana, dell' Ordine Heremitano di Santo Agostino, Prouinciale della sua Prouincia, & Inquisitor della Fede. Abbracciato il partito dell' Antipapa venne da questo creato li 15 Maggio 1327 Prete Cardinale, ò per meglio dire Anticardinale di Santo Eusebio. Alcuni scriuono che era stato già Vescouo

couo di Recanati, e di Rauenna, ma s'ingannano. Fu però prouisto del Vescouado di Camerino, e poi d'Albano, per il medesimo Antipapa dal quale venne inuiato Legato in Fiandra, in Germania, nella Marca d'Ancona, & in Lombardia. All'esempio di Pietro Corbario Antipapa che haueua già abbandonato lo Scisma: si risoluè ancor lui il Fabriano di chieder perdono del suo fallo, e così il sommo Pontefice Giouanni XXI diede l'auttorità al Cardinal Matteo di San Giouanni, e Paolo di assoluerlo, e di darli vna penitenza salutare conforme alla colpa.

PIetro Oringhi Romano, creato Anticardinale Prete di San Pietro in vincola li 15 Maggio 1327. e nello stesso tempo se gli fu assignata dal medesimo Antipapa l'amministratione di San Martino ne' monti, nella Diocese di Viterbo, e dell' Hospitale di Santa Chiara di Pisa. Morì Scismatico come scriuono alcuni Auttori contemporanei.

GIouanni Arlotto Canonico di San Pietro di Roma, creato nel Mag-

gio 1327 dall'Antipapa Nicolò Diacono Cardinale di San Nicolò in Carcere Tulliano, & Amministratore della Chiesa di San Gregorio del Pozzo, nella Diocese Tudertina in Vmbria. Rinonciò allo Scisma, e visse priuatamente.

FRa Bonifacio Lombardo dell' Ordine di San Domenico, creato Anticardinale nel Maggio 1327 dal medesimo Antipapa Nicolò, che fu ancora dechiarato Generale dell' Ordine, e Vescouo di Cirone in Candia.

FRa Paolo di Viterbo dell' Ordine de' Minori, difese con gran calore il partito di Nicolò Antipapa, dal quale venne creato Anticardinale nel Maggio 1327; ma l'anno 1330 fu forzato di passare in Auignone, e rinonciare allo Scisma in presenza di tutto il sagro Collegio, e riceuuta la salutare penitenza, se ne ritornò nel suo Conuento, doue visse lungamente da semplice Frate.

GIouanni Visconte Milanese creato dall' Antipapa Nicolò all'instanza del Bauiera Vescouo Cardinale d'Ostia, e Legato della Lombardia nel Gennaro

1329.

1329. Pentito del fallo, mandò vn ſuo Parente in Auignone, che da ſua parte rinonciò allo Sciſma, nel Settembre 1329, come fece egli medeſimo in perſona nell'anno 1331 il meſe di Giugno, e coſi venne da Giouanni XXI. creato Veſcouo di Nouara.

Alcuni ſcriuono che da queſto Antipapa furono creati 12 Anticardinali, e vi comprendono vn certo Veſcouo di Modona, al quale non danno, nè titolo, nè nome, nè cognome. Giouanni Villani ſcriue che di tutti gli Anticardinali creati da Nicolò, non vi ne furono che ſette, che voleſſero riceuere il Capello, ma queſta opinione è rifiutata d'vn' infinità d'altri Auttori; onde non ſaprei dar riſolutione alcuna, e per me amo meglio ſeguir' il comune, che vn ſolo particolare.

Roberto di Geneua, vltimo Conte del Geneuese che fu Antipapa col nome di Clemente VII. nel 1378 creò li seguenti Anticardinali.

GIacomo d'Itra, Patriarca di Constantinopoli, & Amministratore dell' Arciuescouado di Otranto secondo scriuono alcuni, di Natione Francese, creato in Fondi li 18 Decembre 1378 Prete Cardinale di Santa Prassede. Dal medesimo Antipapa Clemente fu spedito insieme con Leonardo Giffoni pure Anticardinale Legato in Napoli, nella Corte della Regina Giouanna; ma successo alla Corona Carlo d'Vngaria, del partito d'Vrbano VI Pontefice Romano, furono i due Legati imprigionati, e rimessi nelle mani del Cardinal Gentile di Sangro Legato d'Vrbano, questo gli obligò di bruciare in vna publica festa nel Domo, con le propriē mani, presente il Rè i loro Capelli Cardinalitij, e riserrati in prigione Giacomo d'Itra se ne morì, forse auuelenato.

Nicolò

NIcolò Brancaccio Arciuescouo di Cosenza, creato da Clemente li 18 Decembre 1378 Prete Cardinale di San Marco, e poi Vescouo di Albano. Si trouò nell' eletione, e Consegratione dell' altro Antipapa Benedetto XIII. dall' vbbidienza del quale si ritirò nel Concilio di Pisa, e venne nuouamente creato legitimo Cardinale.

PIetro Ameil dell' Ordine di San Benedetto Francese, Arciuescouo d'Ambrun, creato da Clemente li 18 Decembre 1378 Prete Cardinale di Santa Maria in Trasteuere, e poi Vescouo Cardinale Sabinese. Alcuni scriuono ch'era stato Auditore di Rota, e gli danno il Cognome di Sorcenas, ma trouo il contrario. Morì Scismatico li 17 Agosto 1390.

PIetro de la Barriera della Diocese di Rhodes in Rouerga, Vescouo d'Authun, era stato creato legitimo Cardinale d'Vrbano VI. nel Settembre 1378, ma non volse accettare il Capello, amando meglio di seguir lo Scisma; e cosi venne creato da Clemente Anti-

papa li 18 Decembre 1378 Prete Cardinale di Santi Marcellino, e Pietro. Morì Scismatico in Auignone li 13 Giugno 1383, e fu sepolto nella Cathedrale.

FRa Nicolò di San Saturnino, ò Sernin dell'Ordine de' Predicatori, Lettore del Sagro Palazzo, natiuo di Clermont in Auergna; era stato creato Cardinale da Vrbano VI. nel Settembre 1378, ma non volse accettare il Capello, con pensiero di seguir lo Scisma, come fece, e così venne creato da Clemente nel Decembre 1378, Prete Cardinale di San Martino ne' monti. Morì Scismatico in Auignone, li 23 Gennaro 1382, e fu sepolto in San Domenico.

FRa Leonardo Giffoni Napolitano, dell' Ordine di San Francesco, del quale fu Generale l'anno 1373 eletto in Tolosa; creato da Clemente Antipapa nel Decembre 1378 Prete Cardinale di San Sisto; e nell'anno 1379 spedito Legato in Napoli; ma morta la Regina Giouanna, venne imprigionato dal Rè Carlo, e constretto dal Cardinal Sangro di bruciare con le proprie mani il Capello,

pello, e posto in prigione rinonciò allo Scisma, ma liberato dopo tal rinoncia, se ne ritornò subito al medesimo partito, onde venne di nuouo dall' Antipapa Benedetto XIII creato Vescouo Cardinale d'Ostia; morì in Auignone l'anno 1405. Alcuni scriuono ch'era viuo nel 1406. ma non trouo certezza.

GValtiero Gomez, era già stato creato all'instanza del Rè di Castiglia, da Vrbano VI Prete Cardinale di Santa Croce in Gerusalem; nel Settembre 1378 ma risoluto il suo Prencipe di seguire lo Scisma, egli fece lo stesso, onde rimandò il Capello ad Vrbano; la qual cosa intesa dall' Antipapa Clemente VII spedì subito ampia facoltà a Pietro della Luna suo Legato in Spagna, ch'era quello appunto che haueua ridotto il Rè, & il Gomez allo Scisma, di crearlo di nuouo Cardinale, come fece col titolo di Santi Giouanni, e Paolo.

FRa Tomaso Cassata Piemontese dell' Ordine de' Predicatori, & Inquisitor della Fede in Lombardia. Alcuni scriuono che fu Arciuescouo di Napoli, e

della Famiglia Lombardo, ma non trouo alcuna certezza; trouo pero che sia stato Confessore del Conte di Sauoia. Altri lo qualificano Monaco, & Abbate, basta egli fù creato da Clemente VII. all'instanza del Conte Amadeo VII. di Sauoia, Prete Cardinale di Santa Sabina in vna età decrepita, nell' anno 1383 li 30 Maggio. Morì Scismatico in Auignone nel 1390 li 17 Giugno, e fu sepolto nella Chiesa del suo Ordine. Lasciò molte Opere manuscritte.

PIetro di Cros di Calmafort in Francia, fratello come scriuono alcuni del Cardinal Cros. Prese giouinetto l'abito di San Benedetto, doue si auanzò in molti gradi di superiorità, & Abatie. Fu poi Vescouo di San Papoul; Arciuescouo di Bourges, Arciuescouo di Arles, e Cameriere dell' Antipapa Clemente VII. che lo creò li 23. Decembre dell' anno 1383 Prete Cardinale di Santi Nereo, & Achilleo. Morì in Auignone Scismatico nel Magio, ò Nouembre come altri dell' anno 1388, e fu sepolto nella Chiesa di San Martiale.

Fabritio

FAbritio d'Argfueille Vescouo d'Auignone, fratello de' due Cardinali di questo nome, fu da Clemente Antipapa creato li 23 Decembre 1383 Prete Cardinale di San Martino ne' Monti. Morì in Auignone Scismatico li 2 Ottobre 1391, e sepolto nel Domo.

PIetro Ayscellin di Montaigu, Monaco di San Benedetto di Clugny, Abbate di San Martino, de' Campi in Parigi, e Vescouo di Laon, creato da Clemente Antipapa li 23 Decembre 1383 Prete Cardinale di San Marco. Morì Scismatico li 8 Nouembre 1388 nella Città di Rheims, auuelenato per ordine del Duca di Borgogna, e sepolto nell' Abatia di San Martino.

EMery della nobilissima Casa di Magnac; Decano, e poi Vescouo di Parigi promosso da Gregorio XI. Datosi dal partito da Clemente Antipapa, venne da questo creato Prete Cardinale di Santo Eusebio nel mese di Decembre del 1383. Morì in Auignone li 20 Marzo 1385, il suo corpo fu trasferito in Parigi, e sepolto nella Cathedrale. Lasciò non

ſo che nel Borgo di San Giuniano del Lymouſin doue era nato.

GIouanni della nobiliſſima Caſa di Neufchaſtel nacque in Borgogna, (alcuni ſcriuono che fu Frate dell'Ordine di San Domenico, ma non trouo certezza) Veſcouo di Toul in Lorena, creato da Clemente nel Decembre 1383 Prete Cardinale di Santi Quattro Coronati, e poi Veſcouo Cardinale Oſtienſe. Morì in Auignone li 4 Ottobre 1398.

GValtiero di Wandelan Scozzeſe, Veſcouo di Glaſco in Scotia. Clemente VII. Antipapa lo creò Prete Cardinale nel Decembre 1383, e gli mandò il Capello nella ſua Patria, doue morì verſo il fine del Pontificato di Clemente, ſenza andar mai in Auignone. Non vi è certezza del titolo, e ſi può fare che ne ſia morto ſenza.

AMadeo dell' Illuſtriſſima Caſa de' Marcheſi di Saluzo, creato da Clemente Antipapa Prete Cardinale di Santi Marcellino, e Pietro nel Decembre 1383. Abbandonato il partito di detto Antipapa ſi trouò congiuntamente in

Pisa con gli altri Cardinali, e dal Concilio venne assoluto, e creato legitimo Cardinale.

GIacomo di Montenay Borgo della Diocese di Geneua, Arcidiacono della Cathedrale di Rheims, e Camariere dell' Antipapa Clemente VII dal quale venne creato Prete Cardinale di Santi Marcellino, e Pietro nel Decembre 1383. Morì nello Scisma in Auignone il primo Magio 1391.

PIetro di Fitigny, e non Giacomo come lo qualificano altri, Archidiacono della Cathedrale di Chartres, & Auuocato nel Parlamento di Parigi; gran difensore dell' immunità Ecclesiastiche; creato da Clemente VII. nel Decembre 1383 Diacono Cardinale di Santa Maria in Aquirò. Morì quasi decrepito in Auignone li 4 Nouembre 1392.

PIetro di Luxembourg, figliuolo di Guido de Luxembourg Conte de Ligny, e di Roussi si votò dalla sua fancialezza allo stato Eclesiastico, onde diuenne Canonico della Cathedrale di Parigi, Archidiacono in quella di Char-

tres, e poi creato Vescouo di Mets nell' età di 14 anni. Il Rè di Francia lo racomandò all' Antipapa Clemente VII il quale lo creò la settimana Santa del 1384 Diacono Cardinale di San Giorgio in Velabro. Morì in Auignone con stima di Santità, nell' età di diecciotto anni, li 5 Luglio 1383, e fu sepolto nel cimitiero de' Poueri, secondo la sua intentione; l'Antipapa però che l'haueua promosso fece poi fabricare in quel medesimo Cimitiero vna Chiesa superbissima de' Padri Celestini: L'anno 1527 furono presentati al Pontefice Clemente VII. in Roma noue cento sessanta quattro Miracoli, con le proue autentiche, di questo gran personaggio, onde permesse di riuerire la sua memoria, e di non trattarsi più da Scismatico, e così le sue Ceneri si sono poste in luogo Augusto.

TOmaso Ammanato da Pistoia, e non da Napoli, come scriuono altri, fu fatto dall' Antipapa Clemente Referendario Apostolico, e poi Arciuescouo di Napoli; ma impeditoli da Carlo Durazzo il possesso, e l'vsufrutto,

per esſergli troppo odioſo lo Sciſma, venne poi dal detto Antipapa creato li 12 Luglio 1385 Prete Cardinale di Santa Praſſede. Morì in Auignone li 9 Decembre 1396 ſotto l'vbbidienza di Benedetto XIII. Sciſmatico.

BErtrando di Chanac dell' antichiſſima Caſa Pampadour nel Limouſin, Archiueſcouo di Bourges, poi Patriarca di Gieruſalem, e Veſcouo d'Auranches in Normandia; creato da Clemente Antipapa li 12 Luglio 1385 Prete Cardinale di Santa Pudentiana, poi Veſcouo Sabinenſe. Morì li 21 Maggio 1404 e fu ſepolto nella Chieſa de' Domenicani d'Auignone.

GIouanni di Piacenza Città della Lombardia, Veſcouo di Venetia: creato da Clemente VII. Antipapa nel meſe di Luglio 1385 Prete Cardinale di San Ciriaco in Thermis. Morì Sciſmatico in Auignone, ſotto l'vbidienza di Benedetto XIII. li 9 Maggio 1404.

GIouanni di Murol Veſcouo di Geneua, creato da Clemente Antipapa Prete Cardinale di San Vitale in

Vestina li 12 Luglio 1385. Morì sotto l'vbidienza di Benedetto XIII Antipapa nell'anno 1405, e fu sepolto nella Chiesa de' Francescani di Clermont.

AMelio di Lautrec, ò Laicerles, originario della Diocese d'Abby, Canonico Regolare dell' Ordine di Santo Agostino; Referendario Apostolico; e Vescouo di Cominges; creato da Clemente Antipapa li 12 Luglio 1385 Prete Cardinale di Santo Eusebio. Morì in Auignone li 7 Giugno 1390, e fu sepolto nella Chiesa di Santo Agostino.

PIetro di Thurey, creato da Clemente VII. li 12 Luglio 1385 Prete Cardinale di Santa Susanna. Morto Clemente si ritirò dall' vbbidienza del suo successore, e portatosi nel Concilio Generale di Pisa, rinonciò lo Scisma, e venne creato legitimo Cardinale.

GIouanni di Brognier creato dall' Antipapa Clemente li 12 Luglio 1385 Prete Cardinale di Santa Anastia. Rinonciò nel Concilio di Pisa allo Scisma, e venne dechiarato legitimo Porporato.

Pileo

PIleo del Prato, per l'apprensione grande che haueua della grande seuerità di Vrbano VI si ritirò dal suo partito, e si messe con quello dell' Antipapa Clemente, che lo creò li 12 Luglio 1383 Prete Cardinale di Santa Prisca; ma subito morto Vrbano ritornò al vero grembo della Chiesa, e riconciliatosi con Bonifacio nono, fu assoluto, & abilitato alla Porpora.

GAleotto Tarlat da Pietra mala, se ne fuggì congiuntamente con Pileo del Prato, dal partito di Vrbano VI, onde congiuntamente venne creato dall' Antipapa Clemente li 12 Luglio 1385 Diacono Cardinale, e dopo la morte del Cardinal Luxambourg hebbe egli il titolo di San Giorgio in Velabro. Non volse ritornare all' vbidienza del legitimo Papa, e così morì Scismatico.

GIacomo del sangue Reale d'Aragona, Vescouo di Valenza in Spagna, qual Vescouado ottenne mediante il fauore del Rè Don Pietro suo Cogino Germano, durante la vita del quale, non volse mai accettare il Capello, tante

volte offertogli dall' Antipapa Clemente, per non rendersi sospetto à questo Prencipe, ch'era del partito di Vrbano VI, ma morto Pietro, & il figliuolo Giouanni dachiaratosi dalla parte dell' Antipapa, il nostro buon Vescouo fece lo stesso, onde Clemente lo creò nell' anno 1387 Cardinale: e gli mandò il Capello con vn espresso. Venuto poi nel Gennaro dell'anno 1389 in Auignone gli assignò il titolo di Vescouo di Sabino. Morì in Aragona Scismatico, li 30 Maggio 1396.

GIouanni di Talaru Arciuescouo di Lione, creato all' instanza di Carlo VI Rè di Francia, (ch'era andato per visitar l'Antipapa in Auignone) nel Nouembre 1388 Prete Cardinale, (non trouo titolo) Fu gran difensore de' priuilegi Eclesiastici. Morì in Lione li 24 Settembre 1392, e fu sepolto nella Cathedrale.

MArtino di Silua Vescouo di Pamplona, Città capitale di Nauarra sua Patria, e Canceliere del Regno: creato all' instanza di Carlo II Rè di Nauarra, nel mese di Luglio 1390 Prete

Cardinale

Cardinale di San Lorenzo in Lucina. Il medesimo Clemente Antipapa gli haueua più volte fatto offrire il Capello, ma egli non volse accettarlo, à causa che Carlo primo suo Prencipe era Nemico dello Scisma, ma questo morto diuenne buon Scismatico con Carlo II, e fu il più ostinato tra tutti. Morì à Sallon nella Prouenza, doue Benedetto XIII si era ritirato, nell' anno 1403 li 28 Nouembre.

GIouanni Flandrin Francese di Viuiers nel Viuarets, Arciuescouo d'Auch, creato da Clemente Antipapa li 17 Ottobre del 1390 Prete Cardinale di San Giouanni, e Paolo de Pamachius. Questa Promotione si fece à Beaucaire in Prouenza, doue l'Antipapà s'era ritirato à causa della Peste grande d'Auignone. Benedetto XIII che prouò in lui proue di grandissima fedeltà lo fece Vescouo di Sabina. Morì Scismatico.

PIetro Girard creato da Clemente Prete Cardinale di San Pietro in vincola li 17 Ottobre 1390. Rinonciò lo Scisma di Benedetto XIII, e si portò nel Con-

cilio di Pisa, doue venne assoluto, e dechiarato legitimo, e vero Cardinale.

GVglielmo dell'illustre Casa di Vergy, Arciuescouo di Bisanzon, hebbe grandissime differenze con Filippo l'Ardito Duca di Borgogna, il quale gli propose di rinunciare l'Arciuescouado, e ritirarsi nella Corte del Papa, ò Antipapa, obligandosi di farlo crear Cardinale, di che contento il Vergy Clemente VII per sodisfare alle domande del Duca lo creò nell'anno 1331 Prete Cardinale di santa Cecilia. Morì in Bisanzone l'anno 1407 duro nello Scisma.

PIetro Ferdinando di Medina, creato all'instanza di Henrico III. Rè di Castiglia Prete Cardinale li 20 Gennaro 1394, ma gli fu dato il titolo di Santa Prassede da Benedetto XIII, dall'vbbidienza del quale si ritirò, e cosi fu dal Concilio di Pisa assoluto, e riconosciuto per legitimo Cardinale.

Alcuni Auttori ne aggiungono altri, ma fuori d'ogni opinione probabile, certo è che Clemente Antipapa non creò in 13 Ordinationi che 34 Anticardinali.

Pietro

Pietro della Luna, che fu Antipapa col nome di Benedetto XIII nell' anno 1396 creò in vndeci Promotioni li ſeguenti Anticardinali.

Pietro Blain Franceſe, creato da Benedetto Antipapa li 24 Decembre 1396 Diacono Cardinale di Santo Angelo; ma pentito della ſua oſtinatione, ſi ritirò dello ſciſma nell' anno 1409, e portatoſi nel Concilio di Piſa reſe vbbidienza al legitimo Pontefice, dal quale aſſoluto, venne dichiarato legitimo Cardinale. Ciaconio vuole che in queſto medeſimo giorno della ſua prima Promotione, habbia Benedetto creato vn'altro Anticardinale cioè Orlandin Volpellio Luccheſe, col titolo di Cardinal Diacono di Santa Maria in via lata. Ma non trouo che lui ſolo di queſta opinione, eſſendo tutti gli altri d'vn ſentimento molto contrario, onde amo meglio di ſeguir' il parere di molti che d'vn ſolo, e particolarmente degli Auttori contemporanei.

FErdinando Perez Caluillo, Vescouo di Tarazone in Aragona, Città di sua Nascita: qual Vescouado l'haueua ottenuto dopo la morte di Don Pietro Caluillo suo fratello. L'Antipapa Benedetto lo creò li 20 Settembre 1397 Prete Cardinale di Dodeci Apostoli. Difese sempre con gran durezza lo scisma, e morì scismatico.

GOffredo di Boyl, del Regno di Valenza in Spagna; fu spedito dal Rè d'Aragona suo Prencipe Ambasciatore appresso dell' Antipapa Benedetto, dal quale venne creato di primo tratto Diacono Cardinale di Santa Maria in Aquiro, li 20 Settembre 1397, della quale benificenza restò talmente incantato, che gli conseruò vbbidienza inuiolabile per sempre; e così disprezzò le Armi. e le minaccie del Maresciallo di Boucicaud, che venne con buona Armata per assediare l'Antipapa Benedetto, nel suo proprio Palazzo d'Auignone; & imprigionato il Boyl dal Maresciallo, non vi fu rimedio alcuno di farli rinonciar lo scisma; onde se ne morì scismatico

li 7 Nouembre 1401.

PIetro Serra di Casa Nobilissima nel Regno di Valenza in Spagna, primo Consigliero di Martino Rè d'Aragona, e di Sicilia, all'instanza del quale Benedetto Antipapa lo creò li 20 Settembre 1397 Diacono Cardinale di Santo Angelo. Andò poi per riceuere il Capello in Auignone, di doue partito l'Antipapa per la volta d'Italia, egli lo seguì con diuersi altri Anticardinali, ma non ritornò più nè in Spagna, nè in Francia, essendo morto di peste in Genoa, verso il fine dell' anno 1484 sempre duro nello scisma.

LVdouico figliuolo del Duca di Bar, e fratello di Yolante d i Bar Regina d'Aragona e prossimo parente di Carlo VI Rè di Francia, alle di cui instanze fu da Benedetto Antipapa creato nel Decembre 1397, Diacono Cardinale di Santa Agata, con la qual dignità seruì in diuersi impieghi la Francia. Rinonciato finalmente allo scisma, si trouò nel Concilio di Pisa, e diede il suo voto all' eletione di Alesandro V. che lo de-

chiarò come haueua pure fatto inanzi il Concilio legitimo Cardinale.

BErengario d'Anglesola, Vescouo di Girone Spagnolo, oriondo d'Aragona, creato da Benedetto nel Decembre 1397 Prete Cardinale di San Clemente. Dal medesimo Antipapa venne poi nella Pentecoste dell' anno 1406 dechiarato Vescouo di Porto, ò di Santa Roffina; onde obligato da tante beneficenze, non volse mai cambiare di partito, e così morì ostinato nello scisma l'anno 1408.

BOnifacio Ammanato Casa nobilissima in Pistoia Città della Toscana, fratello dell'Anticardinale Tomaso Ammanato, dopo la di cui morte, temendo Benedetto Antipapa che il suo partito non s'indebolisse con la perdita d'vn si celebre Giurisconsulto, gli sostituì nella dignità di Cardinale Bonifacio, non meno versato del fratello nella Giurisprudenza; creandolo nel Decembre 1397 Diacono Cardinale di Santo Adriano. Morì ostinatissimo nello scisma circa l'anno 1402.

Micheli

MIcheli di Silua, Nipote dell' Anticardinale Martino di Silua creatura di Clemente VII. Essendo Vescouo di Pamplona sua Patria venne da Benedetto XIII creato li 9 Maggio 1404 Diacono Cardinale di San Georgio in velo d'oro, & imbarcatosi poi nella risolutione di seguire l'Antipapa in Italia, con molti altri Anticardinali, sopragiuntali per strada vna febre maligna, se ne morì in Morques li sei Agosto 1406. Il suo corpo fu deposto per qualche tempo nella Chiesa de' Frati Minori di Niza, e poi trasferito in Auignone, e sepolto nella Chiesa de' Padri Certosini, conforme alla sua volontà.

ANtonio de Chalent Cancelliere del Conte di Sauoia, e Vescouo di Losana, creato all' instanza del Conte suo Prencipe, da Benedetto Antipapa li 9 Maggio 1404 Diacono Cardinale di Santa Maria in via lata. Rinonciato lo scisma si trasferì nel Concilio di Pisa, doue si fece l'vnione de' due Colleggi: e dato il voto per l'eletione di Alesandro V, fu da questo riconosciuto legitimo Cardinale.

PIetro dell' illuſtre Caſa de' Conti di Foix, creato in Perpignano Capitale del Ronſiglione, doue all' hora ſi ritrouaua l'Antipapa Prete Cardinale di San Stefano in Celio Monte, nel meſe di Settembre 1408. Abbandonata poi la fattione dell' Antipapa ſi reſe nel Concilio di Conſtanza, doue con molta ſommiſſione rinonciò lo ſciſma, e ſi diede al partito di Martino III, riconoſciuto vero Pontefice, da cui fu dechiarato Cardinale legitimo.

CArlo d'Vrries d'Aragona compatrioto, & amico di Benedetto XIII Antipapa dal quale venne creato nel Settembre 1408 Diacono Cardinale di San Georgio: ma ſcomunicato Benedetto dal Concilio di Conſtanza, egli ricorſe al perdono, onde venne da Martino III Pontefice aſſoluto dello ſciſma paſſato, e confirmato per vero Cardinale con vna Bulla ſpedita in Geneua il primo Agoſto dell' anno 1418.

GIouanni Martinez Morillo di Saragozza, Canonico Regolare di Santo

to Agostino, & Abbate nel Monastero di Montaragon nella Diocese d'Huecca, creato da Benedetto Antipapa Prete Cardinale di San Lorenzo in Lucina nel Settembre 1408. Pentito dello scisma mandò vn suo nipote nel Concilio di Constanza à chieder perdono da sua parte, & ottenuto, se ne venne poi egli medesimo in persona à ritrouare Martino III, e lo trouò apunto in Fiorenza doue assoluto degli errori passati, fu dechiarato conforme la Bulla espressa spedita in Geneua il primo Agosto del 1418 legitimo Cardinale. Questó suo abboccamento col Pontefice si fece l'anno 1419 nel mese di Marzo; ma dopo la Bulla data in Geneua, cominciò à fare ogni funtione nicessaria, come vero, e legitimo Cardinale.

Pietro Fonseca Portoghese, creato dall'Antipapa Benedetto nel Settembre 1408 Diacono Cardinale di Santo Angelo. Veduto poi questo suo benefattore abbandonato quasi da tutti; si risolse di cercar fortuna maggiore, con la rinuncia dello scisma, e cosi ad essem-

pio degli altri, mandò nel Concilio di Constanza, per chieder perdono da sua parte al vero Pontefice Martino III, dal quale assoluto, venne ancora dechiarato legitimo Cardinale con vna Bulla spedita in Geneua il primo Agosto 1408. Qual Bulla riceuuta partì subito per la volta d'Italia, e trouò Martino in Fiorenza, e gli chiese di nuouo perdono de' suoi errori.

GIuliano di Loba del Regno d'Aragona, meritò il fauore, e la gratia di Benedetto Antipapa, per hauer sostenuto animosamente, insieme col Cardinal Ferdinando Perez Caluillo, di cui era Camariere, gli sforzi, e violenze del Mareschiallo Boucicaud, quando venne per assediare il Palazzo del Papa in Auignone. Onde si vide obligato Benedetto di prouederlo degli Offici di scriuano, & Abbreuiatore delle Lettere Apostoliche, del Chiericato di Camera, e non so che altro; nè contento di ciò lo creò nel mese di Settembre 1424 Cardinale Vescouo d'Ostia. Si trouaua all' hora Benedetto nella Fortezza di Peniscola nel

nel Regno d'Aragona, doue si era ritirato, dopo esser stato deposto dal Concilio di Pisa, & abbandonato quasi da tutti Prencipi, & Popoli. Morto questo Antipapa, fu il Loba obligato di abbandonare questa pretesa dignità di Cardinale, e di renonciare il tutto tra le mani del Cardinal di Foix Legato Apostolico li 6 Agosto 1429.

DOmenico di Bonafede, ò secondo altri di Bonasperanza dell' ordine Certosino Barcellonese, creato da Benedetto Antipapa nel Settembre 1424 mentre si trouaua come assediato in Peniscola, Prete Cardinale di San Pietro in vincola. Sofferse molti dispiaceri, e disgusti dalla parte dell' Antipapa Clemente VIII, successore di Benedetto, essendo stato obligato di tenersi tre anni in prigione, sotto vn pretesto, ò sospetto, entrato nella mente di quello, che s'era imaginato che il Bonafede haueua disegno di formare vn terzo partito, e procedere all'eletione d'vn' altro Antipapa; di modo che non doueua hauere gran dispiacere di abbandonare questo prete-

ſo honore di Capello, come già fece li 24 Agoſto 1429.

E Simino Daha, ſeguì con grande animo l'Antipapa Benedetto dal quale venne creato nella Fortezza di Peniſcola, Prete Cardinale di San Lorenzo in Lucina nel meſe di Settembre 1424. Abbandonò lo ſciſma, e rinonciò tal preteſa dignità le 23. Agoſto 1429.

GIouanni Carriera, Archidiacono della Chieſa Cathedrale di Rodes, eſſendoſi moſtrato zelante à ſeguire Benedetto per tutto, queſto ſi vide obligato di crearlo in Peniſcola, nel Settembre 1424 Prete Cardinale di Santo Stefano in Celio Monte. Riceuuta poi Clemente VIII Antipapa ſucceſſore di Benedetto, non ſo che falſa relatione contro di lui, lo fece ritener prigioniero, e corſe la ſteſſa fortuna quaſi di Domenico Bonafede.

Qui, chi voleſſe credere alcuni Auttori conuerrebbe infilzare vn gran numero d'altri Anticardinali, aggiungendone chi vno, chi vn'altro, ma per quanto ho pottuto raccorre dagli Scrittori

più

più contemporanei, e più sodi nella verità della scrittura, non ho pottuto trouarne altri, Thierri di Niem assicura che Benedetto XIII per dispetto di vedersi priuato del Concilio di Pisa, creò 12 Cardinali, affine di poter meglio trattenere lo scisma nella Chiesa. Ciaconio nella quinta Promotione del medesimo Benedetto, ne include alcuni, a' quali non da, nè titolo, nè nome, nè cognome. Martino Carillo assicura che Don Remon d'Aninon, Abate di Montaragon, e poi Vescouo di Lerida fu creato da Benedetto XIII Anticardinale, ma ancor questo s'inganna con gli altri, e confonde Martinez Morillo, successore dell' altro nell' Abatia di Montaragon. Sia come si vuole se fosse vero quello scriuono detti Auttori, vi sarebbe vn gran numero d'Anticardinali creati da Benedetto, che sarebbero incogniti, à tanti altri Auttori contemporanei. Per me non ho stimato bene, di fidarmi al detto d'vno, ò due in quella materia, che vn'infinità di Scrittori vi contradicono, con buone ragioni.

Egidio Sanchez Aragonese, Canonico di Barcellona che fu Antipapa l'anno 1424 col nome di Clemente VIII creò li seguenti Anticardinali.

FRancesco Rouera Spagnolo di Natione: Nacque di parenti nobili, ma con vna inclinatione grande, verso lo stato Eclesiastico, onde passati gli anni pucrili, vestì l'abito di Chierico, & in breue diuenne, con la sua destrezza d'operare Canonico della Chiesa Cathedrale di Maiorica, e Procuratore per il Rè Alfonso nella Corte d'Auignone; di modo che, mentre il suo Prencipe fauorì lo scisma, non gli fu permesso di riconoscere altro Papa, che Benedetto XIII, e Clemente VIII suo successore, benche operasse quasi contro la sua conscienza, perche pendeua con l'inchinatione, dalla parte di Martino III. che sapeua essere il vero Pontifice, è per lo contrario conosceua benissimo, l'ingiustitia della causa dell'altro; che però hauendogli l'Antipapa offerto sù il principio il Capello rosso, ricusò di accettarlo, con tutte le reiterate instanze

ſtanze, dicendo che non voleua eſſer rimprouerato di hauer tenuta la mano à fomentar lo Sciſma: ma hauendoli finalmente fatte nuoue rimonſtranze, & aſſicuratolo che lontaniſſimo di contribuire alla continuatione dello Sciſma, ciò ſarebbe ſtato tutto al contrario, vn vero mezo di eſtinguerlo, ſi laſciò vincere da tali conſigli, onde Clemente lo creò li 26 Luglio 1429 Prete Cardinale di San Clemente.

La rinoncia del Capello per ſi lungo tempo fatta da queſto Perſonaggio, fu cauſa che il pouero Antipapa, reſtaſſe ſi lungamente, ſenza promouer' alcuno, temendo che tutti gli altri non foſſero per far lo ſteſſo, oltre ch'egli ſi contentáua di godere quell' aura, che vedeua beniſſimo non poter durar gran tempo. In ſomma promoſſe due Cardinali, nel tẽpo, che ogni coſa ſi conoſceua diſpoſta all' eſtirpatione dello ſciſma, già che ſi trattaua da tutte le parti la riconciliatione tra il Rè Alfonſo d'Aragona, ch'era quello che manteneua in Spagna l'Antipapato, & il Sommo Pontifice

Martino III; qual pace conchiusa fu spedito in Spagna da Martino il Cardinal di Foix, come Legato Apostolico, tra le mani del quale, Clemente Antipapa, depose tutte le ragioni ch'egli pretendeua sopra il Papato; così volendo il Rè Alfonso, Signore della Fortezza di Paniscola, doue si era esso Antipapa rifugiato: al quale venne però assignato mediante le racomandationi di Alfonso vn buonissimo Vescouado.

Gli altri suoi seguaci, e particolarmente i due Cardinali della Rouera, & Sanches del quale ne parlaremo qui sotto, non hebbero difficoltà di rinunciare il Capello, lo Scisma, e quanti mai pretesi honori gli erano stati comunicati dal buon Clemente; & il tutto seguì il medesimo giorno, presente vn gran numero di gran Signori. Non volse ad ogni modo Alfonso che fossero vsati parole d'ignominie nella rinoncia; anzi dopo assoluti della scommunica, gli offerse il Legato dalla parte del Pontefice Martino, ogni sorte di fauore e di gratia, esortandoli di andare tutti insieme

per

per ritrouarlo in Roma; doue gli aspettaua per comunicargli gli effetti della sua benignità; come ne seguirono gli effetti, ma però nè l'vno nè l'altro ottennero mai Offici, o Dignità riguardeuoli nella Chiesa.

EGidio Sanches di Muños figliuolo d'vn fratello di Clemente VIII Antipapa, dal quale veniua teneramente amato; ad ogni modo non volse crearlo Cardinale solo, e lo creò con le stesse conditioni del Rouera, & il medesimo giorno, e gli diede il titolo di Diacono Cardinale di Santa Maria in Cosmedin; non hebbe difficoltà di rinonciare insieme con l'altro il preteso Capello, e di riconciliarsi con Martino III, come fece li 6 Agosto 1429.

Amadeo VIII Duca di Sauoia, che fu Antipapa l'anno 1440, col nome di Felice V. creò li Seguenti Anticardinali.

ALfonſo di Carillos, Caſa celebratiſſima in Spagna; Nipote dell' altro Alfonſo Carillo, il quale dopo hauer difeſo con oſtinatione, il partito de' Prelati, raunati in Baſilia, vi morì li 14 Marzo 1434, & il ſuo Veſcouado di Siguenza, fu dato dal Rè di Caſtiglia, inſieme con altri Benefici, ad Alfonſo ſuo Nipote del quale parliamo, ch'era all'hora ſemplice Protonotario Apoſtolico. Felice V. per conſeruare al ſuo partito vn ſogetto ſimile, lo creò i primi giorni del ſuo Antipapato, ſenza aſpettare nè meno la coronatione, Diacono Cardinale di Santo Euſtachio, e ciò nel meſe d'Aprile 1440. Riconciliatoſi poi con la Chieſa Romana, e rinonciato alla pretentione del capello, fu creato Arciueſcouo di Toledo, e con queſta Dignità morì in Alcala il 1. Luglio 1482.

BArtolomio dell'illuſtre Caſa di Viſconti Milaneſe, Veſcouo di Nouara in

ra in Lombardia, creato da Felice nell' Aprile 1440 Prete Cardinale. Sofferſe poi grandiſſime perſecutioni da Eugenio IV. Pontefice Romano, dal quale non ſolo venne priuato del Veſcouado di Nouara, ma di più d'ogni altro grado di honore; onde gli fu forza di ricorrere alle ſommiſſioni, & ottenne col mezo di Filippo Maria Viſconti Duca di Milano ſuo Parente, la reconciliatione con la Chieſa Romana, e lo riſtabilimento nel ſuo Veſcouado di Nouara, onde ſe ne morì pacificamente in detta ſua Chieſa.

In queſta prima creatione di Felice V. vengono annouerati da Onofrio, e Ciaconio due altri Anticardinali, cioè Ludouico de la Palu Veſcouo di Luſana, & Vrbano eletto Veſcouo d'Vtrec, tutta via vi ſonò vn' infinità di ſcrittori contemporanei che lo negano: & in fatti quale apparenza vi è che haueſſe voluto Felice ſolleuare al grado di Cardinale Ludouico della Palù, col quale quei meſi medeſimi prima di eſſer' eletto Papa, ò Antipapa, haueua hauuto

grandiſſime differenze, e diſpute, à cauſa delle prouigioni, o Pintioni che haueua ottenuto ſopra il Veſcouado di Luſana? oltre à queſto io ho veduto il Regiſtro de' Veſcoui di Luſana che ſi conſerua in queſta Città, ſino al giorno di hoggi, è trouo Ludouico della Palu, qualificato Veſcouo, ma non già Cardinale, nè Anticardinale. Circa Vrbano d'Vtrech, ancora queſto ſuo Anticardinalato è imaginario, e Cratepolius, che ſcriue il Regiſtro di tutti Veſcoui di queſta Città non lo qualifica in alcuna maniera Cardinale; oltre diuerſe altre proue contrarie.

ALeſandro figliuolo del Duca di Maſouia, e d'Aleſandra ſorella d'Wladiſlao Laghellon Rè di Polonia; Giouinotto rinonciò all'heredità della ſua Caſa, & abbracciò l'habito Eccleſiaſtico, in che trouò maggiori auantagi, perche in breue venne prouiſto d'alcuni Beneficij, e particolarmente del Veſcouado opulentiſſimo di Trentò, e del Patriarcato d'Aquileia. Felice V che non haueua altra mira, che d'obligare lo-

getti di gran merito, per meglio conseruarsi nel suo Antipapato, lo creò nel Mese d'Ottobre del 1440 Prete Cardinale di San Lorenzo in Damaso, e gli diede di più la Legatione di Polonia con ampio potere, per sottrarre dall' vbbidienza di Eugenio IV tutti i Popoli di quel Regno, che variauano tra di loro. Ma non potè arriuare al fine del suo disegno, trouandoui non poche oppositioni dalla parte del Rè, e de' Grandi del Regno; onde hebbe à caro di ritornarsene, e ritirarsi nel suo Vescouado.

EVdetto Vescouo di Tortosa in Spagna, huomo di gran vaglia, d'animo risoluto, e fermo nell' intraprese; Felice lo creò nel Mese d'Ottobre del 1440 Prete Cardinale di Santa Pudentiana, e veramente non poteua Felice far scelta d'vn Prelato, à chi si potesse meglio fidare, e con maggior sicurezza, il quale oltre ch'era stato Presidente nella depositione di Eugenio IV. fatta in Basilea; non volse mai partirsi di questa Città, doue si teneua il Conciliabolo,

benche la Peste violentissima, obligasse quasi tutti alla ritirata.

GEorgio Vescouo di Vico in Spagna, Sudito del Rè d'Aragona, dal quale venne spedito Ambasciatore verso li Prelati vniti nella Città di Basilea; ma vedendo che il suo Prencipe inclinaua à difendere il Partito di Eugenio IV. Pontefice Romano, egli che pendeua dalla parte dell' Antipapa, si disfece con belle maniere di questa Ambasciata, onde Felice vedendolo tanto affetionato al suo partito, lo creò nel Mese di Ottobre del 1440 Prete Cardinale di Santa Anastasia, tanto più che era stato vno de' suoi Elettori; e morì sotto la sua vbbidienza.

FRancesco di Chalent Vescouo di Geneua, e fratello del Cardinale Antonio, pure della Casa Chalent Nobilissima in Sauoia. Alcuni lo qualificano Monaco di San Benedetto, opinione contraria alla comune, & al Registro medesimo de' Vescoui di Geneua, doue vien qualificato Antiano Officiale della Corte di Roma, ma non già Monaco.

Felice

Felice che pretendeua ſoggiornare qualche tempo in Geneua, come Luogo commodo, al paſſaggio della Germania, della Francia, e dell' Italia, lo creò per obligarſelo maggiormente Prete Cardinale di San Marcello nel Meſe di Ottobre 1440. Alcuni ſcriuono che rinonciò allo Sciſma; ma io trouo ne' Regiſtri di Geneua che morì ſotto l'vbbidienza di Felice.

BErnardo Trambley, Veſcouo d'Acqs in Francia, gran Giuriſconſulto, e come tale creato da Felice nell' Ottobre 1440 Prete Cardinale di Santi Nereo, & Acchileo, volendo obligarlo à ſcriuere in ſuo fauore. Haueua preſo l'abito di Santo Benedetto, prima di diuenir Veſcouo, tutta via, eſercitaua la Giuriſprudenza. Altri gli danno il titolo di Santi Quattro Coronati; e ſi può fare di hauerli eſercitato ambidue.

GIouanni di Segouia Spagnolo, Achidiacono di Villa vezzoſa nella Cathedrale d'Ouiedo, & vno de' più ſottili Teologi del ſuo tempo. Santo Antonino nella ſua Cronica lo qualifica

Frate del ſuo Ordine di San Domenico, e per iſcuſarlo dello Sciſma dice che morì inanzi la ſua Promotione preteſa d'altri. Enea Siluio Auttore Contemporaneo, e che ſcriue eſattamente l'Hiſtoria del Concilio di Baſilea, parla in queſta maniera, *Giouanni di Segouia vno de' più illuſtri Perſonaggi che la Spagna habbia prodotto, tanto in pietà, che in dottrina, e che non cedeua nulla, a' più celebri Profeſſori della Teologia, haueua riceuuto l'eminenza del Cardinalato d'Amadeo di Sauoia: ma hauendo poi conſentito all'vnione; raſſignò il ſuo Capello tra le mani di Nicolò V.* In ſomma diuerſi Scrittori notano che fu creato nell' Ottobre 1440, Prete Cardinale di Santa Maria in Traſteuere. Non laſciò di affaticarſi nello ſtudio più che mai, dopo rinonciata la Porpora, hauendo laſciato alla poſterità molte Opere, e ſopra tutto vna traduttione dell' Alcorano in lingua Latina. Biſogna auertire in queſto rancontro che Enea Siluio, fu il primo, come io trouo, che qualificò la dignità Cardinalitia col titolo d'Eminenza.

Sbigneo

SBigneo d'Olessniki Vescouo di Cracouia, i di cui rari meriti l'haueuano acquistato grandissimo credito nella Polonia, onde per guadagnare il suo affetto, Eugenio IV. gli presentò il Capello di Cardinale, e nello stesso tempo Felice II. fece lo stesso, creandolo nell' Ottobre 1440 Prete Cardinale di Santa Prisca: ma egli prudentissimo negò di accettarlo, ancor che gli arriuasse il primo, per non rendersi indegno del fauore di Eugenio, che conosceua essere il legitimo Papa, e dalle di cui mani accettò poi il Cappello.

Alcuni in questa seconda Promotione di Felice vi introducono ancora due altri Anticardinali cioè l'Arciuescouo di Strasbourg che qualificano Prete Cardinale di san Sisto; e Giouanni Gruenualder Vescouo di Frisinghen, al quale danno il titolo di san Martino ne' Monti. Ma per me credo che sono stati questi tali male instrutti, mentre il comune degli scrittori Contemporanei non ne fanno alcuna mentione imaginabile: tanto più che il Gruenualder era bastardo del

Duca di Bauiera, e nel Concilio di Basilea si haueua molto gridato, contro l'abuso di dar cariche Eclesiastiche à Bastardi; onde Felice ch'era stato creato Antipapa da questo Concilio, non haurebbe in maniera alcuna voluto rompere vn Decreto, già dato dal detto Concilio, con che si difendeua à Bastardi di poter peruenire à grado Eclesiastico eminente.

FIlippo di Coëtquis Arciuescouo di Tours, ma prima era stato Vescouo di Lione sua Patria; huomo dottissimo, e grande Oratore. Carlo VII lo mandò suo Ambasciatore nel Concilio di Basilea, doue venne creato da Felice V. li 12 Nouembre 1440 Prete Cardinale. Non ho possuto ritrouare in alcun luogo, nè il titolo, nè la sua morte.

AMadeo di Talaru Arciuescouo di Lione, nipote di Giouanni di Talaru, pure Anticardinale, fu creato da Felice V, Prete Cardinale li 12 Nouembre 1440. Morì nello Scisma nel Mese di Febraro del 1443, e forse senza riceuer titolo, perche non lo trouo.

Nicolò

NIcolò Tudeſchi, Famiglia Nobiliſſima nella Città di Catania in Sicilia; preſe l'abito di San Benedetto, e diuenne poi Abbate del Monaſtero di Santa Agata. Paſſato in Roma, eſercitò molte Cariche, e particolarmente l'Officio di Auditor di Rota, onde ſi portò coſi bene, che con ragione fu prouiſto dell' Arciueſcouado di Palermo. Nel Concilio di Baſilea, ſoſtenne la parte de' Prelati contro ad Eugenio IV, che però l'Antipapa Felice lo creò nel Nouembre 1440 Prete Cardinale, tanto più che voleua renderſilo maggiormente obligato, per eſſer' egli vn Sogetto celebratiſſimo nella Giuriſprudenza. Con tutto ciò rincreſciutoſi dello ſciſma, rinonciò volontariamente al partito dell' Antipapa, onde dal Pontefice Eugenio venne confirmato, nel ſuo Arciueſcouado di Palermo, doue morì l'anno 1443, e fu ſepolto nella Cathedrale.

GIouanni di Chateaugiron di Maleſtroit, Famiglia nobiliſſima, e potentiſſima nella Brettagna, del qual Duca, egli fu primieramente Cancel-

GIouanni Vescouo di Castres, creato da Felice V. Prete Cardinale nel Nouembre del 1440 all' instanza del Rè Christianissimo, di cui era Confessore, secondo scriuono alcuni.

DIonisio di Molino, natiuo di Meaux, fu primieramente Arciuescouo di Tolosa, poi Vescouo di Parigi, e Patriarca di Costantinopoli. Difese per qualche tempo il partito del Pontefice Eugenio IV. con grandissimo ardore, contro i Padri conuocati nel Concilio di Basilea; ma ò che si vedesse mal rimunerato da Eugenio, ò che il suo Prencipe l'obligasse ad altro, ò pure per suo particolare scopo; basta che distornatosi dal camin dritto, si diede à seguir lo scisma, onde l'Antipapa Felice non tardò molto à dargline la douuta retributione, creandolo nell'anno 1440. il mese di Nouembre, Prete Cardinale. Sostenne per alcuni anni le ragioni dello scisma; ma pentitosi dell' errore, conoscendo l'ingiustitia della causa ritornò all' abbandonato Camino, & assoluto d'ogni colpa, si ritirò in Parigi,

doue se ne morì li 15 Settembre del 1447, e fu sepolto nel Coro della Chiesa Cathedrale, doue si vede fino al giorno di hoggi il suo Epitafio, ma però questo non lo qualifica in modo alcuno Cardinale.

GIouanni d'Arsi, Arciuesco di Tarantasia nella Sauoia; si mostrò nel Concilio di Basilea grandemente interessato, contro il Partito d'Eugenio Pontefice, onde gli fu dal medesimo Concilio data l'auttorità di scomunicare Eugenio, e dechiararlo priuo del Papato come fece; anzi venne di più constituito Capo di 32 Elettori, per procedere all' eletione d'vn' altro Papa, e così l'Arciuescouo di Tarantasia propose Amadeo VIII Duca di Sauoia, & operò in modo che all' esclusione di tutti gli altri lo fece riuscir Papa, ò per dir meglio Antipapa; nè questo gli fu ingrato, creandolo nel mese d'Aprile dell' anno 1443 Prete Cardinale di Santi Nereo, & Acchileo, e l'haurebbe creato prima, se hauesse voluto accettare il Capello, ma si scusò, per non parer di hauer

hauer procurato l'elettione di detto Amadeo, per l'interesse della Porpora. Questa promotione di Cardinali, che fu la terza, & vltima del nostro Antipapa Felice, si fece in Geneua, doue si era ritirato dopo il Concilio di Basilea, trouando questa Città propria per la Sede Pontificale. Riconciliatosi poi Felice con Nicolò V. successore d'Eugenio, ancora Giouanni d'Arsi seruendosi del suo esempio fece lo stesso, & hauendo reso le sommissioni nicessarie à Nicolò vero Pontefice, questo lo creò li 19 Decembre 1449 nuouamente Cardinale, con lo stesso titolo.

LOdouico Vescouo di Viss Portoghese: fu primieramente Ambasciatore del Rè di Portogallo suo Prencipe, verso li Prelati, raunati nel Concilio di Basilea, e vi continuò questo Carico, anco dopo la morte del Rè Giouanni, di modo che hauendo testimoniato vna inclinatione particolare per lo partito scismatico, fu successiuamente impiegato in tre Legationi di molta importanza; La prima nell' Oriente, per conui-

tare li Prelati della Chiesa Greca di venire ad vnirsi con li Prelati della Chiesa Latina, nel Concilio di Basilea. La seconda fu verso il Duca di Borgogna, nel ritorno della quale, essendo fatto prigioniero, con il Protonotario Lodouico suo Collega; ricusò la libertà che offriuano à lui solo, e non volle che gli fosse rimprouerato di hauer' abbandonato volontariamente, quello con chi haueua ordine di correre vna medesima fortuna. L'vltima di queste Legationi fu quella di Brettagna, e riuscì così bene che fece condescendere quel Duca à riconoscere il Concilio di Basilea, e lo fece obligare di riconoscere per Papa, quello che sarebbe eletto dal medesimo Concilio. Che però non hebbe difficoltà Felice, di ricompensarlo del Capello rosso, creandolo in Geneua nel mese d'Aprile del 1443 Prete Cardinale. Non hò trouato nè il titolo, nè la morte.

LOdouico di Varembon, Monaco di San Benedetto, secondo scriuono alcuni; si trouò come Vescouo di Moriana

riana nel Concilio di Basilea, insieme con gli altri Prelati doue biasimata prima l'eletione d'Eugenio IV. si diede con gran zelo à proteggere quella di Amadeo Duca di Sauoia, che non mancò di fauorirlo del Capello rosso, creandolo nel mese d'Aprile del 1443 Prete Cardinale di Santa Anastasia. Rinonciato Felice il suo Antipapato, ancor lui ricorse al perdono, & abbandonato lo Scisma, si riconciliò con ogni humiltà col Pontefice Nicolò V. dal quale non solo venne abbracciato con affetto, ma di più confirmato nella sua dignità di Cardinale, con vna Bulla spedita li 19 Decembre 1449.

VIcenzo Cotz Dembeina, Arciuescouo di Gnesne in Polonia, creato da Felice V. nel mese di Aprile del 1443 Prete Cardinale; mà altre tanto è certo che fu creato Cardinale, quanto incerto, se volesse riceuere il Capello inuiatoli, dall' Antipapa; e vi è grande apparenza, che non habbia fatto come il Vescouo di Cracouia; perche è sicurissimo che il Rè di Polonia, non volse

mai abbracciare lo Scisma, nè stender la mano al consentimento d'alcuno atto stabilito nel Concilio di Basilea, tenendo sempre fermo dal partito del Pontefice di Roma; questo mi fa credere, che non volesse il nostro Arciuescouo di Gnesne, contradire alla volontà del suo Rè, e quasi di tutto il Corpo della Nobiltà, tanto più che l'esempio del Vescouo di Cracouia, doueua seruirli di Lume, per conoscere il pericolo in che si sarebbe messo, di perdere per vn Cappello dubioso, vn' Arciuescouado certo, e di maggior rendita.

GVglielmo Huyn Lorenese della Diocese di Verdun, Archidiacono della Chiesa Cathedrale di Metz, e come tale si trouò nel Concilio di Basilea, e fu scelto per vno degli Elettori del Duca Amadeo, il quale lo creò nel Mese d'Aprile del 1443, Prete Cardinale di Santa Sabina. Fu vno di quei Cardinali delli quali Nicolo V. promesse di confirmarli nella Porpora, e perdonargli di tutti gli errori commessi nello scisma: e così il nostro Guglielmo, con vna Bulla

data

data li 19 Decembre del 1449, venne confirmato nel Cardinalato.

BArtolomeo Vitelleſchi, Cornetano, Nipote del Cardinal Giouanni Vitelleſchi, à chi ſucceſſe nel Veſcouado di Corneto loro comune Patria. La morte infame, e precipitoſa di detto Cardinale ſuo Zio, ch'era ſtato imprigionato nel Caſtello Santo Angelo, per ordine di Eugenio IV. l'obligò à ſepararſi del Partito di queſto Pontefice, & abbracciare quello di Felice Antipapa, il quale conoſcendo la capacità del ſogetto, proprio nella Toga, e nell' armi, lo creò nella Città di Geneua, il meſe d'Aprile del 1443 Prete Cardinale di San Marco. Alcuni ſcriuono che non volſe accettare il Capello, contentandoſi ſolo d'eſſerne riconoſciuto degno. Ma queſto non è il parere del maggior numero, e particolarmente di Vittorello, che porta per confirmare l'opinione ſua, e di tanti altri, l'eſtratto d'vna Bulla dell' Antipapa, data nel Gennaro 1447, che lo qualifica Cardinale Prete di San Marco, e Veſcouo di Cornetto, e di Monte-

falcone insieme: come ancora il principio della sentenza di quell' Arbitro reso da lui, nella causa di Luigi Vescouo di Torino, & Abbate di Ripaglia, doue s'intitola Bartolomio per la gratia di Dio, Prete Cardinale Cornetano. Ben' è vero, che si disfece di questa pretesa dignità, e pacificatosi col Pontefice, riprese il suo primo titolo di Vescouo di Corneto: e poi sotto il Pontefice Pio II. fu Condottore d'alcune Militie, designate à combattere Sigismondo Malatesta, nemicissimo della Santa Sede, & hebbe la cura di stabilire alcune Constitutioni nicessarie, per la riforma de' costumi di suoi Diocesani. Del resto lasciò vn si buon' odore della sua buona vita, dopo la sua morte, che dicono conseruarsi intatto il suo corpo, & esente d'ogni corrutione fino al giorno di hoggi; ma per me credo che questo priuilegio viene dal Balsamo. Sia come si vuole, hauendo hauuto il principale scopo, quasi sempre di visitare i luoghi di Terra Santa, ne intraprese il viaggio, con assai prosperità; ma ritornato fu quasi

subito

subito soprapreso d'vne febre mortale della quale se ne morì in Cornetto sua Patria li 13 Decembre del 1463, e posto nella Chiesa Cathedrale. Alcuni scriuono che non morì Vescouo di Cornetto, hauendo rinonciato detto Vescouado ad vn suo Nipote, Angelo Vitelleschi, nel fine di Decembre del 1461, e poi nel Marzo partì per Gierusalem.

TOmaso di Courcelles, Canonico della Chiesa Cathedale d'Amiens, viene ancora posto nel numero degli Anticardinali creati da Felice, & il Vescouo di Pamiers, nel secondo Tomo de' suoi Annali Eclesiastici lo qualifica tale; ma per dire il vero, non trouo alcuna cosa di verisimile, & il medesimo Pamiers si fonda sopra ciò che il Courcelles fu vno degli Elettori di Felice V. tutta via di tutti questi Elettori non ne furono fatti nè meno la metà Anticardinali, si che bisognerà mettere ancor questo nel numero di tanti altri, che sono stati creati Anticardinali d'alcuni Auttori, ma non già dagli Antipapi, che non hanno pensato mai à tal Promotione.

Veramente à ben giudicare le cose, secondo la propria natura, e la sodezza del fondamento, gli Anticardinali assomigliano propriamente à quei Rè di Teatro, quali non hanno che il nome, e l'apparenza; che però mi sono contentato di scriuere solo, di quei tali Anticardinali, che hanno portato la Porpora, ò che sono stati creati per portarla; & ancorche vi siano stati molti Antipapi, già prima del Corbario, ò sia Nicolò V. dal quale io comincio l'Historia degli Anticardinali; tutta via prima di questo tempo, non vi fu alcun Cardinale che portasse Porpora, benche Giberto Arciuescouo di Rauenna, che fu Antipapa col nome di Clemente terzo, e Pietro Leon che fu Antipapa col nome di Anacleto secondo, come già lo descriuo nella vita degli Antipapi, creassero buon numero d'Anticardinali; ma in quei tempi non si vestiua Porpora, nè si faceua gran differenza tra vn Vescouo & vn Cardinale, seruendo quasi nella stessa maniera così l'vno, che l'altra la Sede Apostolica, sia negli offici, sia nelle Legationi, sia in altro

altro: anzi i Pontefici non ſi ſcieglieuano dal numero de' Cardinali, ma de' Prelati indifferentemente, ſi che io non trouo differenza, che nel ſolo nome di Cardinale; e ſe queſta ragione corre tra li legitimi Cardinali, de' quali è certo che ſolo dà 400 anni in qua, che hanno cominciato à veſtir Porpora, ſono ſtati riconoſciuti d'vn grado eminente; tanto più ſi può dire ciò degli Anticardinali, quali prima di hauer quell' apparenza di Porpora, non haueuano nulla.

Comunemente ſi ſuol dire che l'habito non fa il Monaco, ad ogni modo vn Monaco ſenza Abito, ha più toſto figura d'Apoſtata, che di Monaco. Coſi la porpora ne' Cardinali dà quaſi l'intiero ornamento alla loro Maeſta; ben è vero che molti inſieme con la Dignità diſprezzano anche le Veſti. Alcuni ſcriuono che durante le Sciſme nella Chieſa, s'era reſa la Porpora vile, e diſprezzeuole, à cauſa del numero grande di Sogetti che veniuano promoſſi da' Papi, & Antipapi, mentre à gara gli vni degli altri procurauano di riempire i loro

Colleggi di Cardinali, per rendere i loro partiti più stabili, e fermi. Tutta via non trouo tanto probabile questa opinione; perche il numero de' Cardinali (che pure è cosa da notare) non fu mai cosi picciolo, come all'hora che nella Chiesa vi erano Papi, & Antipapi, e che gli Antipapi in Francia, & in Roma i Papi promoueuano sogetti alla Porpora, come più gli aggradiua.

Vrbano VI. Pontefice, e Clemente VII. Antipapa, che viueuano in vno stesso tempo, furono quelli che crearono maggior numero di Cardinali, con tutto ciò non si trouarono mai viuenti nel loro tempo tra Cardinali, & Anticordinali sessanta cinque Porporati, e pure ordinariamente se ne sono veduti settanta con la porpora sù il dosso: nè io sò di doue questo sia proceduto, che gli Antipapi, e Papi ancora habbino caminato con il piede di piombo, nella promotione di Cardinali, hauendo possuto inporporare anco i caualli se gli fosse stato di gusto.

Ma quello che trouo più marauiglioso, è

so è che gli Antipapi sono andati più circonspetti nel promouere sogetti al Cardinalato, di quel tanto hanno fatto i veri Pontefici, quali senza alcun riguardo per lo più dauano, e toglieuano la Porpora à loro piacere, e disprezzauano la Cardinalitia dignità, con rigorose maniere, come lo fece più volte Vrbano VI. il quale haueua reso la Porpora, à tal disprezzo con quel suo rigore, che molti si pentiuano di hauerla con tanti sudori procurata. Et in fatti che honore vi poteua esser mai di portare il Capello rosso in Testa, in vn tempo che per vn solo sospetto, si sommergeuano nel profondo del Mare, chiusi in vn sacco i Cardinali più eminenti del Colleggio? Gli Antipapi per quello trouo nell' Historie, ancorche haueissero bisogno di portare il loro Partito, con l'introdutione di varij sogetti alla porpora, ad ogni modo misurauano i loro passi, innanzi di venire all' esecutione, ma quando vna volta cadeuano nella risolutione d' dare il Capello, con matura prudenza, procurauano di conseruare con honore

l'eletione da loro fatta.

Si asteneuano gli Antipapi di crear numero grande di Cardinali, per non render con l'abbondanza de' sogetti, troppo stomacheuole nel gusto del Mondo la Dignità Cardinalitia, che à dire il vero s'è resa riguardeuole da quel tempo appunto che cominciò ad imporporarsi; onde i Prencipi, anzi le teste Coronate, hanno poi cominciato ad ambire questa maestà si eminente. Quelle Famiglie che tengono qualche Capello in Casa loro propria, non sanno quasi desiderar' altro; pare tutta via che gli Anticardinali, non comunicano alla posterità questo medesimo honore; però ancor loro sono stati Porporati, & hanno seruito di Torcie accese al Popolo Christiano; e se come si è detto i Popoli che seguiuano gli Antipapi, non caminauano altrumente nelle tenebre, mentre viueuano sotto quella buona fede, nella quale n'erano stati instrutti, hor perche non potranno al presente riputarsi honoreuoli per la posterità i Capelli portati altre volte dagli Anticardinali.

Non

Non ho volſuto prolongar l'Hiſtoria con coſe inutili, che però mi ſono contentato, di deſcriuer la vita degli Anticardinali con la maggior breuità poſſibile, ſenza laſciar coſa alcuna del niceſſario. Qui ſotto ſeguono alcuni Epitafi, che mi ſono caduti nelle mani, ancorche la diligenza di raccorne altri ſia ſtata grande. con tutto ciò, non mi fu poſſibile di hauerne più, perche in quelle riuolte non ſi vſauano tante cerimonie eſteriori. Biſogna paſcerſi di quello ſi hà, quando non ſi può hauere quello ſi vuole, oltre che alla ſoſtanza dell' Hiſtoria, poco giouano ſimili Deſcritioni, che per lo più ſeruono più toſto à ſodisfar la curioſità de' malinconici, che de' Curioſi. Quei tali che non trouano i loro Antenati compreſi in queſta Hiſtoria, benche per altro ſiano ſicuri mediante i Regiſtri delle loro Famiglie, che alcuni di loro habbino portato Capello Anticardinalitio, non ſi lamentino di me, ma di quegli Auttori che non ne hanno fatto alcuna mentione, & ho creduto di caminar ſecuro, nel ſeguir

quella ſtrada battuta, e moſtrata da molti. Dico queſto perche ſo, che diuerſe Famiglie, tengono ne' loro Alberi ſcritti i nomi d'alcuni Cardinali, & Anticardinali, de' quali non ſe n'è mai parlato nell' Hiſtorie; e forſe altri hauranno traſcurato di regiſtrare ne' loro Alberi quei medeſimi, che dagli Hiſtorici ſono ſtati ampiamente notati n' loro volumi. La memoria manca bene ſpeſſo a' più ſpeculatiui, e prudenti, onde vn' error ſimile non è d'accuſarſi; io però poſſo dire, di non hauer' errato nella diligenza, e nella memoria, ma ſolo in quello potrò eſſere accuſato, d'hauer ſeguito l'opinione generale, e comune, e non d'vn ſolo, e particolare.

EPITAFI

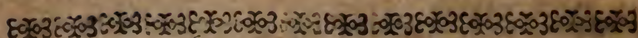


EPITAFI

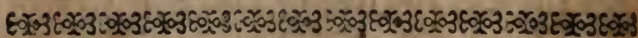
D'alcuni delli soprascritti Anticardinali.

HIc iacet bonæ memoriæ Reuerendissimus in Christo Pater, Dominus Petrus de Crosso, oriundus de Colimafortii Lemouicensis Diœcesis, Decretorum Doctor, qui priùs fuit Monachus S. Martialis Lemouicensis, Ordinis S. Benedicti; deinde Propositus de Brassaco dictorum Ordinis, & Diœcesi. Postmodùm Celerarius Ecclesiæ Tullensis, & post. Prior de Volta, Ordinis Clunicensis S. Flori Diœcesis, & postea Episcopus Sancti Papuli. Postmodum Archiepiscopus Bituricensis, & existente Archiepiscopo, fuit factus Camerarius Domini nostri Papæ Clementis VII. ac deinde fuit Assumptus in Tituli Sanctorum Nerei & Acchillei Presbiterum Cardinalem. Qui dum adhuc in viuis esset suam hic elegit sepulturam. Orate Deum pro anima eius, qui hoc sepulchrum estis inspecturi.

Obiit anno M CCC LXXXVIII.



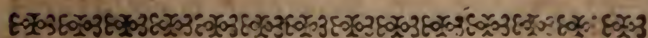
HIc iacet in Tumulo Reuerendissimus in Christo Pater, Dominus Petrus de Monte acuto, S. R. E. Presbiter Cardinalis Laudunensis nuncupatus, huiúsque Ecclesiæ Administrator, Consiliariúsque Domini nostri Francorum Regis Excellens, & Magnificus, qui Rhemis in seruitio dicti Domini nostri Regis Diem suum clausit extremum; sub anno Incarnationis Domini M CCC LXXXVIII. Mensis Nouembris, die octauâ pro cuius anima salute Velitis Deum orare.



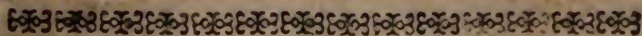
HIc iacet Reuerendissimus in Christo bonæ memoriæ Dominus Ioannes miseratione diuinâ Episcopus Ostiensis S. R. E. Cardinalis, de Nouo castro nuncupatus, qui obiit Auenione anno Domini M CCC XCVIII. Die IV. Octobris.

Huic dietas parce, quæ summa viuis in arce
Collustrans Cælos, sis sibi dulce melos,
Et securamen, sonet omnis spiritus Amen.

Hoc colitur templo, legitur simul aurea virtus
Clara Luxemburg *soboles, nitidissima merces*
Orbis, & unus honos, mortali corpore Cælum
Trãsfertur meritis Petrus, inter Numina Numẽ,
Annis mille denis sepelitur: Sicque trecentis
His septem iungens octoginta super, addes
Et quinta Iuli pollens virtutibus altis,
Assiduo Populo veneratur quolibet anno.



HIc iacet Reuerendissimus Pater Michel de la Selua, Legum Doctor, Natione Nauarrus, S. Georgij ad Velum Aureum Diaconus Cardinalis. Obiit apud Monachum Nicienfis Diœcesis. Die xvi. Augusti. Anno M CCCC VI. & fuit Nepos Domini Cardinalis Pampilonensis vulgariter nuncupati, in hac Capellâ etiam sepulti. Quorum Animæ requiescant in pace, Amen.



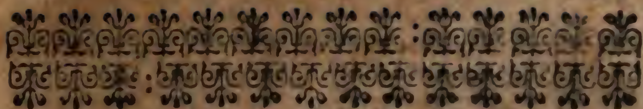
Morte tuâ Canon, Leges & iura Quiritum
Occubuêre, iacent hoc tumulata loco.
Tu Nicolaus *eras* Tudesco *sanguine natus,*
Panhormi Antistes, & Catanensis eras
Eugenio & Basilâ discordi, pace ruebat
Nostra fides, steterat te Duce Concilium.
Nominis & tituli cumulos & laudis adeptus,
Vnde tuum texit rubra Tiara Caput.

Hic iacet recolandæ memoriæ Dominus Dionysius de Molendino, dum decessit Patriarcha Antiochenus, Episcopus Parisiensis & antea Archiepiscopus Tholosanus, de Foro Meldensi oriundus, Regis Caroli VII. Consiliarius, Famosissimus vir Magni Consily, atque prudentissimus, probitatis eximiæ, Linguâ disertissimus, qui plures fecit Fundationes, hic Tolosæ, ac Meldis, & obiit Parisiis die veneris, Decimâ V. Septembris. Anno Domini M CCCC. XLVII. Anima cuius requiescat in pace. Amen.

FINE

Degli Anticardinali.

Delle



Delle Scomuniche

DE' PRENCIPI.

731



Eone III. Imperadore, fu huomo di gran valore, & ardire, ma di pessimi costumi, e di vita infame, e lo mostrò sin d' all'hora ch'era stato Capitan Generale nella Soria per l'Imperadore Anastagio. Con la sua peruersità si tirò l'odio della maggior parte de' Popoli, e diede sogetto à Gregorio III. Pontefice Romano di sfodrare il primo la Spada della Scomunica contro gli Imperadori, e Prencipi grandi. Veramente non si era per lo innanzi trouato alcun Papa, che ardisse resistere, anzi correggere la temerità, e barbaria di tanti Imperadori, e Tiranni che molestauano la Chiesa di Christo, e

toglieuano la libertà a' ſuoi Paſtori di poter propagare il nome Chriſtiano. Ben'è vero che il Pontefice Coſtantino circa l'anni del Signore 710 moſtrò apertamente il viſo corrucciato, all'Imperadore Fillipico, il quale ſeguendo l'opinione dell' Iconomarchi haueua comandato che ſi leuaſſero via da' Tempij le Imagini de' Santi; ad ogni modo, benche ſe gli opponeſſe Coſtantino con coſtanza, non ardì però ſeruirſi dell' Armi ſpirituali delle Cenſure, non paſſando più oltre che nelle minaccie, e rimoſtranze.

Solleuatoſi poi all'Impero Leone, riſoluto di non voler permettere a' Popoli Chriſtiani l'Idolatria dell' Imagini, fece intendere à Gregorio II. aſſunto di freſco al Ponteficato, che doueſſe tor via dalle Chieſe tutte le Statue, e figure de' Santi; anzi vedendo la fredezza di queſto, che in ogni altra coſa penſaua che all'eſecutione, mandò per tutto i ſuoi Satelliti, acciò ruinaſſero, quante mai Imagini, e Statue trouaſſero nelle Chieſe. Gregorio per rimediare comandò a'

dò a' ſuoi Chierici di predicare, & eſortare i Popoli alla coſtanza, & à non laſciarſi trauiare dagli Ordini rigoroſi dell' Imperadore, ma ſeguire con zelo l'adoration dell' Imagini, onde ne nacquero ſi gran rumori nell' Italia, che mancò poco, che non reſtaſſe priuo dell' Impero, e della vita l'Imperadore medeſimo; & in Rauenna tra li Fattionari dell' Imperadori, e del Papa ſi attaccò vna miſchia tanto grande che l'Eſarco con il ſuo figliuolo reſtarono tagliati à pezzi.

Preſe in tanto le Chiaui del Pontificato Gregorio III. dopo la morte del ſecondo, come huomo coſtante difenſore della Catolica fede, non potendo ſoffrire la violenza di Leone verſo l'Imagini, mandò per primo vn ſuo Veſcouo ad ammonirlo, acciò deſiſteſſe prontamente di queſta impreſa, di che burlandoſi Leone ordinò la prigionia del Veſcouo, e minacciò nello ſteſſo tempo il Pontefice iſteſſo; il quale d'animo coſtantiſſimo conuocato il Clero di Roma à conſiglio deliberò non ſolo di

dechiarar Leone priuo dell' Impero, ma di più di procedere all' Armi della ſcomunica. Fatto poi raunare vn giorno nella Chieſa di San Pietro il Popolo verſo il fine dell' anni di Chriſto 731 che correua il primo del ſuo Ponteficato, con vna predica tutta piena di zelo, e diuotione, eſſendo egli ſtato ſempre gran Predicatore, fece vedere l'obligo Chriſtiano verſo l'Imagini, poi eſagerò contro l'inobedienza, e ſceleratezza dell' Imperadore, poco curando ſcaldato da vn tanto zelo, di aggiunger parole ignominioſe all'attioni del medeſimo. Indi ſeguendo il ſuo diſcorſo fece vedere le giuſte ragioni che haueua di priuarlo della participatione de' Fedeli; e coſi alzati gli occhi verſo il Cielo, & inuocato il nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ſcomunicò Leone ad alta voce, con l'auttorità ch' egli dechiarò di hauere, come Vicario di Chriſto in Terra; lo priuò d'ogni priuilegio Chriſtiano; lo tolſe dalla comunione de' Fedeli; & ordinò a' Popoli, che non lo doueſſero riconoſcere

che

che per nemico di Christo, persecutore della sua Chiesa, e distruttor del nome Christiano. Di tutto ciò ne spedì poi Bulle, che mandò à tutti i Chierici della Christianità, e Leone sdegnato di vedersi trattare in questa maniera in luogo di humiliarsi s'inuiperì maggiormente, facendo prouare à molti Chierici il rigore della sua colera.

Alcuni vogliono che habbia Leone conuocato vn Concilio intiero, di molti Vescoui dell' Italia, e che per render più forte la scomunica, si sia seruito del nome dello stesso Concilio; ma se à questo Concilio interuenissero altri che li Chierici di Roma, non lo trouo; certo è che conuocò tutti quelli della Città, che pure erano in gran numero, e con loro consultò, e deliberò quello far si douea, in vn caso di tanta importanza, e senza alcuno esempio, non hauendo mai sin' all'hora come si è detto intrapreso alcun Pontefice di scomunicar Prencipi, & Imperadori, con maniere si rigorose, e publiche.

Luitprando Rè de' Longobardi ve-

dendo ſcomunicato l'Imperadore, e ſi gran diſcordia tra queſto, e Gregorio, pensò di preualerſi del tempo, onde preſo quaſi tutto lo Stato della Chieſa ſi portò con potente Armata all'aſſedio di Roma, ſtimolato come ſi crede dal medeſimo Imperadore, Gregorio non ſapendo come fare in tal rancontro, già che la protetione della Chieſa, e della Città di Roma, apparteneua à detto Imperadore di Coſtantinopoli, che all' hora haueua per inimico, mandò ſubito eſpreſſo dalla parte del Mare, verſo Carlo Prencipe della Francia, pregandolo che al più toſto che gli foſſe poſſibile, veniſſe à ſoccorrere la Città di Roma, e la Chieſa. In queſto tempo dunque venne tolta agli Imperadori di Coſtantinopoli la protetione della Chieſa, e data con Bulla eſpreſſa dal Pontefice Gregorio a' Rè di Francia. Abbracciata Carlo tal protetione, mandò à pregare Luitprando ſuo amico, e Compadre acciò à ſua inſtanza deſiſteſſe di perſeguitare la Chieſa di Roma della quale egli n'era Protettore, à che volentieri

volentieri sodisfece Luitprandro. Ecco tutto l'esito che hebbe questa scomunica di Leone, che quantunque odioso a' Popoli, ad ogni modo dopo la sua morte Costantino suo figliuolo fu adorato, e riconosciuto Imperadore.

862

BAdouino Conte di Fiandra innamoratosi di Giuditta figliuola di Carlo detto il Caluo Rè di Francia, Vedoua d'Ardolfo Rè d'Inghilterra, si messe nell' animo di torla à forza, e cosi trasferitosi nel luogo di Senlis doue ella s'era ritirata, per viuer nell' abito vedouile, la prese, e condottala in sua Casa, se la sposò subito. Il Rè di Francia stimando tutto ciò vn notabile affronto, e non potendo vendicarsi con l'Armi, per hauer guerra altroue, pregò il Pontefice Nicolò primo di voler procedere con le Censure; onde questo condescendendo all'instanze di Carlo, fulminò contro Badouino scomunica, promulgando ancora rigorosi editti contro quelli, che tenessero seco corrispondenza, dandoli vn certo tempo à sepa-

rarsi dalla sua confederatione.

Badouino attonito di questo colpo, s'inuiò subito con la sua Moglie alla volta di Roma, doue giunto si presentò a' piedi del Papa, e con somma humiltà l'informò del seguito, dicendoli ch'egli non l'haueua tolta per forza, ma per consenso del fratello Luigi, e suo proprio piacere, e confirmando Giuditta iui presente tutto ciò; ambidue chiesero al Pontefice l'assolutione, & ancora perdono di qualche errore commesso per violenza d'amore, e di quello s'era fatto senza il beneplacito del Padre, e di sua Santità.

Il Papa conpunto di queste parole riuocò subito la scomunica 19 Mesi dopo fulminata, e spedì due Legati al Rè Carlo per pregarlo di voler prestare il suo consenso. Nel medesimo tempo Badouino, e Giuditta mandarono vn' Ambasciatore ancor loro à Carlo, per chiederli perdono del passato, e cosi mediante l'intercessione de' Legati, e la sommissione degli sposi Carlo si côtentò che Giuditta fosse Moglie di Badouino.

808

ROberto Rè di Francia, figliuolo d'Hugo Cappello, hauendo riſoluto di ſpoſare Berta madre d'Odetto II Conte di Blois ſua proſſima parente, e Commadre; dechiarò queſta ſua volontà a' Prelati del ſuo Regno, quali raunatiſi in vn Sinodo, approuarono la riſolutione predetta, e coſi con il conſenſo di queſti ſposò Berta, con ſolenniſſime Nozze. Giunta queſta nuoua à Gregorio V. Pontefice Romano, ſcriſſe lettere agriſſime à tutti i Prelati di quel Regno, minacciandoli di ſoſpentione, ſe tra lo ſpatio di due Meſi, non dechiaraſſero nullo il conſenſo preſtato à tal matrimonio, onde atterriti (adeſſo non ſarebbero tanto ſcropoloſi) i Veſcoui di queſte Pontificie minaccie, raunato vn' altro Sinodo, riconobbero in queſto l'error commeſſo, dechiarando nulla, & inualida la conſumatione di tali Nozze.

Gregorio in tanto fatte le ſolite ammonitioni al Rè, e vedendole riuſcire infruttuoſe, fulminò ſentenza di ſcomunica, e contro la moglie, e contro il

marito, la quale venne da' Vescovi publicata per tutti i Luoghi del Regno. La Regina si trouaua in tal tempo grauida, e di là à pochi giorni partorì vn mostro, con il collo, e la testa d'vn' Vccello; la qual cosa conpunse talmente l'animo del Rè, che si diede à credere, che tutto ciò fosse vn' effetto della scomunica; che però risoluto di far penitenza del suo peccato, ripudiò subito questa Donna, e spedì in Roma Abbon Abbate di Fleury, per ottenerli dal Pontefice l'assolutione, la quale da Gregorio gli venne mandata insieme con altri priuilegi.

1074

HEnrico quarto, perdè con l'inobedienza mostrata sempre alla Chiesa, & a' suoi sagri Ministri, tutte quelle virtù, che per altro lo rendeuano degno dell' Impero. I Pontefici ad ogni modo si faceuano temere con il fulmine delle censure, ò per lo meno con le minaccie come fece Stefano secondo nell' anno 754. il quale vietò con Bulla espressa a' Venetiani, che sotto pena di scommunica, non douessero

vendere

vendere a' Saracini, e Gentili Schiaui Christiani, come soleuano per lo innanzi fare, ma i Venetiani coll' astenersi di tale opera, si leuarono dal pericolo di veder fulminare l'essecutione, di quella scomunica che gli era stata minacciata.

Henrico dunque sopra cennato riuscito vitioso, e nemico à Dio, & agli Huomini si diede in tanta libertà, che dopo hauer cagionate molte discordie alla Chiesa, si vsurpò tanta auttorità che si faceua lecito di concedere la licenza a' Chierici di maritarsi, conferiua i Beneficij, e Vescouadi à suo arbitrio, senza licenza alcuna del Pontifice, e quel ch'è peggio ogni cosa faceua per danari, e doni, come se l'vso della simonia fosse stato nicessario. Gregorio settimo Toscano assonto al Ponteficato spedì Ambasciatori ad Henrico, per fargli intendere, che non volesse da quel di innanzi dare per danari, ò Doni à chi sia delli Vescouadi, e Benefici, perche essendo questa aperta Simonia, egli era obligato di proceder con le Censure Eclesiastiche. Di queste ammonitioni si burlò,

Henrico, e dopo hauer tolto dal gouerno l'Imperadrice Agnese che difendeua i saluteuoli raccordi di Gregorio, scrisse à Gilberto Arciuescouo di Rauenna ch'era stato suo Aio, e che fu poi suo Antipapa, accio vedesse di mortificare il Pontefice Gregorio che lo minacciaua di Scommunica; e cosi accordatosi Gilberto con Cincio Caualiere Romano, figliuolo del Prefetto, questo con somma temerità, entrato con gente armata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, prese il Papa prigioniero, mentre celebraua Messa la notte di natale, strascinandolo à viua forza in vna oscurissima Torre; di che sdegnato il Popolo, prese le armi in mano il giorno seguente, andò nella Casa di Cincio, e liberato il Pontefice ruinò la Torre sin da' fondamenti, mozzando il naso, à quanti Serui, e Cortegiani vi trouarono.

In tanto che queste cose passauano in Italia, l'Imperadore raunato all' instanza dell' Arciuescouo di Magonza vn Concilio in Vormatia, volse che questo determinasse che Gregorio non fosse tenuto

nuto per Pontefice; anzi passò si oltre la sua temerità, che spedì in Roma Rolando Chierico di Camera, per comandar da sua parte à Gregorio, che non douesse più ingerirsi à ministrare il Pontificato.

Già Gregorio haueua fatto raunare in San Giouanni Laterano nel medesimo tempo vn Concilio, per determinare quello far si douea dell' inobedienza, e contumacia di Henrico, e da questo Concilio fu determinato che l'insolente Rolando si mandasse in dietro senza risposta, non volendolo castigare come publico Ambasciatore in altra forma.

Ancora che riceuesse Gregorio di questa audacia grande alteratione d'animo, tutta via volse procedere con gran maturità di prudenza; scriuendo à tutti i Prencipi Christiani, della dissubidienza, & arroganza dell' Imperadore, e fra tanto criuellato il tutto nel Concilio predetto di Laterano, fu conchiuso che senza alcun altro ritardo si procedesse alla scomunica, e la publicatione si fece dal medesimo Pontefice nella Chiesa di La-

terano presente tutti i Padri del Concilio, & vna infinità di Popolo, con la formula seguente.

San Pietro Prencipe degli Apostoli, ascolta ti prego. & essaudisci me tuo seruo, che in fin da' primi anni mi hai alleuato, e fino à questo tempo difeso dalle mani degli empij, quali per quella fede che io ho in te, mi hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio, e la gloriosa Madre di Giesu Christo, e Paolo suo fratello nel martirio compagno, come io non di mia volontà, ma à forza ho tolto questa cura del Ponteficato. Non perche io pensi che sia rapine l'ascendere legitimamente nella tua Sedia, ma desideraua di viuerne più tosto in peregrinatione, che occupare per la fame, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso di essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata racomandata la cura del Popolo Christiano, e concessami la potestà di legare, & assoluere. Sotto questa fiducia dunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiri-

to

to Santo, privo del gouerno Imperiale, e Reggio Henrico Rè, figliuolo dell' Imperadore Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme del giuramento i Popoli Christiani che all' Impero sogetti sono, e che hanno promesso di render quella vbbidienza douuta a' Rè. Perche è cosa giusta che colui che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia esso della Chiesa che hauere si ritroua priuo. Apresso, perciò che egli ha fatto poco conto de' miei, anzi de' tuoi ricordi, per la salute, e bene di lui stesso, e de' popoli, e si è separato dalla Chiesa di Dio, laquale esso desidera d' rouinare, e mandar per terra con le sue seditioni; io lo scomunico sapendo di certo che tu sei quel Pietro, nella cui Pietra, come in sodo, e stabile fondamento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa.

Queste sono le medesime parole della scomunica, ch'egli ad ogni modo pronunciò in Latino, dando nello stesso tempo facoltà libera agli Elettori d'eli-

gere vn' altro, qual loro piacesse, e furono di più priuati e scomunicati l'Arciuescouo di Magonza, e tutti quei Prelati, e Ministri che si erano trouati nel Concilio di Vormatia; e di tutto ne diede il Papa distinta notitia a' Prencipi Christiani, a' quali non mancaua Henrico di scriuere, honestando la sua causa con false iscusationi, contradicendo ad ogni articolo.

Intesasi dalla Germania questa valorosa, ma terribile determinatione del Papa, come che fossero molti ch'effettiuamente si teneuano per buoni, e reali Catolici, particolarmente i Prelati della Sassonia, il Duca Ridolfo, e molti altri Prencipi, quali tutti insieme si conuocarono in due Diete, doue dopo diuerse proposte, e varij pareri determinarono di ricercar dall' Imperadore, ch'ei chiedesse perdono, e si sommettesse alla Chiesa, altramente essi erano obligati di leuarsi via dalla sua vbbidienza.

Benche Henrico per il suo cattiuo procedere, fosse odiato dalla maggior parte de' Prencipi Christiani, tutta via dispiac-

dispiacque ad ogni vno il rigore troppo grande di questa scommunica, tirandone da ciò cattiua conseguenza, e conoscendo che questo era cattiuo esempio per tutti, non mancando poi i Pontefici successori, di procedere con tali Armi, contro altri Prencipi di minor forza (veramente non s'ingannarono) onde molti scrissero à Gregorio che confessauano hauere Henrico commesso errore, e colpa notabile, ma che però non si doueua così di fatto vn Rè scomunicare. Alle quali proposte rispose il Pontefice; che quando Christo commesse à Pietro la sua Chiesa, e gli disse, Pasci le le mie Pecorelle, non ne cauò già li Rè; e dandoli la potestà di legare, e di sciogliere, non n'eccettuò persona alcuna, nè alcuna dalla sua potestà ritrasse. Perilche colui che dice non poter' essere dal vincolo della Chiesa legato, bisogna che confessi ancora, non poter' essere in modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto; e chi questo nega, si disgiunge, & allontana affatto da Christo, e dalla sua Chiesa.

dechiarar Leone priuo dell' Impero, ma di più di procedere all' Armi della ſcomunica. Fatto poi raunare vn giorno nella Chieſa di San Pietro il Popolo verſo il fine dell' anni di Chriſto 731 che correua il primo del ſuo Ponteficato, con vna prédica tutta piena di zelo, e diuotione, eſſendo egli ſtato ſempre gran Predicatore, fece vedere l'obligo Chriſtiano verſo l'Imagini, poi eſagerò contro l'inobedienza, e ſceleratezza dell' Imperadore, poco curando ſcaldato da vn tanto zelo, di aggiunger parole ignominioſe all'attioni del medeſimo. Indi ſeguendo il ſuo diſcorſo fece vedere le giuſte ragioni, che haueua di priuarlo della participatione de' Fedeli; e coſi alzati gli occhi verſo il Cielo, & invocato il nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo, ſcomunicò Leone ad alta voce, con l'auttorità ch' egli dechiarò di hauere, come Vicario di Chriſto in Terra; lo priuò d'ogni priuilegio Chriſtiano; lo tolſe dalla comunione de' Fedeli; & ordinò a' Popoli, che non lo doueſſero riconoſcere

che

che per nemico di Christo, persecutore della sua Chiesa, e distruttor del nome Christiano. Di tutto ciò ne spedì poi Bulle, che mandò à tutti i Chierici della Christianità, e Leone sdegnato di vedersi trattare in questa maniera in luogo di humiliarsi s'inuiperì maggiormente, facendo prouare à molti Chierici il rigore della sua colera.

Alcuni vogliono che habbia Leone conuocato vn Concilio intiero, di molti Vescoui dell' Italia, e che per render più forte la scomunica, si sia seruito del nome dello stesso Concilio; ma se à questo Concilio interuenissero altri che li Chierici di Roma, non lo trouo; certo è che conuocò tutti quelli della Città, che pure erano in gran numero, e con loro consultò, e deliberò quello far si douea, in vn caso di tanta importanza, e senza alcuno esempio, non hauendo mai sin' all'hora come si è detto intrapreso alcun Pontefice di scomunicar Prencipi, & Imperadori, con maniere si rigorose, e publiche.

Luitprando Rè de' Longobardi ve-

dendo ſcomunicato l'Imperadore, e ſi gran diſcordia tra queſto, e Gregorio, pensò di preualerſi del tempo, onde preſo quaſi tutto lo Stato della Chieſa ſi portò con potente Armata all'aſſedio di Roma, ſtimolato come ſi crede dal medeſimo Imperadore, Gregorio non ſapendo come fare in tal rancontro, già che la protetione della Chieſa, e della Città di Roma, apparteneua à detto Imperadore di Coſtantinopoli, che all'hora haueua per inimico, mandò ſubito eſpreſſo dalla parte del Mare, verſo Carlo Prencipe della Francia, pregandolo che al più toſto che gli foſſe poſſibile, veniſſe à ſoccorrere la Città di Roma, e la Chieſa. In queſto tempo dunque venne tolta agli Imperadori di Coſtantinopoli la protetione della Chieſa, e data con Bulla eſpreſſa dal Pontefice Gregorio a' Rè di Francia. Abbracciata Carlo tal protetione, mandò à pregare Luitprando ſuo amico, e Compadre acciò à ſua inſtanza deſiſteſſe di perſeguitare la Chieſa di Roma della quale egli n'era Protettore, à che volentieri

volentieri sodisfece Luitprandro. Ecco tutto l'esito che hebbe questa scomunica di Leone, che quantunque odioso a' Popoli, ad ogni modo dopo la sua morte Costantino suo figliuolo fu adorato, e riconosciuto Imperadore.

862

BAdouino Conte di Fiandra innamoratosi di Giuditta figliuola di Carlo detto il Caluo Rè di Francia, Vedoua d'Ardolfo Rè d'Inghilterra, si messe nell' animo di torla à forza, e così trasferitosi nel luogo di Senlis doue ella s'era ritirata, per viuer nell' abito vedouile, la prese, e condottala in sua Casa, se la sposò subito. Il Rè di Francia stimando tutto ciò vn notabile affronto, e non potendo vendicarsi con l'Armi, per hauer guerra altroue, pregò il Pontefice Nicolò primo di voler procedere con le Censure; onde questo condescendendo all'instanze di Carlo, fulminò contro Badouino scomunica, promulgando ancora rigorosi editti contro quelli, che tenessero seco corrispondenza, dandoli vn certo tempo à sepa-

tarsi dalla sua confederatione.

Badouino attonito di questo colpo, s'inuiò subito con la sua Moglie alla volta di Roma, doue giunto si presentò a' piedi del Papa, e con somma humiltà l'informò del seguito, dicendoli ch'egli non l'haueua tolta per forza, ma per consenso del fratello Luigi, e suo proprio piacere, e confirmando Giuditta iui presente tutto ciò; ambidue chiesero al Pontefice l'assolutione, & ancora perdono di qualche errore commesso per violenza d'amore, e di quello s'era fatto senza il beneplacito del Padre, e di sua Santità.

Il Papa conpunto di queste parole riuocò subito la scomunica 19 Mesi dopo fulminata, e spedì due Legati al Rè Carlo per pregarlo di voler prestare il suo consenso. Nel medesimo tempo Badouino, e Giuditta mandarono vn' Ambasciatore ancor loro à Carlo, per chiederli perdono del passato, e così mediante l'intercessione de' Legati, e la sommissione degli sposi Carlo si cõtentò che Giuditta fosse Moglie di Badouino.

Roberto

898

ROberto Rè di Francia, figliuolo d'Hugo Cappello, hauendo riſoluto di ſpoſare Berta madre d'Odetto II Conte di Blois ſua proſſima parente, e Commadre; dechiarò queſta ſua volontà a' Prelati del ſuo Regno, quali raunatiſi in vn Sinodo, approuarono la riſolutione predetta, e coſi con il conſenſo di queſti ſposò Berta, con ſolenniſſime Nozze. Giunta queſta nuoua à Gregorio V. Pontefice Romano, ſcriſſe lettere agriſſime à tutti i Prelati di quel Regno, minacciandoli di ſoſpentione, ſe tra lo ſpatio di due Meſi, non dechiaraſſero nullo il conſenſo preſtato à tal matrimonio, onde atterriti (adeſſo non ſarebbero tanto ſcropoloſi) i Veſcoui di queſte Pontificie minaccie, raunato vn' altro Sinodo, riconobbero in queſto l'error commeſſo, dechiarando nulla, & inualida la conſumatione di tali Nozze.

Gregorio in tanto fatte le ſolite ammonitioni al Rè, e vedendole riuſcire infruttuoſe, fulminò ſentenza di ſcomunica, e contro la moglie, e contro il

marito, la quale venne da' Vescoui publicata per tutti i Luoghi del Regno. La Regina si trouaua in tal tempo grauida, e di là à pochi giorni partorì vn mostro, con il collo, e la testa d'vn' Vccello; la qual cosa conpunse talmente l'animo del Rè, che si diede à credere, che tutto ciò fosse vn' effetto della scomunica; che però risoluto di far penitenza del suo peccato, ripudiò subito questa Donna, e spedì in Roma Abbon Abbate di Fleury, per ottenerli dal Pontefice l'assolutione, la quale da Gregorio gli venne mandata insieme con altri priuilegi.

1074

HEnrico quarto, perdè con l'inobedienza mostrata sempre alla Chiesa, & a' suoi sagri Ministri, tutte quelle virtù, che per altro lo rendeuano degno dell' Impero. I Pontefici ad ogni modo si faceuano temere con il fulmine delle censure, ò per lo meno con le minaccie come fece Stefano secondo nell' anno 754. il quale vietò con Bulla espressa a' Venetiani, che sotto pena di scommunica, non douessero

vendere

vendere a' Saracini, e Gentili Schiaui Christiani, come soleuano per lo innanzi fare, ma i Venetiani coll' astenersi di tale opera, si leuarono dal pericolo di veder fulminare l'esecutione, di quella scomunica che gli era stata minacciata.

Henrico dunque sopra cennato riuscito vitioso, e nemico à Dio, & agli Huomini si diede in tanta libertà, che dopo hauer cagionate molte discordie alla Chiesa, si vsurpò tanta auttorità che si faceua lecito di conceder la licenza a' Chierici di maritarsi, conferiua i Beneficij, e Vescouadi à suo arbitrio, senza licenza alcuna del Pontifice, e quel ch'è peggio ogni cosa faceua per danari, e doni, come se l'vso della simonia fosse stato nicessario. Gregorio settimo Toscano assonto al Ponteficato spedì Ambasciatori ad Henrico, per fargli intendere, che non volesse da quel di innanzi dare per danari, ò Doni à chi sia delli Vescouadi, e Benefici, perche essendo questa aperta Simonia, egli era obligato di proceder con le Censure Eclesiastiche. Di queste ammonitioni si burlò,

Henrico, e dopo hauer tolto dal gouerno l'Imperadrice Agnese che difendeua i saluteuoli raccordi di Gregorio, scrisse à Gilberto Arciuescouo di Rauenna ch'era stato suo Aio, e che fu poi suo Antipapa, accio vedesse di mortificare il Pontefice Gregorio che lo minacciaua di Scommunica; e così accordatosi Gilberto con Cincio Caualiere Romano, figliuolo del Prefetto, questo con somma temerità, entrato con gente armata nella Chiesa di Santa Maria Maggiore, prese il Papa prigioniero, mentre celebraua Messa la notte di natale, strascinandolo à viua forza in vna oscurissima Torre; di che sdegnato il Popolo, prese le armi in mano il giorno seguente, andò nella Casa di Cincio, e liberato il Pontefice ruinò la Torre sin da' fondamenti, mozzando il naso, à quanti Serui, e Cortegiani vi trouarono.

In tanto che queste cose passauano in Italia, l'Imperadore raunato all' instanza dell' Arciuescouo di Magonza vn Concilio in Vormatia, volse che questo determinasse che Gregorio non fosse tenuto

nuto per Pontefice; anzi paſsò ſi oltre la ſua temerità, che ſpedì in Roma Rolando Chierico di Camera, per comandar da ſua parte à Gregorio, che non doueſſe più ingerirſi à miniſtrare il Ponteficato.

Già Gregorio haueua fatto raunare in San Giouanni Laterano nel medeſimo tempo vn Concilio, per determinare quello far ſi douea dell' inobedienza, e contumacia di Henrico, e da queſto Concilio fu determinato che l'inſolente Rolando ſi mandaſſe in dietro ſenza riſpoſta, non volendolo caſtigare come publico Ambaſciatore in altra forma.

Ancora che riceueſſe Gregorio di queſta audacia grande alteratione d'animo, tutta via volſe procedere con gran maturità di prudenza; ſcriuendo à tutti i Prencipi Chriſtiani, della diſſubidienza, & arroganza dell' Imperadore, e fra tanto criuellato il tutto nel Concilio predetto di Laterano, fu conchiuſo che ſenza alcun altro ritardo ſi procedeſſe alla ſcomunica, e la publicatione ſi fece dal medeſimo Pontefice nella Chieſa di La-

terano presente tutti i Padri del Concilio, & vna infinità di Popolo, con la formula seguente.

San Pietro Prencipe degli Apostoli, ascolta ti prego. & esaudisci me tuo seruo, che in fin da' primi anni mi hai alleuato, e fino à questo tempo difeso dalle mani degli empij, quali per quella fede che io ho in te, mi hanno odiato, e perseguitato. Tu mi sei buon testimonio, e la gloriosa Madre di Giesu Christo, e Paolo suo fratello nel martirio compagno, come io non di mia volontà, ma à forza ho tolto questa cura del Pontefìcato. Non perche io pensi che sia rapine l'ascendere legitimamente nella tua Sedia, ma desideraua di viuerne più tosto in peregrinatione, che occupare per la fame, e per la gloria il tuo luogo. Io confesso di essermi per tua gratia, e non per meriti miei stata racomandata la cura del Popolo Christiano, e concessami la potestà di legare, & assoluere. Sotto questa fiducia dunque, per la dignità, e tutela della tua Santa Chiesa, io in nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spiri-

to.

to Santo, priuo del gouerno Imperiale, e Reggio Henrico Rè, figliuolo dell' Imperadore Henrico, per hauere troppo audace, e temerariamente poste le mani nella tua Chiesa, & assoluo insieme del giuramento i Popoli Christiani che all'Impero sogetti sono, e che hanno promesso di render quella vbbidienza douuta a' Rè. Perche è cosa giusta che colui che si sforza di diminuire la Maestà della Chiesa, sia esso della Chiesa che hauere si ritroua priuo. Apresso, perciò che egli ha fatto poco conto de' miei, anzi de' tuoi ricordi, per la salute, e bene di lui stesso, e de' popoli, e si è separato dalla Chiesa di Dio, laquale esso desidera di rouinare, e mandar per terra con le sue seditioni; io lo scomunico sapendo di certo che tu sei quel Pietro, nella cui Pietra, come in sodo, e stabile fondamento, edificò Christo Rè nostro la Chiesa.

Queste sono le medesime parole della scomunica, ch'egli ad ogni modo prononciò in Latino, dando nello stesso tempo facoltà libera agli Elettori d'eli-

gere vn' altro, qual loro piacesse, e furono di più priuati e scomunicati l'Arciuescouo di Magonza, e tutti quei Prelati, e Ministri che si erano trouati nel Concilio di Vormatia; e di tutto ne diede il Papa distinta notitia a' Prencipi Christiani, a' quali non mancaua Henrico di scriuere, honestando la sua causa con false iscusationi, contradicendo ad ogni articolo.

Intesasi dalla Germania questa valorosa, ma terribile determinatione del Papa, come che fossero molti ch'effettiuamente si teneuano per buoni, e reali Catolici, particolarmente i Prelati della Sassonia, il Duca Ridolfo, e molti altri Prencipi, quali tutti insieme si conuocarono in due Diete, doue dopo diuerse proposte, e varij pareri determinarono di ricercar dall' Imperadore, ch'ei chiedesse perdono, e si sommettesse alla Chiesa, altramente essi erano obligati di leuarsi via dalla sua vbbidienza.

Benche Henrico per il suo cattiuo procedere, fosse odiato dalla maggior parte de' Prencipi Christiani, tutta via

dispiac-

dispiacque ad ogni vno il rigore troppo grande di questa scommunica, tirandone da ciò cattiua conseguenza, e conoscendo che questo era cattiuo esempio per tutti, non mancando poi i Pontefici successori, di procedere con tali Armi, contro altri Prencipi di minor forza (veramente non s'ingannarono) onde molti scrissero à Gregorio che confessauano hauere Henrico commesso errore, e colpa notabile, ma che però non si doueua così di fatto vn Rè scomunicare. Alle quali proposte rispose il Pontefice; che quando Christo commesse à Pietro la sua Chiesa, e gli disse, Pasci le le mie Pecorelle, non ne cauò già li Rè; e dandoli la potestà di legare, e di sciogliere, non n'eccettuò persona alcuna, nè alcuna dalla sua potestà ritrasse. Perilche colui che dice non poter' essere dal vincolo della Chiesa legato, bisogna che confessi ancora, non poter' essere in modo alcuno dalla potestà di lei assoluto, e sciolto; e chi questo nega, si disgiunge, & allontana affatto da Christo, e dalla sua Chiesa.

I Prencipi, e Prelati della Germania, temendo che da questa scomunica non fossero per riuscirne calamità maggiori alla Chiesa, & à quelle Prouincie, sollecitauano sempre più Henrico à volersi humiliare al Pontefice, per ottenerne l'assolutione. L'Imperadore ancora ch'egli fosse ardito, e pien di brauura, fintamente, ò di buona volontà, tirato dalla paura promise con solenne, e publico giuramento di dare compiuta, & intiera vbbidienza al Pontefice, se si risoluesse di passare in Germania: & à questo fine fu spedito in Roma come Ambasciatore di Henrico l'Arciuescouo di Treueri, alle persuasioni del quale si risoluette Gregorio di passarne in Augusta. Postosi dunque in camino, e giunto à Vercelli ne' confini del Monferrato, intese da quel Vescouo ch'era Cancelliero Imperiale nel Regno di Italia, ch'Henrico con potente essercito, e con fellone animo, se ne veniua contro di lui, fingendo d'vscirli all' incontro: il che fu di legieri creduto dal Papa, prendendo argomento delle cose passate;

passate; e così distornatosi dal camino, si ritirò nel Castello di Canossa appartenente à Gottifredo, & alla Contessa Matilda sua moglie, doue di là à pochi giorni capitò col suo esercito l'Imperadore, circondando subito il Castello, e vedendo disperato ogni mezzo da poterlo ottenere per forza, con finta humiltà (così lo mostrò l'esito) mandò à chieder perdono, & assolutione al Papa, promettendo di essergli vbidiente figliuolo, e per ingannar meglio il Pontefice, e gli altri negando segli l'vdienza per tre giorni continui, si fece vedere matina, e sera alla porta del Castello col piede ignudo, espogliato degli abiti Imperiali chiedendo di continuo perdono,

Finalmente a' prieghi della Contessa Matilda, e di Adelao Conte di Sauoia, fu chiamato dentro, assoluto della scommunica, riconciliato con Santa Chiesa, e pacificato col Pontefice; e fu con giuramento confirmata la pace, e la propromessa dell' vbidienza; e la formula del giuramento seguì in questa maniera. Io Henrico conchiusa la pace, à volon-

tà di Gregorio VII. Nostro Signore, affermo, e prometto douere osseruarne i Patti tra noi conuenuti, e con effetto far che possa il Pontefice con tutti i suoi sicuramente doue più li piacerà andarsene, e specialmente per li luoghi all' Impero nostro sogetti, e che per me non mancherà ch'egli possa liberamente dounque vorrà dell' auttorità Pontificia seruirsi; e cosi giuro di douer tutte queste cose osseruare. In Canossa li 28. Gennaro nella XV. inditione.

L'Imperadore si fermò alcuni giorni con le sue genti in quei contorni, per vedere se fosse possibile di hauer tra le mani fuori di quella Fortezza il Papa, ma questo, ò che non si fidasse, ò altro, se ne vscì incognito, e prese à gran passi la sua strada di Roma; onde veduta Henrico persa la speranza di vendicarsi, arrabiato di quegli atti vili che haueua fatto per chieder perdono, cominciò à trattar con domestichezza tutti i nemici del Papa, esercitando quelle medesime massime ch' esercitaua mentre era scomunicato; e benche nel viaggio di

di Pauia gli morisse Cincio il Giuda, che già haueua in Roma imprigionato il Papa non per questo si restò di seguir la sua maluagia natura, rompendo con cento ingiustitie l'accordo della pace conchiusa con Gregorio, la qual cosa mosse à tanto sdegno li Prencipe della Germania, rigidi osseruatori della data fede, che facendo di lui quel conto che d'vn perfido fare si douea, crearono Rè di Germania Ridolfo Duca di Sassonia; onde Henrico chiestoe al Pontefice che douesse procedere contro Ridolfo con le Scomuniche, già che l'haueua vsurpato il suo Regno, e non potendo questo ottenere fece vn Potente essercito, & andato contro al nemico, successe vna gran strage dall' vna, e l'altra parte. Mandarono poi i loro Oratori al Pontefice, chiedendolo ciascuno per suo Partigiano, ma questo che non sapeua verso doue fosse per cadere la vittoria; non diede altra risposta, se non che douessero riponere l'Armi, e poi dechiararebbe qual fosse la sua intentione sopra ciò. E con questo li rimandò.

In questo Michele Imperadore de' Greci scacciato dall' Impero Niceforo Bucamoro se ne rese con gran violenza possessore, ma essendo ricorso Michele da Papa Gregorio, questo che già haueua aguzate sopra Henrico le Armi delle Censure, non mancò di adoperarle contro Niceforo scomunicandolo con rigorosi editti, e con vna sentenza peggiore di quella di Henrico, benche fosse protetto da' Venetiani; nè volse mai assoluerlo, se non dopo vinto d'Alessio gran Capitano, e gli diede l'assolutione, con patto che si vestisse Monaco, e ne menasse il rimanente della sua vita in vn Chiostro.

Auanzandosi nel petto di Gregorio sempre più il desiderio d'adoprar la Spada delle Scomuniche contro Personaggi di alto grido, conuocò in Roma vn Sinodio, nel quale non trattò altro che di censure; perche priuò del Vescouado, e scomunicò Gilberto Arciuescouo di Rauenna, Prelato fiero, & arrogante. Scomunicò ancora Rolando da Treuigi, perche essendo stato destinato Legato per

to per rasettare con Henrico le cose di Santa Chiesa, hauea con speranza di conseguirne vn Vescouado seminate discordie. Non la perdonò nè meno ad Vgone Cardinale di San Clemente che dal suo, si era accostato al Partito di Cadolo Vescouo di Parma. Nel medesimo Sinodo dopo hauer fulminate ad alta voce tante scomuniche creò tre Legati, acciò andassero ad accordare Ridolfo con Henrico, & acciò nissuno ardisse tramezzarsi per impedire tra questi due la pace, scrisse à tutti Prencipi, col dechiararsi à vn ciascuno, ch'egli intendeua che fosse subito scomunicato, e nella più aspra censura incorso quel tale, che ardisse mettere ostacoli à questo accordo.

Successà in questo mentre vna seconda battaglia tra Henrico, e Ridolfo senza decisione di vittoria, e ritiratisi gli Eserciti per aspettar nuoui rinforzi spedirono l'vno, e l'altro Ambasciatori à Gregorio, chiedendo ciascuno per se la confirma: a' quali il Pontefice diede vna stessa risposta, che bisognaua rau-

nare in Germania vn Concilio generale, nel quale ambidue doueſſero rimetter le loro pretentioni, & aſpettarne da queſto la deciſione. Ridolfo accettò il Partito, & vbbidì al Papa, ma Henrico riſpoſe, che non ſarà mai per farlo, ſe il Papa prima non ſcomunicaua Ridolfo, lamentandoſi molto di Gregorio, che eſſendo ſtato tanto facile à fulminar ſcomuniche contro la ſua Ceſarea perſona, che tanto retinente ſi moſtraſſe in quel caſo, non volendo ſcomunicare vn' vſurpatore ſimile degli altrui Regni, e coſi con ſommo ſdegno ſi diede à ſeguir la guerra, minacciando chi ardiſſe conuocare, ò preſentarſi nel Concilio.

Inteſa il Papa la pertinacia di Henrico, conuocò l'anno ſeguente con la maggior celeratezza che fu poſſibile vn nuouo Sinodo in Roma, nel quale condannò la Simonia, e ſcomunicò tutti i Simoniaci, che ſi haueuano ſeruito, ò che ſi ſeruiuano di queſto mezzo, per ottener cariche, e dignità, come ancora tutti quei Prencipi che haueuano tenuta in ciò la mano. Ma perche il ſuo

ſcopo

ſcopo principale batteua contro la perſona di Henrico, hauendo in particolare à queſto fine conuocato il predetto Sinodo, fulminò vna più rigoroſa ſentenza di ſcomunica à danni di eſſo Henrico, con le ſeguenti parole, pronunciate da lui medeſimo nel publico Sinodo.

San Pietro Prencipe degli Apoſtoli, e tu Paolo Dottor delle Genti, io vi prego che mi preſtiate vn poco le orecchie, e mi vogliate eſaudire, perche come deuo dire il vero, e che voi ſiete Diſcepoli, & amatori della verità, coſi vi piglio per aſſiſtenti di quel tanto deuo fare, acciò che i fratelli miei la cui ſalute deſidero, ſopra di me più volentieri ſi ripoſino, e ſappiano che confidando nel voſtro ajuto, dopo quello di Chriſto, e della ſua benedetta Madre, io à cattiui reſiſto, & a' fedeli ſoccorro. Perche io non ſono di mia volontà in queſto luogo montato, ma contro mia voglia, piangendo, e conoſcendomi indegno d'vna tanta dignità. Dico queſto, perche non io voi, ma voi me hauete eletto, e mi hauete poſto ſopra le Spal-

le vn peso così graue. Ma mentre io per vostro ordine, asceso nel Monte del Signore grido, e mostro a' Popoli le loro sceleratezze, & a' Fedeli i loro peccati, ne sono contro di me le membra del Diauolo insorte, ponendomi fino al sangue le mani adosso. Per questo leuati sù i Prencipi della Terra, e con loro congiurati ancora alcuni Eclesiastici, contra il Signore, e contra voi che Christi del Signore siete, hanno queste parole dette. Rompiamo queste catene con le quali allacciate ci tengono; scotiamo il giogo che posto ci hanno; e tutto questo per farmi morire, ò in esilio mandarmi. Vno di questi fu Henrico, il quale chiamano Rè, e figliuolo dell' Imperadore Henrico, che superbamente ha troppo alzate le corna contro la Chiesa di Dio. Costui congiurato con molti Prencipi Italiani, Francesi, e Tedeschi, dopo ch'egli si vide dell' auttorità vostra astretto, anzi forzato, volontario nella Lombardia se ne venne, e tutto humile domandò che io dalla scomunica l'assoluessi. Credendo io ch' egli

egli pentito venisse lo tolsi in gratia, & gli resi la comunione co' Fedeli, ma non già il Regno del quale n'era stato da me, e dal primo Sinodo priuato, benche diedi a' Sudditi del Regno la facoltà di ritornare alla sua vbbidienza. Il che feci, acciò che s'egli hauesse procastinato il riconciliarsi co' suoi vicini, i quali trauagliati del continuo haueua, e non hauesse voluto le cose Eclesiastiche, e profane che tolto haueua, secondo il tenor degli accordi restituire, si fosse, e con le scomuniche, e con l'Armi tenuto à freno. Mossi alcuni Vescoui, e Prencipi della Germania ch'erano stati gran tempo da questa Fera vessati per liberarsi d'vna simile Peste, in luogo di Henrico, priuato del Regno, per le sue sceleratezze, crearono loro Rè Ridolfo, il quale come modesto, e buon Rè, mi mandò tosto i suoi Oratori, perche io sapessi, ch'era stato sforzato à torre lo scettro, e come era per douere à noi più tosto vbbidire, che à quei tali che gli l'haueuano dato; protestandosi di voler sempre essere vbbidiente seruo,

e figliuolo del Signore Iddio, e di noi; e perche fossimo certi della sua sincerità ci offerse in pegno i propri figliuoli. All'hora Henrico sdegnato ci pregò che hauessimo voluto con le scomuniche, ritirar fuori del Regno Ridolfo. Risposi che voleuo prima vedere à cui di ragione il Regno appartenesse, e douere à questo effetto spedire i Legati, che io poi giudicato ne hauerei. Non volse Henrico che i Legati nostri lo vedessero, anzi fece morire molte persone Eclesiastiche, e Secolari, che si erano impiegate à questa opera. Profanò, e saccheggiò molte Chiese, e legossene per ciò con le Censure di Santa Chiesa. Che però io nel giuditio di Dio confidando, nella misericordia del Signor nostro Giesù Christo, e nell' auttorità vostra sostentandomi, scomunico Henrico, e suoi Fautori, e di nuouo la potestà Regia gli tolgo; e sciolti i Fedeli da quel giuramento, che si suol nel fedele homagio a' Rè prestare, vieto loro che non debbano in cosa alcuna Henrico vbbidire, e che debbano accettare, e riconoscere

conoſcere per loro Rè Ridolfo, che molti Prencipi di quel Regno hanno già eletto, e riconoſciuto. Perciò che giuſta coſa è che come merita l'heretico, e contumace di eſſer priuo delle ſue facoltà, coſi è degno Ridolfo ch'è per le ſue virtù caro à tutti di eſſer della poteſtà, e dignità Regia adorno. Horsù dunque Santiſſimi Prencipi degli Apoſtoli, confermate con l'auttorità voſtra, quanto io ho detto, e fatto, acciò che ogni vn ſappia, e conoſca, che come voi potete legare, e ſciogliere in Cielo, coſi poſſiamo ancor noi dare, e torre gli Imperij, i Regni, i Prencipati, e quanto ſi può qui giù in Terra dagli Huomini poſſedere. Che ſe già voi potete giudicare quelle coſe che à Dio appartengono, che dobbiamo penſar di queſte inferiori, e profane? E ſe à voi tocca di giudicar degli Angeli, predominanti à ſuperbi Prencipi, che ſi deue dire che far dobbiate de' ſerui loro? Imparino hoggi con l'eſempio di Henrico i Rè, e gli altri Prencipi del mondo, quello che voi in Cielo poſſiate, & in

quanto conto siate appresso Iddio; e così vadano poi più sospesi nel far poca stima degli ordini di Santa Chiesa. E facciate presto sopra Henrico il tremendo, e douuto giuditio, perche conosca ogni vno, che il figliuolo dell' iniquità non cada à caso dal Regno, ma per vostra opera. Desidero ben questo io da voi ch'egli si penta, e che per vostro mezo nel dì del Giuditio, meriti di conseguir la gratia del Signore Iddio.

Da questa radoppiata scomunica s'iuiperì maggiormente l'animo di Henrico, onde venutosene in Italia con potente Esercito obligò Gregorio à ritirarsi di Roma, e creato l'Arciuescouo di Râuenna Antipapa si fece da questo coronare, & assoluere di ogni sorte di scomunica, la quale haueua seruito più tosto à turbare la Chiesa, che ad humiliare Henrico; e forse se fosse stato Gregorio, meno precipitoso nel fulminar scomuniche contro i Prencipi, le cose sarebbero passate con maggior tranquillità; ma egli veramente fu così facile, che per più di due Secoli, occorrendo

ad

ad entrarsi in ragionamento di lui, veniua da tutti chiamato *Gregorio delle Scomuniche*.

1094.

FIlippo primo Rè di Francia, fu il primo appunto che tra Rè Francesi, cominciasse à sentire il rigore publico delle Censure Ecclesiastiche, e quel ch'è peggio gli dispiacque, che si vide scomunicato da vn Papa della sua medesima natione, che fu Vrbano II. Questo Pontefice non contento di hauer confirmata la Scomunica di Henrico, e di hauer pronunciata nuoua sentenza di Scomunica contro Alfonso Rè di Galitia, che si era distornato dalla sua vbidienza, che volse ancora mostrarsi rigido esecutore della sua auttorità, contro quei Prencipi, che pochi anni prima da' Pontifici suoi Anticessori, erano stati dechiarati Protettori della Chiesa, e di Roma. Veramente Filippo meritaua la fulminatione di questa Censura, perche commesse vna colpa sagrilega, e rea, mentre nella vigilia di Pentecoste, in tanto che il Prete benediceua il Fonte,

entrato egli nella Chiesa di San Giouanni, tolse à forza Bertranda moglie di Fulco Conte d'Angiò, e condottala ne' suoi appartamenti, non solo la forzò di condescendere a' suoi voleri, ma di più la sposò poi viuente ancora il Marito hauendola guadagnata con molte promesse, e ciò seguì nell' anno 1093.

Procurò Vrbano col mezzo dell' esortationi di Iuo Vescouo di Chartres, & altri Prelati, à farlo pentire dell' errore, e restituir detta Donna al suo Marito, ma ostinato teneua le orecchie chiuse all' esortationi; che però il Pontefice sollecitato à rimediare ad vno scandalo si grande, creò suo Legato in Francia Hugo Arciuescouo di Leone, il quale conuocato vn Concilio nella Città di Auttun, scomunicò in Nome del Pontefice Filippo, e lo dichiarò incapace di sostener la Corona. L'anno seguente conuocato Vrbano vn Concilio nella Città di Rheims, doue egli medesimo si portò in persona, confirmò con sentenza più rigorosa la Scomunica di Filippo, il quale spedì Ambasciatori al Pontefice,

tefice, per impetrare l'assolutione, promettendo molti soccorsi per la guerra di Terra Santa contro gli Infedeli, che tanto sollecitaua il Pontefice; ma non volse mai prometter nulla il bon Pontefice prima che Filippo rinonciasse, e rimettesse al marito proprio la Donna, che amonita di allontanarsi dal Rè, e restando pertinace à farlo, conuocato Vrbano vn' altro Concilio nella Città di Clermont; confirmò di nuouo la Scomunica di Filippo con vna candela in mano nera, e scomunicò Bertranda della stessa maniera; cosa che diede gran spauento a' Francesi, non costumati à veder Ceremonie si orride; e fece risoluere Filippo ad abbandonar la Donna adultera, e reconciliarsi con la Chiesa, e col Pontefice, a' piedi del quale si humiliò nella Città di Tours, presenti molti Prelati Francesi: hauendo perso con questa colpa la nomina di molti Vescouadi, obligatosi ancora à sodisfare i danni del Conte d'Angiò.

Non restò molto Filippo in questo atto di penitenza, perche subito morto

Vrbano riprese Bertranda, contro la promessa, e giuramento fatto di non molestarne più il legitimo possesso al Marito; onde assunto al Ponteficato Pascale secondo spedì subito nell' anno 1100. due Legati in Francia, per conferire con li Prelati di quel Regno, di quel far si douea per rimuouere da tale ostinatione Filippo. Fu perciò conuocato à Poictiers vn Concilio, la qual cosa intesa da Filippo, scrisse al Conte di questa Città, ch'era Guglielmo Duca d'Aquitania, che non douesse permettere, che gli fosse fatta alcuna ingiuria, in questo suo luogo, che pero Guglielmo diede ordine a' Legati del Papa di vscir quanto prima dalla Città, e mentre si disponeuano alla partenza, la notte dicono che gli apparisse Santo Hilario, esortandoli di non lasciarsi vincere dalle minaccie di Guglielmo, ma seguire con costanza il loro douere, con che s'inanimirono à tal segno, che deliberarono di procedere à quel tanto cominciato haueano, tantò più che hauendo Guglielmo vdita questa apparitione temendo di qualche

ira

ira del Cielo, lasciò la libertà al Concilio, & a' Legati di operare à lor modo.

Da' detti Legati, e Prelati fu deliberato di mandare ad ammonire il Rè dalla parte del Concilio, e del Pontefice, acciò senza internallo di tempo rimandasse via al Marito Bertranda, e si leuasse in questa maniera dell' adulterio; alle quali minaccie trouando difficoltà di vbbidire, per l'ostinatione di quell' amore, il Concilio lo dichiaro Scomunicato, confirmando le censure che prima per la medesima colpa gli erano state publicate, e fulminate da Vrbano; e così corretto da buon senno Filippo, vedendosi abbandonato sino da' suoi più Familiari, ricorse al perdono, e rimandata la Donna in Casa, si fe assoluere delle Censure, e falsi giuramenti.

Questo medesimo Pascale Scomunicò Henrico IV. che già più volte era stato Scomunicato da Gregorio VII. come si è scritto di sopra, per hauer suscitata tanta discordie alla Chiesa, e ciò nell' anno 1102. dechiarandolo figliuolo dissubbidiente del Padre vniuersale, aut-

tore di pessime heresie, nemico giurato del nome di Christo, & indegno vsurpatore del dominio de' Popoli, a' quali comandò sotto pena di Scomunica, non solo di non vbbidir detto Henrico, me di più di perseguitarlo come nemico giurato della Christianità. E con questa censura sù il dosso se ne morì Henrico.

1112

HEnrico V. Imperadore non fu meno auido di sormontare i Pontefici Romani, di quello era stato suo Padre, in fauor del quale fece esaminare, come era morto con contritione, e pentimento, che però ottenne d'esser sepelito in Chiesa. Portatosi dunque Henrico in Roma si dichiarò col Pontefice Pascale II. di voler il priuilegio goduto già dagli altri suoi Anticessori, cioè di poter dar l'inuestitura, e conferire i Beneficij à suo modo, il che negando di fare il Pontefice, l'Imperadore si seruì della violenza, col farlo ritener prigione, onde si vide costretto Pascale di concedergli quanto domandaua per ottener la libertà.

Conuocò

Conuocò poi il Papa vn Concilio generale nel Laterano, doue manifestata la violenza fattagli dall' Imperadore, fu dichiarato da quei Padri nullo, quanto si era dal Pontefice comesso in fauor d'Henrico, imponendoli che sotto pena di Scomunica, douesse desistere di dar l'inuestitura de' Beneficij.

Si mosse grandemente à sdegno di tutto ciò l'Imperadore, e tanto più che Pascale fatti raunare alcuni Concili in Vienna, Rheims, Chalons, & altri luoghi, per tutto fece intimare sentenza di Scomunica contro Henrico, il quale sempre più irritato suscitò vn pessimo Scisma nella Chiesa di Christo.

Calisto II. tentò di pacificarsi, con detto Imperadore, onde nell' anno 1119. conuocò vn Concilio nella Città di Rheims in Francia, che riuscì numeroso di più di 400. Vescoui, & Abbati: e perche l'Imperadore haueua promesso di trasferirsi in persona, ancora Calisto vi andò con tutti i Cardinali, e Luigi Rè di Francia si portò ancor lui con tutti i Prencipi della sua Corte. Calisto ve-

dendo raunato il Concilio, ſenza che l'Imparador vi compariſſe, deſideroſo della pace, ſi trasferì ſino à Mouſon, per intender da lui medeſimo la cauſa, di queſta mancanza di parola. Quiui abbocatiſi inſieme, propoſe Caliſto il ſuo deſiderio, e la pretentione, ch'era, che per l'auuenire non doueſſe ingerirſi nell' Inueſtitura de' Benefici; l'Imperadore gli accordò volentieri molti altri Articoli, pure richieſti, e propoſti da Caliſto, ma in quanto all' Inueſtitura delle coſe Eccleſiaſtiche, riſpoſe che non ſarebbe mai per cedere d'vn punto, volendo conſeruar nell' Impero immutabile quel coſtume, introdotto da' ſuoi Anticeſſori.

Vedendo dunque il Pontefice la durezza d'Henrico, ancorche foſſe ſuo parente, ſe ne ritorno nel Concilio, doue à piena raunanza fulminò contro l'Imperadore, vna ſentenza di ſcomunica tanto terribile, che molti di quei Veſcoui reſtarono ſcandalizzati, giudicando che non ſi doueua andare con tanto rigore; di che irritato il Pontefice, comandò

mandò con ſeuero editto, che tutti quelli, che ſi ſcandalizzaſſero, della ſua proceditura contro Henrico, vſciſſero fuori, e foſſero diuiſi dalla compagnia degli altri Fratelli, della ſteſſa maniera appunto, come all'hora, che ſcandalizzati li ſettanta Diſcepoli, di quello che diceua noſtro Signore, che gli darebbe à mangiare la ſua carne & à beuere il ſuo ſangue, ſi ritarono dalla ſua compagnia, e non volſero caminar più con lui. Aggiunſe ancora molte altre coſe, le quali fecero tanta impreſſione negli animi di quei Prelati, che ad vna voce, ſi diedero à conſentire à quanto il Pontefice haueua fatto, e di comune accordo fulminarono Scomunica contro l'Imperadore dechiarandolo decaduto dell' Impero, nemico di Chriſto, e perſecutore della Chieſa; la qual coſa irritò talmente l'animo dell' Imperadore, che cominciò ſubito à procurarne la vendetta, e per primo preſe l'Armi contro Luigi Rè di Francia, ſotto preteſto, che queſto l'haueua laſciato ſcomunicare nel ſuo Regno.

Sentiua gran dispiacere Calisto nel vedere continuare nella sua nemicitia con la Chiesa l'Imperadore; onde risoluto di portarui qualche rimedio diede vna ampia Legatione ad Alberto Arciuescouo di Magonza, acciò procedesse contro di lui, & obligasse la Germania à pigliarne le Armi; e non contento di ciò conuocò nel Laterano vn Concilio Generale, nell' anno 1122. che fù il più celebre, tra quanti mai se n'erano sino all' hora tenuti, essendo interuenuti quasi mille tra Vescoui, & Abbati. L'Imperadore pentito del suo errore, e vedendo le cose male incaminate per lui, prese espediente di riconciliarsi col Pontefice che però spedì in questo Concilio, vna solenissima Ambasciata, Capi della quale furono il Vescouo di Spira; e l'Abbata di Fulda, che vennero riceuuti con ogni humanità tanto più che s'obligarono in nome dell' Imperadore di dare alla Sede Apostolica ogni sorte di sodisfatione.

Si conchiuse nel Concilio, di mandare vn Legato Apostolico, per riceuer

la.

la rinuncia delle pretentioni dell' Imperadore, e dargli nello stesso tempo l'assolutione; e così fù subito spedito Lamberto Vescouo d'Hostia, insieme con due Cardinali, ma à Lamberto come Capo della Legatione fu dato maggior potere. Nel principio de' trattati arriuò qualche differenza tra l'Imperadore, e Prencipe di Sasso essendosi raunata vn' Assemblea di molti Prencipi dell' Impero, per tal' effetto, ma con la mediatione de' Legati si accomodò il tutto, e così dechiaratosi Henrico di riconoscere Calisto per legitimo Vicario di Christo, chiese l'assolutione, e perdono di tutti gli errori commessi per il passato, promettendo di viuere per l'auuenire come figliuolo vbbidiente della Chiesa, rinunciando nelle mani di Lamberto tutte le ragioni che diceua tenere sopra l'inuestitura delle Prelature; onde i Legati gli diedero l'assolutione, e lo rimessero nella comunione della Chiesa, e lo stesso fecero ancora à tutta la sua Armata. La forma della reconciliatione dice così, per quello si troua.

Io Henrico per la gratia di Dio Imperadore de' Romani; per l'amor di Dio, della Santa Chiesa Romana, del mio Signore, e Padre Calisto Pontefice, e per il rimedio della mia anima, cedo à Dio, & alli suoi Santi Apostoli Pietro, e Paolo, & alla Santa Chiesa Catolica, ogni Inuestitura, per l'Anello, e per il bastone; e permetto che in ogni Chiesa si faccia liberamente l'eletione, e la consagratione. Restituisco ancora alla Chiesa Romana tutte le Possessioni, e Regali di San Pietro, che le sono state tolte dal principio della discordia, sino al presente, ò viuente il mio Padre, ò nel mio tempo, che sono adesso nelle mie mani. Et in quanto à quelle che non sono da me possedute, prestarò ogni ajuto per farle fedelmente restituire. Di più m'affaticherò che tutte le Possessioni dell'altre Chiese, che mi trouo, siano rese secondo la giustitia, & il consiglio delli miei Prencipi, & altri tanto Chierici che laici. Dono hora per sempre vera pace à Calisto, & alla Chiesa Romana, & à tutti quelli che sono, ò che sono stati del suo partito; e finalmente in tutto quello che la Romana Chiesa ricercherà il mio ajuto, prometto di soccorr-

rer'a

rerla fedelmente, e renderg'li la douuta giustitia di tutto quello si lamenterà.

Questa Bulla Imperiale, e concessione cosi ampia fu fatta con il consiglio, e consenso de' Prencipi, e Prelati principali della Germania. Ma Calisto in contracambio gli concesse ancor lui diuersi altri Priuileggi, per la conseruatione dell' honore, e della maestà Imperiale, li quali espresse con questa altra Bulla.

Io Calisto Seruidore, de' Seruidori di Dio, concedo à te mio diletto figliuolo Henrico, per la Dio gratia Imperadore de' Romani, che l'eletione delli Vescoui, & Abbati del Regno di Germania, che appartengono al medesimo Regno, si facciano nella sua presenza, senza simonia alcuna, nè violenza. E se tra li Concorrenti arriua qualche discordia, che tu presti il consenso, & il soccorso alla parte più sana; seguendo il consiglio, e giuditio del Metropolitano, e delli Prouinciali. Che quello che sarà eletto, riceua da te li Regali per lo Scettro, eccetto quello ch'è chiaro appartenere alla Chiesa Romana, e che di quelli ne faccia, quel tanto è

ragioneuole. E in quanto all'altre parti dell' Impero; quello ch'è consagrato riceua da te ancora li Regali fra sei mesi per lo Scettro. Io prestarò etiandio conforme al debito pastorale, l'ajuto necessario, in quello che tu me ne porgerai i lamenti. Et io dono la vera pace à te, & à tutti quelli che sono, ò che sono stati del tuo partito, durante il tempo della discordia. Dato l'anno MCXXII. li IX delle Calende di Ottobre.

1139

ROberto Rè di Sicilia, si diede con grande ardore à seguire il Partito Scismatico dell' Antipapa Anacleto, dal quale si fece coronare Rè; di che sdegnato Innocentio secondo vero Pontefice, conuocò in Roma nel Laterano vn Concilio, che riuscì famosissimo, per esserui concorsi più di mille Prelati, ò poco meno come scriuono altri. Quiui tra le altre cose, dopo hauer' Innocentio informato i Padri del Concilio della ribellione di Roberto, fulminò contro di questo vna terribile scomunica, dechiarandolo priuo del Regno, e d'ogni altro dominio, comandando nello stesso

ſo tempo a' Suditi che ſotto pena di ſcomunica non doueſſero vbbidirlo, ma ben ſi riconoſcerlo come nemico di Santa Chieſa.

Morto in tanto Ranolfo Duca di Puglia, Rogero con potente Armata ſe n'entrò ſubito all'inuaſione di queſta Prouincia, ſopra la quale hauendo Innocentio maggiori pretentioni per la Sede Apoſtolica, ſbrigato dal Concilio, ſi trasferì di Roma à San Germano, Città ſituata nelle faldi del Monte Caſſino, doue Rogero gli mandò Ambaſciatori, ma fraudoloſi, fingendo di trattar la pace, & il Pontefice che non conoſceua il cuore di queſto, gli mandò Legati fedeli, e mentre da tali Legati, & Ambaſciatori ſi negotiaua la pace, Rogero ſpedì con mille Caualli il ſuo figliuolo, per ſorprendere Innocentio, che ad ogni altra coſa penſaua, che all'inganno di queſto huomo, onde fu facile all'altro di ſorprenderlo, e condurlo nella preſenza del Padre prigioniero, con molto ſcandalo de' fedeli.

In tanto Rogero gli fece intendere il

ſuo deſiderio di pace, & il pouero Pontefice, che ſi vedeua ſpogliato di forze, e tra le mani d'vn nemico, condeſceſe alla ſua domanda, ſotto ſcriuendo tutti i Priuilegi, Articoli, e Conditioni, richieſti dal detto Rogero, il quale inſieme con il ſuo figliuolo, ſe ne venne poi tutto humile a' piedi del Papa, chiedendoli ambidue con grandiſſima humiltà perdono del paſſato; giurando ſopra l'Euangelio ſolennemente di voler viuere per l'auuenire vbbidienti figliuoli d'Innocentio, e ſuoi ſucceſſori.

Il Pontéſice con atti di ſomma humanità riceuutoli in gratia, gli diede primieramente l'aſſolutione della ſcomunica, & obligò i Suditi al primo giuramento di fedeltà. Poi gli conceſſe l'inueſtitura del Ducato di Puglia, e della Calabria, per il ſuo primogenito figliuolo; & al ſecondo conceſſe il Prencipato di Capoa. Fatto queſto s'incaminarono verſo Beneuento, con molta pompa, e quiui reſero à Dio gratie della pace concluſa; Ritornato in Roma fu conſigliato Innocentio di rompere tutti i

ti i Trattati conclusi con Rogero, per essere stati forzati, e pieni di violenza, laqual cosa non volse fare il Pontefice, dicendo che non voleua imitare gli altri nell' inganno.

1142

RAoul, ò Rol Conte del Vermandois cascò nella pena d'vna medesima censura, nella quale era già incorso Filippo Rè di Francia; perche disgustato della Moglie, & in vaghitosi di Petronilla sorella della Regina Eleonora, deliberò di far diuortio con quella, e sposarsi Petronilla. Comunicato per ciò questo suo pensiero à Bartolomeo Vescouo de Laon, a Simone Vescouo di Noyon, & à Pietro Vescouo di Senlins, quali senza le douute informationi, volendosi obligare il Conte, e Petronilla, dechiararono nullo il primo matrimonio, e diedero facoltà al Conte di sposar la predetta Petronilla.

Innocentio II. Pontefice intesa questa deliberatione, che stimò di grande offesa alla sua cura Pastorale; sollecitato ancora dall' instanze grandissime di

Teobaldo Conte di Campagna, prossimo parente della prima Moglie del Vermandois, e dalle zelanti dimostrationi di San Bernardo Abbate di Chiarauallе che all'hora viueua; deliberò di mandare in Francia Legato Apostolico il Cardinal' Iuo, acciò procedesse con le douute censure contro i Colpeuoli.

Giunto il Legato in Francia, dopo hauer fatto ammonire tre volte il Conte Rol, sempre in vano, in nome del Pontefice fulminò contro lui scomunica, e sospese i tre Prelati che haueuano dechiarato il diuortio del loro ministero, e ciò nell'anno 1142, e di là à pochi giorni di questa esecutione se ne morì il Papa con gusto del Conte, e de' Prelati, quali procurarono di rimediare à tali censure, col dechiarar valido il primo matrimonio, protestando che i Testimoni esaminati da loro haueuano raportato il falso; ma quello ch'è più curioso che nello stesso tempo morì la Donna del primo letto, onde riprese quella del secondo, restando con questo libero di ogni censura, & hebbero solo

lo

lo ſcorno quei Prelati, che haueuano confirmato, e abolito il diuortio.

1155

GVglielmo Rè di Sicilia ſucceſſo di freſco à Rugiero, operò in modo che ſi tirò ſopra di ſe l'odio di Adriano IV. Pontefice Ingleſe, il quale di primo tratto ſcomunicò tutto il Popolo Romano, per hauer meſſo le mani adoſſo ſopra la perſona d'vn Cardinale, che trattaua di fare vſcire di Roma Arnoldo da Breſcia grande Heretico; nè volſe aſſoluere detto Popolo, ſenza la priuatione di tutti i Conſoli, e l'obligo di non ingerirſi più al gouerno della Città.

In queſto mezzo Guglielmo ſopradetto entrato nel Territorio della Chieſa, occupò Beneuento, Ceperano, e Bauco, con molti altri Luoghi della giuriditione Ecleſiaſtica; di che ſdegnato Adriano, conuocò nella Chieſa di San Pietro tutto il Clero, e Popolo, e veſtitoſi con gli abiti Pontifici, ma neri, e tenendo in mano vna Candela nera, dopo hauer moſtrate le ragioni, che lo moueuano à tale riſolutione, ſcomu-

nicò Guglielmo in nome della Santiſſima Trinità, e dell' auttorità che poſſedeua, dechiarandolo decaduto di tutti gli altri Priuileggi che poſſedeuano i Prencipi Chriſtiani; aſſoluendo nello ſteſſo tempo i Suditi d'ogni ſorte di giuramento, & obligo di vbbidirlo, dandogli di più auttorità di poterſi ſolleuare contro di lui, come appunto contro ad vn nemico del nome di Chriſto, e della libertà della ſua Chieſa; dechiarando all'hora per ſempre ſoſpeſi d'ogni carattere, e priuilegio Eclеſiaſtico, tutti quei Sacerdoti, e Chierici, che ardiſſero miniſtrare funtione alcuna Sacerdotale nella preſenza di detto Guglielmo, ò di quelli che familiarmente haueſſero comunicato con lui, dopo la publicatione di quella ſcomunica.

Il rigore di queſta ſentenza, non atterrì di molto Guglielmo sù il principio, proſeguendo con ſomma conſtanza quello haueua già cominciato, ma quando poi cominciò à prouare gli effetti che produceua nella mente de' Popoli, all' hora ſi che ſi diede à temere; e con ragione

gione, perche i Popoli cominciarono à disprezzarlo, e particolarmente i Conti, e Baroni della Puglia, quali si sottrassero dalla sua vbbidienza, negando di voler riconoscere per Prencipe vn contumace, e nemico di Santa Chiesa, inuiando nello stesso tempo Oratori per pregare Adriano, di volersi trasportare verso di loro al più tosto, acciò riconosciuto da essi, come loro principale, & vnico Signore, douesse lui in contracambio pigliar loro sotto la sua protettione, e difendere le loro persone, e facoltà.

Comunicò questo affare Adriano a' Cardinali, con il buon consiglio, e compagnia de' quali partì di Roma, con buon numero di Soldati, verso il fine del Mese di Settembre del medesimo anno 1155, e giunto à San Germano, riceuè homaggio dal Prencipe di Capoa, & altri Baroni che con grande affetto correuano à riceuerlo, e dichiararsi esenti dall' vbbidienza di Guglielmo. Vicino à Beneuento gli capitorono lettere dall' Imperador de' Greci, quale prometteua di assistere il Pontefice d'vn'Armata poten-

tiſſima, per Mare, e per Terra, ſino à tanto che ſpogliaſſe del tutto di ogni ſorte di dominio Guglielmo, pure che voleſſe dargli tre Città Maritime nella Puglia ch'egli nominarebbe à ſuo arbitrio.

Informato di tutte queſte intrapreſe Guglielmo, e di altri maneggi che ſi negotiauano contro di lui, non diede tempo agli Intraprenſori di metterli in eſecutione, che però riconoſciuto il ſuo errore, deliberò di ritornare all'vbidienza della Chieſa. e del Papa, con ogni ſorte di humiltà. E coſi ſenza perder tempo ſpedì il Veſcouo di Catania, e certi Gentil' huomini della ſua Corte verſo Adriano, con aſſoluto potere di ricercar la gratia, l'aſſolutione, e la pace da ſua Santità; promettendo ogni ſorte di ſodisfatione, e di ſicurtà dalla ſua parte; e gli Ambaſciatori giurarono alcuni articoli, cioè che mediante l'aſſolutione Guglielmo ſi obligaua di tenere à freno i Romani, rubelli di Santa Chieſa, quali haueuano ſempre moſtrata gran ripugnanza di vbbidire ad Adriano. Che reſtituirebbe tutte le Terre vſurpate allo

Stato

Stato Ecclesiastico, e darebbe di più tre Castelli de' suoi in dono alla Chiesa. Che lasciarebbe alla dispositione del Pontefice la nomina, e prouista di tutte le Chiese Vescouali delli suoi Stati; e che subito riceuuta l'assolutione darebbe alla Santa Sede maggior somma d'oro, di quella era stata promessa dall' Imperador de' Greci.

Si trouaua all' hora il Pontefice nella Città di Salerno, desideroso di veder li Romani restiui ridotti del tutto à freno, onde volentieri ammesse queste conditioni, ma partecipato tutto ciò al Collegio de' Cardinali, vi trouò della ripugnanza negando la maggior parte di acconsentirui, sotto pretesto che l'Imperador de' Greci era già in strada con potente Armata, per venire al soccorso della Chiesa, la quale era sicura di guadagnar più con la guerra che con la pace, e così furono rimandati in dietro gli Ambasciatori, senza alcuno effetto.

Dispiacque à tutti i Popoli questa durezza, e sin come si erano edificati dell' humiltà, e resolutione di Gugliel-

mo loro Rè, nel voler dare sodisfatione alla Chiesa, così si scandalizzarono grandemente dell' ostinatione del Pontefice; esclamando tutti ch'egli operaua da nemico vendicatiuo; e non da Padre amoreuole, e che mostraua effetti verso il suo Grege più tosto da Lupo affammato, che da Pastore diligente; che però tutti offersero d'impiegar la vita, e la facoltà per mantenerlo, benche prima mostrassiro alienatione di animo verso di lui.

Inanimito di tutto cio Guglielmo, raunò in breue vn' Esercito de' suoi sudditi della Sicilia, e Calabria, con il quale entrato con mal' animo nella Puglia, diede il tutto à sacco, & à fuoco, particolarmente le Terre di quei Baroni che haueuano chiamato al loro soccorso il Papa: e passato poi verso Brindisi doue si era accampato l'Esercito Greco, lo vinse, e distrusse, e rese in breue tempo alla sua vbidienza tutta la Puglia, se ne passò verso Beneuento doue si trouaua il Pontefice, e senza perdita di tempo vi pose l'assedio.

Adriano

Adriano che vedeua l'impoſſibilità della difeſa per lungo tempo, non aſpettando ch'era peggio ſoccorſo da niſſun luogo, ſdegnato contro quei Cardinali che l'haueuano impedito di condeſcendere alla pace offertagli, mandò tre Cardinali per offrirla egli medeſimo à Guglielmo, il quale con ſomma corteſia riceuè i Legati, riſpondendo alle loro propoſte di accordo, ch'egli era figliuolo di pace, e non di guerra, benche Adriano in Salerno, ſi foſſe moſtrato Padre di guerra e non di pace; e che però volentieri accettaua il perdono offertogli, promettendo non ſolo di non offendere, ma di conſeruare i priuilegi della Chieſa Romana.

Accordati poi alcuni Articoli, il Papa ſi trasferì nella Chieſa di San Marciano, mezzo miglio fuori di Beneuento, accompagnato d'vna moltitudine di Veſcoui, e Prelati; e quiui portoſſi ancora Guglielmo, il quale con ſomma humiltà s'inginocchiò ne' piedi del Papa, & aſſoluto della Scomunica, baciò poi detti Piedi, preſentando al Pontefice

alcuni Doni d'oro, in segno di homagio, e venne nello stesso tempo dechiarato Rè delle due Sicilie, col giurare di non offender mai la Chiesa Romana; ritornandosene poi ciascuno in sua casa. Questa pace fu più auantaggiosa à Guglielmo di quella haueua prima offerto egli stesso, con che deuono imparare i Pontefici à non ridur mai li Prencipi alla disperatione.

1160

FEderico primo tra quanti mai Prencipi furono scomunicati, si puol dire ch'egli solo se ne rendesse il più degno, per le sue pessime dissubidienze. Già nella vita degli Antipapi si è scritto à pieno de' torbidi causati alla Chiesa con tante Scisme da questo fiero Imperadore, benche Alesandro vsasse somma prudenza verso di lui; ma inclinando Federico à fauorire vn tale Ottauiano Competitore di Alesandro III. nel Papato, sdegnò quanti mai saluteuoli ricordi, & ogni sorte di ammonitione che gli vennero per via di Legati fatti dalla parte di Alesandro; il quale vedendo

risoluto

risoluto l'Imperadore ad abbracciare lo scisma; pensò di preualersi della Spada spirituale, non potendo per esser di forze inferiori adoprar la temporale.

S'era ritirato Alesandro à causa delle Fationi di Roma, nella Città d'Anagni, e da qui moltiplicò l'ammonitioni, & impiegò tutti quei mezi paterni, che stimò più propri, à poter far risoluere Federico à dar la pace alla Chiesa, e distornarsi da' suoi peruersi disegni, e riuscita ogni opera infruttuosa, conuocò nella Cathedrale di questa Città, non solo il Clero, ma tutta la Città, e fatta prima vn' oratione al Popolo, e protestatosi di hauer vsati molti atti paterni, per ridurre nella Mandra del Signore Federico Imperadore, il quale trasformatosi in Lupo, voleua diuorar gli stessi Pastori di Christo, fulminò poi sentenza di scomunica contro Ottauiano Antipapa, e contro Federico con le solite forme, dandone nello stesso tempo auiso a' Prencipi della Christianità, per mostrar loro con quanta ragione haueua tal sentenza fulminata.

Ritornato in Roma nel secondo anno del suo Ponteficato e trouando le cose sempre più imbrogliate, non stimandosi sicuro, per esser la fatione di Federico troppo potente, pensò di ritirarsi in Francia, doue con grandissime instanze veniua da quel Rè chiamato iui con promessa di ogni assistenza, e protetione. Così imbarcatosi sopra alcune Galere inuiateli da Guglielmo Rè di Sicilia, se ne passò in Francia, doue conuocato vn Concilio in Chiaromonte scomunicò di nuouo Henrico con termini più rigorosi, e le sue parole furono le seguenti.

A voi Pietro, e Paolo Prencipi degli Apostoli, che sedete come Consiglieri sopremi vicino al Trono del sommo Giudice Christo, chiamo, & inuoco acciò mi seruiate di testimoni, & Assistenti appresso i Popoli della Terra, desiderando io che sappiano, come le mie operationi son giudicate da voi in Cielo, innanzi che publicate qua giù in Terra. Già son pur note le diligenze che habiamo impiegate, per torre via dalla

dalla mente di Federico tanti falsi pensieri, anzi tanti peruersi disegni, e scelerate esecutioni; mostrandosi indurito sino ad vn segno di profanar la vostra Sede Apostolica, con vn si scandaloso Scisma, burlandosi di più delle nostre censure, che nel nome di Christo, e della Vergine sua Madre, e di voi suoi Santi Apostoli gli habbiamo fulminate. Et acciò non si glorifichino i peruersi delle loro sceleratezze, col parere de' Cardinali, e Prelati nostri fratelli, e con la vostra santissima assistenza, di nuouo scomunico Federico, che fu già Imperadore, con tutti i suoi Fautori, e seguaci, dando libertà agli Elettori di crearne vn' altro, & assoluendo i Popoli d'ogni giuramento d'vbbidienza verso di lui; ordinandoli di più che se vogliono esser tenuti veri Popoli del Signore, debbano riconoscere Federico, per Heretico, Scismatico, persecutore della Chiesa di Christo; seminatore di falsità, e di Zizanie, Tiranno della Christianità, rubello del successore di Pietro, spergiuratore delle sue promesse, vsurpatore de'

Beni Eclesiastici, sagrilego, infedele, & auttore di tanti mali.

Quanto più rigorosa fù la sentenza della scomunica, tanto minore effetto causò nell'animo di Federico, che sempre più ostinato, non lasciò intentato alcun mezo di vendetta, tenendo fermo lo scisma, e tramando mille insidie contro la persona istessa di Alesandro, il quale pieno di sommo zelo, con gran costanza, e rigore tenne sempre indietro le persecutioni ingiuste di questo sfacciato nemico, radoppiando le scomuniche, e Censure, e misura ch'egli perseguitaua la Chiesa.

Molti anni passarono, senza che mai Federico pensaise à pentimento, stimando la ragione dalla sua parte, à causa che vedeua riuscirle fauoreuoli molte intraprese contro la Chiesa, e contro il vero Pontefice. Ma finalmente cominciò à prouare che l'ira del Cielo, se tarda, non manca mai, e che se mancano gli Huomini, non manca mai Christo, à vendicar l'ingiurie de' suoi Pastori, hauendosi nello spatio di pochi Mesi

vedute

vedute sconquassate, e vinte due poderosissime Armate, di Mare l'vna nell' Adriatico, di Terra l'altra nella Lombardia, restando prigioniero nella prima il suo figliuolo istesso, la qual cosa abbassato il suo orgoglio cominciò ad implorar la misericordia di quel Pontefice, tanto da lui vilipeso, e disprezzato, e con l'interpositione de' Venetiani, & altri Prencipi gli fu d'Alesandro concessa. Fu conchiuso di trasferirsi in Venetia, & in quella publica Piazza fosse tenuto di domandar con le ginocchia à Terra l'assolutione, e il perdono degli errori commessi al Pontefice, il quale nell' anno 1177 si trasferì in Venetia conforme all' appuntato, e verso il fine di Luglio fattosi nella Piazza di questa Città vn sontuosissimo Palco, quiui sopra vn'alto Trono si pose Alesandro à sedere, a' piedi del quale comparso Federico, ne chiese il douuto perdono, e così venne dal Pontefice assoluto della scomunica, e di ogni altra censura, e col bacio del piede si terminò la funtione, e la guerra di tanti anni.

Assunto al Ponteficato nell' anno 1185 Vrbano terzo Milanese si suscitorono nuoui imbrogli, perche Federico desiderando di coronar suo figliuolo Imperadore, e supplicatone di ciò Vrbano, questo gli rispose, che non darebbe mai la Corona Imperiale al figliuolo, se il Padre prima non la deponeua con solenne rinuncia; di che sdegnato Federico, fece scriuere al Papa vna lettera in nome de' Prelati Germani, con la quale protestauano, che s'esso non voleua dar sodisfatione alle domande dell' Imperadore, si sarebbbero tutti sottratti dalla sua vbidienza.

Questa minaccia mosse l'animo del Papa à tanta colera, che ritornò in Verona di doue era pochi giorni prima partito, con fermo proposito di Scomunicar Federico, & i Prelati Germani, senza alcuna forma di ammonitione. Ma auertiti di ciò i Veronesi supplicarono il Papa di non voler far questo nella loro Città, per non metterla al rischio dell' Armi Imperiali; onde senti tal dispiacere Vrbano di questa negatiua, che se ne vscì

vscì subito di Verona, pigliando la strada verso Ferrara, con ferma intentione di metter quiui in esecutione il suo disegno. E fu cosa veramente marauigliosa, perche hauendo dato ordine di apparecchiar gli abiti neri, per render tanto più horrida la cerimonia della Scomunica; che doueua pronunciarsi li 14 Ottobre, la sera delli 13 cascò ammalato di febre maligna della quale se ne morì li 19 del medesimo Mese; e così restò libero Federico di tal Censura; che senza dubio haurebbe richiamato qualche nuouo Scisma alla Chiesa; di doue pigliano motiui gli Auttori Tedeschi, di dir che la morte di questo Pontefice, era stata miracolosa, e niccessaria al riposo della Chiesa.

1193

ALfonso Rè d'Aragona hauendo sposato la figliuola del Rè di Portogallo, sua Nipote, Celestino III. riceuute queste nuoue, mandò subito ammonitioni ai Rè con vn Nuntio espresso, per sciogliere questo matrimonio, ma non volendo in modo alcuno Alfon-

ſo condeſcendere all' eſortationi di Celeſtino, queſto lo ſcomunicò, con le ſolite forme, ne contentò di ciò interdiſſe tutte le Città, e Terre appartenenti à detto Rè, il quale benche Spagnolo, non fece gran caſo delle Cenſure Pontificie, alle quali riſpoſe con molte Scritture, prouando la validità di detto matrimonio; ne vi fu alcun rimedio, à rimuouerlo dicendo che non voleua dechiarar Meretrice vna ſua Parente, che haueua già ſpoſata con il conſenſo delle Parti, e del Paroco: ma con la morte ſi diſſolſe il tutto, non hauendo Tarſia (coſi ſi chiamaua la Regina ſua Moglie, e Parente) viſſuto che cinque ſoli anni, eſſendo morta nel fiore della ſua giouentù; dopo che ricorſo à penitenza Alfonſo, ottenne da Celeſtino l'aſſolutione.

Ad ogni modo di là à due anni caſcò in vn medeſimo errore, hauendo chieſto in matrimonio Berengaria figliuola di Alfonſo Rè di Caſtiglia, pure ſua Nipote, in ſeconde Nozze, ſenza chiedere alcuna Diſpenſa, di che auuiſato Innocenzio terzo, dopo però la conſumatione, ſpedì

ſpedì Monſignor Rainero ſuo Nuntio in Spagna, acciò ſi adopraſſe per ſcioglie-re queſte Nozze, ma riuſcita ogni opera infruttuoſa, Innocentio sfodrò contro lui il coltello della Scomunica, inter-dicendo ancora il Regno, come haueua fatto Celeſtino; e benche li due Rè in-uiaſſero dal Pontefice l'Arciueſcouo di Toledo, & il Veſcouo di Zamora, per chiederli la Diſpenſa di queſto Matri-monio conſumato, tutta via Innocen-tio non volſe intender parlare di ciò, ſtando fermo à volerlo ſciolto, nè ſo ſe ſia poi ſeguita la ſeparatione, trouo bene che da queſto matrimonio nacque Fer-dinando che riunì li due Regni di Lio-ne, e di Caſtiglia.

1194.

LEopoldo Duca d'Auſtria, mentre teneua tra le ſue mani prigionero Riccardo Rè d'Inghiltera, Eleonora madre di queſto, ſollecitaua con radop-piate inſtanze il Pontefice Celeſtino, affine d'impiegarſi per ottenere la liber-tà à detto ſuo figliuolo. Celeſtino che amaua molto la Regina Eleonora ſcriſſe

per primo al Rè di Francia, comandandoli sotto pena di Scomunica, di non douer con la guerra molestare il Regno d'Inghilterra, sino à tanto che Riccardo vscisse dalle Prigioni di Leopoldo; e nello stesso tempo sollecitò questo con minaccie spauenteuolissime, acciò rimettesse detto Prigioniero in libertà; ma trouata della ripugnanza, adoprò la spada della censure, e scomunicò Leopoldo con sentenza seuera, priuandolo di ogni dominio di suditi, e d'ogni comunicatione con Fedeli.

Disprezzò con termini ingiuriosi al Pontefice, & alla Chiesa Leopoldo la fulminatione della Scomunica; anzi andaua dicendo che mai si era meglio portato, come faceua all' hora ch'era Scomunicato, sollecitando per disprezzo maggiore ogni vno à farsi scomunicare, se voleua acquistar maggior sanità. Basta che di là à pochi Mesi Riccardo ottenne la libertà, mediante vna certa somma di danaro, che promise di pagare all' Imperadore Henrico, che in fatti riceuè, ancorche dal Pontefice venisse Henrico

rico obligato con pena di Scomunica à restituir tutto. Leopoldo poi che si era in quella maniera burlato delle Scomuniche, ne ottenne il meritato castigo, come lo notano molti Auttori, hauendo riceuuto disgratie, e malatie estraordinarie, onde pentito benche tardi, diceua ad ogni vno che lo disprezzo delle Censure del Pontefice, l'haueuano ridotto à quello stato.

1198

FIlippo secondo Rè di Francia ripudiò nell' anno 1195 Isamberga figliuola del Rè di Danimarca sua Legitima Moglie, con il consenso di alcuni Vescoui suoi familiari, che li fecero trouar ragioni da render valido il diuortio. Celestino Pontefice informato di ciò vi si oppose, radoppiando li Nuntij verso Filippo, per dechiarar da sua parte inualido il preteso diuortio, e legitimo il matrimonio; con tutto ciò non lasciò il buon Filippo di passare alle seconde Nozze, sposando in luogo d'Isamberga, Maria figliuola del Duca di Mariana; contradicendoui sempre più Celestino,

il quale se ne morì all'hora che credeua vendicar le ragioni della prima Moglie col procedere colle censure Eclesiastiche contro Filippo.

Assonto al Ponteficato Innocentio III. nell'anno 1198 il Rè di Danimarca che perseguiua questa causa contro il Rè di Francia, mandò subito Ambasciatori al nuouo Pontefice, pregandolo di voler' abbracciare, e difendere le ragioni della repudiata Isamberga, onde Innocentio che conosceua offesa in ciò la sua auttorità Pastorale, e sapendo ancora benissimo le diligenze vsate dal suo Anticessore, non mancò di farsi conoscere zelante esecutore de' precetti diuini, e dopo hauer risposto agli Ambasciatori Danesi, che la sua cura come Vicario di Christo, non haueua bisogno di stimoli per difendere l'innocenza, e castigare le colpe, spedì subito in Francia vn Legato, per riconoscere con nuoue informationi la causa di questo diuortio, e trouatolo ingiustissimo, per ordine Pontificio raunò nella Città di Digiuno li Prelati Francesi, quali mediante

diante l'auttorità Pontificia, dechiararono Interdetto tutto il Regno, se il Rè Filippo fra lo spatio d'vn Mese non ripigliaua Isamberga, col mandar in sua Casa Maria.

Di questa sentenza n'esclamò molto Filippo, della quale ne appellò al futuro Concilio; tuttavia l'Interdetto hebbe effetto, e continuò sino al fine del pentimento; in tal modo che tutto il tempo che durò, si scriueua sopra le Patenti, & altre Scritture, *Giesù Christo Regnante*, in luogo di *Filippo Rè Christianissimo* della qual cosa si vendicò Filippo sopra quelli Vescoui che l'haueuano consentito, scacciandone alcuni fuori le loro Diocesi, e ad altri sospendendo le rendite de' loro Benefici.

Dispiaceua però grandemente ad Innocentio questa continuatione di Discordie in Francia, stante il zelo che haueua d'vnire i Prencipi Christiani all' acquisto di Terra Santa, conoscendo molto bene che il maggior neruo di tale guerra, conueniua vscire dalla Francia; che però verso il principio

dell' anno 1201 rimandò due Legati in Francia affine d'incitare quel Rè, à volersi reconciliare con la Chiesa, e torre l'Interdetto dal Regno, e la scomunica dal suo dosso, già che nello stesso tempo, che fu publicato l'Interdetto, fu scomunicato ancora il Rè. Questi Legati conuocorono nella Città di Soissons li Prelati del Regno, quali tutti insieme s'impiegarono con tante esortationi; che mosso finalmente il Rè da tante continue rimostranze; riprese Isamberga sua prima Moglie, e rimandò via la seconda, la quale concepì vn tal cordoglio, che in breue se ne morì di dolore; e così assoluto il Rè da' medesimi Legati, cessò nello stesso tempo l'Interdetto, con allegrezza comune.

1200

GIouanni fratello Minore di Riccardo Rè d'Inghilterra, dopo la morte di questo Riccardo, successe Giouanni alla Corona, più tosto per vsurpatione che per ragione, mentre l'heredità della Corona apparteneua legitimamente ad Arto Duca di Brettagna.

Questo

Questo medesimo Giouanni haueua sposato Hauoisa figliuola del Conte di Clocestre sua prossima Parente, senza chiederne alcuna dispensa; presa poi la Corona, Innocentio III. Pontefice, spedì subito Legato apposta, per esortarlo à volersi quanto prima sciogliersi di questo matrimonio illegitimamente contratto, e perche Giouanni ripugnò d'vbbidire all'esortationi paterne, Innocentio che non voleua lasciare impunito vno scandalo così grande, nella persona d'vn Rè, che haurebbe possuto seruire di gran scandaloso esempio agli altri, fulminò sentenza di scomunica contro di lui, e non solo sciolse i Suditi d'ogni obligo di vbbidienza; ma di più rimesse Arto nelle sue legitime pretentioni del Regno.

Non credeua il Rè Giouanni che il Pontefice fosse per venire ad vna tale esecutione, ancorche ne hauesse veduto vna simile esperienza, nel tempo di Celestino, che Scomunicò Alfonso Rè d'Aragona, pure per vn matrimonio contratto in grado prohibito; e però si

moſtrò ripugnante agli ordini Papali, credendo di poter diſtornare il Pontefice di queſta intrapreſa, coll' obligarſi di mandar potente ſoccorſo all'acquiſto di Terra Santa, che tanto premeua Innocentio. Ma quando poi vide fulminarſi vna ſi rigoroſa ſentenza, cominciò à penſare à caſi ſuoi, temendo che non foſſe per perdere col riſpetto de' Popoli, quella Corona, che non vedeua ben ferma nel ſuo Capo; e con ragione, già che alcuni Grandi ſcrupoloſi oſſeruatori delle Cenſure Ecleſiaſtiche cominciauano à voltarli le ſpalle; onde egli per rimediare ad ogni ſorte d'inconueniente, ſcioltoſi di tal matrimonio, ricorſe al Pontefice per il perdono, mandando à queſto fine due Ambaſciatori in Roma, che vennero con ogni affetto riceuuti da Innocentio, il quale ſpedì ſubito Legato in Inghilterra, per aſſoluere delle Cenſure Giouanni.

Non reſtò lungo tempo il Rè in queſta ſi buona volontà verſo la Santa Sede, cadendo in nuoua diſſobidienza, col tirarſi di ſopra cenſure peggiori, che con

breuità

breuità ne descriuerò la sorsa, essendo cosa di molta importanza, e però bisogna auuertire, che subito morto Huberto Arciuescouo di Canterbury, li Monaci a' quali apparteneua l'eletione, non potendosi accordare tra di loro si diuisero in due Fattioni, gli vni elessero Rinaldo Sottopriore del Conuento, e gli altri Giouanni Vescouo di Norvvic; la qual discordia fu causa di ricorrere gli vni, e gli altri alla Corte di Roma, proponendo le loro ragioni, per far veder ciascuno la validità dell' Eletione dalla sua parte.

Innocentio dopo lunghe dispute, e combatti, vedendo che le parti non poteuano accordarsi insieme, dechiarò inualida l'vna, e l'altra eletione; tutta via questa sentenza, non terminò, ma accese le controuersie, perche il Rè Giouanni haueua fatto promettere a' Monaci Elettori, di non eligere altro che il Vescouo di Norvvic, ma vedendo poi questi l'ordine rigoroso del Pontefice di non riceuere nè l'vno, ni l'altro degli Eletti, per vbidire agli ordini Pontefici,

burlatosi, ò al meno scordatosi di quanto haueano promesso al Rè, elessero di comune accordo Stefano di Langeton Prete Cardinale, huomo dottissimo, discreto, e di buoni costumi, e benche Elia di Brantefeld Ambasciatore del Rè in Roma, facesse instanza, che senza il consentimento del Rè non poteuano i Religiosi del Conuento fare alcuna elettione, con tutto ciò i buoni Monaci montarono sopra l'Altare il nuouo Eletto, conforme il solito, e lo messero in possessione, e non molto dopo Innocentio lo consagrò nella Città di Viterbo, verso doue detto Eletto si era incaminato.

Sdegnossi di tutto ciò Giouanni, e banditi del Conuento, e dal Regno i Monaci, chiamò in loro luogo li Canonici Regolari di Santo Agostino, a' quali diede ordine di non riceuere, nè riconoscere il nuouo Arciuescouo. Il Pontefice impiegò tutte l'esortationi possibili per rimuouere il Rè dalla sua ostinatione, ma ogni opera riusciua infruttuosa, minacciando sempre più il Rè,

Rè, di volerne fare maggiore vendetta; ancorche constantissimo Innocentio, si burlasse di tali minaccie. Con tutto ciò prima di passare à maggiore rigore, spedì ordini precisi alli Vescoui di Londra, d'Ely, e di Vvorchestre, acciò esortassero da sua parte per l'vltima volta il Rè à riceuere detto Arciuescouo, e richiamare i Monachi da lui banditi: tutta via il Rè chiuse le orecchie ad ogni rimostranza di questi Vescoui, onde inteso ciò Innocentio, diede à questi medesimi auttorità d'interdire tutto il Regno.

Riceuuta tale podestà ritornarono i Vescoui di nuouo al Rè, facendoli sapere che s'egli restaua ostinato, e duro, essi haueuano ordine d'interdire tutta l'Inghilterra. Alle quali parole rispose Giouanni; che se nel suo Regno si trouasse alcuno tanto temerario, & ardito, che ardisse interdire i suoi Paesi, non solo scacciarebbe lui, ma tutti Monaci, e Chierici del suo Regno, col confiscarli tutti i loro Beni, oltre che farebbe tagliare il naso, e cauar gli occhi à quanti Romani si trouarebbero in Inghilterra.

Ciò che inteſo da' Veſcoui ſi ritirarono della ſua preſenza, e ſcritto il tutto al Pontefice, eſeguirono il ſecondo ordine di queſto, pronunciando l'Interdetto Generale contra tutta l'Inghilterra.

Dopo vna tale publicatione ſi ritirarono i tre Veſcoui nella Francia; & il Rè perſiſtendo nella ſua oſtinatione bandì dal Regno tutti gli Ecleſiaſtici, e per obligare i Baroni, e Grandi del Paeſe à ſeguire le ſue intrapreſe, aſſignò loro tutte le rendite dell' Abbatie, e Priorati: laqual coſa moſſe tanto più à ſdegno la Sede Apoſtolica, che però Innocentio diede nuoua auttorità a' tre Veſcoui ritirati in Francia, di publicar in ſuo nome (come fece ancor' egli in Roma) ſentenza di Scomunica contro il Rè Giouanni, ciò che fecero per lo ſpatio di molte Domeniche, e ſempre con Candele nere in mano; ancorche nello ſteſſo tempo in Inghilterra vn certo Teologo nomato Aleſandro Maſſon, e con prediche, e con Scritture ſi sforzaſſe prouare; che non apparteneua a' Papi di riconoſcere del poſſeſſo Secolare, de'

Rè,

Rè, e Signori, nè dell'amministratione, e gouerno di loro Suditi; poiche Giesù Christo haueua dato all' Apostolo San Pietro, giuriditione sopra le Chiese, & interessi Eclesiastici, ma non già sopra le cose Secolari.

A tali auisi si augumentaua di molto l'ira del Papa, tanto più che à suo dispetto il Rè Giouanni haueua preso la protetione di Ottone, contro il partito d'Henrico secondo eletto, e confirmato Imperadore col beneplacito di esso Pontefice: oltre che pretendeua Innocentio di vendicare ancora il Patricidio commesso da detto Giouanni nella persona di Arto Duca di Brettagna, successore legitimo del Regno, onde accopiate tutte queste cose insieme, e sollecitato sempre più dagli Eclesiastici Inglesi che andauano raminghi quà, e là, col parere, e consiglio de' suoi Cardinali, pronunciò l'anno 1212. Sentenza diffinitiua contro il Rè Giouanni; la quale portaua. Ch'essendosi sempre più indurato dopo l'interdetto delle sue Terre, e la scomunica fulminata contro la sua

persona, senza vedersi alcun segno di pentimento, anzi maggiore persecutione verso la Chiesa di Christo; e suoi Ministri; che però come Nemicò di Dio, lo dechiaraua deposto del Trono Reale, e che nel suo luogo vi sara posto vn'altro, conforme alla prouidenza della Sede Apostolica, per l'essecutione della qual sentenza, scrisse subito Innocentio à Filippo Rè di Francia, acciò s'armasse per acquistare il Regno d'Inghilterra, ch'egli daua all'hora per sempre à lui, e suoi successori.

Non mancò Giouanni di apparecchiarsi alla difesa, chiamando in suo ajuto l'Imperadore Ottone, e li Conti di Fiandra. Ma persuaso in tanto che il suo maggiore soccorso, sarebbe quello di riconciliarsi col Papa, spedì Ambasciatori ad Innocentio, per offrirgli ogni sorte di sodisfatione, e maggiori auantaggi per la Sede Apostolica, di quanti mai ne haueua posseduti in Inghilterra. Per primo s'obligò di riceuere l'Arciuescouo Stefano nella Sede di Canterbury. Di ristabilire li Monaci, e Prelati esiliati

esiliati nelle loro Chiese, con riparatione competente delli danni sofferti. Di constituirsi Vassallo, e tributario perpetuo de' Papi, e della Chiesa Romana. Di tenere per l'auuenire il Regno d'Inghilterra, e la Signoria d'Irlandia, come Feudo della Sede Apostolica; con l'obligo di pagare ogni anno vn censo perpetuo di mille Marche Sterline in segno di homaggio, e ciò il giorno di San Micheli: oltre il dono annuale d'vn Sterlino per fuoco concesso altre volte dal Rè Inas, e confirmato, & augumentato dal Rè Etelfo.

Questa offerta mitigò l'ira del Papa, il quale cessato di dar soccorso al Rè Filippo, si voltò verso il Rè Giouanni à cui spedì subito il Cardinal Pandolfo suo Legato Apostolico, per riceuere detto Giouanni nella gratia Pontificia; e così giunto in Inghilterra il Legato, l'anno 1213. riceuè in nome della Santa Sede il tributo, e l'homaggio, che fu poi continuato à pagare fino al tempo di Henrico VIII, benche Tomaso Moro parli di altra maniera di questo tributo,



ad ogni modo coſi lo portano gli atti di Roma, e gli Annali di altri Regni.

Dopo che il Rè Giouanni hebbe fatto queſto homagio, pagato tutto il Tributo in contanti, e domandato perdono de' ſuoi errori commeſſi nella preſenza del Legato, dell' Arciueſcouo (li Prencipi di queſti tempi non ne farebbero tanto) di Canterbury, e di molti altri Prelati, Conti, e gran Signori del Regno; il Legato ſi ritirò nella Francia, per aſpettar gli ordini del Pontefice, non volendo trattenerſi in vn Regno ſcomunicato, ancorche trouaſſe bene di riceuere il Tributo da vn Rè ſcomunicato. Si diedero ancora gli ordini niceſſari per il ritorno degli Arciueſcoui, e Veſcoui banditi dalle loro Chieſe; & in queſto mentre il Rè Giouanni raunò tutte le ſue forze per opporſi al Rè di Francia, che non voleua deſiſtere dell' impreſa, benche lo vedeſſe riconciliato col Papa: ma quando ſi venne al giorno della partenza, per andare ad aſſaltare il Poictou, li Signori d'Inghilterra ricuſarono di ſeguire il Rè, dicendo che

che non voleuano caminare ſotto l'Inſegne d'vn Capo ſcomunicato. Che però Stefano Arciueſcouo di Canterbury, che haueua riceuuta piena auttorità dal Papa, s'incaminò verſo Wincheſtre, doue fatto inginocchiare il Rè a' ſuoi piedi, gli diede l'aſſolutione, e lo rimeſſe nella comunione de' Fedeli.

L'anno ſeguente Innocentio deputò Nicolò Veſcouo Toſcolano Cardinal di ſomma ſtima, Legato in Inghilterra, affine di torre via l'Interdetto, che non haueua voluto fare ſino à queſto punto, volendo prima vedere la continuatione d'alcuni atti d'vbbidienza dalla parte del Rè. Fu Nicolò riceuuto in Londra con molta ſolennità, & applauſo; e quaſi ſubito, ò al meno tre, ò quattro giorni doppo il ſuo arriuo veſtitoſi Pontificalmente nella Chieſa di San Paolo della medeſima Città di Londra, in preſenza delli Prelati, e Baroni del Regno, riſtabilì la libertà di fare il ſeruitio Diuino, e di amminiſtràre li Sagramenti per tutte le Chieſe. Anzi volendo il Pontefice moſtrare gli effetti della ſua

particolare beneuolenza, verso vn Regno, acquistato nuouamente in feudo alla Sede Apostolica, concesse molti Priuileggi, & Indulgenze agli Inglesi.

In tanto il Rè di Francia sollecitato da molti Baroni d'Inghilterra, disgustati del Rè Giouanni, non so perche Datij imposti di nuouo, si risoluè di mandare con potente Armata in questa Isola Luigi suo figliuolo, la qual cosa saputa dal Papa, spedì il Cardinal Gallone suo Legato in Francia, per far comando da sua parte à quel Rè di non intraprendere cosa alcuna contro il Regno d'Inghilterra sotto pena di scomunica. Ma Filippo trouò pretesti bastanti da protestare i suoi interessi, tanto più che tutti li Prelati quasi dell' Inghilterra, si erano gettati dalla sua parte; sdegnati del Rè Giouanni, à causa che haueua ricusato di ristabilire tutti i loro priuileggi, conforme l'haueua promesso, e giurato di osseruare nel giorno ch'era stato assoluto della scomunica. Innocentio ad ogni modo che si confessaua sodisfattissimo del Rè Giouanni, e

però

però obligato ad ajutarlo, cercò tutti i mezzi possibili per pacificarli detti Baroni, e Prelati, molti de' quali se ne stauano ostinati, protestando di non voler riconoscere più detto Giouanni per loro Rè, e particolarmente l'Arciuescouo di Canterbury, che conseruaua l'odio antico contro sua Maestà, onde Innocentio dopo hauerlo ammonito paternamente, lo scomunicò insieme con molti Baroni, che seguiuano i suoi consigli, ch'erano contrari alla pace. Questa scomunica produsse pochissimi effetti, al contrario sollecitarono la venuta del figliuolo del Rè di Francia, il quale passato in Inghilterra l'anno 1215 si fece coronare in Londra, ma Gallone Legato del Papa che si trouaua pure in Londra scomunicò Luigi con tutti suoi aderenti, che fu pôi assoluto, e constretto dagli Inglesi à ritornarsene in Francia.

1201

FIlippo Duca di Sueuia, Imperadore secondo di questo nome, ottenne lo Scettro Imperiale con disturbi, e discordie, mentre diuisi gli Elettori, di paren-

tela, e d'animo, gli vni elessero Filippo, e gli altri Otthone, figliuolo d'Henrico Superbo, pretendendo ciascuno d'essi poi lo Scettro, e facendosi effettiuamente chi in vna Città, e chi in vn'altra coronare Imperadore, con la forza dell' Armi. Filippo era aiutato dal Rè di Francia, dall'Arciuescouo di Magonza, dal Rè di Bohemia, e da' Duchi d'Austria, di Sassonia, di Bauiera, di Lothoringia, di Brabante, e qualche altro Signore. Ottone ancor lui haueua dalla sua parte Il Rè d'Inghilterra, il Langrauio di Turingia, il Conte Palatino del Rheno, il Duca di Liconia, il Conte di Limpurg, il Conte di Fiandra, l'Arciuescouo di Colonia, & altri: ma sopra tutto egli haueua per protettore Innocentio III. Pontefice, sapendo benissimo che gli Anticessori di questo Otthone, haueuano in molte occasioni aiutata la Chiesa, e protetto la Sede Apostolica, doue che per lo contrario gli Antecessori di Filippo, erano stati sempre cagione di Scisme, e di riuolte, che però stimaua ragioneuole di abbracciare

il Par-

il Partito non di Filippo, ma di Ottone, benche questo fosse da tutti tenuto per vn' huomo temerario, imprudente, e sinisuratamente audace, e per lo contrario Filippo amato da ogni vno, conosciuto huomo benigno, discretto, e liberale.

Mentre Innocentio vide che le cose caminauano con vguale bilancia, non volse dichiararsi tanto all' aperta nemico di Filippo, aspettando che la vittoria dell' Armi, risoluesse la questione della Corona, ma quando poi intese che in diuerse Battaglie, era restato perditore Ottone, all' hora si che dechiarò apertamente tutto l'interno del cuore, & ingelosito della prosperità di Filippo, spedì con ogni celerità in Germania al soccorso di Ottone, Pietro di Piacenza Cardinal di Palestrina, con auttorità di far comandamento à Filippo che douesse ritrarsi d'ogni pretentione, e lasciar libero ad Ottone l'Impero, già che dalla Sede Apostolica questo, e non lui era stato riconosciuto per legitimo Imperadore.

Stette ad ogni modo fermo Filippo

nelle sue pretentioni, con la quale durezza si tirò l'indignatione Pontificia sopra di se, hauendolo il Pontifice scomunicato, come vsurpator dell' Impero, e dechiaratolo priuo d'ogni dritto humano e Diuino. Questa scomunica fu dal Legato publicata in più luoghi in Germania, andando egli medesimo per tutto doue gli era possibile, publicando Filippo scomunicato, & i Popoli assoluti d'ogni giuramento di fedeltà, che haueuano giurato à Filippo. Di più mandò il Legato per tutte le Città, e Terre di quei nuoui Monaci confirmati di fresco, a predicare contro lo Scomunicato, quali non mancarono di esercitare il loro zelo che haueuano verso la Sede Apostolica, suscitando con le loro prediche l'odio de' Popoli contro Filippo.

Veramente l'andata del Legato in Germania, la publicatione delle Censure, e le Prediche di questi Monaci furono di gran disturbo agli interessi di Filippo, e di gran beneficio à quelli di Ottone, massimamente co' Prelati, e persone Eclesiastiche; ma perche à dire il vero,

quanto più questo si faceua odiare con la sua vita temeraria, e imprudente, tanto maggiormente Filippo faceuasi amare con la sua gentilezza, e benignità, tutto ciò fu cagione che molti stassero fermi al suo Partito, e particolarmente Adulfo Arciuescouo di Colonia; il quale non hauendo alcuna paura dell' Armi Spirituali, nè delle Scomuniche ch'erano state fatte dal Papa contro coloro che difendeuano, e seguiuano la parte di Filippo, conuenne con questo, e gli promise di ridurre al suo Partito i Duchi di Lotoringia e di Brabantia, con le quali forze si rese in breue formidabile.

Innocentio intesa questa risolutione dell' Arciuescouo, lo dechiarò scomunicato, priuo dell' Elettorato, e dell' Arciuescouado, & ordinò al suo Legato che trasferitosi in Colonia, ne douesse fare eligere vn' altro, e così i Canonici elessero vn tal Bruno, che venne subito consagrato da due Vescoui Inglesi fatti venire apposta d'Inghilterra. Di che Filippo prese vn tal dispiacere, che subito andò ad assaltare la Città di Colonia, &

essendo venuto al soccorso Ottone restò vinto, e disfatto in modo, che fu forza di fuggirsene in Sassonia, e poi in Inghilterra per consolarsi con quel Rè ch'era suo Zio. Ma però il pouero Bruno ch'era veramente Prelato di gran bontà, cascò nelle mani di Filippo, il quale lo tenne più d'vn' anno, in vna oscura prigione, tra Ceppi, e Catene; e così Adulfo rimase possessore come prima del suo Arciuescouado, con poco rispetto della Sede Apostolica.

Hauendo dunque l'Imperadore Filippo scacciato di Germania Ottone, per desiderio di bene, e di pace, e per non restar sempre contumace della Chiesa, con il consenso de' Prencipi suoi Partigiani, mandò Ambasciatori al Pontefice, scusandosì di cio ch'egli haueua fatto, con lettere molto humili, col mostrare però ch'egli haueua operato giustamente, supplicandolo che volesse dare all' Impero qualche mezo di pace, e confirmar la sua eletione, offerendosi alla sua vbbidienza, come buon Prencipe Christiano. Innocentio stracco ancor

lui

lui della guerra, e molto più di veder vilipese le sue Censure, ascoltò volentieri le lettere, e le proposte degli Ambasciatori, e promesse dalla sua parte di adoperarsi come Padre vniuersale alla pace, da lui bramata, e con continue preghiere ricercata.

Il giorno seguente con il parere de' Cardinali, deputò à questo fine due Legati Apostolici che furono Hugo Cardinal d'Hostia, e Leone Cardinale di Santa Croce, ambidue persone di grande auttorità, e dottrina, quali partirono con la maggior celerità che gli fu possibile, & arriuati, e riceuuti in Germania con sodisfatione comune, si conchiuse vna Dieta in vn certo Castello vicino à Sassonia, doue con le sicurtà douute si trasferì Ottone, dopo gli Articoli accordati di pace, e tra gli altri vi furono questi, che l'Imperadore dasse vna sua figliuola, à Riccardo Nipote d'Innocentio, & vn'altra ad Ottone, il quale doueua esser di all'hora in poi tenuto per Rè de' Romani, e successore all' Impero dopo la morte di Filippo.

(che fu poi in breue vcciſo) In queſta maniera ſi conchiuſe la pace, e perdono generale, e li Legati con l'auttorità Pontificia aſſolſero di tutte ſcomuniche, e Cenſure Filippo, cón gli altri ch'erano ſtati pure ſcomunicati, e tutto ciò ſeguì nell' anno 1207. & i Legati ſe ne ritornarono pieni di applauſi in Roma.

1207

RAimondo Conte di Toloſa, e di San Gilles, eſſendoſi dato à proteggere l'opinione di Pietro de Bruis, predicata da' Valdeſi, ò Poueri di Leone, Innocentio III. per rimediarui vi ſpedì ſuo Legato Pietro di Caſtel nuouo, con alcuni dottiſſimi Religioſi, e tra gli altri Domenico Canonico di Calagurra, che fu poi Santo, & Inſtitutore dell' Ordine de' Predicatori, il quale diſputò più volte con detti Valdeſi, ma però con poco profitto, onde Innocentio II. vide obligato di mandar nuouo ſoccorſo di Letterati; e mentre queſti diſputauano della dottrina del Bruis, il Legato per indebolire il partito delli Valdeſi, ſcomunicò il Conte di Toloſa loro Pr-
tettore,

tettore, credendo di obligarlo con la Censura à separarsi di tal Partito; ma però successe il contrario, perche irritato il Conte contro il Legato per vna tale sentenza, lo fece vccidere d'alcuni suoi pessimi Sicarij.

Offeso con giusta ragione di questo homicidio Innocentio, per esser stato non solo contro vna persona sagrata, ma di più d'vn' Ambasciatore publico, sententiò il Conte con vna Bulla rigorosissima, con la quale diede tutte le sue Facoltà, Beni stabili, e mobili, a quei tali che sarebbero i primi ad occuparli: assoluette tutti li suoi Suditi del giuramento di fedeltà che gli doueuano; e nello stesso tempo spedì in Francia vn' altro Legato chiamato Almerico, accompagnato da Predicatori celebratissimi, per eccitare tutti quei Popoli à pigliar le Armi contro di lui.

Si accinse Almerico all'impresa con tal successo, che predicata la Crociata per tutta la Francia, e concedute infinite Indulgenze, e remissione di tutti Peccati à quelli che volessero seguirlo

con le Armi in mano, per combattere li Valdeſi, e particolarmente il Conte di Toloſa nemico di Santa Chieſa, ſi vide vn' infinità di Huomini d'ogni ſorte arrollarſi ſotto il ſuo ſtendardo per tale effetto, con il beneplacito del Rè Chriſtianiſſimo, oltre molti Perſonaggi qualificati, come Odetto Duca di Borgogna, li Conti di Nivers, di Monfort, e di San Paolo; Milon de Bar, Alberto di Chandieu, & altri Signori qualificati; con li quali entrò il Legato nella Prouincia Narboneſe, con intentione di mandar tutto à fuoco, e fiamma.

Simile arriuo intimidì talmente il Conte di Toloſa, che veduta perſa ogni ſperanza di ſalute per lui, volendo impedire che non ſi auanzaſſe quell' ira più oltre, ſe n'andò da ſe ſteſſo a' piedi del Legato, ſenza domandare alcun Saluocondotto, nè conditioni, nè articoli. Accettò volentieri il Legato il ſuo pentimento, trouandoſi all'hora nella Città di San Gilles, e promeſſe di aſſoluerlo con la douuta penitenza. Conuocati però vn giorno di Domenica

tutto

tutto quel numero di Prelati che fu poſſibile, (tra quali ſi trouarono venti Veſcoui, & Arciueſcoui) nella Chieſa maggiore, con vn concorſo grande di Popolo, innanzi la porta della qual Chieſa, comparue il Conte di Toloſa, che poſtoſi inginocchioni alla preſenza del Legato circondato da tutti i Prelati, giurò con vna corda al collo che vbbidirebbe all'hora per ſempre alla Santa Chieſa Romana, & al ſommo Pontefice, alla miſericordia del quale ſi racomandaua.

Tre volte l'obligò il Legato à pronunciar queſte, e ſimili parole ad alta voce; dopo che gettatoli la Stola al collo, e fattogli ſpogliar la Spalla deſtra lo conduſſe dentro la Chieſa, tenendolo con vna mano per il collo con la Stola, e con l'altra percotendolo con vna diſciplina ſopra la ſpalla nuda, recitando il *miſerere mei Deus*, coſa in vero ſpauenteuole à vedere, ancorche l'atrocità del delitto, toglieſſe à tutti l'vſo della compaſſione. Giunti in queſta maniera innanzi l'Altare, hauendo ſempre

il Conte caminato con le ginocchia à Terra; il Legato gli diede l'assolutione della scomunica, già cominciata fuori la Porta della Chiesa, non essendo concesso agli Interdetti l'ingresso del Tempio. Non volse però il Legato rimetterlo al possesso de' suoi Beni, lasciando questa cura al Pontefice, verso il quale spedì il Conte vn suo Nipote, & in tanto il Legato diede ordine che si proseguisse la guerra, e così in breue acquistò Besiers, Carcassone, & altri Luoghi, che furono lasciati al gouerno di Simone Conte di Monfort; in somma soffrì per tal causa il Conte danni tanto notabili, che hebbe difficoltà di solleuarsine per lungo tempo.

1212.

OTtone quarto Imperadore fu sempre amato d'Innocentio III. Pontefice, hauendo questo procurato con tanti mezi la sua grandezza contro Filippo, dopo la morte del quale solleuatosi Ottone all' Imperio, tutto allegro Innocentio sollecitò la sua venuta in Roma, per coronarlo di propria mano,

no, credendo di hauere vn grande amico; Ottone che pure lo deſideraua s'inuiò à quella volta accompagnato dal fiore della nobiltà Tedeſca, e giunto in Roma venne riceuuto con eſtraordinario applauſo, e coronato nella Chieſa di San Pietro, con il ſolito giuramento d'vbbire alla Chieſa Romana, di riconoſcere il Pontefice come vero Vicario di Chriſto, e di ampiare, e non occupare il Patrimonio della Sede Apoſtolica.

Fatto queſto ſe ne ritornò verſo Milano, e nella Primauera poi, rompendo i ſuoi giuramenti, e promeſſe, entrò nelle Terre della Chieſa, come apunto ſe foſſe entrato nel Paeſe d'Infedeli, rendendoſi Padrone di molti luoghi, col minacciar la ſteſſa Città di Roma. Innocentio tutto attonito di queſta mutatione improuiſa, gli ſpedì Legati, per raccordargli i beneficij riceuuti dalla Sede Apoſtolica, e da lui in particolare; e l'obligo del ſuo giuramento. Ma però queſti Legati vennero malamente riceuuti dall' Imperadore, il quale diſprezzando tutte l'eſortationi Pontificij, ſe ne

andò nel Regno di Napoli con intentione di discacciare il giouine Rè Federico feudatario della Chiesa, e nel passagio danneggiò crudelmente il Territorio di Roma.

Perdute Innocentio le fatighe di tante ammonitioni vsate, e conosciuto troppo grande la temerità, & imprudenza di Ottone, deliberò come buon Pastore, e Giudice di vsar rimedij più forti, procedendo contra di lui con scomuniche, e Censure, e di quelle più rigorose che si fossero mai par l'adietro publicate. E non contento di hauerlo scomunicato in Roma, mandò à far publicare tale scomunica per tutta la Germania, dechiarandolo decaduto dell'Impero, e togliendo a' suditi l'obligo d'vbbidienza, e di fedeltà verso di lui; nè i Popoli hebbero difficoltà d'vbbidire agli ordini Pontificij, stante l'odio che comunemente portauano all' humore temerario, & arrogante di Ottone. E veramente quando i Pontefici scomunicano Prencipi odiati dal Popolo, son sicuri di acquistar riputatione, doue che

per

per lo contrario all' hora che fulminano Censure contro Prencipe buoni, & amati da' sudditi, tali sentenze ricadono sempre à danni, e dishonore della Santa Sede Apostolica.

Così appunto accadde nella persona di Ottone odiatissimo per le sue attioni da' grandi, e da' piccioli, onde intesa dagli Elettori la Scomunica publicata, stimando per la degradatione fatta la Sede dell' Impero vacante, crearono subito vn' altro Imperadore, che fu Federico Rè di Napoli, e di Sicilia, della quale elettione sentì sommo contento Innocentio, non solo per l'amore che portaua à Federico, ma di più per veder le sue censure produr effetti di gran rispetto, & vbbidienza, onde e con fatti, e con parole confermò il nuouo Eletto, il quale per esser giouinotto di 18 anni non voleua accettare vna tale impresa, nè l'haurebbe accettata se l'Ambasciatori del Rè di Francia, quelli de' Prencipi di Germania, e li Legati del Papa, non l'hauessero persuaso con la promessa d'ogni assistenza.

Di tutto cio Ottone ne prese vn sdegno incomparabile, e cominciò à far prouigioni di guerra da tutte le parti, per vendicarsi di tante ingiustitie riceuute; ma come per ordinario tutti corrono alle nouità, in breue si vide abbandonato da quegli stessi da' quali stimaua poterne riceuere maggior soccorso, onde dopo alcune rotte, hauendo fatto quella resistenza che gli fu possibile, tutto disfatto, priuo di ogni appoggio, senza danari, e senza Corteggio, come meglio potè si ricouerò nella Sassonia, lasciando libero il possesso dell' Imperio à Federico, il quale si fece poi coronare in Aquisgrana conforme il solito. Ottone poi se ne morì in breue come vogliono alcuni, più tosto di dolore, e di dispiacere che di altra malatia. Circa la sua Censura, non ho possuto ritrouare alcuna particolarità della sua assolutione, con tutte le diligenze vsate; onde vi è grande apparenza che sia morto scomunicato, se non fosse stato assoluto da qualche Prelato in *articulo mortis*. Ma del resto negli Atti, & Annali della Sede Romana, non

si parla,

si parla, nè bene,nè male.Il suo Impero certo è che finì l'anno 1213.

1221

FEderico secondo Imperadore, del quale habbiamo parlato di sopra, non fu meno ingrato alla Sede Apostolica di quell' era stato Ottone suo Anticessore. Nell' anno 1220. s'inuiò alla volta di Roma, doue il Pontefice Honorio III. l'aspettaua per coronarlo, come fece con grandissima solennità, giurando al Pontefice l'Imperadore perpetua pace, & vbbidienza nella presenza di tutto il Sagro Collegio, e d'vna infinità di Popolo: ma ciò più tosto per ingannarlo che per altro, mentre subito vscito di Roma, cominciò ad vsurparsi alcuni Luoghi della Chiesa, dicendo ch'erano di sue ragioni. Sopra tutto si diede à perseguitare Tomaso, e Matteo Conti d'Anagni fratelli del Pontefice Innocentio,alla memoria del quale era egli tanto obligato; e non solo ne prese vno prigioniero, ma di più spogliò ambidue di quanto possedeuano in feudo della Chiesa. E passato poi

nel Regno di Napoli, discacciò molti Vescoui posti dal Papa, assignando li Vescouadi ad altri di suo arbitrio, col dire di tener quel Priuilegio come Rè di Sicilia.

Mandò à tali auisi Honorio, molti Nuntij[1], & Oratori per esortarlo à desistere di tali imprese, e vedendo infruttuose l'esortationi si seruì delle minaccie, senza alcun'effetto, persistendo sempre più Federico alla sua ostinatione; onde il Pontefice si vide obligato di fulminar contro di lui sentenza di scomunica, dechiarandolo decaduto d'ogni auttorità Imperiale, e Reale, lasciando la libertà agli Elettori d'eligere vn'altro in suo luogo, liberando i Sudditi d'ogni obligo d'vbbidienza verso di lui; di che sdegnato Federico chiamò in suo ajuto i Saracini, che già haueua discacciati dalla Sicilia. Tuttavia questa si grande discordia non durò lungo tempo, perche venuto in Roma l'anno seguente Giouanni di Brienna Rè di Gierusalemme, per sollecitare Honorio alla guerra di Terra Santa, abbracciò

l'impresa

l'impresa dell' accordo tra il Papa, e l'Imperadore, di modo che questo prese per moglie Violante figliuola vnica del detto Rè, e di qui nacquero le Pretentioni de' Rè di Napoli, e di Sicilia sopra il Regno di Gierusalemme. Honorio diede l'assolutione à Federico, con l'obligo di andare egli medesimo in persona all'acquisto di Terra Santa.

Vedendosi assolto l'Imperadore, se ne passò con la nuoua Sposa in Calabria, e Sicilia, senza alcuna cura di affettuar la promessa, irritando l'ira Pontificia, e quella de' Popoli, solleuandosi molte Città di Lombardia, contro di lui, togliendoli affatto l'vbbidienza, e facendo Lega con i Prencipi suoi nemici, non con altro pretesto, che quello della sua disubidienza verso la Chiesa, & il Pontefice Honorio mandò ad ammonirlo, più volte, e l'haurebbe di nuouo scomunicato, se non gli fosse sopra giunta la morte nel medesimo tempo.

Creato in tanto Pontefice Gregorio nono, la prima cosa ch'egli hebbe à cuore fu di ammonire l'Imperadore, à

voler restituire tutto quello che haueua vsurpato dalla Chiesa, & abbracciare l'impresa di Terra Santa, nella quale si era obligato, con tante promesse, e giuramenti; à che rispose Federico che tale era la sua intentione; & in fatti cominciò à mostrar di volersi accingere all' opra, ma solo in apparenza, e per ingannare il Pontefice; che però hauendo inteso che nel Castello di Brandizzo vi era gran Copia d'oro, e di argento raunata iui dal Langrauio di Turingia; ch'era morto in quei giorni, e d'altri Signori risoluti di passare all'impresa di Gierusalem, se ne venne egli in questo luogo, e tolse tutto l'oro, e l'argento, e trouò nuoui pretesti poi di scusa per dispensarsi di passare in Gierusalemme, verso doue non haueua mai hauuto il pensiero.

Dispiacque talmente à Gregorio di vedersi deluso in questa maniera, che presa vna Candela nera in mano, con il parere de' suoi Cardinali, e conuocato vn giorno di Festa la maggior parte del Popolo Romano, nella Chiesa di San Pietro,

Pietro, rinouellò, confirmò, & aggrauò le censure, maleditioni, e scomuniche, che Honorio suo Anticessore haueua altre volte fulminate contro Federico, il quale volendosi vendicare di tale ingiuria, spinse li Frangipani suoi Amici à ribellarsi contro Gregorio, onde per assicurar la sua persona questo buon Pontefice si ritirò nella Città di Perugia. Da questo luogo poi mandò (correua l'anno 1228) à far sapere, à tutte le Prouincie della Christianità, la scomunica di Federico, e particolarmente spedì i Padri di San Domenico, per publicarla in tutti i luoghi della Germania, e suscitare con prediche, & esortationi l'odio de' Popoli contro detto Imperadore, del quale alcuni Partigiani fecero sentir la loro rabbia à questi poueri Padri.

Intanto l'Imperadore così scomunicato, e nemico del Papa s'imbarcò per la volta della Palestrina, con intentione forse di redimere Israelle, ma non potendo fare in quei luoghi cosa di rilieuo, se ne ritornò il principio del terzo anno

nell' Italia, e conſeruando l'odio contro Gregorio vi poſe ſubito l'aſſedio in Roma; ma fraponendoſi à negotiati di pace alcuni Prencipi, ritirò la ſua Armata per condurla altroue, nel quel mentre riuſcirono i trattati di pace così bene, che fu accordata con ſomma ſodisfattione della Chriſtianità verſo il fine dell' anno 1230. e coſi Gregorio lo ſciolſe delle Cenſure incorſe, e con la benedi-tione Apoſtolica lo riſtabilì in tutti li ſuoi Dritti, Appartenenze, & honori. Alcuni Scrittori Tedeſchi ſcriuono, che Gregorio non gli accordò coſa alcuna gratuitamente, anzi vogliono che l'Imperadore biſognò che compraſſe la pace dal Papa ad vn prezzo altiſſimo di più di cento, ventimila oncie di oro, prima di poter' ottenere l'aſſolutione; la qual coſa ſi può fare, perche la ſpeſa del Pontefice per la guerra cagionatali dall' Imperadore era ſtata grande, & era ben ragione di reſtituirne qualche parte.

Nell' anno 1237. ſe ne venne Federico da Germania in Lombardia, doue ſi può dire che meſſe la maggior parte di queſta

Pro-

Prouincia à ſangue, & à fuoco. Gregorio gli ſpedì vn Nuntio nomato Gregorio di Montelungo, e di là à poco tre Cardinali di credito, chiedendo che per memoria, e gratitudine di benefici riceuuti dalla Chieſa doueſſe dare alla pace l'Italia, ma però nello ſteſſo tempo ſotto mano procuraua Gregorio di turbar la Germania, per obligar Federico à laſciar l'Italia, o ritornarſene in quella, la qual coſa penetrata dall' Imperadore dopo hauer ſoggiogata buona parte della Lombardia, ſe ne paſsò nella Sardegna Feudo della Chieſa, della qual Prouincia, ò Regno ſe ne reſe Padrone, dandone vna buona parte ad Hencio ſuo Baſtardo, di che offeſo grandemente il Pontefice, mandò à fargli inſtanza di voler ſubito riparare all' offeſa, ma vedendo la ſua oſtinatione, & il diſprezzo che faceua delle ſue ammonitioni pronunciò nuoua ſentenza di ſcomunica contro di lui, proprio la Domenica delle Palme del 1239. Alcuni aggiungono che non ſolo gli tolſe da' ſuditi l'vbbidienza, ma di più degradandolo della dignità Imperiale,

dechiarò Imperadore Roberto Conte d'Artois, fratello di San Luigi Rè di Francia; ma però questo seguendo il parere del suo Consiglio, non volse che Roberto suo fratello accettasse tal partito, vedendo la difficoltà dell' Impresa; ad ogni modo concesse la licenza al Cardinal di Palestrina Legato della Santa Sede in Francia, di publicar in tutto questo Regno la Scomunica publicata già in Roma contro Federico.

Morto poi Gregorio, è successo all' Impero Ponteficio Celestino IV. questo Pontefice confirmò contro Federico, quanto fatto haueua Gregorio; ma lasciò in breue la Sede vacante, non hauendo vissuto che pochi Mesi. Sollecitaua l'Imperadore l'eletione d'vn nuouo Papa, ma li Cardinali di Roma, si dichiararono di voler che Federico dasse libertà à quei Cardinali che teneua prigionieri, la qual cosa maneggiata da Baldouino Imperador d'Oriente, si venne all' esecutione, concedendosi la libertà à detti Cardinali, con l'obligo di procurar l'eletione in fauore d'vn' amico dell' Imperadore,

peradore, e così nel 1243. venne eletto Innocentio IV. Genoese, e perche inclinaua molto alla pace, condescese volontieri a' maneggi, e negotiati di Balduino, e conuennero di ritrouarsi insieme, in vn luogo assignato apposta, Innocentio, con Federico, per stabilir tra loro vna buona pace. Ma essendo partito di Roma per rendersi al luogo assignato, fu auertito il Pontefice che Federico operaua tutto con fintione, e che gli tramaua di grandissime insidie; che però vedendo il pericolo che gli sourastaua, e le poche forze della Chiesa, se ne passò segretamente in Genoa, doue s'ammalò à morte, ma poi guarito se ne passò in Francia, doue San Luigi Rè lo riceue con grandissimi honori, e gli assignò per sua stanza la Città di Lione.

Quiui Innocentio raunò vn Concilio, nel quale citò l'Imperadore che douesse comparire personalmente, anzi in tutti i sermoni ch'egli fece lo proclamò ad alta voce, che sollecitasse la sua venuta. Federico mandò suoi Ambasciatori per iscusarsi di non poterui an-

dare, facendo mille offerte; ma non piacque nè al Papa, nè al Concilio di riceuere tali scuse, e fattogli intendere, che sarebbe scomunicato ogni volta che passati tre Mesi, non vi comparisse; qual termine passato Innocentio diede la sentenza contro di lui; con la quale lo condannò nella priuation dell' Impero, e tutti gli altri Regni ch'egli possedeua; e così mandò Nuntij, e Predicatori per tutta la Christianità, à publicar detta scomunica, & agli Elettori dell' Impero in particolare, a' quali diede non solo libera facoltà, ma di più comandò espressamente di eligere al più tosto vn' altro Imperadore, per non lasciar la Sede vacante. Nel medesimo Concilio si esaminarono molti Capi di accuse contro Federico, e fu particolarmente accusato d'heresia, di sacrilegio, di spergiuro, d'inuasioni, di sacchegi di Chiese, d'intendersi con il Soldano di Babilonia, per danneggiare la Christianità, di hauer datta a' Saracini per loro stanza vna Città della Puglia, di tener tra le sue Concubine Donna Mahomettana,

e mille

e mille altri horribili delitti.

Fecesi in Germania così fatta stima della sentenza del Papa contra l'Imperadore, & approuata per il Concilio, che subito gli Elettori cominciarono à trattare d'eligere vn' altro, e benche ciò dispiacesse à Corrado Rè de' Romani, e facesse tutto quello che per lui si potè, acciò questo non andasse innanzi, essi nondimeno si raunarono in Herbipoli, e nomarono Imperadore Henrico Lantgrauio di Turingia, e secondo il costume di consentimento degli Elettori, e del Papa andò in Aquisgrana, oue fù incoronato, e fra lui, e Corrado si cominciò vna terribile guerra. Federico in tanto intesa questa rigorosa risolutione del Pontefice, per farne la vendetta fece rader da' fondamenti tutte le Case de' Parenti d'esso Pontefice ch'erano in Parma, e Piacenza, mandando lettere per tutto di giustificatione, ma rimessasi poi Parma sotto il dominio del Pontefice, Federico l'assediò, con animo di distrugerla da' fondamenti, facendo iui vicino fabricare vn' altra Città, però in questo

assedio vi restò due anni, senza alcuno effetto, difendendosi valorosamente i Parmigiani, onde arrabiato di si vana impresa, se ne passò nella Puglia, doue di là à qualche tempo se ne morì scomunicato, ma non si sa la specie della morte, perche alcuni scriuono, che fu auelenato, altri che morì di malatia, & non mancano di quelli che vogliono gli fosse la morte procurata da Manfredi suo figliuolo bastardo.

1254.

MAnfredi bastardo dell' Imperador Federico, e da lui medesimo fatto Prencipe di Taranto, ambitioso di portar la Corona, si diede à guerreggiar contro i Regni di Napoli, e di Sicilia; ma Alesandro IV. Pontefice gli spedì subito prese le Chiaui del Ponteficato, varie Ambasciarie, per significarli, che non douesse intraprendere cosa alcuna contro questi Regni delli quali l'inuestitura apparteneua alla Chiesa. Tutta via Manfredi disprezzando le ammonitioni del Papa, seguì le sue intraprese sogettando al suo dominio molte Terre,

re, e Castelli, onde Alesandro gli spedì contro vn' Armata potente, sotto la condotta d'Ottauiano Vbaldini suo Legato, il quale venne vinto, e disfatto dall' Esercito di Manfredi.

Mortificato di tutto ciò il Pontefice, anzi più tosto irritato che vinto, publicò sentenza di scomunica contro Manfredi, dechiarandolo vsurpatore d'vn Regno Feudatario della Santa Sede: persecutore della Chiesa, e membro deciso della Christianità. Di più mandò i Padri di San Domenico in diuersi Regni à predicar la Crociata contro Manfredi, come appunto contro il più grande nemico del nome Christiano; e delegò in varie Prouincie infinità di Legati, per domandar soccorso, & assistenza da' Prencipi Christiani per questa guerra, che tanto più sollecitaua, hauendo già inteso che già si era Manfredi fatto Coronare nella Città di Palermo, Rè dell'vna, e l'altra Sicilia, e banditi tutti quei Vescoui che non voleuano riconoscerlo.

Successo poi ad Alesandro Vrbano

IV. Manfredi con vn nuouo Esercito di Saracini, se ne passò sopra la Marca che mostraua di volersi ribellare, & in breue l'occupò, onde altro rimedio non trouò Vrbano, che di ricorrere all'ajuto di Luigi Rè di Francia, pregandolo di mandar Carlo Conte di Prouenza suo fratello con Armata potente per discacciar da' Regni di Napoli, e di Sicilia l'Vsurpatore Manfredi, promettendone all'hora per sempre l'inuestitura à Carlo, e suoi heredi; e mentre si maneggiauano gli Articoli, sopra preso da malatia se ne morì Vrbano nel 1265.

Clemente IV. successore non meno nel Papato, che nell'odio contro Manfredi, non solo confirmò, ma rinuouò con più ample condirioni l'inuestitura fatta d'Vrbano à Carlo di Prouenza, il quale imbarcato in Marseglia, se ne passò con 30 Galere in Italia, e giunto in Roma dalla parte del Teuere, vi esercitò l'officio di Senatore, per ordine del Pontefice, sino che i Cardinali mandati di qua, e là dal Papa, vi sopragiungessero; e in questo mentre preparatisi le cose

fu

fu Carlo nella Chiesa di Laterano dechiarato Rè di Sicilia, e di Gerusalemme; con questa conditione, che giurando affirmò di pagare ogni anno in nome di feudo alla Santa Sede, 40 mila Ducati d'oro, e di non douer l'Impero di Roma accettare ancor che offerto gli fosse; e ciò seguì il giorno dell'Epifania del 1266.

Sotto questo titolo s'incaminò Carlo verso Napoli con potente Esercito rinforzato di molti Romani, con che diede vn tale spauento a' nemici, che molte Città gli aprirono le Porte volontariamente, senza farli alcuna resistenza; la qual cosa donò da pensare à Manfredi, che conosceua l'humore mutabile di quei Popoli, nè trouò maggior rimedio, che di presentarsi alla vista di Carlo, & intimargli Battaglia; ciò che fece nel principio di Febraro, vicino alla Città di Beneuento; attaccando egli medesimo il primo, ma però questa Battaglia gli riuscì tanto infelice, che perdè la vittoria, lo Stato, l'honore, e la vita, vcciso miseramente nel Campo,

confessando ad alta voce, mentre spiraua, cioè tanto quanto gli era possibile, che quegli erano effetti della scomunica, protestando di chiederne il perdono, con somma contritione, e pentimento.

1259

ALfonso III. Rè di Portogallo, fu soldato di gran valore; ma tutte le virtù del suo animo veniuano oscurate dal vitio della Libidine, non astenendosi per isfogare il senso disforzare, anche le più Nobili del Regno. Si maritò à compiacenza della Regina di Francia sua Zia, con Matilda Contessa di Bologna, vedoua di Filippo Crispo, e figliuola di Filippo Augusto, verso la quale non mostrò mai, segno alcuno di vero amore: che però innamoratosi di Beatrice Bastarda d'Alfonso IX. Rè di Castiglia, e temendo di repudiar la Moglie, per non tirarsi l'odio de' suoi Parenti, lasciata questa nelle sue stanze senza molestia, contrasse con Beatrice scelerate Nozze.

Alessandro IV. Pontefice mosso dalle lagrime della Moglie, dall' instanze de' suoi Parenti, e dall' indegnità dell' attio e,

tione, scrisse ad Alfonso Lettere piene di grandissima clemenza, esortandolo paternamente à volersi ricordare della Moglie, e del debito di Christiano; e non contento delle reiplicate lettere, spedì Nuntio espresso, acciò adoprasse di propria bocca l'esortatione, e le minaccie. Ma intesa poi la durezza d'Alfonso, il quale otturaua le orecchie a' salutari auertimenti, fulminò contro di lui nell' anno 1259. vna Scomunica seuerissima, prohibendo ancora per tutto il Regno gli esercitij Sagri, per maggiormente dargli terrore, col fargli perdere l'affetto de' Popoli, sperando che mediante queste Armi celesti douesse cadere l'ostinatione dal petto di Alfonso.

Successo poi al Ponteficato Vrbano IV. dopo la morte di Alesandro, non mancò questo Pontefice ancor lui, di tentar tutte le ammonitioni, e mezi possibili, per ridurlo alla ragione, ma vedendo riuscir vana ogni opera paterna, confirmò di nuouo le medesime censure, aggiungendo che se fra lo spatio di sei Mesi, non ripigliaua la sua le-

gitima Moglie, col mandar via Beatrice, e ricercare con le douute sommissioni l'assolutione della scomunica, che l'hauerebbe dechiarato priuo del Regno, col darne ad altri l'Inuestitura.

In tanto la necessità del fato che chiuse gli occhi à Matilda, gli aperse la strada al perdono. Vrbano dispiacendoli di vedere vn Regno tanto Catolico continuare nell' Interdetto, intesa questa morte cominciò à sperar buono esito; tutta via ancorche i Prelati, e Popoli Portoghesi facessero grandissime instanze per l'assolutione, non volse mai condescendere, dicendo che voleua, che gli venisse domandata dal medesimo Rè. Morto in questo mentre Vrbano, Clemente IV. suo successore, più tosto per aderire a' clamori de' Popoli, & al presidio delle cose sagre, che per hauerne genio, ò perche Alfonso lo ricercasse, leuò l'Interdetto dal Regno, e comandò al Vescouo di Lisbona di dare al Rè l'assolutione, dechiarando valido il matrimonio contratto con Beatrice, e legitimi i figliuoli ch'erano già nati, e ciò nell'

anno

anno 1265. celebrandosi nel Regno solenissime feste, per l'assolutione ottenuta, e per l'introdutione al comando della nuoua Regina.

1263.

Desideroso Vrbano IV. di trouar modo da far resistenza à Turriani che con disprezzo della Sede Apostolica signoreggiauano la Città di Milano, creò Vescouo di questa Città Ottone Visconti nemicissimo de' Turriani, ma portatosi al possesso ne venne da' Milanesi respinto in dietro, negando di volerlo riceuerere, e dargli il possesso, di che irritato Vrbano, fulminò sentenza di scomunica, e contro gli Torriani, e contro la Città di Milano, e ciò nell'anno 1263. Creato dopo la morte d'Vrbano, Clemente IV. Pontefice; dispiacendo a' Milanesi di vedersi in quella maniera priui di Pastore, e sospesi delle funtioni sagre, spedirono al predetto Papa Ambasciatori, per domandar l'assolutione della Scomunica, promettendo di dar liberamente ad Ottone il possesso di quella Chiesa.

Clemente inclinato alla piaceuolezza accettò la proposta, & ordinò ad Ottone di transferirsi subito in Milano, con piena auttorità di assoluere quel Popolo dell' incorse Censure; e così portatosi in questa Città Ottone, preso il possesso della sua Chiesa, publicò poi per ordine Pontificio nel 1267. l'assolutione generale, obligando però tutti ad accettare vna penitenza salutare, che consisteua in digiuni e visite di Chiese.

1264

SImone Conte di Monforte, essendosi confederato con alcuni Signori, grandi d'Inghilterra, contro il Rè Henrico III. suo Prencipe, fortificò così bene il suo partito, che messe in breue tutta quell' Isola, ad vna grande riuolta, e data vna Battaglia alle militie Reali, le disfece con la prigionia del medesimo Rè. Vrbano IV. conpunto viuamente di queste guerre ciuili, e delle disgratie del Rè, spedì Legato il Cardinal di Santa Sabina, (che fu poi Clemente IV.) ma preualendo i Rubelli, non potè il Legato sbarcare nel Regno,

di

di che ſdegnato Vrbano fulminò ſentenza di ſcommunica contro tutti i Capi di riuolta, & interdiſſe d'ogni eſercitio ſagro la Città di Londra, e li Cinque Porti, & ordinò che queſte Cenſure foſſero publicate nelle lor Chieſe da' Prelati Ingleſi, come fu fatto ancora nella Francia, & altri luoghi. Creato in tanto Pontefice Clemente IV. & hauendo queſti intereſſi à cuore, per eſſere ſtato Legato; mandò ſubito il Cardinale Ottobuono del Fieſco, (che fu poi Adriano V.) Legato in quell' Iſola, il quale in breue pacificò la maggior parte di quei Grandi col loro Rè, che però Clemente gli mandò ampia poteſtà di Leuare l'Interditto di Londra, e di aſſoluere tutti delle Cenſure, come fece verſo il fine dell' anno 1265. con ſommo giubilo di quei Popoli, oltre che tenne poi molti Sinodi, e Concilij per riformare alcuni abuſi occorſi da quelle riuolte.

1274

ESſendoſi riſoluto Gregorio X. di trasferirſi in Francia, per conuoca-

re vn Concilio, procurò prima di quietare al maggior modo possibile le cose d'Italia, e perche i Fiorentini del partito de' Guelfi, haueuano discacciati dalla loro Città di Fiorenza, tutti i Ghibellini, Gregorio adoprando con le persuasioni le minaccie, volse che di nuouo li riceuessero nella Città; onde non potendo i Fiorentini resistere agli auttoreuoli comandi del Pontefice, dopo alcuno negatiue condiscero ad accettar detti Ghibellini in Fiorenza: ma non si tosto Gregorio vscì d'Italia, che burlandosi di quanto gli haueuano promesso in fauore de' Ghibellini, con maggiore ignominia gli discacciarono vn' altra volta dalla Città.

Intesa in Francia questa nuoua Gregorio, spedì subito ordini minaccieuoli a' Fiorentini, acciò senza perdita di tempo, douessero ristabilire in Fiorenza come prima i Ghibellini, à che negando di voler condescendere, allegando per loro scusa mille pretesti, sdegnato il Papa, fulminò nella Città di Lione in Francia, sentenza di scomunica, contro i Fio-

ì Fiorentini, e benche nel Concilio molti intercedeſſero per loro, tuttavia non volſe mai Gregorio preſtar le orecchie all' aſſolutione: anzi ritornato in Italia, preſe altra ſtrada per andare in Roma, ſchiuando di paſſar per Fiorenza, affine di non eſſere obligato, à tor via la Cenſura, e l'Interdetto fulminato in Lione contro i Fiorentini: E coſi arriuato in Arezzo ſi ammalò à morte, nè fu poſſibile à chi ſi ſia di rimuouerlo dal ſuo penſiero, pretendendo che i Fiorentini vbbidiſſero a' ſuoi comandi, e mentre ſi trattaua la riconciliatione, ſe ne morì Gregorio, laſciando la Città di Fiorenza, nella continuatione della Scomunica.

Aſſonto poi al Ponteficato Innocentio V. dell' ordine di San Domenico, ſi diede ſubito à quietar le differenze dell' Italia, & à queſto fine ſpedì Legati per tutto, e particolarmente a' Fiorentini, acciò queſti deſiſteſſero di far la guerra a' Piſani, contro i quali operauano tutto il loro potere, e nello ſteſſo tempo impoſe a' Legati medeſimi di accommo-

dar la causa de' Ghibellini. I Fiorentini stracchi di vedersi più Scomunicati, vbbidirono à quanto il Pontefice desideraua, e così vennero da questo assoluti, due anni dopo ch'erano stati da Gregorio scomunicati.

1281.

MIcheli Paleologo si trouò nel Concilio di Lione bandito da Gregorio X. con vna Regia comitiua, doue promesse molte cose per l'vnione della Chiesa Greca, con la Latina, che poi non curò di osseruare; onde ne venne da Martino II. scomunicato all'instanze grandi però del Rè di Francia che nè sollecitaua questa sentenza; e tra gli altri pretesti che allegaua il Rè Francese, vno fu ch'egli si haueua vsurpato l'Impero della Grecia, sopra Henrico figliuolo di Badoino, vltimo Imperadore di Costantinopoli, al quale haueua Paleologo dato la sua figliuola in matrimonio, e fattogli già di tempo in tempo portar il titolo di questo Impero. Ma però il Rè di Francia haueua altri motiui che l'obligauano à procurargli tale

Sco-

Scomunica, sapendo benissimo ch' egli teneua mine occulte con i suoi nemici per inuadergli il Regno di Sicilia, pretendēdo di tenerlo dietro con le censure Eclesiastiche. Ben' è vero che meritaua tal condanna, per la fede mancata à quello haueua promesso in Lione, in che pareua vi andasse la parola, e l'honore del Christianissimo. Martino non haueua volontà di venire ad vna tale esecutione, sapendo benissimo l'affetto, e zelo mostrato sempre dall' Imperadori Greci in fauore della Sede Apostolica di Roma. & in fatti, non si seruì nella publicatione di questa scomunica di termini aspri, e rigorosi, nè vi aggiunse quella particola di torre a' suditi il giuramento della fedeltà, si perche si trattaua con Greci, come ancora, perche non voleua irritarlo all' vltimo grado; Tuttavia Micheli non si mostrò si disprezzeuole di questa censura, ancorche se ne vendicasse grandemente contro i Francesi, come lo vederemo qui sotto, ma però verso il Papa si mostrò retinente; e con Ambasciate ne procurò l'assolutione, che impetrò poi

dal Pontefice succeſſore, come vogliono alcuni, ò dal medeſimo, come ſtimano altri, con proteſta di molta ſommiſſione.

1283

PIetro d'Aragona hauendo inteſo la ſcomunica publicata contro Micheli Paleologo, procurò ſubito di tirarlo al ſuo Partito, per meglio rinforzare vna potentiſſima Armata, che s'era riſoluto di metter sù i piedi, nè queſto mancò di confederarſi ſeco, con intentione di vendicarſi de' Franceſi, che l'haueuano ſollecitato appreſſo del Papa la cenſura, e coſi à ſpeſe comuni armarono vn' Eſercito formidabile. Il Pontefice ch'era Martino ſecondo, inteſi queſti apparecchi, ſpedì vn ſuo Legato, per intendere dal Rè Pietro quello pretendeua fare di tante prouigioni di guerra, al quale riſpoſe Pietro, che s'egli ſapeſſe che la ſua Camicia, foſſe partecipe de' ſuoi penſieri la ſquarciarebbe ſubito in cento pezzi, e con tal riſpoſta rimandò in dietro il Legato tutto malcontento.

In

In questo mentre partito egli d'Aragona con la sua Armata passò in Africa, e postone i Lidi, e la Contrada di Bona à sacco, se ne ritornò in Sardegna aspettando che nella Sicilia si solleuassero quei Popoli contro i Francesi, come egli haueua con loro appuntato col mezo di Giouanni di Procida, huomo scaltro, & astuto, il quale negotiò con tanta segretezza, la destrutione del Rè Carlo, & appuntò co' Siciliani, che al primo tocco della Campana del Vespro della Domenica 13 Aprile (altri scriuono Marzo) dell' anno 1282 presi l'Armi douessero tagliare à pezzi, quanti Francesi erano nell' Isola, Maschi, e Femine, grandi, e piccioli; la qual cosa fu seguità con tanta puntualità, e crudeltà, che le stesse Donne Siciliane, ch'erano state ingrauidate da Francesi, furono mandate à fil di spada, per sradicarne la semenza, onde n'è nato quel comune Prouerbio del Vespro Siciliano, che si suol dire, quando vno desidera vn totale esterminio del suo Auuersario.

Nel medesimo tempo i Perugini tol-

te le Armi passarono contro Foligno, qual Città fu da loro presa à forza, e distrutta la maggior parte, per la qual violenza Martino gli scomunicò con termini rigorosi, concedendo libera facoltà di saggiogarli, & impadronirsi di quanto possedeano; ma i Perugini procurarono subito il rimedio, col mandare 4. Oratori à chiedere in nome comune perdono al Pontefice, il quale si contentò di assoluerli della Censura, coll' obligo di pagar non solo li danni di Foligno, ma vn' altra somma d'oro in pena dell' error commesso.

In tanto hauendo inteso Pietro il successo de' Francesi in Sicilia, se ne passò subito in quell' Isola, e giunto in Palermo fu iui accolto da' Siciliani con sommo giubilo, e proclamato Rè. Si lamentò Carlo con Pietro d'Aragona facendoli dire, che come parente non douea in quel modo rubbarli il Regno; alle quali proposte rispose l'Aragonese, che la superbia, e lasciuia de' Francesi era stata causa di tutto ciò, non hauendo egli possuto negare di assistere d'ajuto à

quei

quei Popoli, che erano già risoluti di scuotersi tal giogo, tanto più che quel Regno l'appartenena, per le ragioni hereditarie di Costanza sua moglie figliuola di Manfredi, e Nipote di Corradino.

Successe poi disfida di Duello, e Battaglia tra Pietro, e Carlo, ma questo restò prigioniero, e condotto in Sicilia prima, e poi in Aragona. Martino mosso da queste calamità del Rè Carlo, scomunicò Pietro d'Aragona, & espose il Regno in preda di chiunque occupato l'hauesse il primo, con quanti mai Beni possedeua detto Pietro, assoluendo nello stesso tempo i Popoli, del giuramento che prestato gli haueuano. Di più fece predicare la Crociata contro lui, come contro d'vn' Infedele, e diede Indulgenza plenaria, e remissione di tutti peccati, ad ogni vno che pigliasse l'Armi per combattere contro detto Aragonese; il quale non volse per questo lasciare il Regno, ma se ne stette saldo, facendo sempre nuoui apparecchi alla difesa; & il Pontefice dalla sua

parte ſollecitò la guerra contro di lui in Aragona, hauendo à queſto fine inueſtito del medeſimo Regno il ſecondo genito del Rè di Francia.

La Crociata predicata per ordine di Martino, venne continuata poi morto queſto, da Honorio IV. ſucceſſore al Ponteficato, e con tanto frutto, che in breue ſi raunò vn numero infinito di perſone, bramoſe di guadagnar quel gran cumulo d'Indulgenze; onde il Rè Filippo di Francia fortificato in queſta maniera, ſe ne paſsò con buon' Eſercito all' acquiſto del Regno di Aragona, & àſſediò Enna, e Gironna, benche il Rè Pietro con potente Armata ſi sforzaſſe di portarui il ſoccorſo; & eſſendoſi attaccata Battaglia reſtò Pietro grauemente ferito, & in breue dalle ſteſſe ferite morto, e quel ch'è peggio ſcomunicato, ben'è vero che ſi ſcriſſe al Pontefice per ottenerne l'aſſolutione, che mandò effettiuamente con certe conditioni, tuttavia non arriuò a tempo, ma però fu aſſoluto come ſcriuono dal Paroco, con le forme debite dell' *Articolo*

mortis,

mortis, che vogliono si hauesse riseruato ancora il Pontefice, togliendo à chi si sia tal facoltà; Tanto è che la scomunica gli causò infiniti trauagli, coperti con vn poco d'oro di felicità sù il principio. Il Rè di Francia morì ancora quasi nello stesso tempo, ò poco dopo di febre maligna presa sotto l'assedio di Perpignano, ma non per questo cessò di continuare la guerra, intrapresa da' successori, pretendendo sopra tutto Ferdinando herede di Pietro nel Regno d'Aragona, di riparar le perdite del Padre, e mantener Giacomo suo fratello, nel possesso della Sicilia, conforme l'haueua ordinato il Rè Pietro, onde i Francesi sollecitarono molto il Pontefice Honorio acciò volesse procedere contro questi nuoui Rè, con le medesime Censure di scomuniche, come già si era fatto con Pietro, e mentre il Pontefice si disponeua à tale esecutione, soprapreso da malatia, se ne morì nel mese di Aprile del 1288. il successore del quale pacificò poi tutte le cose.

1302.

FIlippo detto il Bello Rè di Francia, fu da Bonifacio VIII. Scomunicato, e le cause di tale Censura furono diuerse. Per primo questo Pontefice hauendo fatta vna Constitutione, con la quale si dichiaraua Signore spirituale, e temporale di tutti i Regni del Mondo, citò Filippo Rè di Francia, acciò volesse riconoscere il Regno da lui; di che burlatosi Filippo non volle in conto alcuno vbbidire. Di più volendo questo Pontefice medesimo abbracciar l'impresa di Terra Santa, mandò in Francia il Vescouo di Pamiers, per animare il Rè ad vna tal guerra, con ordine che trouando ripulsa all' esortationi, che douesse seruirsi delle minaccie; e così il Vescouo vedute riuscir vane le preghiere, eseguì l'ordine riceuuto, con parole oltragiose alla riputatione Reale, onde il Rè si vide obligato, di farlo mettere in vna Prigione. Altri dicono che il Papa haueua eretto Pamiers in Vescouado, per gratificarne Bernardino Faisset suo grande amico, il quale vedendosi in questa dignità

gnità diuenne tanto orgoglioſo, che diſprezzaua con ingiurioſe parole l'auttorità del Rè, dicendo ch'egli non riconoſceua altro Superiore, nè altro Prencipe che il Papa, tanto nello Spirituale, che nel Temporale, che però chiamato dal Rè à ſpurgarſi di queſto negò di comparire, con allegar ragioni ſempre più pregiudicheuoli alla Maeſtà Reale, ond' è che ſi vide coſtretto il Rè di torgli tutte le ſue Rendite, & aſſicurarſi della ſua perſona nelle Prigioni dell' Arciueſcouo di Narbona.

Da queſte, e d'altre Ragioni irritato Bonifacio, mandò in Parigi l'Archidiacono di Narbona, con vna Bulla da preſentare al Rè, con la quale lo dichiaraua ſuo Sudito, tanto nello ſpirituale, che nel temporale, e lo difendeua di meſcolarſi ſotto pena d'iſcomunica alle coſe Eccleſiaſtiche; ma queſta Bulla fu brucciata ſenza eſſer preſentata al Rè, per ordine del Conte d'Artois, e rimandato l'Archidiacono indietro ſenza riſpoſta. Poco dopo rimandò Bonifacio in Francia il Cardinal Giouanni il Mo-

naco, acciò comandasse gli Ecclesiastici, ò Prelati di trouarsi nel Concilio da lui citato in Italia; la qual cosa intesa dal Rè conuocò vn Cocilio di Nobili, di Chierici, e di Patritij, dinnanzi li quali propose le sue giustificationi, & accusò Bonifacio di Simoniaco, Micidiare, e Scandoloso, obligandosi di prouar tutto ciò con sodissime testimonianze, cosi fu conchiuso di non vbidire più detto Pontefice, sino à tanto che si sarebbe espurgato di tali accuse, e nello stesso tempo si diede ordine agli Eclesiastici del Regno di non vscire fuori senza licenza espressa di sua Maestà, nè di mandare alcun danaro in Roma; il Cardinal Legato per euitar qualche affronto, se ne ritornò frettolosamente in Italia.

Sdegnato oltre modo Bonifacio, non vedendo al Concilio da lui raunato in Roma alcun Prelato Francese, vestitosi con gli abiti neri, e con vna candela nera in mano, interdisse tutta la Francia, e fulminò presente tutto il Concilio la più horribile Scomunica, contro Filippo, che mai si fosse intesa per lo passato,

perche

perche non solo scomunicò lui, ma di più tutti gli suoi heredi sino alla quarta generatione; anzi volse che mentre esso pronunciaua la sentenza, che ciascuno de' Prelati vestito à bruno, tenesse in mano vna reliquia di Santo, per render forse più horrida la cerimonia. In somma dechiarò Filippo Heretico, Scismatico, violatore delle cose sagre; vsurpatore de' Dritti diuini, persecutore della Chiesa, nemico di Christo, e come tale decaduto non solo del Regno, ma d'ogni priuilegio Christiano, comandando che non si douesse tener di lui altro conto, che quello stesso, che tener si doueua d'vn perfido Giudeo, e priuatolo del Regno, ne diede subito l'inuestitura ad Alberto Imperadore, al quale mandò sopra ciò vna Bulla dandoli il Titolo di Rè di Francia.

Già sino dal principiò del Pontificato, s'era dato Bonifacio à perseguitare i Collonesi, gran Partigiani de' Ghibellini, nome odiosissimo à questo Papa, à tal segno che dando il primo giorno di Quaresima la Cenere all' Arciuescouo

di Genoa, in luogo delle parole, *Memento homo, quia cinis es, & in cinerem reuerteris*, gli disse con furia, *Memento homo, quia Ghibellinus es, & cum Ghibellinis in cinerem reuerteris* Contro i Colonnesi dunque inferitosi Bonifacio empiamente, non solo publicò contro loro tutti, tra quali vi erano due Cardinali, sentenza horrida di scomunica, mà di più gli perseguitò con l'Armi, spogliandoli di molti Castelli, col far radere sino da' fondamenti il Castello di Colonna di doue questa tanto Illustre Famiglia, haueua preso il nome, e così si vedero obligati di andar fugendo, e raminghi quà, e là, particolarmente Sciarra Colonna Capitano d'alto grido, il quale si trattenne ne' Boschi d'Anzo lungamente nascosto, sino à tanto che preso da' Corsari fu posto al Remo. Hora risoluto Filippo Rè di Francia di domare la superbia, e temerità di Bonifacio, (ò Malefacio) riscosse da' Corsari Sciarra Colonna, che fu nel porto di Marsiglia riconosciuto, e lo mandò in Roma con Nogaret Caualiere Francese, e suo molto fidato, sotto colore

colore (come ne fece correr la voce) di farui publicare l'appelatione della sua Causa ad vn nuouo Concilio, se bene altroue haueua riuolto l'animo. Arriuato Sciarra trasuestito nella Campagna di Roma, e raccolti d'ogni parte Amici, se n'entrò di notte segretamente in Anagni doue Bonifacio s'era ritirato, e spezzate le porte della sua Casa lo prese prigione, & in Roma lo condusse, e cosi prigioniero se ne morì di là ad vn mese di cordoglio, e dispiacere, ò forse di altro. Creato poi Benedetto nono, Filippo gli mandò Ambasciatori dal quale vennero benignamente riceuuti, e nello stesso tempo lo dichiarò sciolto di tutte quelle Censure ch' erano state prima contro lui, e contro il suo Regno fulminate da Bonifacio, e lo stesso fece a' Colonnesi reintegrati nella gratia, e nel posessò de' loro Beni.

1308

LA Città di Fiorenza, per la vicinanza di Roma, si vide più volte in precinto di perdita, non potendosi rispetto al sito, & altri interessi impedire in

quelle tante riuolte, e persecutioni de' Pontefici, e guerre d'Imperadori, di dechiararsi Partigiana, con che si veniua à tirar l'odio sopra di se d'vno de' Partiti, e se il valore de' suoi Cittadini, che si rendeuano per lo più gli arbitri degli Affari dell' Impero, e de' Papi, non l'hauesse difeso, al sicuro che sarebbe stata vittima degli inuidiosi, ma hora perseguitati, & hora protetti dagli Imperadori, e Pontefici si mantennero lungo tempo tra il bene, e il male.

Assiso poi al Vaticano Clemente V. che trasferì subito in Francia la Sede Apostolica, spedì in Italia suo Legato Apostolico il Cardinal Neapolione Orsino con ampia facoltà di terminare, e quietare tutte le differenze, e distintioni che vi regnauano in quelle Prouincie. Per primo si portò il Legato in Bologna, doue regnauano due Partiti, che teneuano tutta quella Prouincia in Armi, gli vni de' quali si chiamauano Bianchi, e gli altri Neri; e benche vi adoprasse il Legato ogni zelo, & industria, per pacificarli, tuttavia li Seditiosi

che s'ingrassauano nelle discordie, ruppero i suoi buoni Trattati, procurando maggiori rumori, onde armatisi contro la persona medesima del Cardinale, fu forza che questo se ne fugisse quasi solo in Imola, doue giunto interdisse la Città di Bologna, e fece publicare che sarebbero cadute nella medesima Censura quelle Città che hauessero hauuto con questa comunicatione.

Se ne passò poi il Legato in Fiorenza, ma i Fiorentini ò che non volessero disgustarsi co' Bolognesi, o che non volessero esser comandati dal Legato d'vn Papa che haueua leuato via dall' Italia l'ornamento dell' Apostolica Sede; tanto è che non volsero riceuerlo, nè accettar quelli mandati da lui.

Offeso di tal ripulsa Neapolione si ritirò in Arezzo, luogo della Toscana, e mentre diede parte al Pontefice del seguito, raunò con quella sollecitudine che gli fu possibile vn buon numero di Militie, con ferma risolutione di vendicar l'affronto fattogli da' Fiorentini, per hauergli negato l'ingresso nella loro

Città; & in fatti si auuicinò con ogni prouigione nicessaria verso Fiorenza; ma vsciti all'incontro ben'armati i Fiorentini, e trouandosi le sue forze molto inferiori, si ritirò con qualche perdita, e nuouo scorno di questa intrapresa, onde perduta la speranza di vendicar l'ingiuria con le Armi temporali, pensò di preualersi delle Spirituali; che però scomunicò il Magistrato di Fiorenza, e dechiarò interdetta tutta la Città, ritornandosene poi quasi subito in Auignone nella Corte del Papa, il quale stimandosi offeso ancor lui dell'affronto fatto al suo Legato, non solo confirmò, ma rinouò dette Censure, scriuendo molte Lettere a' Prencipi Christiani contro i Fiorentini; quali sdegnati di vedersi trattare in questa maniera, aggrauarono di Datij grandissimi tutto il Clero del loro Stato, come fecero ancora i Lucchesi, che pure haueuano incorso la medesima disgratia. Ma i Fiorentini vsarono tra queste loro furie, e colere vn'atto barbaro, perche fecero morir Corso Donati, loro Egregio, &

ottimo

ottimo Cittadino, ſotto preteſto di hauer preſa per Moglie vna figliuola d'Vgoccione Figiuoli, non volendo eſſi che i Cittadini apparentaſſero co' Nobili, tanto haueuano in odio la Nobiltà.

Paſſato poi in Italia il Cardinal Palagrua con carico di Legato Apoſtolico contro i Venetiani, come lo vedremo più ſotto; i Fiorentini per obligare detto Legato à procurargli la riconciliatione col Pontefice, e perche conſeruauano qualche odio occulto da lungo tempo contro Venetia, gli diedero buon ſoccorſo di Huomini, e di Caualli del qual'ajuto ſi ſtimò contentiſſimo il Cardinale, e coſi ottenuta à Francolino vna gran vittoria contro i Venetiani, s'incaminò verſo Fiorenza, inuitato già prima da' Fiorentini, doue venne riceuuto con eſtraordinaria magnificenza, e conoſcendo il biſogno che teneua di danari, per hauer ſpeſo buona ſomma in quella guerra, gli fecero dono di due mila Fiorini d'oro, e con buona ragione hauendone tirato maggior numero dagli aggraui degli Ecleſiaſtici.

Volendo dunque il Legato riconoſcere tutte queſte Corteſie, riceuute dalla Republica, leuò con il beneplacito del Pontefice ſolennemente l'Interdetto della Città, e diede l'aſſolutione al Magiſtrato, nè paſsò molto che il medeſimo Papa per ſegno di gratitudine gli ſcriſſe Lettere di ringratiamento, concedendoli non ſo che Indulgenze, e Priuilegi; & il Legato conſeruando la memoria de' benefici, mandò poi à far preſente a' Fiorentini d'alcune Reliquie di San Barnaba Apoſtolo, che furono riceuute con vna eſtraordinaria, diuotione, e ſolennità; & il giorno che arriuarono nella Città gli vſcì all' incontro tutto il Clero, con Torcie acceſe in mano, e quaſi la maggior parte del Popolo, conducendo dette Reliquie proceſſionalmente nella Chieſa Cathedrale, e quiui furono collocate nella Cappella di San Giouanni, doue credo che ſi trouano ſino al giorno di hoggi.

1310.

LA republica di Venetia benche nata nel grembo delle Catolica Religione,

gione, & vbbidiente figliuola al Padre vniuersale, in fauore del quale impiegò più volte il sangue, e l'oro de' suoi Cittadini, tuttauia è stata più volte constretta di veder sfodrare à Pietro il suo Coltellaccio, non già per tagliar l'orecchia à Malco, ma per torre à Marco la vita, come lo vederemo successiuamente in questa Historia, e per hora faremo qualche riflessione sopra vno de' colpi riceuuti dalla mano di Clemente V. che volse sfodrar à danni della Republica il Coltello di Pietro, e la spada di Paolo.

Vcciso da Giouanni suo Nipote l'Imperadore Alberto, quasi tutte le Città della Lombardia, s'elessero in quelle riuolte per Signore quel tale ch'era lor Capitano; & à questo modo Verona hebbe la Famiglia della Scala, Mantoua i Bonacossi, Padoua i Carraresi, e gli Estensi ch'erano già alcuni anni innanzi Signori di Ferrara, s'impadronirono in questo tempo della Città di Modena. Frisco bastardo d'Azzo, Marchese d'Este, non potendo soffrire l'alterriggia della

ſua Matrigna, ch'era Beatrice figliuola di Carlo ſecondo Rè di Napoli, vedendo morto il Padre (altri ſcriuono ch'egli ſteſſo lo ſerrò in prigione) ſenza laſciarli alcun dominio, pensò d'inſignorirſi ancor lui della Città di Ferrara, fondando tutte le ſue ſperanze, e forza nella protetione de' Venetiani, in ſeruitio de' quali haueua lungamente portato le Armi, con ſomma ſodisfatione del Senato, nè s'ingannò punto, perche geloſi i Venetiani della loro conſeruatione, non ſtimando à propoſito di laſciarſi auuicinare vn Prencipe tanto potente qual' era il Papa, nel poſſeſſo d'vna Città coſi vicina del loro Stato, diedero al Friſco ogni aſſiſtenza per renderſine padrone, ſecuri di hauer alla lor diuotione vn Prencipe da loro tanto obligato, oltre che nello ſteſſo tempo ſi moſtrauano grati rimunerando con tale aiuto i ſeruigi riceuuti da lui.

Li Ferrareſi videro mal volentieri queſto Baſtardo, divenir Prencipe della loro Città, à cauſa della ſua inſolenza, e temerità grande, onde tolti le Armi lo diſcac-

discacciarono dalla Città. Il Cardinal Pelagrua ch'era ſtato dal Pontefice Clemente V. ſpedito Legato in Bologna, inteſe queſte riuolte comandò a' Venetiani che non doueſſero ſotto pena di ſcomunica, impacciarſi dello Stato di Ferrara; ma hauendo già queſti abbracciati gli intereſſi del Friſco, non volendo per proprio intereſſe., e riputatione abbandonarlo nel meglio, proſeguirono con ogni calore l'impreſa cominciata, & accampatiſi all' intorno della Città di Ferrara, cominciarono à berſagliarla da tutte le parti, e tanto più ne ſollecitauano la vittoria, ſapendo beniſſimo il deſiderio de' Ferrareſi, che voleuano eſſer più toſto ſogetti della Chieſa, che del Friſco; ma vedendo vana ogni lunga reſiſtenza, penſarono di fare accordo co' Venetiani, obligandoſi di reſtar ſotto il loro potere, pure che toglieſſero al Friſco ogni ſorte di pretentione, e con queſto Articolo abbracciato volentieri da' Venetiani, ſi reſero padroni di Ferrara.

Inteſa Clemente la nuoua di queſta preſa, fatta da' Venetiani, & il gran

desiderio ch'essi haueuano di posseder questo Stato ch'era Feudo della Chiesa; gli scomunicò con le solite forme, ordinando che fossero tenuti per serui, e schiaui dovunque presi fossero; e concedendo ad ogni vno libera facoltà d'impadronirsi de' loro Beni, e delle loro Facoltà, così del publico, come de' particolari, dechiarando padrone assoluto, senza alcuno obligo di restitutione, quel tale che se ne fosse il primo reso signore, e possessore. Di più scrisse à tutti i Prencipi, e luoghi della Christianità, esortandoli à non douere per l'auuenire esercitare co' Venetiani alcun comercio, ò negotio, ma reputarli per nemici di Christo, e della Santa Sede.

Questo colpo fu veramente se non mortale, al meno di dolore sensibile, perche essendo essi dati alla mercantia, sentirono d'infiniti danni nella Francia, Inghilterra, &.altri Regni, stimando ogni vno di farè gran sacrificio al Cielo col torre quello appartenena al Publico, ò particolari di questa Republica.

Il Cardinal Pelagura Legato Pontificio,

cio, al quale era ſtato mandato ordine eſpreſſo, con auttorità baſtante, e ſoccorſo di danari, acciò raunaſſe vn' eſercito per ripigliar dalle mani de' Venetiani la Città di Ferrara, publicò vna Crociata contro di queſto, promettendo priuilegi, e perdono generale de' loro peccati, à tutti quelli che impugnaſſero l'Armi per combatterli, con che raunò in breue vna potente Armata, con la quale auuicinatoſi il Pelagura verſo il loro Campo, gli diede Battaglia, non molto lungi del Caſtello di Francolino. Battaglia in vero funeſtiſſima per li Venetiani, hauendo perſo poco meno di ſei mila de' loro, che furono nel Campo tagliati à pezzi, ancor che da' nemici ne moriſſe pure vn buon numero, e quel ch'è peggio che quelli della lor parte morirono ſcomunicati, e interditti. Non hebbe difficoltà il Legato dopo vna vittoria ſi ſegnalata di renderſi padrone della Città di Ferrara, e di tutti i Caſtelli, e Luoghi circonuicini; & haurebbe poſſuto proſeguir più oltre à danni della Republica le ſue vittorie, ma ſi conten-

tò di vincere solo quel tanto, che gli era stato incaricato. In tanto conoscendo li Venetiani il danno che gli cagionaua la scomunica contra di loro fulminata, procurarono con destrezza, senza pregiudicare alla loro riputatione di riconciliarsi con la Chiesa, e così ne ottennero dal medesimo Pontefice l'assolutione, procedendo alcuni atti di humiltà.

1319.

MAtteo Visconti detto il Magno, perseguitato dall' inuidia de' suoi Parenti, e dall' auuersità della fortuna, venne discacciato dal posesso della Città di Milano, così fugitiuo dalla sua Patria, si trasse sopra il Lago di Garda, oue poueramente viuendo con vgual fortezza, e costanza sofferiua l'iniquità della fortuna, macchinando sempre il ritorno; onde con l'aiuto dell' Imperadore Arrigo, scacciati i Torriani si stabilì nella Sede, nella quale poi d'Adolfo Imperadore nel 1294. fu constituito Vicario di Lombardia, e riceuè l'Aquila per insegna.

In questa forma dandosi sempre più d'animo

d'animo nelle vittorie, ſoggiogò col progreſſo di tempo Como, Trino, Nouara, Moncaluo, & altri Luoghi del Monferrato. Coſi allargati i confini, dilatato lo Stato, e giuriditione, riguardeuole, e glorioſo per fama, & attioni heroiche acquiſtò il nome di Magno. Giouanni XXII. irritato di ſi grandi progreſſi, e non potendo ſoffrire le vittorie di Matteo, aſſiſtito dall' Imperador Bauaro, riſoluè di combatterlo da tutte le parti, onde per primo pronunciò nel publico Conſiſtoro contro di lui ſentenza di Scomunica, dechiarandolo vſurpatore, e non poſeſſore di quanto poſſedeua, e comandò ancora ſotto la medeſima Cenſura a' Popoli di non preſtarli alcuna ſorte d'vbidienza, ma riconoſcerlo, come vn peſſimo nemico della Chieſa. Anzi non contento di queſte Armi ſpirituali, adoprò le temporali, & vnito il ſuo Eſercito, con quello di Roberto Rè di Napoli, e di molti altri Signori della Lombardia, diede l'vltimo tracollo al miſero Matteo, il quale già vecchio, e quaſi decrepito nel tempo

tempo appunto che haueua bisogno di quiete, e non di guerra, soprafatto dalle forze, e vigor d'vna Lega si poderosa, abbandonò lo Stato, e ritiratosi in Piacenza ò in Villa come scriuono altri, se ne morì l'anno 1322. scomunicato, benche assistito da Sacerdoti, col mostrar segni di buon Christiano; tutta via non fu mai permesso di esser sepellito in luogo sagro, con tutte le instanze fatte al Pontefice medesimo.

1324

LOdouico V. di Bauiera, essendo stato eletto Imperadore, in quella gran discrepanza degli Elettori successa dopo la morte di Henrico settimo, fu forzato di mantenersi con continue guerre, e riuolte. Tuttavia preso prigioniero Federico d'Austria suo Competitore, assicurò in questa maniera l'Impero nelle sue mani. Giouanni 22 sdegnato contro Lodouico, per hauersi vsurpato l'Impero, senza altra forma di Confirmatione Pontificia; aggiunto l'ajuto prestato a' Visconti per rendersi Padroni di Milano, anco dopo scomunicati dal Pa-

pa, non potendo ancora tolerare la sua insolenza, nel tener prigioniero Federico, anco dopo le sue esortationi fattegli per ottenerne la libertà; le quali cose vnite insieme obligarono detto Pontefice à raunare oltre il Consistoro di Cardinali, vn Sinodo di molti Vescoui, col consenso de' quali scomunicò l'Imperador Ludouico, opponendegli fra gli altri difetti, ch'ei fauoriua i Tiranni della Lombardia, tanto nemici della Chiesa; assignandoli tre mesi di termine à rinunciar l'eletione che di lui era stata fatta, & à comparire innanzi della sua persona per difendersi appunto come haueua ancora fatto due anni prima, à Federico Rè di Sicilia, scomunicato da lui, per non hauersi voluto accommodare con Roberto Rè di Napoli. Ma Lodouico rispose à tutto ciò ch'egli ne richiamaua al futuro Concilio.

Questa risposta inuiperì talmente il cuore Pontificio, contro Lodouico, che non solo confirmò, ma radoppiò la sentenza di scomunica, già prima intimatagli, e vedendo poi che non s'intimo-

riua molto di tal Cenſura, l'anno ſeguente che fu il 1325. dechiarò lo ſteſſo Imperadore Heretico, e protettore di Hereſie, e ſopra queſta dechiaratione diede giuditio di priuatione, d'ogni ſorte di honore, dignità, e facoltà, non ſolo contro lui, ma ancora contro i ſuoi heredi, e ſucceſſori, e col mezo di Leopoldo fratello di Federico, procurò di far publicare per tutta la Germania detta ſcomunica. In queſto mentre Lodouico, per mitigar parte di queſto ſdegno, meſſe in Libertà Federico, concedendoli la licenza di ritornarſene ne' ſuoi Stati d'Auſtria, doue viſſe poco, & eſſendo morto ricercò Lodouico al Pontefice l'aſſolutione, e la confirmatione, ciò che queſto non volſe mai fare, onde irato l'altro, ſe ne paſsò in Italia, e fatto proclamare Giouanni per vſurpatore del Papato, riſtabilì vn' Antipapa dal quale ſi fece coronare, ſolleuandoſi in queſta maniera vn grande Sciſma alla Chieſa.

Morto poi l'Antipapa, & il Papa Giouanni, e creato Pontefice Benedetto

XII.

XII. questo confirmò subito le scomu-
niche, e sentenze ch'erano state dal suo
Anticessore fulminate contra l'Impera-
dore. Ma di là à poco pretendendo il
Rè di Francia, di esser fatto Vicario dell'
Impero in Italia, e tirar la decima di
tutti i Beni Eclesiastici, sotto pretesto
della guerra di Gierusalemme; il Pon-
tefice che non voleua consentire à tal
domanda, cominciò segretamente à
trattar accordo con Lodouico, onde
questo gli spedì solenne Ambasciata, ma
il Rè di Francia, col ritirarsi dalle sue
pretentioni impedì ogni sorte di aggiu-
stamento, di che stimatosi offeso l'Im-
peradore, si confederò col Rè d'Inghil-
terra, nemicissimo del Rè Francese, il
quale vedendo le ruine ch'era per rice-
uere da tale confederatione, procurò la
pace con Lodouico, obligandosi di far-
gli hauere l'assolutione, e la confirma,
ma però ostinato il Papa non volse con-
cedere nè l'vna, nè l'altra.

Non potendo tolerare più l'Impera-
dore di vedersi trattare in questa maniera
conuocò vna Dieta, con l'interuento di

molti Letterati, da' quali fece ſcriuere vn Mandato, che affirmaua la ſcomunica publicata contro lui, non eſſere di alcun valore, e per conſeguenza ingiuſtiſſima, non potendo da queſta eſſer legato, e mandò à far publicar ciò per tutto, ànzi creò diuerſi Vicari Imperiali, per obligarli alla ſua diuotione, della qual coſa ne ſtrepitò molto Benedetto, procurando di ſcoprire l'Inuentori di tal ſcrittura, e far prouare il contrario. Ma mentre vſaua queſte diligenze ſe ne morì, & in ſuo Luogo venne eletto Clemente V I. & ancorche Lodouico haueſſe fatto il callo alla diſſobedienza, & alla ſcomunica, tuttavia ricercò queſto nuouo Pontefice pèr l'aſſolutione, à che non volſe preſtar le orecchie, dicendo che non la domandaua con l'humiltà douuta; & hauendo fatti alcuni Articoli che pretendeua foſſero accettati da Lodouico, appena furono viſti dagli altri Prencipi, che furono dechiarati intolerabili, e ingiuſti, dandoſi perciò l'Imperadore alla continuatione della diſſubidienza, onde il Pontefice radop-

radoppiando le ſcomuniche, comandò agli Elettori ſotto grauiſſime Cenſure d'eligere vn'altro Imperadore, nè mancarono di farlo, elegendo Carlo figliuolo del Rè di Bohemia, che venne ſubito confirmato dal Papa, procurandogli di più l'aſſiſtenza del Rè di Francia, per poter meglio reſpingere l'orgoglio del ſuo Auuerſario.

Trouandoſi dunque la Germania in queſte diuiſioni, hauendo gli vni preſo vn Partito, e gli altri l'altro, hebbe fine la gara con la morte ſubitania di Lodouico, che ſeguì a' ſette di Settembre del 1347. mentre andaua alla Caccia, ſopra preſo da vna fiera, & horribile appopleſia, che lo fece cader morto dal Cauallo, ſenza poter dir parola. E coſi dopo eſſer reſtato 23 anni contumace di Santa Chieſa, ſe ne morì ſcomunicato, ſenza hauere vn momento di tempo per domandar perdono de' ſuoi falli, la qual coſa fu giudicato vn vero effetto della prouidenza Diuina, per dare eſempio agli altri di non burlarſi delle Cenſure della Chieſa, e de' ſuoi Paſtori.

1373

MEntre durò la Sede Pontificia in Auignone, le Città d'Italia soffrirono quasi sempre riuolte, e guerre, procurando però ciascuna di scotersi il giogo del Vassallaggio, e mettersi in Libertà. Particolarmente i Fiorentini gelosi della lor libertà, e di quella delle Città loro vicine, instigarono i Bolognesi, e Perugini, à torsi via con le Armi dall' vbbidienza de' Legati Pontificij da' quali erano tenuti in gran sogetione; nè i Fiorentini mancarono ad vsare la stessa medicina per guarire il lor male.

Hora prima di ritornare Gregorio XI. la Sede Apostolica in Roma, cominciò à volger per tutto gli occhi, & à pensare di dar rimedij propri, conforme alla natura delle Piaghe della misera Italia, & hauendo inteso che da' Fiorentini erano vsciti li primi moti di tanti solleuamenti così pregiudicheuoli alla Chiesa, spedì loro vn Legato, per esortarli à deponer le Armi, & abbracciare con le douute conditioni la pace. Questi che sospet-

ſoſpettauano della potenza del Papa, e che temeuano delle ſue, dopo depoſte le loro Armi, per non eſſere sforzati ad vna pace ignominioſa, ſi ſtrinſero in amicitia, e lega con Barnabà Viſconte, loro antico, e peſſimo nemico; e ſubornato poi con promeſſe, e danari Giouanni Aguto Capitano di valore, diſtogliendolo dal ſeruitio della Chieſa, lo fecero lor Partigiano, di che inſuperbiti ſtimandoſi più forti del Pontefice iſteſſo, non laſciarono alcuna maniera di contumelia, ò di oltragio ch'eſſi non inuentaſſero contro di lui, ingiuriandolo con inſolentiſſime parole, e ſcritture, forſe appoſta per incitarlo à cominciar qualche guerra.

Diſpiacque oltre molto à Gregorio queſta ribellione (coſi egli la qualificaua) de' Fiorentini, quali ſolleuatiſi contro il Pontefice, e Chieſa Romana, riſoluti di non ſoffrir più alcun dominio, haueuano alzate Bandiere per tutto, con l'inſcrittione *Libertas*, onde non ſapendo qual rimedio portarui, dopo quello dell' eſortationi, adoprò il folgore delle

Censure Eclesiastiche, e per primo scomunicò detti Fiorentini, come auttori di riuolte, e ribellioni, contro la Romana Chiesa, della quale gli dechiarò nemici giurati. Difese di più sotto pena di scomunica à qualsisia sorte di persona, tanto priuata, che publica, di partecipare con questi, sia in parole, lettere, traffichi, comerci, ò in qualsisia altra maniera che ciò fosse; & ordinò sotto le stesse pene, che non se gli douesse prestare ajuto, soccorso, fauore, consiglio, ò sopporto direttamente, ò indirettamente. E per segno d'vna più horribile detestatione comandò ancora che alcuno non douesse riceuere, ò impiegare al suo vso di quei Panni, e Mercantie che si lauorauano in Fiorenza, e nel Territorio appartenente a' Fiorentini, sotto qualsivoglia pretesto, sia di donatione, ò di compra, se non si fosse certo, che tutto ciò fosse per ritornare à danno, e perdita di detti Fiorentini. Oltre à ciò dechiarò confiscati tutte le loro facoltà tanto mobili, che stabili, in qualsisia luogo che fossero posti; e comandò

mandò ancora con rigorose Censure di ritenerli come Serui, e prigionieri per tutto doue si trouauano, con assicurarsi di primo tratto delle loro persone; che però diuersi che viaggiauano, e che si erano habituati altroue, furono constretti di ritirarsi in Fiorenza per strade incognite, con molta loro perdita.

Non si sbigottirono per questo i Fiorentini, al contrario radoppiando il loro sdegno, macchinarono maggior male (e con ragione) contro il Pontefice, trattandolo da tiranno, come quello che voleua vsurpare la loro libertà. Vogliono che il principale motiuo che spinse i Fiorentini, à proclamarsi liberi, deriuò dagli aggraui intolerabili che imponeuano quei Ministri ch'erano iui mandati dal Papa, quali succhiauano le viscere delle loro sostanze, e da qui ancora ne nacque l'odio contro tutti gli Eclesiastici della Chiesa Romana, discacciati tutti dal loro Stato, eccetto quelli ch'erano naturali del Paese, e che poco scrupolosi seguiuano à celebrar le Funtioni Eclesiastiche, à dispetto delle

Censure Pontificie, che come ingiuste, non voleuano i Fiorentini che fossero osseruate.

Passato poi Gregorio in Italia, e ritornata la Sede Pontificia in Roma, si cominciarono à maneggiar trattati di accordo, tra sua Santità, e i Fiorentini, e già erano conuenuti quasi di tutti gli Articoli, hauendo à questo fine scelto di comune accordo la Città di Luca, per mandar iui i Plenipotentiari, e conchiuder la pace, & il Pontefice dalla sua parte spedì il Cardinal della Grange, ma non si tosto arriuò questo in Luca, che capitarono le nuoue della morte del Papa, onde si disciolsero gli Ambasciatori dalla Conferenza, senza conchiudere cosa alcuna; funestissimo presagio di quelle calamità che successero poi nella Chiesa di Christo, con le scisme del futuro Ponteficato. Vrbano VI. che successe à Gregorio, conoscendo il bisogno che haueua dell' amicitia de' Fiorentini dopo alcuni contrasti, l'accettò in gratia con le medesime Conditioni proposte nel tempo del suo Anti-

cessore;

cessore; anzi radoppiò alcuni Priuilegi à loro fauore, nè i Fiorentini se gli mostrarono ingrati, restando fermi, e costanti al suo Partito, con tutto che Clemente VII. Antipapa adoprasse le promesse, e le minaccie, per tirarli alla sua diuotione. Ben'è vero che Angiolo Acciaiolo Vescouo di Fiorenza, si affaticò molto, per far riuscire inutili le Instanze dell' Antipapa.

1460

SIgismondo Malatesta Prencipe di Rimini vassallo, e Feudatario della Sede Apostolica, disprezzando l'amicitia, e confederatione, conchiusa tra lui, Pio II. Pontefice, e Ferdinando Rè di Napoli, s'impadronì di molti Luoghi appartenenti alla Chiesa, col dare vna cattiua rotta al Cardinal Fortiguerra di Pistoia Legato Apostolico: di tutto ciò sdegnato Pio, pronunciò contro Sigismondo la più terribile sentenza di scomunica, che si fosse mai forse publicata, fulminando nello stesso tempo l'Interdetto contro la Città di Rimini; anzi non contento dell' Armi spirituali,

vi aggiunſe le temporali, ſotto la condotta di Federico d'Vrbino, e di Neapolione Orſino, quali ridusſero il Malateſta ad vno ſtato ſi calamitoſo, che fra tante diſgratie, non ſeppe ritrouare altro ripiego, che il ſolo ricorſo alla Clemenza del Pontefice, al quale ſpedì Ambaſciatori, con vna lettera di ſuo proprio pugno del tenore ſeguente.

Io domando la pace, dopo eſſer ſtato vinto, e ſono apparecchiato di ſottomettermi à tale legge che vi piacerà di perſcriuermi. La grandezza del vincitore ſi rende maggiore, quando perdona al vinto. Confeſſo d'hauermi grauemente offeſo, ma di tutto ciò ne ſono ſtato ſeueramente caſtigato. Prometto di non cader più in ſimili errori, e di moſtrarmi figliuolo più vbbidiente alla Chieſa, madre comune de' Fedeli.

Il Pontefice inclinando alla miſericordia gli accordò la pace, con quelle conditioni che ſogliono dare i Vincitori, a' Vinti. Sopra tutto volſe che gli Ambaſciatori rinunciaſſero, & adiuraſſero publicamente nella Chieſa di San

Pietro, in vn giorno di festa l'herefie, delle quali il Malatesta era stato conuinto, sopra la resurretione de' morti, e l'immortalità dell' anima. Gli Ambasciatori non solo confessarono ogni cosa in nome del loro Prencipe, ma di più s'obligarono ch'egli medesimo ne farà lo stesso, nella Città di Rimini.

Venuta poi la confirma del Malatesta di quanto gli Ambasciatori haueuano promesso, il Pontefice spedì il Vescouo di Sinuessa suo Legato per leuar via l'Interdetto dalla Città di Rimini, & assoluere Sigismondo della scomunica, e veramente venne riceuuto il Legato con segni di molta sommissione, e pentimento. Conuocato poi il Popolo la Domenica seguente al suo arriuo, nella Chiesa Cathedrale, rappresentò con vn discorso pieno di zelo, l'enormità del delitto di Sigismondo, e de' suditi che s'erano ribellati dall' vbbidienza della Sede Apostolica. Ordinò poi che per tre giorni continui cessasse il seruitio Diuino nella Città, e tutti i Popoli per detti tre giorni, fossero tenuti di digiu-

nare affin di prepararsi à riceuere l'assolutione.

Il quarto giorno essendosi raunato il Popolo nella medesima Chiesa, Sigismondo s'inginocchiò innanzi l'Altare maggiore, & abiurò tra le mani del Vescouo Legato tutti i suoi errori passati, con protesta d'vbbidire per l'auuenire a' Decreti del Papa, e de' suoi successori. La medesima abiuratione fecero tutti i sudditi ad alta voce, seguendo l'esempio del Padrone; dopo che il Vescouo diede à tutti l'assolutione, e leuò via solennemente l'Interdetto, ma però lasciò sospesi i Preti, che haueuano celebrato nel tempo della scomunica.

1463.

Georgio Roggebrach Rè di Bohemia, promesse con giuramento al Pontefice Pio II. di riconciliare, e riunire la Chiesa Bohemica, con la Romana; ma poi cambiato di parere, e burlatosi della fede data, si confederò con Casimiro Rè di Polonia, nemico giurato della Santa Sede, e sotto questa securtà

tà congregò gli Stati di Bohemia, e di Praga, a' quali protestò publicamente di voler' esponere la sua vita, per la difesa della loro dottrina, ch'era quella predicata da Giouanni Hus: di che auuertito il Pontefice scomunicò l'anno 1463. Georgio, e mandò ordine à quelli della Città di Vratislauia, e di Nantislauia nella Silesia, di non rendergli qualsisia sorte d'vbbidienza.

Successo poi dopo la morte di Pio nel Ponteficato Paolo II. questo non potendo soffrire l'ostinatione di detto Georgio nel mantenere la dottrina dell' Hus, radoppiò le scomuniche, e le Censure contro di lui, e di più lo dechiarò Heretico, e Scismatico, e così priuatolo del Regno di Bohemia, trasferì questa Corona à Mattias Rè d'Vngaria, il quale intraprese di conquistarlo con il beneplacito dell' Imperadore Federico; tanto più che i Popoli Catolici della Bohemia, dopo la publicatione della scomunica di Paolo contro Georgio, presero à danni di questo l'Armi, ajutando la parte di Mattias che si rese poi

in breue posessore di quanto era stato inuestito.

1478.

LA congiura che chiamano de' Pazzi, di doue nacque l'origine della Scomunica fulminata da Sisto quarto contro i Fiorentini, è stata descritta da infinite penne, seguendo in ciò gli Autori la verità del fatto, ma coperta con l'oro, (per non dir Tosco) delle proprie inclinationi, e passioni: io con la breuità possibile ne dirò quello che dalle Relationi più disinteressate ne ho tratto per la necessità della mia Historia.

Lorenzo di Medici s'era con le sue rare qualità solleuato ad vn grado tale nella Città di Fiorenza sua Patria, che non gli mancaua di Prencipe che il solo titolo, perche del resto i Fiorentini non faceuano cosa, che non dipendesse da' suoi cenni, consigli, e beneplacito, onde haueua l'apparenza di Cittadino, ma gli effetti di Soprano; nè alcuno trouaua ripugnanza di rimettere il suo arbitrio, tra le mani d'vn Personagio discendente d'vna Casa, che da più Secoli indietro era

era ſtata l'ornamento di quella Città, e lo ſcudo di quella Prouincia; tanto più che ornato Lorenzo d'vna finiſſima Politica, e d'vna magnificenza Reale (con le quali virtù diuennero i ſuoi ſucceſſori in breue Prencipi, e ſucceſſiuamente tra i Prencipi i più Grandi) tiraua con belle maniere al ſuo affetto i cuori di tutti i ſuoi Compatrioti.

Amaua egli ſopra tutto la quiete, e la tranquillità delle coſe d'Italia (in che ſi ſono poi ſempre impiegati i ſuoi Sereniſſimi Diſcendenti) e deſtreggiaua che la potenza de' Prencipi da diſſuguale, ſi rendeſſe vguale, e perche la ragion di Stato non permetteua, che le forze del Papa di ſouerchio creſceſſero, in queſto, più che in ogni altro punto inuigilaua: onde all'immenſa, e sfrenata cupidigia di Siſto IV. che haurebbe voluto più toſto che gouernare il Mondo, ſoggiogare l'Italia per darla a' ſuoi, ſi moſtrò egli ſempre contrario; che però guerreggiando queſto Pontefice contro Nicolò Vitelli, per ſpropriarlo del ſuo Prencipato di Città di Caſtello, Lorenzo lo

ſoccorſe d'Huomini, e di Danari, con che reſpinte in dietro le Armi Papaline, racquiſtò il perduto, e ſi fortificò in modo, che tolſe a' nemici il penſiero di moleſtarlo più. Di che irritato Siſto, non volſe concedere il Capello à Giuliano fratello di Lorenzo, il quale ſeguendo l'inclinatione de' ſuoi generoſi penſieri, facendo preualere l'intereſſe publico al particolare, non ſi toſto inteſe i negotiati del Pontefice, per la compra della Città d'Imola, che il ſuo Signore per eſtremo biſogno vendeua, che ſi diede ſubito à rompere tali maneggi, facendo ſoccorrere da Mercanti ſuoi Amici, detto Signor d'Imola, di buona ſomma di Danari. E coſi di giorno in giorno preſentandoſi ſempre nuoua materia, s'accendeuano le gare, tra Siſto, e Lorenzo.

Era in queſto mentre grandemente inuidiata l'auttorità della Caſa Medici, e di Lorenzo in particolare, da Francesco de' Pazzi Cittadino molto celebre, il quale ſeruendoſi di quell' inſtinto ordinario, de' Republicanti, che ſempre inuidiano

inuidiano la fortuna de' Maggiori, per precipitare i suoi Emuli, poco curò di tentar la ruina della Patria; onde trattò con Sisto segretamente che per mezo d'vna congiura s'vccidessero Lorenzo, e Giuliano de' Medici fratelli, e restasse poi la Republica à dispositione del Pontefice, pretendendo con questo il Pazzi, subito ruinati, e distrutti i Medici, di auanzarsi al maggior grado, tra i suoi Compatrioti.

Et acciò non paresse che il Pontefice prestasse le orecchie à consigli cosi scelerati, & empij, impose tutto questo negotio alla cura di Geronimo Riario suo Nipote, e Prefetto di Roma; e benche questo fosse di natura seuera, e nemicissimo al nome di Lorenzo, tuttavia egli si scaricò sopra le spalle di Gio: Battista Montesero, suo confidente, alla diligenza del quale racomandò tutti i trattati, e maneggi. E perche si potesse con maggior sicurtà la congiura eseguire, fu mandato nel medesimo tempo in Fiorenza Rafael Riario, creato di fresco Cardinale, ch'era Nipote di Geronimo, & in vna

età di 17. anni, acciò che con la presenza, & auttorità d'vn Cardinale, non si spauentasse alcuno de' Congiurati, ma con maggior' animo, e confidenza eseguissero il disegno scelerato. Di più sollecitò Sisto Ferdinando Rè di Napoli, e trattò con esso lui per obligarlo à mandare Alfonso suo figliuolo in Toscana, con vn' Esercito, trouando mille pretesti, ma però il fine principale era per dare scorta maggiore a' Conspiratori, se fosse stato bisogno.

I Capi della Congiura in Fiorenza furono Bartolomeo Saluiati, Arciuescouo di Pisa, per loro antiche gare nemico à Lorenzo. Francesco de' Pazzi gran Banchiere, Giacomo Poggio figliuolo di quel renomatissimo Orator Poggio; Bernardo Randino, & alcuni altri. Questi intrapresero d'vccidere li detti fratelli Medici nella Chiesa di Santa Riparata, proprio li 26. Aprile, ch'era giorno di Domenica, nell'hora appunto che ascoltauano la Messa; & il segno dato tra loro fu quello dell' Hostia (cosa empia in vero) cioè conchiusero di sfodrare le

lore

loro Armi che teneuano ſotto i Mantelli, di comune accordo, in quel punto medeſimo che il Sacerdote alzaua l'Hoſtia della Meſſa, sù il ſagro Altare. Bernardo Bandino, fu il primo che diede à Giuliano vn colpo di ſpada, & eſſendoſi coſi ferito, ritirato due, ò tre paſſi indietro, ſopra giunto Franceſco de' Pazzi finì d'vcciderlo. Gio: Battiſta Monſeco ſtaua in precinto di vccider Lorenzo; mà ò ſia che hauendo parlato con eſſo lui innanzi la Meſſa, reſtaſſe conuinto de' ſuoi dolciſſimi tratti, ò ſia che non gli baſtaſſe l'animo di far perdere alla ſua Patria vn Cittadino dal quale dipendeua la ſalute di tutto quel Popolo; ò ſia che il ſuo colpo foſſe ſtato ritenuto da quella mano potente che gouerna tutti gli Stati, e gli Imperi, baſta che lo laſciò ſaluare nella Sagreſtia della medeſima Chieſa.

Sparſa per la Città la fama d'vn eceſſo coſi empio, tutto il Popolo preſe l'Armi, e particolarmente i ſeruidori, e Partigiani de' Medici, contro i Congiurati, quali preſi ſenza altra forma di pro-

cesso, furono strangolati, & impicati nelle Finestre, vno de' quali fu l'Arciuescouo di Pisa Nuntio del Papa, che fu strangolato, & impicato con gli abiti Pontificali. Lorenzo si difese per vn pezzo nella Sacristia, e di qui venne con allegrezza comune accompagnato in Casa. Il Cardinale ch'era innocentissimo di tutta questa scelerata intrapresa, tutto tremebondo si ritirò al primo rumore, sopra l'Altare maggiore, doue preso dal Popolo hebbe difficoltà con i suoi prieghi Lorenzo di saluarli la vita, e dopo essere stato ritenuto alcuni giorni in Prigione, conosciuta chiara la sua innocenza, gli fu data la libertà. In somma l'ira, è sdegno de' Fiorentini fu così grande nel vedere vn'attione si detestabile, che non contenti di hauere impicato per la Finestra insieme con gli altri Francesco de' Pazzi, lo disterrarono poi à forza di rabia, dal luogo doue era stato sepellito, strascinandolo per tutta la Città, con la medesima corda, con la quale era stato strangolato.

Irritato Sisto contra i Fiorentini, per hauer

hauer fatto morire di così brutta morte vn Sacerdote, vn' Arciuescouo, & vn Nuntio Pontificio, e tenuto, e ritenuto in prigione vn Cardinale (ma forse gli dispiaceua più di veder restato viuo Lorenzo) publicò sentenza di Scomunica contro di loro; interdisse d'ogni essercitio Diuino la Città, e diede facoltà ad ogni vno d'impadronirsi de' loro Beni; nè contento di ciò li mosse vna grauissima guerra, con l'assistenza del Rè Ferdinando il quale gli mandò à questo fine vn' Essercito sotto la condotta di Alfonso Duca di Calabria, e l'Armata del Papa era comandata dal Duca di Vrbino. Prese di più alla sua protetione Sisto, tutti i Parenti di quei Capi di Congiura discacciati da' Fiorentini, con tutte queste forze vnite insieme, cominciò ad impadronirsi d'alcune Terre, e Castelli all' intorno di Fiorenza.

Ricorsero intanto i Fiorentini per aiuto al Rè di Francia Luigi XI. il quale in conformità della Lega, e confederatione conchiusa poco innanzi con essi loro, gli spedì in soccorso Filippo de

Comines ſeguito da tre cento Caualli. Li Venetiani, e Duca di Milano gli mandarono ancora altro ſoccorſo; anzi il Rè Luigi per dar maggior terrore al Pontefice, raunò nella Città di Orleans vn Sinodo di Prelati Franceſi, con il conſenſo de' quali ſtabilì, che il Danaro de' Beneſici, che vacarebbbono per l'auuenire, non doueſſe più vſcire dal Regno, per portarſi in Roma; la qual coſa inteſa da Siſto dicono che riſpondeſſe, che poteuano ben mangiare le facoltà della Chieſa, perche egli trouarebbe il modo, di far vomitare a' Prencipi quel teſoro che inghiottirebbbono.

Sia come ſi vuole certo è che vedendo Siſto li Fiorentini riſoluti alla difeſa, & alla reſiſtenza, ſotto la buona condotta di Lorenzo di Medici, con l'aſſiſtenza d'vn ſimile Rè, e di tanti altri Prencipi confederati, ſi laſciò finalmente indurre à dargli vn' ampliſſima aſſolutione, & vna pace più toſto auantagioſa per loro che per lui, e ciò seguì l'anno 1479. Ben' è vero che Ferdinando Rè di Napoli l'obligò poi di nuouo à

dechia-

dechiararsi nemico de' Fiorentini, ma passato Lorenzo in Napoli con la sua auttorità, destrezza, e ragioni efficaci, tirò talmente doue egli volle il Rè, che se ne ritornò in Casa con l'intiera pace, e con vna dura Lega, nella quale si specificaua, che se alcuno mouesse loro guerra, il Rè, & i Fiorentini fossero obligati di soccorersi reciprocamente di huomini, e di danaro. Della quale Lega se ne risentì Sisto, come ancora i Venetiani, per essersi conchiusa, senza loro partecipatione.

1486.

FErdinando d'Aragona Rè di Napoli, con le sue rigorose operationi, e pessime tirannie si guadagnò l'odio della maggior parte de' Baroni del Regno, quali vedendosi mal trattati à guisa di schiaui ricorsero dal Pontefice Innocentio VIII. essendo detto Regno Feudo della Chiesa, protestando che se fossero abbandonati dalla Seda Apostolica, si darebbono à qualsi voglia altro Prencipe straniere, che volesse prestargli ajuto. Si conobbe per ciò obligato Innocen-

tio di ricener detti Baroni sotto la sua protetione; & intimar guerra à quel Rè, il quale da lungo tempo dispreggiando i Pontefici, non pagaua il douuto censo ch'era di 20. milla Ducati, & à voglia sua disponeua delle cose Eclesiastiche di quel Regno; e così mosso il Pontefice non meno della prima, che della seconda causa, tirando seco in confederatione, i Venetiani, i Colonnesi, e li Prencipi di Bisignano, di Salerno, d'Altamura, con molti altri Baroni Napolitani cominciò la guerra, sottò la condotta di Ruberto Sanseuerino, Generale d'alto grido, e del Cardinal Giouanni Michieli Legato Apostolico.

All'incontro Ferdinando si munì con l'aiuto de' Fiorentini, e degli Orsini, onde cominciò fra essi vn' aspra guerra; e benche Roberto Sãseuerino per suoi particolari fini, caminasse prudentemente, ad ogni modo il partito Regio, si trouò inferiore, che però diede principio il Rè à far trattare di pace, à che non volse Innocentio prestar le orecchie sù il principio, dicendo che haueua seco per

scudo

ſcudo la ragione, e la giuſtitia: ma eſſendoſi poi intrameſſo all'accordo Lorenzo di Medici dell'amicitia del quale ne faceua egli ſi grande ſtima (al contrario del ſuo Predeceſſore) chè per ligarla con vn nodo indiſſolubile, chieſe in matrimonio Madalena figliuola di detto Lorenzo, per Franceſco Cibo ſuo figliuolo naturale, che però all'inſtanza di queſto, e delle racomandationi del Rè Catolico, ſi commoſſe alla fine, e coſi ſi ſtabilì la pace con la ſoſtanza delle ſequenti conditioni.

Che il Rè perdonaſſe liberamente i Baroni del Regno, e ſpecialmente à quello dell'Aquila con tutti i ſuoi Stati, come quello ch'era ſtato il primo à chiedere la protetione di ſua Santità. Che non poneſſe la mano nella collatione de' Beneficij Ecleſiaſtici, e pagaſſe i douuti Cenſi annualmente. Che Virginio Orſino, veniſſe con ogni humiltà à domandar perdono al Pontefice; e che il Rè inuiaſſe Ambaſciatori al medeſimo Papa per far le ſue iſcuſe; vi furono conchiuſi alcuni altri Articoli ſe-

greti, e più recconditi, all' osseruanza de' quali così degli vni, come degli altri si obligarono il Rè Catolico, Ludouico Sforza Duca di Milano, e Lorenzo di Medici, e Pontano che fu dal Rè inuiato Ambasciatore in Roma, ne giurò dalla parte Reggia il mantenimento della parola.

Publicatasi questa pace, la maggior parte de' Signori già banditi se ne ritornarono nelle lor Case; ma il Rè che n'haueua giurata la vendetta, poco curando di esser tenuto disleale, subito che vide il Papa disarmato, scordatosi di quanto haueua promesso, si diede ad imprigionar di quei Baroni, e sequestrarli i loro Beni, & à fargli torre la vita dalle mani d'vn Boia, negando di pagare anco il censo promesso. Sdegnato il Papa di tutto ciò spedì in Napoli suo Nuntio il Vescouo di Terracina; per richiedere al Rè la causa della sua inoseruanza de' Patti conuenuti nella pace; à cui rispose il Rè parole tutte palliate, che in quanto a' Danari del Censo, sua Santità in buona conscien-

za, non doueua domandarglili, poiche egli era quello che haueua cagionata la guerra, nella quale esso haueua speso somme si grandi, che non bastaua il Censo di molti Secoli per rinfrancarlo; e che in quanto a' Baroni imprigionati era stato per altre cause che della guerra, e che con il tempo ne haurebbe mandati à sua Santità i Processi.

Dispiacque molto più al Papa vna risposta cosi dissonesta, e strana; onde si risolse di domare tanto disprezzo, & vna si grande alteriggia con le Armi spirituali, e temporali, e cosi conuocato il Consistoro gli diede parte di tutte queste ingiurie, con l'auiso del quale publicò sentenza di scomunica contro il Rè, lo dechiarò decaduto d'ogni giuriditione, e dominio: comandò à tutti i Prencipi Christiani, di non hauere alcuna comunicatione con esso lui, ma trattarlo come si deue trattare vn nemico di Santa Chiesa; & assolse i Popoli del solito giuramento di fedeltà. Spedì Bulla particolare nello stesso tempo à Carlo VIII. Rè di Francia, prometten-

dogli l'inueſtitura del Regno, pure che mandaſſe ſoccorſo baſtante per torlo dalle mani del Rè Ferdinando.

I Prencipi d'Italia preuedendo da tutto ciò notabili danni à quelle Prouincie, per euitare le loro proprie rouine; impaurirono di maniera Ferdinando, che l'obligarono di deporre l'animo altiero, e fiero che gli era naturale, e chiedere con la douuta humiltà l'aſſolutione, e la pace al Pontefice, il quale metteua innanzi gli occhi di chi gli parlaua l'eſempio dell' infedeltà ſua ne' primi Articoli; ma dopo eſſerſi fatto pregare qualche tempo, depoſto lo ſdegno, ſi contentò di riceuerlo in gratia, burlandoſi delle promeſſe fatte al Rè di Francia, che apparecchiaua prouigioni di guerra. Accordati dunque gli Articoli, molto più auantagioſi per la Sede Apoſtolica, di quelli della prima pace, ſi ſpedirono Legati dell'vna, e l'altra parte, & aſſoluto il Rè delle Cenſure, gli fu confirmata l'inueſtitura, & annullato con vna nuoua Bulla, tutto quello ſi era fatto in ſuo pregiuditio.

Per liberarsi poi il Rè di questo continuo ostacolo, e timore; e per torre à' Baroni del Regno ogni speranza di ricorrere per ajuto in Roma, subito conchiusa la pace, volendo mostrare maggior zelo della sua diuotione, & vbbidienza, fece muouere pratiche di parentela, trà vna seconda Nipote di sua Santità chiamata Battistina, e Don Federico d'Aragona suo Nipote, ò vero Cogino come scriuono altri, perche la prima era già maritata al Marchese del Finale, che restando poi vedoua fu rimaritata con Andrea Doria Prencipe di Melfi, il quale Parentado conchiuso, cagionò che il Prencipe di Capoa, figlio del Duca di Calabria, venisse in Roma à visitare il Pontefice con pompa veramente Reale, nè il Papa tralasciò cosa alcuna, per honorare questa venuta, e nello stesso tempo si diede l'Anello, e si consumò il matrimonio, con l'assistenza dell' Arciuescouo di Ragusa. In vigor di questa nuoua pace vennero gli Orsini innanzi i piedi del Pontefice, dal quale furono assoluti di quelle Censure

in ch'erano incorsi, nel seguire il Partito d'vn Prencipe nemico, e scomunicato dalla Sede Apostolica; di più prouarono tanti effetti di benignità, che non solo ottennero l'assolutione dell' errore, ma ancora gli fu concesso più di quello sepperò domandare. Da questa pace ne nacque di più vna Lega conchiusa tra la Sede Apostolica, lo stesso Rè, la Republica di Venetia, i Fiorentini, e il Duca di Milano, e quasi la quiete comune di tutta l'Italia, benche il Rè Francese, ne restasse vn poco mortificato, e con ragione, essendo stato chiamato ad vn soccorso, e poi fattosi l'accordo senza sua saputa.

1509

LA persecutione di Giulio secondo, contro la Republica di Venetia, fu vna delle più rigorose, per non dire empie, che si fossero mai per l'adietro vedute nella Chiesa di Christo, e che diede causa di molto scandalo, non solo agli Infedeli, mà a' Christiani medesimi; perche à dire il vero, non si contentò Giulio di seruirsi della Verga Pastorale,

ſtorale, per correggere i Venetiani, ma con le Chiaui di Pietro, e con la ſpada di Paolo, ſconuolſe il mondo alla di loro ruina, riſoluto à far da vn Marco, vn Bartolomeo. Veramente chi non ſi foſſe ſcandalizzato, nel vedere vna Republica tanto benemerita della Chieſa, tanto affetionata alla Sede Apoſtolica, tanto zelante della Catolica Religione, e coſi ardente della difeſa de' Pontefici, che per mantenerli nel Trono, haueua tante volte arriſchiato l'oro, & il ſangue de' Suditi, anzi impiegate le viſcere iſteſſe della Republica, e che poi ſi vedeſſe in ricompenſa vſcir da Roma il Decreto del ſuo vltimo eſterminio.

Dirò dunque con la maggior breuità di parole che ſarà poſſibile, come eſſendoſi i Venetiani reſi padroni delle Città di Faenza, e di Rimini, dopo la morte di Aleſandro VI. con il conſenſo de' Rimineſi, ben'è vero che i Faentini ricorſero per ſoccorſo à Roma, di doue fù ſpedito il Veſcouo di Tiuoli, per eſortare detti Venetiani à deſiſtere dell' Impreſa, per eſſer queſte Città dell' appar-

tenenza della Chiesa. Alle quali proposte risposero i Venetiani, che non era stata mai l'intentione di quella Republica di torre quel tanto apparteneua alla Chiesa; anzi al contrario con la forza dell' Armi haueua obligato Federico Imperadore à restituire pienamente tutto quello gli haueua tolto durante lo Scisma, & ancorche in quelle congiunture ne hauesse possuto fare il suo profitto, con il beneplacito del medesimo Pontefice Alesandro III. tuttavia non pretese raportarne altro premio, che la sola gloria di hauer fatto restituire lo Stato al Pontefice, & il Pontefice alla Chiesa. Ch'era vero, che con la forza dell' Armi s'era insignorita la Republica, di Faenza, e di Rimini, ma però come Feudi appartenenti al Duca Valentino, e non alla Chiesa, la quale si era spogliata di ogni giuriditione, trasferendone l'assoluto Dominio al detto Valentino, il quale haueua causati tanti danni al Senato. Nè di ciò haueuano torto i Venetiani, perche Alesandro VI. con il consenso del Consistoro, non solo

haueua

haueua dato l'inuestitura di queste Città al Valentino, ma il possesso assoluto, e trasferitoli libero il dominio, onde dalle mani di questo, e non della Chiesa, haueuano essi tolte queste Città, che finalmente stauano meglio tra le loro mani, che tra quelle d'vn Tiranno.

Con tutto ciò Giulio secondo asceso al Vaticano, non volse contentarsi di queste ragioni, che però senza domandar riparatione si diede à procurar la vendetta, e così confederatosi con l'Imperadore Massimiliano, con li Rè di Spagna, e di Francia, e con li Duchi di Ferrara, e di Mantoa, che tutti haueuano pretentioni grandissime sopra la Republica, si conchiuse contro di questa vna Lega à Cambrai Città della Fiandra li 10 Decembre del 1508.

In tanto che si negotiaua in Cambrai la maniera con la quale si doueua da questi Prencipi assaltare lo Stato Veneto, per distruger del tutto, fino la memoria di questa Republica, già che la pretentione maggiore de' Congiurati (si può veramente chiamar più tosto con-

giura che Lega) era quella dell' inuidia, non potendo ſoffrire di veder che vna Republica di pochi Secoli, ſi foſſe ſolleuata ad vn grado, di tener teſta, anzi minacciare i primi Monarchi dell' Vniuerſo; baſta che ò inclinando l'humor di Giulio alle mutationi; ò temendo che con tal guerra ſi ſtendeſſero troppo innanzi nell' Italia l'Imperadore, e il Rè di Francia, la Potenza de' quali doueua dargli maggior geloſia, di quella di Venetia; o pure che ſtimaſſe troppo empio per vn Padre vniuerſale, di cercar la diſtrutione d'vn particolare, ſapendo beniſſimo che Chriſto l'haueua conſtituito ſuo Vicario in Terra, per cuſtodire, non già per diſtruggere il ſuo Grege, e che non era officio di Paſtore, di corregger prima con la Verga, che con la lingua, e di far precedere i caſtighi all'eſortationi; tanto è che ſpedì (dopo però conchiuſa la Lega di Cambrai) in Venetia lettere paterne per indurre i Venetiani à renderli amichevolmente le Città di Rimini, e di Faenza, moſtrandogli li pericoli che gli ſouraſtauano, e

dalli

dalli quali erano minacciati, mediante l'vnione di tanti Prencipi, la quale renderebbe irremmediabile la loro ruina, s'esso concorresse con loro alla Confederatione. Promettendogli che ogni volta che la Republica si risoluesse à restituirli dette Città, stimarebbe questa restitutione giusta causa, à negar di ratificare quello s'era in Cambrai conchiuso in suo nome; e cosi ritirandosi da tale Lega l'auttorità Pontificia, tutto il resto restarebbe disperso.

Li Venetiani si raunarono à tale auiso nel loro Consiglio, per deliberare trà di loro sopra vna materia di tanta importanza. Gli vni stimando finta la proposta del Pontefice, non furono di parere ad accettarsi, tirando seco gran conseguenze questa volontaria Cessione. Gli altri tennero ancor fermi alla negatiua dicendo che haueuano per all'hora forze bastanti da difendersi, e che quella Lega composta di tanti Prencipi, non potendo durar lungo tempo, mentre gli differenti interessi l'haurebbe in breue disciolta, non poteua cau-

ſarli tanto male, quanto gli n'haurebbe portato la perdita di quelle due Città; Vi furono ancora alcuni, che diſſero doucrſi accettare la conditione del Pontefice, per diſtornarlo dall' vnione, ma perche queſta opinione fu inferiore di voti, non hebbe alcun' effetto, e coſi ſi conchiuſe la negatiua; e ſi diedero ordini niceſſari, per rinforzare le Piazze frontiere, e metter sù i piedi quel maggior numero di Soldati che gli foſſe poſſibile.

S'irritò à ſi fatto ſegno Giulio dell' oſtinatione de' Venetiani, che ſi diede à ſtrepitar con mani, e con piedi, non potendo ſoffrire queſta loro ripulſa, che in fatti fu ragioneuole, mentre l'eſortatione fù fuori di ſtagione, & accompagnata più toſto di minaccie, che di paterne eſpreſſioni. Ma ſia come ſi vuole ſpedì ſubito ordini alla Lega di ſollecitar gli aſſalti, e comandò a' ſuoi Capitani di auuicinarſi con l'Eſercito verſo i confini; & intanto mandò in Venetia vn Monitorio, imponendo a' Venetiani di voler ſodisfare la Sede Apoſtolica, di tutto quello

quello s'haueuano da questa vsurpato, come ancora della licenza. che s'haueno preso di conferire à loro piacere li Vescouadi, e Benefici Eclesiastici, con tanto pregiuditio dell'auttorità, e giuriditione Papale; dechiarando che se passati 24. giorni, non dassero compita sodisfatione di tutto sarebbero dechiarati contumaci.

Non lasciò la constanza de' Venetiani vincersi da minaccie; onde inferocito il Pontefice venne all'esecutione, e cosi tutto fumante ira, e vendetta, à somiglianza più tosto di Lupo, che di Pastore, si portò nel Consistorio de' Cardinali, doue publicò vna Bulla, con la quale dechiarò i Venetiani Vsurpatori delle facoltà di Santa Chiesa, disprezzatori della Maestà Pontificia, e come tali incorsi nella indignatione Diuina; onde in virtù dell'auttorità che Christo gli haueua dato come Vicario di Pietro, pronunciaua in quel punto medesimo scomunica non solo contro i Venetiani, ma ancora contro tutti loro aderenti, e Confederati; comandando à

tutti Popoli Chriſtiani, di tenerli non come membri di Santa Chieſa, ma come nemici di Chriſto, e del ſuo Vicario laſciato in Terra; dando ad ogni vno libera facoltà di poterſi rendere ſenza alcun' obligo di reſtitutione, padrone delle loro facoltà per tutto doue ſarebbero ritrouate.

Queſta publicatione fu mandata per tutti i Regni Chriſtiani, & accompagnata nello ſteſſo tempo dal furore dell' armi, per renderla tanto più appaſſionata, e cieca. I buoni conſigli di Leonardo Loredano, e l'eſempio della ſua generoſa liberalità verſo la Patria, operò in vero molto per mantener la ſalute in piedi dello Stato, benche la maggior parte foſſe diuenuto preda de' Nemici. Intanto hauendo inteſo Giulio che il Rè di Francia, con apparecchio maggiore di quello portaua il Trattato della Lega, ſe ne veniua perſonalmente in Italia, temendo che tutto ciò foſſe con diſegno di ridurla ſotto la ſua potenza, e per far' eligere à forza d'Arme Pontefice il Cardinal d'Amboiſa; cominciò à porger le orecchie

orecchie alle preghiere di quei Cardinali, e Prelati, che l'esortauano alla pace, e che gli ricordauano li seruigi prestati dalla Republica alla Sede Apostolica, in tante Scisme; e riuolte; e così si dechiarò che ogni volta, e quando il Senato mandarà Ambasciatori in Roma, per domandargli il perdono, e la pace, che egli prometteua di riceuere tutti in gratia, pure che ciò seguisse con somma humiltà ch'era tutto quello pretendeua dalla Republica.

Il Senato intesa la volontà Pontificia, trouò bene stante la calamità in che si trouaua, di abbracciare quell' espediente che fosse più proprio à liberarla del totale esterminio, che però conchiuse di spedire in Roma Ambasciatori, con obligo di far tutti quegli atti d'humiltà, che fossero più propri, e conuenienti ad impetrargli il perdono, e sodisfare il Pontefice, al quale dispiaceua però nell' interno, di sentirsi accusato di hauer con tanto impeto, e colera, procurata la distruttione d'vna Republica si benemerita della Chiesa; oltre che come Pren-

cipe delle cose sagre, stimaua decente di perdonare a' più gran nemici, tanto più all'hora che con profonda humiltà gliene chiedeuano il perdono.

In conformità della riconciliatione confirmata con alcune conditioni li 24 Febraro del 1510. Il Pontefice riceuè gli Ambasciatori Veneti nel numero di quattro, e si fece egli trouare innanzi la Porta Maggiore della Chiesa di San Pietro, sopra vn Palco eretto à questo fine, hauendo voluto che tutti vedessero l'atto di humiltà de' Venetiani. Arriuati dunque gli Oratori nella presenza del Papa che se ne staua in vna Sedia circondato da molti Cardinali, e Prelati, e d'vnà infinità di Popolo, si gettarono riuerenti a' suoi piedi, e con ogni humiltà domandarono perdono, e misericordia degli errori commessi, protestando di voler viuere sempre vbbidientissimi alla Santa Romana Chiesa, e suoi Pontefici. Alcuni Auttori scriuono, che gli Ambasciatori domandarono perdono con vna corda al collo, ma s'ingannano, non trouandosi alcun' Auttore Contemporaneo

neo che parli di ciò. Ma in qual modo ſia, poco importa, certo è che fecero grandiſſimi atti di humiltà, dopo che il Papa gli ammeſſe al bacio del piede, fece publicar la Bulla dell'aſſolutione, gli riſtabilì nel poſeſſo de' loro Beni, e per penitenza impoſe agli Ambaſciatori di viſitare in nome di tutto il Senato le ſette Chieſe di Roma.

Giunta la nuoua in Venetia ſi ricominciarono gli Eſercitij diuini, ſi riſtabilirono le coſe come prima, e ſi celebrarono quelle maggiori allegrezze che permetteua lo ſtato calamitoſo, in che le Armi nemiche teneuano tutta la Republica inuolta; la quale ſe perdè le facoltà, e le Città, non s'intepidì mai nell' animo, ſperando ſempre alla giuſtitia della ſua cauſa, & alla protetione diuina, verſo la quale ha tenute di continuo fiſſe in ogni tempo le ſue ſperanze. Non ſi ſcriſſero ſi gran cumulo di Scritture intorno alla ragioni di tali Cenſure, perche come venne nello ſteſſo tempo accompagnata dalla furia del ferro, non hebbero tempo i Venetiani di penſare

alla discesa di quel tanto poteua far la penna, e la isperienza de' loro Teologi.

1510.

ALfonso d'Este Duca di Ferrara, tirò pochi auantaggi della pace di Giulio con Venetiani, e si vide obligato di soffrir la sua parte gli effetti iracondi di questo Pontefice; il quale subito conchiuso l'accordo con Venetia, non potendo allontanarsi dall' inclinatione guerriera che gli bolliua nel petto, cominciò à trattar vna nuoua Lega à danni del Rè di Francia, nella quale non volse in conto alcuno sotto scriuersi Alfonso, dicendo che voleua mantener quella Confederatione già fatta prima col Rè Christianissimo, di che irritato Giulio, gli mosse guerra, sotto pretesto che mancando al suo debito di Feudatario, e rendendosi con la dissubidienza aperto nemico, della Sede Apostolica, era ben di ragione che fosse spogliato di quello possedeua della Chiesa.

Fù veramente grande la risolutione fatta dal Papa contra il Duca, hauendoli spedito contro vna potente Armata,

mata, e per inuigorir maggiormente i Soldati, e Comandanti egli medeſimo ſi portò in perſona nella Città di Bologna, per render più auttoreuoli i diſegni con la ſua vicinanza; & auezzo co' Venetiani à ſeruirſi in vn medeſimo tempo della Spada di Paolo, e delle Chiaui di Pietro, non contento di hauer da tutte le parti aſſaltato il Duca con le Armi, preſe riſolutione di accompagnar le forze temporali, con le ſpirituali, volendo moſtrare ch'egli guerreggiaua come Prencipe Secolare, e come Vicario di Chriſto; benche queſto racomandaſſe à Pietro di condur le ſue Pecorelle nella Mandra come Paſtore, ma non già nel Macello, come Macellaio. Fulminò dunque contro Alfonſo ſentenza di ſcomunica, dechiarandolo nel medeſimo tempo, nemico di Santa Chieſa, e rubello della Sede Apoſtolica. Aggiungendo alla Cenſura tutti quelli che gli preſtarebbono qualſiſia ſorte di ajuto, e ſoccorſo, e ſopra tutto ſpecificò il Signor de Chaumont Luogo tenente generale del Rè di Francia, con li Capi

principali dell' Armata Franceſe, quali haueuano riceuuto ordine dal detto Rè di aſſiſtere il Duca, in tutto quello biſognaua; che però ſdegnati queſti Capi Franceſi di vederſi ſcomunicati, ſeguendo il conſiglio de' Bentiuogli nemici del Papa, andarono ad aſſediar Giulio dentro Bologna, ma ò che il riſpetto della maeſtà Pontificia, gli teneſſe à freno; ò che non haueſſero forze baſtanti, ſi ritirarono di queſto aſſedio ſenza alcun' effetto.

Hora benche il deſiderio del Papa di hauer Ferrara foſſe grande, tuttavia vedendo il poco progreſſo delle ſue Armi, nello ſpatio di molti Meſi, cominciò ad aprir le orecchie a' Trattati di accordo propoſti dal Marcheſe di Mantoa, il quale impiegaua tutto il ſuo potere, per far' ottenere ad Alfonſo la riconciliatione con la Sede Apoſtolica; tanto più che l'Ambaſciatore del Rè d'Aragona, paſſaua nello ſteſſo tempo i medeſimi officij, à cauſa della parentela, e conſaguinità che Alfonſo teneua col ſuo Rè, già ch'era figliuolo d'vna figliuola del

vecchio

vecchio Ferdinando d'Aragona Rè di Napoli.

All'instanze dunque, e persuasioni di questi due Personaggi, concesse Giulio ad Alfonso vn Passaporto, con il quale si portò nella Città di Roma, non senza il beneplacito segreto del Rè di Francia, che lo consigliò di fare accordo ò vero, ò finto con la Sede Apostolica, già che conosceua inutili i suoi soccorsi. Giunto il Duca in Roma, il Papa lo riceuè nel Consistoro publico, doue inginocchiatosi domandò perdono di tutti gli errori, & atti di dissubbidienza commessi contro l'Apostolica Sede, supplicando sua Santità con ogni sorte di sommissione, che si volesse compiacere di ammetterlo nella sua gratia, & in quella della Santa Madre Chiesa, della quale si dechiaraua, come ancora di esso Pontefice figliuolo vbbidiente.

Giulio che l'haueua ascoltato con sommo piacere gli rispose, che sentiua dolore, di ciò ch'egli s'era alienato in quel modo dall' vbbidienza di quella Santa Sede, della quale era egli Feuda-

tario, ma che però vedendolo così pentito , la contentezza era maggiore del dispiacere passato, onde l'assolueua d'ogni sorte di Censura, e lo ristabiliua all'hora per sempre nella participatione de' Sagramenti della Chiesa ; e sospendeua ogni articolo che conteneua nella sua Bulla ch'era stata publicata contro di lui. Deputò poi il Papa sei Cardinali per negotiar con detto Alfonso, sopra le conditioni dell' Accordo ; ma dopo molte Conferenze , e dispute di diuersi giorni finalmente dechiararono questi Cardinali ad Alfonso, che il Papa non intendeua, e non voleua in modo alcuno priuare la Chiesa, della Città di Ferrara, perche questa gli era legitimamente ritornata, ma che però si contentaua di darli in contracambio la Città d'Asti.

All'intender di questa proposta cominciò il Duca à sospettar molto , che mentre egli se ne staua in Roma, che il Papa non si rendesse con le sue forze padrone di Ferrara, già che risolutamente voleua hauerla , e tanto più se gli cresceua il sospetto, nel veder che i Cardinali

dinali deputati à conferir dell' accordo, caminauano con il piede di piombo, con che si diede à credere che senza altro era iui ritenuto à tal fine; onde disperando di poter ottenere la licenza per ritornarsene, da se stesso si licentiò, e con la scorta segreta di Fabritio, e Marco Antonio Colonna, vscì di Roma, e si condusse in San Marino, e per la strada del mare si ricondusse poi in Ferrara, alla custodia di questa Città. Sdegnossi grandemente Giulio della partenza, ò fuga del Duca, e si diede à minacciare di voler contro lui publicar nuoue Censure, ma framettendosi l'Ambasciator del Rè d'Aragona, procurò di quietarlo tanto quanto gli fu possibile; & arriuati maggiori inuiluppi nello spirito del Papa non pensò quasi più ad Alfonso, stimando bene di rimediare al male maggiore, che gli souràstaua più da vicino, dal quale si liberò con la morte che gli successe non molto dopo: ben'è vero che Leone X. successore di Giulio gli suegliò nuoue perfecutioni, e lo ridusse ad vno stato non meno calamitoso.

1511.

FRancesco Maria della Rouere Duca d'Vrbino, Nipote di fratello del Pontefice Giulio, dal quale venne scomunicato, meritamente però, senza alcun riguardo di sangue. Hauea questo Pontefice inalzato al grado quasi della Priuanza il Cardinal Francesco Alidosio d'Imola, Vescouo di Pauia, da lui amato sino da ch'era giouinetto, e di bella indole, onde non volendo essere ingrato ad vn tanto Benefattore, con ogni affetto difendeua gl' interessi di Giulio; in tanto il Duca d'Vrbino scordatosi dell' obligo douuto al sangue, & a' benefici riceuuti dal Zio, che gli haueua dato il Ducato, & altre richezze, s'era segrettamente confederato col Rè di Francia nemicissimo di Giulio, e perche il Cardinale consapeuole delle sue Magagne, staua oculato a' suoi disegni, riuelando ancora ogni cosa che sapeua negotiarsi dal Duca contro la Sede Apostolica, al medesimo Papa; il Duca prese espediente di liberarsi da tali intoppi con la morte del' Alidosio; e però assaltatolo vn giorno,

giorno, mentre egli se n'endaua in Rauenna, con diuersi colpi l'vccise, ritornandosene poi esso Duca in Vrbino, tutto contento di hauere liberato da vn' Huomo tanto odioso al suo cuore.

Questo homicidio si tragico nella persona d'vn Cardinal Legato, diede gran sogetto di lamento à tutti i Prelati, e Vescoui della Corte, quali ne apprendeuano ragioneuolmente le consequenze; ma nissuno fu toccato cosi al viuo, come il Pontefice, in modo che sarebbe impossibile di esprimere, l'estremo dolore che concepì nel suo cuore, e gli pietosi sospiri che vsciuano dal suo petto, non solo per vedersi priuo d'vn'altro se stesso; ma ancora perche non poteua tolerare vn' affronto simile fatto alla Chiesa, essendo egli accerrimo difensore della giuriditione Eclesiastica; onde hauendoli Francesco Maria scritto lettere in sua discolpa, ordinò che fossero bruciate senza leggersi, & ancorche il delitto da se stesso, nella persona d'vn Sacerdote, portasse seco la Scomunica, ad ogni modo non lasciò Giulio di pu-

blicarne vna nuoua, dechiarando detto ſuo Nipote, incorſo nelle più horride cenſure che poteſſe mai fulminare l'auttorità d'vn Pontefice, delle quali venne aſſoluto, negli vltimi ſinghiozzi della morte di Giulio, al quale diſpiaceua di laſciar'al Nipote l'heredità d'vna ſi grande ſcomunica. Ma ſucceſſo al Papato Leone X. non volendo laſciare impunito vn delitto ſi pernicioſo, rinouellò le Cenſure, alle quali aggiunſe le Armi, con che in breue ſpogliò Franceſco Maria, del Ducato d'Vrbino, del quale ne inueſtì Leone, Lorenzo di Medici ſuo Nipote, & eſſendoſi Franceſco Maria ritirato in Mantoa con la ſua Moglie, e figliuoli, ottenne in queſta vita priuata l'aſſolutione intiera de' ſuoi errori.

1512.

LI Fiorentini non andarono eſenti dalle furie di Giulio ſecondo, e furono obligati ancor loro di vederſi cader vittima ſotto, non ſopra l'Altare delle ſue furioſe Cenſure. Già prima haueuano diſcacciato i Fiorentini dalla Città di Fiorenza i Medici, per vn Trattato

tato fatto tra Carlo VIII. Rè di Francia, e Pietro di Medici, nel quale trà gli altri Articoli vi fu quello, di rimettersi da Pietro tra le mani del Rè le Fortezze di di Sarzana, Pisa, Liuorno, e non so che altro, di che irritati i Fiorentini, scordandosi de' beneficij riceuuti dalla Casa Medici, e l'affetto che sempre gli haueuano mostrato, senza alcuno riguardo bandirono dalla loro Città Pietro, non volendo nè meno permettergli l'ingresso nel Consiglio per iscusarsi di quello gli veniua opposto, e così si ritirò in Bologna seguito da' suoi Parenti, & Amici che volsero seguir la medesima sua fortuna.

Giulio di humor contrario à quello di Sisto suo Zio, conoscendo molto meglio il merito della Casa Medici, altre tanto egli si mostrò partiale à fauorirla, quanto auido s'era fatto conoscer Sisto nel perseguitarla, e perche i Medici s'erano messi sotto la tutela, amicitia, e protetione, del Pontefice; ingelositi i Fiorentini si diedero dalla parte del Rè di Francia, al quale concessero la fa-

coltà di poter conuocare in Pisa vn Conciliabolo; contro il Pontefice Giulio, di che irritato questo, fumando ira, e sdegno, pronunciò contra i Fiorentini sentenza di scomunica, nè contento di ciò tenne in Mantoa vna Raunanza di Prencipi suoi confederati, e nemici di detti Fiorentini, e tra gli altri vi furono gli Ambasciatori del Rè di Napoli, dell' Imperadore, de' Venetiani, e delli Suisseri, e tutti insieme conchiusero che bisognaua impiegare l'vltimo sforzo dell' Armi, per rimetter li Medici in Fiorenza, al godimento delle loro facoltà; onde il Vicerè di Napoli Raimondo di Cardona, con le Militie di quel Rè, del Papa, de' Venetiani, e degli altri Prencipi Confederati, assediò Prato, & in breue lo prese per assalto, doue restarono vccisi più di due mila della parte de' Fiorentini, quali vedendo disperata la loro salute, tanto più che i vecchi partiali, & amici de' Medici ch'erano dentro la Città haueuano cominciato à far fatione, si risoluerono di ritornare al primo affetto, verso questa benemerita

Famiglia,

Famiglia, & introdurla nella Città, e ne' primi gradi d'honore come possedeua per lo innanzi, facendo forse della necessità virtù; e come ordinariamente il Popolo corre, doue la fortuna pende, nell' entrare i Medici nella Città vscirono all' incontro di Giuliano di Medici che n'era il Capo, vn' infinità di Persone, tanto Nobili ch' Eclesiastici, acclamandolo tutti loro sopremo Signore, e Padrone, qual titolo fu da lui modestamente ricusato. In questa maniera dopo 18. anni d'esilio, i Medici ritornarono nella Patria, & i Fiorentini con questo mezo ottennero l'assolutione, e si ristabilirono nella gratia Pontificia.

1513.

LVigi XII. più di qualsivoglia altro Prencipe, restò dall' humor bizzaro di Giulio II. ingannato, e perseguitato; ad ogni modo gli tenne mentre visse il ceruello sospeso in modo, che più volte l'obligò à maledir l'hora ch'era stato creato Pontefice (cosi lo scriuono alcuni,) e si può credere, già ch'è certissimo che non s'era mai veduto Pontefice,

tanto circondato di Guerre, e di Scisme, come questo, e con vna natura calda, più tosto guerriera, che Pastorale. Sotto pretesto che Luigi hauesse preso à difendere il Duca Alfonso d'Este, non solo Giulio si discostò dalla Lega contratta con lui, ma di più cominciò à trattar di confederarsi con altri Prencipi, per discacciar li Francesi d'Italia, contro i patti, e giuramenti conchiusi prima col Christianissimo; il quale conoscendo con l'esperienza che il Pontefice haueua conchiuso Lega con lui, con intentione di precipitarlo à guerre, e riuolte, per non metter la sua maestà Reale in derisione dell'Europa, non solo prese la risolutione di tener testa dura, ad vn tal duro Papa (per altro inconstante) con la forza dell' Armi, mà di più, seguendo il consiglio d'alcuni Cardinali malcontenti della Corte di Roma, confederatosi con Massimiliano Imperadore, diede principio ad vn Concilio, che venne prima intimato in Pisa Città della Toscana, poi in Milano, e finalmente in Lione, non con altro fine che d'indebolire

lire l'auttorità del Pontefice, & à tener Giulio ſoſpeſo di animo, con l'apparenza dello Sciſma, e della creatione d'vn nuouo Papa.

Con gran coſtanza, & ardire s'oppoſe Giulio a' diſegni del Rè ſcomunicanno tutti quei Prencipi, e Cardinali, ò altri Miniſtri che preſtauano le orecchie, & ajuto alla conuocatione del Conciliabolo; e perche Luigi era quello che più d'ogni altro vi teneua la mano, più di tutti incorſe al fulmine di queſta ſcomunica, della quale ad ogni modo, non ne fece mai gran conto, facendo citare il Papa al ſuo Concilio, riſoluto di creare vn' Antipapa per opporlo alle machinationi di Giulio. Ben' è vero che ſi conobbe l'intentione del Rè eſſer ſola drizzata alle minaccie, ma non già agli effetti, e che voleua humiliare con vna tale apprenſione il Papa, non già introdurre da buon ſenno vno Sciſma alla Chieſa. Tuttavia Giulio vedendoſi vittorioſo in Italia, doue il nome Franceſe non è ſtato mai ben' accetto, e con l'appoggio di molti Prencipi conſtanti al

ſuo Partito ; pensò di vendicar l'inſolenza (coſi egli la chiamaua) del Rè, onde deliberò di trasferire il nome di Chriſtianiſſimo al Rè d'Inghilterra, per meglio incitar queſto à prender l'Armi contro i Franceſi ; & à dechiarar Luigi priuo della dignità Reale, col dar libera facoltà ad ogni vno di poter occupare il ſuo Regno ; e già la Bulla era ſcritta, & in ordine per publicarſi la penultima Domenica di Febraro , del 1513. nel qual mentre aſſalito di febre, ſe ne morì quei medeſimi giorni aſſignati per la publicatione ; e con la ſua morte ſi quietarono gran parte de' tumulti dell' Italia cagionati da Giulio , hauendo Leone X. ſucceſſore al Ponteficato , con aſſolutioni, e riconciliationi, riſtabilita la pace alla Chieſa , la quale non durò lungo tempo.

1535

HEnrico VIII. Rè d'Inghilterra, che haueua ſcritto con accurata diligenza vn bel Libro , & oppugnato con queſto tutte l'opinioni di Lutero , onde in ricompenſa ne ottenne da Leone X.

con giusta ragione il Titolo di Difensor della Chiesa, ma volgendo poi foglio diuenne in breue il maggior nemico, che si potesse mai imaginare la mente humana, perche innamoratosi d'Anna Bolena, Dama d'honore di Caterina sua Moglie, & acciecato dalla violente passione d'vn tale amore, cominciò à trattare il diuortio con Caterina, per sposare Anna, & ancorche vi adoprasse tutti i mezzi possibili, per farlo riuscire con sodisfatione della Corte di Roma, tutta via preualendo in quella l'auttorità di Carlo V. Imperadore Nipote di Caterina, non potè ottenerne l'intento, opponendosi Clemente VII. Pontefice, con rigorosi editti, e con terribilissime scomuniche, con le quali condannò, e riprouò come nefarie, e ingiuste le Nozze contratte con Anna, viuente ancora Caterina, di che sdegnato Henrico, non potendo soffrire di vedersi cosi scomunicato, e maltrattato da Clemente, diede di calcio alla sua vbbidienza, e si accostò con quell' opinione, già da lui biasimata nel suo Libro.

Morto Clemente, e succeſſo al Ponteficato Paolo III. procurò queſto Ponteſice di ridurlo al priſtino ſtato; ma Henrico che diſcacciata, di caſa Caterina, godeua Anna come legitima moglie, con tutti gli ornamenti Reali; non volſe preſtar le orecchie all' eſortationi di Paolo, anzi incrudelitoſi più che mai, reſe quel Regno funeſto, con la morte d'alcuni Cardinali, Prelati, e Grandi, che s'erano oppoſti à ſuoi diſegni; e con vn publico editto ſi fe chiamare Capo della Chieſa Anglicana, diſcacciando tutti gli Eccleſiaſtici dal poſſeſſo de' loro Beni, col darne l'inueſtitura a' Secolari, oltre l'vccisioni permeſſe nella perſona di molti Religioſi.

Moſſo da tutte queſte coſe Paolo III. publicò li trenta Agoſto 1535. vna Bulla contro di lui, dichiarando il ſoggetto che lo moueua à ciò, ch'era per la crudeltà, ſacrilegi, adulteri, & altri delitti enormi commeſſi da lui, e però lo pronunciò decaduto della Corona, inſieme con tutti li ſuoi Heredi, e ſucceſſori nati ò à naſcere dal matrimonio illegitimamente

mente contratto con la Bolena. Comandò sotto pena di scomunica a' suoi Sudditi di riconoscerlo più per loro Rè, e sotto le medesime Censure ordinò a' Nobili di douersi solleuare contro la sua persona, come contro d'vno scomunicato, e rubello di Santa Chiesa, & impose di più a' Prelati che lo douessero scomunicare, ogni volta che celebrauano gli offici diuini. Ma tutti questi rimedi, non fecero altro che render la piaga più putrida, essendosi inuiperito Henrico à tal segno, che protegendo le nuoue Riforme ridusse quel Regno, à rendersi il più odioso, che si fosse mai veduto al nome Romano, e con questa ostinatione se ne morì, con le mani però bagnate di molto sangue, ma contento, e sodisfatto.

1552.

FErdinando d'Austria Rè de' Romani, sodisfatto de' seruigi di fra Giorgio Martinusio Dalmadino dell' Ordine Eremitano di San Paolo primo Heremita, benche altre volte mal sodisfatto di lui, ad ogni modo cambiato di parere sol-

lecitò con grandiſſime inſtanze Giulio terzo per la ſua promotione al Cardilato, che ottenne inſieme con l'Arciueſcouado di Strigonia ricco di cinquanta mila ſcudi di rendita. Ma irritatoſi di là à pochi meſi lo fece miſeramente vccidere d'alcuni traditori, tra li quali vi furono vn tal Pallauicino, e vn tal Ferrari, che lo colpirono di Spada l'vno, di Pugnale l'altro, con vn tradimento il più barbaro che ſi ſia mai viſto, hauendo finto ſeco particolare intereſſe da trattare, à che ſi fidò Giorgio che faceua profeſſione d'amico.

Queſta nuoua giunta in Roma turbò grandemente l'animo del Pontefice Giulio, non potendo tolerare vn' homicidio ſi barbaro, nella perſona d'vn Cardinale di tanto grido, tanto più che ſapeua beniſſimo eſſerſi Ferdinando moſſo à ſi deteſtabile eſecutione, per poter meglio opprimere il Pupillo Rè di Tranſiluania, che però conuocato il Conſiſtoro de' Cardinali, publicò ſentenza di Scomunica rigoroſiſſima contro il Rè Ferdinando, e tutti gli altri complici del

del delitto', e perche gli Oratori di Ferdinando ſeguendo il loro douere rappreſentarono molti Capi di ſcuſa, e ſopra tutto con allegar ragioni vituperoſe & infami per il morto, trattandolo di ſcelerato, e di maluaggio; il Pontefice non volſe in conto alcuno vdirli; rimandandoli indietro con grande ſdegno, dicendoli che ſe tale era fra Giorgio, non doueua il Rè Ferdinando inggannarlo in quella maniera obligandolo con tante inſtanze, e calde preghiere à riceuere nel ſagro Collegio vn' huomo peſſimo, e maluagio; ſoggiunſe che già Ferdinando haueua conoſciuto Giorgio buon pezzo prima di racomandarglilo per il Capello onde non era poſſibile che nello ſpatio di pochi Meſi diueniſſe tanto empio vn' huomo, che da lui medeſimo gli era ſtato racomandato per vn ſogetto di vita eſemplare, e benemerito della Chriſtiana Religione, e che quando anche foſſe ſtato cattiuo non era à lui d'inſanguinarſi le mani con il ſangue d'vn Cardinale, e poſponere in quella maniera ogni debito riſpetto verſo Iddio, verſo il ſagra-

mento, e verſo la Sede Apoſtolica, la quale haueua giuſta cauſa non ſolo di perdergli quel buon concerto che ſin' all'hora s'era hauuto di lui, ma di più di conſiderarlo per l'auuenire come micidiario de' Miniſtri di Chriſto; oltre che l'atione ſola d'eſſerſi reſo padrone delle ſpoglie dell' vcciſo, lo faceuano conoſcere per vn Barbaro micidiale; hauendolo fatto vccidere à ſolo fine di renderſi poſſeſſore de' ſuoi Beni li quali ad ogni modo ſecondo le Leggi Canoniche ritornauano dopo la ſua morte alla Chieſa; onde era egli riſoluto di non laſciare impunito vn delitto ſi graue, ſcandaloſo à tutti i Prencipi dell' Vniuerſo.

Fu conchiuſo dal Pontefice, e dal Conſiſtoro di mandare à Vienna tre Legati per riconoſcere le ragioni del Rè, e pigliar' informatione dell' accuſe propoſte al Cardinale vcciſo, & in fatti ſi trouarono teſtimoni, quali affirmarono eſſere ſtato fermo penſiero di detto Cardinale di chiamare i Turchi in Tranſilvania, e procurar di farſi coronare Rè ſotto la protetione di Solimano, à cui s'offeriua

s'offeriua di eſſergli perpetuo vaſſallo, e tributario. Vi furono eſaminati ancora altri Capi non diſſimili à queſti, e benche veniſſero a' Legati preſentate alcune Lettere che il medeſimo Giorgio haueua ſcritte al Turco; tuttavia ogni coſa ſi rendeua ſoſpetta, ſenza però tralaſciarſi di mettere nel Proceſſo, ancorche la vigilanza principale di detti Legati conſiſteua à rihauere le facoltà dell' vcciſo, che aſcendeuano à più d'vn milione.

Compilato il Proceſſo, & inuiato in Roma fu dal Conſiſtoro eſaminato, facendone grandiſſima inſtanza gli Oratori del Rè Ferdinando; che però il Pontefice contento di hauer moſtrato con la fulminatione delle ſcomuniche il ſuo zelo, rimeſſe la cauſa ad alcuni Cardinali con libera facoltà di giudicarne. Hora benche le accuſe contro la perſona dell' vcciſo, conteneſſero molte contrarietà, impoſſibile da liquidarſi, pure non potendo il fatto ritornare indietro, acciò non naſceſſe maggior ſcandalo, tra quei Popoli diuiſi d'affetto, e

con la guerra del Turco vicina, ſententiarono i Cardinali Deputati; Che il Rè Ferdinando, con tutti i Congiurati, pure che tutto quello che ſi conteneua nel Proceſſo foſſe vero, conforme appariua nelle Scritture, poteſſero tutti inſieme delle Cenſure occorſe per quell' homicidio legitimamente fatto eſſer aſſoluti.

Di queſta conditione ſi turbarono molto gli Ambaſciatori di Ferdinando, onde ricorſero con ogni humiltà dal Pontefice per pregarlo di voler dare l'aſſolutione libera, e non conditionata, e benche incontraſſero molte difficoltà, ad ogni modo con le inſtantiſſime preghiere ottennero quanto deſiderauano; onde la Meſſa, i diuini Offici, i Sagramenti, & ogni altra funtione ſagra vennero reſtituiti, & il Rè, e gli altri aſſoluti della Scomunica, e riſtabiliti come prima, e nello ſteſſo tempo gli Ambaſciatori ſi ſottomeſſero alla penitenza ordinaria aſſignatali dal Pontefice, hauendo prima richieſto la benetione con ogni humiltà.

Henrico

1585

HEnrico IV. Rè di Francia, essendo ancora Rè di Nauarra, e del Partito della nuoua Riforma de' Protestanti, venne scomunicato da Sisto V. Pontefice rigoroso, intrepido, e d'animo incorrotto. Già s'era trattata Lega generale tra Prencipi Catolici della Francia, e la Casa d'Austria, contro Henrico per impedirli la successione della Corona Francese, alla quale non volse per suoi giusti fini dare il suo consensó Gregorio XIII. ma però Sisto subito creato Pontefice, l'approuò, e confirmò; e passando più oltre, publicò li noue Settembre del 1585. vna Bulla di scomunica, contro detto Rè di Nauarra, e Prencipe di Conde, dechiarandoli Heretici, Capi, Fautori, e Protettori dell' Heresia, e come tali caduti nelle Censure, assignate dalle Leggi, e Canoni: priuati insieme con li loro Discendenti di tutti Stati, e Dignità; incapaci di succedere à qualsi sia sorte di Prencipato, specialmente nel Regno di Francia; tutte le loro facoltà esposte alla preda de' Nemici, & i Suditi

assoluti del giuramento di fedeltà, & obligati sotto le medesime Censure di non vbbidirlo più.

Inteso Henrico lo strepito di questo folgore caduto sopra il suo Capo, spedì subito verso Henrico III. Rè di Francia, per lamentarsi di questa ingiuria, e fargli vedere, che tale intrapresa lo toccaua più da vicino che à lui; che bisognaua aprir gli occhi, perche se vna volta il Papa si mescolaua di decidere della successione de' Regni, & à mettere in lite il punto di poter dechiarare vn Prencipe del sangue incapace della Corona, potrebbe passare più oltre, e ad ogni minimo disgusto, torre à lui medesimo il scettro dalle mani, conforme già si diceua che altre volte Zaccaria Pontefice de' Secoli andati, haueua già degradato Childerico III.

Fatte il Rè di Francia sopra queste rimostranze, le douute riflessioni, prese per ispediente d'impedire nel suo Regno la publicatione di tale Bulla, con molto dispiacere di Sisto, che non mancò di risentirsene con lettere, e di farla publicare

publicare altroue. Non si contentò ad ogni modo il Rè di Nauarra, di questa sola vittoria, ma aspirando sempre più alla vendetta contro il Pontefice, publicò molte Scritture d'oppositione, con le quali questi due Prencipi appellauano della sentenza del Papa alla Corte del Rè di Francia in Parigi; dauano vna mentita à tutti quelli che ardiuano accusarli d'Heresia; s'offriuano di prouare il contrario in vn Concilio Generale; e finalmente protestauano di vendicare l'ingiuria fatta al loro Rè, alla Casa Reale, & à tutte le Corti de' Parlamenti, non solo sopra la persona del medesimo Sisto, ma ancora di tutti i suoi successori: anzi hauendo il Nauarra molti amici in Roma, trouò mezo di fare attaccare, & esporre dette oppositioni, non solo negli Angoli più publici della Città, ma ancora nelle Porte del Palazzo Pontificio istesso.

Di primo tratto concepì Sisto con quel suo caldo Ceruello vn' irritatione furiosissima, non potendo tolerare vn' affronto simile fatto al suo Naso, (per

seruirmi del suo termine, ma poi quietato di quella prima furia, cominciò ad ammirare il grande ardire di questo Rè, che da si lontano haueua saputo vendicare vna ingiuria, & attaccare i segni del suo risentimento sino alle Porte del suo Palazzo; di modo che concepì vn si gran concetto di stima verso di lui, che bene spesso fu inteso dire, che trà tutti li Rè della Christianità, non vi n'erano che due, à chi haurebbe voluto confidare i disegni della sua testa, cioè al Rè di Nauarra, & àlla Regina Elisabetta: onde non volse mai più appoggiare con soccorsi la Lega.

Successo poi il Nauarra alla legitima heredità della Corona Christianissima, dopo la morte violente d'Henrico III. trouò di tanti intoppi, & impedimenti, che quasi l'haueuano fatto perdere quella constanza d'animo, che gli era naturale, non volendo il Partito Catolico veder lo Scettro d'vn Regno Christianissimo, nelle mani d'vn Rè contumace, e scomunicato; onde essendo stato detto vn giorno ad Henrico, *che vn*

Regno

Regno valeua vna Messa, pensò di vincere il punto, e pacificarsi con la Sede Apostolica, già che si vedeua disperato ogni altro mezo. La morte di Sisto successa in questi infrangenti, e successiuamente quella di 4 altri Pontefici in vn' anno, ò poco più prolongarono i suoi disegni, ma creato poi Papa Clemente VIII. si cominciò à negotiarela sua riconciliatione con la Chiesa; & essendo riuscito infruttuoso il negotiato di più Mesi nella Corte di Roma, del Duca di Nivers; finalmente si risoluè Henrico di mandarui Giacomo Davit Signore del Perron, huomo assai destro, accorto, & auueduto (fu poi Cardinale) al quale comise vna si importante Ambasciata, & egli che ben conosceua la natura della causa, e l'intentione del Pontefice, trasferitosi in Roma, cominciò con destre maniere ad introdurre il Trattato, e per meglio guadagnar la causa, pensò di seruirsi di due Instromenti, che furono la sommissione, e l'humiltà, tanto più che aspirando sin d'all'hora al Cardinalato, voleua guadagnarsi non

alienarsi l'affetto della Corte.

Per primo entrò nella Città di Roma, senza alcuna pompa, modesto negli abiti, e nelle parole, e portatosi all'vdienza del Papa, con incredibile rispetto, humiltà, e riuerenza, seppe così bene introdurre il negotio; che scoperta con viue ragioni la vera, e real conuersione del suo Rè, e fatta di ciò à sua Santità, indubitata fede, come quello che per lo spatio di sei Mesi instrutto l'haueua ne' Dogmi, della fede, e Religione Romana, hebbe gratia nella seconda vdienza priuata del Papa, di poterne trattare co' Cardinali; e tanto più volentieri concesse ciò il Papa al Perron, quanto che dalla lettera di credenza presentata da lui medesimo, haueua veduto, e letto, mostrare il Rè vna grandissima constanza in perseuerare nel desiderio di entrar nella sua gratia, & in quella della Chiesa Romana, con termini molto sommissiui, & humili.

Fece gran riflesso il Pontefice sopra la somma di questo negotio, perche pratico di lungo tempo negli interessi della

Christia-

Christianità verso la Corte di Roma, conosceua di quanta importanza si fosse, però non volle più il consiglio d'alcuni pochi, come fatto hauea per lo innanzi, ma prese ispediente di riceuere quello di tutto il sagro Collegio de' Cardinali; e perche sapeua benissimo l'auuersità d'egli Spagnuoli, che per loro particolari interessi, non voleuano condescendere all' accordo d'Henrico, portatosi vn giorno in Consistorio esortò con paterne ammonitioni tutti i Cardinali, à voler fare sopra ciò vna matura consideratione, senza hauere alcun riguardo, ò rispetto, à qualunque Prencipe temporale, ma con Apostolico zelo dire liberamente il parer loro, già ch' egli deliberato hauea d'ascoltarli priuatamente in Camera tre per giorno, due la matina, & vn' altro il dopo pranso.

In tanto che il Pontefice esaminaua in questa maniera i Cardinali, l'Ambasciator Perron con incessante Visite racomandaua a' medesimi Cardinali gli interessi del suo Rè, e con atti di si grande humiltà, che sarebbero stati bastanti

ad ammolire i Marmi, non che i Petti humani, tanto più che tra l'altre sue virtù possedeua in grado eminente il dono della persuasiua. Mandato poi il Pontifice in esecutione l'esame proposto, e trouati li due terzi de' voti fauoreuoli per il Nauarra, diede l'vltimo consenso per la ribeneditione, & assolutione del predetto Rè, ancorche gli Spagnuoli procurassero con ragioni ardenti d'impedire l'esecutione; ma il Pontefice non volse più ascoltarli, conosciuta la loro intentione appassionata per li propri interessi, non già inclinata al beneficio della sede Apostolica, dalla quale riconciliatione ne cauaua la Corte di Roma, la Chiesa, e la Christianità, vn' inenarrabile profitto.

Tenne poi Clemente vn Consistoro per deliberare il modo, e il giorno della Cerimonia dell' assolutione, che pretendeua farsi in publico, ancorche subito agiurata la Religion che teneua, fosse stato assoluto dal Clero di Francia, ma con certa conditione che chiamano *ad cautelam*, che il Pontefice pretendeua fosse

fosse di niun valore. Furono in questo Consistoro proposti alcuni Articoli, da osseruarsi dal Rè Henrico, e presentati all' Ambasciatore dal Procuratore del Santo officio, nel medesimo Consistoro, vennero senza alcuna eccetione dal detto Perron accettati, e nello stesso tempo giuratone l'osseruanza, promise ancora di farli ratificare dal suo Rè, e mandarne publico Instromento à sua Beatitudine.

Circa il giorno della Cerimonia fu preso quello de' 17. di Settembre del 1595. ch'era appunto vn giorno di Domenica, e fu fatta con la maggior Pompa che si fosse mai intesa, con auantaggi grandi dell' auttorità Pontificia, ma per dire il vero, con qualche eccesso di mortificatione per la Corona Christianissima, che però i Francesi vn fatto si publico lo passano nelle loro Historie, sotto silentio. Fu dunque il giorno determinato, eretto innanzi la Porta maggiore di San Pietro vn' altissimo, e grandissimo Palco, ornato al miglior modo possibile, tutto circondato di Banchi, e

ſedie. Quiui dopo celebrato ſolennemente la Meſſa, il Pontefice ſi portò à ſedere nella ſua Sede Pontificiale, aſſiſtito da tutti i Cardinali, & Ambaſciatori di Prencipi che ſi trouauano in Roma, & ancora d'vn infinità di Prelati d'ogni Natione, ma a' Franceſi fu dato vn luogo più eminente; ne mai in quella vaſtiſſima Piazza s'era veduto vn concorſo ſi grande di Popolo.

L'vltimo che comparſe fu l'Ambaſciator Perron, con atto tutto modeſto, & humile, & inginocchiatoſi con sommo riſpetto, e riuerenza (forſe con ſcorno) chieſe in nome del ſuo Rè perdono al Pontefice, di tutti gli errori commeſſi, promettendo di viuere per l'auuenire come figliuolo vbbidiente della Chieſa Romana. Domandò per gratia l'aſſolutione, obligandoſi di accettare tutta quella penitenza che piaceua à ſua Santità di imponergli. Il Papa con le conuenienti, e niceſſarie circonſtanze ch'erano ſolite ſeruire in ſimili occaſioni, dopo fatta vna breve rimõſtranza a' Circoſtanti, & vn' altra all' Ambaſciatore, ſopra.

ſopra l'auttorità, e riuerenza douuta alla Santa Chieſa Romana, & al Vicario di Chriſto in Terra, e ſopra quella grande humiltà moſtrata d'Henrico, e per lettere, e per la bocca del ſuo Ambaſciatore, aſſolſe detto Henrico, lo ribenedì, e reſtituì nel Grembo della Chieſa Romana, con alcune conditioni, e penitenza ſalutare, che per breuità tralaſcio in queſto luogo. Furono poi letti di nuouo gli Articoli dal Procurator del Santo Officio, e con publico giuramento s'obligò di nuouo all' oſſeruanza il Perrone, il quale reſe gratie al Pontefice, & a' Cardinali, con le ſolite Viſite di licenza ſe ne ritornò pien d'allegrezza in Francia.

Fra gli Articoli accordati vno fù, che il Rè leuando via dalle mani de' Proteſtanti, il Prencipino di Condè doueſſe porlo per eſſere inſtrutto, & alleuato da Catolici, ciò che fu ſubito eſeguito; ma per gli altri ne ritardò l'eſecutione, trouandoli effettiuamente troppo pregiuditioſi alla Maeſtà della ſua Corona, e del ſuo Regno; onde il Pontefice co-

minciò à dubitare della sua sincerità, la qual cosa intesa d'Henrico spedì vno, e non molto dopo due Oratori, per purgar la mente del Papa da quella sinistra opinione concepita; & ancora per vedere d'adolcire alcuni termini di detti Articoli; e perche il Pontefice non voleua spedir Legato in Francia, prima di riceuer la ratificatione & esecutione di detti Articoli; Henrico per non imbrogliare le cose, e torre a' suoi nemici ogni mezo di cattiua speranza, & occulti disegni contro di lui; si risoluè di mandare l'intiera sodisfatione al Pontefice di quel tanto s'era accordato; e così questo inuiò subito suo legato à Latere il Cardinal di Fiorenza, che venne d'Henrico riceuuto con solenne pompa in Parigi, rallegrandosi molto d'intendere dalla bocca del Legato la beneuolenza, & affetto del Pontefice verso la sua persona; il tutto confirmato & approuato con vna ampia Bulla.

1587

ELisabetta Regina d'Inghilterra, rimase herede non solo del Regno, ma

ma dell'odio conceputo d'Henrico VIII. ſuo Padre contro la Chieſa Romana; onde Filippo ſecondo, e per zelo forſe di Religione, e per vendicarſi del torto che queſta gli faceua nel fomentare, e mantenere con potenti ſoccorſi i Fiamenghi, deliberò di portar tutto lo sforzo delle ſue Armi in Inghilterra, à danni di detta Regina; & in fatti armò vn' Armata maritima tanto potente, che con ragione fu battezzata col nome d'*Inuincibile*, e tale ſarebbe ſtata ſe a' giudicij humani, foſſero corriſpoſti i Decreti del Cielo.

Riſoluto dunque Filippo à queſta impreſa, fece ſapere il tutto al Pontefice Siſto, il quale deſiderando per ſuoi particolari intereſſi, di veder la Corona Spagnola impegnata da tutte le parti in aſpriſſime guerre (per meglio riuſcirgli i diſegni che haueua ſopra Napoli) lodò l'opera come ſantiſſima, e per inanimirlo maggiormente diede intentione, che quando l'Armata ſarebbe ſmontata nell' Iſola; egli haurebbe contribuito all'Impreſa con vn milione di ſcudi. Anzi per

dar maggior vigore alle Regie deliberationi, pronunciò nuoua sentenza di scomunica contro Elisabetta, dechiarandola decaduta d'ogni sorte di giuriditione, e di comando; Tolse a' Popoli d'Inghilterra l'obligo dell' vbbidienza; e diede à Filippo l'Inuestitura del Regno Brittanico, con l'obligo di riconoscerlo, e possederlo come Feudo della Sede Apostolica.

La Regina che conosceua, benche lontana l'humore di Sisto, si diede grandemente à ridere di questa Censura, subito che n'intese i primi auisi, vedendo benissimo, che con tal fumo senza arrosto, pretendeua incensare il Rè Filippo, per introdurlo più tosto a' precipitij. Comandò però che per tutte le Chiese d'Inghilterra, si publicasse sentenza di scomunica contro la persona del Pontefice Sisto, e dechiarato decaduto del Ponteficato, s'applicò l'Inuestitura degli Stati appartenenti alla Sede Apostolica à se stessa; e così altre tanto rise Sisto della scomunica d'Elisabetta, quanto questa fatto hauea della Censura di

di Siſto; che à dire il vero, con queſte ſcomuniche poco male ſi fecero inſieme.

1589

HEnrico Terzo Rè di Francia, ſenza alcuno riguardo di tanti Priuilegi conceſſi à quella Corona da' Pontefici Gregorio VIII. Gregorio IX. Aleſandro V. Clemente IV. e Gregorio XI. quali con ampliſſime Bulle, haueuano decretato, che non poteſſero i Rè di Francia, eſſere per alcuna ragione ſcomunicati, nè il loro Regno interdetto; con tutto ciò Siſto V. non laſciò di fulminar Cenſura contro detto Henrico III.

Non mi tratterenò quì à deſcriuere le ragioni che moſſero queſto Rè ad inſanguinarſi le mani col ſangue del Duca di Ghiſa, e del Cardinal ſuo fratello; baſta che ſubito giunta la nuoua in Roma d'vn fatto ſi atroce, ancorche ragioneuole, Siſto cominciò à batter la Terra co' piedi, eſſendo egli violentiſſimo, non potendo digerire, che nel ſuo tempo ſi vilipendiaſſe la porpora Cardinalitia in quella maniera. Gli Ambaſciatori Regi

inuiati con tutta diligenza, e per le poste più breui, (furono i primi che ne portaron le nuoue) procurarono di render quieto lo ſpirito fiero di Siſto, ma non valſe niſſuna ragione à placarlo, anzi tutto inuiperito dopo lunghe propoſte, e riſpoſte chiamato il Conſiſtoro coſi parlò a' Cardinali. Già à tutti è noto l'homicidio commeſſo da Henrico Rè di Francia, nella perſona del Cardinal di Ghiſa, e quel che più importa, che gli Ambaſciatori ſon comparſi per domandarci in nome del Rè l'aſſolutione, ſenza però moſtrarci alcun ſegno di pentimento; onde noi l'habbiamo licentiati col dirli che la confeſſione de' peccati doueua farſi di propria bocca, e non per procuratore, e tanto più che eſſi non haueuano nè lettere, nè commiſſione alcuna d'impetrare il perdono con le douute ſommiſſioni. Henrico VII. Rè d'Inghilterra imputato di hauer fatto vccidere il Beato Tomaſo Arciueſcouo Cantuarienſe, ancorche effettiuamente ne foſſe innocente, errando ſolo gli vccisori, che ſapendo eſſerui
diſputa

disputa di giuriditione Eclesiastica, tra il Rè, & il Beato Tomaso veciscro questo credendo di far seruigio à quello, tuttavia il Pontefice all'hora regnante non volse mai assoluerlo sino à tanto ch'egli chiese perdono del suo errore, e si sottomesse alla penitenza salutare, onde noi non saremo mai per assoluere vn Rè d'vn delitto così volontario, senza segno alcuno di pentimento. Santo Ambrosio vietò à Teodosio Imperadore l'ingresso nel Tempio di Milano, per l'vccisione de' Salonichi, e benche fosse Teodosio di segnalata progenie, tuttavia riceuè con somma humiltà la mortificatione del Vescouo come principio della penitenza douuta alle sue colpe, e se noi non vediamo i segni nicessari d'vna penitenza corrispondente al delitto, non saremo mai per condescendere all'assolutione. Quello che ci dispiace è che alcuni Cardinali hanno hauuto l'audacia, anco nella nostra presenza di scusare questo delitto del Rè, della qual cosa ne siamo noi sopra modo marauigliati, perche ci pare, che habbiano di-

mostrato di non ricordarsi dei grado, e della dignità loro, non vedendo eglino che l'offesa fatta à quel Cardinale, ritorna all' offesa, ingiuria, e pericolo di quella Porpora che portano sù il dosso. Noi vi assicuriamo, e promettiamo in quel miglior modo che promettere si può, che noi non vogliamo diuentar Cardinale, benche altri dinanzi à noi son diuenuti Cardinale da Papa: basta che noi non habiamo bisogno d'alcun Prencipe, che faccia officio acciò da noi si conseguisca il Capello rosso: si che in quanto alla nostra persona tale ingiuria poco importa; ma quanto a' casi vostri, molto si rilieua, & habbiate perciò bisogno di farne graue riflessione. Noi lasciamo pensare à voi, se vi pare che vi priuiamo, e vi spogliamo dell' auttorità, dell' essentione, della libertà, delle prerogatiue, delle prehemi-nenze, e degli altri Priuilegj de' quali siete adorni. Faremo noi dunque se voi volete, che per l'auuenire, non siate nè honorati, nè riueriti, da' Prencipi, e da' Rè, ma dispregiati, e tenuti à vile, & esposti

esposti ad essere depredati, & vccisi. Certamente se gli homicidi de' Cardinali si dissimulano, e senza risentimento, e castigo si trascorrono, potrà agevolmente à ciascun Cardinale occorrer simili casi. Noi però siamo risoluti, di far quel tanto che la giustitia richiede, e quello che giudichiamo esser di maggior gloria al seruigio di Dio, e se ci fosse detto, che da questo ne nasceranno molti inconuenienti, & infiniti mali, e strani accidenti, e che vi sia pericolo che il Regno non rouini, come già rouinò quello d'Inghilterra, per la scomunica fulminata contro quel Rè; noi rispondiamo che la giustitia si deue far con gli occhi chiusi, senza riguardare alle conseguenze; perche chi non fa giustitia, per compiacere al mondo, è sicuro di perder la gratia del Cielo, ciò che non è nè nostra volontà, nè nostro pensiero.

Qui finì il Papa, e ripreso vn poco di fiato soggiunse così. Noi non possiamo per la grauezza dell' affanno passar più oltre, ancorche molto più vi sarebbe da

dire, ſiamo però riſoluti di deputare alcuni Cardinali, co' quali di queſto fatto s'haurà di trattare, & intanto racomandiamo di pregare ogni vno Iddio, acciò ſi degni ſoccorrere a' biſogni della ſua Chieſa, & alla neceſſità di lei prouedere; e coſi moſtrandoſi tutto afflitto, e doglioſo finì il Papa il ſuo parlare e fatta la deputatione de' Cardinali, ſi ritirò nelle ſue ſtanze.

Il giorno ſeguente capitò la nuoua della prigionia del Cardinal Carlo di Borbone, Legato d'Auignone, e di Pietro di Eſpinay Arciueſcouo di Leone, ambidue poſti in prigione per ordine del Rè. All'hora ſi che s'accrebbe lo ſdegno di Siſto, contro Henrico, onde richiamato il Conſiſtoro, eſagerò con maggior' energia contro la temerità degli Ambaſciatori che haueuano chieſto l'aſſolutione del Rè, nel tempo che queſto haueua l'intentione di ricadere in errori peggiori.

Paſsò poi reiplicate inſtanze, & offici il Papa per poter ottenere la libertà di queſti Prigionieri, ma tutte le ſue eſortationi,

tationi, e minaccie riuſciuano vane, ſcuſandoſi il Rè di non potere in conto alcuno liberare il Cardinal di Borbone, perche la ſua libertà poteua eſſere in quelle riuolte di nocimento grande alla ſua Corona e che in quanto alla liberatione dell' Arciueſcouo di Lione, non era più in ſuo potere, mentre Guaſt s'era impadronito del Caſtello d'Ambuoſa, doue l'Arciueſcouo era prigioniero; e replicando Siſto che al meno il Cardinal di Borbone, ſi metteſſe in custodia del Cardinal Moroſini ſuo Legato, il Rè riſpoſe à ciò che ſtando il Legato lontano dalla ſua perſona, non gli poteua confidare la cuſtodia del Borbone.

Hora ſtando le coſe in queſta maniera, & eſſendo paſſati cinque meſi dalla prigionia di queſti due perſonaggi, non potendo più Siſto tolerare l'oſtinatione del Rè, publicò vna Bulla con la quale dechiarò, che ſe tra certo tempo il Rè non riponeſſe in libertà, & in luogo di ſicurezza il Cardinal di Borbone, e l'Arciueſcouo di Leone, e ſe fra trenta gior-

ni dal dì che si sarà fatta la liberatione, non lo facesse sapere à lui, & alla Sede Apostolica, per Lettere sottoscritte, e sigillate dalla mano di esso Rè, e del suo medesimo sigillo, ò vero per vn publico, & autentico instromento; senza altra dichiaratione s'intendesse in quel punto medesimo incorso in tutte le Censure Eclesiastiche, che ne' Sagri Canoni, e nelle Constitutioni generali, e particolari, e nelle Lettere che si leggono il giorno della Santa Cena del Signore si contengono. Il somigliante dechiarò il Papa douersi intender di quelli che in questo Caso, e sopra la tal materia, prestassero consiglio, ò ajuto, ò in qualunque altra maniera si oprassero in fauore di esso Rè. Di più citò il Papa il medesimo Rè tra il termine di sessanta dì incominciando dal giorno, che gli sarebbe ciò notificato, e publicato, che douesse comparire nella Città di Roma, ò personalmente, ò vero per vno, ò per più suoi Procuratori con autentico mandato à render conto della morte del Cardinal di Ghisa, e della prigionia del Cardinal

dinal Borbone, e dell' Arciuescouo di Lione; & à dimostrar come per tal cagione non sia egli incorso nelle Censure, e pene stabilite da' Sagri Canoni; e quelli che in si fatti accidenti si fossero oprati per il seruitio del Rè, siano ancora tenuti à comparire trà il tempo descritto di 60. giorni, de' quali i primi venti per la prima, & i secondi venti per la seconda, & i terzi per la terza Canonica ammonitione fossero assignati. Appresso dichiarò il Papa nella medesima Bulla, che niuno di costoro, nè anco il medesimo Rè, e ne pure in caso di conscienza, potesse da qualunque persona, senon dal Pontefice istesso essere assoluto, eccetto in caso di morte, e che nè meno all' hora potessero essere assoluti, se non prestata cautione di sodisfare, & vbbidire à quanto la Santa Sede fosse per comandarli, e se non facessero questa promessa, non potessero essere assoluti, nè da Giubileo, nè da Crociata, nè da qualsiuoglia sorte d'Indulgenza plenaria, escludendo parimente ogni indulto, e facoltà che vi potesse essere in contrario

concessa, ad esso Rè, ò suoi Predecessori, ò ad altri in qualsiuoglia forma, ò maniera.

Passato questo tempo prefisso, senza che il Rè pensasse alla sodisfatione, fulminò nel publicò Consistoro la scomunica incorsa dal Rè, e dagli altri, benche molti Cardinali, e Ministri di Prencipi vi si adoprassero per impedirne l'esecutione. Due Mesi in circa dopo che il Papa publicò questa Scomunica, successe che il Rè stando con grosso Esercito al Ponte di San Claudino discosto da Parigi due leghe fu il primo giorno d'Agosto del 1589. con vn coltello di due tagli, mentre inginocchioni se gli presentauano certe lettere, ferito nell' Anguinaria, da fra Giacomo Clemente dell' ordine di San Domenico, della Città di Sans, giouine di 23. anni in circa; e di questa ferita, per esser tagliati gli intestini ne venne à morte il misero Rè, non hauendo vissuto che 14. hore; nel quale spatio di tempo domandò con atti di molta sommissione perdono de' suoi errori à Dio, & al Pontefice, e con questo

dal

dal ſuo Capellano venne aſſoluto della Scomunica, promettendo ſubito guarito di ſodisfar la Sede Apoſtolica di quello deſideraua, e ſopra tutto per la libertà de' Prigionieri.

1597

DOn Ceſare d'Eſte, fu herede Teſtamentario di Don Alfonſo d'Eſte vltimo Duca di Ferrara, che morì verſo l'vltimo d'Ottobre del 1597. Ceſare ſi meſſe ſubito in poſeſſo del Ducato di Ferrara, pretendendo d'eſſer' egli nato di legitimo matrimonio, contratto già trà Laura Ferrareſe, & Alfonſo; ma il Pontefice che ſapeua beniſſimo eſſer ſtata Laura Concubina, e non Moglie d'Alfonſo, benche in luogo di Moglie la teneſſe; non ſi toſto inteſe la morte di detto Duca, che conuocato il Conſiſtoro, diede parte a' Cardinali del tutto, e dechiarò (queſto fu Clemente VIII.) eſſer deuoluta con tale morte la Città con tutto lo Stato di Ferrara alla Sede Apoſtolica.

Ma giunto l'auiſo, che Don Ceſare d'Eſte, ſotto le pretentioni hereditarie

ſe ne foſſe già reſo poſeſſore, con intentione di difenderlo con l'Armi; il Papa lo ſteſſo giorno che capitò queſto auiſo, deliberò di muouerli contro, non ſolo le forze ſpirituali, ma le temporali ancora, e di far' ogni poſſibile acciò la Chieſa rihaueſſe, e la Città, e lo Stato predetto, che di ragione pretendeua foſſe decaduto alla Santa Sede. Don Ceſare mandò tutte le ſue Pretentioni in Roma, che per ordine del Pontefice furono viſte, e reuiſte da' Prelati della Rota, dalla Camera, e d'vna Congregatione deputata à queſto fine.

In tanto certo Clemente di hauer la ragione dalla ſua parte, per non perder punto di tempo, mentre ſi maneggiauano in Roma le Pretentioni di Ceſare, diede egli ordine che foſſe meſſo inſieme vn' Eſercito di 25 mila Fanti, e tre mila Caualli; e perche Gio: Franceſco Aldobrandino ſuo Nipote, Generale di Santa Chieſa, ſi trouaua in tal tempo in Vngaria, chiamato à ſe il Cardinale Aldobrandino pure ſuo Nipote, gli diede la cura d'vn tanto negotio, commettendogli

dogli che douesse al più tosto che sarà possibile raunar questo Esercito, per l'impresa sodetta. Abbracciò prontamente, e con molto ardore tal carico il Cardinale, nel che ponendo tutto lo spirito, vsò tal diligenza, & vna sollecitudine si grande nel far raccor le Genti, che in meno di due Mesi, dopo la sua partita di Roma, per far leuate nello Stato Eclesiastico, hebbe tutto l'Esercito chiesto dal Papa, in ordine nella Città di Rimini, oue hauea già ordinata la Massa, e da qui si possono argomentare le forze Pontificie, non essendo poca cosa di raunare 25.mila Fanti, e tre mila Caualli in vn solo Stato, & in meno di due Mesi.

Fu certo di gran marauiglia à molti, che il Cardinale hauesse in cosi breue tempo potuto fare vn' Esercito si grande; ma più d'ogni altro parue cosa impossibile a Don Cesare, il quale ad ogni altra cosa pensaua, che à vedersi contro vn tale sforzo; però cominciando à pensare à casi suoi, con tutto che la Republica di Venetia sotto mano, gli dasse

dell' animo, e gli promettesse non picciola assistenza, tuttavia deliberò di proponere al Papa qualche accordo honorato; e se ben prima hauea per mezzo di diuersi suoi Ministri, trattato à Roma sopra tal negotio, proponendo partiti, non per altro che per metter la cosa in processo, e negotiati, e dar con tale industria tempo à tempo, con tutto ciò inteso l'apparecchio dell' Armi, non cessò di radoppiar gli Ambasciatori, e Ministri, con ordine di proponere conditioni dure per lui, & auantagiose al Papa, per poter' ottenere in qualche maniera il suo intento.

Il Papa ad ogni modo più astuto di altri, conoscendo li disegni di Cesare, temendo che il ritardo fosse per rinforzarlo di Partiti, e di Confederati, ributtò tutte le proposte, è senza perdere vn'hora di tempo, comandò che con le prouigioni nicessarie, s'auuicinasse l'Esercito all'assedio della Città di Ferrara, e per meglio indebolire Cesare, & inuigorire i suoi Capitani, alla Spada di Paolo, aggiunse le Chiaui di Pietro, fulminando

minando nello ſteſſo tempo vna ſpauenteuole ſcomunica, contro il pouero Ceſare, che per ordine Pontificio fu attaccata in diuerſi luoghi di Ferrara, e nella porta iſteſſa del ſuo Palazzo; di che atterrito molto come buono, e Catolico Signore ch'egli era, vedendo riuſciti vani tutti i ſuoi diſegni; ſi voltò à negotiare col Cardinale che conduceua l'Armata, il quale perſuaſe con efficaci ragioni à Ceſare di hauer ſicura Ferrara, con la forza dell' Armi che già haueua in ordine, e di quelli rinforzi che andaua raunando ancor fuori d'Italia; e col dar poco tempo al detto Ceſare di penſare, & a' ſuoi amici di turbare il Trattato lo ſtrinſe di maniera, non laſciando mai le prouigioni di guerra, anzi affrettandone ogni hora più, che in pochi giorni, preualendo l'eſortationi del Cardinale nella mente di quel buon Signore s'induſſe à reſtituir la ſudetta Città di Ferrara, con tutto lo Stato, con conditioni vtiliſſimi per la Sede Apoſtolica, & auantagioſi per la riputatione del Pontefice, e del Cardi-

nale Nipote; preualendo in tutto ciò assai il fulmine della scomunica, che ordinariamente suol cagionare effetti di timore nel petto degli Huomini scropolosi; & è certo che il maggior beneficio che di tutta questa volontaria resa nè tirò Cesare fu quello dell'assolutione della Censura, che valse al Pontefice vno Stato, perche se non fosse stato si scropoloso, ogni poco che si fosse mantenuto gli sarebbe arriuato soccorso da tutte le Parti, contribuendo ogni vno, per ajutar le Parti deboli, tanto più che la grandezza del Pontefice è stata sempre di gran gelosia a' Prencipi. Questo accordo fu stipolato nella Città di Faenza tra il Cardinale, e li Ministri di Cesare, il quale si ritirò in Modona, lasciando libera la Città al Cardinale, che ne venne dechiarato Legato, e di là ad alcuni mesi si trasferì il Papa istesso in persona per pigliarne il posesso.

1606.

VEnetia si mostrò sempre, altre tanto religiosa, e pia verso la Catolica Religione, quanto gelosa e vigilante,

te, nella conſeruatione della ſua indipente ſopranità. Anzi vn medeſimo zelo l'ha ſeruito di ſcorta à tali Maſſime, benche con differenti maniere. Per queſto à miſura che la pietà l'ha ſpinto, à procurar l'introdutione nel ſuo Stato, di tanti Ordini di Religioſi, di tanti Monaſteri, Collegi, Confraternità, Congregationi, Caſe pie, e famoſiſſime Chieſe; il zelo della ſua propria conſeruatione, l'ha obligato à tener gli occhi aperti, per impedire tutti quegli accidenti che poteſſero eſſer nociui al ſuo Dominio con l'introdutione di nouità. Che però ſin dall' anno 1337. ſtabilì per Legge che in Venetia non foſſero fabricate nè Chieſe, nè Monaſteri, ſenza ſua eſpreſſa licenza, la quale fu poi confirmata nel 1515. e nel 1603. la publicò per tutto lo Stato. Di più conoſcendo beniſſimo, che la ſalute, e tranquillità d'vno Stato conſiſte à proteggere i buoni e caſtigare i cattiui ſenza alcuna eccetione di perſona, coſtumò di rimunerare, e punire tanto Ecleſiaſtici, che Secolari, d'ogni grado & ordine; e coſi ha eſercitato con

somma sodisfatione de' Popoli dal suo nascimento sino al presente. Decretò ancora altre Leggi in varij tempi circa i Beni stabili da possedersi dagli Eclesiastici, vedendo quanto grande fosse l'auidità di questi, di rendersi posessori delle sostanze più pure de' secolari, & il più necessario rimedio fu, d'ordinare che li Beni stabili lasciati da' Secolari agli Eclesiastici, non siano da questi posseduti, che per due soli anni, nel qual mentre siano obligati di venderli à Secolari, altramente restarebbe la cura al Magistrato di farne l'esecutione.

Di tutte queste Leggi, Ordinationi, e altre simili la Republica ne ha goduto il posesso in piena pace, & i Nuntij che sono stati in Venetia l'hanno pur vedute osseruare, e mettere in esecutione; di modo che ogni Pontefice ha hauuto notitia della giustitia, & equità delle Leggi Venetiane, e delli giudicij de' loro Magistrati, onde si deue nicessariamente presuporre, che non hauendo mai reclamato, che vi habbino prestato il consenso tacito, e tacitamente approuate. Sopra

tutto

tutto li giudicij sopra le persone Eclesiastiche, sono sempre stati esercitati sino dal tempo d'Alesandro terzo Pontefice zelantissimo, e le ordinationi, e Leggi soprascritte alcune sono state confirmate, e poste in scrittura, espresse, e publicate, e dal medesimo Clemente VIII. Pastore vigilantissimo vedute, e lette; con tutto ciò non sodisfecero alla Santità di Paolo V. che subito assonto al Ponteficato volse esaminare le Leggi, e giudicij della Republica.

Questo Pontefice non si tosto prese nella sua giouentù l'abito Clericale che si diede à studiar quella massima che s'insegna in Roma, cioè di sottrar la giuritione & auttorità di tutti i Prencipi, per darla al Pontefice; e con l'officio di Auditor di Camera che ottenne nella virilità, si confirmò maggiormente in questa opinione, essendo questo Officio quasi tutto drizzato à tal materia, onde egli fulminò più Monitori in 5. anni che fu Auditore, di quello fatto haueano in mezo secolo i suoi Anticessori; onde concepì grandissima volontà di vendet-

ta, contro tutti quei Soprani, che impediuano per lo beneficio del loro Dominio l'auanzo della libertà Eclesiastica.

Ma sopra tutto l'odio suo era acceso contro la Republica di Venetia, si perche ella sola in Italia sostiene la dignità, & i veri effetti di Prencipe indipendente, come ancora à causa ch'esclude totalmente li suoi Eclesiastici dalla partecipatione del gouerno di Roma, e più ancora perche ella sola tra tutti i Prencipi della Christianità, non pensiona alcuno della Corte Romana, il che essendo da questa interpretato per termine di poca stima, fà che s'accenda di particolar' odio, e pessima volontà verso la Republica. Per questo preso Paolo il manto Pontificio, si propose per scopo principale d'aggrandir l'auttorità Eclesiastica, à dispetto di qualsisia Prencipe, e particolarmente della Veneta Republica, doue conosceua l'ostacolo maggiore; che però vi spedì Nuntio Oratio Mattei Vescouo di Geraci, appassionatissimo di questa opinione, affine d'imbrogliar la Republica, con la Corte Romana. In tanto

non

ron mancò ancor lui in Roma di mostrarne i primi segni, lamentandosi con l'Ambasciatore Veneto, della Legge stabilita dal Senato nella Sede vacante, in difesa degli Ecclesiastici di non poter per l'auuenire acquistar Beni stabili; nè volse sodisfarsi delle raggioni dell' Ambasciatore, che gli fece vedere esser quella vna confirmatione d'vn' altra stabilita già prima, à che soggiunse che li Canoni rendeuano inualida la vecchia, e la nuoua Legge, & egli era risoluto di fare osseruare li Canoni, senza alcuna eccetione, dichiarandosi di non volere in simil cause risposte, nè allegationi di ragioni, ma pronta vbbidienza.

A tutto ciò soggiunse vn' altra querella, per la ritentione fattasi ne' Mesi innanzi di Scipione Saracino Canonico Vicentino, e Brandolino Valdemarino Abbate di Neruesa; ambidue conuinti di delitti enormi, e sopra tutto il Brandolino, imputato d'hauer' esercitato molti atti tiranici sopra le robbe, e vita di molte persone; d'hauer auuelenato il Padre, vn Fratello, & vn Religioso;

d hauerſi ſeruito della ſtregheria, per ottenere le ſue diſſoneſtà, e per altre cauſe enormiſſime; & il Canonico ancora era ſtato accuſato, e conuinto di hauer rotto li ſigilli delli Rettori di Vicenza per diſprezzo, d'hauer inſultato vna Gentildonna vedoua, ſua parente, e con violenza procurato di torgli l'honore, & altri pegiori delitti, per li quali ſi vide obligato il Senato, di rimediare con la ſua auttorità, à ſimili ſcandali, con la prigione di queſti due Perſonaggi.

Si sforzò dunque Paolo di far che li Prigionieri predetti foſſero rimeſſi nella poteſtà del ſuo Nuntio, e che nello ſteſſo tempo ſi reuocaſſero dal Senato le Leggi ſtabilite contro il poſeſſo de' Beni ſtabili degli Ecleſiaſtici. A queſto fine ſi ſpeſero molti negotiati, e Trattati, & in Roma, & in Venetia, finalmente bimaturatoſi dal Senato il negotio, e bilanciato d'vna parte lo ſdegno d'vn Pontefice precipitoſo, e duro; e dall' altra la libertà publica, e la neceſſità del ſuo gouerno; nel primo di Decembre preſe per vltimo eſpediente di riſpondere

pondere al Pontefice, che non poteua rendere li Prigionieri legitimamente tenuti nelle ſue Carceri; nè riuocar le Leggi giuſtamente ſtabilite, per non pregiudicar à quella libertà che Dio gli haueua dato. Tutto ciò inteſo dal Pontefice ſpedì al ſuo Nuntio vn Breue da preſentare al Senato, col quale ordinaua alla Republica, che ſotto pena di ſcomunica, doueſſe riuocare, & annullare le Leggi antiche concernenti gli Ecleſiaſtici, e perche quaſi nel medeſimo tempo morì il Doge, ſi dechiarò Paolo di non voler riconôſcer legitima l'eletione dell' altro che ſeguì di là à pochi giorni, ſe prima il Senato, non vbbidiua alle ſue ammonitioni, e monitori.

Fu ſtimato bene di mandare in Roma vn' Ambaſciator eſpreſſo, che fu il Duodo, per negotiare con Cardinali, Miniſtri di Prencipi, e col Pontefice iſteſſo, acciò le ſue ragioni ſiano ſempre più manifeſte à quella Corte, ma l'oſtinatione di Paolo, non permeſſe alcun trattato, fiſſo alla ſua opinione, e coſi dopo molti giri, e ragiri conuocato il Conſi-

ſtoro eſagerò ſopra la ſua patienza, nell' aſpettar' i Venetiani à penitenza, ſopra l'ingiuſtiſſime Leggi ſtabilite da queſti à danni della giuriditione Clericale, e conchiuſe che per lui ſi era deliberato di procedere con le Cenſure, ma per far le coſe canonicamente voleua hauer il voto del Sagro Collegio.

Già il Pontefice haueua dato termine di 24 giorni al Senato d'vbbidire a' ſuoi Ordini, diuiſi in tre termini, ogni vno di otto, acciò deliberaſſe di quello far ſi douea, quali traſcorſi intendeua di publicar la ſcomunica; onde i Cardinali conſiderando il danno che ſarebbe riſultato alla Chieſa, ſe da' Venetiani ſi foſſero ſprezzate le Armi ſpirituali, andauano lentamente alla riſpoſta; ma dicendoli il Papa che in tal caſo ſi procederebbe con le temporali, cominciarono à dire il loro parere. Il Cardinal di Verona diſſe che con vna Republica tanto benemerita, biſognaua procedere con lentenza, perche in vn Senato ſi numeroſo, non ſi poteuano le coſe trattar con tanta preſtezza. Sauli diſſe, che

la

la patienza di ſua Santità era ſtata troppo grande con li Venetiani, e che biſognaua procedere con rigore, per torli quella grande oſtinatione dal ſeno. Santa Cecilia fu d'opinione che non ſi doueua nelle cauſe di Dio, riguardare ad alcuna conſideratione humana. Bandino lodò Iddio del zelo dato à ſua Santità, nel difendere la libertà Eccleſiaſtica. Baronio ſi ſeruì del ſuo Tema ordinario, che il miniſtero di Pietro ha due parti l'vna d'vccidere, l'altra di viuificare, e paſcere. Giuſtiniano ſi conformò col parere del Pontefice. Zappata diſſe che biſognaua liberar gli Eccleſiaſtici da quella tirannia de' Venetiani in qualunque modo ſi foſſe. Conti ringratiò Dio che in tempi tanto calamitoſi haueſſe dato alla Chieſa vn Pontefice ſi zelante della libertà Eccleſiaſtica. Quarãnta vno erano i Cardinali quel giorno, e quaſi tutti conſentirono al parer del Papa, e fu conchiuſo di publicarſi per tutto il Monitorio di ſcomunica, come ne ſeguì l'eſecutione ſubito finito il Conſiſtoro, eſſendoſene affiſſe diuerſe Copie

in tutti li luoghi ſoliti di Roma, & a' Geſuiti fu data la Cura, di farne affiſſare Copie in tutti li luoghi publici di Venetia, tanto in Latino, che in Italiano.

Detto Monitorio era indrizzato alli Patriarchi, Arciueſcoui, e Veſcoui, & à tutti gli Eclesiaſtici, tanto Regolari, che Secolari, che ſi trouauano dentro il Dominio Veneto, nel quale s'eſponeuano le Leggi ſtabilite dalla Republica, à detrimento della libertà Eclesiaſtica; la prigionia del Canonico, e dell' Abbate; le ammonitioni paterne, e minaccieuoli fatte dal Pontefice al Senato; l'oſtinatione di queſto, & il pregiuditio della Sede Apoſtolica.

Per tali cauſe col conſenſo, e conſiglio de' Cardinali, dechiarataſi ogni Legge ſtabilita ingiuſta, & invalida, non volendo eſſo Pontefice all' eſempio de' ſuoi Anticeſſori, ſopportare che ſia violata la giuriditione Eclesiaſtica, ſcomunica, e dechiara, e denuncia irriti, e nulli i Decreti del Senato, anzi il Senato, & il Doge iſteſſo, che ſi troueranno all'

hora,

hora, e nel tempo auuenire, insieme con li Fautori, Consultori, & aderenti loro, se in termine di 24 giorni dal di della publicatione, quali assignaua in tre termini, otto giorni per termine, il Doge, & il Senato, non haueranno riuocato, cassato, & annullato, li Decreti sudetti, e tutte le cose seguite da quelli, leuata ogni eccettione, e scusa, e notificata per tutto la cassatione, e restituito in pristino le cose fatte in virtù di quelli, la promessa di non far più tali cose, e dato ad esso Pontefice conto del tutto, e consegnati con effetto i due Prigionieri al suo Nuntio; altramente s'intendeuano scomunicati, e dalla scomunica non potessero essere assoluti, se non dal Pontefice Romano, eccetto in articolo di morte, nel qual se per caso alcuno sarà assoluto, risanandosi ricaschi nella stessa scomunica, se non vbbidirà al suo Comandamento, per quanto potrà, e se morirà non sia sepelito in luogo sagro, sin che dagli altri non sarà vbbidito a' suoi Comandi, & ordini. E se dopo li 24 giorni, il Doge, e il Senato staranno

per altri tre dì ostinati, sottopone all Interdetto tutto il Dominio, si che non si possano celebrare le Messe, e Diuini Offici, saluo che nelli modi, luoghi, e casi concessi dalla Legge comune, e priua il Doge, e Senato di tutti li Beni che possedono della Chiesa Romana, ò dell'altre Chiese, e di tutti li Priuileggi, & Indulti ottenuti da quelle, & in specie de' Priuilegi di proceder contro li Chierici, in certi casi, riseruando à se, & a' suoi successori di aggrauare, e riaggrauare le Censure, e pene contra di loro, e contra li suoi Aderenti, Fautori, Consultori &c. E procedere ad altre pene, & ad altri rimedi se persisteranno nella contumacia. Comandando agli Eclesiastici, cioè Patriarchi, Arciuescoui, e Vescoui & all'altri minori, sotto pena &c. respettiuamente, che dopo riceuute queste Lettere, ò vero hauutane notitia le faccino publicare nelle Chiese, quando concorre più Popolo, & attaccarle alle porte publiche di esse Chiese.

Per prouedere agli inconuenienti che

potesse

potesse causare il Monitorio del Pontefice, si scrissero Lettere con ordini espressi à tutti li Prelati, & Ecclesiastici, di non lasciar nè publicare, nè effigiare alcuna Scrittura concernente questa materia, anzi fu fatto proclama che chiunque hauesse Copia del Breue publicato douesse sotto pena della disgratia del Prencipe presentarlo al Magistrato in Veneta, e fu cosa incredibile il gran numero che ne furono presentate. Di più fu deliberato di scriuere à tutti li Rettori delle Città, e Luoghi sogetti, per dargli parte dell' ingiurie che la Republica riceueua, e delle diligenze vsate, per distornare il Papa di si ingiuriosa intrapresa, e nello stesso tempo si diedero gli ordini à tutti gli Eclesiastici, e Comunità di seguir le funtioni Sagre, già che non poteuano d'vn monitorio ingiusto essere interdette. Agli Agenti de' Prencipi che si trouauano in Venetia fu data parte delle cagioni di si fatte persecutioni della Corte. L'Ambasciator della Republica ch'era in Roma, fu rimandato in Venetia, & al Nuntio furono fatte gran-

dissime Doglianze, chè finse mostrare dispiacere di tutto. Il Monitorio era stato publicato li 17. Aprile del 1606. e li 27. si licentiò il Nuntio dal Senato, e l'Ambasciator' ordinario Nani partì di Roma li 6. Maggio.

Li Ministri di Spagna, di Francia, e di Sauoia passarono grandissimi Officii, col Pontefice, ma non poterono ottenere nè gli vni, nè gli altri qual sia sorte d' aggiustamento, indurandosi sempre più il cuore del Papa à voler tutto. Li Popoli dello Stato Veneto, si mostrarono affettionatissimi al seruigio del loro Prencipe, e tutti gli Eclesiastici pronti ad vbbidire à quel tanto fosse loro comandato dal medesimo Prencipe, seguendo à celebrar le funtioni Sagre come prima. Li Gesuiti che non vollero obligarsi à seguir l'esempio degli altri, e tener come inualido il Monitorio, furono banditi con rigorosi Editti dallo Stato, & i Teatini, e Capucini licentiati come troppo scropolosi.

Publicò in tanto il Pontefice vn Giubileo per tutta la Christianità, con intentione

tentione che i Popoli Veneti vedendosi priuati d'vn si gran fauore, fossero per sollevarsi contro il Senato, ma riuscirono effetti troppo contrari, conosciutasi molto bene l'astutia del Papa. Non vi era mezo che non vsassero i Gesuiti nelle Città circonuicine per dettrarre l'honor della Republica (dechiarati già nemici, e rubelli dello Stato) e per introdur nello Stato confusione tra Popoli. Sentirono gran dispiacere i Prencipi Catolici d'vn tal rigore vsato contro vna simile Republica, perche ne temeuano le conseguenze, e cosi lo mostrarono a' Ministri Veneti che risedeuano appresso di loro; non lasciando à gara di procurar l'accordo, stimandosi ogni vno obligato, e contento di rendersi mediatore in vn fatto di si gran conseguenza.

Sarebbe inpossibile di numerar le scritture sode, e Satiriche che s'andauano giornalmente seminando, di quà, e di là; in forma di proposte, ò di risposte, in Latino, e in volgare; in prosa, e in versi; dalla parte di Roma contro

Venetia, e dalla parte di Venetia contro Roma, ma per dire il vero ogni coſa ricadeua in pregiuditio della Maeſtà Pontificia, e della Sede Apoſtolica; coſa che affligeua molto l'animo del Papa, e tanto più che tutti i giorni riceueua auiſo del poco conto che ſi teneua della ſua Cenſura, della quale non ſe ne parlaua più nè in Venetia, nè nello Stato, caminando le funtioni Ecleſiaſtiche come prima ſenza alcuna nouità.

Tre coſe in particolare rendeuano ſoſpeſo, e meſto il cuore del Pontefice, la prima l'auiſo d'vna certa ſcrittura attaccata in diuerſi luoghi di Vicenza, doue era eſortata la Republica, à ſepararſi dall' vbbidienza della Chieſa Romana, e ſi toccauano diuerſi punti di Religione, nominando anco il Papa Antichriſto; benche auiſato di ciò il Senato, riſoluto di conſeruare intatta la Religione dalla quale haueua riceuuti i primi fondamenti, publicò vn Bando rigoroſiſſimo, proponendo premij à chi manifeſtaſſe l'Auttore, ordinando a' Rettori di farne accurata diligenza.

La seconda era la diligenza che vsauano i Prencipi Prótestanti, nel mandare ad offrire alla Republica i loro seruigi, e particolarmente li Rè di Danimarca, & Inghilterra, e questo secondo dopo hauer' esibito ogni assistenza all'auiso portatoli di Giorgio Giustiniano, che all'hora resideua in Londra, disse che vorrebbe vedere vna volta intieramente riformata la Chiesa di Dio, e però desiderarebbe vn Concilio libero per metter fine à tante controuersie. Anzi tutti questi Prencipi spedirono Ambasciatori in Venetia, con promesse d'ogni sorte di ajuto, e buona amicitia, a' quali il Senato rispose con termini generali, e con somma prudenza.

L'vltima causa d'afflitione fu vn complimento fattoli vn giorno da vn Cardinale Francese con le proprie parole; Santissimo Padre, vostra Santità potrà gloriarsi di lasciar nella sua morte sedici Città Heretiche nell'Italia, la qual cosa congiunta con le altre ragioni dette di sopra, gli diedero molto da pensare; ancorche i Gesuiti irritati del Decre-

to fatto dal Senato contro di loro l'assistessero di continuo nel fianco, per inanimirlo maggiormente alla vendetta, promettendoli gran cose, & in fatti non mancarono, e con Prediche, e con lettere, e dentro, e fuori d'Italia, à passare offici, e seminar calunnie ne' publici, e priuati discorsi contra la Republica, & in fauore della Sede Apostolica; mettendosi à rischio della vita istessa, mentre con abiti sconosciuti si portauano dentro il dominio per seminar discordie; così lo scriuono l'Historie di quei tempi.

Non parlo qui delle Prouigioni militari fatte dal Pontefice, più tosto per apparenza che per desiderio di guerra; riforzando le Piazze frontiere di soldatesche, chiamando Capitani da tutte le parti; ordinando le Militie dello Stato, & impetrando dagli Spagnoli soccorsi, che ad ogni modo caminauano in questo caso con stratagemme. La Republica dalla sua parte non attendendo tanto alle Prouisioni Pontificie, quanto che à preuenire qualche insidia, & all' Armata

mata Maritima che si preparaua in Napoli, radoppiò il numero ordinario delle Galere, assoldò Militie straniere, e del Paese, à piede, & à cauallo, e spedì Proueditori per tutto; & à misura che cresceuano i sospetti s'endauano moltiplicando le Prouigioni.

Furono come s'è detto infiniti gli Scrittori che si diedero à scriuere durante l'Interdetto, gli vni per guadagnar la gratia del Papa, gli altri del Senato. La Dottrina degli Scrittori Veneti, ancorche variamente rapresentata, consisteua tutta ne' punti seguenti. Che Dio ha constituito due gouerni nel Mondo, l'vno spirituale, l'altro temporale ciascuno d'essi supremo, & indipendente l'vno dell'altro; l'vno è il Ministerio Eclesiastico, l'altro il gouerno Politico; dello Spirituale ha dato la cura agli Apostoli, del temporale a' Prencipi, si che gli vni non possono intromettersi in quello che agli altri apartiene. Che il Papa non ha potestà d'annullare le Leggi de' Prencipi, sopra le cose temporali; nè priuarli delli Stati, nè assoluere i Su-

diti del giuramento; & il distruggere i Rè, & inhabilitarli alli Regni, è cosa attentata da 500. anni in qua, contro le Sagre scritture, l'esempi di Christo, e de' Santi; e che l'insegnar che sia lecito al Papa in caso di controuersia di perseguitar li Prencipi, con insidie, forza di arme, e remissione di peccati à quelli che se li ribellano, è dottrina seditiosa, e sagrilega. Che gli Eclesiastici secondo la Legge diuina, non hanno riceuuto alcuna esentione dalla potestà Secolare; nè quanto alla persona, nè quanto alla loro robba; ma ben si dalli pij Prencipi cominciando da Costantino, sino à Federico secondo, hanno hauuto varie esentioni, cosi reali, come personali; hora maggiori, hora minori, conforme a' luoghi, & a' tempi; hauendoli alcuni esentati dal giuditio de' Magistrati, ma non già dalla soprema auttorità. Che l'esentioni degli Eclesiastici concesse dalli Pontefici, d'alcuni Prencipi sono state riceuute, e d'altri nò; e che non ostante qualunque esentione, il Prencipe ha ogni potestà sopra li Beni, e Persone,

e Perſone, quando la neceſſità, e ben publico lo conſtringe. Che il Pontefice non ſi debbe tener per infallibile, ſe non doue li foſſe promoſſa da Dio la ſua diuina aſſiſtenza, e ciò ſi deue intendere alle cauſe niceſſarie della fede ſola. Che quando i Pontefici publicano Cenſure contro i Prencipi poſſono i Dottori, conſiderare ſe procedano da quella parte che ſi può, ò che non ſi può errare, e quando ſono certificati dell' inualidità, poſſono legitimamente impedirne l'eſecutione. Che ſecondo la dottrina di Santo Agoſtino, la ſcomunica contro vna moltitudine, ò contro chi comanda è perniciosa, e ſagrilega. Che il nuouo nome d'ybbidienza cieca, inuentato da Ignatio Loiola, ſino al ſuo tempo incognito alla Chieſa, e ad ogni buon Teologo; leua l'eſentiale della virtù (che conſiſte ad operare per certa cognitione, & eletione) eſpone al pericolo d'offender Dio, e può partorire delle ſeditioni, come ſe ne ſono vedute dopo introdotta tale opinione.

Per il contrario la dottrina degli

Scrittori Pontificij consisteua ne' punti seguenti. Che la Potestà temporale de' Prencipi è subordinata alla potestà Ecclesiastica, & à questa sogetta. Che il Papa ha auttorità di priuare li Prencipi degli Stati loro, in caso che commettessero delitti, ò mancamenti, & anco senza delitti, quando il Papa giudicasse che ciò fosse per vtile della Chiesa. Che può liberare i Suditi dalla sogetione, e dal giuramento di fedeltà, essendo questi obligati ad ogni comando del Papa di ribellarsi dal loro Prencipe. Che Christo quando diede à San Pietro l'auttorità spirituale, gli diede anco indirettamente la temporale, perche questa è nicessaria alla temporale. Che sin come il Papa ha la potestà d'aprire i Cieli doue vi è Christo, che così l'ha ancora di comandare in Terra doue egli solo è Vicario. Che d'ogni Prencipe temporale sopremo, si può appellare al Papa. Che può dar nuoue Leggi a' Prencipi, & annullare quelle che sono fatte da loro. Che può correggere d'ogni delitto i Prencipi, quali sono tenuti accettare,

tare, e sottomettersi con humiltà a' suoi castighi.

Di più tutti d'accordo negarono dell' essentione degli Eclesiastici, che l'habbiano per gratia, e priuilegi de' Prencipi, se ben le Leggi, le Constitutioni, e i Priuilegi si ritrouano ancora, ma non erano d'accordo come l'habbiano riceuuta, affirmando alcuno d'essi ch' è de *iure Diuino*; altri che l'hanno per Constitutioni de' Papi, e de' Concilij, ma tutti d'accordo asseriuano, Che non sono sogetti al Prencipe, nè meno in caso di lesa Maestà. Che non sono tenuti d'vbbidir alle Leggi, se non *vi directiua* passando alcuni d'essi tanto oltre à dire, che gli Eclesiastici debbono esser' arbitri, se li precetti del Prencipe siano giusti, e se li Suditi siano obligati ad vbbidirli: ma essi Ecclesiastici non debbono al Prencipe nè tributo, nè Gabelle, nè vbbidienza. Che il Papa per hauer l'assistenza del Santo Spirito non può fallire, anzi è necessario d'osseruar le sue sentenze ò giuste, ò ingiuste. Che à lui appartiene la dechiaratione di tutti li Dubij,

e nissuno si può partir dalla sua dechiaratione, ne replicarli se ben contenesse ingiustitia, e se ben tutto il Mondo sentisse contro l'opinione del Papa, bisogna che tutto il Mondo stia à quello che il Papa dice, e non è iscusato dal peccato, chi non segue il parer del Papa, se ben tutto il Mondo l'hauesse per falso.

Di più i Libri degli Auttori di Roma, erano ripiene di queste àltre massime. Che il Papa è vn Dio in Terra, vn Sole di Giustitia, vn Lume della Religione. Che il giudicio, e la sentenza di Dio, e del Papa è vna cosa medesima. Che tra il Tribunale di Dio, e quello del Papa non vi è gran diferenza. Che il dubitar della potestà del Papa, e lo stesso che dubitar di quella di Dio. Certo è che il Bellarmino scrisse; Che il restringere l'vbbidienza douuta al Papa nelle cose spettanti alla salute dell' anima, è ridurla à niente. Che San Paolo appellò à Cesare che non era suo Giudice, e non à San Pietro per non far ridere. Che li Santi Pontefici antichi mostrauano sogettione all' Imperadori, per le conditio-

ni di quei tempi, che cosi comportauano. Altri hanno aggiunto che bisognaua introdur l'Imperio del Papa poco à poco, perche non conueniua spogliar del loro Dominio li Prencipi nuouamente conuertiti, ma bisognaua permetterli qualche cosa per interesarli.

Molte altre cose si scrissero da' Partigiani del Papa, e di quelli della Republica, la maggior parte piena di maledicenze, destrationi, ingiurie, calunnie, & horride bestemie, tutte matterie proprie d'accender l'esca di Mormoratori.

Finalmente il Rè Christianissimo, stimando che vi andasse della sua reputatione, per esser' egli il primo tra i Prencipi Christiani, & per consequenza il più interessato à questo accordo; per obligarsi la Republica, verso della quale vi era particolare inclinatione d'affetto, e per farsi conoscere Primogenito figliuolo della Chiesa, intraprese con ogni ardore questo negotio tra le sue mani; e cosi elesse suo Ambasciatore, e Legato estraordinario il Cardinal di Gioiosa, huomo di qualità eccellentissime; grato

al Pontefice, confidente degli altri Prencipi che haueuano mano nel negotio, e sopra tutto perche come Eclesiastico, e delli primi della Corte, poteua seruir non solo di mezano, alla compositione, ma ancora di ministro dell' essecutione, come in fatti riuscì tale, essendosi comunemente applicata tutta la gloria di questo accordo alla prudente maniera di questo Cardinale; benche li Ministri Spagnoli vi si adoprassero destramente la lor parte. Fece il Gioiosa diuersi viaggi di Venetia in Roma, e di Roma, in Venetia; per assopir le difficoltà che si rincontrauano, pretendendo & il Pontefice di mantener la sua auttorità, e la Republica di conseruar' intatta la sua libertà.

La maggior difficoltà che si rancontrò in questo Trattato fu quello della restitutione in Venetia, e nello Stato de' Gesuiti, risoluta la Republica di seguire inuiolabile la Legge fatta contro di loro, e per lo contrario stimaua il Pontefice che vi andasse della sua reputatione, e del suo honore; già che hauendo

egli

egli fatto tanto romore per due Preti carcerati, che non doueua poi abbandonar la causa di tutto vn' ordine come era quello de' Gesuiti, scacciati dello Stato Veneto con tanto opprobrio, per hauer vbbidito al suo Interdetto, e difeso con tanto ardore le ragioni della Sede Apostolica; nè i Gesuiti (e con giustitia) mancauano di passar solleciti offici in Roma, & in Spagna, per essere inclusi nell' Accordo, mostrando i loro gran meriti con la Corona, e la poca reputatione del Papa, se si concludeua la pace con l'esclusione di quelli, che haueuano sostenuti più di tutti gli Interessi della Sede Apostolica, e del Pontefice.

Si portò il Gioiosa in Venetia dopo riceuute le instrutioni di sua Santità verso la metà di Febraro del 1607. espose al Senato le Commissioni particolari (dopo l'vdienza publica di Complimento) del Rè suo Signore per procurare le sadisfationi della Republica, e la pace, e quiete à tutta la Christianità; per il che desideraua che si trouasse qualche ripiego d'accomodamento che fosse di

ſodisfatione al Papa, e di riputatione alla Republica, e coſi propoſe quel tanto che il Pontefice deſideraua, & era: Che foſſe mandato vn' Ambaſciatore dalla Republica, per chiedere alla Santità ſua la gratia dell' aſſolutione: Che li Prigionieri foſſero rimeſſi ad vn Commiſſario Ecleſiaſtico: Che foſſero rimeſſi nella Città, e nello Stato tutti i Religioſi, e particolarmente i Geſuiti, e Che durante il Negotiato non s'vſarebbono le Leggi.

Parue molto ſtrano al Senato, che il Pontefice ritornaſſe à quelle medeſime propoſte, che già s'erano fatte prima, & alle quali la Republica n'haueua date le douute riſpoſte; ad ogni modo replicò al Cardinale. Che concedendoſi tutto quello che domandaua il Pontefice, ciò ſarebbe vn render li Romani troppo inſolenti, & augumentarli nuoue pretentioni ſopra tutti li Prencipi. Che leuate le Cenſure ſi ſarebbe creato Ambaſciatore per andare à riſedere appreſſo il Pontefice, ma non prima. Che la reſtitutione de' Religioſi ſi trattarebbe in

Roma,

Roma, tra il Pontefice, e detto Ambasciatore; ma che per li Gesuiti non poteua, e non doueua la Republica riceuerli più, per esser li loro delitti di troppo grande eccesso, hauendo essi instigato il Papa, & ingiuriata in tutti li Stati Christiani la Republica; la quale non voleua mettersi in Casa propria nemici si grandi, e che se altri l'haueuano fatto i suoi rispetti erano d'altra consideratione. Che i Prigionieri si sarebbero resi all'instanza di sua Maestà con li douuti pretesti, e che in quanto alle Leggi si sarebbe nell' vso di quelle proceduto con quella moderatione, e pietà ch'è stata sempre propria della Republica, e de' suoi maggiori.

In questo mezo che il Cardinale negotiaua, per aggiustar le differenze, non tralasciando alcuna arte per cercar espedienti propri, capitarono le nuoue in Venetia, come sua Altezza di Savoia haueua riceuute particolari instanze dall'Imperadore, acciò sollecitasse il suo viaggio verso Venetia, per accommodare le controuersie, & il Duca spedì con let-

tere credentiali in Venetia Gio: Battista Solaro, per dar conto al Senato della sua risolutione, di mettersi quanto prima in viaggio, così per vbbidire all'Imperadore, come per seruir la Republica, la quale rispose à tutto ciò che haurebbe aggradito la venuta di S. A.

Questo auiso seruì di maggior stimolo al Cardinale per sollecitar la conclusione, acciò il suo Rè ne tirasse tutto l'honore dell'aggiustamento, e così partì subito per la volta di Roma con la maggior diligenza possibile, doue arriuato s'introdusse à nuouo negotio, e trouato ostinato il Pontefice per il ritorno de' Gesuiti; il Cardinal Perrone, che pure ajutaua il Gioiosa disse in buoni termini al Papa, che sua Santità non doueua fare d'vna causa publica, vna cosa particolare come era la restitutione de' Gesuiti; e gli portò l'esempio di Clemente VIII. che nell'accordo fatto con Henrico IV. con tutto che l'Articolo del ritorno de' Gesuiti fosse stato da lui tanto stimato, ad ogni modo vedendo le difficoltà si contentò di

partir-

partirſene, & aſpettar miglior tempo, & in fatti gli riuſcì, e coſi ſeppe tanto dire che induſſe il Papa à dire al Gioioſa, che doueſſe far tutto il poſſibile, ſenza però rompere il Trattato, ſe vi trouaſſe grande oſtinatione.

Diſpiaceua ſopra tutto à Paolo la durezza de' Venetiani nel voler che le Cenſure ſi ſciogliſſero in Venetia, e non in Roma, doue non voleuano mandar' Ambaſciatore ſe non dopo leuate le ſcomuniche, e lamentandoſi col Cardinale di ſimil procedere del Senato, diſſe, che gli pareua molto ſtrano, che hauendo i Venetiani mandati in Roma con tanta humiltà 4 Ambaſciatori per domandar l'aſſolutione della Republica à Giulio ſecondo, e che nel ſuo tempo ſi moſtraſſero tanto fieri, e lontani di quella humiltà di prima; A che non riſpoſe che queſte ſole parole il Cardinale: *Santiſſimo Padre, altri Tempi, altre Cure*.

Accommodato il tutto in Roma, e riceuuta il Cardinale la Plenipotenza dal Pontefice di poter' accommodar

ogni cosa, secondo più stimerà espediente per l'honor della Sede Apostolica, con gran sollecitudine se ne ritornò in Venetia, doue pure trouò ancora delle difficoltà, perche à dire il vero, i Venetiani haueuano preso vna durezza, che quasi non se gli poteua parlare, che in quello solo che faceua proprio per li loro auantagi, volendo all'hora vendicarsi con honore, dell'affronto, e mortificatione riceuuta nel tempo di Giulio secondo. Finalmente ritrocedendo, e tagliando il Cardinale ne' negotiati, sempre alcuna cosa delle pretentioni del Pontefice, si diede fine all'accordo, che in fatti fu di gran scorno al Pontefice, e di grande auantagio alla Republica.

Tutte le sodisfationi della Corte di Roma furono la restitutione de' due Prigionieri cioè di Marco Antonio Brandolino Valdimarino Abbate di Nervesa, e di Scipion Saraceno Canonico di Vicenza, che fu fatta all'instanza dell' Ambasciator di Francia, e nelle sue medesime mani rimessi d'vn Segretario,

tario, e due Notari della Republica; con protesta che quella restitutione si faceua in gratificatione del Christianissimo, e che ciò s'intendesse essere, senza pregiuditio dell' auttorità della Republica di poter giudicare Eclesiastici; ben'è vero che l'Ambasciatore rimesse i Prigionieri al Cardinale, e questo al Commissario inuiato dal Papa. Si sforzò il Cardinale di vincere il punto, col torre le Censure, mediante l'assolutione in che non volse mai condescendere in qualsisia maniera il Senato, per non rendersi colpeuole di quel che haueua fatto, dicendo, che si come l'innocenza della Republica era manifesta, e senza apparenza di colpa, così conueniua che non v'interuenisse, nè meno apparenza di pentimento, ò di remissione, ò di assolutione; e così tutta la cerimonia che si fece fu, ch'entrato il Cardinale nel Collegio disse queste formate parole; mi rallegro che sia venuto questo felicissimo giorno, e da me molto desiderato, nel quale dico à vostra Serenità, che tutte le Censure sono leuate, come

in fatti sono, e ne sento piacere per lo beneficio della Christianità, e dell' Italia. Fu poi spedito l'Ambasciatore in Roma, & il Cardinale se ne ritornò in Francia; & in Venetia non si fece alcuna sorte di festa, appunto come se niente fosse arriuato.

1641

LA Republica di Luca, per non hauer' altre forze, che quelle solamente della difesa, non viene considerata da' Prencipi Italiani, che come vn membro inutile, e quasi separato dal corpo, non producendo altro humore vitale, che quello solo, che gli è nicessario per la sola conseruatione. Il Gran Duca ad ogni modo per ragion di stato la guarda con occhio torto, perche quel braccio così tronco, diforma la sua Prouincia tanto celebre della Toscana. I Nipoti de' Pontefici ordinariamente l'amoreggiano, ma stimando difficile la consumatione del matrimonio, si ritirano contentandosi solo d'inuidiare, ma non di procurare le Nozze. Tuttavia i Barberini, che più degli altri per la lun-

ghezza

ghezza del Papato, hebbero tempo d'amoreggiarla, ne diuennero così auidi di possederla, che non hebbero à schifo di tentarne l'essecutione, ancorche per altro lo facessero con maniere occulte, e recondite.

In tanto toccata la Prelatura di questa Città à Monsignor Franciotti, pure Luccheſe, s'introdussero in breue tra il Senato, e questo Signore cause di grandissime discrepanze, perche pretendendo il Franciotti, mediante il vento di Roma, di abbassar la giuriditione temporale della sua Patria, e di solleuar' in grado più alto la Clericale auttorità, il Senato trouò bene di opporsi con i priuileggi della propria sopranità datali dalla natura, e dal Cielo. Con l'aura dunque di Roma, e del Vescouo diuennero in breue gli Eclesiastici quasi insopportabili nella sfrenatezza del viuere licentioso, onde il Senato si vide necessitato di venirne à giusti risentimenti, castigando alcuni del medesimo Clero, che tralignauano dalla modestia religiosa.

Franciotti ancorche Lucchese, scordatosi dell' obligo di Cittadino, per dar forse nell' humore de' Barberini, si diede à turbare il riposo della sua Patria (così corse la fama) per mantener l'ostinatione de' suoi puntigli. Il Pontefice benche conoscesse impossibile l'esecutione de' disegni de' suoi Nipoti, tuttavia prese espediente di mantenere il Vescouo, & il Clero ne' suoi pretesi dritti, contro ogni priuilegio del Senato, onde dopo varie ammonitioni, & infinite minaccie fulminò contro la Città di Luca, e suo Dominio, seuerissima sentenza di scomunica; toccando à questa picciola Republica di sopportar l'impeto della prima censura, d'vn Pontefice ch'era stato già più di 19. anni nel Vaticano. Procurarono i Lucchesi di mitigar l'animo Pontificio col mezo d'alcuni publici Rappresentati; ma per dire il vero, quasi tutti i Prencipi dissimularono questo disastro, gli vni per non volersi disgustare col Papa, gli altri per non curarsi molto della Republica; la qual cosa riuscì di pregiuditio à tutta la

Christia-

Christianità, perche la dissimulatione mostrata da' Prencipi in questo rancontro, diede campo aperto al Pontefice di fulminar in breue due altre scomuniche; vna contro il Duca di Parma, & vn' altra contro il Duca di Lorena; mostrandosi Vrbano verso il fine altre tanto copioso, nel dar maleditioni al Popolo di Christo, quanto prodigo si era mostrato sù il principio, nel dispensar Giubilei, & Indulgenze.

Non bastarono l'interpositioni di persone auttoreuoli, per mitigar l'animo Pontificio, ò almeno de' Nipoti, in che impiegauano i loro sforzi i Lucchesi, contentandosi il Papa di veder più tosto continuar la Republica nella censura, che moderata la licenza de' Chierici. Finalmente la prouigione grande de' Barberini d'ogni sorte d'instromento per vna grandissima guerra, ancor che drizzata contro il Duca di Parma, obligò i Lucchesi à bramar la riconciliatione, con qualche detrimento della loro pristina auttorità, à che condescero volentieri i Barberini, per poter meglio

impiegarſi con tutto lo sforzo à danni di Parma. In tali riuolte, niſſuno reſtò più del Franciotti perditore, eſſendo ſtato conſtretto à rinunciar la ſua Chieſa, & à laſciar la ſua Caſa implicata in trauagli, e danni grauiſſimi, benche egli foſſe effettiuamente vn Prelato da bene, & intelligente del gouerno, e maſſime di ſtato.

1642.

ODoardo Farneſe Duca di Parma, Prencipe di generoſi penſieri, e e d'atdite reſolutioni, caſcò nell' odio de' Barberini, ſolo per volermentenere in riputatione il grado di Soprano. Vrbano VIII. che conoſceua il merito di queſta Sereniſſima Caſa, moſtrò ſempre verſo il Duca ſegni di grandiſſima affettione, ma preualendo nel ſuo animo la ſiniſtra informatione de' ſuoi Nipoti, (diuenuti per la lunghezza del Papato del Zio, ſimili à quegli Angioli, che voleuano ſormontare le Stelle più alte) cominciò à perdergli quell' affetto, concepito da lungo tempo nella ſua mente.

Vogliono che l'origine de' diſpareri, e le

e le differenze tra il Duca, e' Barberini ſiano ſtate occaſionate da vn viaggio fatto dà ſua Altezza, ne' ſuoi Stati di Caprarola, verſo il fine del 1639. eſſendo ſtato il Duca ſollecitato con reiplicate inſtanze dal Pontefice (al quale egli haueua inuiato eſpreſſo per baciare il piede) di volerſi portare in Roma deſiderando ſua Santità di vederlo. Il Duca che conoſceua l'humore de' Barberini, procurò di sfuggire il viaggio perſonale di Roma, trouando ragioneuoli proteſti di ſcuſa, ma finalmente ſi laſciò vincere dalle ciuili perſuaſioni de' Miniſtri Pontificij, & portatoſi in Roma, venne sù il principio riceuuto da' Barberini, e dal Papa con ſegni di molta ſtima; ma in breue cominciarono à pullulare i diſguſti, mediante le pretentioni grandi de' Barberini, quali ambiuano che i Duca trattaſſe d'vguaglianza Don Tadeo Prefetto, e fratello del Cardinal Franceſco, oltre la viſita che pretendeuano foſſe fatta da S. A. à Donna Anna Prefetteſſa; in che non volendo per varij riſpetti acconſentire il Duca, fu forza partirſi di

Roma malcontento, & i Barberini stimandosi delusi, e vilipesi ne giurarono la vendetta, e da quel giorno medesimo cominciarono à cercare i mezi da potersi vendicare.

Da queste picciole dunque fauille di priuati disgusti ne nacque quel grande incendio, che minacciò d'incenerire tutta l'Italia. Procurarono per primo li Barberini con varij attificij di far fallire li Depositarij del Monte Farnese, impedendo al Duca le tratte de' Grani del Ducato di Castro; à che opponendosi il Duca, con giuste ragioni, li Barberini che non haueuano altro scopo, che la vendetta, spogliarono con la violenza dell' Armi di questo Ducato il Duca, in fauore del quale s'armò il Gran Duca di Toscana come cognato, la Republica di Venetia, & il Duca di Modona, onde dopo molti negotiati, e maneggi, essendosi intramessi à tale accordo, quasi tutti i Prencipi Christiani, ostinati i Barberini di voler spogliare il Duca di quanto possedeua, non contenti delle prouigioni grandi di guerra, per poter (così lo crede-

credeuano) respingere indietro le forze de' Collegati, sfodrarono le Armi spirituali, e così dopo alcune citationi fatte à loro piacere, obligarono il Pòntefice à pronunciar li 13. Gennaro 1642. Sentenza di Scomunica del tenore seguente.

Inuocato il nome di Christo, sedendo nel Tribunale, & hauendo innanzi gli occhi solo Iddio, &c. Diciamo, pronunciamo, dichiariamo, e sententiamo che il Serenissimo Signor Odoardo Farnese, Duca di Parma, e di Piacenza, come quello ch'è stato ritrouato colpeuole, e di ragione punibile, e per causa della non fatta personale comparsa nella presenza nostra, nel termine à lui prefisso, & assignato per discolpa, e difesa, & espurgatione degli istessi delitti opposti contro esso douerà, e deue essere condennato, si come per questa nostra sentenza lo condanniamo; e come condannato, vogliamo, e comandiamo che sia tenuto in pena delli manifestati errori, e predetti delitti delli quali è imputato, & incorso nella Scomunica mag-

giore, & altre Censure Eclesiastiche, dalli Sagri Canoni, Concilio Vniuersale, e Constitutioni Apostoliche, solite ancora esser lette nel dì della Santa Cena del Signore; & esso sententiamo d'essere Scomunicato (della qual Scomunica, non possa essere assoluto che dal Pontefice essistente, fuori che in articolo della morte; & all' hora con reincedenza in caso che guarisca) e nelle sopradette Censure Eclesiastiche incorso, & annodato: e per ciò dal consortio delli Fideli disgiungiamo, segreghiamo, e separiamo, & vogliamo che per disgiunto, segregato, e separato sia tenuto, & esso così Scomunicato da tutti Fedeli di Christo, douer' essere euitato, si come ordiniamo, e comandiamo che sia euitato: e riseruiamo à noi la giuriditione, e facoltà di sottoporre all' Interdetto Eclesiastico tutti, e qualunque Stati di detto Signor Duca, Città, Terre, Castelli, Ville, Luoghi, & ogni Dominio allo stesso Duca sogetto; e di publicare il detto Interdetto in amplissima, e consueta forma, & affigerlo in luoghi à noi ben visti, se-

condo

condo l'auttorità à noi concessa; e di ribellione, e di peccato di Lesa Maestà nel primo capo; di deuolutione, e confiscatione del detto Ducato, e Stato, di qualunque altro Feudo, Città, Terre, Castelli, Luoghi, Domini, Attioni, e Giuriditioni anco degne di singolar' espressione, e di qualunque altri Beni, Feudali, e non Feudali, Stabili, Mobili, presenti, e futuri, in qualunque luogo esistenti d'applicarsi, & interpretarsi alla Reuerenda Camera Apostolica secondo che applichiamo, & incorporiamo alla detta Reuerenda Camera Apostolica, e vogliamo, e comandiamo che siano tenuti come applicati, & incorporati il sopradetto Ducato, ò Stato, e qualunque altri Feudi, Città, Terre, Castelli, Luoghi, Dominij, e tutti Beni feudali, e non Feudali, e tutti gli altri Beni mobili, stabili presenti, e futuri doue si voglia esistenti, e giuriditioni, qualunque attioni all' istesso Signor Duca, in qualsiuoglia modo, e per qualunque titolo e pretesto pertinenti, ò pretendente hauere. E vogliamo, e dechiariamo che l'istesso Si-

gnor Odoardo douerà, e deue essere priuato, secondo che per questa nostra Sentenza esso con effetto priuiamo di tutte, e qualunque dignità, ancora del Confalonato quali, e quale esso dalla Sede Apostolica, ò d'altre inferiori Chiese in qualsiuoglia modo ha, e tiene, e pretende hauere, & ottenere, e perpetuamente lo stesso rendiamo inhabile ad ottenere per l'auuenire quelle, e queste, & esser priuato, & inhabilitato respettiuamente, e come priuato, & inhabilitato come sopra sia tenuto. Et in oltre vogliamo, e comandiamo che l'istesso Signor' Odoardo parimente douerà, e deue esser condannato, secondo che quello condanniamo, e come condannato sia tenuto alla restitutione, di tutta la quantità di formento tolto per li detti suoi Ministri, e trasportato alla detta Città di Castro pertinente alla detta Camera Apostolica, ò del valore d'esso, & anco à restaurare alla Reuerenda Camera Apostolica, tutti, e qualsivoglia danni, spese, & interessi della stessa Camera, per occasione delle dette nouità sino adesso

adesso fatte, & sparse, e per l'auuenire da farsi, e spargersi in presenza nostra, ò à chi di ragione da tassarsi, e liquidarsi. Per esecutione di tutte le quali, e qualunque sopradette cose determiniamo, e concediamo, che qualunque mandati, esecutioni, & altri di più nicessari, e oportuni à fauore del Fisco, e della Reuerenda Camera Apostolica, & anco li Cedoloni della predetta Scomunica, e d'altre predette Censure contra l'istesso Signor Odoardo siano eseguiti, e comandiamo che siano affisse, e publicate respettiuamente. E così diciamo, pronunciamo, dichiariamo, determiniamo, concediamo, sentiamo, e comandiamo che siano eseguite, non solamente nel modo, e forma promesse, ma anco in ogni, & in qualunque altro miglior modo.

Questa Scomunica publicata ne' luoghi soliti per ordine dell' Auditor della Rota, diede vn gran strepito non solo in Roma, ma in tutta l'Italia, temendo che irritato Odoardo da simil rigore, non fosse per gettarsi nelle braccia di Prenci-

pi esteri, e metter tutte quelle Prouincie, à sacco, & à fuoco: ma sopra tutto esclamauano i Popoli contro i Barbarini, come quelli che per loro priuati odij, e rancori verso questo Prencipe, volessero seruirsi d'vn pretesto di Religione, per seminare i loro velenosi disegni.

Il Corriero con la Copia di questo si terrìbile Monitorio, inuiata dall' Ambasciator di Francia, giunse al Duca dopo la meza notte, mentre era nel meglio del riposo; e benche con la generosità de' suoi spiriti, s'alterasse molto contro la barbara vendetta de' Barbarini, che haueuano risoluto di trattar' in quella maniera vn Prencipe suo pari, ad ogni modo vincendo con la grandezza dell' animo, i furori della mente, seguì il suo riposo; & entrati la matina i Cortegiani conforme al solito per vestirlo, gli disse ironicamente, *che il Papa haueua mandato il Giubileo, da prendersi con quelle forme che rilegerebbero in quella Carta esposta sù il Tauolino.*

Ma perche si vociferaua per tutto, che in breue doueua seguir l'Interdetto di

di tutte le Città, e Terre del ſuo Dominio, ſperando i Barberini di metter con queſto tutti quei Popoli in tumulto; il Duca per aſſicurarſi degli Ecleſiaſtici, che ſapeua preualer molto l'incentiuo di queſti, per muouere gli animi de' Popoli, ordinò che tutti Monaci, e Frati eccetto i ſuoi Suditi, e quelli della Republica di Venetia, doueſſero sfrattare frà tre giorni, particolarmente quelli dello Stato Eccleſiaſtico, dalle Città, e Territorio di Parma, e di Piacenza; e perche il Veſcouo di Piacenza natiuo dello Stato Papalino, ſotto preteſto di malatia, trouaua difficoltà di ritirarſi come gli altri, il Duca con eſortationi, e minaccie l'obligò di ſgombrare come gli altri il Paeſe.

Notificò poſcia con la bocca del Marcheſe Goffrido ſuo primo Segretario, la ſua intentione à tutti li Superiori de' Chioſtri (nelle gare con Roma gli Ecleſiaſtici ſentono ſempre i primi colpi) auertendoli che volendo i Barberini turbare il riposo de' ſuoi Stati col far publicar l'Interdetto, il quale non poten-

do ſuſſiſtere per non hauer valido fondamento, ſperaua che tutti foſſero per mantenerſi con i legamii dell'vbbidienza douuta al Prencipe naturale, promettendo premi, e fauori à quei tali, che abbracciauano la protettione della cauſa, laſciando libera la porta della Città d'vſcirſene con paſſi veloci à tutti quelli che pretendeſſero con ſcrupoli introdur la difeſa dell' ingiuſtitia di Roma. Agli Antiani e rappreſentanti della Città eſpreſſe i ſuoi ſenſi di propria bocca, rappreſentandoli il loro obligo, la tenerezza del ſuo affetto, l'eſempio della conſtanza del Popolo Veneto, nel tempo dell' Interdetto, e con l'eſagerare ſopra la violenza de' Barberini, moſſe talmente i cuori de' Cittadini, che tutti con piene voci s'obligarono di ſpargere il ſangue, e li Beni in ſeruitio de' ſuoi Intereſſi, ſtimando di far maggior vittima al Cielo nella difeſa di queſti, che in quella degli Altari. In ſomma trouò nel petto d'ogni vno, conſtanza d'animo, e tenerezza di affetto.

Mandò poi in Roma vna Proteſta al

Pontefice

Pontefice, che venne presentata all'Auditor della Camera, la quale conteneua tutte le sue Ragioni. Il Rè Christianissimo spedì il Signor di Lione per trattar l'accordo, ma conoscendosi troppo dura la risolutione de' Barberini, che credeuano facile di spogliare il Duca de' suoi Stati, non lasciarono i Prencipi Collegati di rinforzarsi di nuoua gente, per meglio opporsi a' disegni de' Barberini, & il Duca dalla sua parte, non potendo tener più à freno la magnanimità de' suoi pensieri, prese espediente d'entrar nel Paese de' Nimici, non trouando bene di aspettarli in casa sua; e così allestiti tre mila Caualli, se n'entrò come trionfante nello Stato Eclesiastico, venendogli per tutto aperte le Porte delle Città, portando alla Corte di Roma, non ordinario spauento.

Intimoriti dunque i Barberini cominciarono à sottometersi a' Trattati di pace, non con altro disegno, che per dar tempo à tempo acciò indebolendosi il Duca, hauessero loro agio di prepararsi alla difesa, e alla offesa; & in fatti gli

riuſcì il diſegno, perche burlandoſi di quanto haueuano promeſſo, non ſi toſto ſentirono le debolezze del Duca, per i diſaggi ſofferti dalle lunghe Pioggie, che con mano armata ſi meſſero in campagna à danni di tutti i Prencipi Collegati; ſeruendoſi di mille ſtratagemme, e finezze; anzi impiegarono il Padre Diodato Capuccino celebratiſſimo, per chiedere al Duca di Modona il paſſagio dell' Eſercito Ecleſiaſtico per le ſue Terre.

Lungo ſarebbe il deſcriuere le Battaglie, gli Attacchi, i Combatti, gli Aſſedi, & i negotiati ſucceſſi tra li Barberini, e Prencipi Collegati durante lo ſpatio di due anni continui, nel qual mentre il Duca benche ſcomunicato, & il ſuo Stato Interdetto, non laſciaua d'eſercitare tutti quegli atti pij, e diuoti, che ſi doueuano ad vn Prencipe buon Chriſtiano, e buon Soldato.

Finalmente vedendo i Barberini Vrbano loro Zio col piede alla foſſa, per non reſtare ſotto l'Incudine d'vn' odio comune condeſcero all'accordo, ma-

neggiato

neggiato dal Cardinal Bichi Plenipotentiario del Rè Christianissimo, e dal Cardinal Donghi Plenipotentiario di sua Santità; e conclusasi la pace nel principio dell'Està del 1644. tra li Collegati, e Barberini, il Duca conforme al primo Articolo d'accordo restò assoluto d'ogni Censura, rimesso alla gratia Pontificia come prima, e ristabilito al possesso di tutti i suoi Beni confiscatigli in occassione della sudetta guerra, e scomunica,

1642

CArlo di Lorena, mentre era semplice Conte di Vaudemont sposò la Prencipessa Nicola, la quale gli portò in Dote il Ducato di Lorena; ma innamoratosi poi della vedoua Contessa di Cantacroy, precipitò nell' errore del diuortio, essendosi risoluto di repudiare Nicola sua legitima Moglie, e sposare con vno scandalo vniuersale la Cantacroy.

Vrbano VIII. che amaua teneramente il Duca, e per le proprie conditioni, e per vscire d'vna Casa tanto benemeri-

ta della Religione Catolica, e della Sede Apostolica procurò tutti li mezzi possibili, per rimuouerlo da questa ostinatione, e rimetterlo nel douere di buon Christiano, come egli diceua. Tuttavia l'amore gli haueua talmente acciecato il cuore, & otturate le orrecchie, che si faceua lecito di disprezzare tutte le ammonitioni salutari. Due anni, e più si procurò hora con editti, hora con minaccie, & hora con esortationi à ridurre il Duca al giuditio della Chiesa, nel qual tempo si publicarono diuersi manifesti, e dalla parte della Duchessa Nicola, e di quella del Duca, mà non trouandosi alcun rimedio d'accordo, ostinato il Duca di non voler più riconoscere altra moglie che la Cantacroy; il Pontefice si vide obligato per rimediare à tale scandalo di constringerlo con le Armi spirituali delle Censure, onde publicò contro il Duca il seguente Monitorio di Scomunica.

Vrbano VIII. Pontefice per conseruarne nell' auuenire memoria.

E' ben decente ad vn Pontefice Romano, nella

nella cui persona per vna immutabile disposition della Diuina Prouidenza è stabilito il Principato della Chiesa vniuersale, affinche egli sradichi, & distrugga le cose nociue, di publicamente punire secondo la possanza, che Dio gli ha posta nelle mani, li transgressori non solo de' Sacri Canoni, e de precetti Apostolici, ma delli Sacramenti ancora instituiti da N. S. acciò che quelli, che non hanno vergogna di peccare al cospetto di tutti, & a' quali niente gioua l'ammonitione nel spirito di dolcezza, essendo ripresi, e notati in publico, vengano ad aprire gl'occhi del loro intendimento, e restino confusi per ben loro, con manifestatione della loro turpitudine, prouedendo con tal mezzo alla loro salute, e che gli altri siano tenuti dentro il loro douere col timore dell'istessa punitione. Essendo peruenuto à nostra notitia, non senza molestia dell'animo nostro, che'l Nobile Huomo Carlo Duca di Lorena hauendo lasciato di propria priuata auttorità la nostra ben amata figlia in Christo Nobile Femina Nicola Duchessa di Lorena, la quale doppo la dispensa ottenuta dalla Santa Sede haueua egli sposata in faccia della Chiesa, nella

forma prescritta da SS. Canoni, e con la quale haueua egli vissuto molti anni in publico, trattandola per sua Moglie, nondimeno sotto pretesto, che per diffetto di consenso da lui prestato à questo Maritaggio fosse nullo, senza attendere, anzi senza nè pur hauere sopra ciò ricercato il giudicio della Chiesa, egli se n'era viuente ancora la detta Nicola con vna intrapresa temeraria, volato ad altre abomineuoli Nozze, consumando vn nuouo Matrimonio con Beatrice di Cusance Vedoua d'Eugenio Leopoldo Conte di Cantacroy. Noi facendoci à credere conforme il debito della nostra carica Pastorale di non douer omettere cosa alcuna per leuare da vna tale compagnia li predetti Carlo, e Beatrice, havendo loro comandato la separatione in tal caso prescritta da' Canoni, fino à tanto, che la Chiesa pronunciasse sopra la pretesa nullità del suo Matrimonio con la detta Nicola, affinche egli fosse dolcemente condotto all' vbbidienza de' nostri comandamenti, & di quelli della Santa Sede. Poiche noi gli habbiamo esortati più volte non solamente in diuerse conferenze tenute con loro dal nostro Venerabile Fratello l'Arciuescouo di Malines,

lines, da noi à ciò specialmente deputato, ma da nostri Numij, e dal nostro predilettofigliuolo Martio detto il Cardinale Ginetti nostro Legato de Latere per la Pace à Prencipi Christiani, ma ancora con nostre lettere, e diligenze; E d'auantaggio noi haueuamo promesso la nostra beneuolenza à Didier Cheminot Confessore del detto Carlo, quale l'haueua mandato à noi, e che noi riceuessimo humanissimamente: à questo fine hauendo euocata la Causa de' Giudici ordinarij à noi, con promessa in caso, ch'egli si separasse da detta Beatrice, di delegarli prontamente Giudici non sospetti alle parti per riconoscere la pretesa nullità del Matrimonio da lui contratto con la detta Nicola. Ma nel mentre, ch'egli riporterebbe proue certissime della nostra clemenza, estorse fraudolentemente, e con inganno, qualche risposta di certi Theologi, con la quale s'è persuaso di poter auualorare il cattiuo consiglio da lui preso, di commettere vn così graue eccesso come quello, di fare d'autorità propria diuortio dalla detta Nicola, e sposare la detta Beatrice. E benche detti Theologi hauendo scoperta alla fine la fraude, hauessero di poi dichiarata la

loro risposta, e retrattato il loro parere, il detto Carlo nondimeno insistendo sopra la prima risposta, appoggiato sù le fraudi, & imposture sudette, s'è talmente indurato nel suo peccato, come habbiamo inteso, che sprezzate l'esortationi del detto Arciuescouo di Malines, quelle de' nostri Nuntij, e Legati predetti, cioè, le nostre medesime, ha ostinatamente rifiutato d'vbbidirui. Perche se bene habbia più volte promesso di rinuiare la predetta Beatrice in diuersi luoghi del Paese Basso, e finalmente di consenso del detto Cardinale Ginetti nella Città di Colonia; seruendosi nondimeno di varij, ma vani pretesti, non ha mai potuto soffrire, ch'ella dimorasse lontana da lui, anzi posposto il timore di Dio alla sua conuersatione ha continuato di ritenerla come sua Moglie legitima, & di renderle il debito d'vn Marito. Non hauendo dunque potuto disporre li predetti Carlo, e Beatrice, con le nostre soaui, e paterne ammonitioni ad vbbidirci come era ragioneuole, doppo che le trattationi sudette non erano durate meno d'vn' anno, e senza effettò: anzi al contrario la loro contumacia, e ribellione crescendo di giorno in giorno con gran scandalo

dalo

dalo di tutta la Christianità, per vn sì notorio, & detestabile delitto; & la detta Nicola hauendoci fatto frequenti instanze di hauer riguardo alla sua riputatione, alla giustitia della sua causa, & alla conscienza di suo Marito. Noi habbiamo comandato all'Arciuescouo di Malines, che douesse giudicamente denunciare à detti Carlo, e Beatrice, di separarsi l'vno dall'altro nella forma prescritta da' Sacri Canoni, ed acciò questa separatione non fosse soggetta ad alcuna fraude, e che restasse impeditto l'accostarsi del detto Carlo alla predetta Beatrice, ella si douesse ritirare in vn Monasterio di Religiose delle più strettamente racchiuse, ad elettione sua, ò del detto Arciuescouo di Malines, doue dimorasse tanto, che le cause della pretesa nullità del Matrimonio del detto Carlo, con la detta Nicola fossero state decise da inappellabile sentenza. Ma tanto è lontano, che habbiano vbbidito alla sua parola, ch'anzi il detto Carlo accumulando male sopra male ha condotta la detta Beatrice nel Ducato di Lorena, dimorando con lei in publico con scandalo di tutti; giungendo fino à tal grado il

suo delitto, che hà costretto i suoi sudditi di riconoscerla con giuramento per sua Moglie legitima, & per Duchessa di Lorena; obligandoli à renderle gli honori, preeminenze, & homaggi dovuti alla loro vera Duchessa. E tuttavia non habbiamo per questo lanciato sopra di loro come meritavano il folgore dell'indignatione Apostolica, mà sopportandoli ancora patientemente, & esortando di nuovo particolarmente, e benignamente il detto Carlo, affine di levargli ogni scusa nell'avvenire, habbiamo giudicato bene, che la detta Beatrice non fosse rinserrata dentro un Monastero, purche si transferisse à Lucerna nei Suizzeri, doue risiede il nostro Nuntio, e ch'ella vi menasse una vita del tutto separata dalla conversatione del detto Carlo sino alla fine del processo. Ma queste esperienze replicate dalla nostra benignità non sono state valevoli per ammollire la durezza de' cuori loro; talmente che li detti Carlo, e Beatrice, perseverando pertinacemente ne' loro peccati, doppo le nostre lettere monitorie, che loro sono state debitamente intimate, dimorano insieme, si trattengono la notte nella medesima Casa, mangia-

no alla stessa Tauola, dormono nel medesimo letto, come à noi appare dal processo d'un fatto si notorio, che non possono richiamare in dubbio; Col parere d'alcuni de nostri Venerabili Fratelli Cardinali della Santa Chiesa Romana à ciò specialmente deputati, la consequenza dell' affare, e l'offesa che ne riceue tutta la Christianità ci ha mossi à non più rapportarci alla sola Dichiaratione fatta dal predetto Arciuescouo di Malines, & altri da noi Delegati, ma à dichiarare noi stessi le censure incorse dalli detti Carlo e Beatrice, come noi gli habbiamo dichiarati alli 13. di Febraro passato essere stati scommunicati, & anathematizzati, e successiuamente habbiamo deliberato di denonciare à tutti li Christiani, e publicare, che li detti Carlo, e Beatrice sono Scommunicati, & anathematizzati, come sopra. Perciò con l'auttorità di Dio Omnipotente, e di quella de gli Apostoli San Pietro, e San Paolo, e della nostra, Noi denunciamo, e publichiamo li detti Carlo, e Beatrice già Scommunicati: ordinando ch'eglino siano sfuggiti, e la loro conuersatione schiuata da tutti li fedeli Christiani sino à tanto che si siano recon-

ciliati al grembo della Santa Chiesa Catolica, e che habbiano ottenuta l'assolutione dalle censure sudette, e doppo essersi canonicamente separati l'vno dall'altro, della cui canonica separatione, riserbiamo la dichiaratione à noi, & a' nostri successori Pontefici. E perche la loro audacia, ed ostinata temerità resti palese à tutti, Noi ingiungiamo à tutti, & à ciascuno de' nostri Venerabili Fratelli, Patriarchi, Arciuescoui, Vescoui, sotto pena dell'Interdetto, di vietare loro l'ingresso nelle Chiese; & a' nostri prediletti figliuoli li Prelati delle Chiese Patriarcali, Metropolitane, Cathedrali, Colleggiate, Capitoli, e persone Ecclesiastiche, tanto secolari, quanto di qualsivoglia ordine, etiandio li Mendicanti, Congregationi, e Compagnie meriteuoli d'esser quì specificatamente nominate, Regolari, esenti, non esenti, ed in qualsisia luogo stabiliti, in virtù di santa Obedienza, e sotto pena di Scommunica, ch'alla prima richiesta, che loro ne sarà fatta in vigore delle presenti, di publicare, & annunciare dentro tre giorni li detti Carlo, e Beatrice Scommunicati, & anathematizzati nelle loro Chiese ne' giorni di Domenica,

ca, & altre feste, nella più grande affluenza del popolo radunato per il Diuino seruigio, affiggendone i Monitorij sù le Porte delle Chiese, e di farli annunciare à gli altri, e che siano schiuati da tutti li fedeli Christiani. Prohibiamo in oltre al detto Carlo d'hauer appresso di lui, trattare, e tenere per sua Moglie, e Duchessa di Lorena, la detta Beatrice, & à lei di dirsi, e reputarsi per tale, sotto le stesse pene della Scommunica, l'assolutione della quale è riserbata à noi, & à nostri successori Pontefici. Et in caso che l'uno d'essi ottenga lettere di dispensa in contrario, queste saranno nulle, se il tenore delle presenti non v'è inserto, ò non ne venghi fatto speciale mentione in quella, &c.

Affissa à S. Pietro di Roma li 23. Aprile 1642. l'Anno 19. del Nostro Pontificato.

L'amore augumentatosi sempre più con le vezzose lusinghe della Cantacroy, gli chiuse le orecchie alle ammonitioni, e censure del Pontefice; tuttavia ancor che ammaliato nel cuore, non lasciò di pensare al modo di poter rendere men difforme appresso il Mondo la colpa sua, onde al primo auiso della pu-

blicatione della Scomunica, fece publicare la ſeguente Proteſtatione.

Proteſta del Duca Carlo.

CARLO per la gratia di Dio Duca di Lorena, &c. A tutti quelli, che queste presenti vederanno, ſalute. Ci è ſtato fatto rapporto come da pochi giorni in quà foſſe ſtata publicata vna Dichiaratione, ò più toſto vna fulminatione del Santiſſimo Padre, ſotto preteſto, che noi foſſimo caduti in vna diſubbidienza contro la Santità Sua, per non eſſerſi ſeparati; la quale Dichiaratione fatta ſenza eſſer ſtati debitamente citati, nè vbite conforme à' Canoni, à' Decreti, à' Concilij, & à' Priuilegij conceſſi dalla Santa Sede alla noſtra Auguſta Caſa, cantro il tenore de' quali, ſino al giorno d'hoggi non mai violati, non ſi doueua far coſa alcuna ſenza notitia della cauſa, e ſenza dichiarare, ch'erano ſtati reuocati; e per altro le tre denuntie non eſſendo procedute, nè prodotte le citationi legitime; ed alcun tempo per far apparire la noſtra contumacia, non eſſendo ſtato preſcritto. Per queſte ragioni non ſentendeſi

tendosi noi colpeuoli d'alcuna disubbidienza, certissimi anzi della verità della cosa, quale speriamo, se piacerà alla Santa Sede di farlo conoscere con euidenti ragioni. Protestiamo espressamente della nullità di questa Dichiaratione, e per queste cause, e per altre, n'appelliamo dal Sourano Pontefice mal informato, à lui medesimo, quando sarà meglio informato, senza dipartirsi però in conto alcuno dall'ubbidienza eterna verso la Chiesa, nella quale come pure hanno fatto li nostri Predecessori noi humilmente perseueraremo.

Il Procuratore del Duca nel Baliaggio di Alemagna publicò ançora vna Protesta con la quale fece vedere che per Priuileggio, e Bulle Apostoliche li Prencipi della Casa di Lorena, e li loro Suditi etiandio, non poteuano esser tirati con le prime instanze alla Santa Sede, ma solamente auanti li Giudicij ordinari, i quali Priuilegi essendo perpetui, e fondati sù l'auttorità della Sãnta Sede, e li predetti Suditi godendone ancora sino al giorno di hoggi, sua Altezza non poteua esserne priuata. Che s'era

in Libertà della Santa Sede di derogarui, lo doueua fare col mezo d'vna Dechiaratione, con la quale sua Altezza fosse accertata del luogo, nel quale ella douesse allegare le sue legitime ragioni. E sin come la scomunica del Papa ordinaua à chi si sia di riconoscere la Cantacroy per Duchessa di Lorena, così il Procuratore nella predetta Protesta, mostraua con ragioni stiracchiate esser questa vera Duchessa, già che con publiche Nozze era stata dal Duca sposata. Anzi si dechiarò che hauendo inteso, come alcuni Suditi di sua Altezza contro il loro debito, vbbidienza, e fedeltà naturale vi haueuano contribuito, e cooperato, col sollecitare sua Santità con impressioni, e false relationi acciò procedesse alla fulminatione della scomunica, onde essendosi resi con tale proceditura Criminali di Lesa Maestà, faceua per questo instanza alla Corte, che si compiacesse di volerne pigliare le douute Informationi, contro di loro, senza riguardare à qualsisia sorte di qualità, ò conditione.

Penetrati

Penetrati questi auisi in Roma, si alterò molto il Pontefice della Protesta del Procurator Generale, ma sopra tutto di quella del Duca, di cui cominciò à parlare diuersamente di quello haueua fatto per lo passato, anzi fù inteso dire, che i Prencipi di Lorena haueuano perso quell' antico zelo verso la Santa Sede Apostolica. Non prese ad ogni modo di tutto ciò Vrbano grandi informationi contentandosi di hauer sodisfatto al suo carico Pastorale con la publicatione della Scomunica, oltre che la guerra del Duca di Parma, e de' Prencipi Collegati, non gli lasciauano in riposo il ceruello. Si vociferaua con tutto ciò nella Corte Pontificia, & in molti altri luoghi, che passato l'anno della contumacia, senza che il Duca procurasse l'assolutione, che sarebbe stato infallibilmente dechiarato heretico; ma questo si burlaua di tali minaccie, protestando ancor lui; che se il Pontefice, non s'informaua meglio delle sue giuste ragioni, col torre via tal Monitorio, egli inuiata la Contessa ne' Suisseri, haurebbe preso quell'

eſpediente, che ſarebbe ſtato più auantaggioſo a' ſuoi Intereſſi.

In queſto mentre ſe ne ſtaua ſaldo, e conſtante Vrbano, laſciando il Duca ſcomunicato,& anguſtiato nell' animo, vedendo già riuſcirli vani tutti i rimedi, e la Francia adirata per la rottura del Trattato,con la riſolutione già abbracciata di vendicare con le Armi l'affronto riceuuto. Diſpiaceua al Duca di vederſi in ſimili frangenti, anguſtiato nell' animo, e forſe nella conſcienza, e dall' altra parte la Corte di Roma ſottopoſta ancora lei à diuerſe calamità, e mutationi, ſentiua non picciola mortificatione dell' alienatione d'vn Prencipe di tal vaglia, benche la ſua natura inclinata à cambiamenti, gli acquiſtaſſe l'odio di molti. Varij mezzi di accordo furono dalla Sede Apoſtolica propoſti al Duca, il quale vedendoſi le Armi della Francia sù le Spalle, ſtimò niceſſario di trattare accordo, con la Sede Apoſtolica, ſperando da tale riconciliatione non ordinarij auantaggi a' ſuoi intereſſi. Conſideratiſi dunque queſte, e molte altre

altre ragioni dalla parte del Papa, e di quella del Duca, dopo alcuni negotiati, prese questo quì espediente di riconciliarsi con li douuti auantaggi della Sede Apostolica, e con ogni sodisfatione del Pontefice, dal quale venne assoluto con le forme debite, della Censura.

FINE.